

Marco *Galeri* Galleri



TUTTO SUL POTERE

Antologia critica di teorie e pratiche

Contributi di Felice Accame, Gastone Breccia, Biagio Fabrizio Carillo,
David Corsi, Mario Gibertoni, Carlo Parenti e Luigi Pastore

Libro primo: teorie

Titolo | Tutto sul potere. Libro primo: teorie
Autore | Marco *Galeri* Galleri

ISBN | 979-12-20319-25-6

© 2021 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Youcanprint
Via Marco Biagi 6, 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it

Prima edizione: aprile 2021
Proprietà letteraria Marco Galleri
Il Poggio di Sassofortino (GR)
www.marcogalleri.it

E' consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera a uso personale dei lettori
e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali.

Immagine di copertina: Giove e Teti, olio su tela del 1811 di Jean-Auguste-Dominique Ingres. A Teti, una bellissima ninfa marina, fu profetizzata la nascita di un figlio più potente del padre, perciò nessun dio volle possederla e finì sposa del mortale Peleo. Un esempio mitologico di come un potenziale è considerato pericoloso.

Dedicato ai miei nipoti Anita e Leandro;
sappiano quanto prima di una triste - ma utile - realtà:
un pugno di potere vale più di un sacco di diritti.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

SOMMARIO

LIBRO PRIMO: TEORIE

PRIMA PARTE: TEORIE STORICHE

Premesse e Generalità

Le teorie classiche del potere politico

1500 anni tutti d'un fiato

Definizioni recenti di potere

SECONDA PARTE: TEORIE D'INSIEME

Popitz: la fenomenologia del potere

Munkler: il dominio degli imperi

Streeck: l'impero europeo

Friedman: l'impero è americano

Riordino e ampliamento

LIBRO SECONDO: PRATICHE

TERZA PARTE: PRATICHE PERSONALI

Greene: le 48 Leggi del Potere

Etica e Strategia

Una nota su certi filosofi

Chomsky: capire il potere

QUARTA PARTE: PRATICHE SOCIALI

Il potere nell'epoca contemporanea

Il potere nelle organizzazioni

Strumenti operativi

Presente e futuro del potere

Conclusioni

QUINTA PARTE: APPENDICI

Note metodologiche

Il potere delle comunicazioni (di Felice Accame)

Il potere della comunicazione, il male del nostro tempo (di Luigi Pastore)

Si fa presto a dire Chiesa (di Carlo Parenti)

Di Ezra Pound e della giustizia (di David Corsi)

Piketty: come frenare l'ingiustizia

Il potere dopo la pandemia

Bibliografie e Indici

Marco *Galeri* Galleri

TUTTO SUL POTERE

Antologia critica di teorie e pratiche

Contributi di Felice Accame, Gastone Breccia, Biagio Fabrizio Carillo,
David Corsi, Mario Gibertoni, Carlo Parenti e Luigi Pastore

Prima parte: teorie storiche

Indice della prima parte TEORIE STORICHE SUL POTERE

PREMESSE	Pagina
Il potere quotidiano	13
Breve genesi	17
Una questione complessa	19
Un percorso trentennale	28
Impianto del libro	31
Difetto del libro	34
Ringraziamenti	36
Sintesi	38
GENERALITA'	pagina
Etimo e significati	52
Cooperazione e competizione	57
Alcune prime classificazioni del potere	61
LE TEORIE CLASSICHE DEL POTERE POLITICO	pagina
Presocratici, l'abbandono degli dei	67
I sofisti, il potere della parola	73
Platone, meglio le leggi di un filosofo reggitore	79
Aristotele, il costume e le norme	85
La questione della democrazia	88
Il potere degli strateghi	94
Prima, nel frattempo, altrove	95
1500 ANNI TUTTI D'UN FIATO	pagina
Agostino, l'accettazione del male minore	102
Tommaso, il sovrano per diritto divino	106
Ritorno alla razionalità	108
Machiavelli, la conquista e il governo del potere	110
Hobbes, il sovrano assoluto	113
Locke, contrario all'assolutismo	118
Rousseau, il contratto sociale	122
Kant, il primato della morale	126
Hegel, la spiritualizzazione del mondano	132
Marx, la lotta di classe	138
Nietzsche, la volontà di potenza	143
Weber, la distinzione tra potere e potenza	148

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Potere, potenza e potenziale	154
Russell, il potere come oggetto della scienza sociale	159
Schmitt, lo stato d'eccezione	163
Heidegger, il potere dell'ovvio	166
Arendt, il potere come volontà comune	172
Foucault, il potere produce il reale	178
Luhmann, il potere dei nessi improbabili	184
Habermas, il potere come volontà d'intesa	189
Gli inopinatamente trascurati	193

DEFINIZIONI RECENTI DI POTERE

	pagina
Goldhamer e Shils, un'analisi dettagliata	198
Lasswell e Kaplan, il potere come relazione interpersonale	202
Dahl, pesare il potere	205
Hunter, l'analisi empirica	211
Wright Mills, il potere dell'élite	217
Parson, la giustificazione del potere	225
Easton, potere e influenza	233
Dahrendorf, potere, autorità e conflitti	235
Friedrich, il dominio, l'influenza e la previsione	238
Crozier, l'inevitabile incertezza	243
Tatu, rivoluzionare per salvaguardare il potere	245
Pasolini: le costanti delle classi politiche	248
Gentile, la democrazia recitativa nell'era delle masse	250
Tret'jakov, equilibrio tra democrazia e autoritarismo	255
Plebe, bombassi e democrazia barbarica	261
Masse e guerra	268

PREMESSE

*Non ho mai visto una prefazione noiosa in testa a un buon libro.
(Luc de Clapiers de Vauvenargues)*

Il potere quotidiano

*Il potere non è una cosa, è essenzialmente un rapporto di forza da cui un soggetto ricava più di quanto l'altro possa ottenere, un rapporto squilibrato.
(Giovanni Busino)*

Se non t'interessa il potere, sei destinato a subirlo.

Tutti usiamo quotidianamente il potere, è inevitabile nel bene e nel male.

I capitalisti, i politici, i militari, gli imprenditori e i dirigenti d'alto rango ne hanno più dei sottoposti ma spesso senza fondamenti teorici e strumenti razionali, perciò gli errori e le controfinalità sono frequenti.

Questo libro dovrebbe interessare i molto potenti, che vogliono migliorare le loro prestazioni, e i dominati, per tentare di resistere loro; così potrebbe anche attrarre i piccoli potenti e i mediamente oppressi.¹

Sarà invece evitato da certi professori di sociologia, economia e scienze politiche – che “sanno già tutto”⁻² e dagli ingenui, che rifiutano il concetto stesso di potere; ne ho conosciuti parecchi e ve n'è un'infinità in circolazione.³

¹ Forse proprio i lettori intermedi potrebbero essere i più avvantaggiati: “se questi miei saggi fossero degni d'esser giudicati, potrebbe accadere, secondo me, che non piacessero affatto agli spiriti comuni e volgari, né a quelli singolari ed eccellenti; quelli non capirebbero abbastanza, questi ci capirebbero troppo; essi potrebbero vivacchiare nella regione mediana” (M. De Montaigne, *Saggi*, Adelphi Edizioni, Milano, 1996, vol. I, cap. LIV, p. 405, *ed. or.* 1580).

² Le mie critiche agli “scienziati” sociali (già pubblicate, cfr. *Prevedere per Decidere*, Diogene Multimedia, Bologna, 2016, *passim*), trovano nuove dimostrazioni: *i sociologi in genere sbagliano tutte le loro previsioni (così come gli economisti) e i giornalisti non si accorgono dell'aria che tira* (E. Deaglio, *Patria, 1967-1977*, Feltrinelli, Milano, 2017, p. 94). Tra questi vanno inclusi alcuni saccenti che, per criticare – giustamente – l'assunto dell'eccessivo potere attribuito all'uomo forte, compiono forzature davvero ingiustificabili (Cfr. D. Fabbri, *L'occhio umano*, Limes, 8/2019).

³ Ignorare questa fastidiosa realtà è un'ingenuità molto rischiosa o un lusso riservato ai rampolli di facoltose famiglie. Un esempio del primo caso è lo slogan sessantottino “Ogni potere è un abuso. Il potere assoluto è un abuso assoluto” (*Le parole del Maggio*, Mimesis, Milano, 2008, p. 27); vedremo oltre che il potere assoluto è una vera rarità. Per il secondo caso cfr. P. Finzi, *Che non ci sono poteri buoni – Il pensiero (anche) anarchico di Fabrizio De André*, A edizioni, Milano, 2019; lo affermo con la massima ammirazione per il genio poetico del genovese di cui riporto, alla fine del libro, un'epigrafe illuminante sull'ingenuità.

Il potere quotidiano si manifesta in innumerevoli modi e l'impresa di riassumerli tutti è sovrumana.

Il titolo del libro, *Tutto sul potere*, è quindi smaccatamente sproporzionato; una vera e propria millanteria che segue la moda corrente dell'esagerazione: insomma, un laido trucco per attirare l'attenzione.

L'obiettivo di quest'antologia critica di filosofie, strategie e tecniche è in realtà più modesto, ma pur sempre ambizioso: fare un po' di chiarezza.⁴

Una battuta:

Una buona parte di quel che crediamo, ed è così anche nel trarre le conclusioni ultime, con un'ostinazione pari alla buona fede, proviene da un primo equivoco sulle premesse.

(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

Data la complessità dell'argomento, servono parecchie premesse che vorrebbero sgombrare il campo dai principali possibili malintesi; confido perciò nella pazienza del lettore.

A compensazione affermo subito che:

- ❖ un pugno di potere vale più di un sacco di diritti; cioè che il giusto non è altro che l'utile del più forte;
- ❖ la principale strategia per conquistare il potere - e mantenere il dominio - è sapersi adattare alle diverse situazioni. Ciò perché il potere - privato e pubblico - è sempre relativo: anche le persone più importanti vivono in una "gabbia sociale", per quanto ampia.
- ❖ un'altra legge fondamentale, disattesa più spesso di quanto generalmente si supponga, è commisurare gli obiettivi alle risorse.⁵

Incontreremo molte altre leggi - tutte utili, alcune molto importanti - ma già l'interiorizzazione di questi tre principi sarebbe una gran conquista per molte delle *anime belle* in circolazione.

⁴ Chiunque si dedichi a un'antologia non merita l'appellativo di scrittore, caso mai di compilatore, definizione che personalmente non reputo degradante perché selezionare tra un'infinità di testi non è poi così facile (cfr. *l'Introduzione* di P. Spirito a F. G. de Pitaval, *Cause celebri e interessanti*, Sellerio Editore, Palermo, 1991, p. 12, ed. or. 1734).

⁵ In tutto il libro, e soprattutto negli ultimi capitoli, *dirò la verità nel modo più brutale, senza retorica, senza troppe circonlocuzioni e incidendo nel vivo senza pietà. Non incontrerò il favore degli accademici, non importa* (G. Picelli, *Ai lettori*, in *Unità e riscossa proletaria*, Implibri, Roma, 2015, ed. or. 1922).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Agli anarchici - cui molti mi sono personalmente simpatici e alcuni perfino amici – che dichiarassero: *“Noi non abbiamo preso il potere non perché non avremmo potuto, ma perché siamo contrari a ogni forma di dittatura”* rammento questa evidente e incontrovertibile replica:

Un’argomentazione di questo genere indica già in se stessa che l’anarchia è una dottrina controrivoluzionaria. Chi rinuncia alla presa del potere non fa che procurarlo a quelli stessi che lo detenevano da sempre, cioè agli sfruttatori.⁶

Per dirla più morbidamente (e con un’evidente contraddizione): *nessuno è adatto a essere investito del potere. Chiunque abbia vissuto sa di quante follie e malvagità sia capace. Se non lo sa, non è adatto a governare altri.*⁷

I due più importanti aspetti “politicamente scorretti” che discendono logicamente dalle tre leggi appena enunciate - e che vedremo ricorrere nel percorso che propongo - sono la constatazione della superstizione nella democrazia e l’accettazione della violenza popolare.

Salvo rarissime eccezioni, i migliori paladini del cambiamento che proliferano oggi sono vincolati al contrario di questi due assunti (credono nella democrazia e aborriscono la violenza) che, di fatto, rendono contraddittori e irrealizzabili i loro progetti di miglioramento sociale.⁸ Evitano di vedere ciò che appare lampante: la strategia è il contrario dell’etica e lasciano così ai propri avversari e nemici - moralmente scorretti ma storicamente più colti e consapevoli – i più ampi e durevoli margini di successo.

Sono conscio dello spontaneo fastidio che suscita la mia posizione, che mi espone al facile stigma di “cinico materialista”, ma vorrei fin d’ora chiarire che un conto è ciò che mi piace e che vorrei fosse, tutt’altro è il bilancio che si trae dall’attenta analisi della realtà storica e contemporanea.

In altre parole: mi piace? No! Funziona così? Sì!

⁶ Lev Trockij, cit. in H. M. Enzensberger, *La breve estate dell’anarchia*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 135, ed. or. 1972. Come vedremo tra la dura dittatura (del capitalismo o del proletariato) e la troppa soffice socialdemocrazia vi sono buone possibilità intermedie.

⁷ C. P. Snow, citazione da vecchi appunti (forse in *Science and Government*, 1960). La frase è d’effetto ma la contraddizione logica è palese: se nessuno è adatto ad assumere il potere, nessuno può governare. Conviene prendere atto che gli esseri umani sono “una mistura di oro e sterco” (Hobbes) e identificare chi ha più del primo e meno del secondo.

⁸ L’elenco di tali illusi è sterminato; un esempio per tutti può essere Roberto Saviano, un uomo d’intelligenza notevole e scarso pragmatismo.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una vignetta:



Infine, personalmente ho esercitato una piccola dose di potere: a ventidue anni ero il capo di una trentina di operai, a trentaquattro di un'azienda con dieci volte più persone. Dal 2000 mi dedico invece a una melliflua forma di potere: insinuo dubbi fondati e suggerisco soluzioni promettenti, è l'attività del perfetto consulente o forse – come vedremo – del moderno cortigiano che si adegua all'ideologia corrente dell'innovazione permanente.

Una battuta:

partendo dal nulla ho raggiunto le più alte vette della miseria.
(Groucho Marx)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Breve genesi

*Se rubi a un autore è plagio. Se rubi a molti è ricerca.
(Wilson Mizner)*

Questo libro è il frutto dei miei due principali difetti: **megalomania e permalosità**. Negli anni sono riuscito a migliorarmi ma questi demoni mantengono ancora troppa forza. Mi spiego con la ricostruzione della genesi del testo che stai leggendo ora; in aperto contrasto con uno dei fondamenti dei comportamenti di potere, sarò molto sincero: così è (se vi pare).

Agli inizi del 2017 ho studiato un libretto piuttosto noto in sociologia, edito per la prima volta in italiano nel 1992: *Fenomenologia del Potere* di Heinrich Popitz.

L'ho trovato particolarmente interessante perché Popitz si scosta dalle teorie precedenti, dove i poteri derivanti dal controllo delle risorse, dalle conoscenze tecniche, dalla coercizione e dalla manipolazione erano distinti dai concetti di autorità, influenza e dominio. Popitz invece li riconduce sotto una nozione più estesa di potere; è senza dubbio un'innovazione teorica notevole.

Viceversa, a mio parere, uno dei suoi principali limiti - che è proprio di molti studiosi di *scienze umanistiche* - è l'assenza di schemi grafici riepilogativi delle classificazioni espresse nel testo.

Alcuni contenuti sono però validi in pratica, tant'è che nell'aprile del 2018 ho predisposto un nuovo "corso di alta formazione" per politici, imprenditori e dirigenti dal titolo *Usare al meglio il Potere*.⁹

Allo scopo di lasciare una memoria d'approfondimento ho preparato un libretto illustrato per semplificare e criticare i principali concetti - cui hanno contribuito undici revisori, prevalentemente ex allievi - e ho trovato un Editore locale disponibile, adatto per le piccole tirature previste.

La mia megalomania mi ha indotto però a pensare che il tema potesse essere d'interesse dell'Editore italiano del libro di Popitz, così ho scritto loro, con il risultato di un cortese rifiuto e di una ferma diffida a pubblicare il libretto con qualunque altro stampatore. Il problema erano i diritti d'autore: avevo ingenuamente superato il limite di citazioni previste. Ho imparato qualcosa su quegli aspetti legali e la considero un'utile acquisizione.

⁹ Il titolo ha suscitato un'attenzione molto superiore alle mie attese; nel giro di due mesi si sono tenute le prime tre edizioni e il corso continua a essere programmato.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

La mia permalosità però borbottava forte e diceva "Ah sì, allora farò un'antologia sul potere tale da diluirci Popitz!".
Ecco perché nasce questo saggio.

Una battuta:

lo scrittore che attinge materiale dai libri è come colui che prende a prestito del denaro per poi prestarlo.
(Khalil Gibran)

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Una questione complessa

*L'unico personaggio, è banale dirlo, è il potere.
(Paolo Volponi)*

Sono il Megalomane e il Permaloso che mi hanno cacciato in questo guaio!

Non ho tardato a capire che il tema del potere è enorme; **la letteratura è immensa e per studiarla tutta mi servirebbero almeno sette reincarnazioni**. Per orientamento si veda la bibliografia essenziale del solo XXI secolo alla fine di questo libro e la prima appendice con le note metodologiche che descrivono, e talvolta giustificano, le difficoltà e i limiti della trattazione.

Per avviare gli approfondimenti minimi necessari ho impegnato un semestre a ripassare la filosofia occidentale, partendo dai presocratici mi sono fermato al controverso David Clement Dennet.¹⁰ Poi ho ripreso soprattutto i volumi di sociologia, scienze politiche, diritto e gestione delle organizzazioni, ma anche di alcune altre discipline.

Tale rassegna storica, focalizzata sul potere, mi ha rivelato un'infinità di teorie, asserzioni, confutazioni, falsificazioni ... sono tante che un riassunto adeguato occuperebbe qualche scaffale.

Non solo i revisori del libretto originario, pure i conoscenti cui ho confidato il progetto di Permaloso, mi hanno suggerito **una gran serie di libri "imperdibili"** e di articoli su riviste con argomento il potere. Vi ho nuotato per non sommergere.¹¹

Nel maggio 2020 ero abbastanza convinto, dopo più di tre anni di lavori, che questo libro potesse considerarsi finito, ma in quello stesso mese è finalmente uscito in lingua italiana *Capitale e Ideologia* di Thomas Piketty.¹² Ero rimasto molto soddisfatto dello studio del suo saggio precedente (*Il Capitale nel XXI secolo*,¹³ che avevo già utilizzato in *Prevedere per decidere*) quindi l'ho letto attentamente e, come mi aspettavo, vi ho

¹⁰ Dennet è un filosofo che dà lampante conferma che *le dottrine e i sistemi filosofici sono frutto di persone di netta impronta individuale; in nessuna altra scienza compete anche alla personalità dello scienziato una parte così di rilievo come, appunto, nella filosofia* (S. Freud, *Opere 1905-1921*, Newton Compton, Roma, 1992, p. 700). Oltre rimarcherò che i filosofi adattano spesso le loro idee ai propri interessi.

¹¹ Nel capitolo "Gli inopinatamente trascurati" di questa prima parte elenco una sessantina di studiosi. Nella bibliografia alla fine del secondo libro riporto una trentina di altri Autori "classici" e un centinaio di questo secolo.

¹² T. Piketty, *Capitale e Ideologia*, La nave di Teseo, Milano, 2020, ed. or. 2019.

¹³ T. Piketty, *Il Capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano, 2014, ed. or. 2013.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

trovato moltissimi spunti di alto interesse sul tema del potere economico e del suo rapporto con la disuguaglianza sociale.

Ho perciò ripreso la stesura di questo libro sul potere, integrandola con alcuni aspetti che mi sono sembrati importanti.

E' stata una scelta impegnativa sia per la lunghezza del saggio del francese (quasi 1200 pagine) sia per selezionare i brani più appropriati tra gli innumerevoli che meritano attenzione.

Come se non bastasse, nello stesso periodo, Luca Vercelloni si è accanito con molte altre meritevoli segnalazioni; gli sono grato e non ho potuto esimersi – almeno - dallo studio di *Cos'è il potere* di Byung-Chul-Han¹⁴, certamente assai meno voluminoso e appassionante di Piketty, ma utile per integrare il quadro filosofico complessivo.

Nel mese di luglio, Felice Accame si è peritato di inviarmi una copia di *Per una civiltà della consapevolezza e della decisione comune* di Giampaolo Barosso¹⁵ - con prefazione a sua cura – che tratta dei gruppi di potere che assumono le decisioni più importanti per lo sviluppo sociale planetario. È uno dei temi centrali di questo mio saggio e non potevo certo ignorare di averlo tra le mani.

Un mese dopo mia moglie mi ha donato *Discutere con gli zombie* di Paul Krugman, una raccolta di articoli molto interessanti comparsi negli ultimi trent'anni, che tratta ampiamente del potere politico-economico e dedica una sezione alla disuguaglianza.¹⁶

A quel punto però ho deciso che non avrei preso in considerazione altri suggerimenti bibliografici; il rischio evidente era di non porre più la parola "fine" alla mia impresa.

¹⁴ B. C. Han, *Cos'è il potere*, Nottetempo, Milano, 2019, ed. or. 2005. L'Autore critica regolarmente (anche con una certa supponenza) tutti i filosofi che cita per dimostrare - qua e là - che la libertà è il presupposto del potere. Manca un suo quadro d'insieme, non ci sono neppure le Conclusioni. Lo stile è professorale, poco scorrevole e l'impianto piuttosto disorganico, eppure mi è stato utile per alcune citazioni. È un perfetto esempio del filosofo descritto da Barosso: "pochissimi sono i filosofi pubblici che prima o poi non esprimano o lascino intendere un convincimento che, ancora in forma rozza e sbrigativa, credo di poter condensare così: *Chi mi ha preceduto affermava che le cose stanno così e così. S'ingannava. La sua adesione a quell'affermato era un'adesione mal riposta. Oggi finalmente, nella pienezza dei tempi, salto fuori io e ve lo dico io come in realtà stanno le cose*" (G. Barosso, *Per una civiltà della consapevolezza e della decisione comune*, Odradek, Roma, 2020, p. 238). La stesura originale di Barosso risale al lontano 1970 e Felice Accame l'ha integrato con altri tre saggi successivi dello stesso Autore, aggiornati ai primi anni Duemila.

¹⁵ G. Barosso, *op. cit.*

¹⁶ P. Krugman, *Discutere con gli zombie, le idee economiche mai morte che uccidono la buona politica*, Garzanti, Milano, 2020, ed. or. 2020. Il capitolo sulla disuguaglianza è alle pp. 259-295.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Poi, in realtà, le difficoltà a trovare un editore tanto audace da scommettere su un'opera difficilmente vendibile hanno protratto ulteriormente la compilazione; la consultazione delle molte riviste che ricevo regolarmente e di parecchi altri libri ha contribuito ad ampliare ancora il testo e a procrastinarne la conclusione fino a oggi (marzo 2021).

Una vignetta:



Il risultato è questo: un "mattone" di circa 1100 pagine ...

Tra l'altro, mi sono accorto che, in concreto, **ogni storia, romanzo, saggio, poesia, commedia, film, canzone, ecc. tratta del potere.**¹⁷ Anche il più romantico dei racconti contiene almeno il potere dell'amore;¹⁸ perfino i cartoni animati per i più piccoli rivelano, inevitabilmente, dinamiche di potere tra i personaggi.

Il potere pervade qualunque relazione umana, così come l'economia.¹⁹

¹⁷ Piketty, nelle due sue opere citate, ricorre sporadicamente alla citazione di romanzi per suffragare la descrizione delle condizioni economiche nella vita quotidiana di determinati periodi storici.

¹⁸ Il potere dell'amore è l'oggetto d'innomerevoli opere artistiche, studi scientifici e saggi analitici. Secondo lo psichiatra Vittorino Andreoli "in battaglia la forza deriva dall'amore per la morte, se invece l'uomo è vittima dell'amore verso una donna paga il prezzo della sconfitta, della perdita di potere" (V. Andreoli, *La tragedia di Antonio e Cleopatra*, Mind, ottobre 2020, pp. 24-25).

¹⁹ Sul potere economico riporto l'inizio di un bel testo di Paolo Gisbert, tratto dallo spettacolo teatrale *Guerrilla* del collettivo spagnolo El Conde de Torrefiel. *I nostri giorni*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

È proprio sul concetto di relazione che ci sarebbe molto da dire; qui mi limito a notare che tutto il mondo è quantistico e si fonda sulle relazioni, quindi il potere è probabilistico:²⁰ è difficile prevedere chi lo possederà e quanto a lungo; più facile – ed è quel che tento di fare – è descriverne gli usi e gli sviluppi tipici.

Sulla definizione di relazione farò un cenno trattando di Aristotele; sulla sua importanza nell'ambito dei rapporti di potere troveremo i pareri di Lasswell e Kaplan.

Un proverbio calabrese:

Chi pò fa chillu chi vò.
(Chi ha il potere fa quello che vuole)

Tra le numerose segnalazioni ricevute non mancano le serie televisive; è celeberrima per il successo che riscuote *Il Trono di Spade* (figura 1) che ruota, appunto, intorno alla **lotta per il potere**. Perché tante persone si sono appassionate?

Uno dei suoi elementi peculiari è sicuramente il fatto che **molti personaggi principali muoiano prematuramente senza che questo scombussoli la trama**. Le serie che seguono la linea psicologica raramente eliminano i personaggi principali, perché lo spettatore deve potersi identificare con loro e stabilire un legame affettivo che lo spinge a continuare a guardare gli episodi successivi, ma

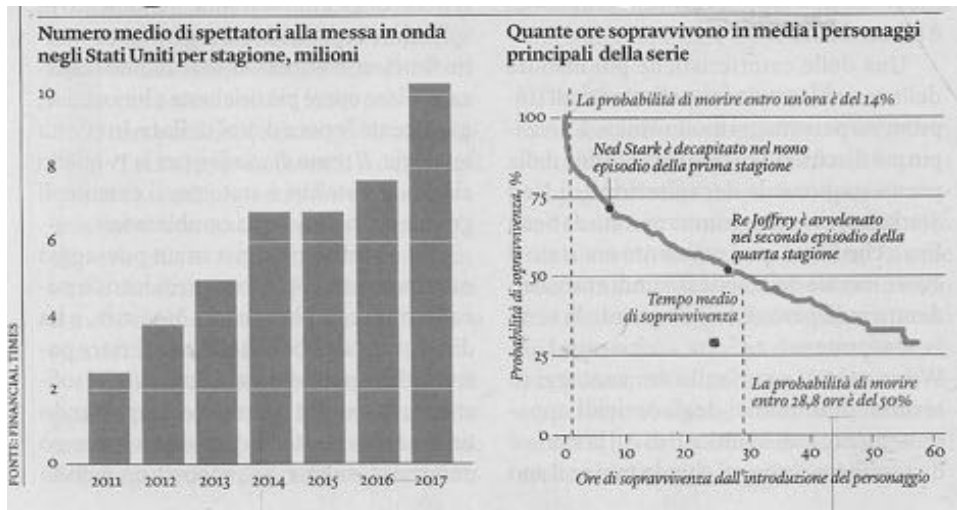
sono completamente impregnati di Economia. Lei è radicata nella nostra idea di amore. Dà da mangiare ai bambini. Lei pulisce le tombe dei cimiteri. Apre ogni mattina le serrande delle caffetterie. L'economia punta la sveglia di notte. Lei stessa, prendendoti per mano, ti insegna quali città vorrai visitare. La puoi incontrare passeggiando per Zurigo, per Valparaiso, per Beirut. Lei ha contribuito ad abbattere il muro di Berlino, a bombardare Gaza, a illuminare il Maracanà durante i Mondiali. Lei vagabonda per Ciudad Juarez in cerca di donne sole, e tutte le notti dorme abbracciata a Jeff Koons. La troverai nascosta in una conversazione tra due bambini. La troverai travestita da sushi, travestita da chiromante, travestita da preservativo. E in tutte queste occasioni, Lei ti convincerà di tutto, perché è l'unica capace di ordinare il mondo. Perché Lei è infinitamente erotica. E alla fine, quando scende la notte, tutti torniamo a casa camminando al suo fianco, Lei ci abbraccia e cominciamo a baciarci. E noi ci lasciamo baciare. Mille grazie a Francesco Corsini che l'ha allegato alla sua graditissima lettera postale (scritta a mano!) del 18 agosto 2019. Per chi non lo sapesse: Jeffrey Koons è un ricchissimo artista kitsch statunitense, già marito della pornodiva Cicciolina e padre di ben sette figli. Sul potere del denaro tornerò oltre.

²⁰ Al proposito suggerisco il denso ma scorrevole e interessantissimo libro di divulgazione di Carlo Rovelli, *Helgoland* (Adelphi, Milano, 2020); alle pp. 144-146 si trova una "minima e frammentaria carrellata [filosofica, che] basta a mostrare come l'idea che siano relazioni e interazioni a tessere il mondo, più che oggetti, è ricorrente".

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

non hanno nessuna attenzione per il quadro sociale generale, le istituzioni e le norme con cui interagiamo e che influiscono sulla nostra esistenza.

Figura 1. Una storia di potere



Insomma non si può uccidere un personaggio principale, perché è la base su cui è costruita la storia e la calamita per tenersi stretti gli spettatori.

Nel *Trono di spade*, invece, Ned Stark muore improvvisamente al termine della prima stagione. La seconda stagione, con l'ascesa dell'erede di Ned Stark, il figlio Robb, lascia presagire un seguito tradizionale. Ma poi Robb è assassinato nella terza serie in modo particolarmente cruento. E così via. La storia va avanti. Molti personaggi invece no.

Il fascino di una serie che ammazza regolarmente i personaggi principali evidenzia un diverso genere di narrativa, in cui **la dinamica interna di un singolo personaggio, per quanto carismatico o potente, non è la base né la giustificazione di un intero sviluppo narrativo**. E questo meccanismo ha conquistato un enorme pubblico.²¹

Il successo della serie TV è attribuibile anche alla complessità dei personaggi:

La tensione tra la psicologia e la sfera interiore da un lato e gli eventi, le norme, le istituzioni e le pressioni esterne dall'altro sono esattamente ciò che *Il Trono di spade* ci ha mostrato in molti personaggi, creando ricchi arazzi psicologici ma

²¹ Z. Tufekci, *The Real Reason Fans Hate the Last Season of Game of Thrones*, Scientific American, 17 maggio 2019.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

anche **un comportamento che non era mai impeccabile né malvagio in termini assoluti**. Lo spettatore poteva capire perché alcuni personaggi agissero in modo perfido, sapeva come le loro buone intenzioni erano state compromesse e conosceva gli incentivi che ne avevano modellato il carattere.

Questa complessità ha reso *Il trono di spade* enormemente **più affascinante di un semplice racconto moralistico in cui il bene assoluto combatte il male assoluto**.

L'elemento cardine della narrativa sociologica è la sua capacità di farci immedesimare con tutti i personaggi, non solo con l'eroe o l'eroina. Non è soltanto una questione di empatia. **Se riusciamo a comprendere meglio come e perché i personaggi prendono le loro decisioni, possiamo anche pensare a come strutturare un mondo che incoraggi tutti a prendere decisioni più giuste**. L'alternativa, spesso, è un appello al nostro lato più nobile, che di sicuro esiste ma convive con motivazioni più volgari e spicciole.²²

La nostra scrittrice turca prosegue con altre affermazioni che ci torneranno utili:

L'effetto corrosivo del potere è una delle dinamiche psicologiche più importanti dietro ai grandi eventi storici e all'emergere dei mali della società. Per contrastarlo abbiamo creato le elezioni, i meccanismi di controllo del potere e le leggi. Le figure storiche distruttive hanno sempre creduto di poter conservare il potere perché loro, e soltanto loro, erano in grado di guidare il popolo. **I leader hanno l'abitudine di isolarsi, circondarsi di lacchè e soccombere facilmente alla tendenza umana ad autoassolversi**. Esistono diversi esempi storici di leader che, come Daenerys, cominciano la loro parabola all'opposizione con le migliori intenzioni per poi trasformarsi in tiranni.²³

Una vignetta:

La storia mi giudicherà, ma per sicurezza io sceglierò gli storici.



²² *Ivi.*

²³ *Ivi.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Ecco delle anticipazioni su degli argomenti che ritroveremo solo alla fine di questo libro:

Probabilmente **il domino della narrazione psicologica basata sull'opposizione eroe/antieroe è il motivo per cui non riusciamo ad adattarci all'attuale transizione tecnologica storica**. E questo riguarda qualcosa di più importante di una serie televisiva popolata dai draghi.

Nel mio campo di ricerca - ovvero **l'impatto della tecnologia digitale e dell'intelligenza artificiale sulla società** - incontro continuamente ostacoli di questo tipo.

Una vignetta:



Ci sono moltissimi libri, storie, narrazioni e resoconti giornalistici che si concentrano sulla personalità di grandi protagonisti come Mark Zuckerberg, Sheryl Sandberg, Jack Dorsey e Jeff Bezos. Naturalmente il carattere di queste persone è importante, ma **solo nel contesto** dei modelli imprenditoriali, dei progressi tecnologici, dello scenario politico, della (mancata) regolamentazione delle forze economiche e politiche che alimentano la disuguaglianza di genere e **l'impunità dei potenti**, delle dinamiche geopolitiche, delle caratteristiche di una società e di molto altro.²⁴

²⁴ Nel corso della sola storia recente nazionale sono innumerevoli i casi d'impunità dei potenti, per esaurirli suppongo non bastino i molti libri già editi. Qui segnalo solo i tre voluminosi testi di Enrico Deaglio che dettagliano i maggiori giochi di potere e la reiterata impunità dei protagonisti nel periodo 1967-2020 (*Patria, 1967-1977, cit., Patria 1978-2008*, Il Saggiatore, Milano, 2009 e *Patria 2010-2020*, Feltrinelli, Milano, 2020) cui è congruente

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Le società ben gestite non hanno bisogno di eroi, e il modo di tenere a bada gli impulsi peggiori del genere umano non è quello di sconfiggere i malvagi e sostituirli con i buoni. Sfortunatamente, la maggior parte delle nostre narrazioni - non solo nel campo della finzione - è ancora intrappolata in questa dinamica tra eroi e antieroi.²⁵

Sebbene contengano spunti davvero interessanti, ho escluso queste fonti (romanzi, racconti, commedie, film, serie televisive, canzoni, ecc.) per circoscrivere un orizzonte altrimenti infinito; ne ho usate alcune esclusivamente per le epigrafi e le battute.

Per la medesima ragione ho ignorato il pur rilevante, tema del potere umano esercitato sugli altri animali e pure sulle piante.²⁶

aggiungere, dello stesso Autore, *La bomba, cinquant'anni di Piazza Fontana*, Feltrinelli, Milano, 2019. Prima di allora sono rimarchevoli alcuni tra i principali protagonisti dei seicento giorni della Repubblica fascista di Salò, un periodo tragico e non troppo lontano della nostra nazione. Filippo Anfuso, che dopo l'otto settembre 1943 fu l'unico diplomatico di rango a dichiararsi fedele a Mussolini, fu condannato a morte in contumacia prima della fine della seconda guerra mondiale; assolto nel 1949 poté diventare parlamentare del Movimento Sociale Italiano e direttore del *Secolo d'Italia*. Junio Valerio Borghese, dopo l'armistizio, s'impegnò nella repressione dei partigiani; condannato a dodici anni di carcere, grazie a un'amnistia, ne scontò solo tre; poté così tentare il golpe nero del sette dicembre 1970. Rodolfo Graziani, viceré e criminale di guerra in Etiopia, processato (soltanto!) per collaborazionismo con i nazisti, fu condannato nel 1950 a 19 anni di carcere e rilasciato meno di tre mesi dopo (Fonti principali: G. Oliva, *I 600 giorni di Salò*, Dossier Giunti, Firenze, 1996; M. Giovana, *L'avventura fascista in Etiopia*, Teti editore, Milano, 1976). Sul privilegio dell'impunità dei potenti grandi e piccoli tornerò più volte: una delle parole magiche ricorrenti è "prescrizione".

²⁵ Z. Tufekci, *op. cit.* L'ho già scritto: noi umani siamo *una mistura di oro e sterco*, l'aveva già sancito Hobbes ed è stato poi confermato, tra gli altri, dal padre della psicanalisi: *di rado l'uomo è del tutto buono o del tutto cattivo; nella maggior parte dei casi egli è buono per certi aspetti, cattivo per altri; buono in certe condizioni esteriori, decisamente cattivo in altre* (S. Freud, *Opere 1905-1921, cit.*, p. 873). In altre parole: ognuno - anche il più santo - ha dei margini di miglioramento. Si veda oltre la piramide dell'automiglioramento (figura 23).

²⁶ Ho toccato l'argomento del potere umano sul mondo animale nella mia *op. cit.* 2016-2 (pp. 434-435). Di essenziale ho poco d'aggiungere, se non contrapporre alle ragionevoli argomentazioni contrarie al maltrattamento degli animali (si veda il recente J. Bouveresse, *Cosa significa trattare gli animali con umanità?* Le Monde Diplomatique-II Manifesto, ottobre 2020) le crude constatazioni dell'Adriano della Yourcenar: "quanto agli scrupoli religiosi dei ginnosofisti e la ripugnanza che provano alla vista della carne sanguinolenta, mi colpirebbe di più se non mi venisse fatto di chiedere a me stesso in che cosa la sofferenza dell'erba falciata differisca essenzialmente da quella di un montone sgozzato, e se l'orrore che proviamo nel vedere trucidare un animale non dipenda soprattutto dal fatto che la nostra sensibilità appartiene al medesimo regno" (M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino, 1977, p. 18, *ed. or.* 1951). Per quanto riguarda il mondo vegetale spicca per il suo intelligente impegno Stefano Mancuso che è giunto a stilare una Carta dei Diritti delle Piante in otto articoli (*La nazione delle piante*, Laterza, Bari-Roma, 2019) partendo dal presupposto, di difficile contestazione, che "la Nazione delle Piante" è l'unica, vera ed eterna potenza

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

D'altro canto, **la questione del potere come specifico oggetto di studio è piuttosto nuova**, forse il primo fu Bertrand Russell agli inizi del XX secolo; sotto questo profilo è una storia recente, farò una rassegna dei principali pensatori.

Non sono riuscito a studiarli tutti, perciò devo ammettere che conosco solo una piccola parte della vastissima letteratura che, per giunta, è fortemente sbilanciata a occidente; gli scritti del resto del mondo sono raramente tradotti in italiano; oppure in inglese o spagnolo, che sono le uniche due lingue straniere che comprendo abbastanza.²⁷ Fortunatamente gli aspetti operativi del potere soggiacciono a teorie e regole piuttosto ben definite; vi sono cioè **elementi generali**, ma non vanno dimenticate le rilevanti differenze tra le grandi organizzazioni, le medie e le piccole.

Permaloso è soddisfatto! Mentre Megalomane – più autocritico - si chiede, invece, se era necessario - o almeno utile - un ennesimo libro sul potere.

La mia risposta è sì; il proposito di fare chiarezza all'ipotetico lettore mi ha costretto ad approfondire e precisare un po' le idee su tale enorme tema e a coinvolgere dei conoscenti, che mi hanno aiutato. È *più di nulla*.²⁸

Riassumendo: a una bibliografia sterminata sulla filosofia politica occidentale - che si concentra soprattutto sul potere istituzionale e delle grandi organizzazioni sociali – dal XIX secolo si affiancano ampie ricerche sulle compagini di medie dimensioni; da poco più di cent'anni si studiano scientificamente anche le industrie e le piccole comunità; la sociologia dei gruppi è oggi una disciplina avanzata.²⁹

Una battuta:

fino all'anno scorso avevo un solo difetto. Ero presuntuoso.
(Woody Allen)

Un'altra battuta:

Chi vuol guarire dall'ignoranza bisogna che la confessi.
(Michel Eyquem de Montaigne)

planetaria". Peraltro – come notava Konrad Lorenz - è eticamente agevole scegliere se bastonare una pietra, un cavolo, un cane o un bambino.

²⁷ Al proposito si veda la prima appendice: *Note metodologiche*.

²⁸ Cfr. M. Galleri, *Più di nulla, per un'etica sostenibile*, ed. in proprio, Castiglione della Pescaia (GR), 2000.

²⁹ Ciò grazie anche al contributo di molte altre materie come etologia, antropologia, psicologia sociale, neuroscienze, ecc.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Un percorso trentennale

*Esiste un solo modo per scoprire qualcosa: quello di costruire l'avvenire.
(Pierre Teilhard de Chardin)*

Forse c'è un'altra giustificazione, meno individuale, per questo libro: a fronte della sterminata letteratura specialistica c'è – oggi più di ieri - **una scarsissima attenzione popolare alla questione del potere.**³⁰ Domina la rassegnazione al sistema capitalistico e l'opposizione che oggi impazza ha gusti spiacevoli e prospettive altrettanto distopiche.

Un proverbio toscano:

*Chi è in altrui balia, bisogna che ci stia.
(Chi non ha potere deve adattarsi).*

La preparazione di questo testo mi ha indotto anche a una riflessione retrospettiva. Più di trent'anni fa avviai gli studi sul metodo razionale, i processi e gli strumenti decisionali; il mio primo libro pubblicato s'intitola appunto *Tecniche per le Decisioni Importanti* (2004); il secondo *Il Tempo*

³⁰ Una lampante conferma di tale disinteresse è nelle difficoltà che ho incontrato a trovare un Editore per questa antologia; ciò è ben comprensibile: è assai voluminosa, editorialmente molto impegnativa e la mia notorietà è scarsa. Per la prima volta mi sono deciso per l'auto-pubblicazione, confortato dalla scoperta che molti Autori, ben più importanti di me, vi sono ricorsi e sono stati "scoperti" in ritardo, talvolta di decenni. Per amaro paradosso un libretto gastronomico (uno sfizio personale che mi è costato poche decine di ore di scrittura), che mi hanno pubblicato nell'estate del 2020, ha ottenuto molte recensioni di stampa – anche una corposa su La Repubblica – e perfino un cenno su Raidue! (M. Galleri, *Ricette di cinghiale, dall'antico romano Apicio ai giorni nostri*, Tarka libri, Mulazzo, MS, 2020). Il miglior commento lo devo a Luca Vercelloni: *Sic transit appetitus mundi*. Volendo sottilizzare anche il cinghiale ha relazione con il potere e l'autorità; faccio solo pochi esempi. Nella mitologia indiana quando un demone rapì la Terra trascinandola nelle acque cosmiche, Vishnu prese la forma di un enorme cinghiale e si tuffò per sconfiggerlo e liberarla; ciò diede origine nientepopodimeno che al presente ciclo geologico. Nella mitologia persiana il termine *Goraz* (cinghiale) era aggiunto al nome di una persona intrepida in battaglia, che così assumeva posizioni di comando. Marguerite Yourcenar fa dire al suo Adriano che "la caccia al cinghiale mi ha offerto le prime occasioni di conoscere l'autorità e il pericolo". L'abbattimento di un cinghiale con una lancia da parte di Carlo Magno nel 799 contribuì alla sua reputazione di sovrano valoroso e divenne un mito storico. Fino all'avvento delle armi da fuoco uccidere un grosso maschio era considerata ovunque una prova di coraggio e ancora oggi le attrezzatissime squadre di cacciatori s'illudono d'essere impavide.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

per le Decisioni Importanti (2006); l'ultimo *Prevedere per Decidere* (2016), ma già nei primi due anticipavo l'importanza dei metodi predittivi.³¹

Ora e qui mi occupo del potere. Con il senno di poi il percorso è evidente: **sono partito dalle applicazioni pratiche per risalire lentamente ai fondamenti teorici.** Scoprirlo è stata una sorpresa, non invece un piano predeterminato; escludo però sia il frutto di un intervento soprannaturale ...³²

Aveva ragione quel tale:

ogni conoscenza ne richiede un'altra, una terza e così via; sia che si segua l'albero nelle radici o nei rami, si constata sempre che una cosa deriva dall'altra; e più una nozione ci risulta viva più sentiamo il bisogno di seguirla nelle sue correlazioni verso l'alto o verso il basso.³³

Per quanto invece riguarda il mio ambito professionale sarò diretto; la letteratura aziendale ridonda di anglicismi: *governance, vision, mission, strategy, management, leadership, team building ecc.*, ma **alla base di tutto c'è la questione del potere!**

Si noti che uso la parola "questione" e non "problema" perché la seconda implica una soluzione mentre la prima ne presuppone l'impossibilità. Potrei addirittura dire del "mistero" del potere, se non fosse che molti dei suoi segreti sono stati svelati.

Qui tratto, dunque, degli sforzi per rendere possibile la miglior comprensione e uso del potere.

Una vignetta:



³¹ Per questa ragione nel testo abondo – forse eccedo – nei riferimenti ai miei libri precedenti. Me ne scuso fin d'ora; è pur sempre megalomania ...

³² *Non c'è alcun bisogno di tirare in ballo altre forze che non siano psichiche per spiegare le guarigioni miracolose* (S. Freud, *Opere 1886-1905*, Newton Compton, Roma, 1992, p. 87).

³³ J. W. Von Goethe, *Massime*, Newton Compton, Roma, 1993, p. 93.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Per quanto riguarda la mia storia voglio, infine, ricordare una fastidiosa lezione impartitami, su cui ho rimuginato a lungo prima di accettarla. Me la diede un vecchio amico di gioventù quando ci ritrovammo, ormai quasi cinquantenni.

Lui lavorava per l'Organizzazione Mondiale della Sanità con un importante incarico su un'area continentale e frequentava prestigiosi ambienti internazionali. Quando – scioccamente orgoglioso del mio primo libro – gli dissi che ero costantemente sorpreso dall'ignoranza dei dirigenti di ogni livello sugli strumenti razionali più elementari mi rispose: **"a quelli non servono, le dinamiche sono tutte diverse"**. Beh, ho impiegato un bel po' ma la lezione l'ho appresa e spero di dimostrarlo qui.

Una battuta:

mi serve una persona veloce, scattante e con molta voglia di lavorare.
Bene, se mi assume le darò una mano a cercarla.
(Dudley Moore)

Ciò nonostante non ho rinunciato a un capitolo sugli strumenti razionali; nel caso peggiore saranno integrativi ai (normalmente pessimi) fini dei potenti più intelligenti; nel migliore d'aiuto ai soggiogati.

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Impianto del libro

L'arte di essere saggi è l'arte di capire a che cosa si può passar sopra.
(William James)

Quest'antologia si fonda su quattro "pilastri", molto diversi tra loro:

1. il primo pilastro è composto da una serie di **estratti da quasi duecento autori diversi**,³⁴ che prima anticipano e poi sviluppano le prospettive teoriche e pratiche dei due testi seguenti:

2. il libro di **Popitz** che tratta della fenomenologia del potere con un approccio accademico, teorico e piuttosto sistematico, seppur discutibile e incompleto;

3. il saggio di **Greene**, di taglio giornalistico, assolutamente pragmatico; descrive 48 leggi che, pur senza essere "definitive e senza tempo", offrono parecchi spunti d'interesse.

4. Il quarto pilastro è costituito dai **contributi** di Felice Accame, Gastone Breccia, Biagio Fabrizio Carillo, David Corsi, Mario Gibertoni, Carlo Parenti e Luigi Pastore; i loro diversi approcci ad alcuni temi centrali arricchiscono il quadro complessivo.

La trattazione è prevalentemente cronologica per favorire la comprensione degli sviluppi dei principali concetti.³⁵

Il testo che stai cominciando a leggere mantiene il rigore di un'antologia; per facilitare la lettura l'ho diviso in cinque parti, ho separato tutti i capitoli, anche quelli brevi e - come si sarà già notato - per ogni titolo ho inserito un'epigrafe e qua e là ho aggiunto delle battute,³⁶ dei proverbi regionali e delle vignette.³⁷

³⁴ Degli Autori citati riporto le date di nascita e morte. Mentre scrivo molti sono viventi ma ultra-ottuagenari; auguro loro lunga e sana vita, temo però che alcuni decederanno prima che questo libro sia dato alle stampe.

³⁵ Ciò sebbene *noi non conosciamo il passato in sequenza cronologica. Può essere conveniente distenderlo sotto anestesia, con date applicate qua e là, ma ciò che conosciamo, lo conosciamo attraverso ondulazioni e spirali che sgorgano a vortice da noi e dal nostro tempo.* (E. Pound, *Aforismi e detti memorabili*, Newton Compton, Roma, 1993, GK. 60)

³⁶ Battute che possono essere: sentenze, frasi spiritose, freddure, facezie, massime, detti, adagi, aforismi. Per comodità le definisco sempre come "battute" sebbene spesso siano serie.

³⁷ Le fonti sono disparate; per i proverbi ho usato principalmente i due volumi del *Dizionario illustrato dei proverbi italiani*, a cura di C. Palazzolo (Giunti, Firenze, 1994); *Giòna piò dè Bertoldo, 2500 proverbi bresciani*, raccolti da A. Albrici (Stamperia Geroldi, Brescia, 1969) e *Proverbi toscani*, raccolti da G. Giusti (Pacini Editore, Ospedaletto, Pisa, 1994). Ciò perché

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

In tutto sono circa mille, generalmente pertinenti e spesso impertinenti, cioè in contrasto con il contenuto del testo. Un po' di dialettica non guasta!³⁸

Una battuta:

la dialettica è l'arma per spezzare le barriere, rotte le quali è rotto
l'incanto della eterna immutabilità delle forme del pensiero.
(Amadeo Bordiga)

Le fonti delle epigrafi sono le più diverse ma ho saccheggiato in particolare il *Breviario dei politici* di Mazzarino per la comparazione con le leggi di Greene e gli *Aforismi e detti memorabili* di Pound.³⁹

Spero diano piccole scosse alla curiosità - specie quando gli Autori citati usano una lunga prosa professorale - e che, almeno alcune, strappino un sorriso.

sono nato e vissuto a Brescia fino a 34 anni e poi – fino a oggi - in Maremma. La fonetica è approssimativa.

³⁸ Questa impostazione avrebbe potuto darmi altri problemi per trovare un editore: *mi metterò a scrivere arguzie, ma chi mi stamperà? Ci sono tante arguzie che non conviene stampare.* (V. Majakovskij, *Intervento nel dibattito "Le questioni scottanti della stampa sovietica del 14 dicembre 1925"*, in *Compagno governo*, Ponte alle Grazie, Milano, 1998, p. 63).

³⁹ Ezra Pound (1885-1972) fu un grande poeta e polemista statunitense, vissuto a lungo in Italia, con un'esistenza molto interessante e le cui opere sono state più interpretate che lette, dunque spesso fraintese. Ciò a causa della sua collusione con il fascismo. La storia racconta dell'incontro che ebbe a Rapallo nel 1933 con Mussolini, del suo tentativo di evitare il conflitto USA-Italia nel 1939, dell'accusa di tradimento dal tribunale della Colombia (USA) del 1943 per i suoi discorsi alla radio di Roma ma, soprattutto, per la sua adesione alla perdente Repubblica di Salò. Nel 1945 si consegnò al comandante dell'esercito americano e fu internato a Pisa in una gabbia di ferro per tre settimane. Poi fu trasferito a Washington e, in quattro ore, dichiarato infermo di mente, così non poté essere processato e invece mandato direttamente in un manicomio criminale; ci stette tredici anni (nel periodo dai 61 ai 74 anni). Al proposito mi sovviene una provocazione: *non sarebbe più conveniente, per i governi, costruire manicomi per i savi invece che per i pazzi?* (K. Gibran, *op. cit.*, p. 42). Finalmente, nel 1958, sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale, fu liberato nonostante fosse ancora ufficialmente pazzo. Vivrà altri quattordici anni, risiedendo a Rapallo ma viaggiando molto e non rendendosi molto simpatico: *nulla è più noioso di una descrizione degli errori che uno ha commesso* (E. Pound, *op. cit.*, ABC. 202). Un partitino politico di estrema destra si è appropriato del suo nome con l'espressa contrarietà della famiglia: *"Un'organizzazione politica compromessa come questa non ha nulla a che fare con il nome Pound"*. Non posso farla troppo lunga; suggerisco la lettura dei suoi splendidi *Cantos* e l'appendice a cura di David Corsi (*Di Ezra Pound e della giustizia*). Di Mazzarino traccio un breve profilo all'inizio delle 48 leggi di Greene.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Un'altra battuta:

aveva una prosa così graffiante che i suoi lettori si riconoscevano dai
segni sulla faccia.
(Massimo Bucchi)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Difetto del libro

Se brami, che le tue glorie si divulgino colle stampe, si facci pure, ma ridotti in poche pagine, e non di molta spesa, acciocché possa ognuno con facilità comprarselo e tramandarsi in varj paesi del mondo. A tal fine ti converrà prender notizia de' Panegiristi più celebri, con ben anche riconoscerli, acciocché eglino spargano i lor fogli delle tue lodi. Laonde diverrai più celebre e rinomato per poche righe nel tenore accennato, che non si farebbe co' grossi volumi, quali niun comprebbe, per la spesa grande, né leggerebbe per la troppa fatica.⁴⁰

Questo libro è troppo lungo!⁴¹ Sorvolo qui sugli altri difetti⁴² ... e sono consapevole che si tratta di una lettura (meglio sarebbe di uno studio) impegnativa; eppure gli intrepidi che vi si avventureranno potranno trovare molte interessanti sorprese.

Una vignetta:



⁴⁰ G. R. Mazzarino, *Breviario dei politici*, Newton Compton, Roma, 1994, p. 82, ove si trova la prima traduzione italiana del 1698 (ed. or. 1684). Il principio è ben noto agli Editori e i più spregiudicati tra gli Autori non esitano a proclamarlo: *altra sua dote fu quella di proporre le sue ricerche con libri di poche pagine, che non spaventavano i lettori, ma li inducevano ad assicurarsene una copia ogni volta che un suo nuovo testo appariva nelle librerie. Scrisse anche opere più ampie (...) ma sono i suoi piccoli libri ad averne fatto un autore così popolare.* Così scrive Marcello De Cecco nella sua introduzione a un libretto di Carlo Cipolla (*Il fiorino e il quattrino*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 10, ed. or. 1990).

⁴¹ Un controesempio letterario molto originale è di Félix Fénéon, *Romanzi in tre righe*, Adelphi, Milano, 2009, ed. or. 1948; l'Autore ne pubblicò anonimamente circa 1500 sul quotidiano *Le Matin*.

⁴² Sono descritti nella prima appendice: *Note metodologiche*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Il tempo di lettura integrale dovrebbe essere inferiore alle quaranta ore; ovviamente si possono benissimo leggere solo gli estratti d'interesse ma così facendo è probabile che alcune affermazioni – specie le più drastiche – appaiano contro-intuitive.

Un proverbio toscano:

Pensa molto, parla poco, scrivi meno.
(Questo libro è troppo lungo!).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Ringraziamenti

Ho osservato che bisogna ringraziare gli uomini il meno possibile, perché la riconoscenza che si testimonia loro li persuade facilmente che hanno fatto troppo.
(Henri-Benjamin Constant de Rebecque)

Ringrazio gli undici revisori del libretto originario del 2017 (limitato a Popitz): Ilaria Agostinelli, Carla Arnone, Franco Bellucci, Paolo Buzzi, Gherardo Centini, Massimo Cianchi, Antonio Citarella, Alessandro Marino,⁴³ Carlo Parenti, Luigi Pastore, Luca Vercelloni.

Cui si sono coraggiosamente aggiunti, o ripetuti, per questa versione estesa: Marco Carcassoni, Massimo Cianchi, Francesco Corsini, Antonio Fornasari, Alessandro Marino, Federico Mioni, Andrea Piazzoli, Gianluca Santoni, Antonino Trunfio e mia moglie Mariateresa Nember (per la severa critica a epigrafi, battute, proverbi e vignette).

Mille grazie a:

- Felice Accame per il suo lungo e interessante contributo sul *potere delle comunicazioni*, è la seconda appendice.
- Gastone Breccia, per il capitolo *Signori della guerra. Armi, violenza e potere: una storia infinita*.
- Biagio Fabrizio Carillo, per il capitolo *Potere e autorevolezza in un team a struttura militare*
- David Così per le riflessioni presenti nella quinta appendice: *Di Ezra Pound e della giustizia*.
- Mario Gibertoni, per il capitolo sui *Rischi e le opportunità connesse alla "Digital Transformation"*.
- Carlo Parenti per il suo saggio sul *Caleidoscopico mondo del cristianesimo contemporaneo*, approfondito poi nella quarta appendice (*Si fa presto a dire Chiesa*).
- Un caloroso ringraziamento a Luigi Pastore che ha rivisto più volte le bozze, portato tre contributi (*La paura del potere e l'alibi dell'analisi costi-benefici; Il potere della tecnologia privatistica e Il potere della comunicazione, il male del nostro tempo*, che è la terza appendice) e per l'utile suggerimento di alleggerire le prime stesure.

⁴³ Ad Alessandro Marino devo un particolare ringraziamento per la sua ottima mappa concettuale, qui alla figura 18 (seconda parte, § 5).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- Infine un sentito ringraziamento al gruppo di lavoro di youcanprint, in particolare a Davide per la paziente e precisa cura editoriale, che ho trovato solo nel migliore dei miei Editori precedenti.

Per favorire la lettura ho perciò inserito molte epigrafi, battute, proverbi⁴⁴ e vignette; i miei dubbi sul rischio di perdita di autorevolezza sono stati fugati da tutti i contributori e i revisori.

Una battuta:

perché non scrivi un bel libro?
Potresti intitolarlo "Io e la mia lobotomia".
(Gene Hackman)

⁴⁴ Sull'utilità dei proverbi c'è almeno un problema: l'insufficienza delle informazioni testuali, spesso indispensabili per comprenderne il contenuto. "I significati possono essere individuati solo se si inscrivono i proverbi nella loro isotopia contestuale" (A. J. Greimas, *Semiotica e scienze sociali*, Centro Scientifico Editore, Torino, 1991, p. 189, *ed. or.* 1976). Per questa ragione, oltre alla traduzione in italiano ne ho talvolta posto, tra parentesi, il significato.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Sintesi

*La sintesi è l'unificazione di un molteplice.
(Paolo Filiasi Carcano)*

Affrontare il tema del potere è complicato, oltre che complesso: il percorso è necessariamente accidentato. Per dimostrare come la superstizione nella democrazia e il rigetto della violenza popolare sono i vincoli al miglioramento sociale ecco, in breve, come ho impostato la trattazione, dividendola in due libri, cinque parti e in quattordici capitoli di lunghezza variabile. Le cinque parti trattano de:

1. **le teorie storiche del potere politico**; è la parte più impegnativa. Cioè si comincia in salita ma, per quei pochi eroi che intendono addentrarsi in tale selva oscura non c'è altra scelta. Per capire il presente del potere è opportuno conoscerne l'origine e i principali sviluppi storici.

2. **Le teorie d'insieme** tentano di sistematizzare questo complesso argomento. Il risultato va ovviamente giudicato dal lettore ma è inutile che nasconda la mia personale soddisfazione perché ho più volte verificato in aula che le spiegazioni sono considerate soddisfacenti e persino illuminanti.

3. **Le pratiche personali del potere**; è considerata la sezione più piacevole poiché è facile – seppur amaro - riconoscere episodi ed esperienze provate direttamente da tutti.

4. **Le pratiche sociali del potere** ci proiettano nel vorticoso presente, negli intrighi domestici e internazionali, alla scoperta di fenomeni che dovrebbero essere evidenti, che si rivelano talvolta sorprendenti e spesso deprimenti.

5. **Le appendici** sono aggiunte per chiarire e approfondire vari punti particolari; poche sono didascaliche, alcune invece mostrano risvolti inaspettati, la cui trattazione è – purtroppo – davvero rara.

Dopo queste **premesse** introduttive che stai leggendo, la **PRIMA PARTE** propone altri quattro capitoli.

1. Inizio con poche **generalità**; questi i punti principali:

- Il potere è inevitabile, quotidiano e pervasivo.
- La questione è intricata perché vi sono moltissime forme di potere e sono numerosi i fattori che ne variano le caratteristiche, tra cui delle soglie numeriche critiche.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- Esistono numerose definizioni e classificazioni del potere che si possono, forzatamente, ricondurre alla capacità di indurre gli altri a fare ciò che vogliamo.
- Grazie a **Giddens** e a **Hamel** troviamo un'anticipazione sull'importanza del potere ideologico, che sarà approfondito nella quarta parte.
- Tra le prime classificazioni generali incontreremo la tripartizione classica: politico, economico e ideologico, cui **Mann** aggiunge opportunamente quello militare.
- A proposito del potere nelle organizzazioni, vedremo la tripartizione di **Etzioni** tra coercitivo, utilitarista e normativo.
- **French e Raven** dividono le due forme del potere individuale in otto categorie. Il potere posizionale in: legittimo, della ricompensa, coercitivo e delle risorse. Il potere personale in: carisma, esperto, dell'informazione e delle connessioni.

2. Nel capitolo successivo, si trova una panoramica, a maglie larghe, delle **teorie storiche del potere politico**; verificheremo che nei frammenti più antichi rimasti, si trova poco a proposito del miglior uso del potere; con Platone le cose cambiano.

Una battuta:

Le teorie e le scuole, come i microbi e i globuli, si divorano tra di loro, assicurando per mezzo della reciproca lotta, la continuità della vita.
(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

- I filosofi presocratici e i sofisti pare che lo abbiano molto più praticato che teorizzato. **Eraclito** ha chiarito che *la guerra è padre e re di tutte le cose*. **Gorgia** è forse il più esplicito sulla persuasione.
- Sia **Platone** - che dapprima auspicò un filosofo-reggitore, poi il potere delle leggi - sia **Aristotele** - che cercò un miglior equilibrio tra il potere dei pochi e quello dei molti - non avevano fiducia nella forma democratica: era il potere affidato ai mediocri. Nell'antichità greca in realtà dominava – come spesso e quasi ovunque - la violenza, la minaccia, l'autorità e la tecnica: *il giusto non è altro che l'utile del più forte*, affermava **Trasimaco**. La necessità di ordinare la società con leggi è nota da millenni, l'effettiva originalità di Atene fu lo sforzo di razionalizzarle.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

3. Il capitolo seguente s'intitola **1500 anni tutti d'un fiato** anche perché in Occidente alla fine dell'Impero Romano seguì un lungo periodo "buio", dominato dalla chiesa cristiana⁴⁵.

- **Agostino** – verso il 400 d.C. - è convinto che convenga accettare il male minore, cioè l'ingiustizia dei potenti nella vita terrena in vista del paradiso.

- Quasi novecento anni dopo **Tommaso** certifica che l'ordine gerarchico e la legge garantiscono la coesione dello Stato; i cittadini possono anche essere critici ma devono adeguarsi.

Liberarsi dagli orpelli dogmatici della chiesa ha consentito la nascita della scienza moderna; i precursori più considerati sono Copernico, Cartesio, Newton, Galileo, Keplero ma, dal punto di vista delle teorie politiche sul potere, i personaggi principali sono altri.

- Per **Machiavelli** il potere è il mezzo per fondare uno Stato, rafforzarlo, difenderlo dai nemici interni ed esterni e garantire la libertà e la sicurezza dei cittadini, che devono osservare rigorosamente le leggi. Ciò può essere realizzato soltanto da un Principe con poteri assoluti.

- Per **Hobbes** il sovrano fonda il suo potere assoluto sulla razionalità di cui è garante e interprete e i cittadini rinunciano alla verifica del suo effettivo esercizio del potere.

- Per **Locke** è necessario un contratto, liberamente stabilito da una salda maggioranza di cittadini, che detiene il potere sovrano e promulga le leggi. I tre distinti poteri (legislativo, esecutivo e federativo) possono essere nelle mani di una sola persona, a condizione che svolga la sua azione a favore della comunità; viceversa questa può essere revocata dalla maggioranza.

- L'ingenua proposta di **Rousseau** consiste in «una professione di fede puramente civile di cui spetta al Sovrano fissare gli articoli», non come «dogmi di religione», ma come «sentimenti di socievolezza, senza cui è impossibile essere buoni cittadini o sudditi fedeli». La sovranità del

⁴⁵ Ho scritto "lungo periodo buio" per brevità; come vedremo, sul tema del potere gli antichi romani si rifecero prevalentemente ai greci e si dovette attendere la progressione del razionalismo per avere delle vere novità. Francesco Corsini, nella sua *lettera cit.*, mi rimprovera comunque perché *è da molto tempo che gli storici hanno cancellato il termine "anni bui"; già dopo pochi decenni la rimanente classe agiata, o senatoria del vecchio impero (quella che aveva il potere) aveva stipulato patti politici con i nuovi padroni. Ai primi per non mollare del tutto la loro posizione, ai secondi per imparare come si fa, senza ammazzare, a comandare, dato che gli servivano braccia per l'agricoltura.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

popolo di Rousseau controbatte quella del re e del principe - sostenute da Hobbes e Machiavelli - ma ne conserva le principali caratteristiche: è inalienabile, indivisibile, infallibile e assoluta.

- **Kant** pare molto più intelligente di Rousseau, ma altrettanto ingenuo. Costruisce un edificio che prevede la totale sottomissione della politica alla morale, respingendo assolutamente la violenza ed esaltando la razionalità.

- Per **Hegel** lo Stato è la forma più elevata della razionalità, al cui confronto quella del singolo individuo è sempre insufficiente. C'è la necessità dello stretto controllo dello Stato sui cittadini.

Seguirà presto la frattura ideologica imposta da Marx e la successiva critica al suo "economicismo" condotta da Weber, ma sarà solo con Bertrand Russell che lo studio del potere diverrà "specialistico". A lui si deve una delle numerose definizioni di potere. Incontreremo poi altri sei filosofi di rilievo.

- Per **Marx** il potere politico è assimilato a quello economico perché risiede nel possesso dei mezzi di produzione; entrambi sono prerogativa della classe dominante. Per superare questo modello serve una società senza classi che può realizzarsi solo con la rivoluzione e la dittatura del proletariato.

- Probabilmente **Nietzsche** è stato il primo filosofo a mettere in stretta relazione il potere con la creazione di senso; senso è potere: "comunicare sé stessi è estendere il proprio potere sull'altro". Non collega esclusivamente il potere allo sfruttamento e all'oppressione, ma lo combina con altre funzioni che ne completano il carattere.

- **Weber** critica Marx perché reputa che il materialismo storico dia un'interpretazione unilaterale – economicista - della storia umana e formula nuove categorie concettuali per inquadrare e risolvere le problematiche sociali. Distingue nettamente la «potenza» dal «potere»: "*la potenza designa qualsiasi possibilità di far valere, entro una relazione sociale, la propria volontà. Per potere si deve intendere la possibilità di trovare obbedienza a un comando che abbia un determinato contenuto.*"

- Per **Russell** il potere è la capacità di realizzare i desideri e - come l'energia fisica - muta continuamente di forma; la scienza sociale deve occuparsi delle leggi che governano questi mutamenti.

- Per **Schmitt** la massima espressione del dominatore si osserva nei casi eccezionali, quando egli può sospendere le leggi per garantirsi la conservazione del potere.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- **Heidegger** interpreta negativamente il potere, lo definisce una "macchinazione" ed esalta ciò che non ne ha bisogno. *Si* appartiene agli altri e si consolida così il loro potere, che diviene abituale, ovvio, anonimo e pressoché indistruttibile.

- **Arendt** vede il potere in una luce positiva poiché lo fonda sulla comunicazione di un volere comune che mantiene in vita la sfera pubblica. Poche persone ben organizzate possono esprimere più potere di molte, come nel caso dello schiavismo. È la libertà di morire a generare la realtà della dimensione politica. "La forma estrema di potere e Tutti su Uno, la forma estrema di violenza e Uno contro Tutti". L'opinione della maggioranza conferisce alla polizia il potere della violenza contro coloro che non si conformano.

- Per **Foucault** il potere non è solo ciò che reprime ma una rete produttiva di giochi strategici del corpo sociale che produce il reale. Si manifesta attraverso tre "tecnologie" simboliche: la spada (la sovranità), lo stilo (la legge) e la disciplina; quest'ultima fa apparire al dominato la costrizione e l'oppressione come libere scelte.

- **Luhmann** definisce il potere come la possibilità di accrescere la probabilità che si realizzino determinati nessi selettivi improbabili. Gli strumenti di potere indiretti funzionano meglio delle minacce di ricorrere alla violenza, il cui esercizio manifesta il fallimento del potente. Ne discende un'altra idea assai discutibile: il potere aumenta col crescere della libertà da *entrambe* le parti.

- **Habermas** ha una concezione positiva del potere, vicina a quella della Arendt; per lui il fenomeno fondamentale del potere è la volontà comune in una comunicazione orientata all'intesa. Ne consegue che il potere non può essere generato dall'alto con la violenza ed è razionale solo se si basa sul consenso generalizzato. L'agire strategico è considerato negativo poiché impedisce agli altri di realizzare i loro interessi restringendo e manipolando le comunicazioni e inducendo convinzioni illusorie.

4. Molti altri personaggi daranno nuove definizioni e amplieranno le ricerche; nel quarto capitolo intitolato **definizioni recenti del potere** passeremo dai filosofi agli studiosi di sociologia e scienze politiche, con un indubbio vantaggio: le argomentazioni saranno meno astratte e più vicine alla realtà sociale.

- Per **Goldhamer e Shils** il potere esercita violenza, dominazione e manipolazione (propaganda); diviene legittimo sulla base di credenze, tradizioni o carisma; può incontrare obbedienza o disobbedienza.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- Secondo **Lasswell e Kaplan** il potere contempla la minaccia di sanzioni; può basarsi su fedi, lealtà, interessi e apatia; ha un peso decisionale, una sfera di valori e un campo di persone coinvolte.
- Per **Dahl** i metodi di misurazione del potere sono la posizione, il grado di partecipazione alle decisioni, un comitato di giudici imparziali e l'analisi multivariata.
- Secondo **Wright Mills** i tre fondamenti del potere sono: coercizione, autorità e manipolazione. Il corso della storia è deciso da un ristretto numero di persone riunite in circoli politici, economici e militari, dove - grazie alle molte coincidenze d'interessi - si assumono le decisioni importanti.
- Gli ribatte l'ortodosso **Parson** sostenendo che la concentrazione del potere delle imprese è ridotta e che la partecipazione degli affaristi al governo non è orientata ai loro stessi interessi (ma non dice a quali altri).
- Per **Easton** il potere è una relazione nella quale una persona o un gruppo è in grado di determinare come vuole le azioni di un'altra persona o gruppo grazie all'imposizione di sanzioni.
- Secondo **Dahrendorf** l'autorità è l'aspettativa, un rapporto legittimo di dominio e di subordinazione che implica l'esistenza di due gruppi in conflitto tra loro: i dominatori e i subordinati. Il potere è sempre differente: alcuni hanno almeno una minima autorità, altri nessuna.
- Secondo la classica indagine di **Hunter** gli aspetti cruciali del potere sono: i luoghi, lo status sociale, la «distanza dal centro» e la solidarietà del gruppo.
- Per **Friedrich** il potere del tempo è un possesso prezioso e dipende dalla sua durata. È, sia una proprietà di cariche stabili, sia un rapporto spesso centrato sul suo fondatore che tende prima a stabilizzarsi, poi a trasformarsi in dominio, cioè a istituzionalizzarsi e governare.
- **Crozier**, contro Weber, sostiene che nonostante il ricorso alle norme e alla specializzazione professionale è impossibile eliminare del tutto l'incertezza dell'agire organizzativo. Il potere è strettamente collegato al controllo delle fonti d'incertezza.
- **Tatu** conferma l'effetto corrosivo del potere (citato dalla Tufekci nelle premesse) e anticipa che, per sopravvivere, tutti gli apparati di dominio devono rinnovarsi periodicamente.
- **Pasolini** fa un deprimente elenco delle caratteristiche costanti delle classi politiche al potere.
- **Gentile** nota che oggi viviamo in una democrazia recitativa, dove il capo è sempre più dotato di potere e il popolo è trasformato in una moltitudine votante, plaudente e acclamante.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- **Tret'jakov** è più propositivo, prima rileva che la democrazia politica non è pienamente realizzabile (tant'è che nel corso della Storia non si è mai compiuta), poi suggerisce, con decisione, un equilibrio tra democrazia e autoritarismo.

La prima parte del libro si chiude con delle considerazioni attuali sulla *democrazia barbarica*, nella quale sguazzano le plebi e i ciarlatani.

La **SECONDA PARTE** consta di cinque capitoli e s'intitola **teorie d'insieme**; è dedicata soprattutto all'analisi critica dell'opera di Popitz sulla fenomenologia del potere, ma prevede alcuni altri Autori per approfondire il fenomeno nel suo massimo stadio: il dominio, presupposto dell'impero.

1. Popitz è particolarmente importante poiché riconduce gli studi precedenti sul potere sotto una nozione più estesa. Identifica quattro forme fondamentali del potere: violenza, autorità, minaccia e tecnica; le dieci possibilità della solidarietà e un modello del potere istituzionale che si trasforma in dominio. In pratica sistematizza larga parte della letteratura precedente.

- Sul pessimo caso della violenza totale (l'uccisione) vedremo un atroce esempio di tortura, un infondato tentativo di **Karli** di attribuire la violenza solo a fini predeterminati e le migliori ricette dei cannibali.
- Grazie a **Galimberti** approfondirò un poco il potere tecnico.

2. Munkler afferma che il dominio è durevole se fornisce vantaggi ai dominati e se si rinnova istituzionalmente. L'equilibrio tra le quattro classiche fonti del potere ne aumenta la solidità. Nel corso della sintesi del pensiero di Munkler apro una parentesi sul potere dei miti. In sintesi: i miti sono un fattore di potere, anche perché generano rispetto. Non poggiano su un dato di realtà, ma ne sono un'iperbolica e selettiva versione; sono finzioni storiche la cui funzione specifica è banalizzare. Per mantenerli vivi vanno costantemente ricordati: non c'è mito senza rito. Eppure, una collettività ha bisogno di mitopoiesi, poiché è il mito che crea la potenza e viceversa. Perciò vi sono miti pubblici, funzionali alla coesione della comunità e strategici, prodotti nello Stato per lo Stato.

3. Secondo Streeck l'Europa è un impero (la forma politica più compiuta del dominio) volontario neoliberalista formato da Stati, guidati da élites, che negano il proprio carattere nazionale per imporre un ordine sociale uniforme al fine di difendere l'economia del libero mercato e ostacolare la democrazia.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- **Maronta** fa chiarezza sui contenuti del *pacco regalo* del neoliberismo; al proposito ho inserito il mio schema del circolo capitalista.
- **Pastore** conferma che le politiche nazionali sono asservite alla finanza globale e nota che una tipica manifestazione del potere, in genere poco approfondita, è la paura di esercitarlo per l'assunzione di responsabilità.
- **Fabbri, Caracciolo e Florio** esprimono posizioni molto diverse tra loro in merito al futuro dell'Italia e dell'Unione Europea: il primo costata realisticamente che gli imperi si formano con la violenza, gli altri due sostengono che è possibile per il nostro Paese uscire in modo pacifico dall'eurozona.

4. Per **Friedman** l'Europa è invece parte dell'impero americano, che ha il suo nucleo nel Nord America ed è probabile mantenga a lungo il proprio dominio geopolitico. L'Unione Europea è un semplice spazio commerciale che s'illude che la potenza sia determinata dall'economia. Invece – è una mia tautologia - il vero impero s'impone, con tutti i mezzi.

5. A conclusione della seconda parte ho proposto un riordino e un ampliamento.

- Si avvia con l'eccellente mappa concettuale di **Marino** che mette in ordine la trattazione di Popitz che, a sua volta, ha sistematizzato larga parte delle teorie dei suoi precursori;
 - prosegue con un mio modello, più completo di quello di Popitz;
 - poi descrivo le altre interazioni tra le quattro forme di potere;
 - deduco venti lezioni per i potenti e otto strategie per i più deboli;
 - ne inserisco poi una nona: quella del potere del non fare, introdotta dal potere d'interdizione dei lobbisti.
- Ho aggiunto lo schema di **Kaczynski** sui sintomi dell'insoddisfazione causata dal sistema di potere nell'Occidente contemporaneo.
 - Infine, vi sono brevi estratti da **Hespanha**, che - già un quarto di secolo fa - osservava come lo Stato avesse perso d'importanza per le grandi masse.

Nel secondo libro, la **TERZA PARTE** è divisa in due soli capitoli – il primo molto lungo - ed è dedicata alle **pratiche personali** del potere.

1. Con la fine del millennio esce una sintesi "definitiva" sul potere in ben quarantotto leggi, a firma di **Greene**; molte sono utili per ribadire i concetti principali – già enunciati da **Mazzarino** a metà del XVII secolo - su come gestire al meglio il potere.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

- La persuasione manipolativa, l'astuzia negoziale, l'accurata menzogna sono solo alcune delle caratteristiche dei comportamenti di potere, che rimandano al marketing politico.
- Le quarantotto leggi sono elencate nell'indice; è inutile ripeterle qui.
- A corredo si trovano delle considerazioni sul delirio di potere - sintetizzate da **D'Angola** - le sue controfinalità e un bel rimedio, sfortunatamente pochissimo praticato.

2. Poco dopo Greene, **Chomsky** pubblica la raccolta di suoi scritti dal titolo "Capire il potere" dove spicca che i media presentano un'immagine del mondo che difende e inculca le priorità economiche, sociali e politiche dei gruppi dominanti.

- Un volume di **Salomon** segue a breve quello di Chomsky ed è collegato alle macchinazioni dei politici e dei media per promuovere la guerra. Riporto solo i titoli dei capitoli, che - un po' come le leggi del potere di Greene - sono "brutalmente persuasivi" e fanno da ponte alla quarta parte, dedicata alle pratiche sociali del potere.

Una vignetta:



La **QUARTA PARTE** s'intitola appunto **pratiche sociali del potere**; prevede due capitoli, più delle brevi conclusioni.

1. Il primo tratta del potere nell'epoca contemporanea e propone alcune riflessioni sulla forza delle religioni, su altre forme di poteri ("occulti", "profondi" e "forti") e sui miti e le mode manageriali del XXI secolo, che determinano l'espletarsi del potere nelle organizzazioni. In breve:

- Non c'è bisogno di spiegare il potere delle religioni; bastano le tante guerre fideistiche, passate e presenti, e la loro influenza sulla vita quotidiana dei fedeli.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- Il gradito contributo di **Carlo Parenti** si concentra sul caleidoscopico mondo del cristianesimo;
- l'analisi di **Zhang Wenmu** fornisce invece spunti approfonditi sull'influenza del neo confucianesimo in geopolitica.
- Meno nota è la rilevanza dei "poteri profondi"; grazie a **Lucio Caracciolo** scopriremo che il vero potere è nel longevo Stato profondo, che tende a usurpare la politica e a renderne spesso indomabile il funzionamento. Con **Alessandro Aresu** faremo una sintetica rassegna dei "poteri forti" nazionali e globali.
- Il potere dei militari si può forse riassumere in 33 strategie, approssimativamente selezionate da **Robert Greene**.
- Oggi, a causa della fragilità delle istituzioni politiche, il potere è sempre più lasciato ai generali ma vi sono dei limiti, ben descritti da **Gastone Breccia** che propone anche i sei principi fondamentali della guerra.
- Potere e autorevolezza in un *team* a struttura militare sono tratteggiati da **Biagio Fabrizio Carillo**.
- Il rapporto tra potere e sicurezza prende spunto da un articolo di **Mario Caligiuri**.
- Passeremo poi al potere nelle organizzazioni industriali, ormai ben consapevoli che l'attività principale dei potenti è decidere. Descrivo le sei dottrine organizzative storiche di **Charles Perrow** e le integro con altre due, più recenti.
- Per fare un quadro degli ultimi sviluppi dei miti e delle mode manageriali del XXI secolo ricorro a diversi Autori – i principali sono **Thomas Piketty, Cesare Cornoldi e Stefano Gheno** - che aiutano a collocare l'attuale ideologia dell'innovazione permanente.
- Sarà invece **Pier Luigi Celli** a proporre una visione ottimistica del futuro organizzativo,
- mentre **Pilati e Tosi**, insieme a **Hay** e **Williamson**, ci daranno una salubre doccia fredda, congruente con molte delle 48 leggi del potere.
- Segue una breve rassegna degli strumenti operativi: il metodo scientifico e il suo dispiegarsi nel tempo, ma anche i principali vincoli e trappole alla razionalità. Per decidere nel modo migliore è bene – tra le molte attività - determinare le priorità, discriminare e soppesare le scelte ma è importante anche adottare dei metodi predittivi razionali. In effetti, per conquistare e gestire il potere è inevitabile tentare di prevedere il futuro.

2. *Presente e futuro del potere* è il titolo dell'ultimo capitolo. Sono in corso, e ci attendono, molti rilevanti cambiamenti nella comunicazione,

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

nelle tecnologie e nelle condizioni meteorologiche che influenzeranno i rapporti di potere "globali"; il progresso della distopia consumistico-capitalistica pare inarrestabile. Ecco i principali temi trattati:

- mi soffermo in particolare sul *capitalismo della sorveglianza* dettagliatamente descritto da **Shoshana Zuboff**, i cui risvolti sono molti e poco conosciuti.
- Il tema s'integra bene con la *tecnologia della sopravvivenza e l'ideologia del soluzionismo* esposte da **Evgeny Morozov**
- che è uno degli analisti citati dalla **Jody Dean**, di cui riporto integralmente un lungo e denso articolo sul capitalismo che si sta trasformando in una *nuova forma di feudalesimo*.
- *I rischi e le opportunità della trasformazione digitale*, sono trattate da **Mario Gibertoni**.
- *Il potere della tecnologia privatistica* è tracciato da **Luigi Pastore**.
- Grazie a **diversi Autori**, faccio un breve quadro del rilevante ruolo delle *trasformazioni meteorologiche* nella futura gestione del potere planetario.
- Infine, espongo le mie pessimistiche osservazioni *sull'inarrestabile progresso della distopia globale*. L'economia della miseria ha svelato la miseria del potere capitalistico, fondato sullo sfruttamento della natura, delle persone e delle cose.⁴⁶ Ha gioco facile: le masse sono assuefatte all'insostenibile leggerezza del consumismo e credono che l'attuale sistema di potere sia eterno e immutabile. Il famoso caso della rana bollita aiuta a capire la situazione.
- Davvero non c'è speranza, non sono l'unico a vederla così; l'ingenua ribellione all'estinzione è inadeguata per imporre il cambiamento a degli irriducibili capitalisti. Servirebbe proprio il potere della violenza popolare o un nuovo conflitto globale; il secondo è più probabile. Le concrete opportunità di un celere e pacifico miglioramento sociale sono residuali e realisticamente illusorie.

Una profezia:

Saran sì grande i fanghi, che li omini andranno sopra li alberi de' lor paesi.
(Leonardo da Vinci)

⁴⁶ Per evitare malintesi: *la Natura non è la gran madre che ci ha partoriti; essa è una creazione nostra e prende vita nel nostro cervello* (O. Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, Rizzoli, Milano, 1975, ed. or., 1891).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una vignetta:



La **QUINTA PARTE** propone sette appendici.

- La prima presenta delle note metodologiche al fine di descrivere, e talvolta giustificare, le difficoltà e i limiti della trattazione.
- Le due sul *potere delle comunicazioni* sono a cura di Felice Accame e Luigi Pastore, esprimono punti di vista diversi; il loro confronto mi pare particolarmente attraente.
- La quarta appendice, compilata da Carlo Parenti, approfondisce i temi della religione cattolica; la quinta, scritta da David Corsi, propone alcune brevi e interessanti considerazioni generali.
- La sesta presenta una sintesi da *Capitale e Ideologia* di Thomas Piketty e suggerisce una semplice cura per frenare l'ingiustizia.
- La settima fa riferimento al potere dopo l'epidemia di Covid-19.

Un proverbio toscano:

Gran nemico all'uomo è il parer proprio.
(Il grande nemico dell'uomo è il pensare solo con la propria testa).

Il mio tentativo di **semplificare la complessa questione del potere** è presente nelle tabelle (specie la 2, *Una classificazione dei poteri* e la 5, *Ideologie manageriali*) e nelle figure da 4 a 20.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Invito soprattutto a notare le figure 16 (*Il circolo del potere*), 18 (*La mappa concettuale del potere*), 19 (*Un modello più completo*) e 41 (*Circolarità di potere e comunicazione*).

Come ho già ammesso: non è tutto sul potere, ma almeno è parecchio ...

Una battuta:

i poemi lunghi sono la risorsa degli imbecilli che non ne sanno scriverne di brevi.

(Charles Baudelaire)

Qui terminano le premesse, passiamo ora alle generalità.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

TEORIE STORICHE SUL POTERE POLITICO

*Il potere è dappertutto, non perché inglobi tutto ma perché viene da ogni
dove.*

(Paul-Michel Foucault)

GENERALITA'

*Un potente ci fa abbastanza bene quando non ci fa del male.
(Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais)*

Etimo e significati

*Definire è escludere e negare.
(José Ortega y Gasset)*

Di cosa stiamo trattando? Provo a mettere a fuoco la questione.

L'etimologia della parola "potere" rimanda a "potenza"⁴⁷ che, per Aristotele, è la possibilità di un mutamento qualsiasi, attivo o passivo, in meglio o in peggio, ma anche di resistervi.⁴⁸

Nelle poche lingue che conosco per "potere" s'intende la possibilità oggettiva di agire, di fare o meno qualcosa; ne deriva la libertà di azione, di decisione, di scelta.⁴⁹

D'altro canto il potere è pure la capacità di attrarre, di legare a sé, di mettere in uno stato di soggezione psicologica.⁵⁰

In realtà vi sono molte altre definizioni che si riferiscono ai livelli del potere; le scopriremo oltre ma è bene anticipare che troveremo spesso la questione delle leggi e delle regole, cioè del diritto, che è oggi

⁴⁷ L'etimo è latino parlato, rifatto su *potens*, genitivo di *potentis* (potente) e sulle altre forme che iniziano per *pot-* del verbo *posse*, che è composto da *potis* (signore, che può; d'origine indeuropea) ed *esse*, essere. Potente e potenza sono voci dotte che si rifanno al latino *potente(m)* e *potentia(m)* (M. Cortellazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol. 4, Zanichelli, Bologna, 1992, voce *Potere*).

⁴⁸ Penso perciò, come accennato, che il potere si eserciti anche in tutto il mondo animale (e pure vegetale), ma ciò ci porterebbe troppo lontano.

⁴⁹ Un altro grosso problema sono le inevitabili forzature nelle traduzioni; per esempio l'inglese *Power* ha un'estensione semantica maggiore di *Potere* in italiano; in tedesco si trovano *Macht* e *Herrschaft*, dove potere, potenza, forza, autorità e dominio non sono facili da distinguere precisamente. Per dare solo un'idea delle difficoltà riporto un'astruità heideggeriana: *poter essere (Seinkönnen)* è un carattere fondamentale dell'Esserci, che deriva a esso dal suo essere possibilità e non "realtà". La nozione è strettamente legata a quella di comprensione (*Verstehen*) che in tedesco ha anche il significato di potere, e quindi di saper-potere. Quindi *Seinkönnen* significa, nello stesso tempo, saper poter essere e poter saper essere (M. Heidegger, dal *Glossario di Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 2000, p. 546, ed. or. 1927).

⁵⁰ La "personalizzazione del potere" è una formula coniata da Georges Burdeau (*Trattato di scienze politiche*, edizioni di Comunità, Milano, 1964, ed. or. 1949) ed è – in qualche modo – collegabile al carisma weberiano e al culto della personalità; il politologo francese lo intende come l'opposto dell'istituzionalizzazione, concetto che ritroveremo spesso.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

generalmente considerato "l'insieme delle norme che uno Stato impone" ed è, quindi, una tra le più importanti forme di potere.⁵¹

Vedremo spesso che *un pugno di potere vale più di un sacco di diritti*⁵² e - sia chiaro fin d'ora - che *le reti della legge sono state create per catturare solo i piccoli delinquenti*.⁵³ Un tipo platonico, assai poco raccomandabile, centra il segno: *la giustizia è come il timone, dove la si gira va*.⁵⁴

Il verbo "potere" può aiutarci a capire perché il suo uso è tanto diffuso; si tratta di un verbo servile (o modale); gli altri più importanti sono dovere, volere e sapere.

Possono essere seguiti da altri verbi come dire, fare, decidere, amare, andare, osare, desiderare, preferire, trasgredire, ecc. Ecco perché vi sono moltissimi tipi di potere.

Un breve elenco alla rinfusa: potere divino, decisionale, legislativo, paranormale, erotico, esecutivo, musicale, taumaturgico, giudiziario, coercitivo, aeromarittimo, estetico, organizzativo, magico ... Il lettore potrà facilmente allungarlo,⁵⁵ perciò non è semplice identificare una struttura complessiva soddisfacente.

Ripeto che si tratta di una questione complessa e pure complicata; a chiarimento propongo un brano di un personaggio che ritroveremo:

Il «potere», considerato nel suo concetto più generale, non riferito ad alcun contenuto concreto, costituisce uno degli elementi più importanti dell'agire di comunità. Sebbene non ogni agire di comunità mostri una struttura di potere, tuttavia il potere occupa un posto rilevante nella maggior parte delle sue specie, anche in quella nelle quali è meno evidente. **Una casistica comprensiva di tutte**

⁵¹ Si consideri che il dritto statunitense è un rilevante mezzo strategico per la supremazia geopolitica. Si veda l'interessante articolo di M. Bussani *Armi legali di distruzione culturale di massa*, Limes, 12/2019, pp. 59-67. Altrettanto interessante è V. Ilari, *Pezzi di carta? Il diritto serve innanzitutto a fare la guerra*, Limes 2/2020, pp. 197-202. In questo libro, per evidenti ragioni di congruenza e di spazio, non mi addentrerò nell'intricata giungla della giurisprudenza.

⁵² *Confessiamo una buona volta a noi stessi che da quando l'umanità ha introdotto i diritti dell'uomo, si fa una vita da cani* (K. Klaus, *Aforismi in forma di diario*, Newton Compton, Roma, 1993, p. 30, ed. or. 1913.)

⁵³ K. Gibran, *op. cit.*, p. 42.

⁵⁴ F. Freda, *La giustizia è come il timone, dove la si gira va*, Edizioni di AR, Avellino, 2013, ed. or. 1969.

⁵⁵ Nella cinquantina di dizionari della mia biblioteca vi sono elenchi necessariamente insufficienti. Il più articolato è il *Dizionario dei Sinonimi e Contrari* (curato dai Servizi Editoriali di Torino, Tea, Milano - Utet, Torino, 1991) che propone 27 forme di potere; in realtà sono almeno molte centinaia.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

le forme, le condizioni e i contenuti del «potere», inteso in un tale vastissimo significato, è quindi impossibile.⁵⁶

Correva allora l'anno 1922. Più di mezzo secolo dopo, uno studioso meno famoso affermava anch'egli che *analizzare i rapporti di potere e le situazioni in cui essi vengono realizzati è sempre stata un'impresa complicata da notevoli difficoltà*⁵⁷. Perché? Per almeno quattro ragioni:

1. Il potere è un fenomeno sociale e politico che **sfugge a un'analisi precisa** e a obiettivi oggettivi e verificabili; è una relazione tra persone o gruppi che lascia sempre il dubbio di non aver capito "come stanno le cose".

2. le relazioni di potere sono generalmente osservate dall'interno mentre il non essere coinvolti nel fenomeno favorisce l'obiettività. Il loro studio tende invece a far assumere una **posizione valutativa personale**.

3. L'esercizio del potere può essere osservato e analizzato mentre è in atto, o successivamente, solo **sulla base dei risultati**, i cui meccanismi restano spesso oscuri. Ciò ha portato alla distinzione tra potere potenziale e potere reale, su cui tornerò brevemente.

4. Si è riusciti solo in parte a delineare una teoria generale; mancano alcuni punti fermi. Come vedremo c'è un insieme di ricerche disorganiche e **confusione sui termini** e sui contenuti: concetti come «potere», «forza», «autorità», «coercizione», «controllo», «manipolazione», «influenza» si riferiscono a realtà profondamente diverse, a seconda degli Autori. Per gli ottimisti dell'altroieri *la terminologia non è scienza, ma ogni scienza avanza definendo la propria terminologia con sempre maggior precisione*.⁵⁸ La disciplina della terminologia ha fatto dei progressi ma, nell'ambito del "potere", resta ancora oggi troppa confusione definitoria ed è una bella complicazione poiché *il pensiero s'impenna sulla definizione delle parole*.⁵⁹

Venti anni dopo, queste quattro considerazioni furono confermate:

Un'analisi puramente terminologica di potere non sarebbe certo sufficiente a esaurire le molteplici sfumature legate al suo impiego: non è affatto facile stabilire i confini semantici tra quello di potere e termini-concetto a esso vicini quali

⁵⁶ M. Weber, *Economia e società*, Comunità, Milano, 1968, vol. I, p. 245, *ed. or.* 1922.

⁵⁷ A. Messeri, *Il problema del potere nella società occidentale*, Sansoni, Firenze, 1978, p. 1. È una piccola ma densa antologia che mi è stata più volte utile; alle pp. 27-37 propone una ricca bibliografia.

⁵⁸ E. Pound, *op. cit.*, SP. 293, 1942

⁵⁹ E. Pound, *op. cit.*, SP. 320, 1944.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

«autorità», «comando», «controllo», «dominio», «potenza», «forza». I valori semantici attribuiti a queste parole non sono inoltre stabili, ma mutano col tempo e nello spazio. (...) Una ricerca di questa ampiezza è ancora oggi in gran parte da fare.⁶⁰

Una vignetta:

La svalutazione delle parole produce l'inflazione dei testi.



Poco dopo – siamo alla fine del millennio - un giornalista e autore teatrale, in un suo *bestseller*, affermava che:

Il potere sa essere infinitamente seduttivo e ingannevole in un modo tutto suo. È un labirinto - la mente si consuma nel risolvere i suoi innumerevoli problemi e alla fine ci si rende conto di quanto ci si sia piacevolmente persi nei suoi meandri. In

⁶⁰ Vocabolario a cura di L. Ornaghi, *Politica*, Jaca Book, Milano, 1996, voce *Potere*, pp. 385-386.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

altri termini, diventa molto più divertente se lo si prende sul serio. Non adottate quindi un atteggiamento frivolo nei confronti di una questione tanto cruciale.⁶¹

Ecco, invece, questo mio tentativo di essere il più leggero possibile su una questione tanto importante, complessa e seria.

Una battuta:

sono contento di non essere nato in Francia perché non so una parola di francese.
(Tony Randall)

⁶¹ R. Greene, *op. cit.*, p. 27. Non consola che Wikipedia, consultata a fine agosto 2019, reciti: *questa voce o sezione sull'argomento scienze sociali non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Cooperazione e competizione

La solidarietà è una legge della vita animale, non meno che la lotta reciproca.
(Pëtr Alekseevic Kropotkin)

Un'altra – aggiuntiva - premessa, per me importante, è tentare di chiarire, brevemente, il rapporto tra cooperazione e competizione, generalmente considerati l'una il contrario dell'altra. Logicamente, vi è complementarità tra la cooperazione e la non competizione (e, viceversa, tra la competizione e la non cooperazione)⁶² ma la realtà è meno schematica. Provo a spiegarmi.

Viviamo in un'epoca di esasperata competizione tra individui, gruppi, stati e nazioni. Eppure, contemporaneamente, sussistono molti accordi di solidarietà tra gruppi, aziende, stati, nazioni e istituzioni sovranazionali.

Possiamo semplificare pensando a **un equilibrio tra i due contrari che ha avuto diversi fulcri nel corso della storia.**⁶³ Talvolta ha posseduto maggior peso la prima, talaltra la seconda. Molto dipende dalle fedi accomunanti.

In estrema sintesi: le credenze condivise *generano un forte legame nelle masse e nei gruppi; favoriscono la cooperazione interna e le persecuzioni esterne.*⁶⁴ Riporto un mio estratto al riguardo:

E' noto che la cooperazione è la base del nostro "straordinario successo" come specie. Marx cita l'esempio di Aristotele: nessun uomo tra nove è in grado di spostare un grosso masso ma insieme lo possono.

La cooperazione si rese possibile perché ordini immaginati e scrittura colmarono i vuoti lasciati dall'eredità biologica ma non va dimenticata l'importanza del **denaro, degli imperi, delle religioni e del commercio.** Per la cooperazione c'è bisogno di uno stimolo: la competizione con un avversario (o più); **l'etica è praticabile solo in ambiti limitati.**

Vi è perciò una rilevante dualità: siamo cooperativi tra noi e competitivi con gli altri. Frans de Waal conferma che empatia e altruismo sono a fondamento della cooperazione umana, mentre la sua regolazione è affidata – come per Gironda – a *un complesso sistema di moralità basato sulla reputazione e sul castigo.*⁶⁵

⁶² Si veda, nella terza parte, il capitolo *Etica e Strategia* con la figura 22.

⁶³ Un'immagine più completa e suggestiva è quella di un tao a tre dimensioni che si muove nel tempo e nello spazio, ma così la cosa si complica.

⁶⁴ B. Moore Jr., *Le origini religiose della persecuzione nella storia*, Sellerio, Palermo, 2002, ed. or. 2000; che ne fa una questione di purezza e impurità morale.

⁶⁵ M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 104-105, ove sono presenti le note a piè di pagina con tutte le fonti citate nel brano.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

In una panoramica storica prevalgono i casi in cui la competizione per il potere implica la cooperazione interna – anche forzata - tra i gruppi che lo ambiscono.

Una vignetta:



È dalla preistoria che **la politica e la scienza si evolvono grazie a gruppi cooperativi in competizione tra loro.**⁶⁶ Sono convinto che tale dialettica possa essere virtuosa, ma solo se orientata da un'utopia e guidata da una sana ideologia.⁶⁷

⁶⁶ Gustosissimo l'esempio primordiale ideato da Roy Lewis, *Il Più Grande Uomo Scimmia del Pleistocene*, Adelphi, Milano, 2012, ed. or. 1960.

⁶⁷ Il principe russo Pëtr Alekseevic Kropotkin, scrisse un importante saggio per dimostrare che la cooperazione favoriva l'evoluzione (P. A. Kropotkin, *Il mutuo appoggio come fattore dell'evoluzione*, Ennesse Editrice, Roma, 1970, ed. or. 1902). L'aristocratico anarco-comunista porta ottime ragioni scientifiche a supporto dell'utopia, che inducono a sostenere ancora oggi che (nell'ambito di un rapporto reciproco, si legga la sua epigrafe a questo capitolo) la cooperazione ha una potenza generatrice superiore alla competizione.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Il caso della ricerca è forse il più immediato: gruppi di qualificati scienziati cooperano tra loro e con altri gruppi esterni; condividono le informazioni e le scoperte poi i più fortunati, o bravi o meglio finanziati, giungono a una conclusione valida, utile per tutti.⁶⁸

Un proverbio calabrese:

Furtuna e cauci 'nculu vjiàtu chi ni teni.
(Fortuna e raccomandazioni, beato chi li ha)

Sfortunatamente siamo assai lontani da questa bella utopia, l'ostacolo principale è **l'ideologia della segretezza**: un potente strumento del potere, soprattutto – ma non solo - militare.

Ciò inficia l'ingenuo ottimismo di un genio:

di relazioni è fatto il nostro io, le nostre società, la nostra vita culturale, spirituale e politica. Per questo, tutto quanto siamo stati capaci di fare nei secoli lo abbiamo fatto in una rete di scambi. Per questo la politica di collaborazione è più sensata ed efficace della politica di competizione.⁶⁹

Beh, anche la competizione è una relazione e spesso si è rivelata efficace, sebbene – come annotato poco sopra a proposito di Kropotkin - la cooperazione ha ragionevolmente una potenza generatrice maggiore della competizione.⁷⁰

⁶⁸ Tra i molti approfondimenti ne segnalo uno recente che dice, in sintesi, che la competizione come conflitto è negativa, se è costruttiva è positiva. *Nel gruppo dei forti i membri mettono a disposizione i propri talenti per il raggiungimento dell'obiettivo comune, che non è avvertito come alternativo all'obiettivo personale ma a essi congruente* (S. Gheno, *Competizione vs Cooperazione*, Psicologia Contemporanea, gennaio-febbraio 2020). Ciò rimanda alla differenza tra il contrasto, generatore d'idee scintillanti, e il conflitto, che le appiattisce smorzandole.

⁶⁹ C. Rovelli, *op. cit.*, 2020, p. 195.

⁷⁰ Le ultime frontiere delle ricerche ecologiche stanno dimostrando che gli assunti darwiniani, influenzati dalle teorie di Thomas Malthus e Adam Smith, vanno modificati: il gene da egoista sta diventando opportunisto e assai più collaborativo. Esempi molto interessanti sono le verifiche sperimentali che dimostrano che le foreste sono sistemi viventi complessi in cui estese reti sotterranee di funghi consentono agli alberi di cooperare e comunicare tra loro. Cfr. F. Jabr, *The social life of forests*, The New York Times Magazine, 2 dicembre 2020.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

il povero non sa che la sua funzione nella vita è permetterci l'esercizio della generosità.
(Jean-Paul Sartre)

Troveremo molti riferimenti, spesso impliciti, alla dialettica tra cooperazione e competizione; lo studio storico più chiaro è forse quello di Regional City.

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Alcune prime classificazioni del potere

Qualunque sistema classificatorio contiene anomalie, lacune, ambiguità o entità che si adattano a più di una categoria.
(Deborah Lupton)

Una tripartizione classica nella letteratura è tra i **poteri ideologico, politico ed economico**; semplificando molto si può dire che il primo influenza le strategie, il secondo le tattiche e il terzo i comportamenti.

In realtà le interrelazioni sono robuste e le sinergie complesse; tenterò oltre di descrivere le principali.⁷¹

Un proverbio calabrese:

Piace cchiù lu potiri ca 'u fùttari.
(Piace più il potere che il fottere)

Per ora mi soffermo rapidamente sul **potere delle ideologie** poiché sono in molti a darle per morte, ma hanno torto come ho dettagliatamente dimostrato altrove.⁷² In estrema sintesi:

- ogni strategia di gestione del potere si appoggia su **un'utopia** – un obiettivo ideale cui tendere (per esempio, l'eccellenza organizzativa),
- l'utopia va supportata da una sana **ideologia**, un linguaggio per esprimere delle idee che si adattano alla realtà e non viceversa, nel qual caso l'ideologia è "imbecille" e diviene una forma di dogmatismo.⁷³

⁷¹ Luciano Gallino, nel suo bel *Dizionario di sociologia* (Tea, Torino, 1993), oltre a confermare che *le definizioni di potere sono numerose quanto disparate e spesso usate in modo sfocato*, scrive che *le più comuni nella letteratura sociologica sono raggruppabili in sei o sette classi* e ne descrive poi sette. Potere come: 1. Probabilità di affermare la propria volontà in una relazione sociale, 2. L'insieme di tutto ciò che produce degli effetti tangibili sulla vita delle persone, 3. Grado di controllo esercitato su una risorsa finita, 4. Mezzo o risorsa generalizzata che è prodotta dai membri di un sistema sociale per realizzare degli scopi di rilevanza collettiva, 5. Partecipazione alla presa di decisioni, 6. Capacità di conseguire un determinato scopo o risultato, 7. Capacità di limitare il processo decisionale. (pp. 509-511). Le troveremo tutte, e anche altre.

⁷² Cfr. M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, pp. 271 e segg. In particolare la figura 24 a p. 277.

⁷³ Incontreremo diverse conferme di quest'affermazione. Qui anticipo che, secondo il geniale e antipatico Vilfredo Pareto, *i fatti non sono sottomessi alle leggi, bensì le leggi ai fatti* (V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964, p. 35, ed. or. 1916).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- La **prassi** deve (dovrebbe) tendere all'irraggiungibile ideale utopico grazie anche alla continua verifica dell'ideologia.⁷⁴

Gli studi sulle ideologie politiche occupano intere sezioni delle grandi biblioteche. La loro importanza in sociologia è ben sintetizzata da **Anthony Giddens** (1938-vivente):

Il concetto di potere – e la nozione a esso strettamente collegata d'ideologia – sono di grande importanza per la sociologia. Per “potere” s'intende la capacità da parte di un individuo o di un gruppo di far valere i propri desideri e interessi anche di fronte alla resistenza altrui. Il potere comporta talvolta l'uso diretto della forza, ma è anche quasi sempre accompagnato dallo sviluppo di **idee (ideologie) che giustificano l'azione di chi lo detiene**. Nel caso dell'espansione dell'Occidente, gli invasori si giustificavano rappresentando se stessi come “civilizzatori” dei popoli “selvaggi” con cui venivano a contatto.⁷⁵

Oltre Giddens ribadisce che:

Un concetto utile per l'analisi delle interrelazioni tra conflitto e consenso è quello d'*ideologia*, cioè il complesso di valori e credenze che contribuiscono a salvaguardare la posizione dei gruppi più potenti alle spese di quelli più deboli. **Potere, ideologia e conflitto sono sempre strettamente connessi**. Molti conflitti riguardano il *potere*, a causa dei vantaggi che quest'ultimo può procurare. I gruppi che detengono il potere fanno particolare affidamento sull'influenza esercitata dall'ideologia, attraverso la quale preservano la loro situazione di dominio; tuttavia, quando è necessario, sono anche in grado di ricorrere alla forza. Ad esempio, in epoca feudale il dominio aristocratico poggiava sull'idea che una minoranza di individui era “nata per governare”, nondimeno i governanti aristocratici fecero spesso uso della violenza contro coloro che osavano opporsi al loro potere.⁷⁶

In ambito organizzativo l'importanza delle ideologie è decisamente sostenuta da **Gary Hamel** (1954-vivente), definito dal *Wall Street Journal* “l'esperto d'affari più influente del mondo”.

Ecco una parola che probabilmente non si sente pronunciare molto spesso nella vostra organizzazione: ideologia.

Fate una ricerca sul sito interno della vostra azienda: sono pronto a scommettere che non ci troverete il benché minimo riferimento. È un problema.

⁷⁴ *Se un uomo non è disponibile a correre qualche rischio per le sue idee, o le sue idee non valgono nulla o è lui che non vale nulla* (E. Pound, *op. cit.*, SP. 18, 1945).

⁷⁵ A. Giddens, *Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 58, ed. or. 1993.

⁷⁶ *Ivi*, p. 632.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Sono le convinzioni radicate dei manager che impediscono alle nostre istituzioni di diventare più adattabili, più innovative, più stimolanti e più nobili. **Siamo limitati dalla nostra ideologia manageriale.**⁷⁷

Tornerò con approfondimenti sulle caratteristiche dell'ideologia nella seconda parte.

Una vignetta:



Oltre alla divisione tra i poteri politico, economico e ideologico, tra loro fortemente intrecciati (mi si perdoni l'insistenza) ve ne sono molte altre; per esempio **Michael Mann** (1942-vivente) aggiunge a ragione il **potere militare**; lo ritroveremo oltre grazie a Gastone Breccia e Biagio Fabrizio Carillo.

Tra le classificazioni più recenti può essere utile la tripartizione proposta da **Amitai Etzioni** (1929 - vivente); il **potere organizzativo** può essere:

1. **Coercitivo**, vige nelle organizzazioni in grado di costringere le persone alla condiscendenza attraverso l'uso fisico della forza o di altri vincoli. Per esempio nelle carceri, ma l'elenco è molto lungo ...
2. **Utilitarista**, è presente nelle organizzazioni "remunerative" o "calcolatrici", che ottengono la docilità attraverso l'elargizione e la sottrazione di ricompense. Un esempio classico è il mondo degli affari.
3. **Normativo**, è diffuso laddove si realizza la remissività per mezzo della costrizione a credenze. Esempi sono le chiese, ma anche gli Stati e

⁷⁷ G. Hamel, *25 strategie per i tempi difficili*, Rizzoli-Etas, Milano, 2012, p. 212, ed. or. 2011.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

alcune aziende; più in generale le organizzazioni che tentano di imporre valori comuni.⁷⁸

Come vedremo Heinrich Popitz aggiunge a questo elenco il **potere tecnico** - quello di creare dati di fatto - e insiste sulle forme miste e complesse.

Per ora rivolgamoci invece a **John French** (1913-1995) e **Bertram Raven** (1926-vivente) la cui ultima classificazione è basata su **due forme di potere individuale**: posizionale – relativo allo status - e personale, che ci conquistiamo da soli.⁷⁹ Dividono ognuna delle due forme in quattro tipologie; propongono quindi otto tipi di potere.

A) Potere della posizione

1. **Legittimo o gerarchico**, è determinato dal ruolo occupato in una gerarchia e spesso dall'anzianità.
2. **Della ricompensa**: che è oggetto di numerose teorie della motivazione.
3. **Coercitivo**: è il contrario del precedente; concerne l'abilità di rendere credibili minacce di punizione.
4. **Delle risorse**: garantirle o trattenerle sono una declinazione delle due tipologie precedenti; va però notato che questo potere può essere anche quello di un amministratore di basso livello che è il "guardiano" di una risorsa preziosa.

B) Potere personale

1. **Referente o carisma**: è determinato dalle caratteristiche personali, dall'immagine pubblica e dal rapporto con gli altri.
2. **Esperto**: deriva dalla competenza ottenuta attraverso lo studio, l'esercizio e l'esperienza.
3. **Dell'informazione**: dipende dalle notizie possedute e da quelle accessibili. Non è classificato come un potere di risorsa (che è invece garantito dall'organizzazione) perché oggi, in numerosi settori

⁷⁸ A. Etzioni, *A comparative analysis of complex organizations*, Simon and Schuster, N.Y., 1975.

⁷⁹ Il loro contributo è oggi presente nella *Encyclopedia of Power*, Keith Dowding ed., SAGE Publications Inc, Thousand Oaks, 2011, reperibile all'indirizzo https://books.google.it/books?id=M6YYsvH9SjwC&printsec=frontcover&redir_esc=y#v=onepage&q&f

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

dell'economia, i lavoratori hanno accesso diretto alle informazioni. Ciò rimanda – per contrappasso - alle politiche della segretezza.

4. **Delle connessioni:** è la capacità di sviluppare una rete personale di relazioni per influenzare gli altri; sia in senso positivo (competenze, informazioni), sia negativo (coercizione).

Riepilogando, in questo capitolo ho già elencato una ventina di forme e tipi di potere: politico, economico, ideologico, militare, tecnico, organizzativo, coercitivo, utilitarista, normativo, individuale, posizionale, carismatico, esperto, della ricompensa, delle risorse, dell'informazione, della segretezza, delle connessioni.

Vedremo che molti autori classici e contemporanei propongono classificazioni diverse e sarà solo verso la fine del libro che suggerirò un riepilogo schematico.

Si noti subito che **ogni forma di potere implica il suo abuso**, che può giungere fino al delirio di onnipotenza; lo liquiderò brevemente nella terza parte del libro.

Bene, partiamo ora dalle origini occidentali delle teorie sul potere che sono reperibili nella Grecia antica.

Una battuta:

ho conosciuto un uomo senza convinzioni, ma che le difendeva con
passione.

(Jean-Louis Forain)

LE TEORIE CLASSICHE DEL POTERE POLITICO

*I fatti sono sempre carichi di teoria.
(John Hanson)*

Presocratici, l'abbandono degli dei

*Andrà meglio. Quando? Quando governeranno i cani.
(Elias Canetti)*

Comincio con **Solone**, che riprenderò poi. Da quel che se ne sa, visse tra il 640 e il 560 a.C.;⁸⁰ fu un arconte ateniese e svolse un ruolo determinante nella lotta tra l'aristocrazia e il popolo attuando un'efficace riforma, propedeutica alla democrazia che si realizzerà un secolo dopo.

I suoi **testi poetici - scritti prevalentemente in difesa della propria attività politica e dei suoi interessi mercantili** - sono i primi documenti letterari ateniesi di cui si dispone. Si noti fin d'ora che Solone era direttamente interessato a orientare la riforma; troveremo molti altri esempi di personaggi che adattarono le loro idee ai propri interessi.

Il suo primo atto, la cosiddetta seisachtheia o "sgravio dei pesi", fu diretto a risolvere il problema fondamentale della servitù dei contadini. **I debiti vennero cancellati** e molti Ateniesi che erano tenuti contro la loro volontà in condizione di mezzadri o erano stati ridotti in servitù come risultato dell'indebitamento, furono liberati, altri che in quel momento dopo essere stati venduti erano in schiavitù fuori dalla patria, vennero ricomprati. Una nuova legge **proibì per il futuro ogni forma d'ipoteca sulla persona di uomini o donne libere** come pegno di debiti.

Una battuta:

in molti momenti della nostra vita baratteremmo tutto l'avvenire con un
potere in se stesso insignificante.
(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

Solone si rifiutò comunque di fare il passo più rivoluzionario di tutti; confiscare le grandi tenute per distribuirle fra i contadini più poveri e i senza terre. Aristotele ebbe tuttavia ragione quando pose la seisachtheia al primo posto fra tutte le misure prese da Solone nell'interesse del demos. I contadini liberi sarebbero stati la base della società ateniese lungo tutto il corso della sua storia di polis indipendente. Vi

⁸⁰ Tutte le date di nascita e morte che seguono in questo capitolo sono orientative.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

erano ancora gravi debolezze nella loro posizione, ma da allora in poi essi **furono protetti contro le forme tradizionali di sfruttamento personale**, protezione che Solone rafforzò in seguito con riforme nell'amministrazione della giustizia e codificando le leggi, atto che introdusse nella comunità chiarezza, sicurezza e la conoscenza pubblica delle medesime.⁸¹

Un proverbio napoletano:

La justizia piace, ma no adderettura a portà 'ncuollo.
(La giustizia piace, ma non al punto da portarsela addosso).

Una vignetta:



Dal punto di vista teorico l'impostazione di Solone è più religiosa che filosofica: la giustizia (*Dike*) è contrapposta alla tracotanza dei potenti (*Hybris*) così come il buon governo (*eumomia*) al cattivo (*dysnomia*); Zeus garantisce che, in tutti i casi, *Dike* trionferà. Lo definirei un **ottimismo trascendentale**.

⁸¹ M.I. Finley, *Debt-Bondage and the Problem of Slavery*, «RHD» 43, 1965, p. 168.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

La mitologia greca, così come tutte le altre del mondo, abbonda di interessanti e istruttivi esempi di potere, che qui però evito di riportare poiché anche la più rapida disamina occuperebbe almeno un volume.⁸²

Un proverbio toscano:

La barba non fa il filosofo.

(Le apparenze non bastano per essere davvero saggio).

Vediamo perciò una rapida rassegna dei cosiddetti presocratici che si discostano dalle divinità⁸³; mi serve per **dimostrare e giustificare la comodità di una storia a maglie più larghe nei capitoli successivi**. Come ho già chiarito: la questione del potere è vastissima e non potrò che ridurla drasticamente.

La scuola di Mileto annovera filosofi famosi: **Talete** (624-536 a.C.) che fu, per Aristotele, il primo compiuto razionalista, libero dai miti; **Anassimandro** (610-546 a.C.), che - come Talete - era fautore dell'autogoverno⁸⁴ e ostile all'aristocrazia terriera, e il suo allievo **Anassimene** (586-528 a.C.), di cui però non si conosce la posizione politica.

Eraclito (535-475/480 a.C.) invece era di Efeso, una tra le più antiche colonie greche dell'Asia minore, ed era detto "l'oscuro" per il suo stile letterario, ma sulla guerra per il potere la sua posizione appare chiara: *La guerra [Polemos] è padre e re di tutte le cose. Anche: la guerra è comune a tutte le cose, la giustizia è contesa e tutto accade secondo necessità*. Insomma, pure per lui Zeus è garante del successo della giustizia (*Dike*).

⁸² In passato mi appassionai ai miti e alle religioni antiche. Per chi fosse interessato alla mitologia greca e romana suggerisco qui soltanto i due volumi di AA.VV., *Dizionario della civiltà classica* (Bur-Rizzoli, Milano, 1993) e l'ottima *Enciclopedia dei miti* di Pierre Grimal (Paidea Editrice, Brescia, 1987). Uno straordinario saggio sui miti è di G. de Santillana e H. von Dechend, *Il mulino di Amleto, saggio sul mito e sulla struttura del tempo* (Adelphi, Milano 2000, ed. or. 1969) dove si mostra che il mito è una "scienza esatta" fondato sulla necessità (*Ananke*).

⁸³ Sono costoro che danno il via all'abbandono degli dei. Due secoli dopo il "garbato ateismo" ellenico era ormai diffuso tra gli intellettuali: *Ma quale Zeus? Non dire sciocchezze: Zeus non esiste! - Che dici? E allora chi è che fa piovere? Spiegami questo prima di tutto - Le nuvole e te lo dimostrerò con prove inconfutabili* (Aristofane, *Le nuvole*, Newton Compton, Roma, 1991, p. 108).

⁸⁴ *Quale governo è il migliore? Quello che ci insegna a governarci da soli* (J. W. Von Goethe, *op. cit.*, p. 86). Concordo in pieno: splendida utopia anarchica che indica la direzione giusta ma sottovaluta le difficoltà del vivere sociale. Quasi tutte le ideologie anarchiche soffrono del medesimo difetto, anche quella - orribile - degli anarco-capitalisti.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Un proverbio abruzzese:

E' bbèlle la justizij'a la case de ll'èvetre.
(E' bella la giustizia in casa d'altri).

Tra le prime scuole filosofiche dell'occidente si annoverano quelle pitagorica e di Elea. Le colonie greche dell'Italia meridionale - la Magna Grecia - erano facilitate dalla fertilità delle terre e dalla localizzazione geografica, entrambe più favorevoli che in madrepatria; questi e altri fattori contribuirono all'instaurarsi delle tirannidi, una soluzione pratica all'antico conflitto tra il potere degli aristocratici (qui più deboli che nelle città di provenienza) e le pretese del popolo.

Pitagora (575-495 a.C.) nacque a Samo nella Ionia ma si trasferì a Crotone dove, verso il 530 a.C., fondò la sua setta di carattere politico-religioso che ebbe una forte influenza sugli aristocratici delle colonie greche in Italia meridionale. La tradizione narra che Pitagora e i suoi allievi presero il potere contro i democratici e siano stati poi da loro scacciati. Del suo pensiero sul potere non si trova traccia nei frammenti dei suoi allievi.⁸⁵

Senofane (570-475 a.C.) nacque a Colofone, in Asia minore, e pare sia morto a Elea; si dice fosse famoso per la mancanza di pregiudizi⁸⁶ ma nei suoi frammenti non si trovano opinioni sul potere politico.

Parmenide (510-541 a.C.) sembra abbia ricoperto incarichi politici o comunque sia stato un legislatore di Elea; di lui rimangono solo 154 versi che non fanno cenno al potere ma che hanno suscitato polemiche specialistiche sulla presunta via intermedia tra verità (*aletheia*) e opinione (*doxa*).⁸⁷

Anche **Zenone** (489-431 a.C.) nacque ad Elea; era allievo di Parmenide ed è rimasto famoso grazie al suo metodo argomentativo "per assurdo". Si

⁸⁵ Cfr. M. Timpanaro Cardini, *Pitagorici antichi. Testimonianze e frammenti. Testo greco a fronte*, Bompiani, Milano, 2010. Luigi Pastore (revisione del 4 luglio 2019) segnala che mentre Eraclito può essere considerato il filosofo del mutamento e della dinamicità, Parmenide lo è della staticità, tuttavia è stato anche il primo ad applicare un principio della logica alla filosofia (quello della non contraddizione) e forse è anche per questo che Albert Einstein si è espresso in modo incredibilmente simile a Parmenide, negando la discontinuità del divenire (si veda K. Popper, *The world of Parmenides*, Psychology Press, 1998)

⁸⁶ Un eccesso intellettuale; infatti, i pregiudizi contengono un "nocciolo di verità" che non va sottovalutato. Cfr. B. M. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 1997. Già Freud aveva colto il segno: *c'è un granello di verità che si nasconde in ogni delirio* (S. Freud, *Opere 1905-1921, cit.*, p. 139); ancor più chiaramente: *avere pregiudizi spesso si dimostra cosa molto utile* (*ivi*, p. 343)

⁸⁷ Sugli sviluppi di tale problematica rimando a M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, p. 208 e segg.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

narra che entrò in conflitto politico con i tiranni locali; in realtà sono sopravvissuti solo cinque suoi brevi frammenti, dove non si trova traccia del tema del potere.

Melisso (470-? a.C.), come Pitagora, era di Samo; fu un notevole comandante militare, la sua flotta sconfisse nel 442 quella ateniese di Pericle. Ciò nonostante, nella decina di frammenti rimasti, non si tratta di potere ma – in contrasto con il suo probabile maestro Parmenide – dell'unicità e dell'infinità dell'essere.

Empedocle (492-432 a.C.) originario di Agrigento, fondò una scuola di medicina. Si sa che ebbe un'intensa attività politica: divenne capo dei democratici, ebbe un ruolo importante nell'allontanamento del tiranno Trasideo e contribuì al rovesciamento dell'oligarchia formatasi subito dopo; subì per questo l'esilio. Della sua prosa mistica restano circa 500 versi, dove non ho trovato riferimenti espliciti al potere, che pure aveva frequentato a lungo.

Anassagora (496-428 a.C.) nacque a Clazomene, sulla costa dell'Asia minore e, intorno ai trent'anni, si trasferì ad Atene, dove introdusse lo studio della filosofia sofistica. Ebbe come allievo il poeta Euripide e forse anche Socrate. Sebbene gli fosse rimproverato di trascurare la politica,⁸⁸ ebbe la protezione della cerchia democratica di Pericle che però non l'esentò dall'esilio a Lampsaco – sempre in Asia minore. Il "pretesto" fu la sua affermazione, che appariva allora blasfema: *la Luna è di materia simile alla Terra e il Sole un globo infuocato*. Nei suoi frammenti non si trova nulla sul potere.

Leucippo (V sec. A.C.) pare sia nato a Mileto, che avrebbe lasciato dopo la rivoluzione aristocratica del 450 a.C. passando ad Abdera, in Tracia. Ciò fa supporre una sua attività politica dalla parte dei democratici ma tutte le sue opere sono andate perdute (resta solo un lungo e dubbio frammento della *Grande cosmologia*) e neppure Aristotele – che lo cita cent'anni dopo – fa riferimento a suoi cenni sul tema del potere.

Democrito (460-370 a.C.) fu il principale allievo di Leucippo in Tracia; gli studiosi affermano che è difficile distinguere il pensiero del maestro dal suo. È tradizionalmente posto tra i pensatori presocratici ma in realtà fu contemporaneo di Platone. La più politica delle sue affermazioni è probabilmente quella che riguarda la ragion d'essere della società umana: essa non è il frutto della benevolenza ma della necessità, cioè è originata dall'utilità della cooperazione. Peraltro l'etica di Democrito è soprattutto orientata alla ricerca del bene del singolo e non della comunità.

⁸⁸ Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, II, 6-7

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

l'uomo ha raccolto tutta la saggezza dei suoi predecessori, e guardate
quanto è stupido!
(Elias Canetti)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

I sofisti, il potere della parola

*Rimane sempre nella coscienza qualcosa dei sofismi che vi si sono versati;
essa ne conserva il retrogusto, come d'un cattivo liquore.*
(Gustave Flaubert)

I sofisti costituirono un vasto e variegato movimento della Grecia nella seconda metà del V secolo a.C. Uniti da un atteggiamento spirituale e dalla professione di «maestro di virtù» si occuparono di vari campi del sapere, arrivando spesso a conclusioni contraddittorie.

Ciò che si sa di loro dipende in larga misura da Platone e sono solitamente associati alla città di Atene ma in realtà molti sofisti provenivano da altre zone, anche dalla Magna Grecia, e si muovevano senza stabilirsi definitivamente in una città. Il loro sapere

è finalizzato alla formazione di una nuova classe di cittadini: una classe urbana, colta, aristocratica o mercantile, ma sempre ricca, legata ai nuovi interessi politici ed economici di un'età che comincia a conoscere le pratiche dell'imperialismo ateniese e sempre meno legata alle antiche tradizioni di vita. È **una filosofia adatta a un contesto cittadino**, in cui la natura degli antichi filosofi e dei poeti rimane sullo sfondo.⁸⁹

Vediamo brevemente i cinque più noti.

Protagora, (485-411 a.C.) nato ad Abdera in Tracia, dal 444 a. C. visse a lungo ad Atene - presso il circolo degli intellettuali di Pericle - si mosse anche tra diverse città della Grecia e fu incaricato di formulare le leggi della nuova colonia panellenica di Turi. Protagora è il primo sofista, cioè l'insegnante professionista che si è arricchito. A causa di un suo scritto avrebbe - come tanti altri - subito un processo per empietà e poi l'esilio. Di lui restano solo brevi frasi.

Gorgia (484-375 a.C.) nacque a Lentini, in Sicilia. Si muoveva tra le città, insegnando a pagamento. Nel 427 portò ad Atene un'ambasceria della sua città con la richiesta di aiuti militari nella guerra contro Siracusa. Scrisse un

⁸⁹ M. Trombino, *Presocratici*, Diogene Multimedia, Bologna, 2016, p. 149. Luigi Pastore (*revisione del 4 luglio 2019*) segnala che "bisogna usare il potere della parola, contro la parola del potere" (James Hillman, *"Il potere", come usarlo con intelligenza*, Bur, Milano, 2003).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

manuale di retorica, oggi perduto; sono rimasti alcuni frammenti da un'opera *Sulla natura* e due encomi scritti in onore dei personaggi omerici, Elena e Palamede. Sono "scherzi" retorici che dimostrano il potere e le tecniche della parola. In effetti, il potere comunicativo ci interessa assai ancora oggi. La parola per Gorgia è *un potente signore, che col più piccolo e impercettibile dei corpi riesce a compiere le imprese più divine.*

Con le parole si possono guidare le vite delle persone; esse sono onnipotenti, capaci di evocare e modificare passioni e sentimenti, e soggiogare ognuno.

La parola, infatti, che persuade la mente, costringe l'animo che ha persuaso a credere alle parole e ad approvare le azioni. La potenza della parola poi nei confronti della disposizione dell'animo si comporta in modo analogo all'incidenza dei farmaci sulla natura dei corpi.⁹⁰

Ecco finalmente scovato un importante aspetto del potere che approfondiremo oltre: **la comunicazione.**⁹¹

Prodicò (460-380 a.C.) nacque a Ceo e fu ambasciatore ad Atene. Poco si sa della sua attività pubblica se non che **Coturno**, un suo allievo, fu un politico ateniese di parte democratica condannato a morte nel 404 a.C. Nella favola di *Ercole Prodicò* esamina le tecniche che hanno fatto nascere la società agraria e i riti che hanno preceduto la fede religiosa ma del potere in senso proprio non scrive.

Di **Trasimaco** (460-413 a.C.) quel poco che si conosce è nel primo libro della *Repubblica* di Platone, dove interloquisce con Socrate. ***Il giusto non è altro che l'utile del più forte*** è una lezione fastidiosa ma importante e attuale, che concorda con "vale più un pugno di potere di un sacco di diritti".

⁹⁰ Gorgia, *Encomio di Elena*, Liguori, Napoli, 2007. Un'importante declinazione del potere della parola è la toponomastica; i nomi dei luoghi sono conseguenza dei rapporti di forza e le contese al riguardo proseguono ancora oggi. Cfr. F. Petroni, *Alla conquista dell'Antartide*, Limes, 12/2020, p. 191

⁹¹ Gli approfondimenti qui paventati saranno in realtà assai limitati; in ambito comunicativo gli aspetti che meriterebbero una, seppur sintetica, trattazione sono molto numerosi. Tutti i sensi sono coinvolti: immagini, odori, sapori, suoni, percezioni tattili, influiscono - e spesso determinano - le sensazioni che originano impressioni, convinzioni, decisioni. Un elenco dei "testi fondamentali" al riguardo sarebbe lunghissimo, incompleto e, in fondo, inutile se il lettore non li dovesse conoscere o impegnarsi a studiarli. Cantare (soprattutto inni), muoversi (specie marciare) e mangiare insieme sono gli espedienti più antichi ed efficaci per indottrinare i gruppi e le masse, ma non vanno sottovalutati i ruoli del contatto fisico e neppure dell'olfatto. Si può quindi propriamente dire del potere della pittura, dei video, della musica, del canto, della danza, dei profumi, dei banchetti, eccetera.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Ippia di Elide (443-399 o 343 a.C.). Si dice chiesse un compenso molto alto per le proprie lezioni. Ebbe incarichi diplomatici importanti per conto della sua città e fu ucciso con l'accusa di avervi complottato contro. Non è chiaro se l'omicidio si compì in occasione della rivolta oligarchica del 399 a.C., oppure quarant'anni dopo, nel corso del tentativo degli esuli democratici di tornare in patria nel 343 a.C. Certo è che fu un fine conoscitore di costituzioni e giunse a una critica etico-politica del diritto positivo. Non è rimasto nessuno dei suoi scritti, quel che si sa di lui è in due dialoghi di Platone (*Ippia maggiore* e *Ippia minore*) e in alcune testimonianze secondarie.

Molti sofisti erano coetanei di Socrate e alcuni morirono dopo di lui; in generale erano dei relativisti, razionalisti, scettici e agnostici ma, in particolare sui valori morali e politici, avevano posizioni individuali diversissime: **mancava un fondamento comune per le leggi etiche e sociali** (un'ideologia!).⁹²

Una battuta:

Sapere di sapere quel che si sa e sapere che non si sa quel che non si sa:
ecco la saggezza.
(Jean-Baptiste Alphonse Karr)

⁹² Molto meno noti e studiati di Platone e Aristotele sono altri discepoli di Socrate; i tre che meritano almeno un cenno sono Diogene, Stilpone e Anniceride. 1. Diogene di Sinope (circa 412-323 a.C.), allievo di Antistene, è considerato il maggior rappresentante della scuola cinica. Derise i sapienti e i presuntuosi, specie quelli sensibili alle lusinghe del potere, tra cui annoverò Platone che – forse per rivalsa – lo definì "un Socrate pazzo". In realtà portò l'insegnamento socratico alle sue estreme conseguenze: indipendenza nei confronti dei potenti e di ogni convenzione sociale grazie alla pratica della povertà come concreto segno di libertà, al cosmopolitismo e a una forma radicale di comunismo. 2. Stilpone di Megara (circa 360-280 a.C.) allievo del conterraneo Euclide e di Diogene, ebbe a sua volta come allievi "celebri" Zenone di Cizio e Timone di Filunte. Per Stilpone le due massime virtù filosofiche erano l'Autarchia - cioè essere indipendenti, bastare a sé stessi, riducendo all'essenziale i bisogni (inclusa l'amicizia) - e l'Apatia nel senso di impassibilità, calma, indifferenza. Contestò la validità logica di qualsiasi affermazione salvo i giudizi d'identità (per esempio Stilpone è Stilpone), quindi anche delle "universali" idee platoniche. 3. Anniceride di Cirene (date incerte della sua vita tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.) sostenne il valore dei piaceri, sia materiali sia spirituali; i primi andavano goduti immediatamente, i secondi duravano per l'intera esistenza e davano conforto agli inevitabili dolori. Sulla base della simpatia - intesa come compassione, affetto reciproco, sentire comune - esaltò i valori dell'amicizia, dell'altruismo e della pace. Come si vede dall'albero socratico nacquero frutti molto diversi.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Eppure i primi sofisti insegnavano l'arte politica al cittadino che voleva farne una carriera: erano i professori della persuasione. Vediamo questo passo di Platone:

Protagora: Il mio insegnamento consiste nella **facoltà di prendere decisioni** sia riguardo alle questioni private - come, per esempio, si possa amministrare nel modo migliore la propria casa - sia riguardo a quelle pubbliche, come essere, cioè, il più idoneo a parlare e a gestire gli affari della città.

Socrate: Ho capito bene? Mi sembra infatti che tu stia parlando dell'arte politica e prometta di formare buoni cittadini.

Protagora: Proprio questo, Socrate, è il mestiere che esercito.⁹³

Si noti "la facoltà di prendere decisioni", poiché è un aspetto fondamentale del potere, che ritroveremo spesso.

Un'altra battuta:

Il successo è una conseguenza, non un obiettivo.
(Gustave Flaubert)

Una vignetta:



⁹³ Platone, *Protagora*, 318-319

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

All'opposto della legge (*nomos*), come necessità di costruire un sistema politico "giusto", si trovano i **sofisti della seconda generazione** – certo pessimisticamente condizionati dalla fine dell'età Periclea e dalla guerra del Peloponneso – secondo cui la più parte di ciò che è "giusto" per la legge è in contrasto con la natura umana (*physis*).⁹⁴

Una vignetta:



Riprendono così il pensiero realista di Trasimaco; l'inevitabile conseguenza è il primato della forza, agevolmente declinato dai giovani aristocratici come diritto al dominio sui più deboli e all'esaltazione della guerra.

⁹⁴ Antifonte, Crizia e molti altri sono gli intellettuali del periodo finale del V secolo a.C., quando la sofistica era ormai una moda diffusa.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Un proverbio calabrese:

Vinci lu forti e lu fissa ha ragioni.
(Vince chi è forte mentre il fesso ha ragione)

Come abbiamo visto le notizie biografiche sui personaggi che ho finora elencato, sono scarse e tarde; più ci avviciniamo ai giorni nostri, più è agevole verificare che **gran parte dei filosofi erano degli opportunisti** che “predicavano bene e razzolavano male”; anche per i pensatori successivi segnalerò le principali contraddizioni tra la vita e le opere, così da meglio inquadrare il grado della loro onestà intellettuale.

Riassumendo: tra i filosofi presocratici e tra i sofisti si trova poco sul tema del potere; pare che lo abbiano molto più praticato che teorizzato. Eraclito ha chiarito che *la guerra è padre e re di tutte le cose*. Gorgia è forse il più chiaro sulla persuasione, Trasimaco il più lucido sul rapporto tra forza e giustizia ma non dobbiamo dimenticare coloro che il potere lo hanno esercitato sul campo: gli strateghi.

Diversamente da quanto riservato ai presocratici, per il periodo loro successivo mi limito ai due giganti della filosofia greca: Platone e Aristotele.

Finalmente abbiamo documenti scritti di buona estensione.

I molti autori “minori” meriterebbero almeno un cenno ma così facendo questo libro diverrebbe davvero troppo lungo. D’ora in poi andrò perciò per grandi maglie storiche.

Una battuta:

un ambasciatore è un individuo che, non riuscendo a ottenere una carica dagli elettori, la riceve dal governo, a patto che lasci il Paese.
(Ambrose Gwinnett Bierce)

Platone, meglio le leggi di un filosofo reggitore

Credo che anche il più furibondo anti-platonista dovrà ammettere che Platone ha ripetutamente inculcato negli uomini una specie d'entusiasmo che spinge all'azione, e che tale impulso costituisce una forza vitale che non si può rigettare del tutto.
(Ezra Pound)

Quel che si sa di **Socrate** (470-399 a.C.) deriva prevalentemente da Platone la cui teoria dello Stato ha impegnato uno stuolo di studiosi e prodotto un'enorme mole di saggi.⁹⁵ Provo a riassumerla molto in breve.

Un proverbio pugliese:

Ci sape ca non zzape, ne sape de cchiù de ci ne sape.
(Chi sa di non sapere, ne sa di più di chi sa).

La continua ricerca filosofica di **Platone** (428-374 a.C.) deriva dalla volontà di contrastare la decadenza ateniese, e pure dell'intera Ellade.

Ho usato il termine "continua ricerca" perché tra le opere della maturità e quelle della vecchiaia vi sono differenze importanti, probabilmente legate agli avvenimenti storici.

Negli ultimi vent'anni della vita di Platone era divenuto sempre più chiaro che le vecchie città-stato che erano state i centri della vita spirituale greca avevano fatto il loro tempo. Atene stessa era divenuta una potenza di second'ordine fin dal fallimento della grande spedizione siracusana, come Platone ben sapeva. Sparta, cui era passata l'egemonia alla fine della guerra deceleica, si era dimostrata del tutto inadatta al ruolo ed era stata sgominata irrimediabilmente dai brillanti successi di Epaminonda, che fecero di Tebe, per alcuni anni, una potenza di prim'ordine. Parallelamente l'esistenza stessa della civiltà greca fu messa in pericolo dalle mire espansionistiche della Persia a oriente e di Cartagine a occidente.

Era chiaro che se una civiltà del tipo di quella ellenica doveva reggersi, nessuna delle vecchie città-stato era più in condizione di divenirne il centro. Noi sappiamo ora che la soluzione storica del problema sarebbe stata fornita dall'ascesa della monarchia macedone e dalle imprese di Filippo e di Alessandro. Ma l'azione di Filippo era ancora al suo inizio negli ultimi anni di Platone. Nel frattempo l'aspetto più notevole della situazione era stato la fondazione di nuove città.

⁹⁵ Per iniziare suggerisco A. Banfi, *Socrate*, Mondadori, Milano, 1984, ed. or. 1943.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

(...) Era perciò auspicabile che coloro cui poteva darsi che fosse rivolto l'invito a legiferare avessero sottomano un esempio del modo in cui il compito andava affrontato; le Leggi intendono fornire un tale esempio.⁹⁶

I due momenti del pensiero di Platone sono appunto rintracciabili nella *Repubblica* - scritta tra il 390 e il 360 a.C. - e nelle *Leggi*, pubblicate postume dall'allievo **Filippo di Opunte**. In queste ultime Platone rivede i presupposti delle sue concezioni politiche per adattarli alla situazione trovata in Sicilia.

Nella *Repubblica* è viva la credenza di una vita oggettivamente e scientificamente "buona" e nelle possibilità di miglioramento dell'uomo come essere sociale. Ne segue un'analisi degli impedimenti a una vita "buona e giusta", un esame delle varie forme di governo e dei principi generali su cui si dovrebbe fondare ogni società umana, dunque sulle caratteristiche dello stato ideale.

Platone ne deriva che il potere deve essere esercitato dal **reggitore-filosofo**, l'unico depositario *dell'opinione vera e stabile su ciò che è bello, giusto e buono e sui loro effetti*.⁹⁷

Nelle *Leggi* cambia prospettiva: la pretesa del potere da parte del reggitore-filosofo implica l'efficace **traduzione delle norme generali in leggi**. Si passa insomma dalla teoria alla pratica realistica. Per governare bene servirebbe un intelletto ideale, "libero e vero" ma

un tale intelletto non c'è in nessun luogo, in nessun modo, ma solo in minima parte. Noi perciò dobbiamo scegliere ciò che tiene il secondo posto dopo l'intelletto, l'ordinamento politico e la legge, che vedono e scrutano ciò che è per lo più, ma non possono vedere e osservare ciò che è in tutto.⁹⁸

Un altro proverbio pugliese:

Ci chemmànnne fasce lègge.
(Chi comanda fa la legge).

In altre parole, il governante che possiede "l'arte regia" è il tramite – grazie alle leggi che lui stesso è tenuto a rispettare - tra l'idea di stato ideale e la concretezza della realtà.

⁹⁶ E. Taylor, *Platone. L'uomo e l'opera*, La Nuova Italia, Firenze, 1990, pp. 717 -718.

⁹⁷ *Platone scrisse che gli artisti dovrebbero essere tenuti fuori dalla repubblica ideale, e gli artisti giurarono sui loro dei che nulla li avrebbe trascinati dentro* (E. Pound, *op. cit.*, LE. 432, 1918).

⁹⁸ Platone, *Leggi*, IX, 875 c-d

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Per Platone solo chi conosce pienamente il Bene – cioè gli uomini migliori (*àristoi*) - può pensare di realizzarlo per sé e per gli altri; ecco così il **carattere aristocratico del suo modello di Stato** e pure un'evidente manifestazione di opportunismo: Platone era, infatti, figlio di aristocratici. Il padre Aristone si vantava di essere discendente dell'ultimo re di Atene (il leggendario Codro), la madre del primo presocratico, Solone. Mi pare fondato il dubbio che, in definitiva, **difendesse gli interessi della classe cui apparteneva.**

Una vignetta:



A parziale compensazione: il dovere dei filosofi è lottare perché il Bene si renda concreto ma anche prevenire il rischio della loro stessa degenerazione, che è possibile perché *tutto quello che nasce contiene in sé la corruzione.*

Nella sua **tripartizione delle classi sociali** adotta il criterio della specializzazione: saggi filosofi che governano, coraggiosi guerrieri che combattono e temperati agricoltori, commercianti e artigiani che lavorano. Dimentica così gli schiavi che costituivano il nerbo produttivo di Atene e delle città-stato ... ecco un'altra evidente ipocrisia platonica.

Non si tratta esattamente di una dimenticanza, forse invece di un'avversione che si può rinvenire nella sua classificazione delle forme di governo, dove la salute degli Stati è collegata al carattere dei suoi cittadini:

- L'uomo **timocratico**, *litigioso e amante degli onori*, conduce a uno Stato ove i comportamenti dei cittadini sono mossi dall'onore e dall'ambizione.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- L'avidò uomo **oligarchico**, realizzerà uno Stato in cui i cittadini agiscono in funzione del denaro.
- L'uomo **democratico**, individualista, anarchico, sfrenatamente libertario, origina uno Stato governato da tutti, senza distinzioni fra liberi e schiavi, uomini e donne. La libertà assoluta si trasforma allora speditamente in licenza, ne consegue che

quella stessa infezione che aveva colpito l'oligarchia e l'aveva portata alla morte, ora si diffonde anche in questo tipo di governo, in una forma resa più acuta e virulenta dalla sproporzionata libertà, in modo tale che la democrazia stessa ne è soggiogata. Ogni azione esagerata di solito produce una reazione uguale e contraria nel clima, nelle piante, nei corpi e anche nei regimi politici.⁹⁹

Un proverbio bresciano:

A cargà tròp, sé spàca 'l s-ciòp.
(A caricarlo troppo il fucile scoppia).

- Infine, la **tirannia** è considerata la peggior forma di governo. *Il tiranno si afferma cominciando a sobillare il popolo e, atteggiandosi a paladino degli oppressi, diventa a sua volta oppressore; in questa trasformazione usa, senza scrupoli morali, le divisioni interne alla città per rafforzare il suo potere, ma per liberarsi dei suoi oppositori è costretto a **circondarsi di persone mediocri ma fidate** e il popolo si troverà in condizioni di servitù maggiore.¹⁰⁰*

Mi pare agevole verificare che questo fenomeno è attualismo per molti governanti politici, oggi (almeno formalmente) eletti con procedure democratiche.

Una battuta:

La logica del potere vi porterà a un obiettivo,
l'immaginazione al potere, in ogni luogo.
(Anonimo)

In età avanzata Platone si chiese perché la città ideale non fosse capita dalla maggioranza degli uomini. Per spiegar(se)lo nel *Crizia* ricorse a una

⁹⁹ Platone, *Repubblica*, 563 e.

¹⁰⁰ F. Paris, *Platone*, Diogene Multimedia, Bologna, 2015, p. 102.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

narrazione: Atene era una città felice perché ogni classe faceva il proprio dovere (governare, combattere e lavorare); così pure Atlantide, lo Stato oltre le colonne d'Ercole, dove però successe che la natura umana prese il sopravvento su quella divina (che era l'autentica origine della loro perfezione politica). Atlantide provò dunque a invadere Atene ma Zeus *capì che questa gente aveva preso una brutta strada e decise di punirla perché riacquistasse equilibrio e saggezza.*

La morale, più comunemente accettata, di questo dialogo incompiuto è che la natura divina del padre degli Atlantidi è disumana, lo Stato deve invece ponderare le pecche antropiche attraverso le leggi. Un compito non facile poiché:

Noi siamo uomini e facciamo leggi per gente che nasce da uomini; non prendetela con noi se temiamo che alcuni cittadini nascano duri come un pezzo di corno, un materiale così duro che non può neppure essere fuso.¹⁰¹

Su quest'aspetto – la durezza di comprendonio di alcune persone e delle masse – tornerò più avanti.

Un proverbio ligure:

Pe certa gente l'è inutile a raxon, bezeugna dà man a-o baston.
(Per certa gente è vana la ragione, bisogna solo prendere il bastone).

Per terminare questo distillato del pensiero platonico sullo Stato riporto un brano noto come "**il giusto mezzo**":

Chi ha il compito di fare le leggi nel suo operare si pone **tre obiettivi: la libertà, la pace interna e la giustizia dello Stato** che organizza. [...] A questo scopo abbiamo deciso di prendere in considerazione la costituzione più libertaria e quella più dispotica. Abbiamo visto che tutte e due, quando si sono date un certo limite nell'esercizio della libertà assoluta e del potere assoluto, hanno sviluppato un benessere straordinario. Quando invece l'eccesso è diventato la regola della vita politica e lo Stato ha assunto un potere dispotico o il suo contrario, in entrambi i casi non è stato più capace di fare progressi.¹⁰²

Come vedremo questo concetto avrà molti epigoni e altrettanti critici; tra questi ultimi scelgo Gibran:

¹⁰¹ Platone, *Leggi*, 853 c-d.

¹⁰² *Ivi*, 701 a.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

A te, che elogi il “giusto mezzo” come sistema di vita, io rispondo: “Chi di noi vorrebbe essere tiepido, né caldo né freddo; o vacillante fra la vita e la morte; o tremulo come gelatina, né fluido, né solido?”¹⁰³

I troppi politici *moderati* contemporanei non se ne avvedono e pure se ne vantano.

Una battuta:

anche il progresso, divenuto vecchio e saggio, votò contro.
(Ennio Flaiano)

¹⁰³ K. Gibran, *op. cit.*, p. 44.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Aristotele, il costume e le norme

*La concezione di Aristotele è inadeguata a dare una ragione delle azioni umane senza dare contraddizione.
(Giangiuseppe Pili)*

Aristotele (384-322 a.C.) – nella sua ampia e poliedrica produzione - volle individuare l'opera dei governi nelle situazioni in cui esercitavano il loro potere. Fu dunque vicino al Platone delle *Leggi*, ma intese **i valori assoluti** (virtù, conoscenza del bene e giustizia) non come la base per la costruzione di un impossibile modello ideale di Stato bensì **come un faro etico nelle circostanze complesse**.

Si noti che si ritrovano qui due concetti già accennati: la "situazionalità" del potere e l'importanza di un obiettivo utopico. Per Aristotele il legislatore:

non deve studiare soltanto la costituzione migliore, ma anche quella possibile, e parimenti quella che è più facile e più comune a tutti gli stati: adesso, invece, taluni cercano solo la costituzione più alta e che richiede mezzi complessi, mentre altri, sostenendone piuttosto una comune e opprimendo le vigenti, esaltano quella laconica o un'altra. Ma il legislatore deve introdurre un ordinamento di tale natura che i destinatari, fondandosi sulle istituzioni vigenti, siano indotti e possano facilmente accettare, perché **correggere una costituzione non è impresa minore del costruirla la prima volta**.¹⁰⁴

Quest'ultima affermazione resta di un'attualità sconcertante!

Aristotele respinge l'ipotesi di un filosofo-reggitore (il cui potere, come abbiamo visto, è fondato sulla conoscenza del buono e del giusto) perché considerata molto improbabile; più realistica è la scelta tra il potere di pochi e quello di molti.

I pochi ricchi possono permettersi una buona formazione e educazione all'arte del governo, però c'è un problema: *nessun uomo tra nove è in grado di spostare un grosso masso, ma insieme lo possono*. Fuor di metafora: molti uomini insieme possono fare leggi migliori di pochi o, peggio, di uno solo. Insomma, **se il potere è di uno o di pochi, è probabile che sia usato a proprio favore; se è di molti, c'è il rischio di confusione e disunità nello stato**.

Aristotele propone un ordinamento politico equilibrato: le due diverse forme costituiscono i principi che animano lo Stato e la legge regola i rapporti fra i cittadini.

¹⁰⁴ Aristotele, *Politica*, Laterza, Bari, 1972, 288 b - 289 a.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Le leggi rettamente emanate, devono essere sovrane e chi detiene il potere - sia uno, siano più - è sovrano in tutti quei casi in cui le leggi non possono pronunciarsi con esattezza, perché **non è facile emanare norme generali per tutti i casi**.¹⁰⁵

In sintesi: per Aristotele l'esercizio del potere è vincolato al costume e alle norme della comunità ma sottovaluta che *il giusto non è altro che il potere del più forte, ovvero che un pugno di potere vale più di un sacco di diritti*.

Una battuta

La fortuna non esiste! Può capitare che, casualmente, il talento s'imbatta nell'opportunità.
(Lucio Anneo Seneca)

Come Platone, anche Aristotele è fautore del «giusto mezzo» basato sull'equilibrio e la moderazione.¹⁰⁶ Per lui **sono tre le possibili forme politiche** dello Stato: monarchia, aristocrazia, e *politeia*;¹⁰⁷ i loro contrari sono tirannide, oligarchia e democrazia.

La *politeia* è la sua preferita poiché ben coniuga l'oligarchia con la democrazia; come l'oligarchia favorisce i benestanti (considerati misurati ed equilibrati), prevede che le cariche pubbliche siano elettive ma - come nella democrazia (un governo di malfamati, tesi al sovvertimento) - indipendenti dal censo.

Come accennato, Aristotele si è occupato di molti e diversi campi del sapere; secondo un polemista:

Aristotele, essendo né un poeta né completamente imbecille, si accontentò di cercare di formulare alcune osservazioni generali sulle relazioni interiori ed esteriori dell'opera già esistente. Egli presumibilmente ha la più vasta famiglia bastarda di qualsiasi altro filosofo. Tizio, Caio e Sempronio, tutti cercano di dire ciò che lo scrittore che verrà dopo deve fare.¹⁰⁸

Qui può essere opportuno rammentare un cenno di Aristotele alla gestione del potere comunicativo:

¹⁰⁵ Aristotele, *Politica*, *op. cit.*, 1282 b.

¹⁰⁶ Con buona pace di Platone, Aristotele, Orazio, Ovidio e dei filosofi scolastici del Medioevo, la verità sta spesso in entrambi gli estremi; lo svelava nell'Ottocento Charles Simeon, un ecclesiastico del King's College (cit. in G. Hamel, *op. cit.*, pag. 212).

¹⁰⁷ La traduzione più comune del termine "*politeia*" è costituzione ma in greco antico indicava tre concetti strettamente collegati tra loro: il regime politico, il corpo civico e il diritto di cittadinanza.

¹⁰⁸ E. Pound, *op. cit.*, LE 74.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

si ottiene il massimo della presa quando si adottano le linee di ragionamento che l'interlocutore è più incline ad accettare e quando si fa appello alle motivazioni che più gli stanno a cuore.¹⁰⁹

È un passo avanti rispetto a Gorgia.

Infine, come anticipato, un breve cenno alla definizione che Aristotele dà della "relazione": *è una proprietà della sostanza. È il ciò della sostanza che è verso qualcos'altro.*¹¹⁰ Tra tutte le categorie è quella che ha *meno essere e realtà.*¹¹¹

Ecco perché è così difficile districarsi tra le relazioni di potere (così com'è arduo comprendere e accettare i principi contro-intuitivi della fisica quantistica).

Un'altra battuta:

l'uomo è per natura un animale politico ...
tanto è vero che spesso l'uomo politico è una bestia.
(Alfredo Chiappori)

Una vignetta:



¹⁰⁹ Aristotele, *Politica*, *op. cit.*

¹¹⁰ Aristotele, *Categorie*, 7, 6 a, 36-37.

¹¹¹ Aristotele, *Metafisica*, XIV, 1, 1088 a, 22-24 e 303-35.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

La questione della democrazia

*Democrazia significa governo fondato sulla discussione, ma funziona soltanto se si riesce a far smettere la gente di discutere.
(Clement Richard Attlee)*

Anche stavolta uso la parola "questione" perché non c'è una soluzione. Noi esseri umani siamo in grado di porci domande cui non è possibile dare risposta.¹¹² Io mi sono rassegnato, molti altri invece no. Peccato, sono diventati vecchi senza divenire saggi.

Gli studi più interessanti fanno una ricostruzione critica della reale pratica politica nella "culla della democrazia".¹¹³ Proseguo, sempre a maglie larghe.

Di **Solone** ho già brevemente detto; nel 593 a.C. l'arconte fu incaricato di mediare una soluzione tra i nobili (*àristoi*) e il popolo (*demòs*). Decise di annullare i debiti, abolire la schiavitù per i debitori, sgravò le terre dalle ipoteche e allargò l'eleggibilità politica ai non nobili. Stabilì che gli arconti fossero eletti da tutti i cittadini maschi e che le controversie di scarso rilievo passassero alla competenza di un tribunale popolare (*Eliea*). Subito dopo l'approvazione di queste riforme lasciò Atene per dieci anni e quando vi tornò la situazione era peggiorata a causa della divisione in fazioni tribali. La sua storia è molto interessante e si può leggere su diverse buone fonti.¹¹⁴

La riforma di Solone ebbe vita breve poiché **Clistene** (565-492 a.C.) trasformò nel 508 a.C. il regime politico in democratico. Divise i cittadini non più per censo ma su base territoriale: dai vent'anni in poi i maschi delle dieci tribù eleggevano un arconte e uno stratego a testa. I primi restavano in carica un anno e furono in seguito sorteggiati mentre i secondi ottennero poi la rilegibilità. Ciò significava che "tutti" i cittadini (esclusi i maschi minorenni, le donne, gli stranieri e gli innumerevoli schiavi) potevano votare ed essere eletti. Nei fatti però **partecipava all'assemblea (*Ekklesia*) solo il 20% degli aventi diritto**; la gente del contado andava raramente in città, specie i non possidenti.¹¹⁵

¹¹² Sui problemi indeducibili di Godel, che metteranno nei guai gli algoritmi dell'intelligenza artificiale, segnalo l'articolo di Nature, *Machine Intelligence*, reperibile all'indirizzo <https://pdfs.semanticscholar.org/bbe9/7ba8866a4c63bd943227d3aa3b16b6a58cf7.pdf>.

¹¹³ Fondamentale L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Laterza, Bari, 2011.

¹¹⁴ La più antica è la *Vita di Solone* scritta sette secoli più tardi da Plutarco (Mondadori, Milano, 1986).

¹¹⁵ Molti approfondimenti in A. Heuss, *L'Ellade, l'età classica*, ne I Propilei, Mondadori, Milano, 1967, vol. III, *passim*. In particolare: *probabilmente Solone sarebbe rimasto*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Clistene aumentò i poteri di una vecchia istituzione, la *Boule*, affidandole il governo della città; era composta da cinquanta membri per ognuna delle dieci tribù, cioè da cinquecento maschi adulti eletti a sorteggio che restavano in carica un anno. La guida di tale consiglio (*pritanìa*) era ripartita in dieci parti dell'anno tra i cinquanta membri di ogni tribù che sorteggiavano ogni giorno il loro presidente. Tutto molto democratico! Meno l'istituto dell'ostracismo; **bastava un voto a maggioranza dell'assemblea per mandare all'esilio decennale** chiunque fosse sospettato di essere un pericolo pubblico.

Circa mezzo secolo dopo – nel 461 a.C. – **Efialte**, il capo della fazione popolare, riuscì a imporre che tutti i delitti – salvo quelli di sangue – divenissero di competenza della *Eliea* (il tribunale popolare), sminuendo così il potere dell'*Areopago* (il collegio dei magistrati, prevalentemente aristocratici).

Pare che il nobilissimo **Pericle** fosse tra i mandanti dell'assassinio di Efialte,¹¹⁶ di fatto divenne il nuovo capo dello schieramento democratico. Introdusse due misure molto popolari (populiste, si direbbe oggi): la gratuità degli spettacoli teatrali e una specie di reddito di cittadinanza, **due oboli al giorno per i politici eletti, che consentirono in pratica ai più poveri di candidarsi.**

La situazione a metà del V secolo a.C. era questa: circa 35.000 maschi adulti ateniesi avevano pieni diritti politici, altrettante donne ne erano escluse e così circa duecentomila schiavi e 15.000 stranieri (*meteci*).

Il numero minimo per le deliberazioni era di seimila cittadini e pare che raramente fossero in numero molto maggiore; dunque la democrazia realizzata nell'aurea Atene di Pericle contava su **una partecipazione elettorale di circa il due per cento della popolazione.** Volendo credere alla ricostruzione di Robert Greene:

Ogni anno gli ateniesi si radunavano nell'Agorà e scrivevano il nome della persona che volevano bandire dalla città per dieci anni, su di un coccio chiamato *ostrakon*. Se il suo nome appariva 6000 volte, questa persona finiva esiliata. Se questi non riceveva 6000 segnalazioni, ma la maggioranza degli *ostraka* riportava il suo nome, veniva sottoposto a «ostracismo» per 10 anni, una forma rituale di espulsione dalla città.¹¹⁷

inorridito se gli avessero mostrato tutte queste riforme come creazioni del suo spirito, e non avrebbe dissimulato il divario che esisteva tra lui e Clistene (p. 195).

¹¹⁶ Gli omicidi politici – di solito irrisolti – erano una prassi diffusa: dopo Efialte – ammazzato nel 461 a.C. – toccò ad Androcle e Frinico nel 411. a.C. e a Cleofonte e Alcibiade nel 404 a.C.

¹¹⁷ R. Greene, *op. cit.*, p. 526

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Quindi non è vero che quel sistema politico *si chiama democrazia perché coinvolge nell'amministrazione non pochi cittadini ma la maggioranza*.¹¹⁸
Pura demagogia del capo.¹¹⁹

In ogni caso immediatamente dopo la morte di Pericle (429 a.C.) i ceti popolari rafforzarono temporaneamente il proprio potere ma, dopo la sconfitta militare in Sicilia (411 a.C.), gli oligarchi si presero una rivincita: organizzarono un colpo di Stato, **abolirono subito il sussidio dei due oboli** e mantennero, ma solo formalmente, le istituzioni democratiche.

Il popolo esasperato invocò il ritorno da Sparta di **Alcibiade** – ove si era rifugiato dopo la condanna in contumacia - proponendogli di divenire tiranno (l'uomo forte, diremmo oggi); non accettò preferendo anch'egli il rispetto di facciata, convinto che *in una città dominata dal popolo è inevitabile conformarsi il più possibile alle circostanze*; oggi si direbbe opportunismo politico, che è un'intelligente forma di "situazionismo".¹²⁰

Per queste e altre ragioni i filosofi dell'epoca non nutrivano molta fiducia nella forma democratica.

Che il giudizio negativo sulla democrazia fosse diffuso nell'ambiente socratico, cui Alcibiade apparteneva, è certo, se si pensa che lo stesso Socrate considerava un errore decisivo il rifiuto del criterio della competenza nella scelta dei governanti - e cioè il cuore del sistema egualitario ateniese - e, pur continuando a vivere ad Atene, «ogni giorno diceva un gran bene del sistema politico spartano» (Platone, Critone 52a).

Platone costruisce addirittura il suo Stato ideale, i cui reggitori sono però i filosofi, sul modello di Sparta, e la sua ammirazione per essa è tale da far dire a Diotima che le leggi che Licurgo ha lasciato agli Spartani sono state «la salvezza della loro città e, si può dire, della Grecia intera» (Platone, Simposio 209d).

E Aristotele - che definisce l'uomo "animale politico", ma non attribuisce certo tale caratteristica a tutti: esclude, infatti, dal numero degli uomini **la massa degli schiavi, ridotti a macchine parlanti** - giudica il sistema politico migliore quello che chiama *politio*, intesa come giusto equilibrio di potere tra i ricchi e la massa, e ritiene che tale modello sia stato realizzato a Sparta.¹²¹

¹¹⁸ Tucidide, *Le storie* II, 37. Peraltro, *Tucidide era un giornalista. È una sciocchezza moderna supporre che la volgarità e la grossolanità abbiano il merito della novità; sono sempre esistite e non hanno nessun interesse di per sé* (E. Pound, *op. cit.*, LE. 30, 1929). Eppure la "trappola di Tucidide" di Graham Allison – attaccare preventivamente il nemico per timore della sua potenza, come fece Sparta con Atene – fa sempre scuola in geopolitica.

¹¹⁹ Cfr. l'ottimo E. Gentile, *Il capo e la folla, la genesi della democrazia recitativa*, Laterza, Bari, 2016, pp. 11-16. Lo troveremo più avanti.

¹²⁰ Approfondimenti in A. Heuss, *op. cit. passim*. In particolare: *Alcibiade si accinse a restaurare l'egemonia ateniese nell'Ellesponto e nella Propontide* (p. 349).

¹²¹ F. Dipalo (a cura di), *Democrazia, analisi teorico-filosofica di un modello politico controverso*, Diogene Multimedia, Bologna, 2016, p. 38.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

non c'è niente di così ridicolo che non sia stato detto da qualche filosofo.
(Marco Tullio Cicerone)

Ecco un altro semplice esempio di opportunismo o – se si vuole – di adeguamento del pensiero ai propri interessi. In breve, da quel che la tradizione rimanda, anche Aristotele era di buona famiglia; il padre Nicomaco fu il medico personale del re dei Macedoni (Aminta III) ma sfortunatamente morì quando il figlio era in tenera età. Così il Nostro fu trasferito ad Atarneo, in Misia (di fronte all'isola di Lesbo), nella bella casa del suo tutore Prosseno.

La sua vita successiva è molto interessante¹²² ma vorrei far notare che la sua filosofia non avrebbe dovuto considerare "macchine" degli esseri umani; **la realtà è, ancora una volta, adattata agli interessi di parte.** È comprensibile a ognuno: lo schiavismo è ancora oggi diffuso e ben tollerato, anche nei paesi più ricchi del mondo (caporalato, precariato, ecc.).

Un proverbio pugliese:

La robbe è de ci se la gode, non de ci se la fasce.
(La ricchezza è di chi se la gode, non di chi la produce).

Per riepilogo, **Canfora** distingue **due tempi nella politica dell'antica Atene**:

- I. uno **storico** e contingentemente cruento, dove domina la forza e un élite manipola il popolo - considerandolo come una clientela (*eteria*) - elimina fisicamente gli avversari, marchia a fuoco i prigionieri, ecc. Insomma esercita il potere nelle sue forme fondamentali: la violenza, la minaccia, l'autorità e tecnica. Rammentiamoci di questa tetrapartizione perché la rincontreremo.
- II. e uno **metastorico**, cioè il successo e la lunga durata del modello di governo idealizzato ad Atene.

¹²² Studente straniero (cioè *meteco*) all'Accademia, l'abbandona a causa della successione nepotista di Platone. Notevoli il rapporto con Alessandro il Grande, l'affitto della scuola per il Liceo e il suo testamento. La più antica biografia di Aristotele è in Diogene Laerzio, *op. cit.*, scritta però mezzo millennio dopo la sua morte.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una vignetta:



In conclusione, pur nelle loro profonde differenze di pensiero, sia Socrate/Platone sia Aristotele non avevano fiducia nella forma democratica. Il primo auspicò dapprima un filosofo-reggitore, poi il potere delle leggi. Il secondo cercò un miglior equilibrio tra il potere dei pochi e quello dei molti, comunque sbilanciato verso i ricchi.

La mia opinione è che – ancora oggi – la selezione della classe dirigente dovrebbe essere severissima; è di una semplicità disarmante la constatazione che al governo devono andare i veramente migliori, che non necessariamente sono i più ricchi; anzi vivere delle difficoltà forgia una mentalità più vicina ai reali bisogni di tutti.¹²³

¹²³ I politici sono prevalentemente dei demagoghi che danno alla plebe ciò che vuole; i rari statisti danno al popolo ciò di cui ha bisogno. È evidente che i primi sono eletti con maggiore facilità, dunque la democrazia intesa come "una testa un voto" va corretta. Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 209-213 e 423-425.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

mentre la risoluzione di divenire un uomo migliore è atto empirico e ipocrita, essere divenuto più profondamente uomo è privilegio di coloro che hanno sofferto.

(Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Il potere per gli strateghi

*Il potere è semplicemente l'esercizio del terrore.
E più è sottile il potere, più celato è il terrore.
(Ronald David Laing)*

Nel periodo che precedette Socrate vigeva l'istituto degli strateghi che si perpetuò nei regni ellenistici fino all'impero bizantino. Oggi si direbbe di generali di massimo grado.

Lo stratego fu istituito ad Atene intorno al 500 a.C. con la costituzione democratica di Clistene; come abbiamo visto ognuna delle dieci tribù ne eleggeva uno – talvolta per sorteggio - e tutti avevano pari poteri.¹²⁴ Di fatto provenivano dall'aristocrazia, come Pericle, stratego plurimo.¹²⁵

In tempo di guerra i generali inviati in missione divenivano – spesso e per ragioni pratiche – autocrati; a Siracusa, alcuni ne approfittarono per divenirne tiranni.¹²⁶

Autocrati furono anche gli strateghi nominati dalle leghe delle città-Stato per coordinare esercito e marina. Dal IV secolo a.C. in poi diversi strateghi furono eletti dal popolo senza alcun legame con le dieci tribù.

Un proverbio pugliese:

Tièmbe de guèrre, ci affèrre, affèrre.
(In tempo di guerra chi afferra, afferra)

Gli strateghi esercitavano un potere militare, che implicava doti decisionali e organizzative non dissimili da quelle dei comandanti generali di tutte le epoche.

Al proposito, nella quarta parte di questo libro, riporto le *33 strategie della guerra* di Robert Greene e Gastone Breccia tratteggia la storia infinita dei "signori della guerra".

¹²⁴ Approfondimenti in A. Heuss, *op. cit. passim*. In particolare: *il sorteggio era il metodo quasi esclusivo per la nomina degli innumerevoli funzionari ateniesi. La tecnica del sorteggio era stata studiata negli aspetti più minuziosi.* (p. 279).

¹²⁵ Approfondimenti in A. Heuss, *op. cit. passim*. In particolare: *soltanto per uno stratego il popolo aveva libera scelta, e l'eletto era considerato lo statista responsabile. (...) Per imporsi alla gente, dunque, Pericle disponeva soltanto della sua influenza personale* (p. 275).

¹²⁶ Approfondimenti in A. Heuss, *op. cit.* pp. 323-410.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Prima, nel frattempo, altrove

*Morir denno i plebei furfanti oscuri. Perché i furfanti illustri sien sicuri.
(Lamberto Pignotti)*

Mentre i greci adottavano un "garbato ateismo" e tentavano i loro esperimenti politici, da alcuni millenni il potere era ovviamente esercitato in tutto il resto del mondo.

Addirittura **Erodoto** sostenne che la democrazia politica era stata concepita in Persia da un dignitario implicato nella congiura contro un usurpatore (il "falso Smerdi" che governò per soli sette mesi nel 522 a.C. prima di essere ucciso da Dario I) e si lamentò che i suoi concittadini respingessero questa evidenza storica.

Uno sguardo generale porta a una semplificazione, forse eccessiva ma utile per ridurre il volume di questo libro: tutte le società precedenti alla Grecia erano fortemente permeate dai miti divini, le più evolute avevano una **struttura politico-religiosa spiccatamente gerarchica**.¹²⁷

Ne sono facile dimostrazione le dinastie egizie (avviate dal 2850 a.C. e che divennero dal 525 a.C. prevalentemente persiane) e le altre principali del mondo antico: sumeri, accadi, babilonesi e assiri in Mesopotamia (dal 3000 al 539 a.C.); gli ittiti (dal 1780 al 1200 a.C.) e gli ebrei (dal 1020 al 586 a.C.). Tutti declinarono un modello di potere molto simile.

Gli Aarii invasero l'India intorno al 1500 a.C. e stabilirono una società monarchica, divisa nelle tipiche classi dell'antichità: **sacerdoti, nobili-guerrieri, contadini e mercanti e gli schiavi**, che si estese territorialmente fino al fiume Indo nel IV secolo a.C. Un secolo dopo il buddismo divenne la religione di Stato ed elemento regolatore del potere. Tornerò brevemente oltre sulla dimensione storica del Siddartha, il cui ascendente politico è ancora oggi notevole come, peraltro, quello di tutte le religioni.

Intorno al mille a.C. in Cina è attestata una monarchia feudale che troverà più tardi in Confucio (551-479 a.C.) i fondamenti del buon governo, cioè della gestione del potere. Il suo pensiero influenza l'attuale regime della Repubblica Popolare; approfondiremo il tema nel capitolo dedicato al neoconfucianesimo contemporaneo.

¹²⁷ L'argomento riempie grandiose biblioteche. Una buona sintesi – poco più estesa di questa mia – è in AA. VV. (a cura di D. Binkley), *Storia visuale del mondo*, Touring Club Italiano, Milano, 2005. Per i primi imperi (7000 a.C. – 200 d.C.) alle pp. 28-72, per il mondo antico (2500 a.C. – 900 d.C.) alle pp. 74-155, ove si trattano le prime grandi civiltà, l'ebraismo, le religioni dell'India, della Cina e del Giappone e il cristianesimo.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Nell'Africa subsahariana ed equatoriale sorgono, intorno al mille a.C. i primi regni tribali mentre in quella meridionale la tecnologia del ferro giunge solo duemila anni dopo.

Nelle Americhe intorno al IV secolo a.C. i Maya elaborano la scrittura e il calendario ma ci vollero sei secoli prima dell'edificazione delle loro città-Stato e altri otto perché si formasse una confederazione politica di alcuni centri (lega di Mayapàn).

Nel VI e V secolo a.C., mentre i Greci sperimentavano la democrazia, il resto d'Europa vedeva l'espansione dei Celti, anche loro socialmente organizzati tribalmente. Politicamente più avanzati erano gli Etruschi, che stabilirono delle leghe tra le loro città-Stato.

I documenti legali e politici scritti fino a quel periodo sono limitati numericamente e territorialmente.¹²⁸

Propongo **un sintetico quadro generale** che parte dal codice di Hammurabi, databile intorno al 1780 a.C.

Le più antiche raccolte di leggi scritte giunte sino a noi risalgono al secondo millennio a.C. e provengono dalla Mesopotamia dalla Siria e dall'Anatolia. Non ci sono invece giunte raccolte di leggi egizie, ma da altre fonti abbiamo testimonianze della loro esistenza già dall'Antico Regno.

La raccolta di leggi più nota e organica di tutte quelle realizzate nel Vicino Oriente antico è il cosiddetto **codice di Hammurabi** che affronta in modo sistematico le principali elaborazioni giuridiche dell'epoca. Considera gli aspetti del diritto civile e penale. Nell'ambito del primo sono raccolte e fissate numerose disposizioni sulle più comuni regole di comportamento in ambito familiare, lavorativo e commerciale, indicando inoltre reati e pene corrispondenti. Nell'ambito del secondo, **la norma più famosa è la cosiddetta legge del taglione** basata sul principio che ogni colpa debba essere punita con una pena equivalente.¹²⁹

Un proverbio toscano:

Chi ha ragione teme, chi ha torto spera.
(La legge è parziale e incerta).

¹²⁸ Un classico al riguardo è *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler (Aragno, Torino, 2017, ed. or. 1923), che ricostruisce la storia universale del passaggio dalla religione alla politica.

¹²⁹

Riadattato

da

http://isicast.dyndns.org/wiki/doku.php/origini_storiche_della_lesgislazioni_scritta

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Il diritto romano è stato oggetto di moltissimi studi. Le dodici tavole della legge risalgono al 450 a.C. e sono considerate il più antico codice di diritto romano; contemplano i diritti criminale, processuale e sacro; i negozi giuridici, la famiglia e l'eredità.

Secondo gli storici, all'iniziale diritto quiritario seguì nel periodo repubblicano - cioè fino al 201 a.C. - il diritto universale, originato dalle precise richieste della plebe di ordinamenti scritti, per **limitare l'arbitrarietà dei magistrati patrizi** e largamente copiato dalle leggi di Solone.

Una vignetta:



Nei due secoli successivi si afferma il cosiddetto diritto pre-classico i cui nomi celebri sono Quinto Mucio Scevola, Flavio Rufo, Marco Tullio Cicerone.

Il periodo seguente - detto "classico" - è stabilito dall'ascesa di Augusto (27 a.C.) fino alla morte dell'imperatore Severo (235 d.C.) e presenta alcune novità significative. In questo processo ebbe un ruolo importante l'imperatore Adriano (117-138 d.C.):

Bisogna che lo confessi: alle leggi ci credo poco. Se troppo dure, si violano, e con ragione. Se troppo complicate, l'ingegnosa umana riesce facilmente a insinuarsi entro le maglie di queste fragili reti. Il rispetto delle leggi antiche corrisponde a quel che la pietà umana ha di più profondo; e serve come guancia per l'inerzia dei giudici. Le leggi più antiche non sono esenti da quella selvatichezza che miravano a correggere, le più venerabili rimangono ancora un prodotto della forza.

La maggior parte delle nostre leggi penali - e forse è un bene - non raggiungono che un'esigua parte dei colpevoli; quelle civili non saranno mai tanto duttili da adattarsi all'immensa e fluida varietà dei reati. Esse mutano meno rapidamente dei costumi; pericolose quando sono in ritardo, ancor più quando presumono di

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

anticiparli. E tuttavia, da questo cumulo d'innovazioni pericolose e di consuetudini antiquate emerge qua e là, come in medicina, qualche formula utile.

I filosofi greci ci hanno insegnato a conoscere un po' meglio la natura umana; i nostri migliori giuristi da qualche generazione rivolgono le loro cure nella direzione del senso comune.

Ho posto in atto anch'io talune di quelle riforme parziali che sono le sole durevoli. Ogni legge trasgredita troppo spesso e cattiva; spetta al legislatore abrogarla o emendarla, per impedire che il dispregio in cui è caduta quella stolta ordinanza si estenda ad altre leggi più giuste.

Mi proposi d'eliminare cautamente le leggi superflue e di promulgare con fermezza un piccolo numero di saggi decreti. **Sembrava giunta l'ora di riesaminare, nell'interesse dell'umanità, tutte le prescrizioni antiche.**¹³⁰

L'ultimo periodo (235-565 d.C.) è quello della decadenza, o post-classico, che giunge fino a Giustiniano. In quei mille anni innumerevoli furono i giochi di potere e si trattò poco della democrazia.

Un quadro generale - assai incompleto ma almeno orientativo - dell'articolato diritto romano mostra che il potere **di pretendere dagli altri un certo comportamento** era in relazione alla natura dell'interesse protetto:

In senso ampio, il potere corrisponde alla possibilità che ha un soggetto di compiere una determinata attività con rilevanza giuridica, cui, in definitiva, corrisponde la soggezione degli eventuali contro-interessati, i quali non possono impedire che si verifichino gli effetti collegati dall'ordinamento all'esercizio del potere stesso.

L'attuazione di un tale potere può corrispondere all'esercizio di una libera scelta da parte del soggetto oppure a un suo dovere o obbligo verso altri soggetti, nel qual caso si parla di "potere-dovere" (o di diritto-dovere), nonché di "ufficio", quando non si prenda in considerazione un potere isolato, ma un insieme di poteri coordinati a una funzione unitaria. In contesti del genere i romani adoperavano la categoria concettuale del *munus* e dell'*officium*, senza però arrivare a un rigido inquadramento dogmatico di tali figure.

Il potere può presentarsi come la componente di un diritto soggettivo, ché, anzi, la situazione del titolare attivo di un diritto soggettivo si può analizzare in una serie di poteri. (...) La funzione del singolo potere ricompreso nel più vasto ambito del diritto soggettivo è subordinata alla funzione globale adempiuta dal diritto soggettivo stesso.

Il potere può, poi, non rientrare nel più vasto ambito di un diritto soggettivo riconosciuto sul piano dell'ordinamento privatistico. (...) Alle volte, poi, vi sono

¹³⁰ Tali affermazioni sono fondatamente "messe in bocca" ad Adriano dalla Yourcenar (M. Yourcenar, *op. cit.*, pp. 121-122).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

poteri che - non rientrando né in un diritto assoluto né in un diritto d'obbligazione - spettano nei confronti di determinate persone, e hanno una rilevanza immediata nell'ambito della disciplina dei rapporti privati: questi poteri esauriscono la situazione giuridica soggettiva della persona a cui vengono riconosciuti.¹³¹

Su un altro lato troviamo il codice di Teodosio II del 438 d.C. sostituito, cent'anni dopo, da quello di Giustiniano. Il codice del "barbaro" Rotari è del 643 d.C. La Magna Carta inglese del 1215 d.C.

Sono pedante, resta il fatto che *un pugno di potere vale più di un sacco di diritti*.

Sintetizzando: la necessità di ordinare la società con leggi è nota fin dall'antichità; l'effettiva originalità di Atene e del mondo greco antico fu lo sforzo di razionalizzarle. Le democrazie contemporanee hanno poco a che fare con quella dell'Atene storica.

Una battuta:

sì, vi sono differenze, vi sono sempre delle differenze. L'esatto parallelo storico non esiste.
(Ezra Pound)

¹³¹ M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Giuffrè editore, Milano, 1990, pp. 69-70.

1500 ANNI TUTTI D'UN FIATO

La storia è una forma intellettuale per comprendere il mondo.
(Johan Huizinga)

Dopo gli esperimenti dei greci antichi, le forme di governo dominanti tornarono a essere ovunque molto gerarchiche e le cose non sono migliorate. In effetti:

Il paganesimo non ha mai avuto paura del sapere. Ha avuto paura dell'ignoranza, e sotto il diluvio dell'ignoranza era cacciato dai templi.¹³²

Come spero d'aver giustificato nel capitolo sui presocratici procederò ora a balzi, da gigante in gigante, per arrivare presto ai giorni nostri. 1500 anni tutti d'un fiato; mi scuso con i molti "minori" che meriterebbero almeno un cenno.

Un proverbio pugliese:

Ci va de trutte, arrive rutte.
(Chi va di trotto, arriva rotto).

Cominciamo vedendo cosa pensavano due santi cristiani, vissuti a quasi 900 anni di distanza.

¹³² E. Pound, *op. cit.*, SP. 56, 1931.

Agostino, l'accettazione del male minore

*Comandano i forti, ma sarebbe peggio se comandassero i deboli.
(Silvio Ceccato)*

Sbrigativamente uso Sant'Agostino (350-430 d.C.) perché si rifà a **Cicerone** (106-43 a.C.) – che ho ignorato così come altri antichi romani - e consente, appunto, un grande salto cronologico.¹³³

Chi era Agostino? Mi pare eccellente la sintesi di Remo Bodei, che distingue due aspetti della sua personalità e ricostruisce le conseguenze (i cascami?) del suo pensiero in tempi recenti:

Agostino filosofo, dall'Agostino santo, vescovo, organizzatore della cultura e maestro di spiritualità. E non bisogna dimenticare che, come ha già detto Nietzsche, Agostino ha partorito la Chiesa: la Chiesa è nata dal ventre di Agostino. E non soltanto la Chiesa, e in particolare la Chiesa d'Occidente, ma anche le sue scissioni: il protestantesimo ha origine da un ex monaco agostiniano che è Lutero. Calvino ha molto meditato sul pensiero agostiniano, e anche in ambito cattolico i più drammatici tra i filosofi, come Pascal o i Giansenisti, sono stati segnati dall'esperienza agostiniana.

Agostino poi ha contato anche per un **fenomeno politico che è stato chiamato agostinismo, nell'espansione spesso violenta della religione cristiana nel mondo.** Agostino è quello che ha applicato la parabola evangelica dello sposo che, non vedendo i invitati arrivare, ha mandato il suo servo per strada intimandogli di fare entrare con la forza tutti coloro che passavano davanti. Ciò è stato inteso, dal Cinquecento in poi, come conversione forzata che era garantita dal nome di Agostino.

¹³³ Notoriamente i filosofi romani furono tutti di scarso rilievo; se ne possono contare quaranta in tutto, ma anche i cinque più famosi (Lucrezio, Cicerone, Seneca, Epitteto e Marco Aurelio) si rifanno ai Greci. Il pragmatismo latino non ha prodotto speculazioni profonde. Cfr. W. Hoffman, *Roma alla conquista del mondo*, ne I propilei, *op. cit.*, vol. IV, p. 189. Anche H. Heuss, *L'età della rivoluzione*, *ivi*, p. 267; H. G. Pflaum, *L'impero romano*, *ivi*, pp. 404, 446, 463 e 476; C. Schneider, *Il Cristianesimo*, *ivi*, pp. 498 e segg.; W. Seston, *Il declino dell'impero romano d'occidente, la migrazione dei popoli*, *ivi*, p. 603 e 625. N. Abbagnano e G. Fornero, (*Filosofi e filosofie nella storia*, Paravia, Torino, 1992) confermano il debito dei romani ai greci dedicando loro solo cinque pagine (285-290). Persino nei ventuno volumi della *Grande Antologia filosofica* (a cura di AA. VV., Marzorati, Milano, 1954-1978) non è dato loro molto spazio. In definitiva la miglior sintesi si deve allo Pseudo-Adriano: "tutto quel che c'è in noi di armonico, cristallino e umano ci viene dalla Grecia. Ma mi veniva fatto, a volte, di dire a me stesso ch'era stato necessario il rigore un po' austero di Roma, il suo senso della continuità, il suo gusto del concreto, per trasformare ciò che in Grecia restava solo mirabile intuizione dello spirito, nobile slancio dell'anima, in realtà" (M. Yourcenar, *op. cit.*, p. 227).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Ma da ultimo Agostino ha avuto **un peso importante anche nella cultura contemporanea**: nel Novecento ha presentato di nuovo, dopo un lungo periodo di latenza, una sua dimensione diversa in filosofi come Heidegger, Jaspers, Arendt. Si può dire anzi che in tempi più recenti l'aspetto filosofico di Agostino, dopo almeno tre secoli, è ritornato al centro dell'attenzione.¹³⁴

Questa dualità del pensiero agostiniano si riscontra anche tra l'encomio della carità e l'inflessibilità verso i non cristiani:

se da una parte Agostino ci ha invitato a vedere quanto il Bene sia presente anche nel Male esaltando lo spirito di carità, dall'altra è stato inflessibile nella condanna dell'eretico e del peccatore, in una parola di quanti accusano la Chiesa di essersi posta fuori dall'ordine divino: “forse la chiesa non esiste perché tu ne sei fuori? Sta dunque attento che non sia tu a non esistere”. Per questa intransigenza nei confronti delle opinioni eretiche, dice Brown, “**Agostino può essere considerato il primo teorico dell'inquisizione**”.¹³⁵

Un proverbio calabrese:

A ciuoti e criatùri Diu l'aiuta.
(Scemi e bambini Dio li aiuta).

In effetti, per Agostino **la legge è valida perché deriva dall'autorità di Dio** - che, incutendo paura, salvaguarda i buoni - ed è forte se la sua conoscenza è diffusa fra il popolo.

La punizione minacciata ha una finalità preventiva, vuole cioè indurre a non fare il male. Sono due principi che ritroveremo e che si possono reperire nel brano seguente:

non sono stati istituiti senza uno scopo il potere del sovrano, il diritto di vita e di morte proprio del giudice, gli uncini di tortura del carnefice, le armi dei soldati, il potere di punire proprio del sovrano, e perfino la severità del buon padre di famiglia.

Tutti questi ordinamenti hanno le loro norme, le loro cause, la loro ragione, la loro utilità. Quando essi vengono temuti, non solo sono tenuti a freno i malvagi, ma gli stessi buoni vivono più tranquilli tra i malvagi.

Non bisogna tuttavia proclamare buoni quanti si astengono dal peccare per paura di tali ordinamenti, poiché non si è buoni per paura del castigo, ma per amore della giustizia; **non è comunque inutile reprimere l'arroganza e la prepotenza degli**

¹³⁴ R. Bodei, *Intervista su l'Unità*, 31 ottobre 1994, p. 8.

¹³⁵ F. Paris, *Agostino*, Diogene Multimedia, Bologna, 2016, p. 119.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

uomini anche mediante la paura che incutono le leggi umane, affinché non solo gli innocenti si sentano sicuri in mezzo ai malfattori ma, mentre con la paura del castigo è messo un freno alla loro possibilità di far del male, la loro volontà venga guarita ricorrendo all'aiuto di Dio.¹³⁶

Per Agostino – come per Cicerone - la legge e l'autorità civile sono tali solo se amministrata «con onestà e giustizia»:

Cicerone mostrò poi quanto sia grande nel discutere l'utilità della definizione e dalle sue definizioni dedusse che allora soltanto si ha la società civile, cioè lo Stato del popolo, quando si amministra con onestà e giustizia, sia da un monarca o da pochi ottimati o da tutto il popolo.

Se invece il re è ingiusto, e secondo la terminologia greca lo chiamò tiranno, o ingiusti gli ottimati, e considerò fazione il loro accordo, o ingiusto il popolo, e non trovò la denominazione abituale, a meno di considerarlo, anche esso, tiranno, allora la società civile non solo sarebbe guasta, come il giorno avanti era stato sostenuto, ma come avrebbe dimostrato la logica conseguenza da quelle definizioni, è inesistente perché non sarebbe lo Stato del popolo.

Al contrario la occuperebbero il tiranno o la fazione; **il popolo stesso, se fosse ingiusto, non sarebbe più un popolo** perché non sarebbe una moltitudine associata dall'universalità del diritto e dalla comunanza degli interessi, come il popolo era stato definito.¹³⁷

Un proverbio ligure:

Cose giuste manco a-o mondo.
(Non ci sono mai cose giuste nel mondo).

È agevole notare che Agostino non trae alcuna conseguenza politica: è convinto che essere cristiani significa riflettere sulla parola di Dio per scoprirne la verità.

Accettare il male minore, cioè l'ingiustizia nella vita terrena, è un dovere cristiano in vista della salvezza eterna.

¹³⁶ Agostino, *Lettere*, 153, 16.

¹³⁷ Agostino, *La città di Dio*, II, 21.2.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una vignetta:



È forse impertinente notare che - volendo credere alle sue *Confessioni* - era nato in una famiglia non ricca e che le sue contraddizioni sono più sul piano teorico-religioso che su quello della pratica quotidiana.

Insomma **pare un uomo intellettualmente brillante e piuttosto onesto**, convinto che i poteri (del sovrano, del giudice, del carnefice, dei soldati e del padre di famiglia) devono essere temuti; come vedremo, Machiavelli e altri lo confermeranno.

Una battuta:

Dio è nella mia mente e il diavolo nei miei pantaloni.
(Jonathan Winters)

Tommaso, il sovrano per diritto divino

*Il buon diritto ha bisogno d'aiuto.
(Jean-Baptiste Poquelin, detto Molière)*

Con un nuovo guizzo arrivo a un altro santo cristiano, Tommaso d'Aquino (1225-1274 d.C.), forse il massimo esponente delle concezioni filosofiche e politiche medievali che sostenevano **il diritto divino all'esercizio del potere del sovrano**.¹³⁸ La società deve essere strutturata gerarchicamente con a capo un re; lo spiega così:

poiché l'uomo è per natura un animale sociale vivente in comunità, la somiglianza col governo divino si riscontra nell'uomo non soltanto nel fatto che egli è governato dalla ragione ma anche nel fatto che **una comunità è governata dalla ragione di uno solo**: nel che essenzialmente consiste il dovere del re.¹³⁹

È evidente che così le garanzie dei cittadini sono affidate solo alla virtù e alla razionalità del re e al suo timore di Dio. Tommaso lascia perciò aperta la possibilità di non obbedire a un sovrano o a sue leggi ingiuste. Però, dopo che le hanno approvate, tutti sono obbligati alla realizzazione della *virtus generalis*, cioè ad agire rispettandole.

Un proverbio toscano:

*Un conte senza contea è come un fiasco senza vino.
(I titoli nobiliari non valgono nulla senza possessi).*

Per lui vi sono due tipi di sottomissione umana:

Ci sono due specie di sudditanza. La prima, **servile**, è quella per cui chi è a capo si serve dei sottoposti per il proprio interesse: e tale dipendenza sopravvenne dopo il peccato. Ma vi è una seconda sudditanza, **economica o politica**, in forza della quale chi è a capo si serve dei sottoposti per il loro interesse e per il loro bene. E tale sudditanza ci sarebbe stata anche prima del peccato, poiché senza il governo dei più saggi sarebbe mancato il bene dell'ordine nella società umana.¹⁴⁰

¹³⁸ Tommaso d'Aquino è considerato un'eccezione razionalista del periodo medievale perché si rifà alla logica di Aristotele.

¹³⁹ Tommaso d'Aquino, *De Regimine Principum I*, c. XII, in *Scritti politici*, a cura di A. Passerin d'Entreves, Zanichelli, Bologna, 1946.

¹⁴⁰ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, 92, 1, ad 1

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

In breve: l'ordine gerarchico e la razionalità della legge garantiscono la coesione dello Stato; **i cittadini possono anche essere critici ma devono adeguarsi e integrarsi nell'assetto stabilito.**¹⁴¹

Tommaso nasce nobile e – oltre all'insistenza per dimostrare che il suo Dio esiste - si fa degli scrupoli personali (vive in umiltà) e sociali;¹⁴² un anno prima della morte si narra che affermò: *non ne posso più. Tutto ciò che ho scritto mi sembra paglia in confronto con quanto ho visto.* Uno iato notevole tra la teoria e la pratica del potere!

Una battuta:

soltanto l'inutilità del primo diluvio trattenne Dio dal mandarne un secondo.
(Nicolas de Chamfort)

¹⁴¹ Quanto a lungo e con quale efficacia il pensiero dei due santi cristiani che ho tratteggiato ha permeato la storia politica si rinviene in questo passo che si riferisce agli avvenimenti della guerra civile spagnola. "La gerarchia ecclesiastica appoggiava pubblicamente l'insurrezione (con due eccezioni importanti: il vescovo Mùgica di Vitoria e il cardinale Vidal di Tarragona). Nella lettera collettiva del primo luglio 1937 i vescovi spagnoli sostennero che l'insurrezione militare poteva trovare giustificazione nel **tomismo**, in quanto legittima difesa, e fecero riferimento alle «prove documentali irrefutabili» le quali attestavano che l'*alzamiento* aveva evitato in Spagna la rivoluzione sovietica programmata. Nei giorni immediatamente seguenti la presa di Toledo, il vescovo di Salamanca accostò la repubblica alla città terrena di **sant'Agostino**, per contrapporla alla città celeste abitata dai nazionalisti. Nella stessa lettera pastorale il vescovo si riferì all'insurrezione come a una «crociata», rievocando con ciò la *Reconquista* castigliana della Spagna moresca". (H. Browne, *La guerra civile spagnola*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 106, ed. or. 1996).

¹⁴² Scrupoli molto relativi se si pensa che *nella sua Summa theologiae, Tommaso d'Aquino trae la conclusione che nel regno dei cieli, per godere di più della loro beatitudine, i beati assisteranno alla punizione dei dannati. Tommaso, ovviamente, evita con cura di insinuare che le anime elette del paradiso possano provare piacere nel vedere terribili sofferenze: un buon cristiano dovrebbe provare pietà per chi soffre. Anche i beati in cielo proveranno pietà per i tormenti dei dannati? La sua risposta è no: non perché godano delle sofferenze altrui, ma perché godono dell'esercizio della giustizia divina. E se godere della giustizia divina fosse una razionalizzazione per nascondere il piacere sadico di veder soffrire in eterno il prossimo? Quello che rende sospetta la formulazione di Tommaso è l'ulteriore godimento che introduce, come se il semplice piacere di vivere nella beatitudine celeste non fosse sufficiente e gli si dovesse aggiungere anche il piacere di poter vedere le sofferenze altrui. Solo in questo modo, le anime beate "potranno godere più a pieno della propria beatitudine"* (S. Zizek, *Margaret Atwood's work illustrates our need to enjoy other people's pain*, The Independent, 14 settembre 2019).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Ritorno alla razionalità

*V'è stato un tempo, non tanto lontano, in cui i padroni della società non potevano permettere si sapesse che la terra è rotonda.
(William Douglas Dunham)*

Com'è noto, il ritorno filosofico ai pitagorici ha sostenuto la nascita della scienza moderna, liberandola dai dogmi religiosi della Chiesa.¹⁴³ C'è una lunga e faticosa ricomparsa della razionalità; i precursori più considerati sono Copernico, Cartesio, Newton, Galileo, Keplero.

Dal punto di vista delle teorie politiche sul potere i personaggi sono però altri che – per un bel pezzo – non si occuparono della democrazia.

Una vignetta:



Voliamo ora, assai velocemente, su Machiavelli, Hobbes, Locke, Rousseau, Kant ed Hegel prima di affrontare la frattura ideologica che impose Marx.

¹⁴³ Sul tema vedi Margherita Hack, *Libera scienza in libero Stato*, Rizzoli, Milano, 2010, cap. *Perché la Chiesa diffida della scienza?* pp. 85-99. Da un punto di vista filosofico è notevole la decadenza dell'estensione del tempo e il suo ritorno alla durata: *la grande tela del tempo ciclico venne danneggiata irreparabilmente dalla dottrina dell'Incarnazione, ma non si squarciò tutta d'un tratto. La credenza nel Secondo Avvento, diffusa in ambiente cristiano, mantenne a lungo integro il tempo. Ma con il progressivo convincimento che la venuta sovra mundana di Cristo nel mondo aveva spezzato il tempo in un Prima e un Dopo assoluti, che essa costituiva un evento unico e irripetibile, la durata divenne semplicemente estensione, un'attesa del giorno del Giudizio sempre più legata alle vicissitudini della fede* (G. De Santillana – H. Von Dechend, *op. cit.*, p. 396).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Insomma, molti secoli percorsi di gran carriera, con tutti i limiti di tale crociera.

Una battuta:

le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle.

(François-Marie Arouet, detto Voltaire)

Machiavelli, la conquista e il governo del potere

Il potere non emana dalla persona che sa; va a quella che, spesso per stupidità, crede di sapere e riesce a persuaderne gli altri.
(John Kennet Galbraith)

Di Niccolò Machiavelli (1469-1527) - considerato il fondatore della scienza politica moderna - è stata spesso criticata la dubbia moralità; in realtà la sua prospettiva è quella del decisore che ha per fine la salute dello Stato, oggi potremmo azzardarci a dire che era un proto-pragmatista, nel senso della *Realpolitik*.¹⁴⁴ Sull'**irrimediabile contrapposizione tra la natura positiva della strategia e quella normativa dell'etica** rimando ai miei volumi precedenti,¹⁴⁵ in questo libro ne farò solo un cenno nella terza parte.

Riducendo davvero al minimo: Machiavelli individua le due fasi fondamentali di uno Stato nella conquista, ove la violenza è necessaria, e poi nel governo, ove si deve ricercare il maggior consenso possibile.

Il potere è perciò il mezzo per fondare uno Stato, rafforzarlo, difenderlo dai nemici interni ed esterni e garantire la libertà e la sicurezza dei cittadini, che devono osservare rigorosamente le leggi. Ciò può essere realizzato soltanto da **un Principe con poteri assoluti**.

E debbesi pigliare questo per una regola generale, che mai o rado occorre che alcuna repubblica o regno sia da principio ordinato bene, o al tutto di nuovo fuori degli ordini vecchi riformato, se non è ordinato da uno; anzi è **necessario che uno solo** sia quello che dia il modo e dalla cui mente dependa qualunque simile ordinazione. Però uno prudente ordinatore d'una repubblica, e che abbia questo animo di volere giovare non a sé ma al bene comune, non alla sua propria successione ma alla comune patria, debbe ingegnarsi di avere l'autorità solo.¹⁴⁶

Eppure "*la moltitudine è più savia e più costante che uno principe*":

¹⁴⁴ Secondo una leggenda riportata per primo dal poligrafo del XVI secolo Anton Francesco Doni (*cit.* in P. Terracciano, *La politica e l'inferno: rileggendo il sogno di Machiavelli*, Rinascimento, LVI, 2016, pp. 23-51) messer Niccolò scelse di andare all'inferno pieno di "valentuomini" - cioè d'intellettuali con cui conversare - anziché nel più noioso paradiso.

¹⁴⁵ M. Galleri, *Tecniche per le Decisioni Importanti* (FrancoAngeli, Milano, 2004). Anche *Il Tempo per le Decisioni Importanti*, FrancoAngeli, Milano, 2006 e *Una Piccola Utopia*, Diogene Multimedia, Bologna, 2016-1.

¹⁴⁶ N. Machiavelli, *Il principe, Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, cap. IX, De Agostini, Novara, 1968, *ed. or.* 1531.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

io non giudico né giudicherò mai essere difetto difendere alcuna opinione con le ragioni, senza volervi usare o l'autorità o la forza. Dico adunque come di quello difetto di che accusano gli scrittori la moltitudine, se ne possono accusare tutti gli uomini particolarmente, e massime i principi; perché **ciascuno che non sia regolato dalle leggi farebbe quelli medesimi errori che la moltitudine sciolta.**

È questo si può conoscere facilmente, perché ei sono e sono stati assai principi: e de' buoni e de' savì ne sono stati pochi.¹⁴⁷

È ben chiaro che i fini del Machiavelli sono l'unità e la stabilità dello Stato, quanto mai ambite in quel turbinoso periodo storico.

Una vignetta:



Sui principi, nello stesso periodo, c'erano opinioni colte assai più critiche: *di' dunque, miserabile e ributtante verminaia, chi ti ha mai fatto principe del popolo?*¹⁴⁸

Per il marxista Althusser è possibile ridurre la teoria di Machiavelli a tre punti:

1. Lo Stato è diretto da un Principe, ma la pratica del Principe è inintelligibile se non si sa che questo Stato è uno Stato che ha le radici nel popolo, uno Stato popolare. **La natura popolare dello Stato** determina la pratica politica del Principe.

2. Ciò di cui si tratta nella pratica politica del Principe non è lo Stato in senso lato, cioè l'organizzazione sociale di un popolo in tutte le sue manifestazioni, economiche, politiche ecc. **È lo Stato in senso stretto, politico**, come forma del

¹⁴⁷ *Ibidem*

¹⁴⁸ T. Muntzer, *Lettera al conte di Mansfeld*, 12 maggio 1525, cit. in L. Blissett, *op. cit.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

potere di Stato, come *Potere di Stato* detenuto da un individuo, e che si esercita tramite ciò che la tradizione marxista ha chiamato *l'apparato di Stato*.

3. Questo Stato, di cui Machiavelli dice in qualche passaggio che è una «macchina», si scompone a prima vista in tre elementi: **a un'estremità l'apparato della forza, rappresentato dall'esercito, all'altra estremità l'apparato del consenso rappresentato dalla religione**, e tutto il sistema d'idee che il popolo si fa del Principe; tra i due **l'apparato politico-giuridico** rappresentato dal *sistema delle leggi*, risultato provvisorio e quadro istituzionale della lotta tra le classi sociali.

Forzo un po' le definizioni di Machiavelli per iscriverle in una terminologia che anticipa evidentemente la teoria marxista. In Machiavelli, gli strumenti della forza, cioè **l'esercito**, gli strumenti del consenso, cioè **la religione** e la **reputazione del Principe**, e gli strumenti della «canalizzazione» degli umori opposti, cioè **le leggi**, sono delle parti dello Stato, ne costituiscono i mezzi, il corpo e il meccanismo.

Essere un Principe Nuovo significa allo stesso tempo creare (l'esercito) questi strumenti del potere di Stato, o impadronirsene (la religione) e saperli mettere in opera per realizzare una politica popolare.¹⁴⁹

Vorrei infine notare che, nella sua turbolenta vita, Machiavelli si rivelò un intelligente opportunista, **un cortigiano che non risparmiava blandizie verso i potenti**.¹⁵⁰

Una battuta:

se la vita ti sorride, ha una paresi.
(Paco D'Alcatraz)

¹⁴⁹ L. Althusser, *Machiavelli e noi*, tratto da *Ecrits philosophiques et politiques*, Manifestolibri, Roma, 1999, pp. 135-136, ed. or. 1926-1939.

¹⁵⁰ Come certamente noto al lettore la letteratura su Machiavelli è enorme, per verificarlo basta una semplice ricerca su internet. L'ultimo bel libro che conosco è di Michele Cilimberto, *Niccolò Machiavelli. Ragione e pazzia* (Laterza, Roma-Bari, 2019), secondo cui le tesi del Fiorentino erano radicali e adatte a quegli anni straordinari. Il che ricorda una perla di saggezza – reperibile già in Ippocrate - sulla gestione del potere che è solitamente mistificata: *a mali estremi, estremi rimedi*. (Ippocrate, *Aforismi e giuramento*, Newton Compton, Roma, 1994, sezione prima, 6: *per le malattie estreme i trattamenti estremi sono i più efficaci*). Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 437, 457 e 502.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Hobbes, il sovrano assoluto

*Il potere tende a corrompere, e il potere assoluto corrompe di là di ogni redenzione. I grandi uomini sono quasi sempre uomini malvagi.
(John Emerich Edward Dalberg-Acton)*

Anche Thomas Hobbes (1588-1679) visse in un'epoca caratterizzata da lotte civili e da guerre fra gli Stati che condussero poi all'affermarsi delle monarchie nazionali.

Voleva trovare un presupposto diverso dal diritto divino per giustificare il potere del sovrano – come ho accennato, un'eredità teorica medievale - e garantire alla popolazione i diritti fondamentali, specie la pace, la proprietà e la libertà d'azione.

Hobbes diede una sua (buona) definizione del potere, che "getta l'uomo nel futuro":

Il potere dell'uomo, considerato come universale, consiste nei mezzi che ha a sua disposizione per raggiungere qualche futuro scopo che a lui sembra vantaggioso.¹⁵¹

Hobbes sostiene l'assolutismo monarchico, fondandolo sulla concezione antropologica riassunta nella famosa formula "*homo, homini lupus*" che raramente è però contestualizzata; il fenomeno occorre, secondo l'inglese, nello stato di natura e precisamente **solo** con scarsità di risorse.

Una legge di natura (*lex naturalis*) è un precetto o una regola generale, escogitata dalla ragione, per cui a un uomo è vietato di fare ciò che è distruttivo della sua vita o sottrae i mezzi per preservarla, e di omettere ciò con cui egli pensa possa essere meglio preservata.

E poiché **la condizione dell'uomo è una condizione di guerra di tutti contro tutti**, nel qual caso ognuno è governato dalla propria ragione, e nulla vi è di quanto possa usare che non gli sia di aiuto nel preservare la sua vita contro i suoi nemici, ne segue che, in una tale condizione, **ogni uomo ha diritto su ogni cosa, anche sul corpo l'un dell'altro.**

Un proverbio ligure:

Primma da guera tutti lioin, sciorte a bandea, tutti mincioin.
(Prima della guerra tutti leoni, quando inizia - sciolta la bandiera – tutti minchioni).

¹⁵¹ T. Hobbes, *Il Leviatano*, Utet, Torino, 1955, cap. X, ed. or. 1651.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

E quindi, finché dura questo diritto di natura di ogni uomo su ogni cosa, non può esservi sicurezza per alcuno (per quanto forte o saggio egli sia) di vivere per tutto il tempo, che la natura ordinariamente consente agli uomini di vivere.

E per conseguenza è un precetto o regola generale della ragione che *ogni uomo deve procurare la pace per quanto abbia speranza di attenerla, e, quando non può attenerla, che egli può cercare e usare tutti i mezzi e i vantaggi della guerra*. La prima parte di questa regola contiene la prima e fondamentale legge di natura, che è: *cercare la pace, e conseguirla*; la seconda parte, il sommo dei diritti di natura, che è: *difendersi con tutti i mezzi possibili*.¹⁵²

Al termine del suo Leviatano Hobbes conferma il rapporto reciproco tra sicurezza e remissività:

così sono giunto alla fine del mio discorso sul governo civile ed ecclesiastico, nato dai disordini del tempo presente (...) senz'altro disegno che porre davanti agli occhi degli uomini la **mutua relazione tra protezione e ubbidienza**; di cui la condizione della natura umana e delle leggi divine, sia naturali che positive, richiedono un'osservazione inviolabile.¹⁵³

Le leggi naturali che inducono gli esseri umani a ricercare la pace, la giustizia, la pietà e la modestia non sono abbastanza forti da regolamentare la società; è perciò necessario **un patto unitario in cui i cittadini rinuncino ai loro diritti a favore del sovrano**.

Il solo modo per erigere un tale potere comune - che sia in grado di difenderli dall'invasione di estranei e dai torti reciproci e quindi di renderli sicuri così che essi possano nutrirsi con la loro industria e con i frutti della terra, e vivere felicemente - è quello di **conferire tutto il loro potere e la loro forza a un solo uomo o a una sola assemblea di uomini** che possa ridurre tutte le loro volontà, attraverso la pluralità delle voci, a una sola volontà.

Il che equivale a dire: nominare un solo uomo o una sola assemblea di uomini per rappresentare la loro persona; e riconoscersi e accettare di essere autori di qualsiasi cosa colui che così rappresenta la loro persona metterà in atto o di cui causerà l'attuazione, in quelle cose che concernono la pace e la sicurezza comuni; e in ciò **sottomettere ognuno la propria volontà alla sua volontà, e il proprio giudizio al suo giudizio**.

¹⁵² *Ibidem*, I, XV, 41

¹⁵³ *Ivi*. Il brano si rifà alla formula classica "protego ergo obligo" che pare inossidabile; tra i suoi espliciti fautori del Novecento c'è il giurista Carl Schmitt il quale sosteneva che al politico (il protettore legittimo) spetta decidere chi è il nemico dello Stato; lo ritroveremo più avanti.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Questo è più che consentire o concordare: è la reale unità di tutti loro in una sola e identica persona, prodotta attraverso il patto di ogni uomo con ogni altro uomo, come se ognuno dicesse all'altro: *io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo o a questa assemblea di uomini, a questa condizione: che tu ceda a lui il tuo diritto e autorizzi tutte le sue azioni in maniera analoga.*

Ciò fatto, la moltitudine così unita in una persona è chiamata Stato, in latino Civitas. Questa è la generazione di quel grande Leviatano, o piuttosto (per parlare con maggior riverenza) di quel Dio mortale a cui dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e difesa.

In forza di questa autorità conferitagli da ogni singolo uomo nello Stato, infatti, egli **detiene l'uso di tanto potere e di tanta forza a lui trasferiti che, con il terrore da essi suscitato, egli è in grado di informare le volontà di tutti loro alla pace domestica e al reciproco soccorso** contro i loro nemici esterni. E in lui consiste l'essenza dello Stato, che - per definirla - è una persona dei cui atti una grande moltitudine, per reciproci patti gli uni con gli altri, si è fatto autore, al fine di poter impiegare la forza e i mezzi di tutti loro, come egli riterrà conveniente, per la loro pace e comune difesa.¹⁵⁴

Il sovrano non è vincolato al patto (gli è "esterno" e rimane così formalmente nello stato di natura) ma ne garantisce la legittimità, assicura la pace interna e la protezione da aggressioni esterne.

Un proverbio bresciano:

Quant che la merda la monta 'n scagn, ò la spòssa ò la fa dagn.
(Quando la merda sale in trono, o puzza o fa danno,
cioè quando un incapace è al potere, o diviene superbo o provoca danni).

La ragione non appartiene meno della passione alla natura dell'uomo, ed è la stessa in tutti gli uomini, poiché tutti gli uomini sono concordi nella volontà di essere guidati e governati in direzione di ciò che essi desiderano ottenere, cioè il loro proprio bene, che è appunto opera della ragione. **Non vi può essere perciò altra legge di natura che la ragione**, né altri precetti della legge di natura che quelli che ci indicano le vie della pace, laddove essa possa essere ottenuta, e della difesa, quando ciò non sia possibile.¹⁵⁵

Riassumendo, il sovrano fonda il suo potere assoluto sulla razionalità di cui è garante e interprete e i cittadini rinunciano alla verifica del suo effettivo esercizio del potere.

¹⁵⁴ T. Hobbes, *Elementi della legge naturale e politica*, II, XVII, 1. Ed. or. 1650.

¹⁵⁵ T. Hobbes, *ivi*, I, XV, 1

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Il sovrano, attraverso quest'autorità di cui è stato investito da ogni singolo individuo nello Stato è in grado di usare tanto potere e tanta forza che gli è stata conferita, si da piegare col terrore le volontà di tutti e fare in modo da rivolgerle al mantenimento della pace interna e all'aiuto reciproco contro i nemici esterni.¹⁵⁶

Una vignetta:



Alle libertà del cittadino comune non resta che il silenzio della legge:

La libertà dei sudditi risiede perciò solo in quelle cose che il sovrano, nel regolare le loro azioni, ha intenzionalmente tralasciato di menzionare, come la libertà di comprare e vendere e di contrattare in modo diverso tra loro, di scegliere la propria dimora, la propria dieta, il proprio mestiere, di istruire i loro figli come ritengono opportuno e cose simili.¹⁵⁷

Hobbes ebbe una vita lunga 91 anni, di cui venti passati in esilio; mi pare psicologicamente significativo che, nella sua autobiografia, affermi "io e la paura siamo gemelli".

Rivendicava così, orgogliosamente, la decisione di mettere la paura al centro della sua filosofia politica con un elemento biografico. Poiché era nato il 5 aprile 1588, ovvero alla vigilia dell'invasione sulle coste inglesi della flotta spagnola, l'*Invincibile Armata* - e per questo la madre, terrorizzata, aveva precipitato il parto.

¹⁵⁶ *Ibidem* c. XVII. XVII.

¹⁵⁷ *Ibidem*, II, XXI, 6

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Hobbes assegnava alla paura un ruolo fondamentale e costitutivo dell'autorità politica e, proprio per questo, vi era la possibilità di scongiurare la paura.¹⁵⁸

Anche il filosofo Hobbes si rivelò un opportunista che adattava le sue idee agli interessi dei vincenti:

Quando la guerra dei Trent'anni e la guerra civile inglese vanificarono il progetto degli Stuart, nel *Leviathan*, **Hobbes più machiavellico di Machiavelli**, scelse la legge naturale come dispositivo teorico per legittimare la sovranità e la religione anglicana come pilastro dello Stato britannico.¹⁵⁹

Una battuta:

tutti quelli che non credevano in lui, lui li considerava atei.
(Daniele Luttazzi)

¹⁵⁸ M. Filoni, *Elogio della paura*, Limes 3/2020, p. 305. Insomma, per neutralizzare la paura serve la piena sottomissione al potere del sovrano.

¹⁵⁹ D. Zucchello, *Hobbes*, Diogene Multimedia, Bologna, 2015, p. 119.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Locke, contrario all'assolutismo

*Il mio potere è la mia proprietà, il mio potere mi dà la proprietà.
Io stesso sono il mio potere e per esso sono la mia proprietà.
(Max Stirner)*

John Locke (1632-1704) visse nel periodo della lotta tra il re e il parlamento inglese; per tentare di risolvere quel grave problema **propose la distinzione dei poteri e pose dei limiti a quello politico**. Il suo scopo era un'unità articolata dello Stato, dove coesistono tendenze e compiti diversi, per realizzare la pace e il benessere.

Locke - come Hobbes - avvia la sua analisi dallo "stato di natura" dell'umanità che pensa fosse simile a quella dei popoli "selvaggi" suoi contemporanei ma, diversamente dal pessimista Hobbes, qui gli esseri umani hanno un senso innato della giustizia e della pace, coesistono senza scontrarsi, sono liberi di agire e di possedere dei beni.

Un proverbio toscano:

*La giustizia è fatta come il naso, che dove tu lo tiri viene.
(La giustizia può essere tirata dalla propria parte; dunque è parziale).*

Per comprendere correttamente il potere politico, e derivarlo dalla sua origine, si deve considerare la condizione in cui gli uomini si trovano per natura, ovvero, **uno stato di perfetta libertà di ordinare le loro azioni** e disporre dei loro possessi e delle loro persone come meglio credono, nei limiti della legge di natura, senza chiedere licenza o dipendere dalla volontà di un altro uomo.

Una condizione anche di eguaglianza, in cui ogni potere e giurisdizione sono reciproci, poiché nessuno ne ha più di un altro, non essendoci nulla di più evidente che le creature della stessa specie e dello stesso rango, destinate, senza distinzione, agli stessi vantaggi della natura, e all'uso delle stesse facoltà, debbano anche essere uguali le une alle altre, senza subordinazione o soggezione.

Ma, sebbene sia uno stato di libertà, tuttavia non è uno stato di licenza; sebbene l'uomo abbia in quello stato un'incontrollabile libertà di disporre della sua persona e dei suoi possessi, non ha la libertà di distruggere se stesso, né qualsiasi creatura in suo possesso, se non quando lo richieda un qualche fine più nobile della sua conservazione.

Lo stato di natura ha una legge di natura che lo governa, che obbliga tutti: la ragione, che è quella legge, se consultata insegna all'umanità tutta che, essendo

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

tutti uguali e indipendenti, **nessuno dovrebbe recar danno alla vita, alla salute, alla libertà e ai possessi di un altro.**¹⁶⁰

Diversamente da Hobbes e da Rousseau per Locke gli uomini che si uniscono in un patto sociale mantengono i propri diritti naturali, che garantiscono la libertà grazie al controllo e alla limitazione del potere statale.

Per Locke l'uomo ha "naturalmente" il dovere di lavorare e il diritto di possederne i frutti ma, nello stato di natura, mancano le leggi che garantiscono la proprietà privata, non c'è un giudice e difetta il potere esecutivo.

Per prevenire una fatale degenerazione verso la corruzione sociale è necessario un **contratto, liberamente stabilito da una salda maggioranza di cittadini, che detiene il potere sovrano e promulga le leggi.**

È nel legislativo che i membri di uno Stato sono uniti e composti insieme in un corpo politico coerente. **Il legislativo è l'anima che dà forma, vita e unità allo Stato**, da esso i vari membri ricevono la loro mutua influenza, la loro reciproca simpatia e il loro reciproco legame; per questo quando il legislativo si spacca al suo interno o si scioglie, ne seguono la dissoluzione e la morte. L'essenza e l'unione della società consiste nell'avere un'unica volontà, perciò il legislativo, una volta stabilito dalla maggioranza, ha il potere di interpretare e, in un certo senso, custodire quella volontà.¹⁶¹

Si configurano così in modo chiaro i principi del costituzionalismo e della democrazia liberale con la distinzione in **tre forme di potere:**¹⁶²

1. **legislativo**; la comunità elegge i propri rappresentanti e la maggioranza promulga le leggi;
2. **esecutivo**; i funzionari delegati dalla maggioranza, fanno eseguire le leggi;

¹⁶⁰ J. Locke, *Due trattati sul governo*, II, II, 4-6, pp. 190-191.

¹⁶¹ *Ibidem*, II, XIX, 212, p. 136.

¹⁶² I saggi sul principio di separazione e bilanciamento dei poteri nei regimi democratici (e non) riempiono oggi gli scaffali delle facoltà di giurisprudenza e scienze politiche. Suggesto solo G. Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Il Mulino, Bologna, 2013, ed. or. 1994, dove sostiene una sorta di "presidenzialismo alternante" (cap. IX). Su *Le forme di governo* restano attuali le "possibili classificazioni" (p. 70) di Costantino Mortati (Cedam, Padova, 1973) che, immancabilmente, dedica un capitolo alla "separazione dei poteri" (p. 81 e segg.).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

3. **federativo**; stabilisce le relazioni con le altre comunità. Oggi lo potremmo chiamare potere diplomatico.

Questi tre distinti poteri possono anche essere nelle mani di una sola persona, a condizione che svolga la sua azione a favore della comunità; viceversa questa può essere revocata dalla maggioranza.

Una vignetta:



Alla faccia delle sue teorie liberali **Locke è, nella pratica, un terribile opportunista:**

Tra gli incarichi di governo che Locke è chiamato a ricoprire dopo la Gloriosa rivoluzione ricordiamo quello di consigliere per il commercio nelle colonie. In questa veste ha un atteggiamento tollerante rispetto alla schiavitù e **trae ingenti profitti dalle azioni della Royal African Company, che pratica la tratta degli schiavi.** È questo uno degli aspetti della vita di Locke meno coerenti con il suo programma liberale.

Egli proclama che tutti gli uomini nascono liberi e uguali per diritto di natura, ma poi diventa complice di un commercio che deturpa e nega quella naturale libertà e uguaglianza. Egli avversa la tirannide, rea di ridurre il popolo in schiavitù, e poi si avvale della schiavitù per trarre profitti. Occorre ammettere

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

che in queste scelte Locke è figlio del suo tempo, del quale riflette anche tutti i limiti.¹⁶³

Una battuta:

Noi viviamo in una specie d'Arcadia disonesta in cui il furto si contenta di esercitarsi sotto la forma prudente del commercio.
(Jean-Baptiste Alphonse Karr)

Come sto ripetutamente rimarcando: i limiti etici non derivano tanto dalle epoche storiche, quanto dal **costante adattamento del pensiero dei filosofi ai propri personali interessi** (Felice Accame certo ne gioisce, si legga la seconda appendice, a sua cura). È la concreta e reiterata manifestazione della centralità della "situazionalità" nella gestione del potere.

Una vignetta:



Un'altra battuta:

ogni ingiustizia ci offende
quando non ci procuri direttamente alcun profitto.
(Luc de Clapiers de Vauvenargues)

¹⁶³ A. Rimedio, *L'empirismo inglese*, Diogene Multimedia, Bologna, 2015, p. 147.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Rousseau, il contratto sociale

Se due sono in groppa a un cavallo, uno deve andare di dietro.
(William Shakespeare)

Jean Jaques Rousseau (1712-1778) fonda il suo pensiero politico su una concezione antropologica che contempla **tre stadi di sviluppo** nella storia dell'umanità.

1. Il primo è quello del "**buon selvaggio**", un uomo "naturale", fornito d'energia vitale, che agisce per istinto, senza riflessione.

2. Presto diviene in grado di **aggregarsi in comunità**, nascono così il senso della giustizia e i primi doveri e norme. Questa è l'epoca più felice dell'umanità, poi con il sorgere degli stati e della proprietà privata, inizia una decadenza che giunge fino al suo tempo; in altre parole lo sviluppo e l'affermarsi della civiltà conducono al regno delle passioni e della violenza, con protervie appropriazioni dei ricchi e furti dei poveri. **L'istituzione delle leggi è vista come un'abile manovra dei ricchi per garantirsi le prevaricazioni e le proprietà.**

Un proverbio calabrese:

'U riccu cchiù ha e cchiù vò.

(Il ricco più ha e più vuole, cioè l'ingordigia non ha limiti).

3. Rousseau immagina la possibilità di un terzo stadio evolutivo delle relazioni sociali e politiche teso alla realizzazione umana con pace, giustizia e benessere; una comunità etica che contemperi l'individuo con lo Stato, la ragione con le passioni. Il suo "**contratto sociale**" è un'unione vincolante fra i cittadini, espressione di una volontà generale in cui il popolo è il vero sovrano.

Un proverbio toscano:

Chi fonda sul popolo, fonda sulla rena.

(L'opinione pubblica è instabile).

Il suo contratto ambisce a:

trovare una forma di associazione, che difenda e protegga con tutta la forza comune le persone e i beni di ciascun associato; e per la quale **ognuno, unendosi a**

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

tutti, non obbedisca tuttavia che a se stesso e resti altrettanto libero di prima.¹⁶⁴

Una vignetta:



Tale ambizioso obiettivo è perseguibile attraverso:

l'alienazione totale di ciascun associato, con tutti i suoi diritti, a tutta la comunità; perché in primo luogo, se ciascuno si dà tutto intero, la condizione è uguale per tutti; e se la condizione è uguale per tutti, nessuno ha interesse a renderla onerosa per gli altri ...

Se dunque si escluda dal patto sociale ciò che non fa parte della sua essenza, si troverà ch'esso si riduce ai termini seguenti: "**Ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere sotto la suprema direzione della volontà generale;** e noi tutti in corpo riceviamo ciascun membro come parte indivisibile del tutto"¹⁶⁵

La sovranità del popolo di Rousseau controbatte quella del re e del principe - sostenute da Hobbes e Machiavelli - ma ne conserva le principali caratteristiche: è **inalienabile, indivisibile, infallibile e assoluta.**¹⁶⁶

¹⁶⁴ (a cura di) P. Rossi, *Opere, Del contratto sociale*, I, cap. VI, Sansoni, Milano, 1989.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ Secondo G. Dalmasso (*La politica dell'immaginario Rousseau/Sade*, Jaca book, Milano, 1976) il rapporto tra il godimento e la legge, riscritto da Rousseau nella forma dell'universalità, è ripreso da Sade attraverso la coincidenza, proposta in Aline e Valcour, del

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Mi sovviene che un *uomo sensato non cerca di erigere un principio sulla base di una circostanza eccezionale*,¹⁶⁷ ma tant'è. Questi sono i "dogmi positivi":

La proposta di Rousseau consiste in «una professione di fede puramente civile di cui spetta al Sovrano fissare gli articoli», non come «dogmi di religione», ma come «**sentimenti di socievolezza**, senza cui è impossibile essere buoni cittadini o sudditi fedeli». Questi dogmi «devono essere semplici; poco numerosi, enunciati con precisione e senza spiegazione o commento.

L'esistenza della divinità, onnipotente, intelligente, benefica, previdente e provvida; la vita futura, la felicità dei giusti e la punizione dei malvagi; la santità del contratto sociale e delle leggi; ecco i dogmi positivi».¹⁶⁸

Il governo diviene così un "semplice" esecutore di azioni coerenti con lo spirito del contratto sociale:

un corpo intermediario istituito tra i sudditi e il sovrano per la loro reciproca corrispondenza, incaricato dell'esecuzione delle leggi e della conservazione della libertà, sia civile sia politica.¹⁶⁹

L'uomo Jean Jaques Rousseau ha una biografia assai agitata; figlio di un orologiaio ginevrino verrà infine sepolto nientepopodimeno che al Pantheon di Parigi. Questa formidabile carriera parte dalla giovanile e interessata relazione con una ricca vedova, passa attraverso quella con una cameriera, da cui ebbe quattro figli illeciti (più un altro), tutti sistematicamente abbandonati all'orfanotrofio.¹⁷⁰ Al proposito di teoria e pratica direi che potrebbe bastare così; non serve elencare i molti castelli e città dove soggiornò a sbafo per tutta la vita.¹⁷¹

legislatore con il soggetto del godimento. Mentre in Rousseau il legislatore è la legge stessa, l'intervento dell'universale, in Sade il legislatore è il principe (p. 159).

¹⁶⁷ E. Pound, *op. cit.*, SP. 274, 1940

¹⁶⁸ G. Dalmaso, *op. cit.*, p. 104.

¹⁶⁹ (a cura di) P. Rossi, *op. cit.*, III, cap. 1

¹⁷⁰ *Il vero errore di Rousseau non è quello di avere abbandonato cinque figli all'ospizio dei trovatelli, bensì di essersi fatto precedere, prima di rivelare questa verità, dal libello anonimo e ingiurioso, scritto da Voltaire con il titolo Il sentimento dei cittadini (1764). Il tumulto che questo scritto provoca nel suo animo lo induce a comporre Le confessioni (Premessa di B. Segre al testo de Le confessioni, BIT, Editoriale Opportunity Book, Milano, 1997).*

¹⁷¹ Per i più curiosi i castelli sono Chevrette (1756), Montmorency (1757-62) e - dal 1778 a fine vita - Ermenoville. Le città sono, nel 1762, Yverdon nel bernese e Motiers; poi va in Inghilterra da Hume a Wootton (1766), poi a Parigi. Peraltro è noto che, per Hume *gli uomini non possono cambiare la loro indole: il più che possano fare è di far sì che*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Mi è perciò assai difficile concordare con chi scrive che "tra la sua vicenda biografica e la riflessione filosofica non c'è soluzione di continuità".¹⁷² Penso invece si trattasse di un **furbo psicopatico, che voleva adattare il mondo ai suoi desideri.**¹⁷³

Una battuta:

un idealista è uno che, scoprendo che una rosa ha un profumo migliore di un cavolo, conclude che farà anche un brodo migliore.

(Henry Louis Mencken)

l'osservanza della giustizia diventi l'interesse immediato di alcune persone e che la violazione della giustizia sia rispetto alle stesse l'interesse più remoto (D. Hume, *La natura umana*, La Nuova Italia, Firenze, 1990, p. 232, ed. or. 1739). Cioè è ben lungi dal nostro Rousseau.

¹⁷² B. Segre, *op. cit.*, p. 11.

¹⁷³ Reputo significativo che il Movimento Cinque Stelle abbia scelto il nome di Rousseau per la sua piattaforma digitale. Uno strumento privato, opacissimo, utile a mascherare le decisioni politiche del proprietario, con consultazioni ristrette e non verificabili. Si veda il capitolo sulla *democrazia barbarica* al termine di questa prima parte.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Kant, il primato della morale

La democrazia è una forma di religione. L'adorazione degli sciacalli da parte dei somari. (Henry Luis Mencken)

Immanuel Kant (1724-1804) costruisce un edificio che prevede la totale sottomissione della politica alla morale, respingendo assolutamente la violenza ed esaltando la razionalità.

La morale impone alla politica di adeguarsi ai **tre principi generali del diritto**: la libertà del cittadino, il costituzionalismo e la tripartizione dei poteri.

Uno Stato (*Civitas*) è la riunione di un certo numero di uomini sotto leggi giuridiche. In quanto queste, come leggi a priori, cioè derivate naturalmente dai concetti del diritto esterno in generale, sono (non statutariamente) necessarie, la forma dello Stato è quella di uno Stato in generale, vale a dire di **uno Stato ideale, tale come si concepisce che esso debba essere secondo puri principi del diritto**; ed è quest'idea che (interiormente) serve come filo conduttore (norma) a ogni associazione reale che voglia formare uno Stato.¹⁷⁴

Trascurando la complessità delle caratteristiche dello Stato ideale di Kant e semplificando molto se ne possono evidenziare gli aspetti principali.

Il "**contratto originario**" unisce le singole volontà personali in una pubblica volontà ed è il fondamento della legittimità e costituzione dello Stato. Si tratta di una simulazione mentale, o meglio è una

semplice idea della ragione, ma che ha indubbiamente la sua realtà (pratica): cioè la sua realtà consiste **nell'obbligare ogni legislatore a fare leggi come se esse dovessero derivare dalla volontà comune di tutto un popolo** e nel considerare ogni suddito, in quanto vuol essere cittadino, come se egli avesse dato il suo consenso a una tale volontà.¹⁷⁵

Per Kant lo sviluppo della razionalità è nei «piani della natura», per me (e per altri Autori, molto più titolati) si tratta invece di un'affermazione metafisica indimostrabile.

In ogni caso, per lui le **tre forme storiche di governo** più importanti sono l'autocratica, l'aristocratica e la democratica; tutte tendono a sottomettere il popolo e formare una «unione civile» che è

¹⁷⁴ I. Kant, *Scritti politici, La dottrina del diritto*, par. 45, Utet, Torino. 1956.

¹⁷⁵ *Ibidem. Sopra il detto comune: «Questo può essere giusto in teoria, ma non vale in pratica»*, II, Corollario.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

ottimisticamente considerata propedeutica al progressivo transito verso la miglior costituzione.

Nessuna epoca può collettivamente impegnarsi con giuramento a porre l'epoca successiva in una condizione che la metta nell'impossibilità di estendere le sue conoscenze (soprattutto se tanto necessarie) di **liberarsi dagli errori e in generale di progredire nel rischiaramento**. Ciò sarebbe un crimine contro la natura umana, la cui originaria destinazione consiste proprio in questo progredire.¹⁷⁶

Altrove afferma:

se v'è speranza fondata di realizzare il regno del diritto pubblico, benché con una approssimazione che progredisce all'infinito, allora la pace perpetua, che succederà alle tregue, chiamate falsamente trattati di pace, non è un'idea priva di senso, ma un compito che, risolto a poco a poco, si avvicina costantemente al suo fine, poiché **i progressi dell'umanità seguono un moto che diviene, col tempo, sempre più veloce**.¹⁷⁷

Torna dunque il riferimento all'utopia come semplice indicatore della giusta direzione.

Memore della rivoluzione francese, Kant è consapevole che **il passaggio può essere violento**:

Fu un grande errore di un potente sovrano del nostro tempo, per liberarsi dell'imbarazzo che gli causavano i grandi debiti, aver rimesso al popolo la cura di prendere su di sé questo peso, perché il popolo ricevette così naturalmente il potere legislativo; così il potere sovrano del monarca scomparve completamente e passò al popolo.¹⁷⁸

Di norma, invece, si tratta di un processo di riforme graduali, originate dalle critiche dei cittadini, al termine del quale - secondo lo spirito del patto originario - il popolo sarà davvero sovrano. Kant è un convinto repubblicano:

La Costituzione civile di ogni Stato deve essere repubblicana, fondata: primo, sul principio della libertà dei componenti l'associazione (come uomini); secondo, su

¹⁷⁶ I. Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo*, in *Scritti politici e di filosofia del diritto* (a cura di) N. Bobbio, L. Firpo e V. Mathieu, trad. it. di G. Solari e G. Vidari, Utet, Torino, 1956.

¹⁷⁷ I. Kant, *Per la pace perpetua*, Sonzogno, Milano 1983, reperibile all'indirizzo web: <http://www.kantiana.it/wiki/images/e/eO/Pace.pdf>.

¹⁷⁸ I. Kant, *Metafisica dei costumi*, Laterza, Bari, 1966, sez. II, p. 171.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

quello della dipendenza di tutti (come sudditi) da un'unica legislazione comune, e terzo, sulla legge dell'eguaglianza (come cittadini). **L'unica costituzione che nasca dal concetto di un contratto originario su cui deve fondarsi ogni legislatura giuridica di un popolo, è la repubblicana.**¹⁷⁹

Una vignetta:



La giustificazione è che:

la Costituzione repubblicana, oltre alla purezza della sua origine, essendo nata dalle sorgenti limpide del concetto giuridico, **ha la prospettiva di metter capo alla desiderata evenienza della pace perpetua.**

Ed eccone la ragione: quando si richiede l'assenso dei cittadini (né può essere altrimenti in questa Costituzione) per decidere se debba esservi o no guerra nulla è più naturale che essi abbiano ad esitar molto prima di avventurarsi ad un tal

¹⁷⁹ I. Kant, *op. cit.*, 1883.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

azzardo di cui essi medesimi dovranno sopportare tutte le sventure (come il combattere di persona, lo sborsare del proprio le spese di guerra, il riparare le devastazioni che essa cagiona, e l'addossarsi inoltre per colmo di sventura, un onere di debiti giammai saldati, a causa di guerre sempre imminenti, amareggiando così la stessa pace).

In una Costituzione invece in cui il suddito non è cittadino, è la cosa più facile del mondo il far guerra, giacché **il capo non è parte dello Stato ma proprietario**, e nulla perde dei suoi banchetti, caccie, villeggiature, feste di corte, ecc.¹⁸⁰

Un proverbio abruzzese:

Li regnand' ammit' a lahuèrre, e hisse se sta a la case.
(I regnanti invitano alla guerra, ma loro se ne stanno a casa).

Aggiunge però un'importante avvertenza, la Costituzione repubblicana non va confusa con la democrazia:

le forme di uno Stato (*Civitas*) possono classificarsi secondo l'autorità in cui risieda il potere sovrano o secondo il modo di governo usato dal capo, chiunque egli sia.

- I. La prima dicesi propriamente forma di dominio (*forma imperii*) e ve ne sono tre soltanto possibili: quelle, cioè, in cui **il potere è posseduto da uno, da più fra loro uniti, o da tutti quelli che compongono la società** (Autocrazia, Aristocrazia o Democrazia - potere di principe, di nobili o di popolo).
- II. La seconda è la forma di governo (*forma regiminis*) e si riferisce al modo determinato dalla Costituzione (che è l'atto della volontà generale per cui una moltitudine si fa popolo) secondo cui **lo Stato fa uso della sua autorità; e sotto questo aspetto è o repubblicano o despota**.
- III. **Il repubblicanesimo** è il principio della separazione del potere esecutivo (governo) dal legislativo; il despotismo è l'arbitraria esecuzione data dallo Stato a leggi che egli stesso ha imposto; in conseguenza il volere privato del principe è stabilito come volere pubblico.¹⁸¹

Più tardi fu polemicamente notato che la problematica del despotismo ha un aspetto preoccupante nella responsabilità individuale e di massa:

¹⁸⁰ *Ibidem*

¹⁸¹ *Ibidem*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Le persone con nessun senso di responsabilità cadono sotto il dispotismo e meritano tutti i castighi e le afflizioni procurate dalla maggior forma di dispotismo.¹⁸²

Un proverbio toscano:

La colpa morì fanciulla, perché nessuno la voleva.
(Nessuno vuole addossarsi la responsabilità di un errore).

Una vignetta:



Per alcuni il tema della "pace perpetua" resta attuale:

Il mondo ha ancora bisogno di filosofia per separarsi da queste nuove forme di guerra non guerreggiata, rappresentata ad esempio dalla lotta economica e finanziaria, e lo dimostra il profluvio di riflessioni che si trovano nei dibattiti odierni sui modi e sui mezzi della politica volta a debellare ogni guerra. Kant pensava che l'uomo sarebbe stato in grado di pervenire alla pace perpetua, ma ciò non si è avverato, forse per una malintesa ragione economico-politica.¹⁸³

A mio avviso è invece un'utopia e, come tale, utile a indirizzare verso la giusta direzione; insomma io mi accontenterei di una visibile riduzione della bellicosità corrente.¹⁸⁴

¹⁸² E. Pound, *op. cit.*, SP. 208, 1933

¹⁸³ A. Girotti, *Kant*, Diogene Multimedia, Bologna, 2016, p. 169.

¹⁸⁴ Condivido l'opinione che *i pacifisti che rifiutano di indagare le cause economiche della guerra fanno causa comune con i venditori d'armi* (E. Pound, SP. 237, 1935).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Immanuel Kant era figlio di un sellaio prussiano e di una madre molto devota, che aveva avuto altri dieci figli; era una famiglia di modeste condizioni; per mantenersi all'università, e ottenere poi il dottorato, dava lezioni private. A 31 anni divenne dottore in filosofia a Königsberg e fu insegnante per tutta la vita, ebbe perciò moderati conflitti di potere e blande contraddizioni tra il pensiero e la prassi esistenziale, trascorsa sostanzialmente nel raggio di cinquanta chilometri dalla sua città. Nella sua giustificazione per l'avversione ai viaggi possiamo scorgere un velo d'ipocrisia:

I viaggi permettono di allargare i confini della scienza della natura umana; ma siccome si deve sapere cosa si va a cercare fuori di casa, prima di mettersi a viaggiare è bene aver acquistato nel proprio paese una sufficiente conoscenza degli uomini.

Un proverbio ligure:

Chi da a mente a tutte e nuvie, no se mette in viaggio.
(Chi bada a tutte le nuvole non si mette in viaggio).

Aggiunge in nota che:

una città come Königsberg, che accoglie diversi centri del governo e un'università, e che, posta sulle rive di un fiume, comunica con il mare ed è nodo per i traffici di ogni genere con paesi lontani o confinanti diversi per lingua e costumi, può essere considerata un luogo adatto per ampliare **la conoscenza sia degli uomini che del mondo, la quale vi può essere acquistata anche senza viaggiare.**¹⁸⁵

Una battuta:

Ci sono casi (abbastanza rari, è vero) in cui la sedentarietà immobilizza i giorni, e perciò il miglior modo di guadagnare tempo è cambiare luogo.
(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

Un'altra battuta:

Il cielo stellato sopra di me, la frittata di maccheroni dentro di me.
(Anonimo)

¹⁸⁵ I. Kant, *Prefazione all'Antropologia prammatica*, Laterza, Roma-Bari, 2009, ed. or. 1798.

Hegel, la spiritualizzazione del mondano

*Il potere è la capacità di parlare anziché di ascoltare.
In un certo senso è la capacità di non apprendere.
(Karl Deutsch)*

Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) è uno dei filosofi che più detesto.¹⁸⁶ Notoriamente crede che tutto ciò che è reale è razionale e viceversa; conseguentemente anche lo sviluppo storico ha per lui un senso, è uno "spirito" che acquista consapevolezza di sé. **La legge di progresso della storia è determinata dallo sviluppo della razionalità e dell'autocoscienza dello spirito divino.**

In altre parole, Spirito e Ragione sono due aspetti della medesima realtà, il primo è divino e diviene consapevole in tre passi: prima della creazione è idea in sé, poi si fa Natura – cioè idea fuori di sé – infine, attraverso l'uomo, torna a sé.

Una battuta:

I precetti più famosi non sempre sono i più veri.
(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

Tale spiritualizzazione del mondano considera negativo - e obbligato a essere sottomesso alla razionalità - tutto ciò che è singolo, contingente, staccato. Per Hegel **lo Stato è la forma più elevata della razionalità, al cui confronto quella del singolo individuo è sempre insufficiente.**

Un caso estremo è ben rappresentato dalla differenza di opinioni con il contemporaneo Cesare Beccaria, un contrattualista che faceva concretamente notare come i singoli non avessero concesso allo Stato la facoltà di ucciderli. Per Hegel invece allo Stato, giacché manifestazione della Razionalità, non interessa il volere privatistico del singolo: il sacrificio dei suoi cittadini è proprio della Razionalità del Tutto.

Il Beccaria ha notoriamente negato allo Stato il diritto alla pena di morte, per la ragione che non si può presumere che nel contratto sociale sia contenuto il consenso degli individui a lasciarsi uccidere; anzi, deve essere supposto il

¹⁸⁶ Dettagli in M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, pp. 126, 208, 209, 311, 316, 438. In pratica concordo con Karl Popper: "Hegel è un falso profeta, uno scrittore indigeribile con uno stile indiscutibilmente scandaloso; è eccelso solo nella sua eccezionale mancanza d'originalità, un clown diventato creatore di storia, un nemico della società aperta, profeta del totalitarismo" (K. Popper, *Contro Hegel*, Armando, Roma, 1997, *passim*).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

contrario. Soltanto che lo Stato non è affatto un contratto né la sua essenza sostanziale è la difesa e la garanzia della vita e della proprietà degli individui come singoli: anzi, esso è **la cosa più elevata che pretende anche questa vita e questa proprietà stessa ed esige il sacrificio della medesima.**¹⁸⁷

Nella sua teoria generale sullo Stato apprezza la forma monarchica perché ha superato i particolarismi propri dell'epoca medievale; qui il potere del sovrano integra quello legislativo (principi assoluti) con quello governativo (casi particolari). **Il sovrano è solo uno e conferma così l'unità dello Stato;** una sua deduzione "razionale" è che i cittadini ne sono parte organica.

Lo stato non esiste per i cittadini; si potrebbe dire che esso è il fine e quelli sono i suoi strumenti. Peraltro tale rapporto generale di fine a mezzo non è, in questo caso, rispondente. Lo stato non è, infatti, una realtà astratta, che si contrapponga ai cittadini; bensì essi sono momenti come nella vita organica, in cui nessun membro è fine e nessuno è mezzo.¹⁸⁸

Per evitare che la libertà divenga solo formale, un frutto dell'arbitrio individuale, v'è la necessità dello stretto controllo dello Stato sui cittadini.

Questa è l'eterna incomprendione: **si conosce la libertà solo nel senso formale e soggettivo**, astrazione fatta da quegli oggetti e fini che le sono assolutamente essenziali. Così l'istinto, il desiderio, la passione, che costituiscono solo un contenuto appartenente all'individuo particolare in quanto tale, ... vengono scambiati per libertà, e la loro limitazione per una limitazione della libertà.¹⁸⁹

Negando la sovranità popolare si torna indietro, proprio come nel gioco dell'oca. Infatti, per Hegel, lo "spirito della storia", fomentato dalla ragione, "non è affare del popolo".

Se lo Stato viene confuso con la società civile, la destinazione di esso viene posta nella sicurezza, nella protezione della proprietà e della libertà personale; in questo caso il fine estremo per il quale essi sono uniti nasce dall'interesse degli individui, e così il fatto di essere membro dello Stato è qualcosa che dipende dal proprio piacimento. **Lo Stato, invece, giacché è Spirito oggettivo, ha un rapporto del tutto diverso con l'individuo** il quale ha oggettività, verità ed eticità soltanto in quanto è un membro del medesimo. L'unione nello Stato è il fine e se l'obiettivo

¹⁸⁷ G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, Laterza, Bari, 1978, p. 185.

¹⁸⁸ G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, La Nuova Italia, Firenze, 1947, vol. I. pp. 105-106.

¹⁸⁹ *Ivi*, pp. 112-113

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

degli individui è di condurre una vita universale, allora ogni loro particolare appagamento, attività, modo di comportarsi ha come punto di partenza e come risultato questo elemento sostanziale e universalmente valido che è lo Stato.¹⁹⁰

Una vignetta:



Coerentemente, per Hegel, la rivoluzione francese, fomentata dal pensiero di Rousseau, fu l'avvenimento più orribile e allucinante della storia:

Rousseau ha avuto il merito di aver stabilito come principio dello Stato la volontà. Però egli prese la volontà soltanto nella forma determinata della volontà singola e concepì la volontà universale come ciò che era comune a tutti, come somma delle volontà singole non come il fondamento razionale in sé e per sé della volontà; il risultato è che l'unione degli individui nello Stato è divenuto un contratto, il quale ha avuto per base il loro arbitrio, la loro opinione e il loro consenso, dato a piacimento, per cui le conseguenze furono la distruzione del divino "in sé e per sé" ed anche dell'assoluta autorità e maestà di esso.

Queste utopie hanno sì prodotto la costituzione di un grande Stato reale, ma dall'altro lato, giacché **sono solo delle astrazioni prive d'idee fondanti, esse hanno trasformato il tentativo nell'avvenimento più orribile e allucinante che potesse esserci.**¹⁹¹

Di là da alcuni accostamenti e contrapposizioni che gli storici della filosofia politica hanno prodotto (Hegel influenzato da Machiavelli e Hobbes, invece contrario al Kant che riprendeva Locke e Rousseau, ecc.)¹⁹² pare piuttosto

¹⁹⁰ G. W. F Hegel, *op. cit.*, 1978

¹⁹¹ *Ibidem*

¹⁹² Un interessante confronto tra Hegel e Marx è in U. Cerroni, *Società civile e Stato politico in Hegel*, De Donato Editore, Bari, 1974.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

evidente che si sono delineate due posizioni: una favorevole al potere dello Stato, l'altra - che vi pone delle limitazioni - a quello del singolo.

Tale condizione è ancora oggi di estrema attualità e manifesta un'accentuata propensione all'individualismo consumista.

Una vignetta:



Com'è noto **i presupposti filosofici di Hegel sono prevalentemente metafisici**: lo "spirito" pervade l'intera sua costruzione (e questa è la principale ragione della mia personale ostilità nei suoi confronti). Per lui il potere è il principio che caratterizza la vita ed è un fenomeno dell'interiorità e della soggettività.

Chi avesse solo bisogno di richiamarsi a sé, di trattarsi *in se stesso* o *con se stesso*, chi non avesse un esterno, sarebbe dotato di un potere assoluto. Se *ricordo* ed *esperienza* combaciassero non ci sarebbero né impotenza né dolore. Interiorità infinita significa libertà e potere infiniti.

La soggettività è costitutiva del potere. Un'essenza inorganica può possedere una struttura centrata ma non sviluppa una struttura di potere, poiché non la anima alcuna soggettività, poiché non possiede alcuna interiorità. Lo spazio del potere è *ipsocentrico*. È abitato da un sé la cui intenzionalità è il volersi.¹⁹³

Lo "spirito" è potente solo quando "guarda in faccia il negativo e soggiorna presso di esso",¹⁹⁴ cioè è capace di mediare con l'Altro senza ricorrere alla violenza.

Il potere che crea una continuità del sé mediante l'interiorizzazione dell'Altro *può*, ma non deve, presentarsi in forme violente. È il rapporto di mediazione tra il soggetto e l'oggetto a essere decisivo. Hegel concepisce così il potere: **con l'aumentare dell'intensità della mediazione, esso perde in violenza.**

¹⁹³ B. C. Han, *op. cit.*, p. 71.

¹⁹⁴ G. W. F. Hegel, *op. cit.*, 1978, p. 87.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Se la mediazione s'intensifica, il soggetto non distrugge il proprio oggetto. L'interiorizzazione crea piuttosto - e in questo consiste la vera svolta dell'idealismo hegeliano - l'identità esistente *in sé* tra il soggetto e l'oggetto. L'oggetto non è quindi completamente altro rispetto al soggetto. L'oggetto rivela in realtà una vicinanza concettuale, un isomorfismo col soggetto.¹⁹⁵

Ne consegue **che il "potere assoluto" non ha bisogno di usare nessuna violenza perché nasce da una sottomissione volontaria dell'Altro**; è il caso della religione il cui fondamento è, appunto, l'accettazione del potere divino. In questo senso la religione sarebbe "naturalmente pacifica", addirittura affabile (*Freundlichkeit*). Questa bizzarra visione "pacifista" di Hegel, ha immancabilmente trovato degli estimatori; tra questi Stéphane Hessel, che la condisce di ottimismo:

L'hegelismo interpreta la lunga storia dell'umanità come dotata di senso: è la libertà dell'uomo che, tappa dopo tappa, progredisce. La storia si compone di scontri successivi, è la risposta a una serie di sfide. La storia delle società progredisce e alla fine, quando l'uomo ha raggiunto la libertà totale, si ha lo Stato democratico nella sua forma ideale.¹⁹⁶

L'uomo Hegel, figlio di un funzionario delle finanze, riceve un'ottima istruzione, è uno studente modello e fa una rapida carriera accademica, grazie anche alle raccomandazioni degli amici degli amici (Schelling, Goethe, Schiller). Per dieci anni fa di tutto per diventare professore a Heidelberg ma quando ci riesce, la lascia subito per accettare il più prestigioso incarico a Berlino, offertogli dal ministro dell'istruzione prussiano. Per ringraziamento, nella sua prolusione del 1818, elogia smodatamente il primato dello Stato, ovviamente prussiano ... Fino alla fine sarà avverso al costituzionalismo e al parlamentarismo.

Insomma, **un bell'esempio di servitore del potere costituito**.¹⁹⁷

¹⁹⁵ B. C. Han, *op. cit.*, p. 77.

¹⁹⁶ S. Hessel, *Indignatevi!*, Add editore, Torino, 2011, p. 13, ed. or. 2010. Come vedremo nella quarta parte Hessel propugna la non violenza, basandosi sulla speranza: "bisogna sperare, bisogna sempre sperare" (*ivi* p. 29).

¹⁹⁷ Una sintetica disamina delle critiche al pensiero politico di Hegel è in A. Girotti, *Hegel*, Diogene Multimedia, Bologna, 2015; il capitolo finale s'intitola *Dopo Hegel: destra, sinistra e centro*. Riporta le difese dei "vecchi" hegeliani - consacrati dallo stesso Hegel; l'allievo prediletto F. W. Hinrichs in testa ma anche K. Conradi, C. H. Weisse e K. F. Goschel e altri successivi quali G. A. Gabler, J. Schaller, J. E. Erdmann, H. G. Hotho, J. H. Stirling e l'ondivago B. Bauer. Cita anche le critiche dei cosiddetti "giovani": F. Richter, D. F. Strauss, K. Schmidt, E. Bauer, A. Ruge e M. Hess. Tra i più radicali si annoverano R. Haym, L. Feuerbach e la formidabile coppia F. Engels e K. Marx mentre J. K. F. Rosenkranz tenderà una improbabile mediazione centrista.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

il novanta per cento del mio ingaggio lo spenderei in divertimenti, donne e whisky irlandese. L'altro dieci per cento probabilmente lo sprecherei.

(Tug McGraw)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Marx, la lotta di classe

*Questi cacciatori di comunisti! Sanno veramente cos'è il comunismo?
Ponete loro la domanda. La loro risposta vi farà scoppiare in una risata.
Sanno cos'è la democrazia? Chiedeteglielo, e poi mettetevi a piangere.
(Frank Lloyd Wright)*

Karl Marx (1818-1883) è oggi quanto mai discusso; dopo il florilegio di studi del XX secolo, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, c'è stata una caduta d'interesse e in seguito una notevole ripresa contemporanea.¹⁹⁸

Qui voglio enfatizzare i suoi elementi di novità nell'analisi dei fenomeni sociali e politici, in particolare la valutazione dei rapporti di potere nella concreta realtà dei gruppi, delle classi e della società.

In generale, l'essere umano potrebbe realizzarsi pienamente ma per farlo deve **liberarsi dall'alienazione e dall'assoggettamento del capitale**, che lo rendono una merce.

Marx dichiara di voler "scoprire le leggi economiche di evoluzione della società moderna", perciò si occupa della lotta di classe tra la borghesia e il proletariato; ricostruisce le principali cause della formazione delle classi sociali.

La storia di ogni società, esistita fino a questo momento, è storia di lotta di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve, **oppressori e oppressi furono continuamente in reciproco contrasto, e condussero una lotta ininterrotta**, ora latente ora aperta; lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta.¹⁹⁹

Di questo processo analizza il ruolo della posizione economica e dei rapporti tra l'apparato di potere dello Stato e la lotta politica.

È sempre il rapporto diretto tra i proprietari delle condizioni di produzione e i produttori diretti - un rapporto la cui forma ogni volta corrisponde sempre naturalmente a un grado di sviluppo determinato dei modi in cui si attua il lavoro e

¹⁹⁸ Negli anni Sessanta del secolo scorso il marxismo ha talmente infastidito l'ambiente filosofico che non è mancato chi ha ommesso di parlarne. Per esempio il prudentissimo Gabriele Giannantoni - più volte deputato del PCI - nelle conclusioni del suo *Profilo di storia della filosofia* (Loescher, Torino, 1969), ne giustifica l'assenza perché "esso rappresenta tutt'ora l'istanza più rigorosamente antimetafisica e storicista del pensiero contemporaneo" (vol. III, p. 423).

¹⁹⁹ F. Engels - K. Marx, *Il manifesto del partito comunista*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 100-117, *passim*, ed. or. 1848.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

quindi della sua forza produttiva sociale - in cui noi troviamo l'ultimo arcano, il fondamento nascosto di tutta la costruzione sociale e quindi anche della forma politica del rapporto di sovranità e dipendenza, in breve della forma specifica dello Stato in quel momento.

Ciò non impedisce che la medesima base economica - medesima per ciò che riguarda le condizioni principali - possa manifestarsi in infinite variazioni o gradazioni, dovute a numerose e diverse circostanze empiriche, condizioni naturali, rapporti di razza, influenze storiche che agiscono dall'esterno ecc.; variazioni e gradazioni che possono essere comprese soltanto mediante un'analisi di queste circostanze empiriche date.²⁰⁰

Una vignetta:



Il potere politico è assimilato a quello economico perché risiede nel possesso dei mezzi di produzione; entrambi sono prerogativa della classe dominante. Per superare questo modello serve una società senza classi che può realizzarsi solo con la rivoluzione e la dittatura del proletariato.

Solamente in una situazione in cui non vi sono né classi né conflitti di classe le evoluzioni sociali cesseranno di essere rivoluzioni politiche.²⁰¹

Un proverbio bresciano:

Chi gha 'n mà 'l mànech, èl la tègne strèt.
(Chi ha in mano il manico se lo tiene stretto,
cioè chi comanda non rinuncia al potere).

Infatti, borghesia e proletariato occupano fronti drasticamente opposti:

²⁰⁰ K. Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma, 1972, III, pp. 199-200, ed. or. 1867.

²⁰¹ K. Marx, *Miseria della filosofia*, Newton Compton, Roma, 1976, ed. or. 1847.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

La nostra epoca, **l'epoca della borghesia, si distingue però dalle altre per aver semplificato gli antagonismi di classe**. L'intera società si va scindendo sempre più in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato ... La borghesia, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo nello Stato rappresentativo moderno. **Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese.**²⁰²

Vedremo tra non molto che, un secolo più tardi, un pensatore statunitense - Charles Wright Mills – dimostrerà empiricamente a Regional City la validità di quest'assunto.

Una vignetta:

L'aumento dell'attività criminosa indica un miglioramento dell'economia



Per Marx la borghesia ha avuto nella storia un ruolo rivoluzionario e dispone dei mezzi per superare le crisi; come? Il prossimo passo è terribilmente attuale:

Da un lato con la distruzione coatta di una massa di forze produttive; dall'altro con la conquista di nuovi mercati e con lo sfruttamento più intenso dei vecchi. Dunque con quali mezzi? Mediante **la preparazione di crisi più generali e più violente e la diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse.**²⁰³

²⁰² F. Engels - K. Marx, *op. cit.*

²⁰³ *Ibidem*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Anche il prossimo brano può essere riletto in chiave presente, considerando la maggior stratificazione patrimoniale e reddituale.²⁰⁴ Per Marx la borghesia

non è capace di dominare, perché non è capace di garantire l'esistenza al proprio schiavo neppure entro la sua schiavitù, perché è costretta a lasciarlo sprofondata in una situazione nella quale, invece di esser da lui nutrita, essa è costretta a nutrirlo.²⁰⁵

Una vignetta:



Com'è noto Karl Marx nacque in un'agiata famiglia ebrea, fece una bella vita da studente liceale e poi universitario, lavorò un paio d'anni come giornalista e visse poi sostanzialmente finanziato dal ricchissimo figlio d'industriali Engels.²⁰⁶ Gli si rivolse anche in uno dei momenti peggiori della sua vita, quando – nel 1853 – viveva

in uno dei peggiori quartieri di Londra, e quindi uno dei più economici. Occupa due stanze ... c'è una sedia con solo tre gambe, ce n'è un'altra che per caso è intatta sulla quale i bambini giocano a far da mangiare.²⁰⁷

In quel periodo gli muoiono due figli per denutrizione e un altro a causa della tubercolosi; così scrive a Engels:

²⁰⁴ Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-1 e 2. Si veda qui la sesta appendice, *Piketty: come frenare l'ingiustizia*.

²⁰⁵ F. Engels - K. Marx, *op. cit.*

²⁰⁶ Tra gli altri vedi T. Hunt, *La vita rivoluzionaria di Friedrich Engels*, Isbn Edizioni, Milano, 2010.

²⁰⁷ Estratto dal rapporto di un funzionario di polizia, in G. Marcenaro, *Cimiteri. Storie di rimpianti e di follie*, Bruno Mondadori, Milano, 2012.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Tra tutte le pene terribili che ho passato in questi giorni, il pensiero di te e della tua amicizia, e la speranza che noi abbiamo ancora da fare insieme al mondo qualche cosa di intelligente, mi hanno tenuto su.²⁰⁸

Engels lo aiuterà anche in vecchiaia, arrivando a vendere la propria partecipazione in una fabbrica inglese, così da garantirgli una rendita dignitosa. Forse la principale contraddizione tra la vita e le opere di Marx sta proprio in questa sua continua difficoltà economica, che sembra stridere con la ricchezza del suo amico comunista.²⁰⁹

Una battuta:

io non sono comunista. Non me lo posso permettere.
(Ennio Flaiano)

²⁰⁸ *Ivi*.

²⁰⁹ Nel bel film del 2017 *Il giovane Karl Marx*, del regista haitiano Raoul Peck, vi è un'affidabile ricostruzione storica del rapporto tra i due.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Nietzsche, la volontà di potenza

*Nietzsche ha dileggiato l'umiltà e l'obbedienza come virtù servili, mediante le quali gli uomini sarebbero stati repressi.
(Joseph Aloisius Ratzinger, noto come papa Benedetto XVI)*

Un altro grande filosofo tedesco è Friedrich Nietzsche (1844-1900), uno dei miei preferiti – anche perché ha dissolto la filosofia hegeliana - cui dedico ora solo poche righe poiché, nonostante la sua fama dovuta alla *volontà di potenza*, è raro trarne dei contributi pratici sulla gestione del potere. Così almeno m'è parso leggendo le 2165 pagine delle sue opere complete, ma forse m'è sfuggito qualcosa ...²¹⁰ Propongo qui gli aspetti che mi paiono più rilevanti per inquadrare il suo poliedrico pensiero.

Di là dalle molte e controverse interpretazioni, Nietzsche **superò la "semplice" volontà di vivere di Schopenhauer per affermare, appunto, la volontà di potenza.** Il brano relativo è celebre:

La vita, in quanto caso particolare, aspira al massimo possibile sentimento di potenza. Essa è essenzialmente l'aspirazione a un sovrappiù di potenza. Aspirare non è altro che aspirare alla potenza. Questa volontà rimane ciò che vi è di più intimo e di più profondo: la meccanica è una semplice semiotica delle conseguenze.²¹¹

Ed è proprio la semiotica delle conseguenze quello di cui si occupa la seconda parte di questo libro.

Probabilmente Nietzsche è stato il primo filosofo a mettere in stretta **relazione il potere con la creazione di senso**; senso è potere: "comunicare sé stessi è estendere il proprio potere sull'altro".²¹²

Coloro che esercitano il dominio impongono "con una parola il suggello definitivo a ogni cosa e a ogni evento e in tal modo, per così dire, se ne appropriano".²¹³ Detto altrimenti, è il potere a dare senso alle cose del mondo poiché "ogni senso è volontà di potenza, ogni senso di relazione si può risolvere in essa".²¹⁴ Ne deriva che, in pratica, "una volontà di potenza

²¹⁰ F. Nietzsche, *Opere 1870/1881 e Opere 1882/1895*, entrambe editate da Newton Compton, Roma, 1993

²¹¹ F. Nietzsche, *Volontà di potenza*, ed. or. 1901, § 296.

²¹² F. Nietzsche, *Frammenti postumi 1882-1884*, parte I.

²¹³ F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, p. 15.

²¹⁴ F. Nietzsche, *Frammenti postumi 1882-1884*, p. 86.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

è diventata padrona di qualcosa di meno potente e gli ha impresso da sé il senso di una funzione".²¹⁵

In generale per Nietzsche la vita è

Essenzialmente appropriazione, offesa, sopraffazione di tutto quanto è estraneo e più debole, oppressione, durezza, imposizione di forme proprie, incorporare o per lo meno, nel più temperato dei casi, uno sfruttare.²¹⁶

Lo sfruttamento non è un requisito di società primitive o imperfette o "guaste" perché è semplicemente "l'essenza del vivente", cioè "una conseguenza di quella caratteristica volontà di potenza che è appunto la volontà della vita". A suo – discutibilissimo - modo di vedere **anche gli organismi elementari ambiscono al potere:**

Prendiamo il caso più semplice, quello del nutrimento primitivo: il protoplasma allunga i suoi pseudopodi per cercare qualcosa che gli si opponga – non per fame ma per volontà di potenza.²¹⁷

Eppure Nietzsche non collega esclusivamente il potere allo sfruttamento e all'oppressione, ma lo combina con altre funzioni che ne completano il carattere. Per esempio la giustizia, intesa come "funzione di una potenza di vasto orizzonte"²¹⁸ che non contempla tentennamenti; il potere infatti si nutre anche di convinzioni e giudica sempre l'Altro.

Solo un "affabile aristocratico" - come lui stesso intende essere – è in grado di astenersene perché la munificenza è "un impulso generato dalla sovrabbondanza di potenza"²¹⁹ ma conserva comunque un secondo fine:

Questo è il senso delle consuetudini di ospitalità: paralizzare nello straniero quanto v'è in lui di ostile. Laddove nello straniero non si avverte più, innanzitutto, il nemico, l'ospitalità vien meno; essa fiorisce fintantoché prospera il suo malvagio presupposto.²²⁰

Da questi pochi estratti mi pare emerga evidente la complessità – un po' paranoica – del Nostro filosofo. Vediamo ora perché non è per nulla facile trarre delle lezioni univoche dai suoi scritti:

²¹⁵ F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, p. 66.

²¹⁶ F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, p. 177.

²¹⁷ F. Nietzsche, *Frammenti postumi 1882-1884*, p. 150.

²¹⁸ *Ivi*, p. 171.

²¹⁹ F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, p. 179.

²²⁰ F. Nietzsche, *Aurora e frammenti postumi 1879-1881*, p. 188.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Si è tentato a più riprese di cogliere il nucleo centrale della riflessione nietzschiana partendo da diversa angolazione. Il fatto che **Nietzsche non presenti mai in forma sistematica il risultato della sua riflessione filosofica ha indubbiamente favorito il moltiplicarsi di interpretazioni, senza che in realtà si sia approdato a un risultato esauriente e definitivo.**

Una vignetta:



Ed è così che ogni avvio a una riflessione sul pensiero nietzschiano è in qualche modo destinato a cadere nelle poliedriche istanze e proposizioni di Nietzsche. La vastità di quel pensiero, **la frequente contraddittorietà delle affermazioni**, molto spesso legate a moti culturali di per sé inconsueti e fuori degli schemi della tradizione, la natura di un pensiero che mostrava le più profonde implicazioni metafisiche, ma anche i più agguerriti strali contro la speculazione astratta e di tipo metafisico, assieme all'opera di attenta penetrazione nel terreno culturale e sociale della sua epoca, lo stesso intento di Nietzsche di smascherare le strutture unitarie e sistematiche di una riflessione troppo legata ai condizionamenti di una filosofia razionalistica, sono, assieme a tanti altri, gli elementi che destinano all'insuccesso una considerazione unitaria del suo pensiero.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Lo stile e la natura stessa del tipo di meditazione devono necessariamente disorientare quanti vogliono accedere alla sostanza di un pensiero tormentato e ingombro di stati d'animo e di slanci poetici.²²¹

In quello che è considerato il suo testamento spirituale, Nietzsche è molto esplicito, non gli interessa migliorare l'umanità:

Migliorare l'umanità sarebbe l'ultima cosa che io mai prometterei. Non sarò io a elevare nuovi idoli, e quanto ai vecchi, comincio a imparare che vuol dire avere piedi di argilla. Rovesciare idoli (parola che uso per dire ideali) questo sì è affar mio.²²²

È veramente un compito fuori da ogni possibilità proporre correttamente il suo pensiero "autentico"; lo conferma un altro studioso della volontà di potenza:

Quando si crede di aver bene capito Nietzsche, ci si accorge poi che egli non è questo, ma qualcosa d'altro. Ma anche questo altro sembra ogni volta sfuggire. Un carattere fondamentale della sua natura è l'ambiguità della sua immagine.

(...) L'ambiguità di Nietzsche non è solo presente in tutto ciò che egli dice ma coinvolge tutta la sua immagine. Come Socrate e i sofisti potevano erroneamente sembrare, per la massa, la stessa cosa, così ogni verità che non si lascia comprendere in modo uniforme da ciascuno è soggetta al pericolo di venir confusa con il suo opposto. Tuttavia, nel caso di Nietzsche, l'ambiguità non è tale che, una volta riconosciuta, si possa dire di aver raggiunto la verità del suo significato.

Proprio qui sta l'enigma e la difficoltà peculiare: un'insopprimibile ambiguità sembra essere legata essenzialmente a ogni immagine che ci si fa di lui. **Senza quest'aspetto d'insuperabile ambiguità e multivocità Nietzsche non sarebbe più lui.**²²³

Per concludere, è improbabile ottenere indicazioni operative da colui che si dichiara il *primo immoralista*:

Io sono di gran lunga l'uomo più tremendo che mai ci sia stato; ciò non toglie che io possa essere il più benefico. Conosco il piacere di distruggere in misura della mia forza di distruzione, - nell'una e nell'altra cosa obbedisco alla mia natura

²²¹ A. G. Sabatini, *Saggio introduttivo a Sulla Storia di F. Nietzsche*, Newton Compton, Roma, 1981, p. 1

²²² F. Nietzsche, *Ecce homo*, Adelphi, Milano, 1989, p. 12, ed. or. 1908.

²²³ K. Jaspers, *La "volontà di potenza" di Nietzsche e il problema del superuomo*, Paravia, Torino 1989, pp. 246-247, ed. or. 1938.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

dionisiaca, che non riesce a distinguere fra il fare no e il dire sì. **Io sono il primo immoralista: perché io sono il distruttore *par excellence*.**²²⁴

Nietzsche è di buona famiglia protestante, in gioventù frequenta una scuola privata e ambienti altolocati, dove si distingue per le sue notevoli doti intellettuali. Soffre già di emicrania e a 45 anni finirà in manicomio, dove morirà una decina d'anni dopo. Per nove anni è professore di greco a Basilea, poi abbandona l'insegnamento e fa il turista per tutta la vita: l'estate in montagna in Svizzera, l'inverno al mare in Italia. Molti asseriscono che la sua malattia mentale fosse la conseguenza di una patologia familiare e del suo estremo sforzo creativo. Insomma, uno stereotipo di "genio e follia", cui dedico questo haiku:

Talvolta delle nubi
vengono ad acquietare chi
contempla la luna!²²⁵

Una battuta:

la felicità non esiste.
Di conseguenza non ci resta che provare a essere felici senza.
(Jerry Lewis)

²²⁴ F. Nietzsche, *Ecce homo, op. cit.*, p. 137.

²²⁵ M. Basho, *Centoundici haiku*, La vita felice, Milano, 2011, p. 45.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Weber, la distinzione tra potere e potenza

*Max Weber aveva torto.
(Rodney Stark)*

Per Ezra Pound:

Marx non riuscì a rendersi conto sufficientemente della differenza radicale tra la proprietà e il capitale; proprietà un possesso, capitale un diritto sul lavoro degli altri, spesso selvaggiamente esecutorio.²²⁶

Invece Max Weber (1864-1920) critica Marx perché reputa che **il materialismo storico dia un'interpretazione unilaterale – economicista - della storia umana**; nel suo percorso intellettuale formula nuove categorie concettuali per inquadrare e risolvere le problematiche sociali. Ha quarant'anni quando scrive che:

Senza dubbio isolare l'aspetto economico-sociale della vita culturale rappresenta una delimitazione assai sensibile del nostro tema. Si dirà che il punto di vista economico o, come lo si è imprecisamente definito, "materialistico", in base a cui è qui considerata la vita della cultura, è "unilaterale". Certamente, e quest'unilateralità è intenzionale.²²⁷

A quello che considera un dogma (si badi bene, non un'ideologia!) che pretende di stabilire le "cause ultime" dei fenomeni sociali e di dedurre la totalità dei fenomeni culturali dagli interessi "materiali", Weber pone l'accento su altri fattori che integrano l'interpretazione economica e suggerisce delle **relazioni causali tipiche**.

È curioso notare che subirà a sua volta una critica speculare:

Non è lecito difendere una tesi follemente dottrinale del tipo di questa: lo spirito capitalistico è potuto sorgere solo come esito di determinati influssi della Riforma. Un'interpretazione causale della civiltà e della storia unilateralmente materialistica non deve essere sostituita da **un'interpretazione spiritualistica altrettanto unilaterale**.²²⁸

²²⁶ E. Pound, *op. cit.*, SP. 414, 1935.

²²⁷ M. Weber, *Il metodo delle scienze storico sociali, l'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, Einaudi, Torino, 1958, p. 78.

²²⁸ K. Fischer cit. nell'*Introduzione* di G. Galli a *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, RCS libri, 1998, p. 7. Questa lapidaria definizione di capitalismo mi pare chiarificatrice: "nome di una religione basata sulla venerazione del denaro" (N. von Hoffman, *Il dizionario*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Per cercare la fonte della legittimazione delle relazioni di potere - in barba all'etimo e ad Aristotele - Weber **distingue nettamente la «potenza» dal «potere»**. Ecco il suo pensiero al riguardo:

La potenza designa qualsiasi possibilità di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte a un'opposizione, la propria volontà, quale che sia la base di questa possibilità.

Per potere si deve intendere la possibilità di trovare obbedienza presso certe persone, a un comando che abbia un determinato contenuto.²²⁹

Il fenomeno del potere è connesso soltanto alla presenza attuale di una persona che dia con successo ordini ad altri, e non sempre all'esistenza di un apparato amministrativo e neppure di un gruppo sociale; tuttavia esso si presenta di solito per lo meno nei casi normali - legato all'uno o all'altro di essi. Un gruppo sociale deve essere chiamato gruppo di potere nella misura in cui i suoi membri come tali sono sottoposti, in virtù di un ordinamento in vigore, a relazioni di potere.²³⁰

Una vignetta:

Potere non e' volere, potere e'
potere !



Weber ribadisce e amplia i due concetti:

diabolico del business, Nuovi Mondi Media, San Lazzaro di Savena, BO, 2006, ed. or. 2005, p. 41).

²²⁹ Luigi Pastore (*revisione del 4 luglio 2019*) nota opportunamente: "Potenza come efficacia e Potere come efficienza".

²³⁰ M. Weber, *op. cit.*, 1968, vol. I, pp. 51-52.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Per «potere» si deve intendere ... la possibilità per specifici comandi (o per qualsiasi comando) di trovare obbedienza da parte di un determinato gruppo di uomini, e non già qualsiasi possibilità di esercitare «potenza» e «influenza» su altri uomini. Inteso in questo senso **il potere «autorità» può fondarsi, nel caso singolo, sui più diversi motivi di disposizione a obbedire, cominciando dalla cieca abitudine fino a considerazioni puramente razionali rispetto allo scopo.** A ogni autentico rapporto di potere inerisce un minimo di volontà di obbedire, cioè un interesse (interno o esterno) all'obbedienza.²³¹

Per lui la principale questione è come la potenza possa diventare legittima, cioè quanto il «potere autoritario di comando» sia legale o invece una pura manifestazione di potenza; definisce **tre tipi di potere: burocratico, tradizionale e carismatico.**

La sussistenza di ogni «potere», nel senso tecnico della parola, fa affidamento nel modo più forte sull'auto-justificazione mediante l'appello ai principi della sua legittimazione. Questi principi ultimi sono di tre specie.

1. La «validità» di un potere di comando può essere espressa in un sistema di regole razionali stabilite (pattuite o imposte), che trovano, in quanto norme generalmente vincolanti, una disposizione a obbedire, se colui che è a ciò «chiamato» in base alla regola le richiama. Il singolo titolare del potere è quindi legittimato da quel sistema di regole razionali, e il suo potere è legittimo in quanto viene esercitato in modo corrispondente a quelle regole. **L'obbedienza è prestata alle regole e non alla persona.**

2. Oppure la validità di un potere di comando può anche fondarsi **sull'autorità personale.** Questa può trovare i suoi fondamenti nella santità della tradizione, vale a dire di ciò che è abituale ed è sempre stato, la quale prescrive l'obbedienza nei confronti di una determinata persona.

3. Oppure, proprio al contrario, essa può fondarsi sulla dedizione a qualcosa di straordinario - **sulla fede nel carisma,** cioè nella rivelazione attuale o nel dono di grazia di una persona, vale a dire in redentori, profeti ed eroi di qualsiasi tipo.

A ciò corrispondono tre tipi «puri» fondamentali della struttura di potere - dalla cui combinazione, mescolanza, purificazione e trasformazione risultano le forme che si trovano nella realtà storica.

- L'agire in comunità razionalmente associato di una formazione di potere trova il suo tipo specifico nella **«burocrazia».**
- L'agire in comunità vincolato mediante i rapporti tradizionali di autorità è rappresentato tipicamente dal **«patriarcalismo».**

²³¹ *Ivi.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- La formazione «**carismatica**» di potere poggia sull'autorità di personalità concrete, non fondata né in modo razionale né a opera della tradizione.²³²

Nella società contemporanea gli paiono evidenti gli aspetti negativi dell'estrema burocratizzazione; altri pensavano così:

i burocrati sono una malattia. Si suppone che siano necessari. Si suppone che certe sostanze chimiche siano necessarie alla vita, ma provocano la morte appena crescono oltre un appropriato limite.²³³

Ecco cosa scrive degli apparati burocratici:

Sulla direzione della burocratizzazione hanno molto influito le esigenze sorte con la creazione di eserciti permanenti, condizionata da una politica di potenza, e con lo sviluppo a essa collegato della struttura finanziaria. Nello Stato moderno premono però nella stessa direzione, oltre a tale motivo, le crescenti pretese dell'amministrazione condizionate dalla crescente complessità della civiltà.

Nel senso della burocratizzazione influisce in maniera particolarmente durevole, tra gli elementi puramente politici, il crescente bisogno di ordine e di protezione ("polizia") in tutti i campi **da parte di una società abituata a un assoluto soddisfacimento.**

Tra gli altri fattori agiscono soprattutto i molteplici compiti «politico-sociali» che lo Stato moderno in parte riceve per la spinta degli interessati, e in parte usurpa per motivi di politica di potenza o per motivi ideologici. Essi sono naturalmente condizionati economicamente in misura assai forte. Tra i fattori essenzialmente tecnici devono essere considerati infine, come elementi propulsori del processo di burocratizzazione, quei mezzi di comunicazione (strade e corsi d'acqua pubblici, ferrovie, telegrafi e così via) che devono venir amministrati, in parte per necessità e in parte per opportunità tecnica, in gestione comune.

La burocrazia, una volta che si sia pienamente realizzata, costituisce una delle formazioni sociali più difficilmente abbattibili.²³⁴

Ne troveremo conferma nella quarta parte di questo libro, a proposito dei "poteri profondi".

²³² M. Weber, *op. cit.*, 1968, p. 276. "Il leader carismatico è una forma di deviazione (diversità): riesce a convincere con le chiacchiere, con l'esempio o con le menzogne e la manipolazione, di essere più bravo, più coraggioso, più capace di ciascun'altro e di tutti gli altri messi assieme. È diverso e unico, egocentrico e profondamente solo. In fondo se ne frega degli altri anche quando li ammalia e li coccola perché gli fanno comodo". Questa eccellente sintesi è del generale Fabio Mini, tratta da un articolo per certi versi esilarante, per altri sconcertante; sicuramente imperdibile (*La fiera della diversità*, Limes, 10/2020).

²³³ E. Pound, *op. cit.*, SP. 187, 1928.

²³⁴ M. Weber, *op. cit.*, 1968, p. 289

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Weber **identifica il carisma come la miglior forma di gestione alternativa.**

Una vignetta:



La razionalizzazione burocratica può essere, e spesso è stata, una forza rivoluzionaria di prim'ordine nei confronti della tradizione. Ma essa **agisce in senso rivoluzionario con mezzi tecnici, e cioè in linea di principio «dall'esterno».**

Il carisma fonda per contro la sua potenza sulla fede nella rivelazione e negli eroi, sulla convinzione emozionale dell'importanza e del valore di una manifestazione di tipo religioso, etico, artistico, scientifico, politico o di qualsiasi altra specie, sul carattere eroico dell'ascesi o della guerra, della saggezza giudiziaria, della virtù magica o di qualsiasi altro tipo. **Questa fede agisce sugli uomini in senso rivoluzionario «dall'interno»**, e cerca di configurare le cose e gli ordinamenti in base alla sua volontà rivoluzionaria.

Una battuta:

la filosofia è come la Russia: piena di paludi e spesso invasa dai tedeschi.
(Roger Nimie)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

La razionalizzazione procede in modo che la larga massa di coloro che sono guidati si appropria o si adegua semplicemente ai risultati esterni, cioè tecnici, che servono praticamente ai loro interessi ... mentre il contenuto di «idee» dei loro creatori rimane per essa irrilevante.

Mentre l'ordinamento burocratico sostituisce soltanto la credenza nella santità di ciò che è sempre stato, vale a dire le norme della tradizione, con la disposizione a obbedire a norme statuite in vista di uno scopo e al sapere, cosicché esse, quando ne hanno la potenza, sono sostituibili con altre regole di scopo, e non sono quindi niente di «sacro» - **il carisma nelle sue più alte manifestazioni distrugge sia la regola che la tradizione**, rovesciando completamente tutti i concetti di santità.

Al posto della reverenza nei confronti di ciò che è consueto fin dall'antichità e che perciò è santificato, esso **impone la soggezione interiore a ciò che non è mai stato**, che è assolutamente unico e che perciò è divino. Esso, in questo senso puramente empirico e avalutativo, è la potenza rivoluzionaria specificatamente «creatrice» della storia.²³⁵

Questa è l'anticipazione di un altro concetto che riprenderemo: il potente impone l'innovazione. Sul ruolo del divino nelle personalità carismatiche troveremo - nella quarta parte - le acute osservazioni di Gastone Breccia.

Weber è figlio di un politico, si laurea alla stessa università del padre e, grazie alla cospicua eredità, gode presto di una considerevole rendita. Sorge il dubbio sia **per questa ragione che attribuisce poca importanza alla lotta di classe di Marx**. Aveva evidenti ambizioni politiche ma non fu eletto all'assemblea costituente della Repubblica di Weimar.

²³⁵ *ibidem*, p. 426

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Potere, potenza e potenziale

*Ogni pezzetto di conoscenza si trasformerà in potere.
(Sigmund Freud)*

La distinzione tra potere e potenza di Weber induce una riflessione su un terzo costruito collegato: il potenziale. Anche stavolta si trovano molte diverse definizioni e declinazioni,²³⁶io scelgo quella nel senso particolare, per cui *potenza* si contrappone ad *atto*; cioè **il potenziale è un atto in potenza**.²³⁷

Insomma, la parola esprime l'idea dell'eventualità, della possibilità ma senza dare giudizi o stime sulla probabilità; o meglio, a tal fine il sostantivo è spesso affiancato da un aggettivo qualificativo (enorme, grande, alto, molto, medio, piccolo, basso, ecc.).

Andiamo un po' più a fondo grazie a **Nicola Abbagnano** (1901-1980) che ci consente un sunto del concetto di potenza (di cui conferma l'ambiguità) e chiarisce che il potenziale – diversamente dalla possibilità - si riferisce alla realtà.

In generale la potenza è il **principio, o la possibilità, di un mutamento qualsiasi**. Questa fu la definizione data da Aristotele del termine. Aristotele stesso distinse questo significato fondamentale in vari significati specifici e precisamente:

- a) la capacità di effettuare un mutamento in altro o in se stesso, che è la **potenza attiva**;
- b) la capacità di subire un mutamento, da altro o da se stesso, che è la **potenza passiva**;
- c) la capacità di **mutare o essere mutato** in meglio piuttosto che in peggio;
- d) la capacità di **resistere a qualsiasi mutamento**.

Queste distinzioni sono rimaste pressoché immutate nella tradizione filosofica. L'intera tradizione medievale le ha ripetute senza variazioni e ancora nel secolo XVIII Wolff le ripeteva in formule epigrafiche che nulla mutano ai vecchi concetti. Locke stesso, nella sua analisi famosa della nozione, non ne aveva alterato il concetto. Il concetto implica tuttavia **un'ambiguità fondamentale** perché può essere inteso:

²³⁶ Cfr. D. H. Wrong, *Some Problems in Defining Social Power* in *American Journal of Sociology*, 73, 6, 1968

²³⁷ All'indirizzo <http://www.treccani.it/vocabolario/potenziale/> si trovano esempi del significato di "potenziale" in grammatica, linguistica, scienza della vegetazione, fisica, nel linguaggio tecnico, nell'uso commerciale e in altre discipline.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

A) come possibilità;

B) come preformazione e quindi predeterminazione o preesistenza dell'attuale.

In Aristotele e in tutti coloro che si rifanno alla metafisica aristotelica **i due significati sono entrambi presenti e vengono spesso confusi.**

Così quando Aristotele difende il concetto della potenza contro la negazione che ne aveva fatto Diodoro Crono (intende la potenza nel senso A); mentre quando afferma “che non può essere vero dire che qualcosa è possibile ma non sarà” o quando afferma la superiorità dell'atto sulla potenza in base al principio che, senza l'atto, la potenza non sarebbe (non ci sarebbe l'uovo senza la gallina), egli intende la potenza come preformazione e predeterminazione e la considera come un modo d'essere diminuito o preparatorio dell'atto.

Un proverbio toscano:

*Il verosimile è nemico del vero.
(E' facile ingannare).*

Una confusione analoga si trova nel saggio di Bergson (1930), giacché in esso Bergson, respingendo il concetto di possibile come “non impossibile”, cioè come “non impedito a essere” lo identifica invece con quello di potenziale e considera il potenziale come “ il miraggio del presente nel passato”.

Poiché **il concetto di potenziale fa costantemente riferimento all'attualità o realtà, mentre quello di possibile non ha necessariamente questo riferimento**, le nozioni di preformazione, preesistenza e predeterminazione possono essere considerate strettamente connesse con quella di potenza.²³⁸

Sarò più pratico. Tra gli innumerevoli potenziali umani vi sono quello erotico e quello innovativo di un'azienda. Li adotto per esemplificare il larghissimo spettro del concetto.

Il potenziale erotico è stato descritto in modo disincantato da una sociologa della *London School of Economics*, critica verso una certa forma di moralismo femminista *spesso refrattario a considerare l'eterosessualità come potenziale forma di piacere, ma anche di potere femminile.*²³⁹

²³⁸ N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino, 1990, pp. 687-688, voce: *Potenza*, ed. or. 1971. Noto che Abbagnano, nella sua splendida opera, non dedica un lemma a “potere” ma rimanda invece ad altre due voci: *Facoltà o potere dell'anima* e *Dominio o predominio, come nell'espressione “volontà di Potenza”*.

²³⁹ C. Hakim, *Erotic Capital: the Power of Attraction in the Boardroom and the Bedroom*, *European Sociological Review*, Volume 29, Issue 1, Febbraio 2013, pp. 136-137.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

Gli uomini che hanno le donne accanto anche nella professione perdono la ragione: nessuna meraviglia dunque se le professioniste sono superiori a loro.

(Karl Klaus)

Una vignetta:



Com'è naturale è una caratteristica soprattutto – ma non solo - femminile intesa come *una combinazione di attrattive estetiche, visive, fisiche, sociali ed erotiche, d'importanza fondamentale in una società sessualizzata come la nostra.*²⁴⁰ Perciò:

Criticare una donna giovane e attraente che contrae un matrimonio d'interesse, equivale a dire che dovrebbe concedere i propri favori senza ottenere nulla in cambio.²⁴¹

Non è nulla di nuovo: da quando splende il sole, il testosterone maschile è dieci volte maggiore di quello femminile; cioè gli uomini sono – normalmente - molto più interessati al sesso delle donne e ciò fornisce a queste ultime un potere (e un potenziale) notevole.²⁴²

²⁴⁰ *Ibidem*. Al proposito merita di essere letto il saggio di Georges Vigarello, *Storia della bellezza, il corpo e l'arte di abbellirsi dal Rinascimento a oggi* (Donzelli Editore, Roma, 2007, ed. or. 2004); conclude che "non vi sono dubbi, al giorno d'oggi l'esigenza della bellezza è aumentata: corpi più esposti, identità più *corporizzata*" (p. 270).

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² Il fenomeno è stato studiato anche in etologia sul comportamento delle scimmie antropomorfe: a fronte di un'offerta di cibo la femmina è spesso disponibile all'accoppiamento. Peraltro per gli umani, *tra sesso mercenario e sesso oblativo si colloca un'area intermedia, dove è pressoché impossibile discernere il calcolo dal dono e dove lo*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Un altro proverbio toscano:

Astuzia di donne le vince tutte.
(L'astuzia femminile supera qualsiasi problema).

La Storia descrive innumerevoli casi; un'analisi in ambito organizzativo è in un equilibrato libretto di Alain Samson.²⁴³

Una battuta:

un uomo sulla Luna non sarà mai interessante quanto una donna sotto il sole.
(Leopold Fechtner)

Con un balzo notevole propongo ora un test per valutare il **potenziale innovativo di un'azienda**, che ho adattato da Oskar Pallme (2008).

Tabella 1. Valutazione del potenziale innovativo

	2	-1	0	1	2
	pessimo	scarso	medio	buono	ottimo
clima					
cultura del rischio					
spirito di gruppo					
risorse economiche					
mix talenti proattivi e creativi					
regole di gestione					
orientamento al mercato					
orientamento alla concorrenza					
vero leader					
autocritica di gruppo					

Sono elencati i dieci aspetti che lo determinano e che vanno auto-valutati con una scala di cinque valori (da -2 a +2). Secondo l'Autore la somma

stigma sfuma gradatamente fino all'accettazione sociale del rapporto (G. Bonazzi, *Etnografia dei night club*, Rassegna italiana di sociologia, a. XLV, n. 3, luglio-settembre 2004, p. 445). Sullo spinoso tema della prostituzione femminile un'eccellente analisi è di Laure Adler, *La vita quotidiana nelle case chiuse in Francia*, RCS, Milano, 1998, ed. or. 1990.

²⁴³ A. Samson, *Amore e sesso in ufficio*, Armenia, Milano, 2005, ed. or. 2002

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

algebraica minima per tentare l'innovazione è 10 ma devo confidare che – su molte centinaia di somministrazioni presso le aziende italiane – solo pochissime soddisfano questo criterio.

Si comprende subito che un cattivo clima organizzativo, una scarsa cultura del rischio (ve ne sono di buoni e di cattivi), un mediocre spirito di gruppo, dove raramente si fa autocritica e manca un vero leader, non favoriscono certo l'ideazione di miglioramenti e innovazioni. Per riformare davvero servono soldi, attenzione al mercato e alla concorrenza, talenti creativi e delle chiare regole di gestione. Può darsi che tutto ciò non basti – un po' di fortuna non guasta – ma restano **condizioni necessarie per imporre le innovazioni.**

Un proverbio toscano:

Val più un'oncia di sorte che cento libbre di sapere.
(La fortuna è cieca ai meriti).

Spero che questi due esempi, così lontani tra loro,²⁴⁴ raggiungano l'obiettivo di descrivere l'estrema varietà di forme del potenziale (che sono tante quante quelle del potere).

Infine almeno un cenno alla **prepotenza**, spesso collegata all'arroganza.²⁴⁵

Semanticamente si tratta di un lemma piuttosto ambiguo poiché al significato più comune – quello di un'azione arbitraria o eccessiva, tesa all'imposizione ad altre persone della propria volontà – si affiancano usi connotati meno negativamente o addirittura in modo positivo. Per esempio, l'irresistibile prepotenza degli istinti, dell'amore, della fantasia, ecc.

Insomma, **possiamo avere un potere, una potenza ma anche un potenziale prepotente.**

Dopo questa (apparente) digressione riprendiamo ora la nostra storia con Bertrand Russell.

²⁴⁴ Apparentemente lontani tra loro; in realtà per fare innovazione servono gruppi i più misti possibile (genere, etnia, cultura, nazionalità, ecc.), dove sono normalmente presenti i rapporti di potere sessuale e di potenziale erotico.

²⁴⁵ Troveremo descrizioni dell'arroganza nelle leggi di Greene 19, 34, 42 e 47.

Russell, il potere come oggetto della scienza sociale

Perché non si possa abusare del potere, bisogna che, per la disposizione delle cose, il potere freni il potere.

(Charles-Louis de Secondat, barone di Montesquieu)

Bertrand Russell (1872-1966) è forse il primo filosofo che **fa della questione del potere uno specifico oggetto di studio**. Certamente di stimolo gli furono gli avvenimenti storici che visse: la prima guerra mondiale, il New Deal, il fascismo e il nazismo. Ecco la sua definizione di potere:

Si può definire il potere come **la capacità di realizzare i desideri**. Abbiamo così un concetto quantitativo: dati due individui con gli stessi desideri, se uno di essi soddisfa tutti i desideri che anche l'altro soddisfa, con qualcuno in più, egli ha maggior potere dell'altro.

Ma non esiste alcun mezzo sicuro per confrontare il potere di due uomini che riescano a realizzare i propri desideri in campi diversi. Per esempio se fra due pittori che vogliono ambedue dipingere bei quadri e diventare ricchi uno riesce a dipingere bei quadri e l'altro a diventare ricco, non abbiamo alcun mezzo per decidere chi dei due disponga di maggior potere. Ciononostante è possibile affermare, in senso generico, che **A dispone di più potere di B se egli riesce a realizzare molti dei suoi desideri e B soltanto pochi**.²⁴⁶

Un proverbio toscano:

Dove l'oro parla, la lingua tace.

(Chi ha molto denaro zittisce chiunque).

Noto che la capacità di realizzare i propri desideri in una società consumistica è in realtà fortemente collegata al reddito e al capitale e meno alle doti e ai talenti. Più alla fortuna che alla volontà.

La prospettiva in cui Russell studia il potere ambirebbe a illuminare l'intera società, con attenzione alle situazioni reali, in tutti i loro aspetti, positivi e negativi. Nel brano che segue, si ritrovano **la poliedricità e complessità delle forme di potere** ma s'intravede anche il Russell sostenitore del socialismo liberale, critico verso il regime stalinista, che aveva ridotto il marxismo a un "sistema dogmatico" ostile alla libertà, così come - per altri versi - si era rivelato il capitalismo sfrenato.

²⁴⁶ B. Russell, *Il potere*, Feltrinelli, Milano, 1970, p. 29, ed. or. 1954.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Il concetto fondamentale della scienza sociale è il potere, allo stesso modo che nella scienza fisica il concetto fondamentale è quello di energia. Anche **il potere, come l'energia, ha molte forme, come ad esempio la ricchezza, le armi, l'autorità civile, l'influenza sull'opinione pubblica.**²⁴⁷ Nessuna di queste forme è da ritenersi subordinata alle altre, e nessuna deriva dalle altre.

Esaminando una sola forma di potere, ad esempio la ricchezza, isolatamente, si otterrebbero delle conclusioni parziali, esattamente come lo studio di una sola forma di energia lascerebbe dei punti insoluti, se non si tenessero presenti anche le altre. **La ricchezza può essere una conseguenza della potenza militare o dell'influenza sull'opinione pubblica; ma ciascuna di queste due ultime può a sua volta essere conseguenza della ricchezza.**

Un altro proverbio toscano:

Ricchezza e sopruso son fratelli.
(La ricchezza e l'ingiustizia vanno insieme)

Le leggi della dinamica sociale possono essere enunciate soltanto in termini di potere, non in termini di questa o quella forma di potere.

Ai nostri giorni è abitudine comune considerare il potere economico come il punto d'origine di tutti gli altri; ma questo è, a mio parere, un errore altrettanto grande quanto quello degli storici puramente militari che esso stesso ha contribuito a far passare di moda.

Ci sono anche coloro che considerano **la propaganda** come la forma fondamentale del potere. Questa non è affatto una opinione nuova, ma la si può ritrovare in modi di dire tradizionali, quali ad esempio *magna est veritas et prevalebit* e «il sangue dei martiri è il seme della Chiesa». Essa ha la sua parte di verità e di falsità più o meno come il punto di vista militare e quello economico. La propaganda, se riesce a creare un'opinione pubblica compatta e unanime, può dar vita a un potere irresistibile; ma chi ha in mano il comando delle leve militari o di quelle economiche può, se vuole, benissimo usarlo a fini propagandistici.

²⁴⁷ L'opinione pubblica è un costrutto vago e ambiguo; al proposito rimando a M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 208-214, dove riporto le definizioni che ne diedero (in ordine cronologico): Napoleone, G. W. F. Hegel, J. Stuart Mill, A. de Tocqueville, M. Block, A. Stuart, J. Saramago e M. W. Bruno. Qui aggiungo un breve brano di Stendhal che si attaglia alla ricerca di Floyd Hunter su Regional City, che troveremo poco più avanti: "in una città di ventimila abitanti, questi uomini fanno l'opinione pubblica, e l'opinione pubblica è terribile in un paese che ha la carta costituzionale. Un uomo di animo nobile e generoso, che potrebbe esservi amico, ma abita a cento leghe, vi giudica attraverso l'opinione pubblica della città, stabilita dagli sciocchi che il caso ha fatto nascere nobili, ricchi e moderati" (Stendhal, *Il rosso e il nero*, BUR-RCS, Milano, 1996, p. 152, ed. or. 1830).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Tornando all'analogia con la fisica, **il potere, come l'energia, muta continuamente di forma**, e la scienza sociale deve occuparsi precisamente dello studio delle leggi che governano questi mutamenti.

Tentare di isolare una determinata forma di potere, e cioè, ai nostri giorni, quello economico, è stato ed è tuttora fonte d'errori di grande portata pratica.²⁴⁸

Russell identifica così alcune fondamentali forme del potere, che abbiamo già incontrato: il denaro (la ricchezza), la violenza (le armi), l'autorità, la comunicazione (la propaganda). Vedremo poi come completare questo elenco.

Una vignetta:



Circa le sue posizioni sulla **relatività della ricchezza** va saputo che l'uomo nasce con la camicia: da quasi mille anni la sua famiglia aristocratica era tra le più importanti e potenti della Gran Bretagna e lui stesso fu un Pari d'Inghilterra. Nella vita privata dimostrò una grande volubilità sentimentale – quattro mogli e alcune amanti - che pare lo specchio di quella politica: dall'idealismo della giovinezza, al "pacifismo relativo" nella seconda guerra mondiale; dai laburisti ai liberali ai fabiani e poi via pure da quelli ...

Un proverbio romagnolo:

I quatrèn è coma i dolor, chi ch'j ha i si ten.
(I soldi sono come i dolori, chi li ha se li tiene).

²⁴⁸ B. Russell, *Saggi impopolari*, La Nuova Italia, Firenze, 1963, p.19, ed. or. 1950.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

A dimostrazione, così Russell chiudeva il suo libro, composto durante la prima guerra mondiale: il mondo in cui viviamo dovrà sparire e *dalle sue ceneri sorgerà un mondo nuovo e più giovane, pieno di fresca speranza, con la luce del mattino negli occhi.*²⁴⁹

Una battuta:

Il pacifismo moltiplica talvolta le guerre e l'indulgenza, la criminalità.
(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

Venticinque anni dopo era meno ottimista sul futuro:

L'essenza del liberalismo è un tentativo di assicurare un ordine sociale non basato su dogmi irrazionali, tale da instaurare la stabilità senza per altro implicare maggiori limitazioni di quanto siano necessarie per la conservazione della comunità stessa. Se questo tentativo possa riuscire, solo il futuro è in grado di dirlo.²⁵⁰

Rammento ancora la triste epigrafe: *un pugno di potere vale più di un sacco di diritti.*

Una battuta:

combattere per la pace è come fottere per la verginità.
(Anonimo)

²⁴⁹ B. Russell, *Socialismo, anarchismo, sindacalismo*, Longanesi, Milano, 1968, p. 249, ed. or. 1918.

²⁵⁰ B. Russell, *Introduzione alla Storia della filosofia occidentale*, Mondadori, Milano, 1979, vol. 1, p. 22, ed. or. 1945.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Carl Schmitt, lo stato d'eccezione

*Un'eccezione dimostra la falsità della regola.
(Arthur Conan Doyle)*

Carl Schmitt (1888-1985) fu un giurista, rappresentante del pensiero della destra politica che trova i suoi antesignani più celebri in Niccolò Machiavelli, Thomas Hobbes e Joseph de Maistre. Nelle sue opere dichiara di seguire le orme di Maurice Hauriou (1856-1929), che considera il "maestro della nostra disciplina".²⁵¹ Aderì al nazismo, cui diede importanti contributi per giustificare la politica espansionistica tedesca e si occupò a fondo del tema del potere.

I suoi interessi e studi si concentrarono sulla violenza e su concetti politico-giuridici quali "lo stato d'eccezione", la dittatura, la sovranità ma ideò anche costrutti originali; i più celebri sono la teologia politica (fortemente influenzata dalla sua fede cattolica e che diverrà il titolo di un suo saggio), il "compromesso di formula dilatorio", il decisionismo e il nemico-avversario.

Qui mi limito agli aspetti salienti dello stato d'eccezione e sulla constatazione che il potere rappresenta "una grandezza oggettiva e autonoma". Ritroveremo Schmitt nella quarta parte di questo libro, a proposito dell'"anticamera del potere", citato da Lucio Caracciolo.

Una vignetta:



²⁵¹ C. Schmitt, *Il Nomos della Terra nel diritto internazionale dello "Jus publicum europaeum"*, Adelphi, Milano, 1991, p. 264

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

“Sovrano è chi decide sullo stato d’eccezione”,²⁵² con questa lapidaria affermazione Schmitt vuole significare che è soprattutto nei casi eccezionali che il potente può sospendere le norme giuridiche per il superiore interesse dello Stato, cioè per garantirne l’autoconservazione.

Lo stato di emergenza porta a un ordine *pre-giuridico*, uno spazio privilegiato del potere che *mette ordine* allo scopo di apparire. Così lo Stato resta in piedi mentre il diritto retrocede.

Il sovrano teologico che decide in caso di emergenza ha un potere assoluto che prevale rispetto a qualsiasi norma positiva. Nessuno può procedere contro di lui. Nella situazione di emergenza decide lui cos'è importante per l'autoconservazione, e ciò si eleva a *interesse assoluto*. Egli si eleva al di sopra delle norme e decide in merito alla loro validità. È il soggetto della decisione ultima: "la decisione si rende libera da ogni vincolo normativo e diventa assoluta in senso proprio".

La sovranità altro non è che quella soggettività che vuole *se stessa*, determinata a essere *se stessa*. Lo stato d’eccezione manifesta proprio questa *decisione risoluta* nella forma più pura, attagliandosi a qualsiasi spazio di potere. E solo chi detiene il potere può allontanare l’allarme di un’imminente alienazione di sé, restando *a proprio agio*.²⁵³

Schmitt sostiene che, a causa della complessità e anonimità cui è approdata la società contemporanea, **il potere è diventato “una grandezza oggettiva e autonoma”** di cui l’uomo non può realmente impadronirsi. Aggiunge che:

il potere dei moderni mezzi di distruzione supera la forza degli individui umani che li inventano e li impiegano tanto quanto le possibilità delle macchine e dei procedimenti tecnici moderni superano la forza dei muscoli e dei cervelli umani.²⁵⁴

Sul potere della tecnica troveremo nella seconda parte l’analisi di Popitz, per ora mi limito a notare che il potere trascende così ogni relazione tra esseri umani e diventa, per così dire, sovrumano; il potere del singolo diviene “epifenomeno di una situazione derivante da un sistema di divisione del lavoro cresciuta oltre ogni limite”.

La critica più diffusa a questa impostazione è che, **in realtà, la società moderna decentra e disperde il potere tra le mani di soggetti diversi**, non ultimi i lobbisti. Inoltre, e soprattutto, l’economia globalizzata

²⁵² C. Schmitt, *Teologia politica*, in *Le categorie del “politico”*, Il Mulino, Bologna, 1972, p. 33. C. Schmitt, *Dialogo sul potere*, Adelphi, Milano, 2012, p. 33.

²⁵³ B. C. Han, *op. cit.*, p. 87.

²⁵⁴ C. Schmitt, *op. cit.*, 2012, p. 38.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

ha sviluppato un diffuso potere digitale extra-territoriale "anonimo, privo di un centro, senza imputabilità e senza una chiara struttura di responsabilità".²⁵⁵

Com'è evidente si tratta di critiche anacronistiche, nel senso che Schmitt non ha avuto modo di osservare le straordinarie trasformazioni avviate all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Inoltre va notato che un'organizzazione decentrata può produrre – e si può ben osservarlo con i giganti informatici – più potere di una centralistica.

Una battuta:

Ma non ci si occupa solamente dei vivi. Si fanno anche processi ai morti. Si rilegge l'intera storia sul registro dell'anacronismo, passando le opere del passato al vaglio delle idee che oggi sono di moda, senza tener conto dell'epoca né del contesto.
(Alain de Benoist)

In estrema sintesi, per Schmitt la massima espressione del dominatore si osserva nei casi eccezionali, quando egli può sospendere le leggi per garantirsi la conservazione del potere.

Schmitt ha origini modeste, la sua numerosa famiglia è cattolica in una regione – la Vestfalia – prevalentemente protestante. Riesce a laurearsi a 22 anni, a 25 consegue il dottorato in Diritto e l'anno successivo ottiene la libera docenza all'Università di Strasburgo.

Politicamente è un seguace della Rivoluzione conservatrice tedesca, sorta in netta opposizione alla Repubblica di Weimar e che costituì l'humus culturale da cui si sviluppò il nazismo, cui Schmitt – come già accennato - aderì con tanto entusiasmo da divenire prima il presidente dell'Unione dei giuristi nazionalsocialisti e poi direttore della loro rivista.

Il suo impegno venne però presto interpretato come insufficiente, fu accusato dalla rivista delle SS di opportunismo, di eccessiva "romanità" e contiguità con la Chiesa cattolica; ciò limitò la sua carriera e, probabilmente, gli valse un trattamento di favore al termine della seconda guerra mondiale. Gli fu evitata l'imputazione al processo di Norimberga e poté tornare alla nativa Plettenberg, dove visse dei suoi lavori sul diritto internazionale per quasi un quarantennio.

²⁵⁵ U. Beck, *Potere e contropotere nell'età globale*, Laterza, Bari-Roma, 2002, p. 73.

Heidegger, il potere dell'ovvio

L'ovvio è quel che non si vede mai, finché qualcuno non lo esprime con la massima semplicità.
(Khalil Gibran)

In aperta contraddizione con l'epigrafe che apre questo capitolo Martin Heidegger (1889-1976) è l'autore del libro di filosofia più difficile che abbia mai studiato nella mia vita. Il saggio incompiuto *Essere e Tempo* è, infatti, connotato da una rivoluzione linguistica che ne rende molto impegnativa la lettura.²⁵⁶

Ne tentai un'analisi critica alla fine del 2001, in un libretto che editai in poche copie e che, riletto vent'anni dopo, rivela come fosse impossibile svincolarsi dal nuovo e arduo vocabolario del filosofo.²⁵⁷

Riporto solo pochi estratti dall'introduzione per passare poi al tema specifico di questo libro, la posizione di Heidegger sul potere.

Essere e tempo è il titolo del libro incompiuto di Martin Heidegger, scritto nel 1927. Sintetizzarlo è davvero difficile, ma ci provo lo stesso.

Il 25 luglio 1924, prima di scriverlo, il giovane Heidegger tenne una conferenza davanti ai teologi di Marburgo (*Il concetto di tempo*, Adelphi, Milano, 1998) in cui anticipava il fenomeno del tempo riconducendolo all'esistenza umana, con i suoi caratteri costitutivi del divenire e della finitezza. Mi pare molto chiara ed efficace la sua nuova domanda: **non cosa è, ma chi è il tempo?**

Lo scopo di *Essere e Tempo* è una riproposizione del problema del senso dell'essere in generale, ne analizza la struttura formale e ne stabilisce l'impostazione, recepisce il metodo richiesto dal problema e – su queste basi – progetta il piano generale dell'opera.

Heidegger ripropone il problema dell'essenza (dell'essere nel suo insieme in quanto tale) ovvero della fondamentale irriducibilità dell'esistenza. Studiando la realtà umana nella sua struttura e non nel suo apparire la si limita drasticamente e ciò – mi pare – spiega l'impossibilità di trovare l'adatto linguaggio metafisico.

La struttura unitaria è composta di tre elementi: il “nel mondo”, l'ente che è “nel mondo” e l'“in-essere” come tale. Per l'uomo in-essere nel mondo significa ex-sistere; trascendere auto progettandosi, cosa che lo differenzia dalle esistenze degli altri enti (solo nell'uomo l'ente ha la possibilità di essere come progetta di essere, le piante e gli animali no).

²⁵⁶ M. Heidegger, *op. cit.*, 1976, ed. or. 1927. A conferma delle difficoltà semantiche l'edizione contempla, alla fine del secondo libro, un glossario di nove fitte pagine.

²⁵⁷ M. Galleri, *La legge d'Allegri, ovvero tempo ed essere*, ed. in proprio, Castiglione della Pescaia, 2001.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

In questa struttura l'ente che è nel mondo ha due possibilità: immedesimarsi con il mondo e perdersi (nella banalità quotidiana, le chiacchiere, la curiosità, l'equivoco; è l'anonimia del *si dice, si fa*, ecc.) oppure conquistarsi nella propria autenticità (*esserci*). Per questi obiettivi ci sono due modalità:

1. la situazione emotiva che – gettandoci nel mondo - rivela o nasconde l'essere dell'esserci. Nelle due situazioni fondamentali: quella inautentica (della quotidianità banale) e quella autentica, favorita dall'angoscia che – diversamente dalla paura - **non** ci fa sentire a proprio agio nel mondo.

2. la comprensione, che apre verso le possibilità future ed è strettamente legata alla situazione emotiva, che apre invece verso il già stato. Il processo di restrizione delimitativa si basa sulla comprensione, su cui si fonda l'interpretazione e su questa l'asserzione, che è manifestazione, predicazione e comunicazione, quindi discorso (nel caso inautentico, chiacchiera, ecc.).

L'unità strutturale delle determinazioni dell'Esserci è denominata Cura; il prendersi-cura degli utilizzabili intramondani e l'aver-cura degli altri. Il senso dell'essere dell'Esserci è visto nella temporalità: l'esistenza – come essere dell'Esserci – è Cura e il senso della Cura è la temporalità.

La morte è vista come una possibilità dell'esistenza e il suo senso è di essere propria a ognuno: è la possibilità più propria, incondizionata, insuperabile, certa e indeterminata. Il rapporto con il problema della morte è inautentico quando diviene fuga (*si muore*); è autentico quando è dominato dall'angoscia (*essere-per-la-morte*). A dire che l'esistenza autentica è l'angosciato progettarsi nella possibilità più propria, appunto la morte.

La decisione anticipatrice è il luogo ontologico (il carattere universale dell'ente metafisico) del senso dell'essere dell'Esserci; realizza la possibilità dell'esserci di pervenire a se stesso, di essere poter-essere slancio in avanti (orientato al futuro) ma deve assumere l'esser-stato originario dell'Esserci come assunzione dell'esser-colpevole (che è l'esistenza stessa, in quanto gettata nel nulla).

Il fenomeno unitario di *esser-possibile*, di *esser-stato* e *present-azione* è la temporalità, che rende possibile e comprensibile l'essere dell'Esserci. Ne costituisce quindi il senso, il cui elemento primario è l'avvenire.

L'Esserci può esistere storicamente solo perché è temporale nel fondamento del suo stesso essere. In questa prospettiva la storicità autentica è l'essere-per-la-morte come decisione anticipatrice, che installa l'Esserci nella nudità del proprio destino. In tal modo il fondamento della storiografia è la storicità originaria e costitutiva dell'Esserci.

Esistendo nel mondo l'esserci usa il tempo e lo data. La databilità si fonda nella temporalità originaria dell'Esserci e nell'apertura alla comprensione propria del *ci*; consente l'uso di orologi, la misurazione del tempo e la sua concezione volgare di scorrimento di istanti.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Come premesso, il libro resta incompiuto e lascia sospeso – tra gli altri - il significato della differenza tra il modo di essere dell'Esserci e degli enti difformi.²⁵⁸ Si deduce che ciò che rende possibile il progetto dell'essere in generale dovrebbe essere **un modo originario della temporalizzazione della temporalità**, ed è proprio quanto proverò a presentare più avanti.²⁵⁹

Dopo questo goffo tentativo di sintesi dello spigoloso pensiero heideggeriano veniamo a quanto di più rilevante ha scritto in merito alla questione del potere che, evidentemente, non è di facile né immediata comprensione tant'è che a molti commentatori è sfuggito il nesso tra la sua fenomenologia del quotidiano e la logica del potere. Non invece a Han, di cui riporto tra poco alcuni estratti.

In effetti, Heidegger dichiara esplicitamente di volere indagare il potere "nella sua essenza solo da un punto di vista metafisico";²⁶⁰ **lo interpreta negativamente come una "macchinazione" ed esalta "ciò che non è bisognoso di potere"**.²⁶¹

Una vignetta



²⁵⁸ Tra gli innumerevoli studiosi di Heidegger segnalo solo una forzatura di Roberto Giusti (*La potenza all'origine*, La città del sole, Reggio Calabria, 2001): il proprio, l'autentico, non presuppone soltanto la possibilità dell'opposto, dell'inautentico, ma è esattamente l'improprio considerato nel suo limite rispetto al mondo che tiene nascosto. In altre parole: se gli animali hanno un ambiente come barriera, gli uomini hanno un mondo come limite, come relazione in cui si manifesta la costituzione della relazione stessa.

²⁵⁹ M. Galleri, *op. cit.*, 2001, pp. 6-8.

²⁶⁰ M. Heidegger, *La storia dell'essere*, Martinotti, Milano, 2012, p. 57.

²⁶¹ *Ivi*, p. 60.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Un elemento chiave per la comprensione della posizione del filosofo è la particella pre nominale "s" (*man* in tedesco): si vive, si agisce, si ragiona come *si* vive, agisce e ragiona: "Il *si*, che non è un Esserci determinato ma tutti (non però come somma), decreta il modo di essere della quotidianità".²⁶² Questi tutti sono un pubblico che interpreta il reale.

Lo "stato interpretativo pubblico" permette diverse interpretazioni. Inizialmente può essere inteso come una "opinione pubblica" che a ben vedere scaturisce da convinzioni o valori comuni. Visto così, esso non rispecchia necessariamente l'interesse di potere dei potenti.

Lo "stato interpretativo pubblico" può anche essere interpretato come quella visione del mondo che *orienta*. Essa "sgrava" l'Esserci in quanto esso non deve interpretare il mondo o reinventarlo. Il rinvenimento di un mondo interpretato, un'autentica "verità" che non andrebbe più indagata, opera uno "sgravamento di essere": "Appunto perché il *si*, mediante lo sgravamento, si rende accetto a ogni singolo Esserci, può mantenere e approfondire il suo dominio ostinato".

In entrambi i casi, **lo "stato interpretativo pubblico" forma un continuum di senso che guida le azioni e le percezioni.** Il potere deve occupare proprio questo spazio semantico per raggiungere un alto livello di efficacia e stabilità.

Per Heidegger, il "*si*" ha una dimensione ontologica. Appartiene semplicemente alla "*costituzione positiva dell'Esserci*". L'ontologia dell'Esserci non consente la domanda su quali interessi di potere, quali processi politici o interessi economici partecipino alla costruzione del *si*, dello "stato interpretativo pubblico".

Per la descrizione del *si*, Heidegger utilizza tuttavia termini tipici della logica del potere. Chiama per esempio "predominio" lo "stato interpretativo pubblico". Esso "sorveglia", scrive Heidegger, "ogni eccezione". Qualsiasi allontanamento è "silenziosamente livellato". Questa pratica del "livellamento" ha un effetto normalizzante e produce un continuum di senso "medio".

Si appartiene agli altri e si consolida così il loro potere. Quelli che sono detti in tal modo " gli altri ", quasi per nascondere la propria essenziale appartenenza a essi, sono coloro che, nell'essere-assieme quotidiano, ci *sono qui* innanzi tutto e per lo più. Il Chi non è questo a quello, non è sé stesso, non è qualcuno e non è la somma di tutti. Il "Chi" è il neutro, *il Si*.

La "dittatura" del *si* non funziona mediante l'oppressione o i divieti. **Assume più che altro la forma dell'abituale. E una dittatura dell'ovvio.** Il potere che esercita la propria efficacia attraverso l'abitudine e più efficace e stabile di quello che impartisce ordini o esercita pressioni. La sua efficacia si fonda sull'immanenza secondo la quale *si* è il *Si*. Il *si* non viene subito come una costrizione. Ognuno e il *si*.²⁶³

²⁶² M. Heidegger, *op. cit.*, 1976, p. 163.

²⁶³ B. C. Han, *op. cit.*, pp. 56-58.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

L'abitudine rende sopportabili anche le cose spaventose.
(Esopo)

Il potere normalizzante del *si*:

non si esercita *sul* contesto di vita quotidiano, piuttosto *si sprigiona da esso*. Il suo *carattere immanente* gli garantisce una grande stabilità. Funziona determinando da sé la *visione*, descrivendo il senso del quotidiano. Al posto del sovrano, che sarebbe un *qualcuno* molto particolare, arriva un "nessuno" (*Niemand*): "Il Si, come risposta al problema del Chi dell'Esserci quotidiano, è il *nessuno* a cui ogni Esserci si è abbandonato nell'indifferenza del suo essere-assieme".

Il potere diventa per così dire indistruttibile là dove viene, percepito come il potere di nessuno, cioè come un ente *non propriamente indipendente*. Sarebbe invece instabile, persino "fragile" se dovesse *imporsi* nella forma del divieto, dell'oppressione e dell'esclusione.²⁶⁴

Insomma, secondo Heidegger **il potere assoluto è quello che non appare mai e che si fonde con l'ovvio**.

Una battuta:

E' caratteristico della perversità dell'umana natura respingere ciò che è ovvio e a portata di mano per ciò che è remoto ed equivoco.
(Edgar Allan Poe)

In sintesi: Heidegger interpreta negativamente il potere, lo definisce una "macchinazione" ed esalta ciò che non ne ha bisogno. *Si* appartiene agli altri e si consolida così il loro potere, che diviene abituale, ovvio, anonimo e pressoché indistruttibile.

Per chiudere questo capitolo, ecco una breve nota biografica. Heidegger è figlio di un modesto mastro bottaio (probabilmente di origine ebraica) di un piccolo centro del Baden; il padre faceva anche il sacrestano e indusse il parroco locale a far ottenere a Martin una borsa di studio di tre anni al

²⁶⁴ *Ivi*, p. 59.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

ginnasio di Costanza e, poi per un altro triennio, in quello gesuitico di Friburgo al termine del quale diviene novizio in un loro collegio. Rinuncia però presto alla carriera clericale e s'iscrive all'Università di Friburgo, dove segue dapprima i corsi di teologia e poi di filosofia, storia dell'arte, scienze matematiche e naturali; a 24 anni consegue il dottorato. L'anno dopo, diviene libero docente ma nell'agosto 1915 è chiamato nell'esercito, dove resterà fino alla fine della prima guerra mondiale. È in quel periodo che Heidegger sancisce per iscritto il suo ripudio del cristianesimo e diviene assistente di Husserl. Nel suo percorso filosofico ha rilievo l'incontro con Jaspers e la nomina a professore straordinario a Marburgo, vi resterà per un lustro al termine del quale diviene rettore dell'Università di Friburgo; per ottenere quell'incarico è previsto che debba iscriversi al partito nazista. Anche per rivalità interne al mondo accademico è presto messa in dubbio la sua lealtà al nazismo; ciò lo porta a dimettersi da rettore e nel 1935, a causa delle leggi razziali, gli è tolta la cittadinanza tedesca ma riesce a comunque a insegnare fino al 1942. Alla fine della seconda guerra mondiale gli è interdetto l'insegnamento; grazie all'intervento di Jaspers nel 1949 è riammesso. Muore a Friburgo a 87 anni. Il suo ambiguo rapporto con il nazionalsocialismo è stato oggetto di molti studi e di diverse interpretazioni.

Una vignetta



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Arendt, il potere come volontà comune

*Gli amanti, quelli veri, non condividono un letto
ma custodiscono un segreto.
(Pablo Neruda)*

Di Hannah Arendt (1906-1975) non si può dire "finalmente una filosofa donna" poiché lei stessa respinse sempre tale definizione preferendole quella di "teorica della politica".

Eppure la sua formazione fu filosofica, una brillante studentessa di Martin Heidegger, di cui fu anche la segreta, innamorata amante; non mi pare casuale che la sua tesi di laurea, con relatore Karl Jaspers, vertesse sul concetto di amore, nella fattispecie in Sant'Agostino (lo stesso che abbiamo incontrato per primo in questa nostra rassegna, quello che propugnava l'accettazione del male minore).

L'appellativo di filosofa sarebbe anche giustificato dai suoi saggi critici sui tre giganti della filosofia greca antica (Socrate, Platone e Aristotele) così come su altri successivi (Machiavelli, Montesquieu, Kant, oltre alle sue personali conoscenze, Heidegger e Jaspers).

Uno dei suoi principali oggetti di studio fu proprio il potere e ora proverò a tracciarne i caratteri essenziali.

Un proverbio siciliano:

Supira lu putiri a lu sapiri.
(Il potere è più del sapere)

In ciò può essere utile iniziare con una citazione di Jurgen Habermas che chiarisce come per Arendt **il fenomeno fondante del potere è la comunicazione di un volere comune:**

Hannah Arendt parte da un atro modello di azione, quello comunicativo. "**Potere corrisponde alla capacità umana non solo di agire, ma di agire di concerto**". Il fenomeno fondamentale del potere non è la strumentalizzazione per i propri fini di una volontà altrui, bensì la formazione di una volontà comune in una comunicazione orientata all'intesa.²⁶⁵

(...) Il potere non è proprietà di nessuno: esso sorge dagli uomini quando essi agiscono di concerto e svanisce non appena si disperdono.²⁶⁶

²⁶⁵ J. Habermas, *Profili politico-filosofici*, Guerini e Associati, Milano, 2020, p. 180.

²⁶⁶ *Ivi*, p. 188. Va almeno notato che anche Barosso propugna – pur senza citarli - una visione simile a quella della Arendt e di Habermas: "Noi prospettiamo infatti una situazione

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Se ne deduce che il singolo non può generare potere perché, usando le parole dell'Autrice

il potere sorge ovunque vari uomini si riuniscano e agiscano in comune, ma deriva la sua legittimità dall'atto iniziale di raccogliersi insieme più che da qualunque azione successiva.²⁶⁷

Si noti che questo è il primo principio di ogni organizzazione umana: **unità d'azione per l'obiettivo comune**, che dovrebbe ispirare ogni azienda orientata al successo.²⁶⁸ Vedremo che neppure le religioni – per non dire dei partiti di sinistra – paiono averlo compreso.

A mio parere Arendt lo chiarisce bene quando scrive che

Un gruppo relativamente piccolo ma ben organizzato di uomini può dominare quasi indefinitamente imperi vasti e popolosi, e non è raro nella storia che paesi piccoli e poveri abbiano la meglio su grandi e ricche nazioni. (...) **Il potere di pochi può essere più grande del potere di molti.**²⁶⁹

Altrove aggiunge un esempio "negativo" ma molto chiaro:

sociale dove i membri del gruppo sociale e di tutti i suoi possibili sottogruppi, a parte ogni altra loro peculiarità individuale o di gruppo, dispongano del più alto grado di consapevolezza operativa, relativa non solo al mentale ma a ogni campo del loro operare, e considerino il possesso e l'incremento di tale consapevolezza come valore. Sia in sé, sia come strumento di cui avvalersi nel porre i criteri per le decisioni da cui dipenderà lo svilupparsi della situazione sociale; dove tali decisioni siano prese non più da questo o quel ristretto gruppo di potere, ma in comune dall'intera collettività sociale; dove questa possibilità di partecipazione decisionale sia a sua volta sostenuta come valore; dove criterio delle decisioni sia in primo luogo che queste determinino uno sviluppo della situazione verso sempre maggiori consapevolezza e decisionalità comune; dove sia questo obiettivo a suggerire i modelli organizzativi, dell'economia, delle istituzioni sociali e politiche, ecc." (G. Barosso, *op. cit.*, p. 47)

²⁶⁷ H. Arendt, *Sulla violenza*, Mondadori, Milano, 1971, p. 65.

²⁶⁸ Personalmente insisto con i miei Clienti perché affiggano il motto in posizione ben visibile all'interno dei loro uffici e stabilimenti. Va notato che la forza del potere collettivo ha precedenti famosi in filosofia, il più esplicito che io ricordi è Hobbes nel *Leviatano* "Il maggior potere umano è quello costituito dai poteri del maggior numero di uomini, riuniti per loro consenso in una sola persona, naturale o civile, la quale può far uso di tutti i loro poteri secondo la sua volontà, e di questo genere è il potere dello Stato, oppure secondo le volontà di ogni singolo individuo come è il caso del potere di una fazione o di più fazioni convergenti".

²⁶⁹ H. Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano, 1991, p. 147.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Persino il più dispotico dominio a noi noto, quello del padrone sugli schiavi che lo hanno sempre sovrastato nel numero, non si fondava sulla superiorità nei mezzi di coercizione in quanto tali, ma su una superiore organizzazione del potere, ovvero, sulla solidarietà organizzata dei padroni.²⁷⁰

Una vignetta:

GLOBALIZZAZIONE



Troveremo degli esempi di Popitz congruenti con questo enunciato nella seconda parte. Ora notiamo che per Arendt il potere è lo "spazio dell'apparenza", intendendo che esso è

l'organizzazione delle persone così come scaturisce dal loro agire e parlare insieme (...) dove gli uomini non si limitano a esistere come le altre cose viventi o inanimate ma fanno la loro esplicita apparizione.²⁷¹

Poco oltre rimarca il concetto: "**il potere è ciò che mantiene in vita la sfera pubblica**, lo spazio potenziale dell'apparire fra uomini che agiscono e parlano".²⁷²

Si comprende bene che Arendt ha una concezione molto positiva del potere, scrive addirittura "dello splendore che accompagna lo spazio in cui esso appare", e pure di

linfa vitale dell'artificio umano che preserva la sfera pubblica. Apparire è più che esistere. È sortire effetti in maniera enfatica. Ecco allora che **il potere, passando**

²⁷⁰ H. Arendt, *op. cit.*, 1971, p. 63.

²⁷¹ *Ivi*, p. 145.

²⁷² *Ivi*, p. 147.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

per il “sentirsi vivi” suscita un “senso di realtà”.²⁷³

La conseguenza estrema di questa impostazione è che il “bracciante hegeliano” che evita la lotta per codardia e timore di morire non approda al “senso di realtà”; privilegio concesso invece al signore che mette a rischio la propria vita per il potere. Detto altrimenti, **è la libertà di morire – e non la paura della morte – a generare la realtà della dimensione politica.**

Una vignetta:



Arendt usa una formula tanto sintetica quanto efficace per distinguere le forme estreme di potere e di violenza: **"La forma estrema di potere e Tutti su Uno, la forma estrema di violenza e Uno contro Tutti"**.²⁷⁴

A chiarimento: quando un gruppo decide di compiere un'azione insieme si origina un "sé autodeterminato" la cui risolutezza appare evidente nel caso in cui un singolo contrasta l'obiettivo comune.

Il collegamento tra il potere, l'organizzazione e la strategia mi pare ben

²⁷³ *Ivi*, collage dalle p. 150-153.

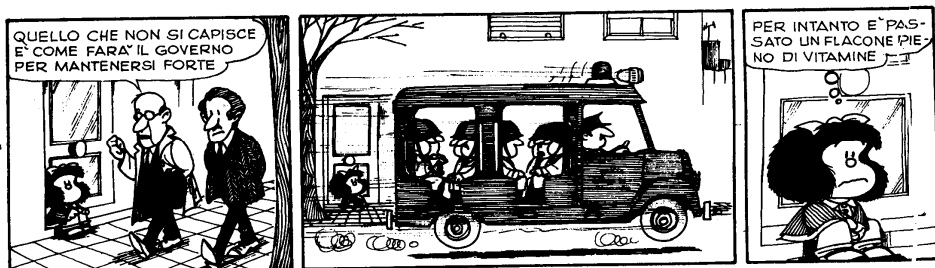
²⁷⁴ H. Arendt, *op. cit.*, 1971, p. 53.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

evidenziato nel brano seguente:

Nella politica interna, la violenza ha la funzione di estrema risorsa del potere contro criminali e ribelli – cioè contro singoli individui - o minoranze in via di estinzione - che, per così dire, rifiutano di venire sopraffatti dal consenso della maggioranza. **È di solito il potere schiacciante di questa maggioranza e della sua "opinione" a dare incarico, quindi potere, alla polizia di procedere con la violenza contro coloro che si sottraggono al loro diktat.** E per quanto riguarda la situazione bellica effettiva - dove sembra che la nuda violenza abbia l'ultima parola - abbiamo visto nel Vietnam come un'enorme superiorità nei mezzi di violenza possa diventare inefficace se messa a confronto con un avversario male equipaggiato ma ben organizzato, che è molto più potente.²⁷⁵

Una vignetta:



Una battuta:

La società si dibatte nell'eterno bipolarismo di due forze in contrapposizione: quelle del cambiamento e quelle della conservazione. La ribellione e la repressione, la ricerca del nuovo e l'imposizione delle norme.
(James Douglas Morrison, detto Jim)

Riepilogando, Arendt vede il potere in una luce positiva poiché lo fonda sulla comunicazione di un volere comune che mantiene in vita la sfera pubblica. Poche persone ben organizzate possono esprimere più potere di molte, come nel caso dello schiavismo. È la libertà di morire a generare la realtà della dimensione politica. "La forma estrema di potere e Tutti su Uno, la forma estrema di violenza e Uno contro Tutti". L'opinione della maggioranza conferisce alla polizia il potere della violenza contro coloro che non si conformano.

²⁷⁵ *Ivi*, p. 63.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

In breve, **la biografia della Arendt**. Nasce da un'agiata famiglia ebraica che consente a una figlia femmina (siamo negli anni Venti del XX secolo) di compiere gli studi che ho descritto all'inizio. A causa delle sue origini non le è consentito di ottenere l'abilitazione all'insegnamento nelle università tedesche.

Nel 1937 lascia la Germania e si trasferisce a Parigi, dove fa del suo meglio per aiutare gli esuli ebrei fuggiti dal nazismo ma, con l'occupazione tedesca della Francia, ripara a New York dove è attiva nella comunità ebraica tedesca e come femminista. Rimane apolide per 14 anni prima di ottenere la cittadinanza statunitense.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale testimonia in favore di Heidegger, accusato di aver favorito il regime nazista; in seguito è giornalista e docente universitaria fino alla morte, sopraggiunta all'età di 69 anni.

Sposata due volte (nel 1929 e nel 1940) non ebbe figli, così come capita spesso alle donne con eccellenti carriere.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Foucault, il potere produce il reale

*La follia appartiene a pochi, e pochi riescono a capirla.
(Michele Scirpoli)*

Michel Foucault (1926-1984) deve la fama soprattutto ai suoi lavori sulla follia, la clinica, il carcere e la sessualità; il suo libro più celebre è appunto *Storia della follia nell'età classica*.²⁷⁶ Nell'ambito delle sue ricerche il tema del potere ha ovviamente un posto centrale; vediamo perciò la definizione polemica che ne dà.

Il potere è in sostanza ciò che reprime. Il potere reprime la natura, gli istinti, una classe, gli individui; e sebbene questa definizione del potere che reprime sia ripetuta cento volte nel dibattito contemporaneo, non deve a lui la sua invenzione: Hegel l'ha detto per primo, poi Freud, poi Reich. In ogni caso, essere organo di repressione è, nel vocabolario attuale, l'epiteto quasi omerico del potere.²⁷⁷

Altrove chiarisce e corregge significativamente questo pensiero:

Bisogna smettere di descrivere sempre gli effetti del potere in termini negativi: "esclude", "reprime", "respinge", "astrae", "maschera", "nasconde", "censura". **In effetti, il potere produce; produce il reale.**²⁷⁸

Sempre in opposizione a una concezione negativa del potere Foucault torna in un'altra sua opera:

Quel che fa sì che il potere regga, che lo si accetti, ebbene, è semplicemente che non pesa solo come una potenza che dice no, ma che nei fatti attraversa i corpi, produce delle cose, induce del piacere, forma del sapere, produce discorsi; bisogna considerarlo come **una rete produttiva che passa attraverso tutto il corpo sociale**, molto più che come un'istanza negativa che avrebbe per funzione di reprimere.²⁷⁹

Molti anni dopo – siamo negli Ottanta del XX secolo - Foucault declina il potere come un piacevole gioco strategico:

Il potere non è il male. **Il potere significa giochi strategici.** Sappiamo bene che

²⁷⁶ M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Bur, Milano, ottava edizione 2006, ed. or. 1972.

²⁷⁷ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 22.

²⁷⁸ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1993, p. 212.

²⁷⁹ M. Foucault, *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977, p. 13.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

il potere non è il male! Prendiamo, per esempio, le relazioni sessuali o d'amore; esercitare il potere sull'altro, in una specie di gioco strategico aperto, in cui le cose potranno essere ribaltate, non è il male; fa parte dell'amore, della passione, del piacere sessuale.²⁸⁰

Una vignetta:



Particolarmente interessante mi pare come Foucault cerca di sistematizzare il sistema di relazioni del potere grazie alla descrizione di tre "tecnologie" simboliche.

1. Il potere di sovranità (o della spada) che procede dall'alto verso il basso nei confronti del nemico e si manifesta nella vendetta, nella battaglia e – in caso di successo – nel trionfo.

Società di sangue - stavo per dire 'sanguineità'; onore della guerra o paura delle carestie, trionfo della morte, sovrano con la spada, boia e supplizi, il potere parla *attraverso* il sangue: questo è una *realtà con funzione simbolica*.²⁸¹

²⁸⁰ M. Foucault, *Antologia. L'impazienza della libertà*. Feltrinelli, Milano, 2005, p. 251. A chiarimento va notato che lo stigma sociale dell'omosessualità è ormai assai indebolito e Foucault prende, per così dire, più coraggio nel rivelare la propria. Aveva comunque già chiarito che "il potere funziona come un meccanismo di richiamo, attira, estrae le stranezze sulle quali veglia. Il piacere si trasmette al potere che insegue; il potere fissa il piacere che ha appena stanato" (*La volontà di sapere*, in *Storia della sessualità*, Feltrinelli, Milano, 1994, p. 120).

²⁸¹ M. Foucault, *op. cit.*, 1994, pp. 130-131.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Il potere del sovrano si materializza nel corpo smembrato o, meno gravemente, nelle cicatrici che restano sul corpo della sua vittima: egli "traccia intorno o, meglio, sul corpo stesso del condannato, dei segni che non devono cancellarsi".²⁸²

2. Il potere della legge (del codice) civile – metaforicamente lo stilo per scrivere - che concerne

lo spirito, invece, o piuttosto un gioco di rappresentazioni e di segni circolanti, con discrezione ma con necessità ed evidenza, nello spirito di tutti.²⁸³

La "tecnologia" del potere dello stilo s'impone con la ragione e non con la violenza e il terrore della spada, senza tali costrizioni è più stabile ed efficace; in qualche modo è un potere mediato che produce una "libera sottomissione", rafforzata da un apparato simbolico pervasivo:

pena visibile, pena loquace, che dice tutto, che spiega, si giustifica, convince: cartelli, berretti, affissi, manifesti, simboli, testi letti o stampati, tutto ripete instancabilmente il Codice.²⁸⁴

3. il potere disciplinare, che origina le abitudini all'obbedienza e spesso è più efficace dei due precedenti, cioè della violenza che produce ferite e della legge fondata sulle idee. Rispetto a quest'ultima agisce in forma più diretta, senza bisogno di concetti giustificatori; una buona sintesi è "il potere disciplinare si fonda sui riflessi piuttosto che sulle riflessioni".²⁸⁵

Gli esempi più immediati per Foucault riguardano le carceri, il cui fine è "formare un soggetto d'obbedienza" con la "correzione della condotta attraverso il pieno impiego del tempo, l'acquisizione di abitudini, le costrizioni del corpo".²⁸⁶

A proposito del "**pieno utilizzo del tempo**" si trovano molte dimostrazioni nella sua opera più famosa:

Fatto sta che in provincia gli intendenti debbono vigilare a che le case di carità abbiano una certa importanza economica. "Tutti i poveri in grado di lavorare devono farlo nei giorni lavorativi, sia per evitare l'ozio che è il padre di tutti i mali, sia per abituarsi al lavoro, e anche per guadagnare una parte del loro nutrimento".

²⁸² M. Foucault, *op. cit.*, 1993, p. 37.

²⁸³ *Ivi*, p. 110.

²⁸⁴ *Ivi*, p. 339.

²⁸⁵ B. C. Han, *op. cit.*, p. 50.

²⁸⁶ M. Foucault, *op. cit.*, 1993, p. 141.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Talvolta esistono perfino degli accordi che permettono ad alcuni imprenditori privati di utilizzare a proprio profitto la mano d'opera degli asili. In seguito a un accordo stipulato nel 1708, si stabilisce ad esempio che un imprenditore fornirà della lana, del sapone e del carbone alla Charité di Tulle, e che quest'ultima gli darà in cambio la lana cardata e filata. Tutto il beneficio è diviso tra l'ospedale e l'imprenditore.

Nella Stessa Parigi si tentò a più riprese di trasformare in manifatture i grandi edifici dell'Hopital General. Se bisogna dare ascolto all'autore di una relazione anonima pubblicata nel 1790, furono tentate alla Pitié “tutte le specie di manifatture che la capitale può offrire”; infine “con una sorta di disperazione si è arrivati a un lavoro di stringhe in quanto è il più economico”. Altrove i tentativi non furono molto più fruttuosi.

A Bicetre si fecero numerosi tentativi: fabbricazione del filo e della corda, limatura dei vetri, e soprattutto il famoso “gran pozzo”. Si ebbe perfino l'idea, nel 1781, di **sostituire ai cavalli, per far portar su l'acqua, squadre di prigionieri che si alternavano dalle cinque del mattino fino alle otto di sera**: “Quale motivo ha potuto determinare questa strana occupazione? È forse un motivo economico o soltanto la necessità di tenere occupati i prigionieri? Se si tratta solo della necessità di tenere occupati i prigionieri, non sarebbe più opportuno avviarli a un lavoro più utile per loro e per la casa? Se il motivo è economico, non riusciamo a trovarne alcuno”.²⁸⁷

Una battuta:

Si sa che il lavoro ha sempre addolcito la vita: il fatto è che non a tutti piacciono i dolci.
(Victor-Marie Hugo)

L'esempio del “famoso gran pozzo” è particolarmente illuminante:

Un Architetto, Germano Boffrand, nel 1733 aveva disegnato il piano di un pozzo immenso. Ben presto si rivelò inutile, ma si continuò il lavoro per tenere occupati i prigionieri.²⁸⁸

Qualcuno rammenterà la pratica fascista di far scavare buche ai condannati, ma anche ai disoccupati, per poi nuovamente riempirle.

In tal modo l'essere umano, di là da ogni presunta produttività, diviene simile a una macchina:

²⁸⁷ M. Foucault, *op. cit.*, 2006, pp. 73-74.

²⁸⁸ *Ivi*, nota 93 al capitolo II della parte prima, p. 521.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Lentamente, una costrizione calcolata percorre ogni parte del corpo, se ne impadronisce, dà forma all'insieme, lo rende perpetuamente disponibile, e si prolunga silenziosamente nell'automatismo delle abitudini.²⁸⁹

Un proverbio napoletano:

A lu malo metitore le 'ntóppa 'a 'vantèra
(Il grembiule ostacola il cattivo mietitore
cioè: lo scansafatiche cerca ogni pretesto per sottrarsi al lavoro)

Una vignetta:



Sulla forza delle abitudini (e pure sulle serie difficoltà a farle cambiare) ho già detto la mia altrove,²⁹⁰ che coincide con il carattere d'insidiosità evidenziato da Foucault:

Nel XIX secolo il potere si esercita attraverso l'abitudine imposta ad alcuni, o a tutti. Il potere può abbandonare del tutto la sontuosità dei rituali visibili. **Prenderà la forma insidiosa, quotidiana, abituale della norma, ed è così che si nasconderà come potere e si presenterà come società.**²⁹¹

²⁸⁹ M. Foucault, *op. cit.*, 1993, p. 147. Ho ommesso le interruzioni (...) per agevolare la lettura.

²⁹⁰ M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 70, 90, 116, 308, 447 e 459.

²⁹¹ M. Foucault, *La società punitiva. Corso al Collège de France (1972-1973)*, Feltrinelli, Milano, 2016, p. 254.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Nei casi più "riusciti" grazie all'abitudine, la costrizione e l'oppressione appaiono "magicamente" al dominato come libere scelte o, anche, come "un destino vissuto come un progetto personale".²⁹²

Una battuta:

A forza di accettare l'ingiustizia, non vedrai più l'ingiustizia.
(Luigi Garlando)

In sintesi: per Foucault il potere non è solo ciò che reprime ma una rete produttiva di giochi strategici del corpo sociale che produce il reale. Si manifesta attraverso tre "tecnologie" simboliche: la spada (la sovranità), lo stilo (la legge) e la disciplina; quest'ultima fa apparire al dominato la costrizione e l'oppressione come libere scelte.

Al solito, una **breve nota biografica**. Foucault proviene da una schiatta di medici chirurghi, sia in linea paterna sia materna.

Nonostante una gioventù connotata dall'abuso di alcolici e da tentativi di suicidio, si laurea in filosofia a soli 22 anni presso la prestigiosa ed esclusiva Scuola Normale di Parigi e, due anni dopo, in psicologia.

Dal 1954 è insegnante e poi direttore dell'istituto francese in Svezia e, per amore di uno studente, rinuncia all'alettante proposta fattagli da un'università giapponese e lo segue in Tunisia. Poi viaggia in Brasile e torna a Parigi nell'infuocato clima del 1968.

Nel 1970 diviene professore al College de France, dove svolge quasi esclusivamente attività di ricerca e stende le sue opere della maturità. Muore a 58 anni per una sindrome legata all'aids.

²⁹² B. C. Han, *op. cit.*, p. 54.

Luhmann, il potere dei nessi improbabili

*Non esiste l'impossibile, l'Impossibile non esiste.
Ma anche l'Improbabile non è male.
(Stefano Benni)*

Niklas Luhmann (1927-1998) ebbe una produzione bibliografica monumentale - quaranta libri e 350 articoli scientifici - ed è noto soprattutto per l'estrema rilevanza che diede alla comunicazione nei rapporti sociali. Afferma addirittura che tutto ciò che c'è nel sistema sociale è solo ed esclusivamente comunicazione, che si compone di tre stadi (selezioni): l'emissione del messaggio, l'informazione ricevuta e la conseguente comprensione, derivante dalla comparazione critica delle prime due (tramite l'osservazione delle differenze). Questa impostazione sarà considerata a lungo fondamentale e poi riceverà numerose critiche e perfezionamenti.

Ovviamente quello che qui più interessa sono le sue opinioni sul potere; vediamo perciò subito una sua sintetica definizione: **"il potere è la possibilità di accrescere la probabilità che si realizzino determinati nessi selettivi improbabili"**.²⁹³

Come mezzo comunicativo il potere indirizza il messaggio e porta il dominato ad accettare la scelta operativa del potente. In tal senso è un "catalizzatore" che influenza e accelera la realizzazione degli obiettivi, quindi è efficiente poiché far risparmiare del tempo. Più in dettaglio la funzione specifica del potere:

consiste proprio nel fatto di assicurare possibili concatenazioni di effetti, indipendentemente dalla volontà di colui che agisce in posizione subordinata rispetto al potere: in altre parole, che esso lo voglia o meno. La causalità del potere non risiede necessariamente nel fatto di spezzare la volontà di colui che è subordinato al potere, ma nella neutralizzazione di questa volontà.

Questo tipo di causalità investe il soggetto subordinato anche - e anzi a maggior ragione - quando, **avendo avuto l'intenzione di agire nello stesso senso del potere, apprende poi di esservi in ogni caso costretto**.²⁹⁴

Si tratta di trasformare il "no" del subordinato in un "sì" collocato nell'intervallo tra l'entusiasmo e la forzatura; la sua reazione dipende dalla qualità della comunicazione del potente: se è scarsa, l'ordine è percepito come imposizione, se è ben congegnata, ottiene assenso. Ciò perché:

²⁹³ N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano, 2010, p. 11.

²⁹⁴ *Ivi*, p. 10-11.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

La minaccia del conflitto diretto o della violenza fisica è, in questi termini, uno strumento di potere davvero efficace perché indipendente dal contesto. Ma per processi complicati, essa è troppo grezza. Un sistema che conosce solo la violenza come strumento di potere manca di differenziazioni ed è capace solo di una scarsa produttività.

Un sistema complesso dipende da meccanismi finemente strutturati di potere e influenza. La semplice forza muscolare serve a poco. **In un sistema complesso nascono configurazioni nelle quali gli strumenti di potere indiretti e meno vistosi funzionano molto meglio delle semplici minacce di ricorrere alla violenza.**²⁹⁵

Torneremo dettagliatamente sulla minaccia e sulle sue peculiarità nella seconda parte di questo libro; ora prendiamo un esempio di Luhmann che rimanda indirettamente (e a mio parere subdolamente) alla legge del più forte:

A minaccia B di ingaggiare uno scontro fisico che entrambi considerano negativo. Il suo potere scaturisce dal fatto che considera lo scontro meno negativamente di B e dal fatto che per entrambe le parti vi è una combinazione di alternative considerata meno negativa, che entrambi possono scegliere. **La migliore chance di decidere cosa accadrà ce l'ha in questi casi colui che dispone della combinazione di alternative più elastica**, che gli consente di accettare situazioni spiacevoli agli occhi dell'altro.²⁹⁶

Beh, nel caso dello scontro fisico la forza muscolare ha il massimo rilievo: personalmente mi conviene cedere alla volontà di Tyson Fury (attuale campione dei pesi massimi di pugilato, alto due metri per 104 chilogrammi).

Diverso e più congruente il caso in cui si minaccia un licenziamento che porterebbe maggior svantaggio al più potente (il datore di lavoro) privandolo di un elemento esperto e difficilmente sostituibile. In tal senso la minaccia paventata è molto meno efficace a causa dell'incertezza.²⁹⁷

Resta che, generalmente, il più potente è chi può decidere una sanzione:

La sanzione negativa è solo un'alternativa tenuta pronta - un'alternativa che nelle condizioni normali su cui si fonda il potere *entrambe* le parti preferiscono evitare che realizzare. Il potere si esplica quindi nel fatto che chi lo detiene, al contrario

²⁹⁵ N. Luhmann, *Match und System* in *Universitas. Zeitschrift für Wissenschaft, Kunst und Literatur*, 5, 1977, pp. 476. *Cit.* in B. C. Han, *op. cit.*, nota 10 al cap. *Logica del potere*, p. 139.

²⁹⁶ *Ivi*, p. 19.

²⁹⁷ Si veda nella seconda parte l'analisi di Popitz.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

del sottoposto, può richiamarsi alla sanzione negativa.

Proprio perché non viene impiegata e finché non viene impiegata, la possibilità di comminare una sanzione negativa genera potere. Per cui il potere termina quando essa può essere realizzata. **L'esercizio della violenza fisica non è un impiego di potere, bensì espressione del suo fallimento.**²⁹⁸

Una vignetta:



Mi pare quasi banale la constatazione di Luhmann a proposito del potere che deriva dalla maggior quantità di scelte disponibili:

Il potere del detentore di potere è maggiore se esso è in grado di scegliere una quantità e una varietà maggiori di decisioni da far valere attraverso il proprio potere; il suo potere è maggiore, inoltre, se egli è in grado di compiere questa scelta nei confronti di un interlocutore che dispone a sua volta di una quantità e di una varietà maggiori di alternative. **Il potere cresce col crescere della libertà da entrambe le parti;** esso cresce, per esempio, all'interno di una società nella misura in cui questa produce alternative.²⁹⁹

Una battuta:

Io ho sempre avuto l'imbarazzo ma la scelta mai.
(Suzieq 11)

²⁹⁸ N. Luhmann, *Soziologische Aufklärung 4. Beiträge zur funktionalen Differenzierung der Gesellschaft*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1987, p. 119. Cit. in B. C. Han, *op. cit.*, p. 20.

²⁹⁹ N. Luhmann, *op. cit.*, 2010, p. 8.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

In ambito aziendale Luhmann sostiene un'altra tesi assai discutibile, che contrasta con il consolidato modello gerarchico dell'influenza, un costrutto su cui torneremo a fondo nel prossimo capitolo "Definizioni recenti di potere" (dove le analisi sono affidate a studiosi di sociologia e scienze politiche):

il potere del superiore nei confronti dei sottoposti e il potere dei sottoposti nei confronti dei loro superiori possono essere incrementati reciprocamente intensificando la relazione.³⁰⁰

L'ipotesi non è inedita, già Likert l'accennava e ancora oggi è una delle più alla moda per la gestione del personale (definita con l'obbrobrioso "Risorse Umane").³⁰¹

Una vignetta:



"Devi trovare una modalità rivoluzionaria e innovativa per consentirci di operare esattamente come abbiamo fatto nel corso degli ultimi 25 anni".

Luhmann si sofferma con **tre esempi anche sul potere delle procedure organizzative** (il potere disciplinare di Foucault) che costringono le persone a comportarsi in modo conforme a indicazioni palesemente assurde.

³⁰⁰ N. Luhmann, *Klassische Theorie der Match. Kritik ihrer Pramissen*, in *Zeitschrift fur Politik*, 2, 1969, p. 163. *Cit.* in B. C. Han, *op. cit.*, p. 22.

³⁰¹ "I dirigenti nei reparti altamente produttivi creano un sistema di direzione di tipo differente, migliore di quello usato dai loro colleghi scarsamente produttivi. Questa sistema, mentre conferisce agli uomini una maggiore influenza, aumenta anche quella del dirigente" (R. Likert, *Nuovi modelli di direzione aziendale*, FrancoAngeli, Milano, 1988, p. 95, *ed. or.* 1961). A proposito dei "nuovi" paradigmi organizzativi si veda nella quarta parte il capitolo "Il potere nelle grandi organizzazioni".

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Secondo la logica dell'organizzazione vengono richieste e realizzate le cose più strane: in veste di operaio bisogna fare gli stessi buchi ora dopo ora, in veste di paziente in ospedale, anche se malato, bisogna svegliarsi alle 6 per misurare la febbre; in veste di professore bisogna stendere il protocollo di sedute insignificanti quasi sempre prive di esiti.

Mediante questo meccanismo organizzativo si possono trasmettere le più sorprendenti scelte operative - molto più numerose e variegata di quelle che si potrebbero motivare attraverso la violenza. (...) Nessun tiranno del passato, nessun governante all'apparenza assoluto finito nei libri di storia ha mai potuto creare un potere ampio e degno di nota **senza tener conto del numero e della diversità delle decisioni prese da terzi**. Nemmeno il terrore rappresenta un'alternativa reale all'organizzazione.³⁰²

Riepilogando: Luhmann definisce il potere come la possibilità di accrescere la probabilità che si realizzino determinati nessi selettivi improbabili. Gli strumenti di potere indiretti funzionano meglio delle minacce di ricorrere alla violenza, il cui esercizio manifesta il fallimento del potente. Ne discende un'altra idea assai discutibile: il potere aumenta col crescere della libertà da *entrambe* le parti.

La mia netta sensazione che le teorie di Luhmann siano eccessivamente semplicistiche e, soprattutto, lontane dalla realtà aziendale trova conforto nella **sua biografia**.

Nonostante abbia dovuto prestare servizio militare durante la seconda guerra mondiale alla giovane età di 16 anni (era il 1943) ed essere stato internato in un campo di prigionia statunitense riuscì a laurearsi in giurisprudenza a 22 anni. Trovò subito un impiego nella pubblica amministrazione tedesca e si occupò per molti anni dei sistemi di archiviazione. A 39 anni ottenne il dottorato in sociologia e due anni dopo iniziò a insegnare il suo modello tecnocratico della società all'università di nuova fondazione a Bielefeld. Proseguì fino alla pensione l'attività professorale. Insomma, una vita da funzionario pubblico in amministrazione, sfociata tardivamente nell'insegnamento; nulla a che vedere con la realtà organizzativa delle aziende private.

Una battuta:

La burocrazia è la scienza dell'intercapedine.
(Cesare Mori)

³⁰² N. Luhmann, *op. cit.*, 1977, pp. 479-480. Sulle limitazioni all'arbitrio del potente torneremo nel capitolo "La burocrazia indomabile" della quarta parte.

Habermas, il potere come volontà d'intesa

*I partiti politici sono aperti al compromesso, le concezioni del mondo no.
(Adolf Hitler)*

Jurgen Habermas (1929-vivente) in quella che è considerata la sua opera più importante - la *Teoria dell'agire comunicativo*³⁰³ - sostiene l'idea di una comunicazione libera da rapporti di potere ma è soprattutto in *Profili politico-filosofici*³⁰⁴ che - in un confronto critico con Hanna Arendt, che non la pensa poi tanto diversamente da lui - si trova la sua interpretazione del potere.

Second Habermas **"il fenomeno fondamentale del potere è la formazione di una volontà comune in una comunicazione orientata all'intesa"**.

Com'è evidente si tratta di un'interpretazione piuttosto limitata e limitante, che implica il compromesso permanente ed è originata - con tutta probabilità - dal suo presupposto della comunicazione libera dal potere. Abbiamo già visto, e lo approfondiremo meglio più avanti, che il potere è un fenomeno assai complesso, certamente non riducibile a una volontà comune.

A conferma che la posizione di Habermas affonda le sue radici nella teoria delle origini ecco un estratto saliente: **il potere normativo è razionale se si basa sul consenso generalizzato, viceversa è frutto della violenza.**

Nella misura in cui le norme esprimono interessi generalizzabili, esse si fondano su un *consenso razionale*. (...) Nella misura in cui le norme regolano interessi non generalizzabili, esse si fondano sulla violenza, in tal modo parliamo di potere normativo.³⁰⁵

Più tardi, per rimediare a queste sue eccessive semplificazioni Habermas prova a indagare il potere nella sua dimensione politica con il dichiarato intento di fornire una "visione realistica":

La concezione del politico non può non includere anche la concorrenza strategica per il potere e l'uso di quest'ultimo nel quadro del sistema politico. La politica non

³⁰³ J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna, 2017, ed. or. 1981.

³⁰⁴ J. Habermas, *op. cit.*, 2000.

³⁰⁵ J. Habermas,, *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 123.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

può - come vuole la Arendt - essere identificata semplicemente con la prassi dibattimentale di chi discute per agire di concerto. Andando in una direzione opposta, la teoria dominante restringe invece il politico a fenomeni della concorrenza e dell'allocazione del potere, finendo così col perdere di vista la questione reale della *produzione* di esso.³⁰⁶

La "fissazione" di Habermas per il potere come esclusivo agire comunicativo lo induce a **voler** considerare negativamente quello della strategia:

E tuttavia l'elemento dell'agire strategico non può mai essere escluso dal concetto del politico. La "forza" esercitata attraverso l'agire strategico **noi vogliamo intenderla** come la capacità di impedire ad altri individui o ad altri gruppi di realizzare i loro interessi. In questo senso essa è sempre stata uno dei mezzi più usati per accaparrarsi e mantenere posizioni di potere.³⁰⁷

Un proverbio bresciano:

*Ci sa miga troà 'l so sentér
È' vol esegnàg la strada a àlter.*
(Chi non sa trovare il proprio sentiero,
vuole insegnare la strada agli altri.)

Questa "forza" dell'azione strategica può benissimo camuffarsi da potere legittimo e interrompere le comunicazioni:

Senza presentarsi visibilmente *come violenza fisica*, e senza neppure essere chiaramente percepibile, questa "**violenza strutturale**" blocca le comunicazioni in cui si genera e si riproduce la forza delle convinzioni legittimanti. (...) Può infatti renderci verosimile il formarsi oggettivo di convinzioni illusorie su di sé e sulla situazione oggettiva.

(...) **Quando le comunicazioni sono sistematicamente ristrette, gli interessati si formano convinzioni che, pur essendo soggettivamente libere, risultano anche oggettivamente illusorie.** Le loro comunicazioni generano un potere che, non appena istituzionalizzato può essere rivolto anche contro di loro.³⁰⁸

³⁰⁶ J. Habermas, *op. cit.*, 2000, p. 195.

³⁰⁷ *Ivi*, pp. 192-193.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 196.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Ne consegue che l'influenza dei potenti ha un ruolo decisivo ma, se agita attraverso la manipolazione, si riduce a "forza" e – agli ingenui occhi di Habermas – perde di legittimità:

Dal punto di vista della teoria sistemica la produzione di potere si presenta come un problema risolvibile a partire da una *maggiore influenza* della leadership politica sulla volontà della popolazione. Se però si usassero strumenti di coercizione psichica, oppure tecniche di persuasione e manipolazione (...) ci troveremmo di fronte a un semplice incremento di 'forza', non di potere politico.

(...) **Il potere può soltanto nascere dalle strutture di una libera comunicazione e non può essere generato dall'alto.**³⁰⁹

Una vignetta:



Vediamo ogni giorno – e ne troveremo svariate e dettagliate conferme nelle prossime pagine – che il potere è generalmente generato dall'alto e che la comunicazione non può che essere "strategica" per ambire all'efficacia. La comunicazione politica sincera e innocente raramente raggiunge i propri obiettivi.

Riepilogando: Habermas ha una concezione positiva del potere, vicina a quella della Arendt; per lui il fenomeno fondamentale del potere è la volontà comune in una comunicazione orientata all'intesa. Ne consegue che il potere non può essere generato dall'alto con la violenza ed è razionale solo se si basa sul consenso generalizzato. L'agire strategico è considerato negativo poiché impedisce agli altri di realizzare i loro interessi restringendo e manipolando le comunicazioni e inducendo convinzioni illusorie.

³⁰⁹ *Ivi*, p. 194.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Il padre di Jurgen Habermas era il direttore della Camera di Commercio e dell'Industria di Colonia, una delle più grandi città tedesche, capitale economica della ricca Renania. Offre al figlio una formazione degna della propria posizione sociale consentendogli di frequentare l'università in tre diverse importanti sedi: Gottinga, Zurigo e Bonn, dove si laurea a 25 anni in filosofia.

Solo dopo sette anni ottiene l'abilitazione all'insegnamento all'Università di Heidelberg, tre anni più tardi si trasferisce all'Università Goethe di Francoforte dove resta per sette anni.

Diviene poi direttore del Max-Planck-Institut di Monaco e, dodici anni dopo, torna all'Università di Francoforte, dove resta fino al pensionamento.

Nei primi anni Duemila gli vengono riconosciuti quattro importanti premi internazionali.

Una battuta:

La semplicità viene dal cuore, l'ingenuità dalla mente.
(Francois-René de Chateaubriand)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Gli inopinatamente trascurati

*È assurdo attenersi a un'unica, rigida regola su ciò che andrebbe letto e
ciò che andrebbe scartato, poiché oltre la metà della cultura moderna
dipende proprio dagli scarti.
(Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde)*

Forse non è inopportuno che mi ripeta: nella storia del pensiero sul potere gli autori e le opere di pregio sono innumerevoli; tra gli studiosi che se ne sono occupati ne ho omessi troppi. Troppi per essere contenuti in un libro come questo. Ne tratteggio solo uno ed elenco alcuni dei principali.

Jeremy Bentham (1748-1832), londinese, bambino prodigio di famiglia ricca, che oggi potremmo definire un liberale progressista.

Progressista perché sulle materie civili era favorevole alla separazione tra Stato e Chiesa, alla parità di diritti per le donne, alla depenalizzazione della sodomia, ai diritti degli animali ed era contrario alla schiavitù e alle punizioni fisiche.

Una vignetta:



Liberale in economia poiché sosteneva limitazioni ai monopoli, tasse di successione, pensioni e assicurazioni sulla salute; non transigeva però sulla proprietà privata, la libertà economica, il libero commercio e – perfino - sulla legittimità dell'usura.

Per lui **la felicità è identificata con il piacere, che può essere misurato grazie all'algebra morale, al fine di minimizzare il dolore.**

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Il mio dissenso è radicale: la felicità è uno stato temporaneo di brevissima durata, preferisco ambire alla serenità.³¹⁰

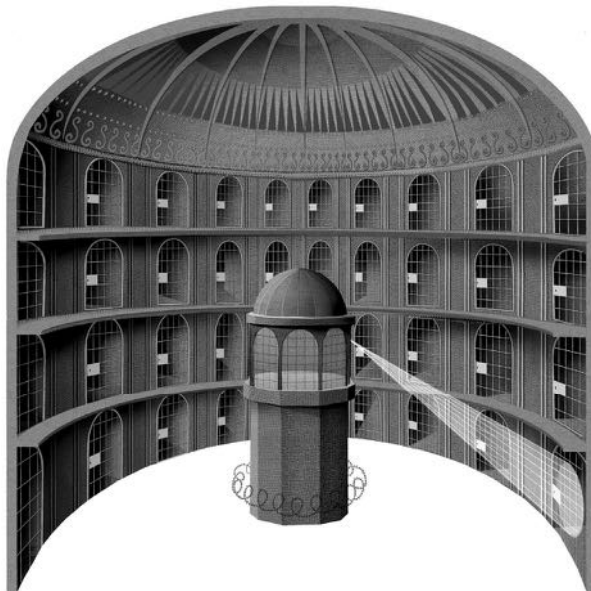
Un proverbio bolognese:

Chi è cuntànt, al lòuv al le magna.
(Chi è contento il lupo se lo mangia,
cioè la felicità è di breve durata).

Per Bentham il fondamento dello Stato non è il contratto sociale dei giusnaturalisti ma l'imprescindibile necessità utilitaristica della felicità – del piacere – dei cittadini.

La sua assenza, in questa incompleta rassegna, sarebbe stata imperdonabile quantomeno per la sua ideazione - ed entusiastica promozione - di una prigione innovativa: il *Panopticon*. Per chi già non lo sapesse, si tratta di un edificio progettato per consentire a un solo secondino di controllare tutti i detenuti senza che sappiano di esserlo. Si veda la figura 2.

Figura 2. Il Panopticon di Bentham



³¹⁰ Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, p. 367.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Il *Panopticon*, come modello per far percepire un'invisibile onniscienza del potere, sarà ripreso da parecchi Autori; tra gli altri: George Orwell (1903-1950), Zygmunt Bauman (1925-2017), Michel Foucault (1926-1984), James Hillman (1926-2011), Noam Chomsky (1928-vivente).

Tra i filosofi qui trascurati e (mi porto avanti ...) gli altri pensatori che evito in seguito, segnalo questo incompleto elenco, in ordine alfabetico:

Giorgio Agamben, Peter Bachrach, Morton Baratz, Georges Bataille, Ulrich Beck, Adolf Berle, Reinhard Bendix, Peter Michael Blau, Hubert Morse Blalock Jr., Giuseppe Bonazzi, Pierre Bourdieu, Georges Burdeau, Judith Butler, Elias Canetti, Antonio Carbonaro, Stewart Clegg, Auguste Comte, Franco Crespi, Mitchell Dean, Antoine De Crespigny, Jacques Derrida, Bertrand de Jouvenel, Norbert Elias, Franco Ferrarotti, Guglielmo Ferrero, Marilyn French, Hans Heinrich Gerth, Herhard Gohler, Antonio Gramsci,³¹¹ Michael Greven, Francesco Guicciardini, Barry Hindess, Karl Otto Hondrich, Axel Honneth, Georg Kneer, Thomas Arthur Kornhauser, Peter Imbusch, Emmanuel Lévinas, Charles Edward Lindblom, Steven Lukes, Michael Mann, David Clarence McClelland, Robert Michels, Robert Morrison MacIver, Karl Mannheim, Humphrey Marshall, Peter Miller, Charles-Louis Montesquieu, Barrington Moore, Ivor Morgan, Peter Morris, Gaetano Mosca, Franz Oppenheimer, Michel Onfray, Vilfredo Pareto, Helmuth Plessner, Nicos Poulantzas, Peter Ptasek, Kurt Tottgers, Georg Simmel, Herbert Alexander Simon, Mario Stoppino, Alain Touraine, Dennis Wrong.

³¹¹ Può sembrare un paradosso che io, che a domanda politica rispondo "sono (prevalentemente) gramsciano" (ma anche "sono marxista di tendenza Groucho") abbia trascurato il "piccolo grande" sardo, facendone solo pochi cenni qua e là. Le mie giustificazioni possono apparire piuttosto meschine. 1. Né in Italia, né nel mondo esistono oggi "le energie rivoluzionarie organizzate capaci di centralizzare un movimento vasto e profondo, capaci di dare sostanza politica a un irresistibile e potente sommovimento della classe oppressa" (A. Gramsci, *Superstizione e realtà*, in *L'Ordine Nuovo, 1919-1920*, Einaudi, Torino, 1954, p. 111). 2. Come ripeto nel corso del libro, alla classe oppressa - soprattutto in Occidente - manca la coscienza di esserlo; sono una "maggioranza d'ignavi e di torpidi" (*I rivoluzionari e le elezioni*, *op. cit.*, p. 307). Le potenti sirene del consumismo e del pensiero unico hanno obnubilato la coscienza di classe degli sfruttati, che è invece ben viva tra gli oppressori; l'egemonia culturale è nelle loro mani. 3. Ancora e sfortunatamente "la concentrazione capitalistica (non N.d.R.) è arrivata al massimo sviluppo consentitole, realizzando il monopolio mondiale della produzione e degli scambi" (*La conquista dello Stato*; *op. cit.*); qui "Nino" ripete lo stesso errore di Marx e non comprende che non c'è fine al peggio, come l'ultimo quarantennio ha largamente dimostrato. Insomma non ho voluto avventurarmi in una critica impietosa dei suoi limiti, operazione facilissima - e questa sì davvero miserabile - con "il senno del poi". In tal modo ho rinunciato anche agli innumerevoli spunti positivi reperibili nella sua monumentale opera saggistica. Ho preferito criticare - nella sesta appendice - il contemporaneo, riformista moderato, Piketty.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

Nell'elenco del telefono siamo tutti esseri microscopici.
(Ramón Gómez De La Serna)

Vi sono innumerevoli altre mie imperdonabili omissioni; serve una biblioteca per trattare degli uomini - e delle più rare donne - di potere.³¹² Persone che hanno gestito il potere e raramente ne hanno scritto; anche il solo elenco delle eccezioni riempirebbe diversi volumi.

Per pura evocazione si pensi a personaggi come Sun Tzu e ai molti abili strateghi della storia militare, ma anche a politici come Churchill, Kissinger e troppi altri; quest'antologia millanta di dire "tutto sul potere" ma non può diventare un'enciclopedia!³¹³

Una vignetta:



³¹² Merita almeno una nota a piè pagina il libretto del presbitero anglicano Thom Braun (*Cogito ergo Brand*, Etas-RCS, Milano, 2005, ed. or. 2004). Dato che la marca è "tutto ciò che un prodotto o servizio rappresenta per i consumatori" (Kotler) è anche un importante mezzo persuasivo per accrescere il potere; infatti, è sempre più curata nel marketing politico. Braun ricorre a una rassegna di filosofi per trarre delle lezioni pratiche sull'uso dei segni distintivi; parte da Eraclito e cita cronologicamente solo alcuni dei filosofi che abbiamo incontrato. In merito al ritorno alla razionalità e all'introduzione dell'approccio sistematico aggiunge al mio panorama Cartesio, Spinoza e Leibnitz; sui limiti della ragione cita Hume; tra i filosofi del Novecento compaiono Wittgenstein, i principali esistenzialisti e Popper.

³¹³ Si legga la prima appendice: *Note metodologiche*, punto B.

DEFINIZIONI RECENTI DEL POTERE

*È il punto di vista che fa la cosa.
(Ferdinand de Saussure)*

Passiamo ora in rassegna alcuni pensatori del XX secolo che rielaborano e ordinano costrutti precedenti; alcuni aggiungono delle novità interessanti.

Transitiamo così, con un certo vantaggio, dalla sfera prevalentemente filosofica a quella della sociologia e delle scienze politiche; le argomentazioni divengono meno astratte e più vicine alla realtà sociale.

Vi si trova conferma di quanto scrivevo in premessa: **le ricerche sul potere sono disorganiche, molti termini ricorrenti si riferiscono a realtà assai diverse, numerosi concetti e classificazioni sono ridondanti.**

Una vignetta:



Vedremo poi di districarci grazie a Popitz e ai miei ben più modesti sforzi.

Goldhamer e Shils, un'analisi dettagliata

Lo strumento fondamentale per la manipolazione della realtà è la manipolazione delle parole. Se puoi controllare il significato delle parole, puoi controllare le persone che devono usare le parole.
(Philip Kindred Dick)

Herbert Goldhamer (1907-1977) e Edward Shils (1910-1995)³¹⁴ definiscono, grazie a un interessante riadattamento di Weber, il **potere come l'influenza intenzionale del comportamento altrui**. Nei brani che riporto di seguito si ritrovano alcuni concetti che abbiamo già incontrato e che strutturerò meglio oltre.

Si può dire che **una persona ha potere nella misura in cui influenza il comportamento degli altri in base alle proprie intenzioni**. Nei termini del tipo d'influenza esercitata per avere un effetto sull'individuo sottoposto possono essere distinte tre maggiori forme di potere. Il detentore del potere esercita:

- I. **forza** quando influenza il comportamento per mezzo di una manipolazione fisica dell'individuo subordinato (violenza, reclusione ecc.);
- II. **dominazione** quando influenza il comportamento rendendo esplicito agli altri che cosa vuole che essi facciano (comando, richiesta ecc.);
- III. e **manipolazione** quando influenza il comportamento degli altri senza rendere esplicito il tipo di comportamento che vuole sia tenuto da loro. La manipolazione può essere esercitata utilizzando dei simboli o compiendo alcune azioni. **La propaganda è una delle forme maggiori di manipolazione attraverso i simboli**. Il tentativo di diminuire la fiducia in un'impresa sabotando le sue attività può essere considerato un esempio di manipolazione attraverso atti.

Se la legittimazione dell'esercizio del potere è riconosciuta dagli individui subordinati parliamo di **potere legittimo**; se non è riconosciuta la chiamiamo **coercizione** (ammesso naturalmente che l'intenzione del detentore di potere sia realizzata).

Ci sono **tre forme maggiori di potere legittimo**:

- I. è considerato legale quando il riconoscimento di legittimità si basa su una **credenza** da parte degli individui subordinati nella legalità delle leggi, dei decreti, e delle direttive promulgate dal detentore del potere;

³¹⁴ Herbert Goldhamer è stato uno scienziato sociale che collaborò anche con il Pentagono per i modelli di simulazione degli scenari politico-militari. Edward Shils fu professore di sociologia a Chicago e vincitore nel 1983 del Premio Balzan per i suoi eccezionali risultati in campo umanistico.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

- II. **tradizionale** quando il riconoscimento della legittimità si basa su una credenza nella santità delle tradizioni in virtù delle quali il detentore di potere esercita il suo potere e nella santità tradizionale degli ordini che egli dà;
- III. è **carismatico** quando la legittimità si basa su una devozione alle qualità personali del detentore di potere.

Un proverbio toscano:

Chi non sa mentire crede che tutti dicano il vero.
(Chi non ha malizia crede tutti onesti).

Di solito, naturalmente, queste qualità sono, o appaiono ai suoi seguaci, qualità straordinarie come la santità o l'eroismo. Una persona la cui posizione generale come detentore di potere è riconosciuta legittima può esercitare la forza, il dominio o la manipolazione. Ma per quanto riguarda il riconoscimento degli atti individuali di potere, è chiaro che la manipolazione non può essere potere legittimo, dal momento che - **nel caso della manipolazione - non c'è riconoscimento da parte dell'individuo subordinato che è stato realizzato un atto di potere.**

Le persone che sono soggette alla forza (specialmente come forma iniziale di comportamento influenzante e non come sanzione) spesso non riconoscono la legittimità di tali atti di potere.

In linea generale, perciò, il riconoscimento di un detentore di potere come colui che esercita in modo legittimo il potere si basa sul riconoscimento della legittimità dei suoi atti di dominio. Tuttavia, questo non vuole necessariamente significare che egli non possa esercitare anche forza o manipolazione.

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Il tentativo di dominare può incontrare obbedienza o disobbedienza. La motivazione per l'obbedienza o la disobbedienza è **strumentale** nel caso in cui sia basata su un'anticipazione di perdite e guadagni, e **non-strumentale** nel caso in cui sia basata su imperativi di condotta etici o affettivi che impongono obbedienza o disobbedienza al comando.

Nel caso dell'**obbedienza** questi imperativi possono derivare:

(a) da **una credenza** che il riconoscimento del potere come legittimo, e cioè legale, tradizionale o carismatico, impone l'obbedienza come norma di condotta oppure

(b) da **norme di condotta** (i costumi) che impongono non l'obbedienza al detentore del potere ma l'esecuzione di particolari atti comandati.

Nel caso della **disobbedienza** gli imperativi deriveranno similmente:

(a) dalla credenza che il riconoscimento del potere come non legittimo, e cioè coercitivo, impone la disobbedienza come norma di condotta oppure

(b) da norme di condotta che impongono non la disobbedienza al detentore del potere ma la non esecuzione di atti particolari che sono comandati.

Anche se si riconosce la legittimità del potere, tuttavia si può anche obbedire o disobbedire in base a considerazioni strumentali. Ciò significa, nel caso della disobbedienza, che le considerazioni strumentali hanno un'importanza maggiore della motivazione verso l'uniformità che deriva dal riconoscimento della legittimità.

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Una sanzione è un atto di potere iniziato principalmente come rappresaglia per una non conformità a un atto precedente del potere; il suo scopo è punitivo e non principalmente diretto verso il raggiungimento del fine del precedente atto di potere che non ha avuto successo.

Dal momento che le persone che sono soggette a un tentativo di esercizio di forza o di manipolazione non obbediscono o disobbediscono - diversamente dalle persone soggette a comandi - si può parlare più propriamente di sanzioni come di rappresaglie per la disobbedienza a un comando (dominazione) piuttosto che di non conformità ad altri tipi di potere.

Tuttavia può essere vero che un propagandista o uno che esercita la forza non avendo avuto successo faccia (irrazionalmente) delle azioni con intento punitivo contro persone che cessano di soccombere alla propaganda o all'esercizio della forza.

Una relazione di potere è **unilaterale** se soltanto una parte della relazione esercita potere sull'altra e **bilaterale** se entrambe le parti esercitano potere una sull'altra. Le relazioni di potere tra ufficiali e soldati semplici in un esercito sono tipicamente unilaterali. Una delle forme maggiori della relazione di potere bilaterale è il caso della lotta per il potere, nella misura in cui ogni parte tenta di influenzare l'altra nella direzione voluta.³¹⁵

Riassumendo, secondo Goldhamer e Shils il potere esercita forza (violenza), dominazione e manipolazione (propaganda); diviene legittimo sulla base di credenze, tradizioni o carisma; può incontrare obbedienza o disobbedienza.

Una battuta:

lo schiavo è quello che aspetta qualcuno a liberarlo.
(Ezra Pound)

³¹⁵ (a cura di) S. S. Ulmer, *Introductory Readings in Political Behavior, Types of power and status*, McNally & Company, Chicago, 1961, pp. 334-336.

Lasswell e Kaplan, il potere come relazione interpersonale

Se vedessimo solo le persone che stimiamo non vedremmo nessuno.
(Claude-Prosper Crébillon)

Harold Lasswell (1902-1978) e Abraham Kaplan (1918-1993)³¹⁶ danno un contributo metodologico importante individuando il potere come relazione interpersonale, **un valore che è un mezzo per raggiungere altri valori.**

Rammento quanto scrisse Aristotele; la relazione è, tra tutte le categorie, quella che ha *meno essere e realtà*. Anche Lasswell e Kaplan – in analogia con i fisici quantistici - costatano l'impossibilità di studiare le singole forme all'infuori dalle altre, come si legge in questi estratti.

Definiamo il potere come una relazione, non come una semplice proprietà. Bertrand Russell definisce concisamente il potere come «la produzione degli effetti desiderati», intendendolo così come una proprietà, che può appartenere a una persona o a un gruppo considerato in se stesso. Ma, in senso politico, il potere non può essere concepito come la capacità di produrre genericamente degli effetti desiderati, ma solo quegli effetti che riguardano direttamente altre persone: il potere politico si distingue dal potere sulla natura perché è potere su altri uomini.

Una vignetta:



³¹⁶ Harold Lasswell fu un politologo, direttore della "Divisione sperimentale per gli studi sulla comunicazione in tempo di guerra" presso la Biblioteca del Congresso. Abraham Kaplan fu un filosofo americano; è definito il pioniere delle scienze comportamentali.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

La presa delle decisioni è un processo interpersonale: la decisione verte sulle linee di condotta che altre persone debbono seguire. Pertanto **il potere, inteso come partecipazione alla presa di decisioni, è una relazione interpersonale.**

Definire il potere come partecipazione al processo di decisione aggiunge un importante elemento alla produzione di effetti desiderati su altre persone, cioè la disponibilità di sanzioni nel caso che gli effetti non si verifichino. È **la minaccia di sanzioni che distingue il potere dall'influenza in generale.** Il potere è un caso speciale di esercizio d'influenza: è il processo mediante il quale si influenzano le linee di condotta di altri con l'aiuto di privazioni severe (attuali o minacciate) nel caso che le linee di condotta desiderate non vengano seguite.

Il potere può basarsi su fedeltà e lealtà così come su interessi, per non parlare dell'abitudine all'apatia. Il potere comporta soltanto che vi sia un controllo effettivo delle linee di condotta; gli strumenti mediante i quali il controllo è reso effettivo sono numerosi e svariati.

Il potere stesso, naturalmente, è un valore, e un valore estremamente importante, ma non assumiamo che esso sia sempre e dovunque più importante degli altri valori. Più specificamente, **il potere è un valore di deferenza: avere potere significa essere preso in considerazione negli atti (linee di condotta) degli altri.**

È importante distinguere chiaramente, nelle situazioni concrete, il potere come valore e i valori sui quali il potere è esercitato.

Per esempio, si può avere **potere sulla ricchezza** (“potere economico”) senza occupare una posizione altrettanto favorevole in rapporto alla ricchezza - come nel caso di potenti capi sindacalisti.

Una vignetta:



Si può controllare la distribuzione del rispetto senza essere rispettati, come può accadere nel caso di un editore o di propagandista. E così via, poiché il potere è

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

una specie dell'influenza, possiamo parlare di **peso, sfera e campo del potere** nello stesso senso in cui ne abbiamo parlato per l'esercizio d'influenza.

- **Il peso** del potere è il grado di partecipazione al processo di decisione;
- **la sfera** del potere è costituita dai valori la cui formazione e il cui godimento sono oggetto del potere;
- **il campo** del potere consiste nelle persone sulle quali il potere è esercitato.

Tutte e tre queste dimensioni entrano a far parte della nozione di «quantità» del potere.³¹⁷

Riassumendo: il potere come partecipazione al processo di decisione contempla la minaccia di sanzioni; può basarsi su fedi, lealtà, interessi e apatia. Il potere – essendo una forma dell'influenza - ha peso (decisionale), sfera (valori) e campo (persone coinvolte).

Una battuta:

il mio posto di lavoro non si tocca!
E chi lo tocca? Anzi mi fa schifo solo a guardarlo.
(Angese)

³¹⁷ H.D. Lasswell e A. Kaplan, *Potere e società*, Etas Kompass, Milano, 1969, pp. 90-93, *ed. or.* 1950.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Dahl, pesare il potere

*Tra il rischio e l'incertezza ci sono di mezzo le probabilità; ci si deve rassegnare a percezioni fallaci e stime approssimative.
(Marco Galleri)*

Robert Dahl (1915-2014) del potere analizza gli **attori, la fonte, i mezzi, l'intensità e lo scopo**. Era considerato come il decano statunitense di scienze politiche e fu un grande fautore della democrazia che, se paragonata alle sue alternative, ha per lui almeno dieci vantaggi:

1. ostacola la tirannia e favorisce;
2. i diritti essenziali;
3. la libertà generale;
4. l'autodeterminazione;
5. l'autonomia morale;
6. il progresso umano;
7. la tutela d'interessi personali essenziali;
8. l'uguaglianza politica;
9. la tendenza alla pace;
10. la prosperità.

Per me è invece evidente che le democrazie realizzate favoriscono prevalentemente il consumismo e, dunque, il capitalismo deregolamentato.³¹⁸

Una battuta:

Finirete per crepare tutti dalla comodità.
(Anonimo francese)

Vediamo cosa dice Dahl del potere.

Al livello più generale possiamo affermare che nelle scienze sociali moderne i vocaboli connessi al potere si riferiscono a relazioni tra unità sociali, tali che il comportamento di una o più unità sociali (le unità che obbediscono, R) dipende in qualche circostanza dal comportamento di altre unità sociali (le unità che controllano, C).

³¹⁸ Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-1

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Secondo questa **definizione generale**, i vocaboli relativi al potere in uso nelle scienze sociali escludono le relazioni con elementi inanimati o comunque non umani; il controllo di un cane da parte del padrone e il potere di uno scienziato sulla «natura» che si esercita attraverso l'uso di un reattore nucleare, sono, per definizione, al di fuori dell'argomento del quale ci occupiamo: d'altro lato, il concetto di potere così definito include la capacità di una nazione di influenzarne altre, minacciando di usare un reattore nucleare come bomba o offrendo lo stesso reattore in vendita, o in dono.³¹⁹

Una vignetta:



Dahl si occupa degli attori del potere e scrive che:

Gli attori possono essere degli individui, dei gruppi, dei ruoli, degli uffici, dei governi, degli stati-nazione, o altri aggregati umani.

La base del potere di un attore è rappresentata da tutte le risorse - opportunità, atti, oggetti ecc. - che egli può sfruttare con lo scopo di avere un effetto sul comportamento di un altro. Gran parte dei migliori scritti sul potere - Bertrand Russell è un buon esempio - consistono in un esame delle possibili basi del potere. **Uno studio del potenziale bellico delle nazioni è anche uno studio delle basi del potere.**³²⁰

³¹⁹ R. A. Dahl, *Introduzione alla scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 1970, pp. 190-191, *ed. or.* 1956.

³²⁰ Si veda oltre la tabella 14.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

In un certo senso, la base è inerte, passiva. Deve essere sfruttata in qualche modo se deve essere alterato il comportamento degli altri. I mezzi o strumenti di tale sfruttamento sono numerosi, spesso includono **minacce o promesse** di impiegare la base in qualche modo e possono includere l'uso concreto della base.

L'ammontare del potere di un attore può essere rappresentato un'affermazione probabilistica: per esempio "ci sono 9 probabilità su 10 che, se il Presidente promette una carica di giudice a cinque Senatori-chiave, il Senato non annullerà il suo veto", ecc.

È chiaro che l'ammontare può essere specificato solo assieme ai mezzi e allo scopo.³²¹

Dahl, come altri studiosi che incontreremo, si occupò anche dei problemi metodologici al fine di misurare la relazione di potere. La ricerca dell'esattezza nell'analisi quantitativa ha condotto all'introduzione di formule e simboli matematici senza però giungere a delle tecniche analitiche specifiche dei singoli casi.

Dahl invece, con un linguaggio piano, descrive **i quattro metodi più usati**; l'ultimo, proposto in forma eccessivamente sintetica, è più noto in letteratura come "analisi multivariata".³²² Nessun di essi è perfetto e tutti vanno adottati *cum grano salis*.

Una cosa è definire il potere, tutt'altra cosa è farne oggetto di rilevazione. Come possiamo osservare, in concreto, le relazioni di potere e, in particolare, come possiamo determinare quale sia l'effettivo potere relativo dei diversi attori nel mondo reale? Insomma, come rispondere, in riferimento a ogni specifico sistema politico, alla domanda: « **chi comanda** »?

Si è tentato di studiare le relazioni di potere in situazioni sperimentali, in laboratori o in altre circostanze nelle quali l'osservatore può controllare piuttosto bene la situazione. Ma questi tentativi, anche se talvolta danno risultati interessanti e utili, sono ben lontani dal riprodurre le situazioni reali. Quel che ci preme sapere è chi governa a Jonesville, a Washington o a Mosca, non chi comanda in una situazione artificiale.

Vogliamo sapere **in che modo è distribuito il potere tra i membri di un sistema politico concreto**; e ci occorre saperlo proprio al fine di rispondere ai seguenti interrogativi:

- di che sistema politico si tratta?
- Come classificarlo?

³²¹ R. A. Dahl, *op. cit.*, p. 345

³²² Esempi dell'analisi multivariata sono presenti in M. Galleri 2004, 2008 e 2016 e nella quarta parte di questo libro.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- Gli attori che hanno più potere, e quelli che ne hanno meno, provengono da un particolare strato socio-economico della comunità? Se sì, da quale strato? Se no, da quale molteplicità di strati?
- Inoltre, quali sono i fini e i valori, rispettivamente, degli attori più potenti e meno potenti? Di quanto divergono?
- E quali trasformazioni si stanno verificando sia nelle fonti della leadership, sia nella distribuzione del potere?

Fuori dal laboratorio esistono **quattro metodi principali** per osservare le relazioni di potere al fine di determinare il modo in cui il potere è distribuito tra i membri di un sistema politico. Ciascuno di questi metodi ha pregi e difetti, nessuno è perfetto. Se usati con intelligenza, ognuno di essi può costituire un valido strumento d'indagine.

Una vignetta:



1. In primo luogo possiamo presupporre che il potere di un attore sia in stretta correlazione con **la posizione che egli occupa in una gerarchia** ufficiale o semi-ufficiale.

- Chi occupa le cariche di un sistema politico?
- Chi le cariche «maggiori», chi le cariche «minori» e chi nessuna carica?
- Quali gruppi sono sovrarappresentati o sottorappresentati tra coloro che detengono cariche?

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Il gran pregio di questo metodo è la sua semplicità. Il punto debole di questo metodo è dato, com'è evidente, dalla fragilità della sua premessa iniziale, poiché **non è detto che alla posizione formale corrisponda un potere effettivo**. Questo metodo si lascia sovente sfuggire l'eminenza grigia, «chi fa i re», il vero padrone, o chi dà i consigli. In particolare questo metodo non darebbe nessuna indicazione sul potere di una classe o di uno strato che governasse indirettamente assegnando a terzi le cariche formali.

2. Per ovviare a queste difficoltà si può ricorrere a un secondo metodo: quello di basarsi sul **parere di giudici opportunamente collocati**. Fu questo il metodo usato nello studio su Regional City e ripreso in numerose occasioni. Una volta eliminato il vizio originario di questa impostazione, e cioè una volta che l'ambito delle influenze sia specificato, questo metodo può rivelarsi utilissimo. È un metodo relativamente semplice, rapido ed economico.

Il grande svantaggio di questo metodo è che esso ci lascia alla mercé dei giudici. **Come stabilire quali sono i giudici migliori?**

3. Un terzo metodo per oltrepassare la «facciata» delle reputazioni e delle posizioni formali degli individui è di **studiare la partecipazione ai processi di decisione**.

- Quali sono gli attori che, di fatto, prendono parte più attiva all'elaborazione delle decisioni in questo o in quel settore di attività?
- Quali gli attori che prendono parte a molte attività di genere diverso?
- E quali tra questi sono altamente specializzati?

La messa a fuoco di questo metodo si incentra su ciò che gli individui effettivamente fanno - o quantomeno su ciò che essi stessi asseriscono di fare o che fanno a detta degli altri - non sulla loro carica formale. Il grosso inconveniente di tale metodo è che **partecipazione e attività non equivalgono a potere**.

4. Per aggirare questo ostacolo si può ricorrere a un quarto metodo che consiste nel **ponderare le attività di quanti partecipano alle decisioni**. I «pesi» possono essere attribuiti mediante una definizione operativa ricavata dai vari criteri di misurazione discussi in precedenza.

Ogni metodo per individuare e ponderare il potere presenta dunque precisi vantaggi e inconvenienti. **Nessun metodo è esente da errori**. Senza l'aiuto del

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

buon senso e del raziocinio, tutti questi metodi possono condurre a conclusioni assurde; ma ciascuno di essi, se usato con intelligenza, è di grande utilità.³²³

In sintesi: per Dahl i metodi fondamentali di misurazione del potere sono la posizione, il grado di partecipazione alle decisioni, un comitato di giudici imparziali e l'analisi multivariata. Nulla vieta la loro integrazione; un mio esempio è il *Crowdshang*, che propongo oltre.³²⁴

Una battuta:

quell'uomo aveva tanta intelligenza che nel mondo non lo si poteva
utilizzare in niente.
(Georg Christoph Lichtenberg)

³²³ R. A. Dahl, *op. cit. passim*. È forse pleonastico rammentare che *un individuo impara il buon senso solo attraverso le esperienze personali e le conseguenti disavventure* (S. Freud, *Opere 1905-1921, cit.*, p. 726).

³²⁴ *Crowdshang* è il nome che ho dato a un originale metodo predittivo razionale, descritto in M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2 che previene i privilegi di posizione, integra la saggezza della folla con un comitato di esperti e prevede l'adozione di strumenti integrativi, tra cui l'analisi multivariata. Lo descrivo brevemente nella quarta parte.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Hunter, l'analisi empirica

*Osservo, sperimento e imparo.
(attribuita a Galileo Galilei)*

Floyd Hunter (1912-1992) è considerato un progenitore del concetto di élite nella sociologia contemporanea, che – come vedremo presto - sarà ripreso da Wright Mills.

Le sue ricerche si avviarono dalla constatazione dell'ingiustizia economica e politica e proseguirono caratterizzate dal suo punto di vista, distaccato e critico.

Un proverbio calabrese:

*Giustizia e onestà amàru chi nni cerca.
(Giustizia e onestà, guai a chi le cerca)*

Qui riporto il suo **celebre caso di studio di Regional City** – un nome immaginario - che s'inserisce nella ricerca metodologica, di cui si è appena detto a proposito di Dahl.

Il brano è piuttosto lungo ma mi pare di particolare interesse pratico.

Per mantenere la discussione in termini operativi è necessario **considerare il potere come localizzato in una comunità, e - cosa ancor più importante - come incentrato in alcune persone che lo esercitano.**

L'aspetto fisico della comunità gioca un ruolo vitale nel mantenere l'ordine costituito, in quanto contribuisce a differenziare ogni individuo dagli altri. I detentori del potere a Regional City hanno determinati luoghi nei quali esercitano la loro attività. **Ci sono dei luoghi nei quali essi prendono decisioni e formulano strategie** per far fronte alle molte mutevoli situazioni che si trovano davanti.

Quando non sono a casa o al lavoro, questi «potenti» passano il tempo fra i loro club, i pranzi in albergo, le sale di riunione, e altri luoghi di ritrovo pubblici o quasi pubblici. L'apparenza esterna dell'ambiente in cui ognuno di essi opera è determinata in maniera considerevole dal suo lavoro, dalla retribuzione che percepisce e dallo status sociale connesso con la sua occupazione nella comunità.³²⁵

³²⁵ Sono questi i notabili che determinano l'opinione pubblica; si riveda la nota 247 di questa prima parte che riporta un brano di Stendhal del 1830 (sic!).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Un proverbio trentino:

Sotto i bei colori gh'è i cattivi odori.
(Sotto i bei colori ci sono i cattivi odori)

Nel quadro della struttura fisica della comunità il potere risiede negli uomini che vi operano. Per localizzare il potere a Regional City è perciò necessario identificare alcuni degli uomini che lo esercitano, oltre che descrivere l'ambiente esterno in cui essi operano. A Regional City i potenti sono stati localizzati, trovando persone che occupassero posizioni elevate, in quattro gruppi che, si poteva supporre, avessero connessioni di potere fra di loro.

S'identificarono questi gruppi con la **classe imprenditoriale, i politici, le associazioni civiche e le organizzazioni della «buona società»** di Regional City. Dai leader riconosciuti, o formali, di tali gruppi si ottennero liste di persone che si presumeva detenessero potere negli affari della comunità.

Attraverso un processo di selezione, utilizzando un campione di «giudici» per determinare una classifica, e infine con un ulteriore processo di autoselezione si ridusse a dimensioni adeguate agli scopi specifici del nostro studio **una lista abbastanza lunga di possibili candidati al ruolo di membri dell'élite del potere.**

Una battuta

Come i lupi si muovono in branchi, così questa città è organizzata in congreghe. Se non fate parte a una di questa, vi ritroverete soli a casa vostra alle undici di sera a riparare la lavatrice, il televisore, o a cercare di infilare un veliero in una bottiglia attraverso il collo di vetro.
(Groucho Marx)

Partendo da più di 175 nomi furono **selezionate quaranta persone ai massimi livelli** della scala di potere di Regional City. Si intervistò un numero di persone maggiore, ma sempre in - relazione alle quaranta originarie.

Nelle interviste si chiese ai leader di Regional City di scegliere, dalla lista base dei quaranta, i dieci massimi leader. I quaranta leader avrebbero potuto essere ordinati piramidamente secondo i voti ottenuti da ciascuno, ma una piramide non avrebbe espresso fedelmente le relazioni di potere esistenti fra i leader al vertice della comunità. Il valore della domanda relativa all'identificazione di chi sarebbe stato in grado di prendere una decisione in merito a un'iniziativa non può essere misurato puramente in termini di strutturazione piramidale.

La validità dell'interrogativo rispetto ai fini dello studio risiede nel fatto che esso permetteva di determinare in una qualche misura la **«distanza dal centro»** del gruppo più influente negli affari della comunità. A ogni intervistato si chiese di

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

aggiungere nomi di persone che considerava altrettanto o più potenti di quelle presenti nella lista. **Furono aggiunti sessantaquattro nomi.**

Trentasette di questi furono nominati solo una volta. Sedici furono nominati due volte, cinque tre volte, sei quattro volte, e uno cinque volte. Undici informatori aggiunsero dei nomi, ma tutti in genere furono d'accordo nel riconoscere che la lista era abbastanza completa così come stava, salvo le suddette eccezioni. L'alto grado di consenso raggiunto circa i massimi leader presenti nella lista dei quaranta, e la mancanza di un'opinione concorde sui nomi da aggiungere, sembrerebbero indicare che gli uomini intervistati rappresentavano almeno il nucleo di un gruppo di potere.

Una vignetta:



I componenti di una piramide cambiano però in relazione ai singoli progetti. Per esempio, dieci uomini potrebbero decidere di far sorgere una nuova industria nella comunità. Avere l'industria impiantata e operante potrebbe richiedere l'azione disciplinata e coordinata di pochi altri o di parecchie centinaia di attori, a seconda delle dimensioni del progetto.

Alcuni di questi stessi uomini potrebbero in un altro caso essere impegnati nel varare qualche programma di rinnovamento dell'amministrazione locale, ma un diverso gruppo sarebbe impegnato nel portare a termine la decisione presa dai primi.

Mano a mano che col procedere delle interviste acquistavo familiarità con i quaranta nomi della lista, divenne evidente che, anche **nel novero di leader relativamente ristretto con i quali avevo a che fare, certi uomini rappresentavano un livello superiore.** Certi uomini erano scelti più frequentemente di altri, e non solo se, come si è già indicato, gli stessi uomini

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

operavano assieme in vari comitati, e nel complesso si conoscevano meglio fra di loro di quanto non fossero conosciuti al di fuori del gruppo.

Attraverso l'analisi delle scelte reciproche fatte dagli intervistati, si potrebbe mostrare che **fra certi leader c'è un *esprit de corps*** e che alcuni di essi si può dire operino nella comunità a un altissimo livello di decisione. Questo però non significherebbe necessariamente che uno dei massimi leader (top-leader) sia da considerarsi da un punto di vista generale subordinato a un altro.³²⁶

Una vignetta:



In merito a progetti specifici un leader può lasciare che sia un altro leader a “rilanciare la palla”, come si dice di un leader che sia «in prima fila» in un progetto che lo interessa. Nella prossima questione d'importanza generale sarà un terzo leader a rilanciare la palla. **Ognuno può lasciare temporaneamente il primo posto a un altro**, ma questa subordinazione è del tutto fluida e volontaria.

Come già si è visto abbiamo definito il potere in termini di leadership politica: i dati forniti nel presente capitolo danno l'avvio per definire relazioni strutturali di potere. Fra gli uomini più potenti di Regional City è stato, infatti, individuato un gruppo. Si è dimostrato che questi uomini interagiscono fra di loro in merito ai progetti della comunità e che si designano vicendevolmente come leader. I loro rapporti non sono giunti al punto di formare una vera piramide di potere, ma si è potuto indicare, persino nel più ristretto gruppo di vertice, un certo grado di gerarchizzazione.

³²⁶ Non mi pare sia stato adottato il sociogramma di Moreno, forse perché pubblicato solo due anni prima del testo di Hunter (Jacob L. Moreno, *Sociometry, Experimental Method and the Science of Society. An Approach to a New Political Orientation*, Beacon House, New York, 1951).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Si può vedere a prima vista che **la maggior parte dei leader ricopre la carica di presidente o consigliere delegato di società, o è un professionista di prestigio.** Parlando in generale, le società che appaiono nella lista sono di grandissime dimensioni. Più della metà di queste persone si possono definire uomini d'affari, nel senso lato del termine. **I maggiori interessi economici presenti nella comunità sono largamente sovrarappresentati nella lista.** Il predominio del mondo degli affari sulle questioni cittadine di Regional City è una realtà. Nessun'altra istituzione esercita sulla vita della comunità un dominio pari alla struttura economica.

Le maggiori società, in quanto singole unità produttive, rappresentano a loro volta delle piramidi di potere, e i loro leader radunano attorno a sé i migliori quadri dirigenti delle proprie organizzazioni. Essi poi rafforzano questi centri di leadership con gruppi selezionati di amici d'altra provenienza, fino a formare dei «nodi» d'interesse che potremmo chiamare «gruppi».

Molti tra i top-leader dei singoli gruppi si «consultano» informalmente tra loro a proposito di molti argomenti. Come abbiamo già ricordato, i più anziani tendono, al pari dei più giovani, a consultarsi sulla maggior parte delle questioni, anche se questi rapporti non sono completamente stabili. Ogni uomo al vertice di una «piramide di gruppo» dipende dalle persone con le quali è maggiormente a contatto nell'esecuzione delle decisioni prese. Un «anziano», per esempio, non può dare un ordine a un altro «anziano», ma all'interno del suo gruppo egli può disporre di una struttura gerarchica.

Nella maggior parte dei casi, a un certo punto del processo decisionale, **le decisioni tendono a essere incanalate attraverso gli «anziani»**, ma per molte cose è sufficiente l'iniziativa di una qualsiasi combinazione di parecchi potenti leader. **Nessuno dei leader intervistati ha affermato di essere in grado di agire da solo se si trattava di un grande progetto**, e tutti ritenevano che nessun membro della comunità avesse un tale potere. A differenza che nelle città meno industriali o minerarie, dove un uomo o una famiglia possono dominare la vita delle comunità, a Regional City il singolo leader dipende da altri leader.³²⁷

Provo a riassumere gli aspetti cruciali dell'analisi empirica condotta dal simpatico Hunter, ne ritroveremo diversi negli studi successivi:

- I luoghi del potere, in questo caso, locale.
- La rilevanza del lavoro, della retribuzione e dallo status sociale, ovvero la posizione elevata d'imprenditori, politici, associazioni civiche e delle organizzazioni ristrette (tipo Lions, Rotary, ecc.).
- La «distanza dal centro» del gruppo più influente.
- I membri di una gerarchia cambiano secondo i singoli progetti.

³²⁷ F. Hunter, *Community Power Structure*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1953.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- Tra i potenti c'è uno *spirito di corpo* (la chiamerei più propriamente coscienza di classe) tale che essi si scambiano il ruolo di capigruppo (cioè sussiste una leadership situazionale, sintomo di un gruppo coeso e maturo).
- I leader sono quasi tutti presidenti - o consiglieri delegati - di aziende di grandissime dimensioni; ciò valida il predominio degli affaristi sulla politica.
- I leader aziendali cercano di coinvolgere i propri migliori dirigenti e un gruppo di amici sufficientemente qualificati.
- Il singolo leader dipende dagli altri capigruppo.

Certo non si può generalizzare questa datata analisi locale statunitense a tutti i contesti del potere politico, ma voglio credere che il lettore trovi delle affinità con il passato - che abbiamo rapidamente scorso - e il presente di molte società, non solo occidentali.³²⁸

Una battuta:

non vorrei mai far parte di un club
che accettasse tra i suoi soci uno come me.
(Groucho Marx).

³²⁸ Per quanto riguarda l'Italia sono numerosissimi i libri che trattano delle commistioni tra politica, magistratura e industria. Tra i più venduti: S. Rizzo – A. Stella, *La casta, Così i politici italiani sono diventati intoccabili*, BUR, Rizzoli, Milano, 2007; A. Caporale, *Impuniti, Storie di un sistema incapace, sprecone e felice*, Dalai Editore, Milano, 2007; S. Rizzo, *La cricca. Perché la Repubblica italiana è fondata sul conflitto d'interessi*, BUR Rizzoli, Milano, 2010. Il tema è diventato un prolifico filone letterario: Francesco Alberti, Emanuele Buzzi, Aldo Grasso, Marco Imarisio, Marco Travaglio, Monica Zicchiero, sono solo alcuni dei molti (troppi, visti gli scarsi cambiamenti reali) Autori che vi si sono dedicati.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Wright Mills, il potere dell'élite

*In una società si ha un privilegio quando a un diritto non corrisponde una
funzione.*

(Richard Henry Tawney)

Charles Wright Mills (1916-1962) è considerato il maggior esponente dell'ala critica della sociologia americana; riesamina i classici del pensiero politico, in specie Marx e Weber. Ha tentato di identificare la struttura che il potere assume a livello locale e nelle istituzioni riprendendo il concetto di «élite del potere», evidenziandone i processi decisionali e le caratteristiche più negative.

Per Mills avere **potere significa prendere decisioni importanti**, che riguardano un gran numero d'individui; come Hunter, Mills osserva che l'élite sceglie una piccola cerchia di persone che pone in ruoli istituzionali (nella politica, nell'economia e tra i militari) e che assume le risoluzioni rilevanti, determinando il corso della storia.

“Potere”, nel senso in cui questa parola viene oggi generalmente usata nelle scienze sociali, comprende qualunque decisione presa dagli uomini in relazione all'apparato nel quale vivono e agli eventi che formano la storia della loro epoca. Indubbiamente si verificano eventi che sono al di là della decisione umana, vi sono apparati sociali che mutano senza che intervengano decisioni esplicite. Ma quando tali decisioni intervengono (o quando, pur non essendo intervenute, potevano intervenire) **il problema di chi le prende (o non le prende) è il problema basilare del potere.**

Non siamo tenuti a pensare che la soluzione ultima sia la coercizione. Oltre tutto la soluzione non è mai l'ultima. Accanto alla **coercizione**, vanno tenute presenti anche l'**autorità** (potere giustificato dalla fede di chi obbedisce volontariamente) e la **manipolazione** (potere strappato all'impotente senza che questo se ne renda conto). Sempre, quando si pensa alla natura del potere, si devono considerare questi tre tipi.³²⁹

Identificare l'élite del potere è una questione di livelli:

Il problema di definire l'élite detentrica del potere dipende dal livello al quale noi tracciamo la linea. Se questa si abbassa possiamo dire che l'élite non esiste; se si innalza la élite si restringe a una piccola cerchia.

³²⁹ C. Wright Mills, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1962, p. 50, *ed. or.* 1959.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Intendiamo per élite detentrici del potere quei **circoli politici, economici e militari che, disposti in ordinamento complesso e stratificato, prendono decisioni d'importanza almeno nazionale.**

Una vignetta:

I vostri standard di vita sono incompatibili con i nostri standard di avidità



Il concetto di élite al potere poggia su alcuni fatti - e insieme - li spiega:

- le importantissime tendenze istituzionali che caratterizzano la nostra epoca, in particolare **l'influenza dei militari** in una economia basata sui grandi gruppi e, più ampiamente, le molte coincidenze di interessi oggettivi tra le istituzioni economiche, militari e politiche;
- le somiglianze sociali e le affinità psicologiche di coloro che occupano i posti di comando in queste strutture, in particolare la **sempre maggiore intercambiabilità di questi posti al vertice** di ciascuna di queste strutture
- l'estendersi, virtualmente fino alla periferia, delle decisioni prese al vertice, e l'ascesa al potere di uomini che, per preparazione e per carattere, sono **organizzatori di forza considerevole e non si sentono limitati dalla educazione democratica di partito.**

Per elencare gli **aspetti negativi**, la formazione dell'élite al potere significa:

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- 1) la relegazione dell'uomo politico, dell'uomo di partito, ai livelli medi del potere;
- 2) la condizione di stallo semi-provocato, d'inerzia bloccata, in cui vengono a trovarsi gli interessi locali, nei cui confronti la funzione legislativa ha mancato il suo compito;
- 3) la mancanza, pressoché completa, di burocrazia che, pur essendo politicamente neutrale, abbia un peso politico e sia depositaria di una salda intelligenza e abilità direttiva;
- 4) la sempre maggiore segretezza che circonda gli ambienti ufficiali, che permette di prendere grandi decisioni senza ricorrere a un dibattito pubblico.³³⁰

Anche Wright Mills, come Dahl e Hunter, si occupò degli aspetti metodologici. Il brano che segue si concentra sulla genesi del potere negli Stati Uniti e sulle caratteristiche delle élite. Si noti bene che il testo è del 1956 e che mantiene tutta la sua attualità: **non c'è bisogno di supporre complotti per comprendere i meccanismi del potere**. Anche questo brano è piuttosto lungo e interessante.

Se, com'è stato detto, studiamo la storia per liberarcene, la storia dell'élite del potere è un chiaro esempio dell'esattezza di questa massima. **La seconda guerra mondiale ha impresso un nuovo dinamismo** non solo al ritmo della vita americana in generale, ma anche alle tendenze a lungo raggio della struttura del potere.

1) Se c'è qualche possibilità di affermare in termini politici la struttura dell'élite del potere dobbiamo cercarla nel **declino della politica come dibattito pubblico e appassionato di proposte contrastanti**, con partiti responsabili su scala nazionale e aventi una linea d'azione coerente, con organizzazioni autonome che mettano in rapporto gli strati medi e inferiori del potere con i livelli al vertice cui spettano le decisioni. L'America è oggi, in buona parte, più una democrazia politica formale o burocratica che un paese a struttura sociale democratica, e persino il meccanismo della democrazia formale si è ormai indebolito.

La tendenza del governo e del mondo degli affari a stringere tra di loro rapporti sempre più intricati e profondi ha raggiunto un livello ancora più esplicito. Attualmente è impossibile scorgere con chiarezza il limite tra questi due mondi, che sono venuti sempre più avvicinandosi nella loro qualità di organi esecutivi dello Stato. Lo sviluppo della branca esecutiva del governo, con i suoi enti di controllo sull'economia, non significa soltanto l'allargamento del governo, inteso come macchina burocratica autonoma; ha significato anche **l'ascesa degli uomini dei grandi gruppi economici**.

³³⁰ C. Wright Mills, *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1966, *passim*, ed. or. 1956.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Durante il New Deal i grandi dell'economia si unirono ai dirigenti politici, ma solo con la seconda guerra mondiale giunsero a dominarli. Legati al governo per un certo tempo, diressero poi con autonomia quasi totale l'economia di guerra e del dopoguerra. **Questa penetrazione dei dirigenti economici nell'élite politica ha accelerato il declassamento già in corso degli uomini politici, membri del congresso ai livelli medi del potere.**

Figura 3. Un'illustrazione attuale



2) Se c'è qualche possibilità di afferrare in termini militari la struttura dell'élite del potere dobbiamo cercarla nel fatto che i «signori della guerra» hanno **acquistato una posizione politica decisiva e la struttura militare dell'America è oggi in buona parte politicizzata.** La credenza in una permanente minaccia di guerra conferisce ai militari una posizione di privilegio e giustifica il controllo da essi esercitato su uomini, materie prime, denaro e potere; si può dire che **tutte le azioni politiche ed economiche siano ora giudicate sulla base di una**

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

concezione militare della realtà. Ecco perché gli esponenti del Comando supremo hanno acquistato una posizione stabile nell'élite al potere.³³¹

Almeno in parte questo è il risultato di un fatto storico, essenziale per capire gli anni successivi al 1939; l'élite, distolta dai problemi interni sui quali era stata concentrata la sua attenzione dalla depressione del 1930, si rivolse ai problemi internazionali, che a partire dal 1940, e anche dopo il 1950, furono soprattutto problemi bellici: e l'apparato governativo degli Stati Uniti, che si era formato nel tempo per mezzo e in funzione dei problemi interni, si è trovato completamente sprovvisto di organi e tradizioni appropriate per affrontare tali problemi internazionali. I meccanismi di democrazia formale che si erano creati durante i centocinquanta anni della storia nazionale anteriori al 1941 non furono affatto estesi agli affari internazionali. E l'élite al potere si è sviluppata appunto in questo vuoto.

Una battuta:

I mondani che non vogliono lasciar entrare la politica nella buona società, sono altrettanto previdenti quanto i militari che non vogliono farla entrare nell'esercito.

(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

3) Se c'è qualche possibilità di afferrare in termini economici la struttura dell'élite del potere, dobbiamo cercarla nella presenza di una stabile economia di guerra e nell'esistenza dei grandi gruppi privati. **Il capitalismo americano attualmente è in buona parte un capitalismo militare**, e l'aspetto più importante dei rapporti fra i grandi gruppi e lo Stato sta nella coincidenza delle esigenze dei grandi gruppi con quelle dei militari, cioè delle esigenze dei ricchissimi con quelle dei «signori della guerra».

Nell'élite, questa coincidenza d'interessi tra le alte sfere militari e i capitani d'industria rafforza le une e gli altri e subordina ulteriormente il ruolo degli uomini esclusivamente politici. A fianco dei militari, e per programmare l'organizzazione dello sforzo bellico, siedono non gli uomini politici, ma i grandi dirigenti economici.³³²

³³¹ Il caso non è solo statunitense né inattuale. "Il grande Capo a cinque stelle, promosso generalissimo per cooptazione politica piuttosto che per merito militare, si è trovato a essere interlocutore unico del potere politico del quale è espressione e quindi al quale deve, non solo l'avanzamento di grado, ma la consistente fetta di denaro e potere che la posizione prevede. E, come se non bastasse, gli si è aperta la porta istituzionale per ottenere incarichi post-mandato presso la presidenza della Repubblica, la Nato o l'Unione Europea, oltre alle già acquisite prospettive d'incarichi di ringraziamento presso le industrie o le istituzioni statali". Queste sono frasi del generale Fabio Mini che si riferiscono al vertice delle Forze Armate italiane, unificate nel 1997 (F. Mini, *op. cit.* 10/2020).

³³² Ciò rammenta una vecchia lezione. *Il criterio metodologico su cui occorre fondare il proprio esame e questo: che la supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi,*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

La forma e il significato dell'élite del potere possono essere compresi solo guardando al punto in cui questi suoi tre aspetti strutturali coincidono: il capitalismo militare dei grandi gruppi vive in un **sistema di democrazia formale, indebolita**, nel cui seno sta un ordine militare ormai completamente politicizzato quanto a metodi e a prospettive. Ne consegue che, al vertice di questa struttura, l'élite del potere è stata formata:

- 1) dalla convergenza d'interessi tra coloro che controllano i principali strumenti di produzione e coloro che controllano gli strumenti della violenza (e l'ambito di questi ultimi si è recentemente esteso);
- 2) dal declino dei politici di professione e dalla chiara ascesa al comando politico dei capitani d'industria e dei militari di carriera;
- 3) dall'assenza di un'autentica burocrazia civile indipendente dagli interessi costituiti.

L'élite del potere è composta da politici, dirigenti economici e militari, ma si tratta di gruppi spesso in attrito tra di loro, che si accordano pienamente solo su certi punti comuni e in speciali occasioni dette di «crisi». Nel lungo periodo di pace del secolo XIX i militari non facevano parte dei supremi consigli di Stato né del direttorio politico; neppure i dirigenti dell'economia vi partecipavano, accontentandosi di qualche incursione nelle sfere governative, che non implicasse corresponsabilità di governo. Durante il decennio 1930-40 i politici erano in fase ascendente; oggi tuttavia sono i militari e i dirigenti del mondo economico che ricoprono le posizioni al vertice.

Il nucleo interno dell'élite del potere consiste anzitutto di coloro che, trovandosi al vertice di uno dei principali ordini istituzionali, acquistano posizioni di comando anche in uno degli altri: l'ammiraglio che è anche banchiere e consulente legale e dirige un'importante commissione federale, il dirigente di una delle maggiori società fornitrici di materiale bellico che è diventato segretario alla difesa, il generale che in tempo di pace indossa panni borghesi per sedere tra i capi politici e diventa poi membro del consiglio d'amministrazione di uno dei grandi gruppi.

*come «dominio» e come «direzione intellettuale e morale». Un gruppo sociale è dominante dei gruppi avversari che tende a «liquidare» o a sottomettere, anche con la forza armata ed è dirigente dei gruppi affini e alleati. Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo (e questa una delle condizioni principali per la stessa conquista del potere); dopo, quando esercita il potere e anche se lo tiene fortemente in pugno, diventa dominante ma deve continuare a essere anche «dirigente». (A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 2014, vol. III, p. 2010, 1975, ed. or. 1935).*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Anche se il dirigente che diventa generale, il generale che fa lo statista e lo statista che fa il banchiere vedono molte più cose dell'uomo comune, tuttavia anche costoro rimangono sovente abbarbicati alla visuale del loro ambiente.

Una vignetta:



Poiché però nella loro carriera si scambiano l'un l'altro le mansioni direttive entro i tre grandi settori, finiscono per superare gli interessi particolaristici di un singolo settore. La loro carriera e la loro opera unificano i tre diversi ambienti e ciò conferisce a loro stessi la fisionomia di membri costitutivi del nucleo interno dell'élite al potere.

Il concetto di una élite del potere e della sua unità si basa sugli sviluppi paralleli e sulla **concordanza d'interessi tra le organizzazioni economiche, politiche e militari** - sulla somiglianza di origine e di prospettive dei suoi membri - sulla fusione collettiva e individuale dei circoli superiori di tutte le gerarchie dominanti. Quest'unione di forze istituzionali e psicologiche si rivela a sua volta nel fitto movimento di personale entro ciascuno dei tre grandi ordini istituzionali e tra l'uno e l'altro di essi, oltre che nell'ascesa degli intermediari quale appare nel lavoro «di corridoio» ad alto livello. Il concetto di élite del potere pertanto non esige che la storia americana, dalle origini della seconda guerra mondiale a oggi, venga considerata come **un gioco segreto o come una grande e coordinata**

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

conspirazione dei membri di questa élite: si basa su fattori assolutamente impersonali.³³³

Riassumendo, per Wright Mills:

- I tre fondamenti del potere sono: coercizione, autorità e manipolazione.
- Il corso della storia è deciso da un ristretto numero di persone riunite in circoli politici, economici e militari, dove - grazie alle molte coincidenze d'interessi - si assumono le decisioni importanti.
- Tali gruppi hanno consonanze sociali e psicologiche, grande intercambiabilità e i loro membri sono buoni strateghi, cioè liberi dai vincoli, etici e di partito.
- L'élite persegue la segretezza, la riduzione del potere politico e della burocrazia, lo stallo degli interessi locali.
- Tali progetti sono favoriti dal declino del dibattito politico pubblico, dalla permanente economia di guerra degli Stati Uniti e dall'influenza delle grandi aziende. Concorre anche la convergenza d'interessi tra i produttori d'armi, i militari e – occasionalmente - la burocrazia.³³⁴

Una battuta:

Il lavoro nobilita l'uomo e arricchisce qualcun altro.
(Michelangelo Buonarroti)

³³³ C. Wright Mills, *op. cit.*, *Ibidem*

³³⁴ Luigi Pastore (*revisione del 4 luglio 2019*) nota che *le élite sono le classi dirigenti e l'establishment il ceto dominante*. Torneremo su questa distinzione nel capitolo della quarta parte "I poteri profondi".

Parson, la giustificazione del potere

*Il potere ha sempre ragione, finché dura.
(Anonimo napoletano)*

Talcott Parson (1902-1979) è agli antipodi del "monello" Wright Mills, con cui polemizza. Passa per il sociologo «ufficiale» negli Stati Uniti e ne rappresenta gli interessi. È considerato l'autore dello struttural-funzionalismo; a mio parere c'è del metodo nella sua follia.

Secondo lui **il potere è un elemento di coesione sociale** e il suo esercizio è perciò giustificato. Disporre del potere politico non significa prendere delle decisioni importanti all'infuori dalle volontà altrui, ma assicurare che gli elementi del sistema sociale svolgano le loro mansioni per raggiungere degli obiettivi comuni. L'obbligatorietà diviene così legittima perché importante per la collettività; ricorda un po' Hobbes ma scrive in maniera assai più oscura ...

Anch'egli si avventura in una definizione generale del potere che è ormai familiare al lettore:

la capacità di assicurarsi l'adempimento di obblighi vincolanti da parte delle unità di un sistema di organizzazione collettiva, in cui gli obblighi sono legittimati in base alla loro rilevanza per il raggiungimento di scopi collettivi e in cui nel caso di rifiuti esiste **un'aspettativa dell'imposizione di sanzioni situazionali negative** - quale che possa essere il soggetto che opera concretamente tale imposizione.

La capacità di assicurarsi l'obbedienza, per essere definita come potere (nel senso che io attribuisco a questo termine) non deve essere semplicemente legata a una particolare sanzione che un oggetto sia in grado di imporre, ma deve essere generalizzata e il mezzo usato deve essere «simbolico», nel senso che se scambiato per qualcosa che ha valore per l'efficacia collettiva, quale è l'adempimento di un obbligo, lascia colui che la riceve, ovvero che adempie all'obbligazione con «niente di valore».

Vale a dire che questi non ha «niente», all'infuori di un insieme di aspettative, di poteri in altri contesti e in altre occasioni pretendere a sua volta certi obblighi da parte di altri soggetti. Perciò **nel sistema di potere la legittimazione è il fattore parallelo alla fiducia nella reciproca accettabilità e stabilità della moneta nel sistema monetario.**

Un proverbio toscano:

*Matta è la pecora che si confessa al lupo.
(Chi si affida al nemico è stolto).*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

I due criteri sono strettamente collegati nel senso che mettere in dubbio la legittimità del possesso e dell'uso del potere conduce a fare ricorso a mezzi di procurarsi l'obbedienza progressivamente più «sicuri». Questi mezzi devono perciò essere progressivamente più efficaci «intrinsecamente», vale a dire devono essere più strettamente adattati alla particolare situazione oggettiva e quindi meno generali.

Per di più, **quanto più essi sono intrinsecamente efficaci tanto meno la legittimazione costituisce un fattore importante della loro efficacia** e, alla fine di questo processo, si trova il ricorso prima a vari tipi di coercizione e infine all'uso della forza, che è il mezzo coercitivo con maggior valore intrinseco di ogni altro.³³⁵

Una vignetta:



In un'altra sede Parson si scaglia contro la concezione del suo antagonista Wright Mills e disquisisce - per me in modo assai poco convincente - sulla ricchezza e sul potere. In effetti, la redistribuzione della ricchezza si può realizzare anche grazie a politiche fiscali coraggiose, come quelle attuate in Europa dopo i due conflitti mondiali del XX secolo.³³⁶ Per un polemistia potrebbe trattarsi addirittura di un truffatore:

³³⁵ T. Parson, *Classe, potere, status. Il concetto di potere politico*, vol. II, *Status e rapporti di potere*, pp. 96-97, ed. or. 1963.

³³⁶ Cfr. T. Piketty, *op. cit.*, 2014, *passim*. Alcuni estratti sono in M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

ho personalmente sentito uno dei principali e più odiosi truffatori descriversi come un “economista ortodosso”, sono stati i fisici “ortodossi” e sovvenzionati che hanno condannato Galileo.³³⁷

Vediamo che scrive Parson:

Il punto fondamentale, attualmente, è che, per Wright Mills, il potere non è una facilitazione per lo svolgimento di una funzione all'interno, ed a favore della società come sistema, ma è interpretato esclusivamente come una agevolazione per il raggiungimento di ciò che vuole un gruppo. I detentori del potere, precludendo a un altro gruppo, quelli «che sono al di fuori», il raggiungimento di ciò che vuole.

Questa concezione tende a porre al posto più importante un aspetto secondario e derivato di un fenomeno totale. Un paragone può aiutare a rendere ciò più chiaro. C'è ovviamente un aspetto distributivo della ricchezza e in un certo senso è vero che la ricchezza di una persona o di un gruppo per definizione non può essere posseduta anche da un altro gruppo.

Una vignetta:

IO STO CON I PIÙ DEBOLI.
E CON LA CONFINDUSTRIA,
E CON LA FINANZA.
SOLO INSIEME
POSSIAMO FARCELA

L'IMPORTANTE È
CHE OGNUNO RESTI
AL SUO POSTO.



Così la distribuzione della ricchezza è implicitamente un luogo di conflitti d'interesse in una società. **Ma che cosa dire riguardo alle funzioni positive della ricchezza e delle condizioni della sua produzione?** È una cosa completamente assodata che la ricchezza disponibile per la distribuzione si può realizzare soltanto attraverso il processo di produzione, e che questi processi richiedono la «cooperazione» o l'integrazione di una varietà di differenti agenti - chiamati dagli economisti «fattori di produzione».

³³⁷ E. Pound, *op. cit.*, SP. 234, 1933.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una vignetta:



La ricchezza, a sua volta, è una classe generalizzata di facilitazioni disponibili per le unità della società - individui e vari tipi e livelli di collettività - per tutti gli usi che possono essere importanti per loro.

Ma anche prescindendo dalla questione di quale quota ciascuno riceva, il fatto che ci dovrebbe essere ricchezza da dividere, e quanta, non dovrebbe essere dato per scontato tranne che in un contesto molto limitato.

Cose molto simili possono essere dette riguardo **al potere considerato in senso politico**. Il potere è una facilitazione generalizzata o una risorsa all'interno della società. Deve essere diviso o distribuito, ma deve anche essere prodotto e ha funzioni collettive così come distributive. È la capacità di mobilitare le risorse della società per il raggiungimento di fini per i quali c'è stato, o ci può essere, un impegno «pubblico» generale.

Consiste nel mobilitare, soprattutto, l'azione di persone e di gruppi, ed è una **mobilitazione costrittiva** nei loro confronti, in virtù della loro posizione nella società. In tal modo all'interno di un complesso molto più ampio Wright Mills si concentra quasi esclusivamente sull'aspetto distributivo del potere. Egli s'interessa soltanto di chi ha il potere e di quali interessi settoriali questi serve con il suo potere, e non di come il potere viene a essere generato o di quali interessi comunitari piuttosto che settoriali sono assecondati.³³⁸

³³⁸ T. Parson, *Structure and Process in Modern Societies*, Free Press, Glencoe, 1960, pp. 219-221, *passim*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Parson è l'ultimo studioso di cui riporto degli estratti che ambiscono a un taglio metodologico; si riferiscono alla distribuzione del potere nella società statunitense. Anche qui fa dei riferimenti critici – per me poco fondati - alla posizione di Wright Mills, che abbiamo visto. Insomma, *buona parte di ciò che leggete [ora] non vale la pena di curarsene.*³³⁹

Un aspetto essenziale del processo di sviluppo dell'economia come sistema in entrambi questi significati [differenziazione strutturale nella società e conseguente specializzazione] è una maggiore **specializzazione** ad almeno tre livelli:

- I. primo, la specializzazione delle organizzazioni nelle funzioni della produzione economica distinte dalle altre funzioni;
- II. secondo, la specializzazione delle funzioni all'interno dell'economia;
- III. e terzo, la specializzazione dei ruoli, delle classi, degli individui all'interno dell'organizzazione.

Sorge allora il problema se il processo di concentrazione delle imprese, e del potere esecutivo all'interno di esse, sia «andato troppo lontano» poiché esso è stato grandemente influenzato da fattori esterni al processo stesso di sviluppo economico.

È fuori questione **che il potere dovrebbe essere diffuso equamente tra un numero infinito di unità molto piccole**, come vorrebbero che fosse l'ideale di pura competizione e gran parte dell'ideologia stessa del mondo degli affari.

Ma innanzi tutto metto in dubbio che la posizione di potere dei gruppi di leadership degli affari sia tale che per darne ragione debba essere invocata una pesante operazione del fattore di vantaggio cumulativo.

In secondo luogo, devo sottolineare che l'élite degli affari non è più principalmente una élite di possessori di proprietà, ma che il suo centro di gravità si è rivolto verso **funzionari professionisti in base all'occupazione o manager**. Vantaggi discriminatori dell'origine familiare ecc. sono, per l'ammissione a questo gruppo, circa la stessa cosa che per l'ammissione ad altri gruppi le qualificazioni di istruzione e di altro tipo. Di nuovo è evidente che la proporzione dei suoi membri reclutati dai gruppi economici e sociali più elevati rimane relativamente alta, ma, negli ultimi tempi, non si è accresciuta, come la teoria del vantaggio cumulativo ci potrebbe portare ad aspettarci.

Uno dei maggiori problemi in relazione all'analisi di Wright Mills è se questo controllo è «genuino». Il suo punto di vista sembra essere che in certe occasioni è stato effettivamente genuino, ma che nel complesso sono i detentori del potere economico che controllano il governo, e non viceversa.

³³⁹ E. Pound, *op. cit.*, ABC 87

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una vignetta:



Secondo me questa è un'interpretazione sbagliata. Se non fossero stati imposti controlli genuini e in un certo senso effettivi, trovo impossibile comprendere l'amara e continua opposizione da parte del mondo degli affari alle misure adottate. Mi sembra perciò un'interpretazione più giusta affermare che **c'è stata una crescita genuina di potere autonomo del governo e che uno degli aspetti più importanti di questa è stato un controllo relativamente effettivo del sistema degli affari.**

Questo controllo e la crescita del «gran governo» sono stati generalmente accettati nella società nel suo insieme. La partecipazione dei grossi uomini d'affari nei processi di governo non deve essere in alcun modo interpretata come un semplice indice della loro capacità di dominare il governo a favore dei loro interessi, come Wright Mills sembra spesso sostenere.

Wright Mills, naturalmente, si accorge che le conseguenze di due guerre mondiali, il sorgere del potere comunista e il relativo declino delle vecchie potenze dell'Europa occidentale creano l'occasione per la crescente preminenza del gruppo militare nel nostro sistema di governo.

Esiste così un aspetto in cui è **vero che i più alti ufficiali militari hanno avuto la tendenza a riempire un vuoto nel campo delle decisioni di portata nazionale.** Ci sono due considerazioni da fare riguardo al modo con cui Wright Mills tratta questo argomento.

La prima è che in questo campo più che in ogni altro la sua discussione è danneggiata da una tendenza molto affrettata a generalizzare da sviluppi recenti di breve durata, a prospettive a lunga scadenza della struttura della società. Anche qui egli manca di ricordare che in certe questioni cruciali le raccomandazioni dei militari sono state scavalcate dall'autorità civile, sebbene il Presidente sia stato in precedenza un militare.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

In secondo luogo, il tono dell'accusa, messo particolarmente in evidenza dall'uso ostentato del termine «signori della guerra» completamente inutile e, io penso, inappropriato, è più forte nella discussione di questo argomento che in quella di ogni altro, tranne forse la «società di massa».³⁴⁰

Infine, diciamo qualcosa riguardo a quello che Wright Mills chiama la «direzione politica» - e cioè la componente non militare nei gruppi più influenti negli affari del governo e nella politica. Io penso che ci sia di nuovo una certa correttezza nell'affermazione che in questa componente esiste una definita debolezza, e che è collegata a questo fatto l'alta partecipazione dell'elemento militare e di quello del mondo degli affari.

La società americana non ha sviluppato una ben integrata élite politico-governativa, nello stesso senso in cui ha sviluppato un relativamente ben integrato gruppo esecutivo all'interno della sfera degli affari. Per questa ragione la responsabilità è stata assunta - in modo imperfetto, naturalmente - da **un gruppo molto eterogeneo che include membri del gruppo militare e di quello degli affari, come c'era da aspettarsi, ma anche «politici» nel senso usuale della parola**, e cioè persone che fanno una carriera almeno parziale al di fuori di incarichi direttivi e dell'influenza delle elezioni. Secondo la mia opinione la struttura della leadership politica americana è molto lontana dall'essere assestata. Non è certamente definita nei termini di una dominazione di lunga durata di una coalizione tra militari e uomini d'affari.³⁴¹

Riepilogando, per l'ortodosso Parson l'avversario Wright Mills sbaglia quasi tutto mentre lui afferma che:

- la ricchezza si può realizzare soltanto attraverso la produzione.
- La concentrazione del potere delle imprese è in realtà ridotto, perché condizionato da fattori esterni.
- Il vantaggio cumulativo è una favola: l'élite degli affari è ormai formata da manager.
- La partecipazione degli affaristi al governo non è orientata ai loro stessi interessi.
- L'alleanza politica tra militari e finanziari statunitensi non è strategica, cioè di lunga durata.

Mi pare quasi superfluo contestare tutte queste falsità; le grandi ricchezze storiche sono generalmente il frutto di rapine, soprusi, genocidi, monopoli, privilegi, speculazioni, ecc.

³⁴⁰ Sull'appropriatezza del termine «signori della guerra» si veda, nella quarta parte, il contributo di Gastone Breccia.

³⁴¹ T. Parson, *The Distribution of Power in American Society*, 1963, pp. 205-216, *passim*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Oggi è ben osservabile la concentrazione delle imprese le cui élite sono composte di proprietari e manager-azionisti che si mescolano ai militari. Vedremo meglio poi che gli affaristi si servono del governo per i propri interessi.

Reputo invece interessante riportare, poco oltre, due brani di Gentile, un autore cui ho già accennato, che parla di "democrazia recitativa".

Una battuta:

per la mia campagna elettorale ho speso seicento milioni.

Se non vengo eletto sono rovinato.

Se invece vengo eletto siete rovinati voi.

(Passe Partout)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Easton: potere e influenza

Gli effetti generali che si possono ottenere con la punizione nell'uomo e nell'animale sono: aumento della paura, affinamento dell'astuzia, dominio dei desideri. Dunque la punizione doma l'uomo ma non lo rende migliore.
(Friedrich Nietzsche)

David Easton (1917-2014) è noto per la sua teoria dei sistemi nelle scienze politiche e per la definizione della politica come *assegnazione imperativa di valori*.

Si è dedicato alla relazione di potere nei termini dell'influenza, enfatizzando il valore delle sanzioni come mezzo di controllo. Come vedremo lo stesso tema – già presente in Goldhamer, Shils e altri già incontrati - è ripreso da Friedrich.

Una vignetta:



Anche Easton dà una propria definizione del potere; come leggiamo brevemente qui di seguito, non può dirci nulla di nuovo.

Per dare al potere un qualsiasi significato discriminante, dobbiamo prospettarlo come una relazione nella quale una persona o un gruppo è in grado di determinare le azioni di un'altra persona o gruppo in direzione dei fini della prima o del primo. Inoltre, e questo è l'aspetto che distingue il potere dall'influenza generica, questa persona o gruppo deve anche essere in grado di imporre qualche sanzione nel caso che la persona influenzata ometta di agire nel senso desiderato.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Il potere, quindi, è presentato nella misura in cui una persona controlla, attraverso la sanzione, le decisioni o le azioni di un'altra.³⁴²

Una vignetta:



Una battuta:

Ogni relazione alimenta una forza o una debolezza dentro di voi.
(Michael Murdock)

³⁴² D. Easton, *Il sistema politico*, Comunità, Milano, 1963, p. 127, ed. or. 1953.

Dahrendorf: potere, autorità e conflitti

*La sottomissione all'autorità cancella qualsiasi responsabilità personale.
(Stanley Milgram)*

Ralph Dahrendorf (1929-2009), di nobili origini, fu un teorico analitico influenzato da Weber. Pose la sua attenzione alla questione dell'autorità, la cui principale differenza con il potere sta per lui nel fatto che il secondo è fondamentalmente collegato alla personalità dei singoli mentre la prima è determinata dalla posizione e dal ruolo sociale.

Il demagogo ha potere sulle masse a cui egli conciona e di cui controlla le azioni; ma il controllo dell'ufficiale sui suoi subordinati, del dirigente sui suoi operai, del funzionario dello Stato sui suoi amministrati è **autorità perché esso sussiste come aspettativa**, indipendentemente dalla particolare persona che occupa la posizione di ufficiale, di dirigente, o di pubblico funzionario.

Descrivendo questa affermazione in termini diversi potremmo dire - con Max Weber - che mentre il potere è semplicemente un rapporto di fatto, **l'autorità è un rapporto legittimo di dominio e di subordinazione**; in tal senso l'autorità potrebbe essere definita come potere legittimo.

1) I rapporti di autorità sono sempre rapporti di preminenza e di subordinazione.

2) Laddove sussistono rapporti di autorità la società si aspetta che il soggetto preminente controlli, mediante **ordini, comandi, avvertimenti e proibizioni**, il comportamento del soggetto subordinato.

3) Tali aspettative si riferiscono a posizioni sociali abbastanza stabili, e non al carattere degli individui; esse sono, in tal senso, legittime.

4) In virtù di questo fatto esse implicano sempre l'individuazione delle persone soggette al controllo e delle sfere entro le quali il controllo è ammissibile. **L'autorità come concetto distinto dal potere non consiste mai in una relazione di controllo generalizzato sugli altri.**

5) Dato che l'autorità è un rapporto legittimo, la disobbedienza agli imperativi dell'autorità può essere colpita da **sanzioni**: una delle funzioni del sistema giuridico (e naturalmente degli usi e delle norme di natura para-giuridica), è proprio quella di garantire l'esercizio effettivo dell'autorità legittima.³⁴³

Dahrendorf affronta le differenze tra il potere e l'autorità, i conflitti che si generano ed enuncia un'utile tautologia.

³⁴³ R. Dahrendorf, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Bari, 1971, pp. 266-270, ed. or. 1959.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

L'autorità si differenzia dal potere per quell'elemento che potrebbe essere grosso modo definito come legittimazione. Di qui in avanti essa deve essere interpretata in senso stretto, come autorità distribuita ed esercitata in associazioni coordinate da regole imperative.³⁴⁴ Mentre le conseguenze «disgregatrici», o generatrici di conflitti, non costituiscono l'unico aspetto dell'autorità, esse costituiscono l'unico aspetto che sia rilevante per il modello coercitivo della società. Nei limiti della validità di questo modello possiamo affermare che: 1) la distribuzione di autorità nelle associazioni costituisce la «causa» ultima della formazione di gruppi di conflitto; 2) dal momento che ha natura dicotomica, essa costituisce, in ogni data associazione, la causa della formazione di **due gruppi di conflitto, e di due soltanto.**

Una vignetta:



La prima di queste affermazioni ha logicamente la natura di un assunto, dato che sta alla base di teorie scientifiche: come tale, la sua validità non può essere attestata dall'osservazione ma può risultare solo dalla sua utilità ai fini interpretativi.

Da essa ci proponiamo di ricavare alcune ipotesi più specifiche che, se venissero confutate, finirebbero col trascinare anche l'assunto principale nel cimitero delle teorie scientifiche errate.

Noi partiamo dal presupposto che quando si sia in grado di individuare coloro che occupano le posizioni di dominio e di subordinazione in una data associazione, si è

³⁴⁴ Si noti che la legittimazione del potere ha sempre necessità di un'abile comunicazione, persuasiva e/o manipolatoria. Un esempio illuminante è dato dalla parola *vatan*, emblema dello sforzo "che affatica pedagogia, storiografia e comunicazione politica turca. (...) Lemma polisemico onnipresente nel discorso pubblico. Sostantivo femminile, da noi tradotto in *patria*. (...) Concetto flessibile, sensibile all'aria del tempo" che ogni mattina viene ripetuto nelle scuole. (L. Caracciolo, *Sul mar che ci lega con l'Africa d'or*, Limes 7/2020, pp.14-16). Sull'importanza della comunicazione nel sistema di potere si veda in particolare la seconda parte, cap. 5, § *Un modello più completo* e le appendici II e III.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

in grado di individuare i contendenti di un importante tipo di conflitto (tra i conflitti che si verificano costantemente in tale associazione).

Per quanto riguarda la seconda affermazione, quella concernente la dicotomia delle posizioni di autorità in tutte le associazioni coordinate da norme imperative, riteniamo che essa non sia un assunto o una ipotesi di carattere empirico, ma piuttosto una proposizione analitica. È implicito, infatti, nel concetto stesso di autorità che in determinati contesti alcuni individui posseggano autorità e altri ne siano privi.

Se tutti possedessero autorità, o nessuno la possedesse, il concetto perderebbe ogni significato. **L'autorità comporta, infatti, dominio e subordinazione, e quindi implica l'esistenza di due distinti gruppi di posizioni o di persone.**

Ovviamente ciò non significa che vi siano differenze tra coloro che hanno una autorità sostanziale e coloro che hanno invece un'autorità molto limitata. Tra le posizioni di dominio vi può essere infatti - e in effetti vi è spesso - una notevole differenziazione; ma questo fatto, mentre è importante dal punto di vista dell'analisi empirica, non pregiudica l'esistenza di una linea di separazione tracciata in qualche punto tra coloro che hanno una qualche autorità, per quanto piccola, e coloro che ne sono completamente privi.

Una dichiarazione analitica che afferma che sussiste una dicotomia di posizioni di autorità costituisce, a rigore, una tautologia; tuttavia, come questo esempio dimostra, vi sono tautologie che è opportuno enunciare.³⁴⁵

Riepilogo le tautologie di Dahrendorf:

- l'autorità è aspettativa, un rapporto legittimo di dominio e di subordinazione che implica l'esistenza di due gruppi in conflitto tra loro: i dominatori e i subordinati. Segnalo solo che – a mio parere - la cattiva distribuzione dell'autorità talvolta è la causa prima (e non ultima) dei conflitti.
- Il potere è sempre differente: alcuni hanno almeno una minima autorità, altri nessuna.

Dovrebbe essere ormai evidente al lettore che fosse giunto fin qui, che l'autorità è un fattore – o una forma - del potere, molto importante e studiato. Ci torneremo ancora.

Una battuta:

L'autorità è una torta nuziale a piani concentrici che vanno verso l'alto.
(Erri De Luca)

³⁴⁵ R. Dahrendorf, *op. cit.*, pp. 276-277

Friedrich: il dominio, l'influenza e la previsione

*Ormai il tempo è potere e denaro.
(Jaques Le Goff)*

Carl Joachim Friedrich (1901-1984) è noto per i suoi lavori sul costituzionalismo e sui totalitarismi. Nel secondo dopoguerra collabora alla stesura della legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania e della Dichiarazione d'indipendenza israeliana. Nel brano che riporto c'è (finalmente!) un riferimento alla dimensione temporale del potere; tema su cui tornerò oltre.

Il potere rappresenta uno dei principali interessi della scienza politica, ma è un fenomeno che, pur essendo universalmente riconosciuto, è difficile da comprendere; come tutti i dati del mondo reale esso sfugge a una rigorosa definizione.

Una delle definizioni più note è quella proposta da Hobbes, il quale afferma che «il potere è un mezzo attuale per ottenere ciò che appare un bene futuro». Il suo difetto è di essere troppo ampia e al tempo stesso troppo ristretta. È troppo ampia perché **non permette di discriminare il potere dalla ricchezza**, e identifica il potere con la totalità delle risorse disponibili per l'individuo, con i mezzi che gli consentono di realizzare i suoi valori e i suoi intenti. È troppo ristretta perché si riferisce al potere come a un oggetto, una cosa da avere, da possedere. Il potere può avere questa caratteristica ma può anche esserne del tutto privo, e quindi è importante osservarne la duplice natura.

Un proverbio toscano:

*Allo sprone i cavalli, al fischio i cani e al bastone intendono i villani.
(L'obbedienza va ottenuta in modi diversi).*

Tendenzialmente, infatti, il potere non è un oggetto; **non si tratta di un possesso ma di un rapporto**, come sostiene Locke, affermando che «i poteri sono rapporti, non soggetti di azione».

Se il potere viene osservato in una dimensione temporale, appare chiaramente che la sua qualità di rapporto è tanto più evidente quanto più lungo è il tempo considerato. Perché è nel suo instaurarsi e deteriorarsi che la sua caratteristica relazionale - il fatto, cioè, che il potere, sia esso riferito a individui o a gruppi, è sempre potere su altri - appare evidente. Ma, come vedremo tra breve, in virtù dell'istituzionalizzazione dei rapporti di potere, il potere inerente a una determinata carica è anche una cosa, un possesso da avere e da conservare. È vero

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

che la carica può essere perduta per il modo in cui il potere viene gestito, ma finché viene mantenuta il potere è nelle mani di chi la occupa.

Si può ben dire quindi **che il potere è in una qualche misura sia un possesso (p1) che un rapporto (p2)**. È compito della scienza politica esaminare costantemente il rapporto tra questi due elementi. La differenza tra i fenomeni politici in cui quoziente tra p1 e p2 è maggiore di 1 e quelli in cui è minore di 1, è ben nota a chi si occupa di questi studi.

Il primo è caratteristico delle cariche stabili, come quella di un sovrano ereditario o di un funzionario di una repubblica saldamente costituita.

Invece un quoziente tra p1 e p2 minore di 1 è proprio di fenomeni che hanno al centro il leader di un partito o, meglio ancora, l'iniziatore di un movimento o l'organizzatore di impresa, insomma un fondatore.

Il potere si presenta come un rapporto inter-personale che si manifesta con l'obbedienza, ossia con un comportamento indicante propriamente che A, B, C fanno ciò che L desidera. Potremmo enunciare questa osservazione basilare in termini diversi, e dire che quando il comportamento di un gruppo è conforme ai desideri di uno o più dei suoi membri il rapporto osservato si definisce come potere di L su A, B, C ecc. E' evidente che questo potere non si limita a caratterizzare il tipo di rapporto che abbiamo schematizzato, ma è presente anche nelle cariche stabili, dove è «posseduto» da chi le occupa formalmente.³⁴⁶

Una vignetta:



³⁴⁶ C. J. Friedrich, *Man and his Government*, McGraw-Hill, New York, 1963, pp. 159-210, *passim*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Il dominio, come potere politico istituzionalizzato, è l'argomento dell'estratto che segue, anche su questo tornerò più avanti con Popitz. Per ora si noti che, per Friedrich, il momento decisionale è meno importante di quanto solitamente si pensi e che l'influenza è definita come un potere non espresso in forma di comando esplicito.

Interessanti, seppur molto sintetiche, le considerazioni finali sulla **previsione delle reazioni** dei detentori del potere.³⁴⁷

Il dominio è potere politico istituzionalizzato. Dalla legge sul carattere cumulativo dello sviluppo e del declino del potere possiamo trarre la proposizione secondo cui **il potere tende a stabilizzarsi, cioè a trasformarsi, in dominio;** questo sarà contrassegnato dal fatto che il comportamento conforme (obbedienza) ingenerato dal potere diventa consuetudinario. Il dominio tende così a produrre quel tipo di potere coercitivo che può essere considerato un possesso.

Per diventare dominio, il potere stabilizzato di un leader deve essere istituzionalizzato, cioè strutturato, ma prima di essere strutturato deve essere stabile. **La stabilizzazione precede la formazione della struttura che produce l'istituzionalizzazione.** Tale schema istituzionalizzato di dominio prende comunemente il nome di governo. I governanti possono formare un ampio e complicato disegno, come nei moderni regimi costituzionali, oppure essere disposti monocraticamente secondo una semplice gerarchia, come nei regimi autocratici, fra i quali è compresa anche la dittatura totalitaria.

Una vignetta:



³⁴⁷ Luigi Pastore (revisione del 15 febbraio 2019) segnala che, *metaforicamente, si può affermare che il potere è un "progetto" ed è rappresentabile come la luce, che è al contempo onda e particella.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Ma indipendentemente dalla complessità o dalla semplicità del disegno, la struttura di governo forma un modello in cui trovano posto diverse istituzioni identificabili come parti di un tutto.

Perciò il governo può essere definito, nel suo significato più generale, come un modello istituzionalizzato di potere reso stabile, o più semplicemente come dominio.

L'influenza, invece, è un tipo di potere indiretto e non strutturato. Se, come si è visto, il potere si manifesta in un comportamento, di singoli o di gruppi, conforme alle preferenze, espresse o implicite, «potere» dovrebbe essere usato per indicare un rapporto interpersonale nel quale il comportamento di un gruppo di individui è conforme ai desideri di uno o più dei membri del gruppo.

Da questo punto di vista il potere potrebbe anche essere identificato con la capacità di decidere il da farsi in una determinata situazione, ma accentuare il momento decisionale è un errore, come proprio i fenomeni d'influenza fanno rilevare. Infatti, buona parte del potere non si esplica affatto nell'elaborazione consapevole di decisioni. **Spesso la reale portata dell'influenza consiste piuttosto nel creare una determinata atmosfera decisionale** grazie al suo effetto su atteggiamenti, credenze e valori non immediatamente connessi alle decisioni.

Per lo più, l'influenza è potere non espresso in forma di comando, perché le preferenze alle quali si conforma la condotta delle persone soggette al potere possono manifestarsi in forme diverse, come la lode o il biasimo verso un determinato tipo di comportamento o, semplicemente, l'adozione di comportamenti che valgano come esempio e come oggetto di emulazione. Senza dimenticare queste precisazioni, si può dunque affermare che l'influenza generalmente esiste quando il comportamento di B è modellato dalle preferenze di A e si conforma a esse anche in assenza di espliciti comandi.

È difficile, tuttavia, identificare le situazioni nelle quali l'influenza esercita un ruolo, a causa del suo carattere di elusività. L'esercizio dell'influenza tende, infatti, a eludere l'analisi, perché esso è per lo più diretto a modificare la condotta altrui senza segni esteriori apparenti.

Un proverbio ligure:

Dé apparensse no te fià se ti no veu gabbou restà.
(Delle apparenze non ti fidare se tu gabbato non vuoi restare).

Anche se in molte situazioni vi possono essere segni evidenti di costrizione, questi sono spesso oscurati da manifestazioni di consenso. Ad esempio, l'influenza dell'opinione pubblica o del parlamento sulla condotta degli affari di governo non si esercita in maniera chiaramente accertabile. Perché? Il fatto è che le persone e i gruppi soggetti all'influenza prevedono le reazioni di chi esercita l'influenza stessa.

Questa **tendenza a prevedere le reazioni di quanti hanno il potere di emanare comandi**, dispensare benefici, offrire vantaggi di ogni tipo, è una regola generale

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

della politica: essa rende l'influenza particolarmente difficile da scoprire, e può persino occultare l'esistenza di rapporti di potere di tipo più esplicito.³⁴⁸

Riassumendo, secondo Friedrich:

- il potere del tempo è un possesso prezioso e dipende dalla sua durata.
- Il potere è sia un possesso di cariche stabili, sia un rapporto spesso centrato sul suo fondatore.³⁴⁹
- Come per Weber, il potere tende prima a stabilizzarsi, poi a trasformarsi in dominio, cioè a istituzionalizzarsi e governare.
- L'influenza di atteggiamenti, credenze e valori, crea una "atmosfera decisionale" che sfugge all'analisi razionale.
- Le vittime dell'influenza prevedono le reazioni di chi l'utilizza, sebbene siano difficili da scoprire.

Una battuta:

organizzandosi, il tempo lo si trova sempre.
(Giulio Andreotti)

³⁴⁸ C. J. Friedrich, *op. cit.*, *ibidem*

³⁴⁹ Secondo Fromm è il profeta, cui seguono i sacerdoti divulgatori. Si veda anche la nota alla legge 42 di Greene, nella terza parte.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Crozier: l'inevitabile incertezza

*In Crozier ritroviamo la nostra vecchia nemica piena di sottigliezze metafisiche: la merce.
(Anonimo francese)*

Michel Crozier (1922-2013) fu un sociologo francese, docente a Harvard, Stanford e Parigi, ufficiale della Legion d'Onore. Il suo libro più importante è *Il Fenomeno burocratico* del 1964, dove riprende Weber e pone le premesse per *l'analisi strategica delle organizzazioni*.

Per maggiore chiarezza è bene rammentare che, per Weber, la burocrazia è la forma più razionale di esercizio dell'autorità; i suoi punti di forza dovrebbero essere un sistema di norme generali (che assicuri uniformità, continuità e stabilità alle attività e ai doveri d'ufficio) e la preparazione specialistica dei funzionari. La razionalità è intesa come l'adattamento dei mezzi ai fini, cioè – in definitiva - come efficienza in cui l'imprevedibilità è esclusa, così come l'esistenza di organizzazioni informali.

Una battuta:

conosco un masochista che adora farsi una doccia fredda ogni mattina.
Così se ne fa una calda.
(David Frost)

Crozier mette il dito nella piaga; il carattere impersonale delle relazioni organizzative e l'assenza di ogni aspetto emotivo e "sentimentale" non corrisponde alla realtà. Nonostante il ricorso alle norme e alla specializzazione professionale **è impossibile eliminare del tutto l'incertezza dell'agire organizzativo.**³⁵⁰

Il potere non è più (o non è solo) la possibilità di far valere la propria volontà nell'ambito di una relazione sociale. Esso è soprattutto **collegato al controllo delle fonti d'incertezza**. Ne conseguono la scomparsa delle relazioni di dipendenza personali e l'ammissione del possibile manifestarsi di "norme impersonali" e di elementi d'informalità, che conferiscono al funzionario indipendenza e sicurezza.

³⁵⁰ Abbiamo già visto molti spunti critici al pensiero di Weber, su tutti rammento quello di K. Fischer, *cit.* Luigi Pastore (*revisione del 19 febbraio 2019*) segnala che *non ci può essere "transazione senza relazione". E' stato il movimento romantico che ha introdotto nei matrimoni (transazione), l'amore (relazione); la burocrazia non è solo autorità (razionalità), ma anche ottusità (relazione).*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

(...) La problematica dell'influenza di fattori organizzativi, strutturali sulle performance dell'organizzazione e degli individui che la compongono resta al centro di un intenso dibattito nell'ambito della letteratura manageriale e organizzativa.³⁵¹

Una vignetta:



Come vedremo, lo scottante tema dell'incertezza è ripreso da altri Autori, Popitz lo collega in particolare all'uso della minaccia.

In estrema sintesi: Crozier, contro Weber, sostiene che nonostante il ricorso alle norme e alla specializzazione professionale è impossibile eliminare del tutto l'incertezza dell'agire organizzativo. Il potere è strettamente collegato al controllo delle fonti d'incertezza.

³⁵¹ G. Vagnani - L. Volpe, *Strutture organizzative formale, informale e prestazioni individuali*, Sviluppo & Organizzazione, 3/2009. Nelle organizzazioni formali esistono di solito e parallelamente quelle informali, che talvolta vi si oppongono; lo prevedeva già Rensis Likert nella 19ª e penultima domanda del suo celebre questionario del 1932.

Tatu: rivoluzionare per salvaguardare il potere

*In un regime di libertà tutto viene divulgato e si dimentica perché tutto è visto con un sol colpo d'occhio. In un governo assolutista tutto viene nascosto ma tutto si intuisce; ecco perché suscita un vivo interesse.*³⁵²
(Astolphe-Louis-Léonor, Marchese di Custine)

Michel Tatu (1933-2012) fu un giornalista e scrittore francese; il suo primo successo editoriale segue a breve la conclusione dei suoi studi in "kremlinologia" all'Istituto di Ricerche per gli Affari Comunisti della Università della Colombia, a New York. Ringrazia subito il suo direttore perché gli ha "dato la possibilità di dedicarmi esclusivamente a quest'opera per oltre sei mesi".³⁵³ L'edizione italiana intitolata *La lotta per il potere in URSS* è del 1968 e segue di un anno l'originale in francese.³⁵⁴

Il testo supera le seicento pagine; ne riporto solo una, che mi pare di particolare interesse per confermare che **le dinamiche di potere del sistema totalitario dell'Unione Sovietica** (analizzato nel periodo 1960-1966) **non si discostano molto da quelle dei regimi cosiddetti democratici.**

Bisogna innanzi tutto constatare che una struttura totalitaria come quella che governa l'U.R.S.S. non ha ragion d'essere se non in condizioni rivoluzionarie, o negli anni relativamente poco numerosi che le seguono. I quadri hanno pieni poteri sui loro subordinati e sulla popolazione, ma sono allora sufficientemente nuovi, o sufficientemente portati dallo slancio generale, per integrarsi alla disciplina ferrea che emana dal centro.

Dopo qualche anno però **il potere ha esercitato la sua azione corrosiva: il godimento dei privilegi materiali ha smussato le convinzioni; cosa più grave, il gioco delle alleanze, delle amicizie e delle "clientele" ha permesso a chiunque di costituirsi una "greppia politica" più o meno autonoma.** L'uomo responsabile al vertice deve trattare, anche a livello regionale, con gente che può considerarsi sua pari. L'autorità del centro diventa problematica, proprio quando tutto il sistema concorre a fare dell'autorità l'elemento essenziale.

³⁵² E' la medesima epigrafe al libro di Tatu.

³⁵³ Questa formula è *curiosamente* simile a quella usata da Francis Fukuyama nei ringraziamenti: *il presidente della Rand Corporation, James Thompson, è stato davvero gentile nel concedermi di assentarmi dal lavoro durante la stesura di questo libro* (F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, BUR, 2007, ed. or. 1992, p. 7). Per chi non sapesse che tipo di lavori si svolgono alla Rand Corporation ne riporto un esempio nella terza parte, nel capitolo *Etica e strategia*.

³⁵⁴ M. Tatu, *La lotta per il potere in URSS*, Rizzoli, Milano, 1968, ed. or. 1967.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Perché il sistema totalitario possa conservare il suo dinamismo interno, bisogna quindi ringiovanirlo periodicamente con **rivoluzioni artificiali, e queste sono le purghe**. Stalin diede il via alle grandi purghe con l'assassinio di Kirov, nel 1934, perché dopo aver eliminato gli oppositori doveva anche sbarazzarsi dei suoi pari.

Quindici anni dopo questi avvenimenti, nel 1953, si preparava a rinnovare la stessa operazione contro gli uomini del suo entourage: non erano suoi pari, ma erano già troppo anziani. Questo intervallo di quindici, vent'anni tra ciascuna rivoluzione sembra abbia qualcosa di faticoso: la Cina di MaoTse-tung, che sembrava tanto calma sotto quest'aspetto, è entrata negli stessi sconvolgimenti diciassette anni dopo la sua rivoluzione. **Le procedure e lo strumento variano da una rivoluzione all'altra, ma dappertutto il fine è lo stesso: la salvaguardia dell'autorità del capo; il bersaglio, lo stesso: il partito e i suoi dignitari.**³⁵⁵

Una vignetta:



L'intento del libro era evidentemente di propaganda anticomunista ma ci fornisce due valide conferme generali:

- l'effetto corrosivo del potere, che è stato già citato dalla Tufekci nelle premesse: *è una delle dinamiche psicologiche più importanti dietro ai grandi eventi storici e all'emergere dei mali della società.*

³⁵⁵ *Ivi*, pp. 593-594.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

- I sistemi totalitari – come tutti gli apparati di dominio - devono rinnovarsi periodicamente.³⁵⁶ Torneremo più volte sull'argomento, specie nella quarta parte, con il capitolo *Innovare per conservare: la tecnologia della sopravvivenza*.

Una battuta

La lotta politica, cioè la lotta per la conquista e la conservazione del potere, non è ormai più – apparenze a parte – fra Stato e Stato, tra fazione e fazione, ma interna allo Stato, interna alla fazione.

(Luciano Bianciardi)

In breve: Tatu rileva l'effetto corrosivo del potere e sostiene che, per sopravvivere, tutti gli apparati di dominio devono rinnovarsi periodicamente.

Una battuta:

Plus ça change, plus c'est la même chose.

(Jean-Baptiste Alphonse Karr)

Vediamo ora alcune note critiche sul potere nelle democrazie realizzate e come un contemporaneo russo teorizza l'equilibrio tra democrazia e autoritarismo.

³⁵⁶ Non è propriamente una novità; Lev Trockij ne *La Rivoluzione Permanente* (Einaudi, Torino, 1967, ed. or. 1931) riprende criticamente il concetto formulato nel 1905 dal ventenne Karl Radek.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Pasolini: le costanti delle classi politiche

Seri bisogna esserlo, non dirlo, e magari neanche sembrarlo!
(Pier Paolo Pasolini)

Era il 24 agosto 1975 quando Pier Paolo Pasolini (1922-1975) - pochi mesi prima del suo assassinio - pubblicò sul *Corriere della Sera* un articolo dal titolo "Il processo" con i capi d'accusa al potere democristiano d'allora, ma che credo restino largamente d'attualità in quasi tutto il mondo.

Rileggiamone un estratto.

Indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione di denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera, collaborazione con la Cia, uso illecito di enti come il Sid, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e Bologna (almeno in quanto colpevole incapacità di punirne gli esecutori), distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani (responsabilità, questa, aggravata dalla sua totale inconsapevolezza), responsabilità della condizione, come si usa dire, paurosa, delle scuole, degli ospedali e di ogni opera pubblica primaria, responsabilità dell'abbandono «selvaggio» delle campagne, responsabilità dell'esplosione «selvaggio» della cultura di massa e dei massmedia, responsabilità della stupidità delittuosa della televisione, responsabilità del decadimento della Chiesa, e infine, oltre a tutto il resto, magari anche distribuzione borbonica di cariche pubbliche ad adulatori.³⁵⁷

Certo alcuni riferimenti sono datati, eppure:

- indegnità,
- disprezzo per i cittadini,
- manipolazione di denaro pubblico,
- intralazzo con petrolieri, industriali, banchieri, finanziari,
- connivenza con le mafie,
- tradimenti in favore di nazioni straniere,
- distruzione paesaggistica e urbanistica,
- distribuzione di cariche pubbliche ad adulatori e incapaci,
- responsabilità della degradazione antropologica dei cittadini, della pessima condizione delle scuole e degli ospedali (il coronavirus del 2020 è l'esempio più recente), dell'abbandono delle campagne, della stupidità della televisione e dei social media,

³⁵⁷ P. P. Pasolini, oggi in *Lettere Luterane*, Einaudi, Torino, 1976.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

sono fattori costanti dei politici di professione a ogni latitudine, i cui nomi:

prima o poi saranno detti. Ma a dirli saranno uomini che hanno condiviso con essi il potere: come minori responsabili contro maggiori responsabili.³⁵⁸

Queste sono constatazioni sconcertanti, tuttavia – lo ripeterò poi - “non è giusto, ma così va il mondo”.

Una vignetta:



Insomma, Pasolini fa un deprimente elenco delle caratteristiche costanti delle classi politiche al potere. Ne troviamo conferma nel prossimo capitolo, grazie a un testo scritto mezzo secolo dopo la sua morte.

³⁵⁸ P. P. Pasolini, *Cos'è questo golpe? Io so*, Corriere della Sera, 14 novembre 1974, oggi in *op. cit.*

Gentile: la democrazia recitativa nell'era delle masse

*Colui che vuole muovere la moltitudine non dovrà essere il commediante
di se stesso?*

(Friedrich Nietzsche)

Propongo ora l'opinione di un grande storico italiano, Emilio Gentile (1946-vivente), sulla *democrazia recitativa* che mi pare ben integrarsi con il capitolo precedente e il successivo, che riporta la pragmatica visione di Tret'jakov per un equilibrio tra democrazia e autoritarismo.

Gentile ricostruisce la genesi moderna dei nuovi *leader*, con grandi poteri, eletti o applauditi dal popolo.³⁵⁹

Con la Rivoluzione francese è iniziata l'era delle masse, nella quale tuttora viviamo. Ed è iniziata, con Napoleone Bonaparte, l'era di **nuovi capi dotati di straordinari poteri personali, eletti o acclamati dalle masse**, che hanno esercitato il potere con idee, metodi, mezzi, scopi e risultati così diversi e opposti, da lasciare avvolta in una perenne incertezza la possibilità di realizzare effettivamente "il governo del popolo, dal popolo, per il popolo".

Nell'era delle masse sono avvenute guerre e rivoluzioni mondiali, combattute in nome e per il bene del popolo, sacrificando milioni di persone di quello stesso popolo in una lotta mortale di capi e di masse schierate su fronti opposti, per negare o per affermare il diritto dei governati a eleggere e revocare pacificamente i propri governanti.

Talvolta è stato proprio questo diritto a consentire le più antidemocratiche esperienze di potere personale di un capo. Ma lo stesso diritto ha consentito ai governati di eleggere all'esercizio del potere i più strenui difensori della democrazia. L'oscillazione fra queste opposte esperienze, che si sono alternate nel corso degli ultimi duecento anni, ha reso sempre incerta la previsione sul futuro del "governo del popolo, dal popolo, per il popolo".

È il grave paradosso della democrazia nell'era delle masse, iniziato con l'avvento al potere di Napoleone Bonaparte, il primo capo che abbia imposto un regime di governo personale chiedendo e ottenendo dai governati, attraverso un plebiscito, **la rinuncia volontaria alla libertà e al diritto di eleggere e revocare i governanti**. E poiché la rinuncia è avvenuta in nome della sovranità del popolo, l'avvento dell'impero napoleonico può essere considerato la prima esperienza della "democrazia recitativa" nell'era delle masse: formalmente democrazia, di fatto governo del capo.³⁶⁰

³⁵⁹ Personalmente reputo che tale generica categoria – i capi potenti acclamati – sia presente già dai tempi antichi, cioè ben prima dell'inizio del XIX secolo. Sarebbe facile dimostrarlo, ma ciò nulla toglie alla validità dell'analisi di Gentile.

³⁶⁰ E. Gentile, *op. cit.*, pp. 125-126.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

In effetti, è oggi visibile a chi non è reso miope dai molti balocchi disponibili (la chiesa, lo stadio, i *social network*) che si diffonde sempre più le **"democrature"**. Esempi attuali sono faraoni, sultani, zar e imperatori quali Al Sisi in Egitto, Erdogan in Turchia, Putin in Russia, Xi Jinping in Cina; l'elenco potrebbe essere allungato con personaggi minori in ogni continente.³⁶¹ Dovrebbe essere chiaro a tutti che la superstizione della democrazia – oggi più che mai - si fonda sul potere mediatico.³⁶²

Una vignetta:



³⁶¹ Maggiori dettagli in *Mada Masr* del 28 marzo 2018 per Al Sisi, *Cumhuriyet* del 16 marzo 2018 per Erdogan, *The New Times* del 19 marzo 2018 per Putin e *South China Morning Post* del 20 marzo 2018 per Xi Jinping. Sulla personalità autoritaria due testi classici sono di T. W. Adorno – E. Frenkel Brunswik – D. J. Levinson, *La personalità autoritaria*, Edizioni di Comunità, Milano, 1973, ed. or. 1950 e di F. Zambelloni, *Autorità e autoritarismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1978.

³⁶² Sui gravi limiti della democrazia abbiamo visto molte fondate opinioni, da Platone in poi. Altre sono reperibili nel mio *op. cit.* 2016-2 p. 210 e segg. Un recente, clamoroso, esempio di falsificazione dei risultati elettorali è avvenuto in Bolivia, dove le infondate accuse di brogli a Evo Morales hanno originato un "golpe bianco" con l'autoproclamazione di una senatrice di secondo piano, Jeanin Anez; la dettagliata descrizione delle spinte propagandistiche della stampa internazionale è in A-D. Correa, *Bolivia, cronaca di un fiasco mediatico*, Le Monde Diplomatique-Il Manifesto, ottobre 2020. Le nuove elezioni hanno confermato la vittoria al primo turno di Luis Arce Catacora, candidato sostitutivo di Morales per il Movimento per il socialismo. Un cenno merita anche Thorstein Veblen (1857-1929), promotore del concetto di tecnocrazia, per cui l'efficienza e il risultato contano più della legittimità democratica e della partecipazione civile. L'idea non era male ma la storia ha mostrato troppi esempi di deriva tecnocratica agiti da individui mediocri, provenienti proprio da quella classe sociale che l'economista statunitense definiva "del dolce far niente": il ceto agiato improduttivo, connotato dall'istinto di rapina. Tra poco vedremo la proposta di Tret'jakov che auspica un equilibrio tra democrazia e autoritarismo.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

In effetti, *la libertà di parola senza la libertà di diffusione è solo un pesce dorato in una vaschetta sferica*.³⁶³

Torniamo a Emilio Gentile e vediamo le sue conclusioni:

La personalizzazione della politica e del potere negli attuali regimi democratici suscita reazioni contrastanti. C'è chi spera che possa essere un ricostituente per una democrazia in crisi perché assicurerebbe governabilità e decisioni rapide; altri temono invece che sia un veleno mortale per la democrazia rappresentativa, perché trasforma il "governo del popolo, dal popolo, per il popolo" in **una democrazia recitativa dove i protagonisti sono il capo e la folla, l'uno sempre più dotato di potere, l'altra sempre più ridotta a moltitudine** votante, plaudente e persino acclamante, ma del tutto priva di influenza sul potere e sulle decisioni del capo.

La democrazia recitativa non nega la libera scelta dei governanti da parte dei governati, ma la rende irrilevante per la politica del capo dopo l'elezione al governo. Simile alla democrazia criticata dagli antichi greci, la democrazia recitativa contemporanea è una raffinata forma di demagogia, che vorrebbe far apparire la democrazia del capo e delle folle la migliore fra le migliori forme di governo.

Mentre, nella realtà, può essere la peggiore fra le peggiori, perché opera per mantenere i governati in una condizione permanente di folla apatica, beata o beota, simile alle gioiose famiglie degli spot pubblicitari, incapace persino di accorgersi di vivere in una democrazia recitativa dove **la libertà, come la scelta e la revoca dei governanti, è solo una delle parti assegnate in copione**.

Nel 2004 l'inglese John Dunn, teorico della politica fra i più autorevoli del nostro tempo, si domandava se la forza «con cui la democrazia si è recentemente imposta» non rappresenti «per caso solo un'illusione». La democrazia recitativa potrebbe essere la pessima risposta affermativa alla sua domanda, lasciando sopravvivere una pratica meramente illusoria del "governo del popolo, dal popolo, per il popolo".

La democrazia recitativa, per sua stessa natura, è una democrazia in folle. Mentre la democrazia rappresentativa, la migliore fra le peggiori, è come un'auto che può andare avanti o indietro, cioè può migliorare o peggiorare, la democrazia recitativa, la peggiore fra le peggiori, è come l'auto in folle su una giostra, che gira continuamente su se stessa in una sorta di inerzia dinamica, che va avanti solo per tornare sempre indietro. In tale situazione sorgono **forti dubbi sulla consistenza reale della democrazia del nostro tempo**, se la democrazia, come diceva Lincoln, è il "governo del popolo, dal popolo, per il popolo".³⁶⁴

³⁶³ E. Pound, *op. cit.*, SP. 273, 1940.

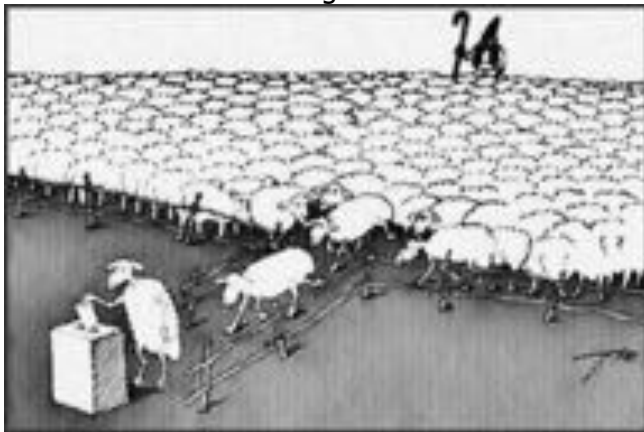
³⁶⁴ E. Gentile, *op. cit.*, pp. 204-206

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Beh, già Oscar Wilde scriveva che *la democrazia è il randello del popolo per il popolo*.³⁶⁵ Sul fascino dell'“uomo forte” troveremo nella quarta parte di questo libro l'interessante analisi di Gastone Breccia e – nel capitolo dedicato ai poteri profondi - diverse opinioni che ne ridimensionano invece l'effettivo potere, condizionato da svariati fattori, che lo rinchiudono in una “gabbia”.

A proposito dei disinvolti usi del termine “democrazia”: il nome ufficiale della Corea del Nord è Repubblica Popolare **Democratica** di Corea. Orbene, è indubbio che ogni cinque anni vi siano elezioni a suffragio universale per formare l'Assemblea Suprema, composta da quasi 700 membri. È pur vero che - di là delle interessate demonizzazioni geopolitiche - dal 1994 ha un “presidente eterno” (Kim Il-sung) e ora pure un “Segretario generale eterno” (suo figlio, Kim Jong-il).

Una vignetta:



Peraltro gli Stati Uniti, che si autoproclamano *patria della democrazia* - un'immagine “sovente usata per imporre la propria volontà alle altre potenze, per innescare cambi di regime all'estero” - hanno un sistema elettorale “costruito per allontanare la popolazione dalla politica ma raccontato come massimo strumento di democrazia”.³⁶⁶

Il clamoroso attacco al Congresso di Washington del 6 gennaio 2021 - un'insurrezione promossa dal Presidente in carica, Donald Trump - è il prodotto di trent'anni di degenerazione morale e politica del partito repubblicano, ben descritta - tra gli altri - da Paul Krugman fin dal 2007.³⁶⁷

³⁶⁵ O. Wilde, *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*, Tea, Milano, 1994, ed. or. 1891

³⁶⁶ D. Fabbri, *E con Trump il rito delle presidenziali si rivelò grottesco*, Limes, 11/2020, pp. 46-48. L'articolo entra dettagliatamente nel merito di “elezioni scientificamente fallaci”.

³⁶⁷ P. Krugman, *op. cit.*, in particolare alle pp. 299-313.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

La democrazia resta una questione complicata!

In breve: Gentile afferma che viviamo in una democrazia recitativa, dove il capo è sempre più dotato di potere e il popolo è trasformato in una moltitudine votante, plaudente e acclamante.

Molti sono gli studiosi contemporanei assai critici nei confronti della democrazia, tra questi un altro autorevole storico auspica un ritorno al sistema proporzionale, in vigore in Italia dal 1946 al 1993.³⁶⁸ A mio parere è una soluzione palliativa che non considera l'aspetto preliminare e fondamentale: la formazione dell'opinione pubblica - quindi delle scelte elettorali - eterodiretta dai proprietari dei mezzi d'informazione che, di fatto, oggi detengono l'egemonia culturale.³⁶⁹

Una vignetta:



Passiamo, infine, a una visione pragmatica che - partendo dall'innegabile constatazione che nel corso della Storia la democrazia politica non si è mai realizzata compiutamente - sostiene un equilibrio tra democrazia e autoritarismo.

Una battuta:

Se in democrazia ci lasciano parlare, questo non vuole dire che ci ascoltino.

(Silvana Baroni)

³⁶⁸ Luciano Canfora, *Europa gigante incatenato*, Edizioni Dedalo, Bari, 2020.

³⁶⁹ In Italia il gruppo editoriale Gedi - il cui presidente è John Elkann, rampollo della famiglia Agnelli, che è alla guida di un impero finanziario - capeggia un ristrettissimo oligopolio e si è impossessato di una notevole porzione dei mezzi di comunicazione; l'elenco delle loro attività è impressionante.

Tret'jakov, equilibrio tra democrazia e autoritarismo

*Quelli che non sanno governare almeno obbediscano.
(William Shakespeare)*

Altri robusti dubbi sulla consistenza reale della democrazia contemporanea sono esposti da **Vitalij Tret'jakov** - preside della Scuola superiore per la televisione dell'Università statale di Mosca - in un lungo e piuttosto supponente articolo intitolato *Carta per il salvataggio dell'Europa*, dove pone critiche molto realistiche alla "democrazia realizzata".

Per favorirne la contestualizzazione ecco la sua tesi generale, spacciata come costruttiva: per sopravvivere l'Europa deve riunirsi alla Russia perciò deve smettere la propria arroganza e allontanarsi dagli Stati Uniti. Non basta; deve **riscoprire le fondamenta cristiane, il valore della famiglia e rivedere il concetto stesso di democrazia** per giungere a un equilibrio tra due metodi di governo: democrazia e autoritarismo. Questi sono per lui gli aspetti da rigettare:

Il rifiuto dell'idealizzazione e dell'assolutizzazione della cosiddetta democrazia (politica), giacché **mai essa si è realizzata e, per principio, non è pienamente realizzabile o non può risultare democrazia per tutti.**

Una vignetta:



L'abbattimento delle vetuste scenografie democratiche che mascherano il potere della classe dominante.

Il rifiuto dell'**ipocrisia politica democratica**, la quale costituisce uno dei tratti più riprovevoli dell'Europa contemporanea.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Il rifiuto dell'imperante traduzione della democrazia, quale "potere della maggioranza" (pur illusorio), in una democrazia **dove il potere (anche effettivo) è riposto nelle mani di un gruppo minoritario** costituito da ferventi zeloti dalle ambizioni totalitarie a danno della maggioranza.

Ciononostante, è naturale che non si possano negare o ridimensionare il valore e il significato delle forme democratiche di governo (compreso il potere statale) così caratteristiche per la civiltà europea in diverse tappe del suo sviluppo.

Tuttavia, non in misura minore la civiltà europea ha saputo usare proficuamente **un altro regime naturale di governo della società**: il sistema di comando e controllo (nei casi limite, l'autoritarismo).

Per venire a un equilibrio ragionevole, seppur costantemente variabile, tra questi due metodi di governo è l'autentica - e non artificiale - democrazia, ovvero **un potere in nome degli interessi della maggior parte della società e della società in generale.**³⁷⁰

Una battuta:

la differenza tra una democrazia e una dittatura è che in una democrazia prima voti e poi prendi ordini; in una dittatura non devi perdere tempo a votare.

(Charles Bukowski)

Com'è evidente le tesi di Tret'jakov sono il contrario di quelle del manifesto *Salviamo casa Europa dal fuoco*, firmato poco prima da trenta intellettuali europei,³⁷¹ nei confronti dei quali è particolarmente duro:

ora che la mia Carta per coincidenza delle circostanze è stata pubblicata due settimane dopo questo manifesto, il confronto tra i due testi è inevitabile.

Immagino che i trenta intellettuali non si prenderanno la briga di confrontarli; la loro **arroganza, come in tutti i "veri" europei**, è nota. È proprio questa uno dei veleni che ha ormai intossicato quasi a morte la civiltà europea, una volta attraente, brillante, creatrice di vita.

Il mio testo parla di altro. Praticamente dice cose opposte.

Il manifesto dei trenta intellettuali europei, così come lo hanno definito i nostri media - e io, chiaramente, l'ho letto - è pieno di **chimere (o, nella migliore delle ipotesi, illusioni) e di menzogna storica, ed è scritto con quell'inchiostro di snobismo europeo** che esclude qualunque altro sguardo sui fatti, eccetto quello

³⁷⁰ V. Tret'jakov, comparso in italiano con il titolo *Senza la Russia l'Europa non si salverà*, Limes 4/2019, p. 228.

³⁷¹ Il Manifesto fu promosso dal filosofo Bernard-Henry Lévy in vista delle elezioni europee del maggio 2019. Tra i firmatari: David Grossman, Milan Kundera, Salman Rushdie, Mario Vargas Llosa, Orhan Pamuk, Roberto Saviano, Eugenio Scalfari.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

della dogmatica neo-liberale, dell'euro-atlantismo rudimentale e della russofobia consunta (spesso di stampo neonazista) .

Una vignetta:



È sorprendente che, benché riconoscano di trovarsi al limite del precipizio dove presto cadrà definitivamente l'Europa, le sue menti migliori rinuncino al pensiero libero tradizionale per la civiltà europea. Il messaggio di queste menti migliori è solo uno: siamo giunti al limite del precipizio! Vi chiediamo, signori, di non svoltare!

Se l'Europa continuerà a perseverare nei suoi errori allora l'Europa scomparirà del tutto, e noi perderemo una buona parte dell'eredità storica dell'Europa e l'areale della civiltà europea si ridurrà drasticamente. E a noi, alla Russia, toccherà assumersi la responsabilità di far tesoro dei resti di ciò che una volta fu la brillante civiltà europea.

Certo, la Russia lo farà! Ma comunque dispiace per la Vecchia Europa.³⁷²

Un proverbio toscano:

Chi perde ha sempre torto.
(La storia è scritta dai vincitori).

Nel testo si trova un solo, ben fondato, dubbio autocritico:

³⁷² V. Tret'jakov, *op. cit.*, p. 231.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

il mio testo non si riduce esclusivamente a pathos apocalittico e slogan ambiziosi. È costruttivo. Per molti sono certo che risulterà troppo costruttivo, e pertanto potrà sembrare utopico.³⁷³

In effetti, le proposte di Tret'jakov sono propriamente utopiche: indicano la direzione giusta (per lui) ma sono veramente improbabili. Per usare le sue stesse parole sono *chimere o illusioni*.

Una vignetta:

PREFERISCO IL SOGNO
ALL'UTOPIA. SOGNANDO,
ALMENO, SI DORME.



C'è anche una contraddizione che Tret'jakov risolve con una sorta di sacrificio individuale alla Storia:

Io non sono credente, ma mi reputo cittadino della civiltà ortodossa russa o - più ampiamente - cristiano-europea. Pertanto, insisto sul fatto che la comprensione e **l'accettazione del cristianesimo come costante storica** angolare della civiltà europea sia una condizione inevitabile per il salvataggio dell'Europa.³⁷⁴

Questa non è propriamente una *menzogna storica*, il Cristianesimo ha effettivamente conquistato progressivamente tutta l'Europa e, grazie al colonialismo, ampie zone di tutti i continenti. Mi pare però che la sua influenza sia in vistosa riduzione; raramente la Storia si ripete esattamente,

³⁷³ *Ivi.*

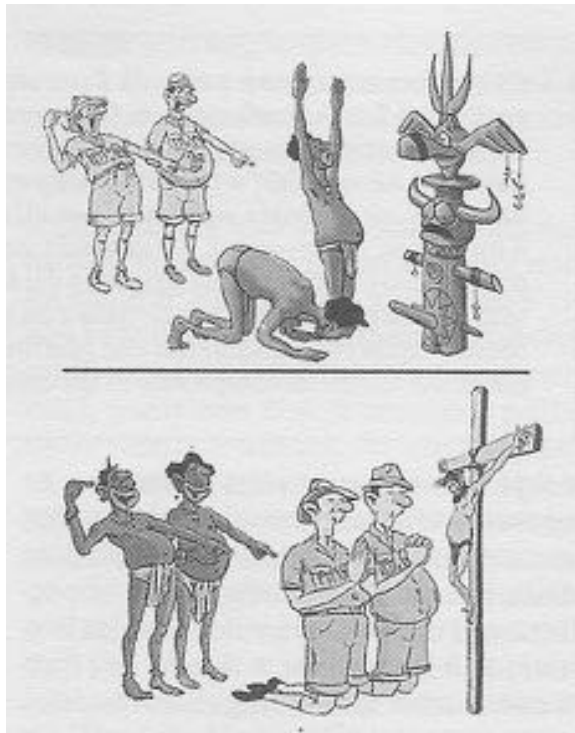
³⁷⁴ *Ivi.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

rinvigorire una religione non è così semplice; lo stesso per il valore della famiglia in un'epoca in cui il sesso è travolto dai generi.³⁷⁵

Infine, a mio deciso parere, **accettare il Cristianesimo a priori è un sacrificio individuale di carattere masochista.**

Una vignetta:



Riepilogo i quattro principali concetti dell'estratto da Tret'jakov che – curiosamente? – sono aderenti al pensiero dello "zar" Vladimir Putin e, in generale, dei fautori delle *democrature*:

- I. per principio la democrazia politica non è pienamente realizzabile, tant'è che nel corso della Storia non si è mai compiuta.
- II. L'ipocrisia politica mette in scena rituali democratici che mascherano il potere della classe dominante, un gruppo minoritario con ambizioni totalitarie.

³⁷⁵ Si veda oltre il capitolo, a cura di Carlo Parenti, *Il caleidoscopico mondo del cristianesimo contemporaneo*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

III. Il sistema di comando e controllo (che tende all'autoritarismo) è un regime "naturale" di governo della società e deve stare in un ragionevole e variabile equilibrio con la democrazia politica.

IV. Se l'Europa persevera nei suoi errori, scomparirà del tutto e spetterà alla Russia raccoglierne la sbiadita eredità culturale.

Sulla base di quanto abbiamo visto - e vedremo in seguito - mi è agevole concordare sui primi due punti; il secondo smentisce il celebre, ma indimostrato, detto di Winston Churchill "la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle che si sono sperimentate fino ad ora".³⁷⁶ La tesi del russo è terribilmente più realistica.

In effetti, la piuttosto celebre battuta di spirito di Francis Scott Fitzgerald: "un'assemblea non ha mai partorito una grande idea, ma in compenso molte idee stupide vi sono morte" mi sembra discutibile: molte idee stupide sono (ieri come oggi) regolarmente approvate dalle assemblee.³⁷⁷

A complicazione va ben considerato che:

Ogni collettività che punta a salvarsi, come ogni essere umano, non può essere pienamente democratica, giacché animata dalla paura, costretta ad agire con feroce determinazione.³⁷⁸

Ricordiamocene quando si dirà della violenza popolare.

Però il "ragionevole e variabile equilibrio" di Tret'jakov mi pare – nella realtà esperita - simile a quello tra il bastone autoritario e la carota popolare; cioè tra il gruppo minoritario dominante e i rituali democratici. Non mi sembra sia un miglioramento rispetto alle sue denunce.³⁷⁹

Forse cambiano i suonatori, ma la musica resta la medesima ... In effetti, **è molto improbabile che la musica cambi.**

Quanto all'apocalittico finale - la fine dell'Europa - potrebbe semplicemente rivelarsi una previsione sbagliata, forsanche un pio desiderio.

³⁷⁶ W. Churchill, discorso alla Camera dei Comuni del novembre 1947.

³⁷⁷ F. S. Fitzgerald, *Il crollo*, Adelphi, Milano, 2010, ed. or. 1945.

³⁷⁸ D. Fabbri, *Con lo scempio del Campidoglio il potere è passato agli apparati*, Limes 1/2021, p. 47.

³⁷⁹ Per me il "presidenzialismo alternante" di Sartori (*op. cit.*) è preferibile alle tesi di Tret'jakov, perché più equilibrato. Quel che è certo è che le democrazie realizzate sono un paravento - neppur tanto pudico - al dominio delle classi privilegiate.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Plebe, bombassi e democrazia barbarica

*Vi sono persone messe al mondo solo per far folla.
(Honoré de Balzac)*

In Italia sono oggi presenti esempi di “**democrazia barbarica**”, così è stata definita l’attitudine del Movimento Cinque Stelle ad affidare a un ristretto numero di aderenti quesiti telematici sui quali sono incompetenti.³⁸⁰

Bisognerebbe invece prendere atto che è assai più quanto ignoriamo, di quanto sappiamo; la **presunzione di conoscenza** è stata chiamata da due psicologi cognitivi “illusione della profondità esplicativa” ed è una delle ragioni per cui ci sentiamo autorizzati a esprimere delle opinioni su ogni cosa.³⁸¹

Un proverbio bresciano:

Mej higa a che fà con jù ciock che con jù stùpità; al ciock po’ ghe pàsa.
(Meglio avere a che fare con un ubriaco che con uno stupido; all’ubriaco la sbornia poi svanisce).

³⁸⁰ Il caso (finora) più eclatante di quelle farsesche rappresentazioni di “democrazia dal basso” è la consultazione del 3 settembre 2019 di ottantamila iscritti (sui circa centodiecimila dichiarati dal Movimento Cinque Stelle) alla piattaforma Rousseau, per decidere se formare un nuovo governo in Italia. Pare che circa l’80% si sia espresso a favore, cioè 65 mila persone hanno determinato il destino di 48 milioni di italiani aventi diritto al voto, alla faccia dell’articolo due della Costituzione. Rammento che, per estrema beffa, non c’è modo di verificare questi dati e risultati: è obbligatorio fidarsi del suo proprietario, l’immusonito Davide Casaleggio (nominalmente, dal 2016, presidente dell’Associazione Rousseau).

³⁸¹ S. Sloman – P. Fernbach, *L’illusione della conoscenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018. Recentemente David Dunning ha integrato la teoria dell’effetto Dunning-Kruger - che solleva seri dubbi sulle capacità di autovalutazione personale (con la tendenza a sopravvalutarsi) - con l’effetto *Cassandra Quandary*. Si tratta della diffusa incapacità a riconoscere le opinioni di chi è più preparato o migliore di noi (si veda M. Cerri, *Il dilemma di Cassandra*, Mind, novembre 2020). È anche assodato che chi si ritrova ad avere un successo infondato, anziché riconoscere la fortuna che ha avuto, si costruisce un “altro sé”, ciò avviene “quando una persona riesce a procurarsi un lavoro, oppure riceve una promozione, o vince un premio o una gara solo grazie a un fattore esterno come una raccomandazione, l’appartenenza a una lobby, a un partito politico o a una famiglia potente. (...) Sappiamo che in politica il successo ottenuto senza fondamento, grazie ai venti della fortuna, è abbastanza frequente” (A. Oliverio Ferraris, *Il costo del successo*, Psicologia Contemporanea, novembre-dicembre 2020).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

Dovremmo invece seguire il consiglio della scrittrice statunitense **Rebecca Solnit** (1961-vivente):

Viviamo in un'epoca in cui **le persone pensano di dover avere un'opinione su tutto**, e per arrivarci ignorano i fatti, esprimono giudizi senza nessuna base concreta e li diffondono come se fossero fatti, quando i veri fatti non sono mai stati scoperti, analizzati e controllati.

Molte volte non è possibile arrivare a una conclusione certa a partire da un'azione o da un'affermazione, e non dovremmo neanche provarci. Non c'è bisogno di avere un'opinione su tutto e ogni opinione che esprimiamo, dovrebbe essere basata su fatti concreti. Non c'è nulla di male a dire “non lo so”: spesso è la posizione più onesta e corretta.

Dobbiamo imparare a riconoscere la differenza tra opinioni e fatti, tra un sospetto (o pregiudizio) e una verità accertata. Una cosa di cui mi rendo sempre più conto e che le falsità pubbliche (le cosiddette *fake news*) non ci vengono imposte, richiedono la nostra collaborazione attiva.

Possiamo scegliere di accettare e diffondere bugie, voci e interpretazioni, oppure possiamo rifiutarci di farlo, e ammettere che spesso non sappiamo.³⁸²

Non è certo questo il caso delle corbellerie che si trovano spesso sui *social network*, ove impazza l'ignoranza e la maleducazione comunicativa.³⁸³

Una vignetta:



³⁸² Citata da Giovanni De Mauro nell'editoriale di Internazionale del 19/25 luglio 2019, intitolato *Sciacquone*.

³⁸³ Notevole al riguardo è il numero speciale de *Le Scienze* del novembre 2019, in particolare di C. O'Connor - J. O. Weatherall, *Perché ci fidiamo delle bugie* e di M. A. Hogg, *Cambiamento sociale*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Questa tendenza alla democrazia barbarica, che pare prospettarsi in altri paesi europei, potrebbe costituire la paradossale alternativa alle *democrature* ma reputo più credibile che diventi uno strumento integrativo nella gestione del potere.³⁸⁴

Ripeto che la superstizione della democrazia si fonda sul potere mediatico che genera il "clima culturale", un concetto sfuggente, ambiguo e transitorio, che forma l'opinione pubblica.³⁸⁵

Una battuta:

c'è molto da dire in favore della forza fisica del pubblico che non in favore dell'opinione pubblica. La prima può essere buona, la seconda è sempre stupida.

(Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde)

Le consultazioni telematiche mi paiono un altro grimaldello per la conquista dello Stato da parte dei privati - la forma moderna di un tentativo di dominio globale - il cui obiettivo è la socializzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti. Oltre il concetto sarà definito come *il pacco regalo* del neoliberismo.

Ha buone ragioni Luigi Pastore quando segnala che *sarebbe interessante un approfondimento sulla differenza tra "popolo" sempre sulla bocca di troppi e "plebe" non nominata da quasi nessuno, ma presentissima oggi che le differenze informative, cognitive ed economiche sono estreme.*³⁸⁶

Vediamo in breve questa differenza, ricorrendo ai vocabolari. **Il popolo è:**

³⁸⁴ Nella quarta parte troveremo il *Deliberative Polling*, un metodo in cui gli elettori sono orientati a una maggior consapevolezza politica; sarebbe prezioso per migliorare i processi democratici correnti.

³⁸⁵ Nell'estate 2019 il panorama del potere politico in Italia vede tre principali soggetti: un criminale umanitario senza scrupoli (con un largo seguito di adepti dell'odio e della paura); uno stuolo d'improvvisati, incapaci perfino di gestire il proprio esorbitante vantaggio numerico e una (s)compagine di mezze figure senza bussola ideologica. Non c'è da stupirsi se il clima culturale è pessimo ed è una previsione facile che ci vorranno molti anni per vedere eventualmente comparire all'orizzonte qualche statista degno di tal nome. Poche settimane dopo si è visto il "ribaltone" con il passaggio dal governo "giallo-verde" a quello "giallo-rosa" e a metà febbraio 2021 è arrivato il *salvatore* Draghi, con l'ormai consueta pantomima della consultazione grillina sulla piattaforma Rousseau. Sul movimento privatistico dei Cinque Stelle e sui suoi numerosi imbelli votanti, le mie opinioni sono in *op. cit.* 2016-2, p. 424, nota 107. Qui annoto solo che il fondatore Beppe Grillo è molto probabilmente un bipolare - un burattino manovrato fino alla sua morte dall'originale mente di Gianroberto Casaleggio.

³⁸⁶ L. Pastore, *revisione del 19 febbraio 2019.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Prima parte: teorie storiche

il complesso degli individui di uno stesso paese che, avendo origine, lingua, tradizioni religiose e culturali, istituti, leggi e ordinamenti comuni, sono costituiti in collettività etnica e nazionale, o formano comunque una nazione, indipendentemente dal fatto che l'unità e l'indipendenza politica siano state realizzate. Nella terminologia giuridica, il complesso degli individui cui sono attribuiti i diritti di cittadinanza nello Stato.³⁸⁷

Vorrei far sommessamente notare che sono frequenti gli Sati dove non ci sono popoli, ma solo popolazioni.

Una vignetta:

Finché è la rete a surriscaldarsi e
non le piazze, va tutto bene



La plebe invece è la parte più bassa della popolazione, più povera, incolta e socialmente meno evoluta;³⁸⁸ tant'è che i suoi sinonimi sono: popolino, proletariato, volgo, classi inferiori, massa, plebaglia. Notoriamente *il volgo non si occupa molto della libertà*,³⁸⁹ piuttosto della sopravvivenza.³⁹⁰

³⁸⁷ <http://www.treccani.it/enciclopedia/popolo/>

³⁸⁸ <https://dizionari.repubblica.it/Italiano/P/plebe.html>

³⁸⁹ E. Pound, *op. cit.*, SP. 275, 1940.

³⁹⁰ Dopo la constatazione marxista dell'alienazione del proletariato e prima della sua ripresa da parte di Marcuse e della Scuola di Francoforte, Jaspers definiva nel 1931 la condizione degli individui all'interno della società di massa come "plebe esistenziale", rassegnata a essere oggetto degli apparati: Stato, istituzioni, partiti, media e tecnologia (K. Jaspers, *La situazione spirituale del tempo*, Editoriale Jouvence, Sesto San Giovanni MI, 2002, ed. or. 1922). Sulla sua scia Hannah Arendt definirà la società di massa come un *linciaggio mediatico*, in cui le persone sono incapaci di differenziare e discutere ma solo di "osannare

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una battuta:

la plebe è convinta che l'ubriachezza, l'idiozia e l'immoralità siano sue proprietà esclusive e considera quindi i membri delle altre classi sociali, che si permettono di avere gli stessi suoi difetti, come dei cacciatori di frodo.
(Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde)

Ne fanno parte anche i **lumpen** – gli straccioni del sottoproletariato – *gente non intelligente o non bene educata, non interessata al miglioramento della propria situazione.*³⁹¹

*Eppure è difficile essere poveri e non sentirne nessun risentimento.*³⁹²

Faccio notare che tutte le tre categorie appena tratteggiate (popolo, plebe, lumpen) sono spesso accomunate nel gergo politico dalla parola "**gente**".
La gente dice, la gente pensa che ..., ecc.

Una vignetta:



Il gran vantaggio di questa parola è la sua indeterminatezza. Anticamente il termine si riferiva a una stirpe, cioè a un gruppo di famiglie che riconosceva un ceppo comune; poi assunse il significato di nazione,

o mettere in croce" (H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2019, cap. 1 e 3, ed. or. 1948). Plebei, appunto.

³⁹¹ <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/lumpen>

³⁹² E. Pound, *op. cit.*, GK. 19

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

popolazione; oggi è riferito soprattutto a un numero indeterminato di persone considerate collettivamente (può esserci anche poca gente).³⁹³

Insomma è un termine che si presta meravigliosamente ai giochi demagogici e ciò ne spiega la grande, reiterata, diffusione.

La plebe (la gente), è noto da molto tempo, si lascia ingannare dai ciarlatani, che oggi riescono addirittura a passare da statisti.

Il termine *bombasso* è stato coniato da Tommaso Campanella che:³⁹⁴

se ne serve in un sonetto famoso dedicato alla plebe. Il popolo, scrive, è una bestia varia e grossa, che ignora le sue forze. Perciò si lascia guidare da un ragazzino di cui si potrebbe sbarazzare con un semplice scossone. Eppure non lo fa, anzi lo teme e lo serve, perché - attenzione - i bombassi gli hanno fatto un incanto che ottunde i sensi.

A causa di quel sortilegio il popolo s'impicca e s'imprigiona con le proprie mani, e si dà morte e guerra per le briciole delle grandi ricchezze che lui stesso ha dato al re. Tutto ciò che si trova tra cielo e terra è suo, ma non lo sa, e se qualcuno glielo dice, lo ammazza.

Questi, grosso modo, sono i quattordici versi di Campanella sulla plebe, della quale però qui non discutiamo, parliamo solo dei **bombassi**. Chi sono? Tiranni? Maghi? Ciarlatani?

Forse oggi, abbandonando per gioco il Seicento, **li potremmo identificare con quelli che i media chiamano grandi comunicatori**. Berlusconi è stato un bombasso. Renzi è stato un bombasso. Trump è un bombasso. Salvini è un bombasso. Di Battista s'immagina bombasso.

L'elenco è lungo, e se si seguita a chiamarli grandi comunicatori, i talk show fanno presto a farne grandi statisti. Bombasso si presta di meno.³⁹⁵

In definitiva aveva probabilmente ragione Montaigne:

Certamente, tutte quelle descrizioni di governi concepite a tavolino diventano ridicole e inadeguate una volta messe in pratica. Quelle accese e interminabili discussioni sulla forma migliore di società e sulle regole più capaci di mantenerci uniti, vanno bene solo per l'esercizio del nostro spirito. La descrizione di un governo ideale sarebbe valida in un mondo nuovo: **nella realtà noi prendiamo invece uomini già vincolati e assuefatti a certi costumi. Qualunque sia il nostro**

³⁹³ <http://www.treccani.it/vocabolario/gente2/>

³⁹⁴ Tommaso Campanella (1568-1639) si chiamava in realtà Giovan Domenico ed era noto con lo pseudonimo di Settimontano Squilla; è stato un frate e poeta italiano che piacque molto agli anarchici di fine Ottocento.

³⁹⁵ D. Starnone, *Chi incanta il popolo*, Internazionale, 19/25 luglio 2019.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

potere di rieducarli non possiamo stravolgerli dalla loro inclinazione consueta senza rompere tutto.³⁹⁶

Fatto sta che questi uomini assuefatti ai loro personali interessi hanno sempre portato le plebi a soffrire, e anche morire, per loro. La regola aurea è: *un popolo ignorante non ragiona, ma ubbidisce*³⁹⁷ che ben si adatta alla moderna democrazia barbarica che "rompe tutto" solo a parole; cioè *virtualmente*.³⁹⁸

Una battuta:

non equivochiamo! È alla gente comune che io mi rivolgo. Ma non si deve confondere la gente comune con la gente ordinaria, la gente comune con la gente grossolana. La gente comune è assai rara!
(Alfredo Chiappori)

³⁹⁶ M. E. de Montaigne, *Saggi*, Adelphi Edizioni, Milano, 1996, III, 9., *ed. or.* 1588.

³⁹⁷ Francesco De Sanctis nel 1860 a proposito del regime borbonico.

³⁹⁸ Luigi Pastore (*revisione del 8 agosto 2019*) aggiunge che *il guaio è che oggi i Bombassi stanno alla plebe mediatica, come gli statisti stavano al popolo. Questo perché oggi la plebe è non più legata al basso reddito, ma alla grassa ignoranza ed è numericamente maggiore del popolo.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Masse e guerra

*Nessun fiocco di neve in una valanga si è mai sentito responsabile.
(François-Marie Arouet, detto Voltaire)*

Il rapporto tra le masse popolari e il loro coinvolgimento nelle guerre è tanto tragico quanto antico e sempre attuale. Oggi si è trasformato?

Per verificarlo ricorro a un altro importante ipocrita che – ben più di un secolo or sono - spiegava la facilità di manipolazione delle masse da parte delle élite. Vediamo poi se è cambiato qualcosa.

In determinate occasioni, quando cioè tali delitti prendono il nome di guerra, gli uomini che professano la legge dell'amore e della fratellanza non soltanto ritengono tutt'a un tratto legittimo e doveroso devastare, rapinare, uccidere altri uomini, ma concorrono essi stessi a tali rapine e omicidi, vi si preparano, vi prendono parte, e ne vanno orgogliosi.

E in ciò si ripete sempre e ovunque il medesimo fenomeno, ovverosia il fatto che **l'enorme maggioranza degli uomini**, tutti i lavoratori, quegli stessi che commettono quelle rapine e quegli omicidi e ne portano su di sé tutto il peso, dal canto loro **non ordiscono, non preparano, non desiderano in alcun modo questi delitti, e tuttavia vi partecipano**, unicamente perché sono messi in una situazione tale, e i loro animi sono suggestionati in modo tale che sembra loro, a ciascuno di loro, che sarebbe per loro assai peggio se si rifiutassero di partecipare a tali rapine e a tali omicidi e ai loro preparativi; mentre **chi prepara questi omicidi e queste rapine, e obbliga il popolo lavoratore a commetterli, è una minoranza insignificante, che vive nel lusso e nell'ozio, sulle fatiche di quelli che lavorano.**

Questo inganno dura già da gran tempo, ma negli ultimi tempi l'arroganza di chi inganna gli uomini è giunta a un grado estremo: la parte maggiore dei profitti del lavoro è tolta ai lavoratori e impiegata per i preparativi di rapine e di omicidi. In tutti gli stati costituzionali d'Europa gli stessi lavoratori, tutti senza eccezione, sono chiamati a prender parte a queste rapine e a questi omicidi.

(...) Tutti vivono nella perenne paura d'universale e reciproca rapina, di un universale e reciproco massacro. Ma se questa catastrofe dovesse avvenire un giorno, lo si dovrà, con ogni evidenza, unicamente al fatto che **le masse si saranno lasciate ingannare da una minoranza, per la quale questo inganno è vantaggioso.**³⁹⁹

³⁹⁹ L. Tolstoj, *Cartago delenda est*, in *Perché la gente si droga e altri saggi su società, politica e religione*, Mondadori, Milano, 1988, pp. 197-198, ed. or. 1898. Il conte Tolstoj – appartenente a una delle più antiche casate russe - era un vero ipocrita, insolente e provocatore come solo un ricco possidente poteva permettersi. Abitava nella sua immensa tenuta con una ventina di servitori; da "buon cristiano" aveva ripetutamente progettato di distribuire le sue terre ai contadini ma non lo fece mai: è l'ennesimo esempio di un potente

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Prima parte: teorie storiche

Una vignetta:



Sotto il profilo psicologico vale oggi quanto osservato in merito alla prima guerra mondiale:

Lo Stato in guerra si permette tutte le ingiustizie, tutte le violenze, la più piccola delle quali basterebbe a disonorare l'individuo. Esso ha fatto ricorso, nei confronti del nemico, non solo a quel tanto di astuzia permessa, ma anche alla menzogna cosciente e voluta, e questo in una misura che va al di là di tutto ciò che si era visto nelle guerre precedenti. Lo Stato impone ai cittadini il massimo di obbedienza e di sacrificio, ma li tratta da sottomessi, nascondendo loro la verità e sottomettendo tutte le comunicazioni e tutti i modi di espressione delle opinioni a una censura che rende la gente, già intellettualmente depressa, incapace di resistere a una situazione sfavorevole o a una cattiva notizia. Si distacca da tutti i trattati e da tutte le convenzioni che lo legano agli altri Stati, **ammette senza timore la propria rapacità e la propria sete di potenza, che l'individuo è costretto ad approvare e a sanzionare per patriottismo.**⁴⁰⁰

Mi pare lampante che oggi ingannare le masse è più facile che ai tempi di

che difende – dissimulandoli - i propri interessi di classe. (Cfr. *L'Introduzione* a cura di I. Sibaldi, di L. Tolstoj, *op. cit.*, pp. 22-23).

⁴⁰⁰ S. Freud, *Opere 1905-1921, cit.*, p. 872.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Prima parte: teorie storiche

Tolstoj e di Freud ma, in generale, poco è cambiato.⁴⁰¹ Ne troveremo diverse dimostrazioni nell'ultimo capitolo di questo libro: *Presente e futuro del potere*.

Finisce qui la prima, impegnativa, parte di *Tutto sul Potere*; siamo partiti dall'antica Grecia e giunti ai giorni nostri.

Abbiamo visto molte definizioni e numerosi sfaccettati aspetti del potere, tale complessità non favorisce una visione chiara.

Nella prossima parte affronteremo perciò le teorie d'insieme per provare a mettere un po' d'ordine; per farlo ricorrerò a parecchie figure e schemi grafici.

⁴⁰¹ Per un'eccellente disamina si veda G. Breccia, *La grande storia della guerra. Uomini, stati e imperi in lotta* (Newton Compton, Roma, 2020); un testo che descrive "l'evoluzione delle armi, delle strategie e delle tecnologie belliche, dall'antico Egitto al terzo millennio, dalla fionda alle armi di distruzione di massa".

Marco *Galeri* Galleri

TUTTO SUL POTERE

Antologia critica di teorie e pratiche

Contributi di Felice Accame, Gastone Breccia, Biagio Fabrizio Carillo,
David Corsi, Mario Gibertoni, Carlo Parenti e Luigi Pastore

Seconda parte: teorie d'insieme

Indice della seconda parte TEORIE D'INSIEME SUL POTERE

POPITZ, LA FENOMENOLOGIA DEL POTERE	pagina
Chi era Heinrich Popitz	7
Struttura del testo	8
QUATTRO FORME DI POTERE	10
Relazioni tra minaccia e autorità e tra violenza e tecnica	13
Esempio della conquista	16
Due tipi di accumulazione del potere	18
Tre tipi di azione del potere	19
Sei esempi del potere della violenza	21
La violenza totale	24
La quaresima di Galeazzo Visconti	27
Karli, sull'aggressività	31
L'orrore del cannibalismo?	34
La minaccia	38
L'autorità: quattro caratteristiche	46
Riconoscimenti dell'autorità e della socialità	50
L'autorità istituzionale e personale	55
L'agire tecnico: tre modi	59
Sei idee guida sull'oggettivazione tecnica	64
Necessità di una piccola utopia	66
FORMAZIONE E CONSOLIDAMENTO DEL POTERE	68
Tre esempi in breve	69
Lezioni dai tre casi	73
Dieci possibilità della solidarietà	75
POTERE ISTITUZIONALE O DEL DOMINIO	79
Tre tendenze e quattro rafforzamenti del dominio	79
Un modello a cinque stadi	81
Un'utile semplificazione	87
MUNKLER, IL DOMINIO DEGLI IMPERI	pagina
I principi immutabili del potere geopolitico	89
Cos'è un impero?	90
Parentesi: il potere del mito	92
Differenze tra Stato e impero	97
Il mondo del dominio è fatto di tempo e spazio	100
L'efficace equilibrio delle fonti di potere	102
Conclusioni di Munkler e riepilogo	105

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Munkler quindici anni dopo: il centro d'Europa	108
STREECK, L'IMPERO EUROPEO	pagina
L'Unione Europea è un impero neoliberale	113
Il pacco regalo del neoliberismo	115
Il circolo del potere del XXI secolo	119
Le élite ammaestrate	123
Esempi di errori	125
Mantenere la disciplina imperiale	126
La Brexit ha rotto l'equilibrio interno	127
La chimera di un esercito europeo	130
Uniformità, isonomia e liberismo autoritario	132
La difficile posizione tedesca	135
La paura del potere (di Luigi Pastore)	137
Florio e Fabbri, l'ombra di un sogno senza violenza	143
Uscire dall'eurozona: un dopodomani senza domani	148
Riepilogo	152
FRIEDMAN, L'IMPERO E' AMERICANO	Pagina
Un'interpretazione molto diversa	155
L'impero europeo dell'America	156
L'Europa vista dall'America	159
Riepilogo	164
Critiche a Munkler, Streeck e Friedman	165
RIORDINO E AMPLIAMENTO	pagina
La mappa concettuale	171
Due critiche generali	173
Un modello più completo	181
Sei critiche particolari	184
Altre interazioni tra le forme di potere	186
Venti lezioni per i potenti	189
Otto strategie per i più deboli	192
Il potere dei lobbisti	194
Il potere del non fare	197
La burocrazia impunita	207
Sintomi d'insoddisfazione	211
Un elenco succinto	214
Hespanha, la scomparsa del potere di Stato	216

TEORIE D'INSIEME SUL POTERE

*Il tutto è più della somma delle singole parti.
(Scuola della Gestalt)*

Nella prima parte di questo libro ho tentato una panoramica storica del pensiero sul potere; in questa seconda parte vorrei cercare di sistematizzare le molte teorie che abbiamo incontrato.

In ciò credo possa essere di grande aiuto l'opera di Popitz, cui dedico diverse pagine, poiché la sua attenzione è focalizzata sulla fenomenologia del potere, cioè su come esso si manifesta.

Ciò ci consente di:

- riassumere le fondamentali forme di potere, che abbiamo incontrato grazie agli studiosi precedenti;
- vedere le principali relazioni sinergiche tra le forme di potere;
- notare alcune importanti manchevolezze nell'apparato complessivo di Popitz e cercare di colmarle.

Approfondiremo in particolare la massima forma del potere, il dominio, e ciò ci condurrà ad analizzare le caratteristiche degli imperi, che ne sono l'espressione storica più compiuta.

POPITZ, LA FENOMENOLOGIA DEL POTERE

*La fenomenologia sociale è la scienza della mia e altrui esperienza.
(Ronald Laing)*

Chi era Heinrich Popitz

Heinrich Popitz (1925-2002) era figlio di Johannes, professore onorario di diritto tributario, che divenne ministro delle finanze prussiano; un monarchico di destra che, per vicende interessanti, aderì alla resistenza contro il regime nazista. Al suo arresto dichiarò che *gli ebrei dovevano scomparire dalla vita dello stato e dell'economia ma – soprattutto alla luce di considerazioni diplomatiche – con un approccio più graduale.*

¹ Fu impiccato il 2 febbraio 1945, quando Heinrich era ventenne. Insomma: un genitore notevole!

Heinrich studiò filosofia, storia ed economia e si dottorò con una tesi su Marx. Nel 1951 iniziò a lavorare come ricercatore sociale nell'area mineraria carbonifera della Ruhr, poi ebbe un finanziamento dalla Fondazione Rockefeller per un progetto di ricerca sulla percezione della società da parte dei lavoratori industriali. In seguito, fino alla pensione nel 1992, fu professore di sociologia.

Si diede l'ambizioso obiettivo di costruire una **teoria sociologica generale sul potere**; fondò le sue riflessioni sull'antropologia filosofica ed ebbe un approccio empirico, in polemica con la Scuola marxista di Francoforte.²

Popitz si discosta dalle teorie precedenti poiché – nella letteratura che ho finora tratteggiato e come ho già scritto nelle *Premesse* - i poteri che derivano dal controllo delle risorse (ovvero di *disposizione*), dalle conoscenze tecniche, dalla coercizione e dalla manipolazione erano solitamente distinti dai concetti di autorità, influenza e dominio.

¹ J. Noakes, *Nazism 1919-1945 Volume 3: Foreign Policy, War and Racial Extermination*, University of Exeter Press, 1998, pp. 632-633

² Un'analisi critica della scuola di Francoforte è di G. Pasqualotto, *Teoria come utopia*, Bertani Editore, Verona, 1974.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Popitz invece li riconduce sotto una **nozione più estesa di potere**, che è stata però pressoché ignorata dagli autori successivi.³

È una ragione in più per riprenderla, approfondirla, criticarla e meglio strutturarla.

A tal fine in questa parte del libro inserisco quindici figure che schematizzano i principali concetti.

Struttura del testo

Nel saggio introduttivo Popitz descrive l'impianto della sua opera:

Il concetto di potere si concentra sulle premesse storiche della moderna problematizzazione del potere. Ne emerge che tali premesse hanno in comune il presupposto che **il potere è un elemento universale della socialità umana**. Questa implicita antropologizzazione del concetto di potere è esplicitata quando ci si chiede quali capacità dell'agire costituiscano un potere degli uomini su altri uomini.

La domanda porta alla distinzione di **quattro forme antropologiche fondamentali (forme di coercizione) di potere**: potere di offendere, potere strumentale, potere d'autorità, potere di creare «dati di fatto» (ossia di «cambiare» la realtà attraverso l'agire tecnico).

I cinque saggi della prima parte mettono in luce gli aspetti centrali di queste quattro forme di potere.

- 1) Potere di offendere: la violenza.
- 2) Potere strumentale: minacciare ed essere minacciati.
- 3) Potere d'autorità: il vincolo d'autorità e i bisogni di autorità. La trasformazione della soggettività sociale.

³ Va notato che l'encomiabile sforzo di Popitz è stato poco considerato nella letteratura sulle organizzazioni. I testi successivi alla sua versione estesa del 1992 - che ho nella mia libreria - non ne fanno cenno: R. W. Scott, *Le organizzazioni*, Il Mulino, Bologna, ed. or. 1992; A. Giddens, *op. cit.*, ed. 1993; (a cura di) G. Costa - R. C. D. Nacamulli, *Manuale di organizzazione aziendale*, vol. 4, Utet, Milano, 1998; P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999; G. Bonazzi, *Come studiare le organizzazioni*, Il Mulino, Bologna, 2002; M. J. Hatch (che pure dedica al potere molte pagine interessanti), *Teoria dell'organizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2013; A. Coccozza, *Organizzazioni*, Francoangeli, Milano, 2014; D. Boldizzoni - L. Quarantino, *Risorse umane*, Il Mulino, Bologna, 2014. Compare invece in mezza pagina di A. Accornero, *Il mondo della produzione*, Il Mulino, Bologna 1994, ma solo a proposito della sua prima ricerca del 1954 nel bacino della Ruhr. Da una ricerca su Scholar Google dell'agosto 2019 risulta che in Italia vi sono soltanto 81 citazioni della *Fenomenologia del potere*; sono pochissime: per paragone si consideri che il mio primo libro del 2004, assai meno importante, ne conta la metà. In tedesco (*Phänomene der macht*) le citazioni sono parecchie di più: 1252, ma complessivamente poche se paragonate agli altri autori visti finora.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

4) Potere di creare dati di fatto: l'agire tecnico.

I processi coercitivi conducono a modalità di consolidamento tipiche, a determinati livelli di garanzia della superiorità raggiunta.

Tali forme di stabilizzazione del potere sono il tema della seconda parte. La stabilizzazione del potere si può conseguire attraverso la creazione di particolari situazioni d'interesse. Di questo tratta il saggio: in esso vengono presi in considerazione **tre tipi di formazione del potere** attraverso l'analisi di altrettanti tipi di gruppi.

- Il primo, che dispone dei mezzi del potere grazie a una posizione privilegiata sul piano del possesso di beni materiali, stabilizza il proprio potere attraverso la creazione di una classe di individui al proprio servizio;
- un secondo gruppo riesce a scaglionare i rapporti che gli esterni hanno con lui, in quanto centro di potere, in situazioni di interesse diverse;
- un terzo gruppo, infine, riesce a garantire questo scaglionamento mediante un sistema di redistribuzione delle risorse.

Situazioni d'interesse stabilizzanti si possono consolidare ulteriormente mediante l'istituzionalizzazione e la legittimazione del potere.

L'istituzionalizzazione assicura al potere un significato quasi oggettivo: si costituiscono posizioni di potere che hanno una consistenza indipendente dai detentori attuali, regole di comportamento che forniscono l'esercizio del potere di una cornice di aspettative, legami con strutture sociali diverse che fanno rientrare il centro del potere all'interno di un vasto ordinamento. Questo processo d'istituzionalizzazione del potere è qui studiato secondo un modello a livelli.

Il livello finale è la stabilizzazione del potere mediante legittimazione, mediante il riconoscimento del dislivello di potere dato come un ordinamento vincolante.

Questo, in sintesi, il contenuto del volume. Gli otto saggi qui pubblicati costituiscono dunque altrettante ricerche sulle forme fondamentali di coercizione e di stabilizzazione del potere; nel loro complesso, dovrebbero costituire una guida utile a orientarsi nella trama intricata di tali fenomeni.⁴

Sulla *Fenomenologia del Potere* i principali commenti critici sono di Gianfranco Poggi; i più recenti – che io sappia – di Andreas Göttlich e Jochen Dreher.⁵

⁴ H. Popitz, *Fenomenologia del potere*, Il Mulino, Bologna, 2001, ed. or. 1992, pp. 7-8

⁵ G. Poggi, *Introduzione all'edizione italiana di "Fenomenologia del potere"*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 9-16. *Forms of Power*, Cambridge Polity Press, 2001. *In principio era l'Homo Potens, La fenomenologia del potere nella società moderna*, ECPR Press, Colchester, 2014, che esamina quelle che sono considerate le tre classiche forme di potere: politico,

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

QUATTRO FORME DI POTERE

Quale che sia la superiorità intellettuale di un uomo, non può mai assumere una supremazia pratica e utile sugli altri, senza l'aiuto di qualche artificio o schermo, che in sé sarà sempre più o meno basso e meschino.
(Herman Melville)

Lo stile di Popitz non è scorrevole,⁶ provo perciò a schematizzare metodicamente.

Nel primo capitolo del libro Popitz approfondisce la sua tetrapartizione:

1. **Potere di offendere.** Gli uomini hanno potere sugli altri uomini in quanto chiunque, spezzando la resistenza di un altro, può offenderlo, «facendogli del male», intervenendo nella sua integrità fisica, nella sua sussistenza economica, nella sua partecipazione sociale. Ogni singolo, così come ogni gruppo, è vulnerabile, in pericolo.

2. **Potere strumentale: minacce e promesse.** Gli uomini hanno potere sugli altri uomini perché possono prendere e dare loro qualcosa, e perché possono trasformare questa facoltà in minacce e promesse in grado di guidare il comportamento altrui. Fondamento di questo tipo di potere è il possesso, la disponibilità (almeno presunta) di punizioni e ricompense. Ma questo possesso «produce potere» solo se sfrutta la tensione verso il futuro, la preoccupazione per il futuro dell'agire umano. Questa implica che gli uomini abbiano paura degli altri uomini e che possano aspettarsi qualcosa di positivo da loro, ossia che il loro agire possa essere determinato dalla paura e dalla speranza.

3. **Potere d'autorità.** L'altra forma di potere in grado di guidare l'agire è basata sul bisogno di una norma da parte degli uomini e sul loro desiderio di essere riconosciuti dalle persone e dai gruppi cui viene riconosciuto il potere normativo. La nostra autostima dipende da tali conferme. Gli uomini possono esercitare potere su altri uomini in quanto il bisogno di norme e di riconoscimenti genera dipendenze psicologiche.

4. **Potere tecnico, cioè di creare dati di fatto.** Gli uomini hanno potere sugli altri uomini anche in virtù della loro capacità di agire in modo tecnico, della loro intelligenza produttiva. Noi siamo soggetti all'agire tecnico in quanto siamo legati a un mondo degli oggetti trasformato, manipolato, già sempre creato, in tutto o in parte, dagli altri.

economico e ideologico. A. Göttlich – J. Dreher, *Introduzione degli editori* all'edizione tedesca, Columbia University Press, 2017. Sono tutte opere interessanti, su cui ci sarebbe da dissertare a lungo e in largo, però non qui.

⁶ Diversamente da quanto afferma Gian Paolo Terravecchia nella sua recensione; <http://www.recensionifilosofiche.it/swirt/democrazia%20e%20giustizia/popitz.htm>

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

In breve, gli uomini sono in grado di fare del male agli altri uomini direttamente, e inoltre possono influenzarli pesantemente agendo su aspettative, norme e artefatti.⁷

Figura 4. Le quattro forme di potere che conducono al dominio



Per miglior comprensione riporto nella semplice figura 4 le quattro forme di potere sovrapposte che garantiscono insieme il dominio.⁸

⁷ H. Popitz, *op. cit.*, pp. 23-24.

⁸ In zoologia – non dimentichiamo che siamo fondamentalmente degli animali, cioè siamo diventati uomini per un puro caso (cfr. G. Biondi – O. Rickards, *Uomini per caso*, Editori Riuniti, Roma, 2004, ed. or. 2001) – la dominanza di solito indica il rango superiore di un animale rispetto a un altro, secondo una gerarchia relativamente stabile di minacce. Ma può anche significare la priorità rispetto a un altro nell'accedere a risorse scarse, in particolare al cibo o a individui dell'altro sesso per l'accoppiamento. I lavori sulla dominanza vertono in gran parte sul rapporto tra questi due significati, cioè sull'interrogativo se una posizione elevata nella gerarchia delle minacce aumenta le possibilità di sopravvivenza e di riproduzione di un animale. (...) Ben presto è apparso però evidente che non sempre esiste una correlazione tra il rango basato sulle minacce e le priorità nell'accesso al cibo e all'accoppiamento. Il rapporto tra le due cose varia a seconda delle specie e delle situazioni. (...) Oggi l'aspetto più interessante consiste nell'analizzare la dominanza nelle sue componenti tutt'altro che semplici, e nel vedere come queste componenti contribuiscono ad accrescere l'idoneità evolutiva (R. Harrè – R. Lamb – L. Mecacci, *Psicologia, dizionario*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Si avvia così la serie di schemi che provano a sistemare l'intrico di definizioni e argomentazioni che abbiamo visto finora.⁹

Una battuta:

se a mezzogiorno il re ti dice che è notte fonda, tu contempla le stelle.
(proverbio persiano)

enciclopedico, Laterza, Roma-Bari, 1998, *ed. or.* 1983, voce *Dominanza* a cura di Alison Jolly). Troveremo presto il ruolo delle minacce in ambito umano che si fonda su queste stesse basi e presenta problemi ancora più complessi, che tenterò di semplificare.

⁹ Ripeto che il mio tentativo di comporre la complessa questione del potere è presente nelle figure da 4 a 20. Le più importanti per una visione d'insieme sono la 16 (*Il circolo del potere*), la 18 (*La mappa concettuale del potere*), la 19 (*Un modello più completo*) e – nella terza appendice – la 41 (*Circolarità di potere e comunicazione*).

Relazioni tra minaccia e autorità e tra violenza e tecnica

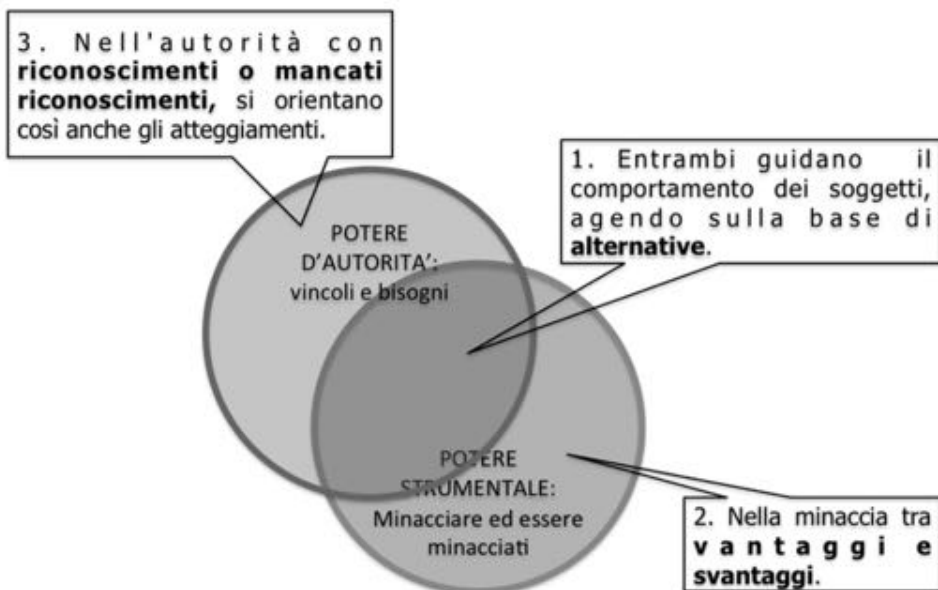
*Merita il potere solo colui che ogni giorno lo giustifica.
(Dag Hammarskjold)*

Vi è un aspetto comune tra i poteri di minaccia e d'autorità:

Il potere strumentale e quello d'autorità hanno in comune la prerogativa di guidare il comportamento dei soggetti. Entrambi agiscono sulla base di alternative - il potere strumentale di quella tra vantaggi e svantaggi «esterni», quello d'autorità mediante riconoscimenti o mancati riconoscimenti. Il potere strumentale orienta solo il comportamento, quello d'autorità anche gli atteggiamenti.¹⁰

Si veda la figura 5. Sono segnalate relazioni anche tra i poteri di violenza e tecnico:

Figura 5. Relazioni tra autorità e minaccia



Il potere di offendere e quello di creare dati di fatto hanno in comune il fatto di trasformare la situazione dei soggetti, e con essa i margini di libertà del loro comportamento possibile. Il potere di offendere colpisce la persona

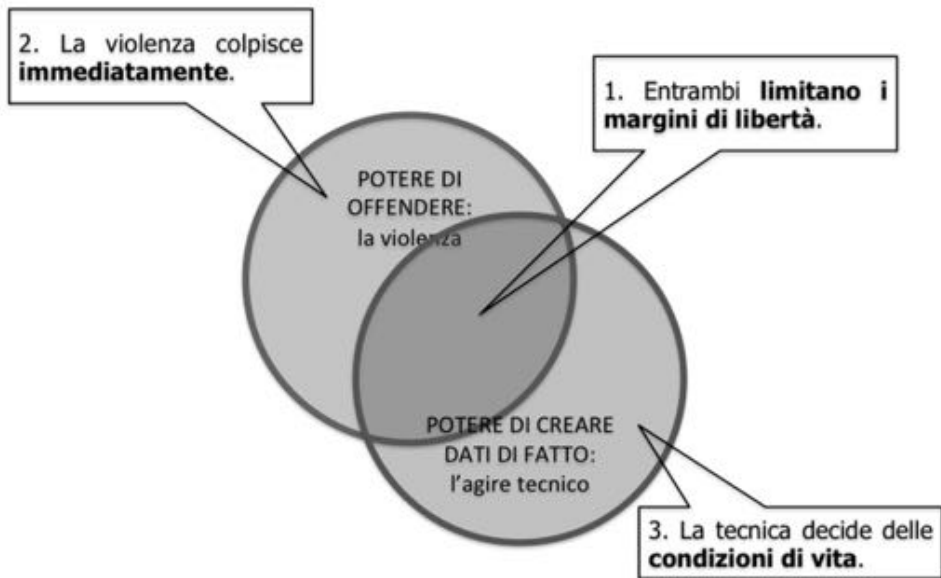
¹⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 25. Luigi Pastore (*revisione del 9 luglio 2019*) segnala che ambedue si fondano sul rapporto rischio/opportunità.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

immediatamente, quello di creare dati di fatto decide delle condizioni di vita materiali-artificiali.¹¹

Si veda la figura 6.

Figura 6. Relazioni tra violenza e tecnica



Ovviamente anche la combinazione precedente (autorità e minaccia) limita i margini di libertà: è una manifestazione tipica del potere che vale per tutti i casi che analizzeremo.¹²

Popitz specifica che le forme di potere si possono distinguere in tre modi: 1. potere puro, 2. forme combinate e 3. interazioni di forme coercitive. Vediamoli in breve; le forme combinate implicheranno una breve digressione sui due tipi di accumulazione del potere.

I. Ciascuna delle quattro forme di potere può caratterizzare **rapporti di potere di per sé**: violenza pura, ricatto propriamente detto, onorificenze indiscusse, schietta efficienza dell'agire tecnico. Questi casi si potranno capire imparando a comprendere il funzionamento di una forma di potere specifica.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Luigi Pastore annota lucidamente che *violenza e tecnica limitano i margini di libertà ma possono accrescere il grado di consapevolezza perché l'agire tecnico decide delle condizioni di vita presenti e future*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

II. Tuttavia molte situazioni risultano più difficili da comprendere, in quanto vi agiscono **diverse forme di potere combinate**. Da dove derivano tali combinazioni? E facile trovare degli esempi. Nelle **conquiste di paesi stranieri** si manifesta il potere di offendere; tali conquiste si trasformano poi nel potere strumentale dello sfruttamento; infine un'oppressione duratura diventa potere d'autorità e il tutto si cementa in mura e fortezze.¹³

III. Oltre al fatto che di per sé si realizzino combinazioni di forme di potere diverse, è interessante notare il modo in cui esse interagiscono. Tale interazione può essere considerata come **una coalizione di forze coercitive**. I diversi poteri si completano e si rafforzano a vicenda: è come se tutte le vie d'uscita che si potrebbero offrire ai soggetti venissero sbarrate contemporaneamente.¹⁴

Il realismo pessimista di Popitz sull'alleanza di forze coercitive è, a mio parere, encomiabile; troveremo tra poco una conferma dell'influenza di Schopenhauer sulla sua impostazione filosofica. Tornerò più avanti sul reciproco rinforzo delle forme di potere.

Una battuta:

quando le cose vanno bene non bisogna spaventarsi, tanto passano.
(Jules Renard)

¹³ H. Popitz, *op. cit.*, p. 26.

¹⁴ H. Popitz, *op. cit.*, p. 27.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

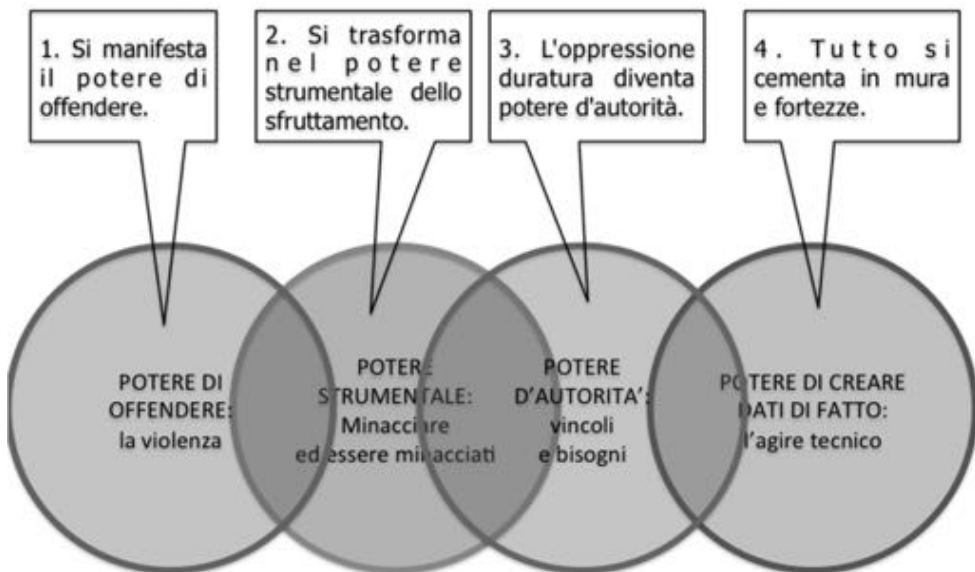
Esempio della conquista

*Le conquiste sono facili da fare, perché si fanno con tutte le proprie forze;
sono difficili da conservare, perché si difendono con una parte soltanto
delle proprie forze.*

(Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu)

Prima di passare oltre schematizzo, nella prossima figura, il processo descritto al punto II. Noto che la sequenza vale non solo per la conquista di paesi stranieri ma, più in generale, per il dominio degli imperi, anche contemporanei dove – come sempre - l'egemonia è culturale e l'oppressione è economica, ma le fortezze sono sparse sull'intero globo.¹⁵

Figura 7. Esempio della conquista



¹⁵ Questo è l'unico riferimento di Popitz alla guerra, che è invece una delle massime manifestazioni del potere d'offesa e la cui definizione non è semplice. *La guerra vera e propria va tenuta distinta da altri usi del termine: si avverte davvero la necessità di una definizione più precisa, che rappresenti la guerra in termini funzionali come violenza organizzata su vasta scala, e in termini culturali o ideologici come portato della bellicosità* (J. Black, *Breve storia della guerra*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 11, ed. or. 2009). Sulla pelosa questione della *guerra giusta* (tra cui le giustificazioni della preventiva) cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, p. 337.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una battuta:

L'energia e la persistenza conquistano tutte le cose.
(Benjamin Franklin)

Una vignetta:



Due tipi di accumulazione del potere

*Più cambia, più è la stessa storia.
(Jean-Baptiste Alphonse Karr)*

Mi soffermo rapidamente anche sui due tipi di accumulazione del potere.¹⁶

La struttura di ciascuna forma di potere contiene elementi che possono essere utilizzati per conseguire poteri di tipo diverso. A questo proposito, si possono distinguere **due tipi di accumulazione del potere**:

1. lo **sviluppo interno** di una particolare forma di potere (il potere di offendere si accresce o il potere d'autorità si approfondisce)
2. e lo sfruttamento della capacità, posseduta da ogni forma di potere, di **trasformarsi** in altri tipi di potere.

Si potrebbe parlare di una «**tendenza all'attrazione reciproca tra le forme di potere**».

La capacità di metamorfosi del potere – anche di adattamento situazionale - e la tendenza alla reciproca interazione tra le sue forme sono due aspetti rilevanti; possono essere considerati come un ambiente fluido in cui si svolgono i processi reali del potere.

Una battuta

Non conosco nulla di sublime che non sia una variante del potere.
(Edmund Burke)

¹⁶ Luigi Pastore suggerisce di ben *valutare la dicotomia tra estensione e intensità, in relazione all'accumulazione del potere.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Tre tipi di azione del potere

Non è necessario credere in una fonte soprannaturale del male: gli uomini da soli sono perfettamente capaci di qualsiasi malvagità.
(Joseph Conrad)

Popitz identifica tre gruppi di azioni di potere:

1. dirette contro la partecipazione sociale,
2. che producono un danno materiale
3. l'offesa corporea.¹⁷

Se non si considerano le offese psichiche come una categoria a sé, ma in connessione con offese esternamente manifeste, si possono distinguere **tre gruppi di azioni** di potere: azioni rivolte alla riduzione della partecipazione sociale (dell'integrità sociale), al danneggiamento materiale, all'offesa corporea. Naturalmente si verificano degli accavallamenti (la marcatura a fuoco è un'offesa corporea e insieme un segno di discriminazione sociale), ma di solito i centri di gravità sono riconoscibili. I rimproveri verbali, gli ammonimenti vanno intesi in questo contesto come preavvertimenti che possono precedere ciascuno dei tre tipi di azione.¹⁸

1. Le azioni dirette **contro la partecipazione sociale** iniziano con atti come il prendere le distanze, il non voler notare, l'evitare i contatti. Si sviluppano poi in azioni che discreditano e deridono gli altri e quindi in degradazioni formali di status: la berlina, la cavalcata dell'asino oppure in maniera più moderna, il rifiuto di ammissione al country club. Alla fine c'è la completa esclusione sociale, l'espulsione, l'imprigionamento, l'interdizione.

2. Altrettanto graduali sono il peso del **danno materiale** (dalla riduzione delle risorse alla perdita dei mezzi di sussistenza) e il peso dell'offesa corporea (dall'infliggere dolore alla mutilazione e all'uccisione).

3. **L'offesa corporea** è connessa, spesso per l'attore, e sempre per l'interessato, a emozioni forti. Ciò vale soprattutto quando essa non scaturisce da

¹⁷ Ho già annotato che la guerra (includente tutti i tre tipi d'azione d'offesa, più gli affetti, il credo, ecc.) è piuttosto trascurata da Popitz; eppure *la guerra, se non la bellicosità, è entrata nel nostro linguaggio come parte della valutazione di ogni rapporto che si basi sul potere, sullo scontro o sulla forza* (J. Black, *op. cit. ibidem*). Per approfondimento si veda, nella quarta parte, il capitolo *Signori della guerra*, a firma di Gastone Breccia.

¹⁸ Luigi Pastore (*mail cit.*) aggiunge agli esempi di sovrapposizione il carcere per il reo e la fedina penale macchiata.

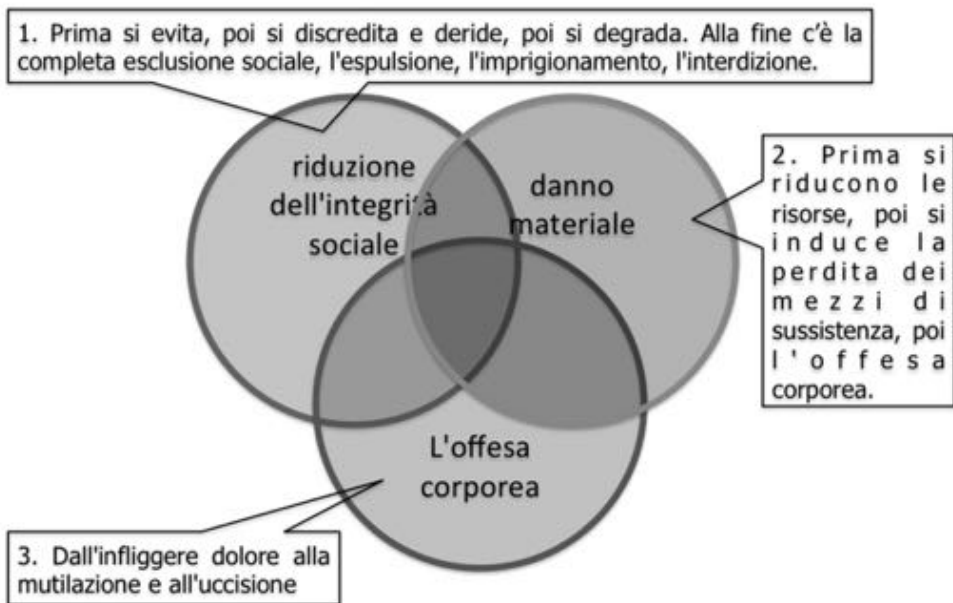
TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

una lotta, ma avviene come punizione. In tal caso non colpisce solo l'integrità del corpo, ma inevitabilmente anche quella della persona.¹⁹

Nella figura 8 la mia schematizzazione che rappresenta il processo appena visto, ma insiste sull'interazione dei tre insiemi per evocare gli *accavallamenti* di Popitz. A latere noto che la sequenza descritta nella figura 6 contempla un percorso inverso, che si avvia con la violenza fisica (1, l'offesa corporea) e prosegue con lo sfruttamento (2, riduzione delle risorse).

Figura 8. Tre tipi d'azione d'offesa



Una battuta:

Gli uomini sono buoni con i morti quasi quanto sono cattivi con i vivi.
(Indro Montanelli)

¹⁹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 36. Trent'anni dopo, anche per Vittorino Andreoli *la violenza oggi va distinta in tre dimensioni: violenza somatica che colpisce il corpo, violenza psicologica rivolta alla personalità e che può non toccare affatto il corpo, violenza sociale che è diretta verso il ruolo che il nemico riveste e che lo caratterizza socialmente* (V. Andreoli, *Aggressività violenza e distruttività*, Mind, maggio 2018, p. 25).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Sei esempi del potere della violenza

La violenza è per natura strumentale: come tutti i mezzi ha sempre bisogno di una guida e di una giustificazione per giungere al fine che persegue.
(Hannah Arendt)

Vediamo sei chiari esempi di Popitz sul potere che deriva dalla violenza:

Chi esercita un potere d'azione può fare qualcosa cui gli altri non sono immuni; ha il potere di far loro patire qualcosa.

1. Può togliere il credito,
2. dar fuoco alla casa,
3. imprigionare o espellere l'altro,²⁰
4. mutilarlo,²¹
5. violentarlo,
6. ucciderlo.²²

Il potere d'azione è potere di offendere, chi è potente grazie all'azione lo è in forza della **capacità di offendere**. Nell'atto diretto dell'offesa si mostra, in modo più palese che in altre forme di potere, quanto possa essere schiacciante la superiorità degli uomini su altri uomini. Nello stesso tempo, l'atto diretto dell'offesa ricorda la permanente vulnerabilità dell'essere umano alle azioni altrui, il suo essere esposto all'offesa, la fragilità e l'esser indifeso del suo corpo, della sua persona.²³

Una nota subdola sulla violenza sessuale (punto 5) si rinviene in Montaigne:

²⁰ Antonio Citarella (*revisione del 2 maggio 2018*) specifica che si può trattare di una persona cara.

²¹ Tra le molte tecniche trovo ingegnosa quella dell'imperatore bizantino Basilio II, che regnò intorno al primo millennio d.C. Passa alla storia come lo "Sterminatore dei Bulgari" grazie alla battaglia del 1014 quando *migliaia di prigionieri furono accecati e rimandati in patria in gruppi di dieci, ciascun gruppo guidato da un uomo accecato da un solo occhio* (J. Black, *op. cit.*, p. 57). Sulla tortura c'è un ampio catalogo; anni fa mi colpì molto scoprire l'atroce "Quaresima" (quaranta giorni di tormenti progressivi) prevista per i traditori da Galeazzo Visconti (P. Azario, *Cronaca della Lombardia e dei Visconti*, Liutprando, Pavia, 1997, p. 181). Per curiosità – ma anche per evidenziare la forza delle minacce plausibili - la riporto tra poco.

²² Luigi Pastore (*mail cit.*) aggiungerebbe all'elenco "*gli affetti*" [la persona cara di Citarella] e il "*credo*" che a volte fanno soffrire di più delle violenze fisiche. Concordo totalmente e mi spiaccio non vi sia spazio per approfondimenti sulla differenza tra credere e pensare (cfr. M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, pp. 85-92) cioè tra religione e ideologia (*ibidem*, pp. 207 e 272).

²³ H. Popitz, *op. cit.*, p. 35.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

tra le violenze fatte alla coscienza, la peggiore, a mio avviso, è quella che si fa alla castità delle donne, poiché vi è per natura frammischiato un certo piacere del corpo; e, perciò, la repulsa non può essere proprio totale, e sembra che alla violenza subita si mescoli un certo consenso.²⁴

Popitz dedica un paragrafo a dimostrare che **l'eliminazione dei limiti nei rapporti umani di violenza** è inevitabile poiché basata sul parziale svincolamento dagli istinti, sul carattere illimitato dell'immaginazione e sull'intelligenza tecnica, che consente la creazione di artefatti sempre più efficaci.

Una battuta:

il bastone educa l'indifferenza.
(Anonimo francese)

Nel paragrafo successivo costata che il confine estremo, la violenza assoluta (l'omicidio), dà luogo al **potere compiuto** che è:

lo sviluppo estremo dell'esser signori di altri uomini: signori della vita e della morte. **Chi ha potere assoluto tiene la vita dei dominati letteralmente «nelle sue mani»** (alla scrivania o sul patibolo). In questo senso, determinabile con precisione, il potere umano può essere inteso come potere compiuto.²⁵

Poco oltre afferma che il potere compiuto produce la completa impotenza mentre il potere di uccidere induce la paura disperata di essere uccisi. Riprendendo Jacob Burckhardt estende il **concetto di violenza** in una sorta di filosofia della storia (che mi pare affine al darwinismo sociale di Spencer):

la violenza è parte costitutiva della grande economia della storia universale, prefigurata già in quella lotta per l'esistenza che riempie tutta la natura, il regno animale come il regno vegetale, e che prosegue nell'umanità attraverso l'omicidio e la rapina nelle età più antiche, negli ultimi tempi attraverso l'eliminazione, cioè lo sterminio e l'asservimento di razze più deboli, di popolazioni più deboli all'interno

²⁴ M. E. de Montaigne, *op. cit.*, p. 88. Allo stesso tema anche José Saramago dedica una delicatissima pagina in *Cecità* (Einaudi, Torino, 1998, *ed. or.* 1995).

²⁵ H. Popitz, *op. cit.*, p. 43. Mi pare notevole – seppur eccessiva – l'analogia dell'impiegato con il condannato a morte.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

della stessa razza, di formazioni statali più deboli, di strati sociali più deboli entro lo stesso stato e lo stesso popolo.

Ciò che qui è inteso è anche lo stadio definitivo di ogni violenza, la violenza assoluta dell'uccisione («lotta per l'esistenza», «omicidio», «sterminio»). **La violenza assoluta è posta all'inizio del processo di formazione delle maggiori unità sociali, sulla violenza assoluta si fonda la loro espansione e in gran parte anche la loro stabilità interna, la violenza assoluta contrassegna la loro fine.**²⁶

Sotto un certo punto di vista si potrebbe dire *che l'assassinio indiscriminato è rispettabile, l'assassinio discriminato è criminale.*²⁷ Se ne trova conferma nella prossima epigrafe.

Popitz – probabilmente schopenhaueriano come Burckhardt - si rivela sempre più un pessimista-realista e considera vizioso il cerchio della repressione della violenza; conclude infatti che *il circolo diabolico della repressione della violenza inevitabilmente si riforma sempre di nuovo.*²⁸ E' difficile dargli torto.

Una battuta:

sono stato picchiato ma mi sono difeso bene. A uno di quelli gli ho rotto la mano: mi ci è voluta tutta la faccia, ma ce l'ho fatta.
(Woody Allen)

Una vignetta:



²⁶ H. Popitz, *op. cit.*, p. 45. Leggermente riadattato.

²⁷ E. Pound, *op. cit.*, GK. 116.

²⁸ H. Popitz, *op. cit.*, p. 52.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

La violenza totale

Se si ammazza un uomo si è un assassino; se si ammazzano milioni di uomini si è conquistatore; se si ammazzano tutti si è un Dio.
(Jean Rostand)

Il secondo capitolo del testo di Popitz termina con riflessioni sulla sindrome della **violenza totale** in cui conferma *quanto sia difficile dare fondamento alla speranza della repressione della nuova violenza.*²⁹

Un proverbio bresciano:

Coi canù e la prisù, anche i tòrcc i deènta risù.
(Con i cannoni e la prigione anche il torto diventa ragione).

Prima però distingue la violenza assoluta da quella totale di cui evince i tre elementi fondanti.

Ho chiamato «violenza assoluta» una determinata azione violenta, **l'atto dell'uccisione**; con «violenza totale» vorrei designare una sindrome di elementi di azione:

1. **la connessione tra l'esaltazione** della violenza che viene esercitata,
2. **l'indifferenza** verso la sofferenza della vittima
3. e la **tecnicizzazione** della violenza.

Nessuno di questi elementi è storicamente una novità. Ciononostante oggi si combinano in una potenza d'azione di fronte alla quale falliscono tutti i mezzi di limitazione della violenza sperimentati storicamente.³⁰

1. Giustifica così l'utilità dell'**esaltazione**: *l'esaltazione, l'elevazione, la giustificazione per gloria e fulgore ha presumibilmente la funzione di una compensazione emozionale. Le cose terrificanti sono oscurate dal fulgore, la propria paura è soverchiata dall'enfasi. La magnificazione della violenza rende illegittima ogni riflessione, ogni indugio.*³¹

²⁹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 61.

³⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 53.

³¹ *Ibidem*. Fin dai tempi della Roma antica la *ricerca di gloria non va tuttavia considerata un obiettivo irrazionale perché il prestigio che conferiva ai condottieri contribuiva anche a rafforzare la coesione interna dell'esercito, nonché ad assicurare sostegno all'interno dell'impero e timore reverenziale delle popolazioni che vivevano al di là dei confini. La guerra poteva fornire un'immagine positiva* (J. Black, *op.cit.*, pp. 33-34).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

2. Spiega così le ragioni dell'**indifferenza** verso la sofferenza della vittima: *forma una membrana protettiva che tiene alla larga le inibizioni e soprattutto la riflessione su ciò che succede.*³²

3. la **tecnicizzazione** della violenza è correlata all'esaltazione e all'indifferenza: *L'esaltazione della violenza e l'indifferenza verso le sofferenze della vittima si collegano alla capacità umana di eliminazione dei limiti alla violenza, cioè alla sua specifica intelligenza nella produzione tecnica. In forza di quest'intelligenza siamo nella condizione di aumentare apparentemente senza fine l'efficienza degli artefatti tecnici. Allo stesso modo l'uomo ha in mano mezzi violenti apparentemente sempre più efficienti.*³³

Oltre approfondisce: *I tre elementi della sindrome della violenza totale non soltanto concordano, ma si accrescono anche vicendevolmente.*

L'esaltazione e l'indifferenza si sostengono a vicenda. Le glorificazioni del proprio atto violento diventano ancora più sicure, ancora più indisturbatamente possibili se il nemico è un nulla - quand'anche un nulla pericoloso - le cui opposte ragioni è del tutto impossibile prendere in considerazione. Inversamente, l'altro diventa per l'uccisore tanto più indifferente quanto più i propri ideali e i propri atti eroici oscurano l'intero conflitto.

Allo stesso modo l'esaltazione e l'indifferenza agevolano la disponibilità a impiegare strumenti tecnici di violenza, e la tecnicizzazione della violenza si ripercuote su entrambi gli atteggiamenti. È qualcosa di diverso strangolare un uomo con le mani nude o colpirlo con la freccia. Le frecce acquisiscono una gittata sempre più lunga, al posto dell'arco teso subentra qualche bottone o qualche leva. **Il nesso tra la propria azione e le conseguenze diviene meno visibile, meno riconoscibile.** Necessaria è la fredda concentrazione, le emozioni potrebbero solo disturbare.³⁴

Per riepilogo si veda la figura 9 e si noti che Popitz – così come tutti gli altri Autori che abbiamo finora incontrato - non poteva prevedere gli sviluppi della comunicazione in internet, ambiente dove l'esaltazione, l'indifferenza e la tecnicizzazione della violenza hanno assunto caratteristiche inedite.³⁵

³² H. Popitz, *op. cit.*, p. 54. Sul tema cfr. M. Galleri, 2016-1, pp. 105-106.

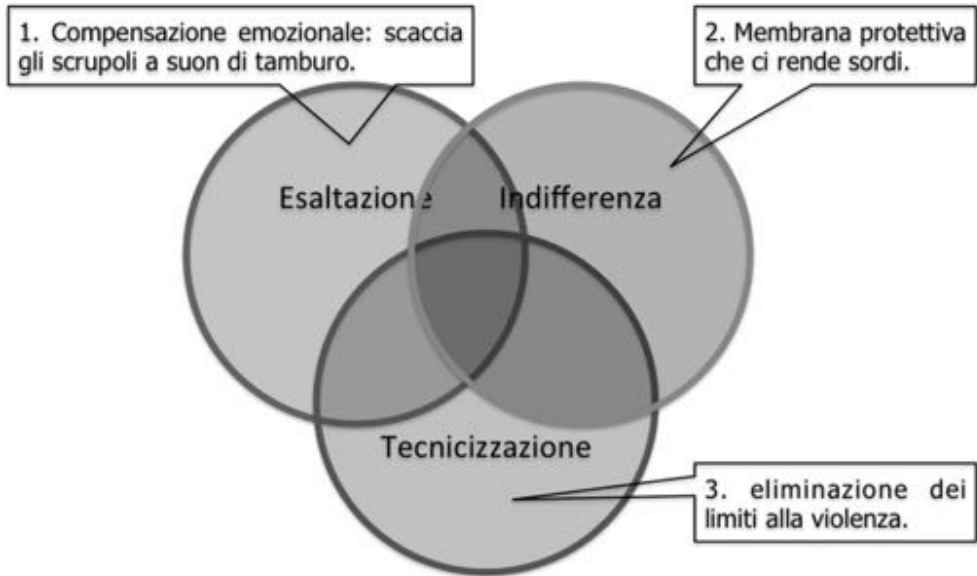
³³ H. Popitz, *op. cit.*, p. 56.

³⁴ H. Popitz, *op. cit.*, p. 59. Leggermente riadattato. Carlo Parenti nella sua *mail del 23 maggio 2018* nota che l'uso dei *droni, comandati a distanza di migliaia di chilometri come in un video gioco*, esalta questo effetto. Sul ruolo delle emozioni nel processo decisionale cfr. M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, p. 34 e segg.

³⁵ Sugli automatismi del comportamento sociale cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 105-106.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Figura 9. La violenza totale



Una battuta:

l'odio deve rendere produttivi, altrimenti è più intelligente amare.
(Karl Kraus)

Lasciamo temporaneamente Popitz per tre approfondimenti sulla violenza totale³⁶; vediamo: ora

- I. un atroce esempio di tortura,
- II. un tentativo di attribuire l'aggressività umana ai soli fini funzionali
- III. qualche esempio culinario caro ai cannibali.

³⁶ Abbiamo visto che, secondo Popitz, la violenza assoluta è «lotta per l'esistenza», «omicidio», «sterminio» mentre la violenza totale è caratterizzata da esaltazione, indifferenza e tecnicizzazione. Mi pare interessante il confronto tra la guerra assoluta di Clausewitz e la guerra totale teorizzata parallelamente da Lenin e dal presidente USA Woodrow Wilson. Entrambi gli statisti introdussero il medesimo elemento dogmatico: l'avversario diviene un criminale; un nemico di classe per il primo, un nemico dell'umanità per il secondo. Cfr. G. Breccia, *op. cit.*, 2020, pp. 329-330.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

La Quaresima di Galeazzo Visconti

*La storia non progredisce in base a principi democratici: avanza per mezzo della violenza.
(Gottfried Benn)*

L'attualità dell'uso della violenza, nelle sue molte e diverse declinazioni, non è sempre chiara a tutti; per favorirne la consapevolezza ecco un elenco incompleto che corrisponde a quello dei diversi tipi di potere: violenza fisica, domestica, sessuale, psicologica, economica, finanziaria, militare, politica, istituzionale, culturale, religiosa, razziale, mediatica ...

In merito alla violenza pura - nella forma estrema della tortura, che spesso diviene un'intimidazione vincente - riporto l'atroce "Quaresima" prevista per i traditori da Galeazzo Visconti, dove si scorgono **l'esaltazione, l'indifferenza e la tecnicizzazione della violenza.**³⁷

La simulazione d'annegamento (*waterboarding*), la più efficace tra le tecniche oggi conosciute, impallidisce al paragone.³⁸

È intenzione del Signore che contro i maestri di tradimenti si debba incominciare a poco a poco.

- Il primo giorno cinque botte di bastone. Il secondo si riposi.
- Il terzo giorno ancora cinque botte di bastone. Il quarto giorno si riposi.
- Il quinto giorno ancora cinque botte di bastone. L'ottavo giorno si riposi.³⁹
- Il nono giorno si dia loro da bere acqua, aceto e calce.
- Il decimo giorno si riposi. L'undicesimo giorno ancora acqua, aceto e calce. Il dodicesimo giorno si riposi.
- Il tredicesimo giorno si strappino loro due strisce di pelle attraverso le spalle e si irritino per gocciolamento. Il quattordicesimo giorno si riposi.
- Il quindicesimo giorno si scuoino i due piedi e poi si facciano camminare sui ceci. Il sedicesimo giorno si riposi.

³⁷ La pratica della tortura molto probabilmente esisteva già nella preistoria; in ambito storico *l'invenzione della tortura, se crediamo a Remus e a Gian-Lodovico Vivres, dovrebbe attribuirsi all'ultimo re di Roma Tarquinio il superbo* (P. Verri, *Osservazioni sulla tortura*, Newton Compton, Roma, 1994, p. 74, ed. or. 1804).

³⁸ Cfr. M. Menegatto – A. Zamperini, *La tortura bianca*, Psicologia Contemporanea, settembre-ottobre 2015. Peraltro, già dal tardo medioevo, è accertata una forma di "annegamento controllato" fatta sopportare alle presunte streghe rinchiusi in gabbie e immerse ripetutamente nel fiume. Se morivano, era la prova che lo fossero; lo stesso se sopravvivevano, per cui erano subito dopo "giustiziate" come tali. Una verifica infallibile! Come disse quel furfante pluridecorato (è una ripetizione!): *la mancanza di alternative chiarisce meravigliosamente le idee ...*

³⁹ Nel testo mancano il sesto e il settimo giorno, l'ho controllato.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

- Il diciassettesimo giorno camminino sui ceci. Il diciottesimo giorno si riposi.
- Il diciannovesimo giorno si pongano sul cavalletto. Il ventesimo giorno si riposi.
- Il ventunesimo giorno si pongano sul cavalletto. Il ventiduesimo giorno si riposi.
- Il ventitreesimo giorno si strappi loro un occhio dal capo. Il ventiquattresimo giorno si riposi.
- Il venticinquesimo giorno si tagli loro il naso. Il ventiseiesimo giorno si riposi.
- Il ventisettesimo giorno si tagli loro una mano. Il ventottesimo giorno si riposi.
- Il ventinovesimo giorno si tagli l'altra mano. Il trentesimo giorno si riposi.
- Il trentunesimo giorno si tagli un piede. Il trentaduesimo giorno si riposi.
- Il trentatreesimo giorno si tagli l'altro piede. Il trentaquattresimo giorno si riposi.
- Il trentacinquesimo giorno si tagli uno dei genitali. Il trentaseiesimo giorno si riposi.
- Il trentasettesimo giorno si tagli l'altro genitale. Il trentottesimo giorno si riposi.
- Il trentanovesimo giorno si tagli il membro virile. Il quarantesimo giorno si riposi.
- Il quarantunesimo giorno sia attanagliato sopra un carro e si ponga dietro sulla ruota.⁴⁰

Pietro Azario, il notaio visconteo che riporta questa delizia, specifica che *l'esecuzione di tali pene è stata compiuta nelle persone di molti, negli anni 1362 e 1363.*

Si rifletta sull'effetto che poteva ottenere una tale credibile minaccia dove – per usare la formula di Luigi Pastore - il rischio di relazione era probabile, prevedibile e ad alto impatto.

Insomma, la regola è nota: **torturarne qualcuno per terrorizzarli tutti ...**

Una battuta:

anche i masochisti confessano se torturati. Lo fanno per riconoscenza.
(Stanislaw Jerzy Lec)

⁴⁰ P. Azario, *op. cit. ibidem.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Un proverbio toscano:

A naso tagliato non bisognano occhiali.
(Tolta ogni possibilità, non c'è rimedio).

Mi sono chiesto che costo economico avesse per Galeazzo riservare "nelle persone di molti" tale trattamento, ma non mi è riuscito trovarne traccia. Un paragone è forse possibile con un salto di due secoli, in occasione della decapitazione dei contadini dopo la battaglia di Frankenhausen in Turingia (1525) che pose fine alla loro rivolta. La quietanza del boia Augustin (detto Awe), diretta al Margravio, recita così:

La somma totale perciò è: 80 decapitati, a 69 dei quali sono stati cavati gli occhi e cavate le dita, fiorini 114 e due centesimi. Da questi si devono detrarre: 10 fiorini, ricevuti dai cittadini di Rothenburg; 2 fiorini ricevuti da Ludwig von Hutten; resto: 102 fiorini. A questi si devono aggiungere due mesi di soldo; per ogni mese 8 fiorini = 16 fiorini, facit: 118 fiorini e due centesimi.⁴¹

Stavolta la regola è: **decapitarne qualcuno per terrorizzarli tutti ...**

Rammento che gli Stati hanno ancora oggi il monopolio della violenza.⁴²
È una storia lunga, tracciata da alcuni dei pensatori che abbiamo incontrato; nel diritto pubblico moderno il concetto è formalizzato da Jean Bodin (1530-1596) ripreso da Hobbes e da Weber secondo cui

*per Stato si deve intendere un'impresa istituzionale di carattere politico in cui e nella misura in cui l'apparato amministrativo avanza con successo una pretesa di **monopolio della coercizione fisica legittima** in vista dell'attuazione degli ordinamenti.*

Anche Freud aveva idee chiarissime al proposito:

se lo Stato vieta all'individuo la pratica dell'offesa, ciò non avviene perché esso voglia eliminarla, ma perché vuole monopolizzarla, così come monopolizza il sale e il tabacco.⁴³

⁴¹ Luther Blissett, *Q*, Einaudi, Torino, 2000, appendice *Personaggi, città, documenti*.

⁴² Un libro molto interessante è di Mauro Pasquinelli, *Torture "made in USA", viaggio nel Gulag a stelle e strisce*, Massari Editore, Bolsena (VT), 2004. Alla descrizione dettagliata del fenomeno aggiunge una ventina di testimonianze, analisi e interpretazioni di grande valore documentale.

⁴³ S. Freud, *Opere 1905-1921, cit.*, p. 872.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

In altre parole: il poliziotto può picchiarci e persino spararci, noi no e la cosa non piace a tutti. E' un uomo troppo aggressivo ...⁴⁴

Una vignetta:

I poliziotti non vogliono essere ripresi in video



Un proverbio ligure:

Se ti dixi a to rasoin a-o sbiri, ti perdi tempo e no ti a viri.
(Se dici agli sbirri le tue ragioni, perdi tempo e non te la cavi).

⁴⁴ Anche perché, ad aggravamento, i poliziotti e i carabinieri – spesso picchiatori professionisti autorizzati - non sono riconoscibili; da anni Amnesty International insiste perché, anche in Italia, sulle divise e gli elmetti vi siano codici di riferimento.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Karli, sull'aggressività

Viviamo in una società competitiva che scatena rivalità senza esclusione di colpi. E il comportamento aggressivo come un modello per farsi largo nella vita.
(Sergio Quinzio)

Un lustro dopo il libro di Popitz uscì quello di **Pierre Karli** (1926-2016) sull'aggressività umana, primo motore della violenza totale. L'edizione italiana conta 276 pagine, mi limito a pochi estratti.⁴⁵ L'uomo era un neurobiologo di fama, specialista del comportamento umano, voleva dimostrare:

che un comportamento di aggressione è un mezzo di azione utilizzabile allo scopo di raggiungere i fini più diversi, mentre non si può certo parlare di semplice proiezione all'esterno di una qualche «aggressività» che sarebbe ineluttabilmente generata dal cervello.⁴⁶

Una vignetta:



⁴⁵ P. Karli, *L'uomo aggressivo*, Jaca Book, Milano, 1990, ed. or. 1987.

⁴⁶ *Ivi*, p. 12.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Ecco cosa scriveva a proposito della violenza totale.

Il problema di sapere se è legittimo o no uccidere un proprio simile non è competenza della biologia ma della morale, **atemporale o situazionista** che sia. (...) Come regola generale, un aggressore si sforzerà sempre – coscientemente o no – di denigrare la sua vittima quando si sforza di giustificare la sua azione ai propri occhi.⁴⁷

Ciò conferma, se ve ne fosse bisogno, l'importanza dell'indifferenza per la tecnicizzazione della violenza.

Tra i processi che possono **trattenere un potenziale aggressore**, oltre al senso di appartenenza al gruppo e il controllo delle pulsioni, c'è la previsione (semi-razionale) dei costi dell'attacco:

L'uomo, come l'animale, si comporta da «intuitivo esperto di statistica» quando, di fronte a una data situazione, l'aggressione sembra essere, a prima vista, la scelta strategica appropriata. Valutano, infatti, l'importanza rispettiva dei vantaggi previsti e dei rischi da correre. La probabilità di un'effettiva attuazione di un comportamento di aggressione sarà debole, se il «costo» prevedibile di questa aggressione è elevato. Per questo **motivo l'esperienza di una «sconfitta» o di una «punizione» riducono la probabilità di un ulteriore utilizzo dell'aggressione come forma di espressione e d'azione**. Nell'interpretazione della situazione, che condiziona la scelta finale della strategia, questo bilancio degli attributi di ordine affettivo, in termini di appetenza e repulsione, di positivo e negativo, ha un ruolo fondamentale. Se si pensa al numero e alla diversità dei fattori di cui si deve tenere conto, è chiaro che questa volta è in gioco un insieme complesso di meccanismi cerebrali.⁴⁸

A proposito delle serie televisive, come *Il trono di spade* citata in premessa, questo è il suo parere:

Chi si sforza di giustificare le scene di violenza, che sono mostrate - spesso fino alla nausea - al cinema e alla televisione, sostiene che anche queste immagini permettono allo spettatore di scaricarsi del suo «troppo-pieno di aggressività». Oltre al fatto che non è più giustificabile la nozione di energia aggressiva, intesa come entità naturale, frutto di un'endogena generazione spontanea, questa catarsi ottiene spesso **l'effetto di rafforzare positivamente i comportamenti aggressivi, di aumentare cioè la probabilità di una loro effettiva realizzazione**. Non è certo

⁴⁷ *Ivi*, p. 6.

⁴⁸ *Ivi*, p. 184

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

da questa parte che si deve cercare un rimedio contro la crescita di tale ondata di violenza.⁴⁹

Si può concordare con quest'affermazione ma, in generale, le opinioni di Karli escludono la naturale aggressività degli uomini che è quindi soprattutto funzionale. A mio parere si sbaglia di grosso, cerca di dimostrare qualcosa che gli piace invece di prendere atto della realtà.⁵⁰

Le neuroscienze cognitive - appena nate al tempo di Karli - hanno dimostrato che **l'aggressione umana può essere scatenata da una lunga lista di provocazioni e motivi; le sensazioni di superiorità e dominanza costituiscono il suo aspetto gratificante.**⁵¹ La presunta funzionalità dell'aggressione umana è quantomeno polimorfica.

Anche solo uno sguardo a una storia poco conosciuta dovrebbe suscitare altri seri dubbi al "buonismo" di Karli: il cannibalismo.

Una battuta:

è difficile essere aggressivi quando non si sa chi colpire.⁵²
(Vincent Thomas Lombardi, detto Vince)

⁴⁹ *Ivi*, p. 211

⁵⁰ Karli scrive quando gli studi di etologia dei primati sono già piuttosto avanzati. Per esempio Desmond Morris aveva pubblicato, vent'anni prima un saggio, dove si legge - tra le molte cose interessanti - che "nelle moderne aggressioni a distanza, non si può osservare nessuno dei due casi [sottomissione o fuga], per cui il risultato consiste in uno sterminio di entità sconosciuta in qualunque altra specie" (D. Morris, *La scimmia nuda*, Bompiani, Milano, 1994, p.187-188, ed. or. 1967).

⁵¹ Cfr. R. Douglas Fields, *Meccanismi dell'aggressività umana*, Le Scienze, agosto 2019, che identifica e dettaglia il funzionamento dei circuiti neuronali responsabili dell'aggressività. Peraltro, come dimostrato nella nota precedente, sul comportamento aggressivo umano furono pubblicati numerosi studi precedenti a Karli; segnalo solo R. A. Hinde, *Le basi biologiche del comportamento sociale umano*, Zanichelli, Milano, 1977, ed. or. 1974, in particolare i cap. 16 e 17.

⁵² Luigi Pastore (*revisione del 8 agosto 2019*) annota: *ecco perché i Bombassi indicano sempre un obiettivo ai penultimi e questo non può che essere l'ultimo arrivato! La plebe che si scaglia contro gli emarginati di turno.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

L'orrore del cannibalismo?

*Un cannibale convertito è uno che, al venerdì, mangia solo pescatori.
(Emily Lotney)*

La storia scartata da Karli è quella delle pratiche di cannibalismo – una **forma altamente simbolica di violenza totale** – che possiamo riassumere grazie a un vecchio articolo di Lea Penouel.⁵³

Vediamo qualche dettaglio.

Una carne dolce, saporita. Preferibilmente va gustata quella degli esemplari femminili, teneri soprattutto nella zona dei glutei. Sono alcuni dei segreti culinari sulle pietanze preferite dagli antropofagi: uomini, donne e bambini.

La stregoneria, con i suoi culti satanici e orge di carne umana ha infestato l'Europa e gli Stati Uniti. Nel campo dei farmaci, i dottori del Roi-Soleil, per esempio, prescrivevano sovente ai loro pazienti misture composte di raschiature di cranio con pezzettini di cervello e diluite in un bicchiere d'urina.

Dall'alba dei tempi, l'Homo sapiens mangia il suo prossimo. Antropologi, storici, moralisti hanno cercato i motivi di questa pratica poco ortodossa. Ne hanno trovati cinque. Alla fine della classifica, c'è la golosità, pura e semplice. In penultima posizione figura la vendetta.

Un proverbio siciliano:

Né tu letu né iu consolatu.
(Né tu lieto né io consolato,
cioè vendicarsi anche se costerà caro).

La seconda in graduatoria è la fame. Quella nera, feroce, che attanaglia lo stomaco. In questo caso, tutti i mezzi sono buoni! L'ideale è adorare un Dio che ama la carne fresca. I fedeli hanno allora il dovere di seguire i suoi comandamenti.

Ci sono poi le varianti, degne di essere citate. Per esempio, nella Cina antica, ingoiare il proprio figlio trasformato in minestra era considerato il non plus ultra dell'onore e della lealtà. I Balta di Sumatra condannavano i responsabili di alcuni crimini (particolarmente l'adulterio con la moglie del ragià e l'alto tradimento) e i prigionieri di guerra a essere divorati, ipso facto. Al ragià spettava il privilegio di

⁵³ L. Penouel, *Al tempo degli uomini cannibali*, Avvenimenti, 3 febbraio 1993 che presenta il libro *Cannibali* di P.A. Bernheim e G. Stravides. Più famoso, ma meno curioso, è *Cannibali e re* di M. Harris, Feltrinelli, Milano, 1979, ed. or. 1977. Nell'ampia letteratura del genere, un libro particolarmente originale è del savonese Giovanni Battista Cerruti, *Tra i cacciatori di teste*, Elliot, Roma, 2020, ed. or. 1907. Immarcescibili le descrizioni di Montaigne *Dei cannibali* (M. De Montaigne, *op. cit.*, vol. I., cap. XXXI).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

tagliare il primo pezzo che degustava arrostito con salsa al sangue. Gli altri partecipanti si gettavano poi sul condannato, lo squartavano rapidamente, lo condividevano con sale, limone e spezie, lo cuocevano sulla brace e se lo mangiavano.

Una vignetta:



I Tupinamba della baia di Rio, era gente vendicativa ma molto paziente. Solo quelli che erano uccisi durante i combattimenti venivano consumati immediatamente. Invece, i prigionieri erano portati nella tribù dei vincitori che gli concedevano una grande libertà di movimento, mettendogli a disposizione perfino un'indigena. Essi erano messi a morte e mangiati qualche mese o addirittura qualche anno più tardi, insieme ai figli nati dall'unione con le concubine.

In Francia, l'antropofagia fu rivoluzionaria. Nel "Mercure historique e politique" del 20 agosto 1791, Mallet du Pain scrive che durante le sommosse successe qualche atto di cannibalismo. Secondo il cronista, alcuni "trionfatori civili, particolarmente crudeli, dopo aver depredato, incendiato, ammazzato, si sarebbero gettati sui cadaveri dei loro nemici per spartirsi i brandelli dei corpi". "La merce" era poi **inviata nei villaggi circostanti, dove erano organizzati banchetti a base di carne umana.**

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Un procedimento giudiziario istruito a Lione conferma questo terribile episodio. Gli appetiti antropofagi (anche se limitati) si manifestarono anche ad Avignone nei massacri del 16 e 17 ottobre 1791 e, nel settembre 1792, nelle prigioni parigine.

Dalla rivoluzione passiamo ora alla contro-rivoluzione. Nel 1799, dopo la caduta della Repubblica partenopea si moltiplicarono stragi ed esecuzioni capitali. L'8 luglio sulla piazza del castello, la folla fece abbrustolire su un rogo persone ancora vive e poi le divorò.

Fra' Diavolo, e un certo Sciarpa furono due mangiatori di uomini.⁵⁴

Alessandro Dumas nei "Souvellirs d'une favorite" menziona un arciprete, di nome "Rinaldi" che per ottenere il comando di Capua si vantava con il re di aver "mangiato un braccio di un giacobino rosolato a punto!".⁵⁵

Una vignetta:



Il resto dell'articolo si sofferma sulle principali cucine antropofaghe in cinque tappe.

I. **L'America** all'epoca della sua scoperta; uno strumento indispensabile per molti indiani del Brasile e delle Antille era la graticola. La vittima (o, se si vuole, la portata), decorata di piume e dipinta, era uccisa con un colpo in testa; gli era grattata la pelle del corpo, poi affumicato.

⁵⁴ Alcune atrocità di Michele Arcangelo Pezza, soprannominato Fra' Diavolo, sono descritte da Simone Greco (*Fra' Diavolo, l'estetica della guerriglia*, Bevivino Editore, Milano, 2004). Un solo esempio che prelude l'antropofagia: *Rey riferisce d'aver veduto gruppi di carcasse carbonizzate. Sono i resti umani del 25° reggimento cacciatori a cavallo. Li hanno legati e si son messi a bruciarli con tutta calma, una parte alla volta* (pp. 30-31).

⁵⁵ N. Penouel, *op. cit.*, *ivi*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

- II. **Le isole del Pacifico del Sud** verso la metà del XIX secolo, dove si usava un forno scavato nella terra; la ricetta più diffusa era quella della "carne al cartoccio" servita con palate dolci, ignami o altre verdure.
- III. **L'Africa equatoriale**, alla fine del XIX secolo. I Bataké facevano bollire la carne insieme alle banane, con sale e spezie a volontà; era una pietanza che si poteva mangiare anche fredda, condita con olio di palma. Gli indigeni della riviera Ruki gustavano un paté a base di capelli, sangue e foglie di maniaca, il tutto ben frullato.
- IV. **Nella Cina Antica** le tre portate più in voga erano il brodo, la carne secca e l'"hachis". L'ultima è una ricetta speciale: sminuzzare tutto il corpo umano, seccarlo, bagnarlo con aceto poi mescolare la carne con saggina, miglio e sale, poi macerarla di nuovo in un buon vino. Mettere il composto in una giara; tre mesi dopo l'hachis è pronta.⁵⁶
- V. **In Francia**, patria degli autori del libro, spicca una specialità normanna: il Saraceno arrosto. L'inventore fu Norman Roger, partito nel 1018 per sterminare i pagani di Spagna; ogni giorno ne sceglieva uno e lo squartava, lo arrostito lo serviva a pranzo ai suoi compagni di prigionia. Secondo il poema anche Riccardo Cuor di Leone mangiò la carne di un giovane saraceno, cotta sulla brace; la trovò tanto buona che raccomandò alle sue truppe di consumarla almeno una volta al giorno.

Episodi recenti ma sporadici di antropofagia sono facilmente reperibili in Rete.

Dotati di queste atroci informazioni sulla tortura, l'aggressività e il cannibalismo, torniamo ora a Popitz che tratta di un potere meno violento e più diplomatico: le minacce e le promesse.

Una battuta:

Ho visto cannibali leccarsi le dita e dire:
era veramente una persona squisita!
(Giancarlo Tramutoli)

⁵⁶ Un contemporaneo propagandista anticinese ha ottenuto un certo successo con un libro in cui accusava i maoisti di cannibalismo. Acheng, *Il re dei bambini*, Edizioni Theoria, Roma-Napoli, 1991. Luigi Pastore (*revisione del 8 agosto 2019*) segnala *che Berlusconi in un comizio del 2006 non solo affermò che i cinesi mangiano i bambini, ma che li bollivano anche per concimare il terreno ...*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

La minaccia

Di promesse non godere, di minacce non temere.
(Anonimo)

Visti i fenomeni estremi della violenza passiamo al potere d'azione vincolante che – attraverso le minacce, anche simboliche - produce **relazioni di potere durature**. Riprendiamo Popitz:

Le relazioni di potere durature sono fondate sul **potere di azione vincolante**. Il vincolo dato dal potere di azione ha effetto quando il suo compimento, oppure la credibilità della capacità di compimento, possono essere convertiti in minacce.

- Così, per esempio, da un'aggressione a un popolo confinante nasce, grazie all'efficacia della **minaccia di ripetizione**, l'obbligo di un tributo.
- Oppure, un rapporto di potere che si sfalda viene ripristinato con un'azione di potere, la minaccia acquista **nuova credibilità**.
- Infine, l'offesa del più debole può stabilizzare i rapporti di potere anche senza un motivo particolare, come «**dimostrazione simbolica** della capacità di controllo della situazione».

Ciò che noi chiamiamo **coercizione** è sempre anche - per quanto miserabile e senza speranza possa già essere la situazione presente di chi è fatto oggetto di coercizione - un agire sotto il peso della minaccia di future azioni di potere (giacché dell'essere umano, finché vive, si può sempre fare ancora qualcosa).⁵⁷

Insomma, non c'è fine al peggio ...⁵⁸

Eccoci perciò alla seconda forma d'imposizione: la minaccia. Popitz precisa subito quanto c'è ormai ben noto: il *potere strumentale* guida il comportamento degli altri per mezzo di **minacce e promesse**, le prime producono paura, le seconde speranza.⁵⁹

⁵⁷ H. Popitz, *op. cit.*, p. 38.

⁵⁸ Ometto la – pur interessante - dissertazione dell'Autore sul potere del suicida, martire o attentatore.

⁵⁹ Nella sua *mail del 28 aprile 2018* Gherardo Centini mi rammenta un altro celebre pessimista-realista, il quale sosteneva che per un Principe: *è molto più sicuro essere temuto che amato, quando si abbia a mancare dell'uno de' dua* (N. Machiavelli, *Il Principe*, Fratelli Melita Editori, La Spezia, 1989, p. 89). Nella sua *mail del 28 maggio 2018* Paolo Buzzi cita la fonte del fiorentino, il detto latino di Lucio Accio: *Oderint, dum metuant, cioè "Mi abbiano in odio, purché mi temano"*. È riportato da Cicerone (*De off*, I, 28, 97) come motto dell'imperatore Caligola e si riferiva a despoti e tiranni che, rendendosi odiosi, finivano col danneggiare se stessi. Machiavelli lo edulcora (ma lo conferma) suggerendo uno stile situazionale, adatto anche nel caso di minacce e promesse.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Un proverbio bolognese:

La speranza è al pan di dsprè.
(La speranza è il pane dei disperati).

La **minaccia** è onnipresente nelle relazioni sociali ed è assai efficace in qualsiasi rapporto di forza duraturo perché produce conformismo. Il meccanismo di base è semplice:

- Se tu non farai (comportamento difforme) ciò che voglio (comportamento richiesto), ti procurerò dei danni,
- oppure farò in modo che te li procuri qualcun altro (sanzione minacciata);
- se tu, invece, farai quello che voglio (comportamento conforme), sfuggirai ai danni (rinuncia alla sanzione).

Ciascuno di questi elementi può essere molto variabile.⁶⁰

Un proverbio toscano:

Chi minaccia non vuol dare.
(La minaccia è il contrario della promessa).

Popitz precisa che **le minacce simboliche sono efficaci quanto le esplicite** e che:

se ci si mettesse a catalogare gli elementi della minaccia, si andrebbe all'infinito, perché **tutto può essere una minaccia**. Altra cosa è il rapporto specifico tra tali elementi, la struttura della minaccia. Ritengo che tre rapporti siano decisivi per la struttura della minaccia.⁶¹

Vediamo perciò, sempre in sintesi, i tre rapporti: 1. comportamento, 2. ruolo, 3. legame.

1. Il rapporto tra **comportamento richiesto e comportamento difforme**. Chi minaccia crea un'alternativa, in quanto classifica tutto ciò che il minacciato può

⁶⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 65.

⁶¹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 66.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

fare in una certa situazione in due gruppi di comportamenti: arrendevolezza e non-arrendevolezza, affermazione e negazione, giusto e sbagliato.⁶²

Una vignetta:



Il minacciatore impone una scelta: il minacciato può sottomettersi o difendersi e ogni sua azione costituisce una risposta. Se non è conforme alle richieste può apparire una provocazione, nel caso contrario va anche considerata l'ipotesi che il minacciato sia d'accordo.

Se al minacciato non viene lasciata alcuna possibilità di decidere, non viene esercitato un potere strumentale effettivo e la minaccia cessa di essere uno strumento per guidare il comportamento. Ciò che ha l'aspetto di una minaccia è, in questo caso, solo **l'annuncio di un'aggressione inevitabile**: la proclamazione di un'imminente azione vendicativa, o l'esecuzione di una deliberazione della storia.⁶³

Passiamo alla seconda caratteristica strutturale della minaccia:

2. il **duplice ruolo** di colui che minaccia: mittente di una minaccia ed esecutore (o beneficiario) di una sanzione. Anche colui che minaccia si trova alle prese con l'alternativa che sta ponendo. Egli fa una prognosi su se stesso.⁶⁴

In altre parole: chi minaccia tenta di esercitare un potere ma lo mette a rischio; l'alternativa che impone è incerta, come si verifica anche grazie alla terza caratteristica strutturale della minaccia:

⁶² *Ibidem*. Luigi Pastore (revisione del 3 marzo 2019) segnala che *ci può essere però come "difesa", l'ipocrisia dell'atteggiamento.*

⁶³ H. Popitz, *op. cit.*, p. 67.

⁶⁴ H. Popitz, *op. cit.*, p. 68.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

3. **il legame** che si viene a stabilire fra un'azione possibile (la sanzione annunciata) e una effettiva (il comportamento conforme). La persona che minaccia annuncia che eventualmente farà qualcosa e, in questo modo, può ottenere che chi è minacciato faccia - *hic et nunc* - qualcosa. L'azione semplicemente annunciata può determinare un'azione effettiva. Ora, come è ovvio, non è mai certo se colui che minaccia reagirà davvero. È possibile, ma non sicuro.⁶⁵

Questa incertezza può essere sfruttata strategicamente grazie all'indeterminatezza e alla dissimulazione:⁶⁶

a) Nella **minaccia indeterminata**, il minacciante può descrivere in modo studiatamente approssimativo il comportamento desiderato o il contenuto della sanzione e, in entrambi i casi, può approfittare degli eventuali effetti psicologici dell'incertezza (...). Il minacciato che ignora quale punizione lo attenda può essere indotto a rappresentarsi il pericolo che incombe su di lui in termini sproporzionati. Al posto di una paura ben determinata s'installa l'indeterminatezza dell'angoscia; il potere della minaccia si trasforma così nel potere di suscitare paura.⁶⁷

b) Con la **minaccia dissimulata** è possibile mettere in pratica la minaccia oppure no? Chi subisce una minaccia può, anche in un secondo tempo, non sapere se chi minacciava era nelle condizioni di imporre la sanzione. Egli resta nell'incertezza.

Popitz dedica un capitolo per evidenziare la quotidianità della minaccia nella gran parte delle interazioni sociali con l'efficace esempio dei segnali stradali che inducono un comportamento convenzionale. Nota che, nella minaccia nascosta, l'attore che si dissimula dà al minacciato la possibilità di un'arrendevolezza dissimulata facile da negare, per esempio cambiando opinione.

La lezione - non facile da praticare - è quindi: **accertarsi della fondatezza di minacce e promesse.**⁶⁸

Popitz rileva che l'efficacia delle minacce è proporzionale alla loro pericolosità ed è potenziata dall'efficienza degli strumenti tecnici e dalla

⁶⁵ H. Popitz, *op. cit.*, p. 69. Luigi Pastore (*revisione del 3 marzo 2019*) segnala che, in questo caso, *il rischio è preferibile alla certezza*.

⁶⁶ Luigi Pastore afferma che *la forza dell'incertezza, può essere trattata come un rischio di relazione, secondo la logica: probabile, prevedibile e ad alto o basso impatto (gradualità della minaccia)*.

⁶⁷ H. Popitz, *op. cit.*, p. 69.

⁶⁸ Luigi Pastore (*revisione del 3 marzo 2019*) nota che *la fondatezza dipende dal "livello" di potere manifesto*. Sui vantaggi dell'ambiguità cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, p. 282. Per le tipiche fallacie che intervengono nella valutazione razionale di aspetti emotivi, *ivi*, p. 34 e segg.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

migliore organizzazione amministrativa e coercitiva del potere. Altri fattori d'accrescimento sono la redditività e l'estendibilità.

Una vignetta:



1. **La redditività:** se raggiungono lo scopo, le minacce sono convenienti, hanno un costo molto basso. Invece le promesse sono sovente costose e devono contare sul successo poiché dipendono dalla capacità di previsione (nel rapporto Rischi/Opportunità e Risorse/Obiettivi). Sono considerazioni tanto semplici quanto illuminanti, in breve:

In caso di conformità le minacce sono convenienti e le promesse costose. In caso di non-conformità sono costose le minacce e convenienti le promesse.⁶⁹

Due corollari:

- le norme sono rese forti dalle minacce - e non dalle promesse - perché le prime sono meno costose;⁷⁰

⁶⁹ H. Popitz, *op. cit.*, pag. 75. Massimo Cianchi, nella sua *mail del 5 maggio 2018*, obietta con degli esempi, che sintetizzo: 1. *La Corea del Nord: per le loro minacce nucleari hanno speso molto, ma alla fine hanno raggiunto lo scopo?* 2. *Le religioni promettono l'inferno o il paradiso allo stesso "prezzo".* 3. *Nelle organizzazioni: il licenziamento o il mancato avanzamento nella carriera; viceversa la promozione, il premio di produzione, maggiori provvigioni, il viaggio premio ... Nell'uno e nell'altro caso ci sono costi da sostenere, difficile dire quali di più; non si può generalizzare.* 4. *Chi invece rimane nel mezzo? Né premi, né punizioni?* Gli ho risposto così: 1. Se raggiungo lo scopo sono efficace, anche se ho speso molto. Potevo spendere meno? sarei stato più efficiente. Ma se non avessi raggiunto l'obiettivo ogni risparmio sarebbe stato uno spreco (un *sunk cost*). 2. Le promesse ultraterrene sono metafisiche; per paragonarle alle materiali dovrebbero avere una verifica. 3. Penso che il bastone costi meno della carota quantomeno per via della riutilizzabilità (un'eccellente eccezione nella vecchissima vignetta di Altan: *Il bastone in testa e la carota nel culo*). 4. Chi resta in mezzo: mi pare un falso problema; se ne ho il potere, prometto e minaccio tutti, cioè li gestisco. Si vedano i tre esempi di Popitz al cap. 7.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

- la minaccia raggiunge l'obiettivo quando la resistenza diviene rara.

2. **L'estendibilità.** Le minacce efficaci *liberano nuove forze*: maggiore è la conformità imposta più saranno le persone che possono essere soggiogate da leggi inviolabili. La loro estendibilità è agevolata dalle punizioni esemplari che ne rinforzano l'attendibilità senza che sia necessario sanzionare tutti gli insubordinati. Qui la lezione è ***colpirne uno per educarne cento***.⁷¹

Grandi imperi ed espansioni di vasta portata dei centri di potere sono stati possibili non solo grazie alla disponibilità di nuovi strumenti di potere (per esempio di armamentari bellici), ma anche - ed essenzialmente - in seguito a uno sfruttamento strategicamente intelligente dell'estendibilità delle minacce.⁷²

Un proverbio bolognese:

Unòur 'd bacca, purasè vèl e poc cassta.
(Onor di bocca, molto vale e poco costa).

Esiste dunque un'economia della minaccia che è integrata da quella delle speranze. Banalmente si tratta dell'antica tattica del **bastone e della carota**.⁷³

Abbiamo parlato di minacce, di punizioni, di timori. Consideriamo ora anche promesse, ricompense e speranze. Speranze e timori sono - è una banalità molto importante - modificabili e plasmabili, il che corrisponde alla generale plasticità sociale dell'individuo, alla sua capacità di reagire ai progetti più diversi dell'esistenza sociale. Plasmabile è ciò che egli teme e spera e il modo in cui teme e spera.⁷⁴

⁷⁰ Luigi Pastore (*mail cit.*) annota che *le norme sono rese forti dalla minaccia, ma non determinano sempre il risultato (pena di morte che non elimina i delitti)*.

⁷¹ Un amico mi disse che bisogna invece *colpirne cento per educarne uno*, ma certo esagerava ... così come Galeazzo Visconti.

⁷² H. Popitz, *op. cit.*, pag. 77.

⁷³ Luigi Pastore (*revisione del 3 marzo 2019*) nota che *oggi "bastone e carota" si denominano "supporto e guida"*. Che io sappia la prima formulazione sociologica fu di Auguste Comte: in ogni società serve un equilibrio tra consenso e repressione; ne discende che neppure nella società ideale è possibile abolire la coercizione, al più ridurla. Si veda, tra poco, la figura 10 (il *continuum* della coercizione) con cui si può classificare il governo d'istituzioni e organizzazioni.

⁷⁴ H. Popitz, *op. cit.*, pag. 80.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una battuta:

quando ero piccolo mio padre mi educava con il bastone e la carota:
prima mi bastonava, poi si mangiava la carota.

(Gabriele Cirilli)

Un'altra vignetta:

Non conviene che la gente creda che si fa giustizia, potrebbe nutrire qualche speranza.



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

L'autorità: quattro caratteristiche

*L'influenza che si esercita non può essere mai un potere che s'impone.
(Michel Foucault)*

Popitz dedica il capitolo intitolato *Il legame mediante l'autorità* per delimitare il significato del termine "autorità".

L'autorità non è completamente buona - un'entità da cui ci si attende aiuto - o cattiva, dal cui annichilamento si auspica un nuovo ordine; in realtà gli effetti buoni e cattivi vengono dalla medesima fonte. Insomma, anche **l'autorità è una mistura di oro e sterco**.

Relazioni ed effetti dell'autorità sono fenomeni attuali e quotidiani: né la modernità né la razionalizzazione li hanno eliminati.

La disponibilità ad accettare un comando per libera inclinazione è presente dove «l'uomo ammira ... guarda dal basso in alto» e ha «la consapevolezza e il riconoscimento di una superiorità di valore». La definizione di autorità ha molte sfaccettature tant'è che:

la lista delle determinazioni dell'autorità intesa come un potere interiore, liberamente riconosciuto, si allungerebbe con facilità. Horkheimer distingue ad esempio tra **relazioni «autoritarie»** e **relazioni «autorevoli»**, e caratterizza le relazioni autorevoli come «dipendenza acconsentita», che può comprendere una gamma che va dall'«obbedienza amorevole» fino all'obbedienza appena tollerante.⁷⁶

Per Popitz il fenomeno dell'autorità è invece unitario e si basa sul:

legame di un uomo con ciò che un altro fa o tralascia di fare. Colui che dipende dall'autorità è ancorato agli altri, in particolare a tutte le azioni che egli interpreta come reazioni a se stesso. Egli è incatenato alla relazione che realmente o immaginariamente lo lega all'altro.⁷⁷

A mio parere commette così un errore dogmatico: la distinzione tra **autorevolezza e autoritarismo** è densa d'implicazioni che sono pressoché ignorate per sostenere un'unitarietà fondata sul traballante concetto di legame. Da buon tedesco Popitz "vuole" unificare.⁷⁸ Lui stesso, peraltro, segnala brevemente che *così identificato questo legame non si*

⁷⁶ H. Popitz, *op. cit.*, pag. 86.

⁷⁷ H. Popitz, *op. cit.*, pag. 87.

⁷⁸ Sul "nocciolo di verità", presente in molti stereotipi, una sintesi - tratta da B. M. Mazzara, *op. cit.* - è in M. Galleri *op. cit.* 2016-2, pp. 111-118.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

*distingue ancora da un vincolo libidinoso o d'identificazione.*⁷⁹ Tra pochissimo vedremo suoi esempi che svelano questa debolezza ontologica.

Popitz classifica quattro caratteristiche dell'autorità, così come lui la intende, che sono: 1. l'adattamento comportamentale, 2. L'adattamento psichico, 3. la lievità della coercizione, 4. il prestigio.⁸⁰

1. Chi riconosce l'autorità di qualcuno generalmente si adatta alle sue volontà, anche quando non è controllabile perché – aderendo ai suoi criteri e vedute - valuta il proprio comportamento con lo spirito di quell'autorità.

Chi dipende dall'autorità tiene d'occhio se stesso.

2. Come abbiamo già visto nella figura 4, con i riconoscimenti dati o mancati, si orientano gli atteggiamenti, oltre ai comportamenti. Detto altrimenti: l'accettazione dell'autorità comporta anche un **adattamento psichico**.

La distinzione tra autoritario e autorevole, liquidata troppo rapidamente da Popitz con la forzata unificazione del legame tra individui, si ripresenta nella terza caratteristica:

3. L'autorità è (o sembra), in un certo qual modo, disarmata, il risultato di misure leggere. Un insegnante che tenga in mano la sua classe con la massima naturalezza è probabilmente riconosciuto come un'autorità.⁸¹

Rieccoci: quell'insegnante è **autorevole e non autoritario**; il legame che crea si fonda sulla stima (in certi casi sul carisma) e non sulla repressione; la differenza è notevole. Propone anche l'esempio errato del padre violento, in cui il soggetto è sicuramente autoritario. Credo abbia ragione il Foucault in epigrafe a questo capitolo: nel *continuum* della coercizione l'autorevolezza è vicina allo zero, l'autorità all'uno (figura 10).⁸²

⁷⁹ H. Popitz, *op. cit.*, pag. 88.

⁸⁰ Sul concetto di autorità, distinto da quello di potere, J. M. Pfiffner e F. P. Sherwood (*Manuale di organizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 1990, *ed. or.* 1960) dedicano le pp. 96-101. Popitz migliora senz'altro la loro impostazione.

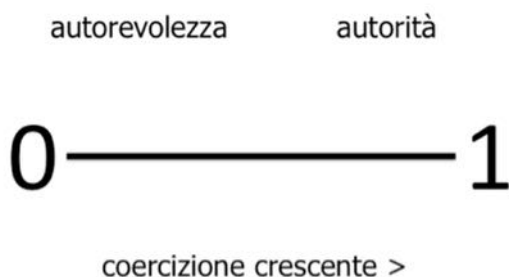
⁸¹ H. Popitz, *op. cit.*, pag. 89.

⁸² Sulla differenza tra autorità e autorevolezza Carlo Parenti (*mail cit.*) suggerisce la riflessione di Luigi Lombardi Vallauri, *Corso di filosofia del diritto*, Cedam, Padova, 1981, pp. 152 e 153. Un'eccellente antologia sulle differenze tra autorità e autoritarismo – utilissima nonostante abbia passato i quarant'anni - è di Franco Zambelloni, *Autorità e autoritarismo*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1978.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Le conseguenze di questo elementare modello sono notevoli: può classificare con una certa semplicità il governo d'istituzioni e organizzazioni.⁸³

Figura 10. Il *continuum* della coercizione



È invece agevole concordare sul fatto che *“L'autorità può fare a meno dei mezzi coercitivi, ma non è tenuta a farlo”*.

4. Giungiamo alla quarta e ultima caratteristica, il **prestigio**, che Popitz distingue in due forme: superiorità parziale e generale.

- **Superiorità parziale.** Chi attribuisce ad altri autorità su se stesso riconosce una superiorità dell'altro. Lo guarda con rispetto, come un sottoposto. L'altro, potremmo anche dire, ha per lui prestigio. Il riconoscimento di una superiorità può essere parziale, legato a determinati pregi che sono considerati di particolare valore o particolarmente desiderabili, per esempio una superiorità nell'avere, nella capacità o nel sapere.

- **La superiorità generale** può essere riconosciuta e insieme compresa. Wilhelm Meister motiva la sua decisione di diventare attore con un'ampia e acuta riflessione sull'essenziale inferiorità del borghese rispetto al nobile: «perfezionare me stesso, così come esisto» - ciò è possibile al borghese solo sul palcoscenico.⁸⁴

Questo è un terreno assai scivoloso, soprattutto per un Autore germanico. Mentre la superiorità parziale è (o dovrebbe essere) evidente a ognuno, quella generale coinvolge categorie come la razza, l'etnia, la cultura, la

⁸³ Adottando i criteri più adatti, ampiamente disponibili in letteratura. Luigi Pastore segnala puntualmente l'analogia con il coefficiente di Gini, utile per misurare - orientativamente - la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e del patrimonio. Per maggiori dettagli vedi M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, pp. 485-486.

⁸⁴ H. Popitz, *op. cit.*, pag. 90.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

storia e parecchi altri fattori. Si aprirebbe perciò qui una grande biblioteca; per lasciarla chiusa assumo come storicamente data anche la superiorità generale.⁸⁵

Una battuta:

quando fracassate monumenti, salvate i piedistalli. Tornano sempre utili.
(Stanislaw Jerzy Lec)

Una vignetta:



⁸⁵ Per approfondimenti critici contrari cfr. J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi, Torino, 2014, ed. or. 1997.

Riconoscimenti dell'autorità e della socialità

Se si trattasse ognuno a seconda del suo merito, chi potrebbe evitare la frusta?

(William Shakespeare)

Popitz assume che i vincoli d'autorità si fondano sul **desiderio di riconoscimento sociale** (una declinazione del prestigio) da cui – anche per empatia - dipende il nostro auto-riconoscimento; ambiamo specialmente a essere riconosciuti da coloro cui attribuiamo prestigio e, ovviamente, ne temiamo il biasimo. Di conseguenza tagliare i vincoli d'autorità è spesso doloroso: da loro dipende la nostra fiducia esistenziale.⁸⁶

Ecco un passo – non è l'unico – che riecheggia Heidegger e vuole rinforzare i concetti appena espressi:

Come ogni vedere-se-stessi è sempre anche un vedere con gli occhi altrui, così ogni valutare-se-stessi è sempre anche un valutare con gli occhi altrui. Come la struttura del sé non può essere pensata senza la facoltà di rappresentazione interiore delle prospettive altrui, così in particolare l'auto-riconoscimento non può essere pensato senza la facoltà di rappresentazione interiore del riconoscimento altrui. Solo allorché il bambino ha imparato questa **rappresentazione interiore** è entrato in possesso della facoltà di sperimentare l'autorità.⁸⁷

Una battuta:

quando l'autorità è esercitata con una certa somma di gentilezza e accompagnata da premi e riguardi, è terribilmente demoralizzante.
(Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde)

Popitz propone tre questioni in merito a 1. Chi e perché detiene l'autorità, 2. Il ruolo della percezione e dell'immaginazione, 3. La possibilità di sfruttare la dipendenza del "sottoposto". Approfondiamole un poco:

1. **chi detiene l'autorità e perché.** Qui si ripresenta l'errore che ho già segnalato, dichiara il Nostro che *l'autorità non è qualcosa che si ha, ma*

⁸⁶ *Non ci sono termini per descrivere quanto grande sia nella gente la mancanza interiore di risolutezza e il bisogno di un'autorità* (S. Freud, *Opere 1905-1921, cit.*, p. 412).

⁸⁷ H. Popitz, *op. cit.*, pp. 95-96.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

*qualcosa che si consegue.*⁸⁸ Tale definizione si adatta all'autorevolezza; l'autorità è solitamente concessa da poteri superiori.⁸⁹

Popitz costata che le autorità stabiliscono dei criteri e devono sostenerli con fede e fermezza per renderli auto-evidenti e indubitabili; ogni ambiguità complica il processo di accettazione. La prontezza di reazione e la valutazione spassionata favoriscono la dipendenza dai giudizi delle autorità.

2. **il ruolo della percezione e dell'immaginazione** nelle esperienze di autorità. L'interpretazione delle reazioni dei detentori d'autorità è naturalmente complicata dai segnali verbali, paraverbali e non verbali che esprimono assenso, conferma, disapprovazione, delusione.⁹⁰ L'autostima forma mondi immaginari sui giudizi sperati e temuti.⁹¹

Un proverbio bolognese:

A lusòur'd candèila, anc al ràmmel al pèr farénna.
(A luce di candela, anche la crusca sembra farina,
cioè bisogna guardarsi dai giudizi sommari e superficiali).

Semplificando Popitz distingue tre gradi di sviluppo dei **vincoli d'autorità**:

- **Incompleti:** i riconoscimenti - dati o mancati - sono efficaci solo se concreti, perciò il comportamento conforme va controllato (come con i bambini).
- **Completi:** i riconoscimenti rappresentati sostituiscono – anche solo parzialmente – quelli reali.
- **Latenti:** le prospettive e i criteri del detentore di autorità divengono norme interiorizzate.

⁸⁸ H. Popitz, *op. cit.*, pp. 99-98.

⁸⁹ Vi sono delle eccezioni. Antonio Citarella (*revisione cit.*) puntualizza che sono esclusi Reali e dittatori. Carlo Parenti (*mail cit.*) aggiunge rivoluzionari e golpisti e che *il potere si consegue anche laddove si salgano i vari gradini formali dell'autorità stessa. Ad esempio convinco o manipolo gli elettori e conseguentemente conseguo un ruolo di autorità. Ricatto chi mi può concedere formalmente l'autorità (presidente di un ente, ministro, ecc.) e quindi "conseguo" la concessione.*

⁹⁰ Questo è uno dei rari accenni di Popitz alla comunicazione.

⁹¹ Al proposito mi pare utile segnalare che *"riconoscimento e disprezzo procedono di pari passo: se non si sente di ottenere riconoscimento, si disprezza. Il riconoscimento è condizione necessaria all'autostima"*. (I. S. Kowalczuk, *Il grido inascoltato dell'Est*, Limes, 10/2019, p. 71). Il riferimento specifico è alle emozioni provate dai tedeschi orientali dopo la caduta del muro di Berlino ma credo che il principio si possa applicare in generale.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

Solo per via del peso della rappresentazione la dipendenza basata sull'autorevolezza diviene un vincolo completo, ossia un vincolo che il dipendente fa del tutto proprio, che si porta dentro. Il giudizio rappresentato lo guida anche quando egli si sa non osservato da alcun altro che da se stesso. Solo la possibilità di **sostituire la realtà con rappresentazioni** incatena in modo permanente colui che dipende dall'autorità. Allo stesso modo, la relazione di autorità può gradualmente sciogliersi da interazioni effettive.⁹²

Sulla **pura immaginazione** s'innesta la relazione con i modelli propinati dai diversi tipi di divi e figure leggendarie, che conducono a una terza capacità rappresentativa: l'autorità dei posteri come fama imperitura, una specie di giudizio universale.⁹³

3. La possibilità per un'autorità di **sfruttare la dipendenza** di chi la riconosce; se ben gestita anche una debole coercizione può essere efficace.

Il potere d'autorità sorge quando il bisogno di riconoscimento, l'ancoraggio di altre persone al riconoscimento, viene consapevolmente utilizzato per influenzare il loro comportamento e il loro atteggiamento. Metodi dell'esercizio del potere d'autorità sono il dare e il prendere riconoscimento e aspettative di riconoscimento (speranze, timori).

Se si confronta questa con altre forme di potere, si nota subito la somiglianza con il più banale di tutti i metodi per guidare il comportamento altrui secondo la propria volontà: l'operare mediante **premi e punizioni** palesi (fisici, materiali), ovvero mediante le corrispondenti **minacce e promesse** (potere strumentale).

La vulnerabilità, l'essere in potere altrui rende sensibili anche a piccole variazioni nel giudizio dei detentori di autorità. Come il vincolo d'autorità dà senso al mondo in cui viviamo - senso grazie all'assenso - così la perdita dell'assenso può portare alla sensazione di caderne fuori. Se di ciò si approfitta secondo un piano preordinato, anche **misure leggere e deboli minacce possono avere un alto effetto di conformità**.⁹⁴

⁹² H. Popitz, *op. cit.*, p. 101.

⁹³ Sulla fama immortale secondo Goethe si veda M. Galleri *op. cit.* 2016-2, p. 410, nota 30.

⁹⁴ H. Popitz, *op. cit.*, pp. 104-105. *I Persiani combattono per il loro re, che è crudele, sacrilego e codardo, hanno un atteggiamento servile, non fanno che prostrarsi e sembrano timorosi di parlare perfino di fronte allo spettro di un sovrano; sono in balia delle proprie emozioni e si lasciano andare a manifestazioni di dolore esagerate.* Questa la sintesi della tragedia di Eschilo "I persiani" data da Harry Sidebottom a proposito dell'opinione dei Greci nei confronti dei nemici asiatici (*La guerra nel mondo antico*, Il Mulino, Bologna, 2014, ed. or. 2004, p. 18). Per gioco si provi a sostituire oggi il termine "Persiani" con "impiegati".

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Vanno però considerate alcune controindicazioni, per esempio gli **effetti inattesi** che sono in relazione con la sensibilità di reazione del "sottoposto" e possono arrivare fino alla contestazione.⁹⁵

Una battuta:

dovunque c'è un uomo che esercita l'autorità, ivi è un uomo che
all'autorità resiste.
(Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde)

Influenzare gli atteggiamenti, oltre che i comportamenti, è un compito difficile e precario:

chi cerca di esercitare un potere d'autorità, e dunque consapevolmente mette in atto una particolare potenzialità di influsso, **non** è incondizionatamente padrone di tutti gli effetti che scatena.⁹⁶

Una battuta:

Un progetto che promette soltanto delizie non è possibile che riesca;
non si evita il disinganno totale se non pagandolo con qualche contrarietà
particolare.
(Jane Austen)

Il serissimo Popitz⁹⁷ dimentica di citare (oppure non conosce) la legge di Simic, che pure è vera ed è congeniale all'esercizio dell'autorità; in particolare dell'autoritarismo:

L'idea stessa di gerarchia e le istituzioni che la sorreggono dipendono dalla mancanza di senso dell'umorismo. È proibito parlare della dimensione ridicola dell'autorità. La chiesa, lo stato e l'accademia sono perfettamente d'accordo al riguardo.⁹⁸

Già Freud aveva trattato il tema:

⁹⁵ Molti esempi di controfinalità sono presenti in M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, pp. 143-151.

⁹⁶ H. Popitz, *op. cit.*, p. 105.

⁹⁷ *L'intensa serietà è l'errore imperdonabile in cui cadono anche le migliori persone di questo mondo* (O. Wilde, *op. cit.*, 1890).

⁹⁸ Dušan Simić, detto Charles (1938-vivente) ha vinto il premio Pulitzer 1990 per la poesia. Va notato che, per Lucio Caracciolo, il ridicolo è il più devastante nemico dei potenti (L. Caracciolo, *Obama e la camionetta di Mao*, Limes, 8/2014).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Il motto di spirito rappresenta una ribellione all'autorità, una liberazione dalla sua pressione. Il fascino della caricatura deriva dallo stesso fattore: si ride di essa, anche se non è ben riuscita, semplicemente perché consideriamo un merito la ribellione contro le autorità.⁹⁹

⁹⁹S. Freud, *Opere 1886-1905, cit.*, p. 1110.

L'autorità istituzionale e personale

- *Ma quale Zeus? Non dire sciocchezze: Zeus non esiste!*
- *Che dici? E allora chi è che fa piovere? Spiegami questo prima di tutto.*
- *Le nuvole e te lo dimostrerò con prove inconfutabili.*
(Aristofane)

Per Popitz la prima fonte d'autorità istituzionale è la superiorità divina, la seconda l'autorità paterna, ma il carattere "naturale" di entrambe è in via di rapida dissoluzione. Ciò aumenta l'importanza dell'autorità personale e introduce la questione della **soggettività sociale**.

Una società - e io credo che sia questo il caso della nostra - può produrre un tipo dominante di soggettività sociale che, per sua natura, **non è in grado** di trovare un modello di realizzazione in soggetti sociali, né in questa, né, verosimilmente, in nessun'altra società.¹⁰⁰

Figura 11. Piramide della soggettività sociale



Popitz identifica cinque tipi di soggettività sociale: 1. appartenere a un gruppo, 2. avere un ruolo, 3. & 4. aspirare a migliorarlo, 5. vedere

¹⁰⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 115.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

riconosciuta la propria individualità. Li propongo come un crescendo nella piramide della figura 11.¹⁰¹ Vediamoli in breve:

1. Il bisogno di essere riconosciuti come **appartenenti a un gruppo**, di sentirsene membri «interni».

Quanto più un gruppo è omogeneo e tutti i suoi membri si considerano naturalmente uguali, tanto più efficacemente ognuno di essi può fungere da custode dell'appartenenza ... ciascuno è autorevole per tutti gli altri. Le singole relazioni si chiudono in un circolo di autorità in cui **ciascuno è prigioniero e carceriere al tempo stesso**.¹⁰²

2. Il riconoscimento di **un ruolo**, spesso immediatamente determinato da età, sesso, discendenza e rango sociale.

Rispetto al primo tipo di soggettività, qui l'aspirazione al riconoscimento ha un livello di specificità maggiore. Chi è all'altezza di un ruolo ascritto non vuole semplicemente essere confermato nella sua uguaglianza rispetto agli altri membri del gruppo, ma nella sua **funzione sociale specifica**. E anche le prestazioni mediante le quali ci si deve e ci si vuole dimostrare adeguati (in quanto uomini, in quanto donne o in quanto madri) sono definite in modo più dettagliato e meticoloso.¹⁰³

3. Il riconoscimento in un **ruolo acquisito**, solitamente la bravura professionale nello svolgere un'attività cui non si era predestinati per status.

4. L'aspirazione a essere riconosciuti in un **ruolo pubblico**:

L'autorità del pubblico è una grandezza di entità incerta. Gli individui di cui chi esercita una funzione pubblica cerca il riconoscimento spesso non sono per lui nient'altro che il substrato di stati d'animo collettivi. Inoltre il suo successo è in larga parte determinato dalla sua capacità di manipolare gli stati d'animo e le adesioni del pubblico. E quindi **egli stesso a produrre il tipo di reazione che costituisce per lui un riconoscimento decisivo**, a prepararsi l'autorità alla quale si sottopone.¹⁰⁴

5. L'aspirazione al riconoscimento sociale della **propria individualità**:

¹⁰¹ L'analogia con le piramidi di Maslow e Herzberg è evidente, così come la mia *Piramide dell'Autorealizzazione*, che troveremo alla figura 23.

¹⁰² H. Popitz, *op. cit.*, p. 116.

¹⁰³ H. Popitz, *op. cit.*, p. 117.

¹⁰⁴ H. Popitz, *op. cit.*, p. 121.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

Questa soggettività non mira al riconoscimento di un'uguaglianza in termini di appartenenza e nemmeno di una specificità legata al ruolo sociale. Essa esige la conferma sociale di un'esistenza al singolare. La diversità rispetto agli altri, **l'unicità, deve ricevere una conferma da parte della società.**¹⁰⁵

Popitz identifica **due tendenze costanti** nella successione storica dei cinque tipi di soggettività sociale, appena visti: il processo cumulativo e la progressiva individualizzazione.

I. In primo luogo salta agli occhi che i tipi più recenti non soppiantano quelli precedenti. Il nuovo tipo si sviluppa accanto a quello preesistente, lungo un **processo cumulativo** in cui nascono continuamente aspettative e offerte di riconoscimento diverse.

II. La seconda tendenza costante è evidentemente la **progressiva individualizzazione** della soggettività sociale. Ciò che deve essere e viene effettivamente riconosciuto socialmente sono, sempre di più, qualità particolari, uniche, distintive. Da «io sono come tutti gli altri e voglio essere riconosciuto come tutti gli altri» siamo passati a «io sono come nessun altro e voglio essere riconosciuto come qualcuno che è diverso da tutti gli altri».¹⁰⁶

A mio parere - trent'anni dopo le considerazioni di Popitz - queste due tendenze restano attuali; nel frattempo l'individualismo – in Occidente ma non solo – è ulteriormente cresciuto.¹⁰⁷

Una battuta:

preoccupati solo di fare fortuna, gli uomini non riescono a cogliere lo stretto legame che unisce il benessere di ciascuno alla prosperità di tutti.
(Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville)

¹⁰⁵ H. Popitz, *op. cit.*, pp. 121-122.

¹⁰⁶ H. Popitz, *op. cit.*, *passim*.

¹⁰⁷ Carlo Parenti (nella sua *mail cit.*) sostiene che *l'uomo moderno è un individualista egoista – un isolazionista radicale – un «unico di cui tutto è proprietà» e in particolare le altrui vite. Tramonta la morale umanistica, anche laica, del valore infinito e intangibile di ogni singolo uomo, della comunicazione interpersonale, della solidarietà capace di sacrificio, della prevalenza della spiritualità sul piacere, che è fondamentalmente cristiana. Fenomeni descritti anche da papa Francesco nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium (n. 67): L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari». La mia atea valutazione del simpatico papa Bergoglio è in M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, p. 461.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:

GLI ITALIANI
SONO TROPPO
INDIVIDUALISTI,
GAETA'.

E CHI SE NE
FREGA? CAZZI
LORO.



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

L'agire tecnico: tre modi

La razionalità scientifico-tecnica e la manipolazione sono saldate insieme in nuove forme di controllo sociale. La tecnologia è diventata il maggior veicolo di reificazione.
(Herbert Marcuse)

Assai semplicemente per Popitz la parola «tecnica» si riferisce a qualcosa che l'uomo fa e che diviene reale.

Un'analisi approfondita - tanto voluminosa quanto opinabile - è invece di **Umberto Galimberti**, (1942-vivente) dove del **potere della tecnica** si analizzano:

- *La connessione con il sapere*, cioè "sapere è potere".
- *L'antagonismo con la razionalità*, cioè il potere funziona con una logica minimale.
 - *Lo sganciamento dal principio d'autorità e la connessione con le disponibilità tecniche*. Così formulato è un costrutto piuttosto discutibile: i potenti hanno sempre sfruttato sia l'autorità sia la tecnica.
 - *Il passaggio dal potere come dominio al potere come interdizione e selezione*; anche qui ci sarebbe da obiettare: le due forme sono continuamente coesistite.
 - *La ripartizione del potere nell'età della tecnica e il policentrismo che configura il potere come "potere di blocco" delle decisioni*. Abbiamo visto che l'arresto o la sospensione dei provvedimenti è una caratteristica antica dei potenti. Ci tornerò presto nel capitolo sul *Potere del non fare*.
 - *Il debole nesso con la responsabilità*; certamente collegabile alla "normale" impunità di cui godono i più forti e garantiti.
 - *La dipendenza e subordinazione alle disponibilità offerte dalla strumentazione tecnica*.¹⁰⁸

¹⁰⁸ U. Galimberti, *Psiche e Techne, l'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 2002. Non è certo questa la sede per polemizzare con un piccolo monumento della filosofia, sociologia, psicoanalisi e giornalismo italiano. Però 1. sulla *carenza della dotazione istintuale umana*, 2. che la natura sia ridotta a un *ritaglio recintato entro le mura delle città*, 3. che l'uomo esista *esclusivamente come predicato dell'apparato tecnico*, 4. che le azioni dell'individuo sono *possibilità calcolate dall'apparato tecnico*, 5. che si determini *per la prima volta nella storia la possibilità per l'individuo di entrare in rapporto con gli altri individui, e quindi di fare "società"*, senza che ciò comporti un qualsiasi legame di natura personale, 6. che *con buona pace della psicologia del profondo, la profondità finisce con essere null'altro che il riflesso individuale delle regole del gioco a tutti comune dispiegato in superficie*, 7. che la capacità di produzione sia illimitata e abbia superato quella dell'immaginazione umana; bene, a tutto ciò non mi sarebbe affatto difficile obiettare. Il nostro accademico

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Più sinteticamente, per Popitz, gli «artefatti» sono oggetti artificiali che l'agire tecnico crea con tre azioni diverse:

1. **impiegare**, che coinvolge lo scopo dell'artefatto e la questione della proprietà;
2. **modificare**, che implica la creazione di una nuova realtà e l'esercizio sociale del potere;
3. **produrre**, la conoscenza appresa e migliorata induce la divisione del lavoro.

A chiarimento, ecco cosa scrive:

Il proposito **d'impiego** porta inevitabilmente con sé la questione dei diritti di proprietà, la **modificazione** porta con sé una determinata forma di esercizio sociale del potere (dunque non solo «potere» sugli oggetti), e la **produzione** porta con sé la diversificazione delle attività, e quindi sempre una forma di divisione del lavoro. Poiché gli uomini agiscono tecnicamente, anche perciò, la loro convivenza è determinata dalla **proprietà, dal potere e dalla divisione del lavoro** ... L'accrescimento del potere degli uomini su altri uomini è connesso al progresso tecnico.¹⁰⁹

1. Nell'ambito del primo modo dell'agire tecnico (**impiegare**), e ancora per semplificare, Popitz si accontenta pragmaticamente della separazione tra oggetti «tecnici» e «simbolici»; i primi sono dei *mezzi della previdenza umana* che solitamente hanno usi ripetuti. Io noto che la pervasiva crescita dell'obsolescenza programmata negli ultimi trent'anni rende meno solida questa posizione dell'Autore.

A mio parere resta invece attuale la sua descrizione della **proprietà** che:

implica sempre una norma di divieto per «tutti gli altri». In ciò la proprietà individuale e la proprietà di gruppo non si distinguono. Ora, quale che sia il tipo e quale che sia l'estensione dei diritti d'impiego che vengono delimitati, chi li ottiene, chi è escluso? Dal punto di vista di chi agisce, di chi produce, ci sono **tre possibilità fondamentali**.¹¹⁰

Il proprietario dell'oggetto può essere:

probabilmente ha sempre vissuto in ben protetti (e artificiali) ambienti universitari urbani e poco – o per nulla – ha frequentato le fabbriche e le campagne.

¹⁰⁹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 132.

¹¹⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 134.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

- il produttore stesso, può così usarlo, barattarlo o venderlo.
- il produttore è parte di un gruppo che ne ha la proprietà comune, preclusa ad altri gruppi.
- in mani diverse; in questo caso:

o il produttore non è libero (schiavo, servo della gleba), oppure vende la propria forza lavoro ed ha per questo rinunciato fin dal principio ai diritti d'impiego sui prodotti del suo lavoro. Nel primo caso il diritto di proprietà del signore sull'oggetto prodotto è fatto discendere dal suo diritto di proprietà sulla persona del produttore; nel secondo caso dal diritto di proprietà sul mezzo di produzione utilizzato.¹¹¹

Una vignetta:



2. Sul secondo modo dell'agire tecnico (**modificare**) Popitz afferma che così si esercita un potere «che stabilisce dati di fatto», trasmesso dagli oggetti.

3. Nel terzo modo (**produrre**) sono identificati due *talenti* umani: l'organizzazione comune e la razionalità, in quanto

l'efficienza della produzione è passibile di crescita anche perché l'uomo può comprendere ciò che fa, e in particolare a partire dalle cose, dalle loro caratteristiche costitutive, dai loro movimenti, dalle loro trasformazioni, e infine

¹¹¹ *Ibidem.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

dalle loro «leggi» può comprendere che cosa avviene loro. **Il produrre tecnico è un produrre consapevole.**¹¹²

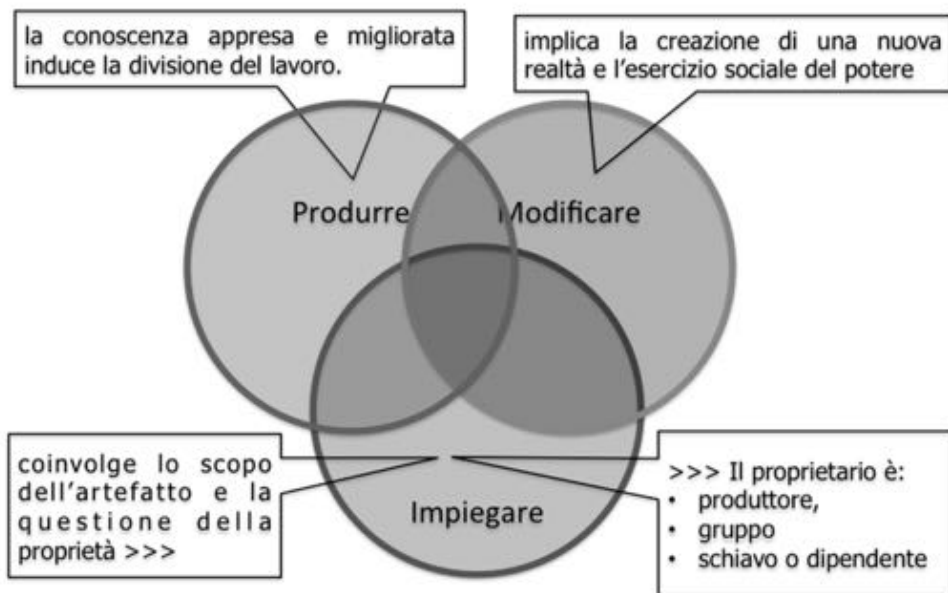
Su quest'ultima affermazione ho molte perplessità, anche Ezra Pound: *non c'è nessuna ragione perché un inventore debba capire tutte le implicazioni della sua invenzione.*¹¹³

In breve, tre mie convinzioni sono che:

1. la razionalità umana è ben più che limitata (è *minimale*),
2. le controfinalità decisionali sono spesso sottovalutate: gli errori predittivi gravi sono frequenti e conducono all'eterogenesi dei fini,
3. le scoperte casuali fanno parte della storia della scienza.¹¹⁴

Per riepilogo si veda comunque la figura 12.

Figura 12. I tre modi dell'agire tecnico



¹¹² H. Popitz, *op. cit.*, p. 139.

¹¹³ E. Pound, *op. cit.*, SP. 299, 1942.

¹¹⁴ Luigi Pastore (*revisione del 3 marzo 2019*) rimarca che *non c'è solo l'invenzione, o l'innovazione, c'è anche l'imitazione*. Su queste tre questioni c'è molto da approfondire; cfr. M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, pp. 31-155.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una battuta:

questa edizione del telegiornale andrà in onda in forma ridotta per venire
incontro alle vostre capacità mentali.

(Daniele Luttazzi)

Sei idee guida sull'oggettivazione tecnica

*Produci, consuma, crepa.
(CCCP fedeli alla linea)*

Popitz si pone due domande fondamentali: *che tipo di oggetti sono in realtà quelli che l'agire tecnico crea? Quali intenzioni, capacità e rappresentazioni divengono oggettive in essi?*¹¹⁵

Risponde con sei idee guida:

1. **l'effetto indiretto**; parecchi artefatti servono a produrre altri artefatti.
2. La capacità di costruire delle **scorte**.
3. **Le abitazioni** costruite:

Negli alloggiamenti è tecnicamente riprodotta una struttura della convivenza. Essi contrassegnano appartenenze, ambienti di vita, distanze. Si può anche vedere la stessa cosa in direzione opposta: il carattere di alloggiamento degli artefatti tecnici rimanda al fatto che la struttura della convivenza umana è determinata da **delimitazioni includenti ed escludenti**.¹¹⁶

4. **I mezzi di trasporto:**

Come l'uomo si ritira nei suoi alloggiamenti tecnici, si isola dallo spazio e da estraneità di ogni tipo, così la tecnica dei trasporti tenta di rendere accessibile lo spazio e di **aprirsi all'ignoto**.¹¹⁷

5. **Le armi** da combattimento.
6. E, come categoria residuale, **i beni di consumo**.

Se si esce dai beni del consumo quotidiano - da ciò che originariamente era, e spesso è ancora, difesa dalla fame e dal freddo - ci sono allora **due ulteriori situazioni di tensione**:

- la tensione tra le tecniche della vicinanza e della lontananza, della collocazione nello spazio e del superamento dello spazio,
- la tensione tra i mezzi di produzione e quelli di distruzione.

¹¹⁵ H. Popitz, *op. cit.*, p. 141.

¹¹⁶ H. Popitz, *op. cit.*, p. 143.

¹¹⁷ *Ibidem*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Le opzioni dell'agire tecnico si pongono all'interno di queste tensioni.¹¹⁸

Anche in questo caso sono possibili obiezioni ed estensioni di questo elenco. Per esempio l'agire tecnico produce anche oggetti (intenzioni, capacità e rappresentazioni) della salute e della cultura, che non mi paiono categorie residuali dei beni di consumo.

Ciò nonostante i sei artefatti di Popitz sono una buona base di riflessione, che nel suo testo corrobora con un *excursus* storico.

Una (lunga) battuta:

in Italia per trecento anni sotto i Borgia ci sono stati guerra, terrore, criminalità, spargimenti di sangue. Ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo, il Rinascimento.

In Svizzera vivevano in amore fraterno, avevano cinquecento anni di pace e democrazia. E cosa hanno prodotto?

L'orologio a cucù.
(Orson Welles)¹¹⁹

¹¹⁸ H. Popitz, *op. cit.*, p. 144.

¹¹⁹ Gerard De Villiers infierirà ulteriormente: *gli svizzeri, dopo aver inventato l'orologio a cucù, si sono presi tre secoli di riposo*. Luigi Pastore (*revisione del 9 luglio 2019*) precisa che *In merito all'agire tecnico imitativo, segnalo che l'orologio a cucù, erroneamente attribuito agli svizzeri, è invece bavarese* (Franz Ketterer di Schonwald, Foresta Nera, 1738).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Necessità di una piccola utopia

*C'è chi sale in groppa al popolo e dice "ammirate la mia grandezza!".
C'è chi si curva e serve il popolo come bue e cavallo.
(Tsang K'ochia)*

Una vignetta:



Popitz chiude così la prima parte del suo libro:

una sobria riflessione mostra che un controllo dell'agire tecnico, in quanto controllo di potenziali di potere enormi e in continua, mostruosa crescita, non è pensabile senza **cambiamenti difficili e difficilmente immaginabili**, paragonabili ad esempio alle innovazioni ideali e istituzionali che hanno portato al moderno stato costituzionale.¹²⁰

Una battuta:

un'idea che non trova posto a sedere è capace di fare la rivoluzione.
(Leo Longanesi)

¹²⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 147.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Su questo cruciale aspetto politico ho esposto le mie analisi e proposte in un breve libro, che ovviamente suggerisco ...¹²¹ la sua morale, in breve, è che *dato l'adeguato potere di acquisto, si potrebbe possedere meno.*¹²²

Un proverbio bresciano:

La mosca la gha mia pòra del liù.

(La mosca non teme il leone,
cioè anche i piccoli possono talvolta infischiarne dei potenti).

¹²¹ M. Galleri, *op. cit.*, 2016-1. In effetti, *era un bellissimo lavoro, che poteva servire d'orientamento a tutti i governanti; invece nessuno lo prese in considerazione e restò lettera morta* (I. Calvino, *Presentazione* de *Il Barone rampante*, Mondadori, Milano, 1993, pag. X; *ed. or.* 1965). L'ostacolo maggiore – per onestà va dichiarato – è che *si è tutti realistici quando si parla del nostro interesse e idealisti quando si tratta degli interessi degli altri.* (K. Gibran, *op. cit.*, p. 31).

¹²² E. Pound, *op. cit.*, L. 369, 1936.

FORMAZIONE E CONSOLIDAMENTO DEL POTERE

*Non sono decisivi gli strumenti di coercizione in quanto tali ma le tecniche di controllo sociale.
(Eugene Victor Walter)*

Non tutti i tentativi di formazione del potere raggiungono lo scopo: *ma quando hanno successo, i processi di presa del potere si compiono spesso in un'ovvietà assurda, come se le parti fossero già assegnate dal principio. Ciò provoca mistificazioni e ideologizzazioni.*¹²³

A Popitz interessano in particolare i casi in cui una minoranza prevale su una maggioranza¹²⁴ e fa **tre esempi**: dei passeggeri su una nave, del campo di prigionia, dell'istituto di rieducazione. Tutti i soggetti partono in condizioni uguali ma vivono in ineludibili «socializzazioni accasermate».

Una battuta:

Un giorno mi fa... guarda che ti faccio un esempio.
Avanti fammi l'esempio.
Guarda che ti faccio l'esempio eh!
Avanti fammi sto esempio.
Mi ha fatto l'esempio e mia moglie è rimasta incinta.
(Jannacci – Ponzoni - Pozzetto)

¹²³ H. Popitz, *op. cit.*, p. 151. È una conferma del suo empirismo.

¹²⁴ Esclude invece esplicitamente i casi in cui il più debole può praticare il potere d'azione, solitamente la ribellione attiva; H. Popitz, *op. cit.*, p. 35.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Tre esempi in breve

*La via d'imparare è lunga se si va per regole, breve ed efficace se si
procede per esempi.
(Lucio Anneo Seneca)*

PASSEGGERI SU UNA NAVE. Una nave va di porto in porto con il suo carico umano; molti dormono sul ponte, dove c'è una sedia a sdraio disponibile ogni tre passeggeri. Nei primi giorni non appena uno si alzava, la sedia era considerata libera e quando ne voleva una, solitamente, la trovava. La morale qui è che: *un bene di consumo a disposizione in numero limitato non diventa scarso.*¹²⁵

In un porto vi fu una normale sostituzione di passeggeri e la situazione cambiò drasticamente: alcuni di loro si impadronirono delle sedie definendole "riservate" anche quando non le occupavano e difendendole con atteggiamenti aggressivi che intimidivano gli altri. Poi:

Spinsero le loro sedie a sdraio più vicine le une alle altre, finché infine ci furono concentrazioni che assomigliavano a carovane di carri disposti a barricata e ben fortificati. Le sedie a sdraio non occupate venivano piegate e servivano come muro di cinta.¹²⁶

Dall'andamento della sua storia si possono trarre queste lezioni:

- una è antica: *divide et impera*.
- Quando l'interesse individuale e quello comune collimano, i possessori [di beni: le sdraio] hanno immediatamente qualcosa da offrirsi vicendevolmente: supplezza, protezione, attestazione ...¹²⁷
 - Chi è contro l'«avere» non può concorrere liberamente con chi vuole avere.¹²⁸
 - la «chance supplementare» della superiore capacità di organizzazione appare già allo *status nascendi* di un processo di formazione del potere.¹²⁹

¹²⁵ Mi sovviene una massima di mia nonna ristoratrice, probabilmente più remota di secoli: *chi va via perde il posto all'osteria*.

¹²⁶ H. Popitz, *op. cit.*, p. 153.

¹²⁷ H. Popitz, *op. cit.*, p. 156.

¹²⁸ H. Popitz, *op. cit.*, p. 157.

¹²⁹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 159. Secondo Luigi Pastore (*revisione del 3 marzo 2019*) *qui c'è una distorsione tra obiettivo e scopo; lo scopo sarebbe "fruire" della sedia, ma l'obiettivo è "possedere" la sedia, anche se non la si usa. Marxianamente valore d'uso e valore di scambio non coincidono.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:



CAMPO DI PRIGIONIA. Verso la fine della seconda guerra mondiale alcuni soldati di diverse provenienze, che non si conoscevano prima, furono rinchiusi in un campo di prigionia.

Per quanto possibile non ci si disturbava, e ci si aiutava un po', fin dove lo si poteva fare senza un particolare dispendio. Ma essenzialmente ciascuno era abbandonato a se stesso. In questo ammasso si formò un gruppo di quattro uomini che sviluppò **una solidarietà del tutto insolita**.¹³⁰

I quattro misero in comune i loro pochi beni e competenze e le chiavi del loro successo furono la laboriosa costruzione di un fornello per bollire e il diventare il centro commerciale del campo.

In definitiva: *la superiorità produttiva era un risultato della loro superiore capacità di organizzazione, e la superiore capacità di organizzazione un esito «strategicamente plausibile» della loro inusuale solidarietà.*¹³¹

Il processo verso la disegualianza si avvia quando i quattro ottengono un vantaggio produttivo (il fornello) e si consolida con l'impedimento della sua riproduzione.

¹³⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 163.

¹³¹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 169.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:



ISTITUTO DI RIEDUCAZIONE. In un'ala di questo istituto era ospitato un gruppo di giovani tra i 14 e i 15 anni, che dovevano essere risocializzati ma cui era concessa una certa libertà d'azione.

Al momento che ci interessa, nel gruppo, che comprendeva 13 giovani, si era formato un centro di potere, da cui si dipartivano le direttive. A questa centrale appartenevano quattro giovani. Uno di questi quattro, il «capo», era determinante nei casi dubbi. Un secondo gruppo di tre giovani serviva da truppa ausiliaria ed eventualmente da reparto operativo. I restanti sei erano comandati e sfruttati a piacere.¹³²

Ogni mattina tutti i giovani ricevevano due fette di pane; i sei giovani oppressi dovevano consegnarne – tramite la truppa ausiliaria - una al centro di potere che le distribuiva poi così: **due per il capo, una a testa per gli altri tre del vertice e una sola per i tre della truppa** (cioè un terzo di fetta a testa).

Un proverbio bresciano:

L'è facil fa 'l generùs co' la ròba dei àlter.
(E' facile mostrarsi generosi con la roba d'altri).

¹³² H. Popitz, *op. cit.*, p. 174.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

Con una soluzione simile venivano divise le quote individuali di partecipazione ai lavori comuni, venivano educati talenti speciali per attività particolarmente sgradevoli, venivano trovati capri espiatori. Se uno dei giovani oppressi protestava gli venivano inflitte punizioni (ad esempio venivano ritirate le coperte), in casi gravi entrava subito in azione il reparto operativo, nel caso estremo dell'insubordinazione aperta e ripetuta la punizione veniva ambientata di notte e tutti erano costretti a prendervi parte.¹³³

Il processo di potere che si svolge nel nostro istituto di rieducazione si basa dunque sulla **suddivisione**, resa solida con l'uso della violenza diretta, poi solo minacciata.

I due gruppi sottomessi sono indotti a interessi contrastanti e reggono vicendevolmente il sistema; al vertice basta cambiare aggregazioni (fette di pane) per gestirli.

Per gli **sfruttati** la minaccia di giungere al minimo per sopravvivere rende più potenti tutte le decisioni del vertice (negative e positive); ciò – secondo Popitz - conferma l'efficacia delle misure leggere.

La principale debolezza della **truppa** è la sua intercambiabilità; i suoi membri possono mutare rapidamente.

La metafora che usa Popitz per questo genere di ordinamento è una macchina la cui forza motrice è fornita dai dominati.

All'interno dell'istituto – ma la cosa vale più in generale – è maturato un **valore d'ordine** basato su questi tre presupposti:

- I. rendere prevedibili i dettagli della coercizione con un certo grado d'arbitrio;
- II. dare valore anche agli investimenti dei privilegiati negativamente.
- III. garantire la durata dell'ordinamento vigente.

Una battuta:

il subordinato viene a conoscere gli errori del superiore.
(Publilio Siro)

Bene, vediamo ora quali lezioni generali si possono trarre da questi tre esempi.

¹³³ H. Popitz, *op. cit.*, p. 175.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Lezioni dai tre casi

*Impariamo dagli esempi.
(Fedro)*

In tutti e tre i casi, la **solidarietà, l'aiutare e il dividere** sono alla base della miglior capacità organizzativa dei privilegiati.¹³⁴

Un proverbio friulano:

Plui si è e mancul si fàs.
(Molte mani rendono leggero il lavoro).

Gli atti di esercizio del potere - di modificazione del comportamento altrui in una direzione desiderata - nei nostri esempi sono posti in tre connessioni distinguibili:

- I. con una superiore o inferiore **capacità di organizzazione** di determinati gruppi;
- II. con **poteri di usufrutto esclusivi** (che escludono gli altri) su beni più o meno scarsi, più o meno desiderati («possesso», «proprietà»);¹³⁵
- III. con processi di riconoscimento di nuovi ordinamenti, processi che abbiamo in questo caso messo in relazione al concetto di **legittimità**.¹³⁶

Al centro dell'interesse c'è sempre la questione della proprietà, tema su cui si sono spesi fiumi d'inchiostro; qui basti osservare:

ecco i due estremi: la superstiziosa sacralità della proprietà contrapposta alla frase di Jefferson: “la terra appartiene ai viventi”, che era in sparte un dogma e in parte osservazione di un fatto così ovvio che ci è voluto un genio per percepirlo.¹³⁷

Le capacità di organizzazione e i vantaggi del possesso si potenziano a vicenda:

¹³⁴ Luigi Pastore (*revisione del 3 marzo 2019*) nota assai bene che, in questi casi, la solidarietà potrebbe essere meglio definita come complicità.

¹³⁵ Carlo Parenti (*mail cit.*) precisa che *sono beni esclusivi quelli che definiscono l'individualismo possessivo, quali la ricchezza e il potere. Sono cioè beni che dividono le persone a differenza di quelli inclusivi e in specie la relazione affettiva*. Per una riflessione filosofica sul concetto di beni inclusivi suggerisce L. L. Vallauri, *op. cit.*, cap. V.

¹³⁶ H. Popitz, *op. cit.*, p. 183.

¹³⁷ E. Pound, *op. cit.*, SP. 226, 1933.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

Il potere su altri esseri umani, in altri termini, può essere a tal punto governato, che **l'instaurarsi di vantaggi di possesso aumenta i vantaggi organizzativi, e che l'instaurarsi di vantaggi organizzativi accresce i vantaggi di possesso.** Questa conversione diventa crescentemente manipolabile quanto più il comportamento altrui può essere governato. Infine, sono i sottomessi coloro che effettuano questa conversione per conto dei detentori del potere. Essa aiuta gli attori della presa di potere a ottenere una capacità di decisione nell'impiego degli utili del potere e nella selezione dei propri mezzi offensivi, a ottenere un margine di manovra che rende spiegabile la superiorità strategica che essi così chiaramente vengono ad acquisire in misura crescente con l'accrescersi del potere.¹³⁸

Popitz conclude il capitolo ricordando opportunamente una sua ipotesi: *le tre prese di potere, che si compiono «come inevitabilmente» con «assurda ovvietà», erano per l'appunto non inevitabili, ma assurde.*

Una battuta:

A volte nell'assurdo c'è molto senso, a volerlo cercare.
(Judith Rumelt, detta Cassandra Clare)

¹³⁸ H. Popitz, *op. cit.*, *ibidem*. Luigi Pastore (revisione del 9 luglio 2019) scrive: *a conferma che spesso l'arte anticipa la scienza con metafore efficaci sui comportamenti umani, suggerisco l'istruttiva e gradevole lettura del "Il signore delle mosche" di William Golding (premio Nobel per la letteratura nel 1983) che nella prima edizione del 1954 descrive efficacemente le dinamiche del conflitto per la presa e conservazione del potere da parte di un leader dissonante su un gruppo di adolescenti. Questi, dispersi su un'isola disabitata, incapaci di autogovernarsi razionalmente e alle prese con paure inconsce e paure previsionali, subiscono il fascino del leader che sfrutta a proprio vantaggio proprio quelle paure per raggiungere il dominio sul gruppo, favorendo lo sviluppo di comportamenti antisociali e paure ancestrali, che condizionano le relazioni tra i protagonisti del romanzo.*

Dieci possibilità della solidarietà

*L'équipe è la società umana più adatta per le dimensioni dell'azione comune e dell'amicizia.
(Jean Prevost)*

La divisione del lavoro, la specializzazione e la cooperazione sono le principali forze del gruppo ma Popitz si addentra in un'analisi più approfondita della solidarietà che contempla **dieci possibilità** divise in due gruppi. Tutte derivano dalle prime forme fondamentali della solidarietà - l'aiutare e il dividere – non sono nuove e:

hanno il carattere di «**plausibilità strategiche**», possibilità a disposizione che si fanno a tal punto accettare da sé secondo lo stato delle cose, che normalmente vengono anche trovate. Hanno il carattere di plausibilità strategiche nella misura in cui - e non appena - viene raggiunto un determinato grado dell'intensità di socializzazione in situazioni che in genere stimolano la produttiva disposizione alla prestazione.¹³⁹

Nel **primo gruppo** le possibilità di organizzazione efficace richiedono un piccolo grado di coordinazione; esse sono:

- I. L'aiutare e il dividere.
- II. L'agire collettivo coordinato.
- III. La successione temporale di attività dello stesso tipo; per esempio l'alternanza in lavori pesanti individuali.
- IV. La separazione spaziale di attività dello stesso tipo, cioè di fare la medesima attività indipendentemente l'uno dall'altro, il che riduce ("spalma") il rischio generale.
- V. L'agire sostitutivo: la forza-lavoro e così disponibile per altri fini; per esempio uno solo può andare a prendere acqua per tutti.

Nel **secondo gruppo** sono elencate strategie più complesse, che si fondano sulla divisione del lavoro e incrementano la creatività.

- VI. La semplice divisione occasionale del lavoro fa risparmiare tempo ma genera anche:

un processo di pensiero in cui singole prestazioni convenzionali vengono messe insieme per un compito comune, e questo compito comune viene nuovamente

¹³⁹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 168.

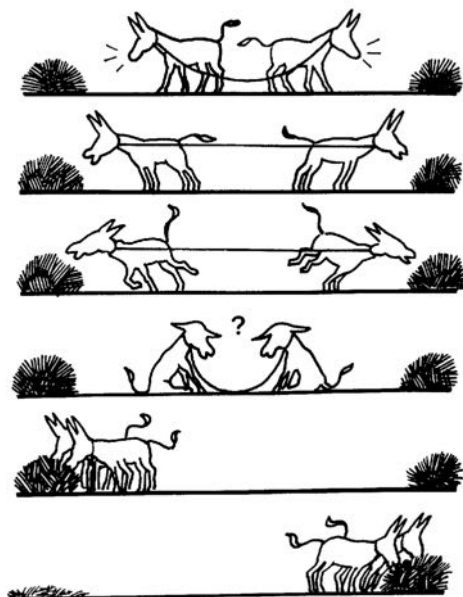
TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

scomposto in parti «artificiali», non usuali. Così si scopre che proprio attività che come prestazioni singole sarebbero insulse, sono produttive come prestazioni dei singoli del gruppo. Corrispondentemente, vengono riscoperte numerose azioni sostitutive, cioè attività che può eseguire uno per tutti. La «divisione del lavoro» diviene così una suddivisione costruita consapevolmente di un compito comune pensato in azioni sostitutive. Ulteriori varianti (come ai punti 3 e 4) possono emergere quando viene abbandonata l'unità di tempo o di luogo.¹⁴⁰

- VII. La divisione del lavoro duratura, dove compaiono la specializzazione e la routinizzazione e si aprono possibilità d'innovazione.
- VIII. La concentrazione su un compito circoscritto, che favorisce la scoperta di nuovi metodi e di processi parziali.
- IX. La scomposizione in fasi elementari e la migliorata visione d'insieme indicano vie innovative al processo complessivo (come al punto VI).
- X. L'efficienza e l'efficacia del gruppo dei quattro libera il loro tempo per nuovi obiettivi (come costruire il fornello).

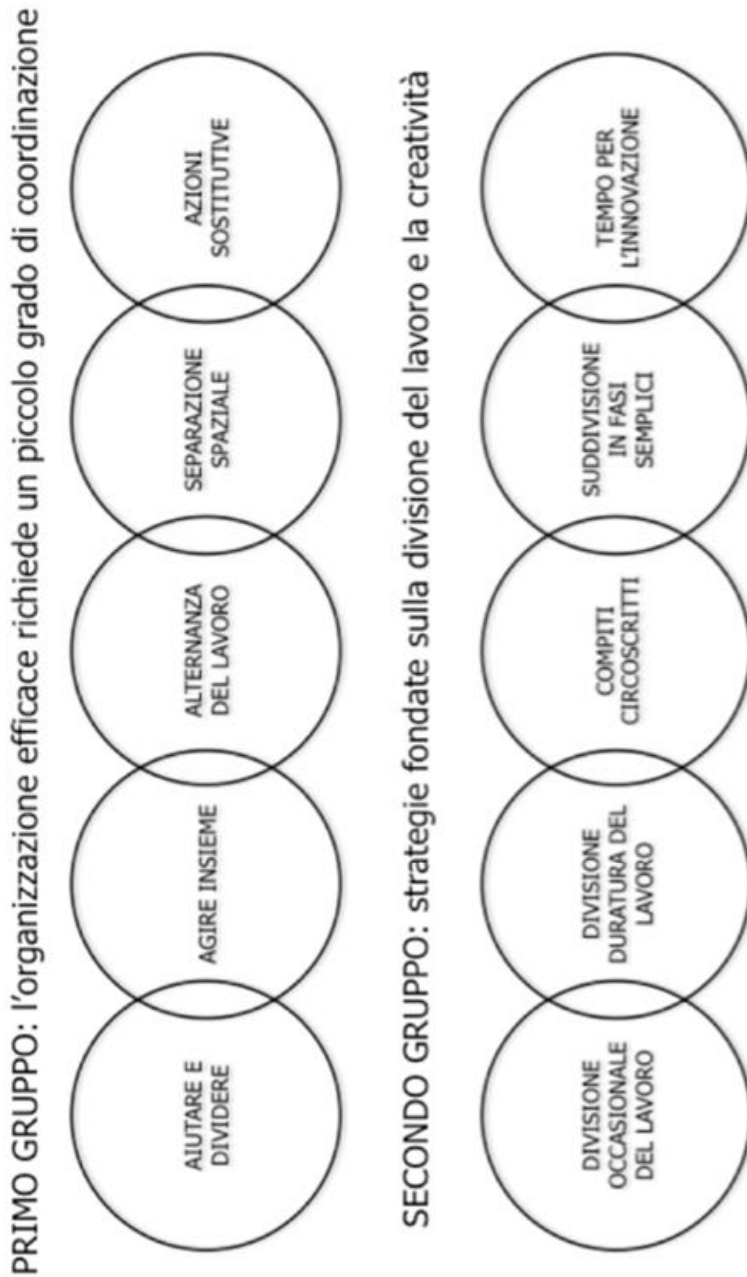
Una vignetta famosa:



Nella figura 13 la schematizzazione dei due gruppi di possibilità d'organizzazione efficace grazie alla solidarietà, che può essere vista come una progressione in due fasi (da sinistra a destra).

¹⁴⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 167.

Figura 13. Le dieci possibilità della solidarietà (cooperazione)¹⁴¹



¹⁴¹ Invece dei cerchi, degli ingranaggi darebbero meglio l'idea di concatenazione.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una battuta:

la gente è sempre disponibile per i lavori già fatti.
(Arthur Bloch)

IL POTERE ISTITUZIONALE O DEL DOMINIO

*L'egemonia è impensabile senza il consenso, impraticabile senza la forza.
(Antonio Gramsci)*

Tre tendenze e quattro rafforzamenti del dominio

*La lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l'oblio.
(Milan Kundera)*

Popitz – come diversi altri che abbiamo già incontrato - condivide con Max Weber la definizione di dominio come potere istituzionalizzato¹⁴² ma entra più in dettaglio e ne descrive il processo di consolidamento, di cui identifica tre tendenze:

1. **spersonalizzazione,**
2. **formalizzazione,**
3. **integrazione** dei rapporti di potere in un ordinamento onnicomprensivo.

Insieme concorrono a creare strutture durevoli, attendibili e costanti, cioè elevano la stabilità globale a tal punto che è molto difficile contrastare o invertire il processo. **L'oblio è di grande aiuto.**

Una battuta:

Si dimentica presto ciò che non si è pensato profondamente.
(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

L'**istituzionalizzazione** si distingue da altri rafforzamenti degli effetti di potere per:

1. l'estensione del raggio d'azione,
2. la crescente validità delle volontà del detentore di potere,
3. il rafforzamento dell'intensità dell'effetto attraverso l'imposizione e l'innovazione (rendendo cioè vincolante l'inconsueto).

¹⁴² Anche qui ci sarebbe da sottilizzare. Solo un cenno: il dominio come potere istituzionalizzato è un concetto che va distinto da egemonia; il loro rapporto è interessante e complesso. Aiuta a chiarire L. Caracciolo, *Il Mondo degli Stati*, Limes, 4/2018, p. 21 e segg.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Per Popitz i rafforzamenti sono quindi quattro in tutto: i tre sopra più l'istituzionalizzazione.

Aggiungo che il dominio istituzionale contempla anche la **feroce repressione dei dissenzienti**; un chiarissimo esempio è dato dalle dichiarazioni del generale Ibérico Manuele Saint-Jean, governatore militare di Buenos Aires all'epoca della dittatura argentina: "*Prima elimineremo i sovversivi, poi i loro complici, quindi i simpatizzanti, e infine gli indifferenti e i tiepidi.*"¹⁴³

L'affermazione ricorda da vicino una famosa predica:

Quando i nazisti presero i comunisti, io non dissi nulla perché non ero comunista. Quando rinchiusero i socialdemocratici io non dissi nulla perché non ero socialdemocratico. Quando presero i sindacalisti, io non dissi nulla perché non ero sindacalista. Poi presero gli ebrei, e io non dissi nulla perché non ero ebreo. Poi vennero a prendere me. E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa.¹⁴⁴

Una battuta

Allora in un disegno di amore misericordioso venne per istruire gli uomini con dolce fermezza, ma alla fine tutti, lo vogliano o no, dovranno sottomettersi per forza al suo dominio regale.

(Cirillo di Gerusalemme)

¹⁴³ Intervista rilasciata al *Guardian* nel maggio del 1977, riportata da Almudena Grandes ne *I pazienti del dottor Garcia*, Guanda, Milano, 2018, p. 764 (ed. or. 2017).

¹⁴⁴ Si tratta del celebre e controverso sermone del pastore luterano Martin Niemöller, spesso erroneamente considerata una poesia di Bertolt Brecht. Ho riportato i versi originari, ve ne sono diverse varianti, dove i soggetti vittime dei sequestri sono zingari, omosessuali, cattolici, testimoni di Geova e malati incurabili.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Un modello a cinque stadi

*Non sempre ciò che vien dopo è progresso.
(Alessandro Manzoni)*

Se intendiamo l'istituzionalizzazione come crescente spersonalizzazione, crescente formalizzazione e crescente integrazione, allora questo processo dovrebbe poter essere descritto secondo **un modello di sviluppo per stadi**. E ciò che cercherò ora di fare.¹⁴⁵

Per Popitz i cinque stadi del potere sono:

1. Sporadico,
2. Standardizzante,
3. Sovrapersonale,
4. Apparati di dominio,
5. Dominio.

Anche stavolta li rappresento come una piramide nella figura 14, rendendo così esplicita una progressione che, come segnala anche Popitz, non è sempre rispettata.

Figura 14. La piramide del potere



¹⁴⁵ H. Popitz, *op. cit.*, p. 192. Luigi Pastore (*revisione del 3 marzo 2019*) sottolinea che è il potere della "macchina burocratica" che governa "la procedura". Ne troveremo oltre conferme nei capitoli *Il potere del non fare* e *I poteri profondi*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Per esempio: con la pura sopraffazione il potere standardizzante può talvolta formarsi senza lo stadio basilare (sporadico) ma in genere richiede dapprima l'uniformazione e il rafforzamento degli strumenti e delle forze vincolanti.

STADIO 1: il potere sporadico è circoscritto a uno o a pochi casi, generalmente irripetibili e spesso costituisce una barriera agli stadi successivi a causa dell'assenza anche di una sola tra queste quattro condizioni:

1. Durata degli strumenti,
2. Replicabilità delle situazioni,
3. Ripetibilità delle prestazioni,
4. Limitazione della mobilità degli assoggettati.

STADIO 2: potere standardizzante. Quando sono assolte tutte le quattro condizioni appena viste il detentore del potere è in grado di rendere uniforme il comportamento dei sottoposti.

Presupposta come si è fatto finora una **volontà del detentore** di potere, questi avanzerà delle richieste, esigerà delle prestazioni. Egli può rafforzare queste richieste con l'aggiunta e la minaccia di strumenti di potere (sanzioni) che non si consumino immediatamente. Inoltre gli riesce d'imporre comportamenti simili (regolarità comportamentali) in situazioni simili. Tali standardizzazioni delle situazioni e dei comportamenti possono stabilirsi anche perché gli interessati non vogliono o non possono sottrarsi allo spazio del potere.¹⁴⁶

Il principale vantaggio di questo stadio – che non esclude il ricorso integrativo al potere sporadico - è la riduzione complessiva del dispendio di energie (per esempio un minor controllo dei comportamenti) cioè un **maggior rendimento** grazie alla pianificazione e alla routinizzazione.

Lo stadio del potere standardizzante è l'inizio di un processo d'istituzionalizzazione che conta sull'intercambiabilità delle persone, sulla delega e sulla routine, quindi sulla **spersonalizzazione**.

La formalizzazione implica invece che il detentore del potere sottometta *a uno schema anche la sua volontà, sia pure solo per far sì che gli interessati possano apprendere il comportamento normato. Un tale schema conterrà spesso accanto a regole materiali anche prescrizioni di forma e rituali che illustrano e precisano la sua volontà.*¹⁴⁷

¹⁴⁶ H. Popitz, *op. cit.*, p. 194.

¹⁴⁷ H. Popitz, *op. cit.*, p. 197.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Riassumendo: ai processi d'istituzionalizzazione (consolidamento) del potere serve incrementare la ripetibilità, la prevedibilità, la regolarità dei comportamenti; per ottenerle devono prima percorrere lo stadio della standardizzazione.

STADIO 3: potere sovraperonale. Per Popitz la «posizione di potere sovraperonale» è la condensazione di determinate «funzioni del potere standardizzante» che consente il passaggio dal potere standardizzante a quello posizionale.

«Posizione di potere sovraperonale»: in una struttura sociale si è prodotta una determinata posizione, un nuovo valore della posizione, un posto che è trasferibile e che si provvede a occupare. Ci sono predecessori e successori. Se non venisse occupato sarebbe percepito come un posto vacante. Dai detentori di turno ci si aspetta l'esecuzione di determinate «funzioni del potere standardizzante».¹⁴⁸

Il principale stimolo al potere sovraperonale è il desiderio di **tramandare il proprio potere** con l'ereditarietà o almeno scegliendo il successore, ma l'imposizione di un diritto ereditario è lunga e difficile.

Abbiamo visto che la fase critica nel processo di consolidamento del potere è la condensazione di funzioni normative in posizioni di potere sovraperonali. Gli altri due stadi dell'istituzionalizzazione – gli apparati che conducono poi al dominio - si fondano sui consolidamenti posizionali.

Un proverbio bresciano:

Dapertòt ghè òs dè rosegà.

(Dappertutto vi sono ossa da rodere,
cioè in ogni faccenda ci sono difficoltà).

STADIO 4: apparati di dominio. Attorno alla posizione centrale si originano *strutture posizionali del dominio*; in questo stadio intervengono altri incrementi di potere ma la svolta decisiva è:

il consolidamento della **divisione del lavoro** all'interno di un seguito per dare luogo a strutture posizionali che diventano durature in quanto posizioni di potere che possono essere trasmesse. I funzionari del dominio divengono sostituibili, la funzione di dominio permane. In questo modo si sviluppano ulteriormente anche le tendenze alla spersonalizzazione, alla formalizzazione, all'integrazione.¹⁴⁹

¹⁴⁸ H. Popitz, *op. cit.*, p. 199.

¹⁴⁹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 208.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:



STADIO 5: il dominio statale e la sua trasformazione in pratica quotidiana.

A una struttura posizionale centrale riesce d'imporre pretese di monopolizzazione che si estendono a tutte e tre le classiche funzioni normative: **la legislazione (codice e norma giuridica), la giurisprudenza (monopolio delle sanzioni) e l'attuazione delle norme (incluso il monopolio dell'uso della violenza)**. L'imposizione di questi diritti esclusivi di decisione presupponeva e presuppone l'eliminazione dei poteri concorrenti, dei potentati regionali e settoriali di ogni tipo. È un prodotto di un'esautorazione avvenuta con successo. La conseguenza è l'unificazione delle norme vigenti e del loro controllo.¹⁵⁰

Popitz nota – ma lo possiamo fare facilmente anche noi – che il monopolio delle funzioni normative non è mai completo, cioè sopravvivono (e oggi proliferano) poteri non statali, dalle multinazionali ai localismi.

Non poteva immaginare gli sviluppi di un fenomeno che era, quando Egli scriveva, agli albori: *il pacco regalo del neoliberalismo*, che comporta la conquista dello Stato da parte delle potenze finanziarie; un tentativo di dominio globale su cui tornerò più avanti.

La sua conclusione è, prevedibilmente, pessimistico-realista:

¹⁵⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 209. Tra i principali apparati di dominio (violenza) vanno enfatizzate le forze armate, necessarie alle guerre esterne e interne.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

le tendenze caratteristiche dell'istituzionalizzazione penetrano nella nostra vita quotidiana; decisioni che determinano la nostra vita:

- vengono sempre più spersonalizzate,
- assunte secondo regole universalmente vincolanti da «possessori» di posizioni,
- considerate come un caso tra i tanti
- e integrate in un sistema di dominio centralizzato.¹⁵¹

Una vignetta:



Invito a notare l'attualità di quest'ultima affermazione, potenziata dallo sviluppo delle nuove ed efficaci tecnologie di controllo sociale.

Per i dominanti resta sempre valido un principio antico e famoso: il *panem et circenses* di Giovenale.¹⁵²

Chi domina deve garantire la sopravvivenza e il divertimento del suo popolo; la prima per prevenire sommosse, il secondo per distrarlo dai problemi concreti e manipolare le sue credenze. La lezione è remota ma attualissima ed è resa sempre più pervasiva dai mezzi di comunicazione.¹⁵³

¹⁵¹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 211. Sui possessori di posizioni casuali cfr. M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, pp. 107-109 e 493.

¹⁵² Giovenale, *Satire X*, 81

¹⁵³ Già nel 1975 il sociologo della comunicazione Luhmann – che abbiamo già incontrato – sosteneva che il potere è un codice di simboli generalizzati che rende possibile e governa la trasmissione di prestazioni selettive tra i soggetti. Per lui il potere contemporaneo si manifestava sempre più attraverso la comunicazione sociale, che permetteva ai potenti di decidere per gli altri riducendo la complessità del mondo. (Cfr. N. Luhmann, *op.cit.*, 2010). In effetti, il turbinoso sviluppo dei *social media* pare dargli sempre più ragione.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Lasciamo nuovamente Popitz per esaminare meglio il concetto di **dominio – la massima espressione del potere** (figura 14) - ricorrendo alla storia degli imperi.

Comincio con Caracciolo e proseguo con Munkler e altri Autori.

Una battuta:

Il popolo due sole cose desidera ansiosamente: pane e giochi circensi.
(Decimo Giunio Giovenale)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

UN'UTILE SEMPLIFICAZIONE

*La semplificazione estrema di un concetto è sempre riduttiva.
(Bill Watterson)*

Per meglio comprendere il concetto di dominio, che è un'essenza della geopolitica imperiale, ricorro a un'utile semplificazione che divide gli Stati in tre categorie. In tal modo si perdono le sfumature, che pure esistono, ma si guadagna in contrasto.¹⁵⁴

L'Autore della tripartizione è l'impagabile Lucio Caracciolo; io mi limito a suddividere l'estratto in capoversi, cui assegno dei titoli.

Tre categorie di Stati. Gli Stati si dividono in tre categorie. Quelli che usano risorse altrui per fini propri, quelli che usano risorse proprie per fini altrui e quelli che non avranno altro fine al di fuori di sé. **Chiamiamo i primi potenze, i secondi satelliti, i terzi inerti.** Potenze e satelliti stipulano alleanze formali o informali. Le alleanze non sono mai paritarie, sempre gerarchiche. Imperi, quando compiute sotto un egemone. A quella potenza perno s'agganciano i satelliti, suoi raggi.

Il nemico. Il nemico giustifica l'alleanza. Se manca lo si inventa. Lo scopo dell'egemone non è batterlo, ma esibirlo minaccia permanente. Lo si (com)batte insieme solo quando inevitabile. Consigliabile aver pronto il diavolo di ricambio. L'alleanza è scopo: moltiplicatore asimmetrico di potenza per perno e raggi. Il nemico, mezzo.

Gli alleati. Ogni alleanza è dinamica. Permanente la competizione al suo interno. **Gli alleati non sono amici.** I loro interessi nazionali non possono per definizione coincidere (la retorica rimerà poetici interessi internazionali/universali a uso dei cinici o degli ingenui). La potenza centrale intende impiegare risorse altrui al

¹⁵⁴ La geopolitica è una disciplina di difficile definizione, di cui la rivista Limes è - a mio parere - un fulgido esempio analitico. Ovviamente non mancano i critici a tutti i costi e di nessun valore, come il sofista accademico Matteo Marconi, secondo cui Limes ha "dato vita a una geopolitica popolare con scarsa cognizione di causa dei problemi metodologici e del dibattito scientifico in materia". Si veda https://www.academia.edu/24580399/SPUNTI_DI_RIFLESSIONE_SU_GEOPOLITICA_E_METODO_STORIA_ANALISI_GIUDIZIO. La geopolitica - poiché interdisciplinare e interessata a diverse forme di potere - è straordinariamente complessa e spesso pure complicata; ogni singola questione s'intreccia con molte altre. Per esempio il porto di una piccola città come Trieste (duecentomila abitanti) è al centro di un intricato gioco internazionale; Diego D'Amelio, che lo ricostruisce in dettaglio, lo definisce un mosaico ma a me pare un rompicapo (D. D'Amelio, *Dal dragone all'aquila, il porto di Trieste parla di nuovo tedesco*, Limes, 10/2020). Zeno D'Agostino, il brillante presidente dell'autorità del sistema portuale, apparentemente lo semplifica: "la *ratio* è senz'altro geopolitica, ma poi la questione assume rilevanza prettamente economica" (*La vera storia dei cinesi a Trieste, intervista a Zeno d'Agostino*, Limes 10/2020). In altre parole: sono due caleidoscopiche complessità che s'intersecano; un rompicapo, appunto.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

minor costo possibile. I satelliti vogliono alzare il prezzo, sfruttando il leader. In due modi canonici, il portoghese e il corsaro.

Il portoghese viaggia a sbafo mimetizzato nel gregge, sfrutta l'inerzia, schiva la luce. **Il corsaro** interpreta gli ordini del capo *pro domo sua*, per quanto possibile. Non gli dà tutte le chiavi di casa. Azzarda saltuarie sortite dal gruppo, a schiumare i mari per tenersi allenato e distinguersi agli occhi del superiore. Lo tiene sulle spine per non finire tra gli inerti. Impotenti. Oggetti, non soggetti. Prime vittime sacrificali d'ogni conflitto.

Entrambe le tattiche care ai satelliti possono indurre il leader a stabilire negativa la somma algebrica dell'alleanza. Dunque a scioglierla per provarne un'altra. O farne a meno, scottato dall'esperienza di capobranco. Gli scienziati della politica, emozionati, s'affretteranno a catalogarlo "isolazionismo", così calmando la compulsiva *vis classificatoria*, tic professionale. I mestieranti della geopolitica, interessati, si contenteranno di studiarne cause ed effetti sugli specifici rapporti di potenza.

I satelliti. I satelliti non sono paria. Per far girare la ruota il perno ha bisogno dei raggi. Vincolo che offre all'associato quote di potere tanto più ampie quanto più saprà convincere il dominante della propria utilità. Se allo sguardo del capo le sue quotazioni paressero in ribasso, rischierebbe l'espulsione dall'orbita. Precipitando in terza classe, nel girone degli inerti. Non necessariamente inferno e nemmeno purgatorio.

Gli inerti. Anzi. *L'homo iners* si culla nell'accidia che spaventa il *gloriosus* - la potenza implica vanità, adora specchiarsi. Certo d'essere nato per non morire e che lo Stato sia qui per garantirgli tanto diritto, indifferente alla gloria e timorato del potente, **l'inerte trascorre un'esistenza invidiabile se comparata alle fatiche della specie *imperialis***. Perfino del medio *homo satelles*, latino d'improbabile origine etrusca che nella Roma dei Tarquini designava i pretoriani del re. Ovvero coloro che l'avevano a tiro di pugnale nella schiena E che nell'impero maturo contribuiranno così alla selezione innaturale dell'imperatore.¹⁵⁵

In questo densissimo brano abbiamo scorto alcuni attori e meccanismi del potere geopolitico, che possiamo approfondire analizzando le caratteristiche degli imperi, cioè del più alto esempio di dominio.

Una battuta:

Il dominio totalitario, al pari della tirannide, racchiude in sé i germi della propria distruzione.
(Hannah Arendt)

¹⁵⁵ L. Caracciolo, *Non moriremo guardiani di spiaggia*, Limes, 10/2020. È certo impertinente notare che lo stesso Caracciolo mostra qui una "compulsiva *vis classificatoria*".

MUNKLER: IL DOMINIO DEGLI IMPERI

*L'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo.
(Vladimir Ilic Uljanov, detto Lenin)*

I principi immutabili del potere geopolitico

*Questo è l'aiuto, il patronato dei grandi: nulla per i protetti, tutto per loro.
(Salviano di Marsiglia)*

Tra le molte dotte analisi sul dominio scelgo di riportare degli estratti di **Herfried Munkler** (1951-vivente) - professore di teorie politiche all'Università Humboldt di Berlino - che ambisce dimostrare l'immutabilità dei principi fondamentali dell'esibizione e della conservazione del potere geopolitico.¹⁵⁶ In effetti, **storicamente, gli imperi rappresentano il "perfetto" esempio di dominio.**

Come il lettore ha già ben compreso questa antologia - poiché tale - non può riassumere compiutamente libri ognuno da trecento (o più) pagine. Vediamo perciò le argomentazioni essenziali di Munkler, un socialdemocratico, attento studioso di Machiavelli fin dalla sua tesi di dottorato. Il suo approccio s'interroga:

sulla logica dell'impero e sugli imperativi d'azione da esso prodotti, attribuisce una ridotta importanza alle influenze e alle decisioni delle persone. Si concentra invece sulle strutture e le linee guida che ne definiscono lo spazio d'azione.

Rammento che sull'importanza del ruolo delle decisioni abbiamo incontrato posizioni piuttosto omogenee; l'unico a ridimensionarlo è stato Friedrich.

Una battuta:

Ogni impero che c'è nel mondo è una pallida imitazione dell'Impero Romano, pallidissima.
(Roberto Benigni)

¹⁵⁶ H. Munkler, *Imperi, il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna, 2008, ed. or. 2005. Anche stavolta vi sono numerosissimi testi sull'argomento che – per cambiare – conosco solo in parte.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Cos'è un impero?

*Benevolenza verso i sottomessi, nessun quartiere ai superbi.
(Publio Virgilio Marone)*

Munkler ambisce studiare le logiche che guidano l'azione della potenza imperiale. Dapprima serve ovviamente definire l'oggetto: cos'è un impero?

Gli imperi sono molto più che grandi Stati: si muovono in un mondo tutto loro. Gli Stati sono inseriti in un ordine che hanno creato assieme ad altri Stati e del quale, pertanto, non possono disporre da soli. Invece **gli imperi si considerano creatori e garanti di un ordine** che in ultima analisi dipende da loro e che devono difendere contro l'irruzione del caos, che per gli imperi costituisce una minaccia costante.

Alla paura dell'irruzione del caos e del ruolo di difensore dell'ordine contro il disordine, del bene contro il male, nel quale l'impero si vede calato e mediante il quale si legittima, fa riscontro la missione imperiale, che costituisce a sua volta una fondamentale giustificazione nella formazione di un impero mondiale.

Una vignetta:



Mentre gli Stati si fermano ai confini con gli altri Stati e non si intromettono nelle loro faccende interne, per compiere la propria missione **gli imperi interferiscono nei rapporti interni di altri Stati**. Perciò gli imperi possono mettere in moto

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

processi di cambiamento ben più profondi, quando invece l'ordine degli Stati è caratterizzato da un conservatorismo strutturale.

Da questa prospettiva è tutt'altro che scontata quella che sotto l'influenza delle teorie dell'imperialismo è diventata un'ovvietà, che cioè sia desiderabile e auspicabile un ordine globale di Stati dotati di uguali diritti e senza un attore imperiale. Dopo il tramonto dell'impero romano lo sviluppo dell'ordine politico europeo ha impedito che si affermasse una potenza imperiale altrettanto durevole ed efficace. Vi sono stati, sì, molti pretendenti a questo ruolo, ma tutti i loro tentativi sono ben presto falliti. Altrove non è stato così, al di là del fatto che gli europei hanno creato grandi imperi in altri continenti. Soprattutto in Asia si è affermato un ordine politico nel quale gli imperi si sono circondati di una serie di Stati clienti. Di conseguenza, l'ordine di questi spazi si è fortemente centralizzato, mentre in Europa ha preso forma un variegato policentrismo.

La nostra immagine degli imperi è improntata all'idea che essi dissanguano e sfruttano la periferia. Mentre quest'ultima impoverisce, il centro diventa sempre più ricco. In effetti, imperi di questo tipo ci sono sempre stati, ma sono durati ben poco. Dopo un po' la rivolta contro il centro prendeva il sopravvento, e i costi della dominazione superavano i guadagni tratti dalla periferia. Invece **duravano più a lungo gli imperi che investivano nelle loro regioni marginali e facevano in modo che la periferia fosse altrettanto interessata del centro al mantenimento dell'impero.**¹⁵⁷

È forse pleonastico evidenziare il ricorrere di questo principio: **il dominio durevole deve fornire vantaggi anche ai dominati.**¹⁵⁸ Infatti, il presupposto è che: ***l'agire imperiale non sia considerato a priori cattivo e riprovevole, bensì come una forma di elaborazione dei problemi accanto a quella rappresentata dallo Stato e da altre modalità organizzative del politico.***¹⁵⁹

Una battuta:

arrivano nuovi sacrifici.
Meno male, i vecchi li avevamo quasi finiti.
(Christian Solinas)

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 8.

¹⁵⁸ Anche nella visione che rappresenta gli Stati dei sovrani come "banditi stanziali", che impongono gravami fiscali ripetitivi, è presente che "è nel loro interesse non solo evitare l'errore di spremere fino all'estremo la comunità, ma anche promuovere il benessere dei sudditi, in modo che più avanti nel tempo altri sovrani possano rastrellare risorse ancora maggiori" (M. Olson, *Potere e mercati*, Egea, Milano, 2001; titolo originale *Power and Prosperity*, 2000).

¹⁵⁹ *Ivi*, pp. 8-9.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Il potere del mito

Un mito è un modo per dare un senso a un mondo senza senso. I miti sono modelli narrativi che danno un significato alla nostra esistenza.
(Rollo May)

Prima di proseguire con l'analisi di Munkler è opportuna una parentesi che concerne il notevole potere dei miti; al tema la rivista italiana di geopolitica *Limes* ha dedicato uno splendido numero di più di trecento pagine che contiene molti interessanti interventi di diversi Autori.¹⁶⁰

Sintetizzarli in poche pagine non è facile; mi limito perciò ad alcuni aspetti rilevanti e suggerisco vivamente lo studio dell'intero fascicolo.

Va ben notato che il potere del mito è quanto di più immateriale si possa immaginare; la cosa rimanda alla credulità umana, origine d'innomerevoli fonti di potere e di dominio.¹⁶¹

Nell'esordio del suo editoriale Lucio Caracciolo scrive che:

Non c'è geopolitica senza mito. E **non c'è mito senza rito**. Ogni comunità che aspiri alla potenza ha bisogno di una radice storica. Di una credenza coltivata e condivisa dalle élite. Le quali provvederanno a organizzarne il culto di massa. Rito a conferma del mito. Le collettività si giurano tali nelle liturgie dedicate: canto dell'inno, fremito della bandiera, corale recita del rosario laico che le distingue. Memoria che, saldando i frammenti sparsi del passato, produce appartenenza. Forma la realtà. Anticipa il futuro.

La celebrazione dell'identità comune è certificazione di esistere per la causa patria di cui ci si offre transitori custodi. Premessa e conseguenza della propria vitalità geopolitica. Fondata su una tradizione necessariamente adattata, perché la Storia non ha senso se non glielo si dà. Ed è la storia che ci lega nel racconto, orientando il nostro convivere. Creando la consuetudine, malta comunitaria che consolida le nazioni. Spezzato il vincolo d'origine, il gruppo umano che vi sacrificava si sfalda. Muore e forse rinasce sotto altra veste. Con altro credo, poggiato su nuove leggende antichizzate. Narrazioni, dicono oggi.¹⁶²

Mito e rito comprimono il tempo. Usando del passato per legittimare l'oggi, progettare il domani. Ci inquadrano nel flusso della storia. Senza mito e senza rito non ne saremmo che parte passiva. Resterebbe il pragmatismo quotidiano, meccanico presente individuale che abolisce il futuro. Fine della storia. Dunque

¹⁶⁰ *Il potere del mito*, Limes 2/2020.

¹⁶¹ Sulla credulità cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-1, pp. 85-92. A proposito del potere del mito ripeto la segnalazione del sorprendente saggio di G. de Santillana e H. von Dechend (*op. cit.*), in particolare il cap. *Storia, mito e realtà* (pp. 67-80).

¹⁶² "Narrazione: termine oggi in voga per indicare la Menzogna" (E. Deaglio, *op. cit.*, 2019, p. 28).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

della geopolitica che la anima. Per l'animale sociale che è l'uomo, quasi una regressione di specie.¹⁶³

Oltre segnala che:

Ci sono i **miti pubblici**, racconti d'impresе e di eroi tramandati dal popolo per il popolo, funzionali alla coesione della comunità. E ci sono i **miti strategici**, prodotti nello Stato per lo Stato, che ne orientano la geopolitica. Rimandano la proiezione di potenza che distingue nazioni e imperi ambiziosi da collettività soddisfatte e/o imbelli. Miti che abbisognano di radici profonde, succhiate e assimilate quasi inconsciamente dai decisori.¹⁶⁴

Mi pare notevole anche che:

è la potenza che crea il mito. E viceversa. Lo spazio del mito coincide con lo spazio della potenza. Corrispondenza biunivoca: quanto più sei potente, tanto più ami legittimarti tale. Narrando la tua epopea. Applicando la sordina alle tue origini violente. Modulando la tua autorità di garante d'ordine e pace. Ben temperato, il mito attrae, conquista. Allarga il potere. Mitiga il declino d'autorità inscritto nel ricorso alla forza, talvolta inevitabile. Vale per la Pax Americana come valeva per la Pax Romana. Pur se il soft power a stelle e strisce attende ancora il suo Virgilio.¹⁶⁵

Una vignetta sul mito platonico:



¹⁶³ L. Caracciolo, *Tutti i miti portano a Roma*, Limes 2/2020, pp. 7-8.

¹⁶⁴ *Ibidem*, pp. 8-9.

¹⁶⁵ *Ibidem*, pp. 17-18.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Krishan Kumar sostiene che con il termine mito "non intendiamo una menzogna o una finzione, bensì **un'iperbolica e selettiva versione della realtà**".¹⁶⁶

Per l'hegeliano Dario Fabbri:

Il mito è la lirica congiunzione tra la realtà e il mistero di una nazione. Gemmata dalla violenza di un ceppo sugli altri, dalla sentimentale sindrome di appartenenza che tale processo provoca nei discendenti, **una collettività necessita di mitopoiesi** per nobilitare la propria origine, per dotarsi di una scaturigine leggendaria che la avvii a grandi imprese, al mantenimento di sé. Non esiste soggetto che possa vivere soltanto di asettica cronaca, che possa privarsi della narrazione.¹⁶⁷

Ecco il parere del dottore in geopolitica Pierre-Emmanuel Thomann:

Secondo il suo uso più corrente, il termine mito definisce **una costruzione dello spirito che non poggia su un dato di realtà**. Un'utopia. Nel senso originario, è un racconto popolare o letterario che mette in scena esseri sovrumani e gesti eccezionali. Grazie alla copertura della leggenda esprime i principi e i valori di una certa società. La mitologia è dunque l'insieme dei miti e delle leggende propri di un popolo, di una civiltà, di uno spazio. E in senso ampio s'intende anche rappresentazione simbolica che influenza la vita sociale.

Che ruolo e che posto hanno i miti nella geopolitica di una nazione? Sono importanti rappresentazioni che determinano l'immaginario collettivo e travalicano l'identificazione razionale degli interessi strategici. Fondamento di una nazione, incidono sulle decisioni in politica interna e in politica estera. La geopolitica è fortemente influenzata dal modo in cui una nazione percepisce se stessa, in cui definisce il proprio ruolo nel mondo.

I miti alla base di queste rappresentazioni della storia patria e del proprio posto nel pianeta creano narrazioni nazionali con eroi e traditori, mescolando realtà e soggettività, utopia e realismo, eventi fantastici o fondatori. Ancorati nell'inconscio collettivo, fanno parte dei **simboli di lunga durata** praticamente immutabili. Tuttavia, a causa del loro aspetto, talvolta eccentrico e contraddittorio rispetto alla realtà, possono dare luogo a controversie.

A che cosa servono precisamente i miti in geopolitica? Le rappresentazioni da essi scaturite permettono agli attori decisionali di mobilitare la nazione. **I miti sono un fattore di potere**. Accompagnano le operazioni militari e le trattative diplomatiche per giustificare, sinceramente o anche solo per puro calcolo, gli interessi strategici di una nazione. Per proteggere, o espandere, un territorio o una zona d'influenza di fronte a potenze avverse.

¹⁶⁶ K. Kumar, *Tu regere imperio populos romane, memento!* Limes 2/2020, p. 38.

¹⁶⁷ D. Fabbri, *La città sulla collina, imperituro mito d'America*, Limes 2/2020, p. 50.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Ridotti all'osso, i **miti si rivelano finzioni storiche**, realtà deformate e ricostruite per giustificare gli interessi geopolitici di una nazione. Ma hanno anche una funzione analitica. Rivelano le forze profonde di una nazione. Favoriscono l'identificazione, la mobilitazione, la velocità di risposta in caso di crisi, permettendo una ristrutturazione mentale della collettività. Sono dunque necessari a galvanizzare, radunare, creare identità e a riconoscersi più chiaramente tra le altre nazioni. Insomma, a farsi rispettare. **Anche il rispetto è fonte di potere.**

A volte però in geopolitica convocare i miti può rivelarsi arma a doppio taglio. Alcuni sono utili per accrescere la potenza e la coesione di una nazione. Altri invece accecano e portano la nazione a concepire idee e progetti troppo distanti dalla realtà, troppo ideologici. Utopie e finzioni che la inducono a errori strategici.¹⁶⁸

Federico Petroni, presidente di Geopolis, scrive che i miti:

raccontano storie, non verità. Come tali distillano, semplificano, se necessario inventano. **Loro funzione specifica è banalizzare.** Rendere quotidiano l'immanente. E riconoscibile l'inconoscibile, cioè i motivi per cui una collettività sta assieme, i suoi vincoli ancestrali al di là dell'interesse materiale, chi individua come simile e chi come alieno o persino barbaro, la sua visione del mondo e il rango a cui aspira. Sottoporli all'esame della geopolitica, ossia collocarli nei rapporti di forza globali misurati nel tempo e nello spazio, serve a stabilire non quali sono veritieri e quali mendaci, ma la distanza tra ambizioni e capacità. Perché **il mito, strumento di potere, può mobilitare ma anche illudere**, ritorcersi contro chi lo evoca.¹⁶⁹

Una vignetta impertinente:



¹⁶⁸ P-E. Thomann, *L'idea di sé è la principale risorsa della Francia*, Limes, 2/2020, pp. 109-110. Concordo su tutto, tranne sul comune errore di definire "troppo ideologico" ciò che è in realtà dogmatico.

¹⁶⁹ F. Petroni, *Il mito europeista in fuga dalla storia*, Limes 2/2020.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Infine, ecco le considerazioni del geografo Edoardo Boria:

Un mito non è più potente se più vero, anche perché il suo regime di verità è opinabile per definizione. Invece, la sua fungibilità è definita dall'efficacia con cui viene raccontato e divulgato. Perché da quello dipende la sua capacità di evocare e aggregare, che si tratti del mito di un'ascendenza biologica come la razza o di un'identità storicizzata come la nazione italiana. Questa necessità non si presenta solo al momento del "lancio" del mito. È permanente. **Il bisogno che un mito sia costantemente ricordato è condizione indispensabile a tenerlo in vita.** A farlo funzionare. Malgrado le apparenze, quindi, i miti non vivono di luce propria, ma hanno necessità di venire incessantemente illuminati.¹⁷⁰

Riepilogando: i miti sono un fattore di potere, anche perché generano rispetto. Non poggiano su un dato di realtà, ma ne sono un'iperbolica e selettiva versione; sono finzioni storiche la cui funzione specifica è banalizzare. Per mantenerli vivi vanno costantemente ricordati: non c'è mito senza rito.¹⁷¹

Eppure una collettività ha bisogno di mitopoiesi, poiché è il mito che crea la potenza e viceversa. Perciò vi sono miti pubblici, funzionali alla coesione della comunità e strategici, prodotti nello Stato per lo Stato.

¹⁷⁰ E. Boria, *La storia in carte*, rubrica di Limes 2/2020, p. 307.

¹⁷¹ I miti sono alimentati anche dalla semantica: le parole sono pietre. Due esempi significativi del mito neoliberalista sono gli inglesismi "governance" e "stakeholder". Negli anni Ottanta il primo "si carica di un significato spiccatamente manageriale, designando l'applicazione delle tecniche di governo aziendali all'azione (politica) di governo. Strettamente connesso a *governance* è il lemma *stakeholder* – letteralmente detentore d'interessi d'impresa. Cruciale, in ambo i casi, è la relativizzazione del soggetto pubblico rispetto ai privati con cui s'interfaccia. Se la *governance* estende alla politica (anche europea) i criteri di governo aziendale e gli *stakeholder* includono lo stesso esecutivo, quest'ultimo perde specificità e sovra-ordinazione. Pubblico e privati sono ascritti a una medesima indistinta categoria in cui la sovranità del primo perde coerenza a favore dell'illimitata libertà – implicitamente sovrana – dei secondi". F. Maronta, *L'invenzione dell'Europa*, Limes, 8/2020, pp. 116-117.

Differenze tra Stato e impero

*Lo Stato nasce dal consenso al diritto e dall'utilità comune.
(Marco Tullio Cicerone)*

Dopo la parentesi sul rilevante potere del mito torniamo a Munkler, secondo cui la scelta è solo tra Stato e Impero. Ecco l'ennesima conferma che **il realismo di chi studia il potere non può che sconfinare nel cinismo**:

Il fallimento o addirittura il crollo dello Stato provoca l'intervento o la nascita degli imperi.

In molti obietteranno che la contrapposizione tra Stato e impero non è un'alternativa esauriente, ed **enumereranno le loro fantasiose rappresentazioni di un ordine politico buono**. Così facendo, si allontanano sempre più dalla realtà. Lo sguardo sulla storia dimostra che, in ultima analisi, i modelli di ordine politico si riducono all'alternativa tra Stato e impero, se si intendono i due concetti in senso lato, e se non si inventa uno specifico concetto per ogni singolo caso di statualità e di imperialità.¹⁷²

Le tre principali differenze tra gli Stati e gli imperi sono:

- I. gli imperi hanno – rispetto agli Stati - **confini** con diversi livelli di potere e d'influenza;
- II. sebbene la distinzione tra predominio egemonico e sovranità imperiale sia fluida va chiarito che *l'egemonia è la supremazia all'interno di un gruppo di attori politici formalmente dotati di pari diritti; per contro, l'imperialità dissolve questa - almeno formale - uguaglianza e **riduce coloro che le sono subordinati alla condizione di Stati clienti o di satelliti. Essi dipendono in maniera più o meno evidente dal centro.***¹⁷³
- III. Un'ultima importante differenza è **tra le teorie dell'impero e quelle dell'imperialismo**, perché consente di *gettare uno sguardo più fortemente descrittivo e analitico sugli imperativi d'azione degli imperi. Inoltre, il concetto di imperialismo include anche teorie che descrivono la formazione degli imperi come un processo che si svolge unilateralmente dal centro alla periferia: una rappresentazione che è di ostacolo all'osservazione degli imperi reali. Imperialismo significa che c'è una volontà d'impero. Non importa se nutrita di motivazioni politiche o*

¹⁷² H. Munkler, *op. cit.*, p. 10.

¹⁷³ *Ivi*, p. 17.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

*economiche, essa è la causa decisiva, se non l'unica, della formazione degli imperi mondiali.*¹⁷⁴

Beh, ricorrere a un costrutto vago come "volontà d'impero" offre il fianco a molte fondate critiche filosofiche, che non elenco qui; bastino quelle riservate alla "volontà di potenza" di Nietzsche. È più plausibile l'interpretazione geopolitica.¹⁷⁵

In genere, per Munkler, converrebbe **accontentarsi del ruolo egemonico, invece che ambire all'imperiale:**

«Mentre in passato», ha scritto Michael Mann, uno studioso britannico che insegna negli Stati Uniti, «la potenza dell'America era egemonica, cioè di norma era accettata e all'estero spesso considerata legittima, ora è imposta dalla canna dei loro fucili. Questo mina l'egemonia e la pretesa di essere un "impero benevolo"». **Chi cerca di sostituire la posizione egemonica con una posizione imperiale rischia non soltanto di fallire, ma anche di perdere l'egemonia stessa.** Egemonia e impero sono stati contrapposti in innumerevoli varianti, quasi sempre collegate all'avvertimento che sarebbe meglio rimanere egemoni piuttosto che aspirare al dominio imperiale.¹⁷⁶

Per me, alla prima lettura, risultò piuttosto sorprendente che:

È ben difficile che un impero si sia fondato su una grande strategia. La maggior parte degli imperi dovette la sua esistenza a una **mescolanza di fattori casuali e di singole decisioni**, che spesso furono prese da persone nient'affatto politicamente legittimate a prenderle. Da questo punto di vista ognuno di essi è nato «in a fit of absence of mind».¹⁷⁷

Lo studio dell'intero saggio rivela diverse conferme storiche, ben dettagliate.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 19. *Prima la nazione o prima l'impero?* Questa è la domanda con cui si apre l'editoriale di Limes 1/2021, *L'impero nella tempesta*. La contraddizione statunitense è ben esposta e analizzata da Lucio Caracciolo (*America the Beautiful*, pp. 7-33).

¹⁷⁵ La visione geopolitica è declinabile, soprattutto, con il costrutto di "politica di potenza" (*Machtspolitik*): la politica internazionale – per la sua stessa natura – si svolge all'insegna della forza, o della minaccia del suo uso, senza alcun riguardo per il diritto e l'etica. Una sua declinazione edulcorata – ma poco meno brutale – è la *Realpolitik*. Come vedremo nella terza parte, l'etica è il contrario della strategia. Approfondimenti nel *Vocabolario* - a cura di F. Armao e V. M. Parisi - *Società Internazionale*, Jaca Book, Milano, 1996; voce a cura di M. Cesa, pp. 383-385.

¹⁷⁶ H. Munkler, *op. cit.*, pp. 12-13.

¹⁷⁷ *Ibidem*. *L'attimo di distrazione mentale* fu – secondo lo storico John Robert Seeley (1834-1895) - la causa della nascita dell'impero britannico. Umore inglese ...

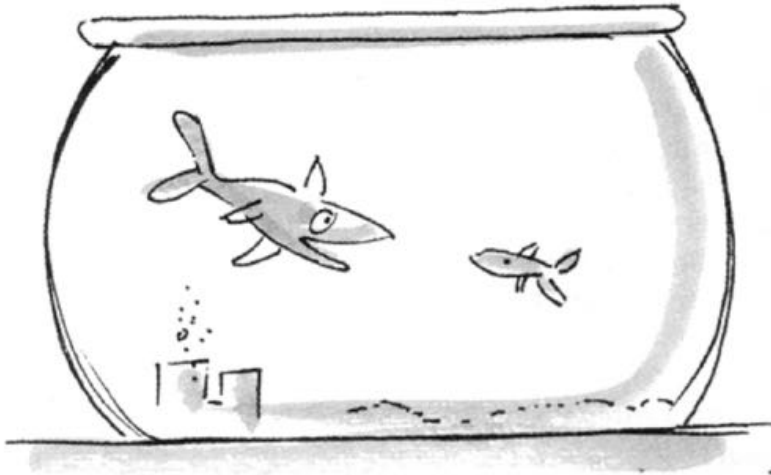
TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una battuta:

la maggior parte dei conflitti che ci angustiano fa pensare alla lotta tra
due calvi per un pettine.
(Jorge Luis Borges)

Una vignetta:

“Puoi diventare quello che vuoi, non ci sono limiti”.



Il mondo del dominio è fatto di tempo e spazio

*Il tempo è la pienezza di varie durate, lo spazio è la pienezza di vari luoghi.
(Xing Mèngke, detto Mencio)*

Munkler si addentra poi nelle differenze tra gli imperi mondiali, regionali e di breve durata; ne rileva due assai classiche: il tempo e lo spazio, entrambe complesse.¹⁷⁸

- I. **Tempo.** Un impero deve aver compiuto perlomeno un intero ciclo di nascita e declino e averne iniziato un altro. Il criterio dell'esistenza prolungata di un impero viene così **correlato alla capacità di riforma e rigenerazione istituzionale**, che lo rende indipendente dalle qualità carismatiche del suo fondatore (o della generazione dei suoi fondatori).
- II. **Spazio.** Una potenza che non domini su un'area di considerevole vastità non può essere seriamente chiamata «impero». Il criterio dell'estensione spaziale è assai più facilmente applicabile agli imperi continentali che a quelli marittimi, la cui potenza e la cui influenza si manifestano, più che nel numero di chilometri quadrati dominati, nel controllo dei flussi di merci, di capitali e di informazioni, e in quello dei punti economici nodali. **Per lo sviluppo della potenza degli imperi marittimi, le navi d'alto mare e le rotte commerciali sicure, le risorse disponibili e la fiducia dei partner economici in una moneta accettata in tutto il mondo sono ben più importanti del controllo fisico dei territori.**¹⁷⁹

In questa prospettiva, come si sarà già compreso, l'attuale Imperatore Giapponese – Naruhito - non ha un impero; gli statunitensi vittoriosi non gli hanno conservato neppure il nome.

Molto acuta mi pare la relatività della "dimensione mondo", cioè cos'è il mondo per l'impero che domina?

Il «mondo» è una grandezza relativa e variabile, che non può essere fissata mediante invarianti come il contorno geografico dei continenti o le dimensioni fisiche del globo. La comunità mondiale è sempre determinata dal campo visuale e dall'orizzonte delle civiltà, cioè da fattori più culturali e ideologici che puramente geografici.

Che cosa sia il «mondo» ha a che fare con l'estensione delle relazioni commerciali, la densità dei flussi di informazioni, lo stato delle conoscenze, le

¹⁷⁸ Per eccellenti approfondimenti cfr. K. Schlogel, *Leggere il tempo nello spazio*, Bruno Mondadori, Milano, 2009, ed. or. 2003.

¹⁷⁹ H. Munkler, *op. cit.*, *passim*. Si veda nella quarta parte la tabella 15: "potenze terracquee".

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

capacità nautiche e molte altre cose ancora. Dall'antichità a oggi l'aspirazione degli imperi al dominio mondiale ha ampliato sempre più il suo raggio, sicché **sul globo c'è posto ormai per un solo impero**, in conformità con il carattere dell'unicità e dell'irripetibilità che deve connotare gli imperi.

Dall'antichità all'era moderna c'è stato spazio per più imperi, senza che ciò contrastasse la loro rivendicazione di imperialità.¹⁸⁰

Un'altra interessante osservazione, ma al condizionale, è che **gli imperi non possono permettersi la neutralità:**

la mancanza per gli imperi di un'opzione di neutralità sarebbe dovuta al fatto che, di fronte a sfide gravi, non possono che imporre al loro «mondo» l'alternativa tra l'essere a favore o l'essere contro la potenza dominante e considerare un atteggiamento neutrale come una dissimulata dichiarazione di ostilità. L'affermazione del presidente americano Bush «Who's not for us is against us» non sarebbe che una franca espressione della logica imperiale.¹⁸¹

Un proverbio toscano:

I neutrali sono come chi sta al secondo piano, che ha il fumo del primo e il piscio del terzo.
(La neutralità non paga).

Una battuta:

era un mondo adulto. Si sbagliava da professionisti.
(Paolo Conte)

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 24.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 29. Storicamente la formulazione è attribuibile all'evangelista Luca: *Chi non è con me è contro d me* (Luca 11:12).

L'efficace equilibrio delle fonti di potere

*Ricorda di mantenere l'equilibrio nelle difficoltà.
(Quinto Orazio Flacco)*

Nei passi seguenti ritroviamo **una tetrapartizione classica delle fonti di potere** e uno schema un poco diverso dall'"esempio della conquista" e dal "modello a cinque stadi" di Popitz.

Delle quattro fonti del potere che Michael Mann ha distinto in *The Sources of Social Power*, **la superiorità militare e quella economica sono decisive agli inizi della formazione dei grandi imperi**. Senza di esse non si potrebbero creare grandi imperi; esse costituiscono la base sulla quale si erige la potenza imperiale.

Il potere politico e quello ideologico, le altre due fonti del potere secondo Michael Mann, **diventano importanti solo nella fase di consolidamento** di un impero, cioè quando, al termine di una fase di espansione più o meno dinamica, la nuova potenza deve acquisire durevolezza.¹⁸²

A ragione Munkler nota che il potere ideologico è il meno costoso:

Durante la fase iniziale la questione dei costi e dei benefici sta in secondo piano: o l'espansione rende disponibili più risorse di quante non ne richieda, oppure ci si consola con l'aspettativa di un fase di consolidamento.

Se l'impero non vuole naufragare nella bancarotta di Stato o nella ribellione interna contro gli oneri imperiali, deve convertire il bilancio immaginario in un bilancio reale, e ciò significa, di norma, che **i costi della dominazione devono essere ridotti**. Il modo più semplice per ottenere tale risultato è, nella maggioranza dei casi, un esercizio rigoroso del potere politico e ideologico; quest'ultimo, in particolare, in confronto con il potere militare può essere generato a costi assai più convenienti.

Infatti, **l'influenza del potere ideologico aumenta non appena l'impero s'imbatte nei limiti della sua estensione** e qualsiasi passo ulteriore porterebbe alla «sovraespansione imperiale».¹⁸³

La fase di consolidamento è la più delicata e difficile:

Michael Doyle ha chiamato «**soglia augustea**» **il passaggio dalla fase dell'espansione a quella del consolidamento di un impero**, alludendo alle profonde riforme che l'imperatore Augusto introdusse dopo aver eliminato i suoi

¹⁸² *Ivi*, p. 79.

¹⁸³ *Ivi*, *passim*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

ultimi rivali nella battaglia di Azio (31 a.C.), in seguito alla quale la *respublica romana* si trasformò definitivamente nell'*imperium romanum*. Molti tentativi di dar vita a grandi imperi sono falliti su questa soglia. **Il passaggio dalla fase di espansione a quella di consolidamento è dunque uno dei capitoli più importanti nella storia di un impero.**¹⁸⁴

Com'è intuitivo l'equilibrio tra le quattro fonti del potere aumenta la solidità del dominio; si veda la figura 15.

Figura 15. Le quattro fonti di potere dell'impero



Le quattro fonti del potere non giocano lo stesso ruolo nella formazione di un impero, e talvolta nemmeno dopo che l'impero ha raggiunto la massima estensione. Tuttavia, un deficit in uno dei quattro fattori di potere ha conseguenze del tutto negative per l'impero: risulta costoso compensarlo con il rafforzamento degli altri e, inoltre, l'equilibrio di potere all'interno dell'impero può essere turbato permanentemente.

¹⁸⁴ *Ivi, passim.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Sembra che un impero sia più resistente se può sostenersi nella stessa misura su tutte e quattro le fonti del potere, oppure se, avendo varcato la soglia augustea, ha stabilito un equilibrio tra di esse, come sono riusciti a fare l'impero romano e quello britannico.¹⁸⁵

Una battuta:

cadere deve l'impero in cui tutti rubano.
Negli interessi privati e nell'egoismo sta la sua debolezza.
(Andrzej Sapkowski)

Anche l'impero americano si è dotato di un pragmatico apparato teorico per identificare un efficace equilibrio tra le quattro fonti di potere. Il politologo di Harvard Joseph Nye ha coniato il termine *smart power* (potere intelligente) per indicare l'integrazione tra l'*hard* e il *soft power*.¹⁸⁶

Il primo è il classico potere di coercizione militar-economico, il secondo è la capacità "di indurre gli altri paesi a desiderare ciò che esso desidera" grazie alla politica e all'ideologia; concetto che è implicitamente cooptato dalla gramsciana egemonia culturale.

Letteratura, fumetti, film e ogni mezzo comunicativo devono contribuirvi e va riconosciuto che l'impegno, da quasi un secolo, non è mancato. È agevole notare che semplificazione, banalizzazione, comunicazione *idiot proof* hanno sempre più caratterizzato le produzioni statunitensi destinate alla cultura popolare mondiale, realizzando quella che molti osservatori critici giudicano un deciso abbassamento di livello.

Il modello è coerente con quanto sostenuto da Munkler mentre la differenza con gli auspici di Gramsci è abissale.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 81.

¹⁸⁶ Nye J. S., *Soft Power*, Foreign Policy, n. 80, autunno 1990, pp. 153-171.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Conclusioni di Munkler e riepilogo

*Le difficoltà dell'Unione Europea sono colpa delle élite che la guidano:
dicono di interessarsi del popolo ma si occupano solo di loro stesse.
(Paolo Savona)*

Saltando alle conclusioni; agli inizi del secondo millennio Munkler è convinto che l'Europa o diventerà un impero o non sarà, ciò perché:

di norma **gli ordini imperiali hanno confini morbidi, dove le pretese di regolazione del centro perdono gradualmente la loro forza. Al posto dei confini subentrano le zone di confine.** Se l'Europa non vorrà estenuarsi e infine fallire dovrà adottare tale modello di demarcazione dei confini. In linea di principio, questo ordine è già inscritto in essa, ma i confini esterni dell'Unione Europea non coincidono con quelli dell'area di Schengen o con quelli della zona dell'euro.

Questo modello deve essere ulteriormente sviluppato per rendere stabili e nello stesso tempo elastiche le frontiere esterne dell'Europa. Ciò comporta che si eserciti **un'influenza sulla periferia dell'Unione Europea, in modi più affini ai caratteri dell'impero che a quelli di un sistema interstatale.** Perciò il futuro dell'Europa non sarà possibile senza contrarre qualche prestito dal modello degli imperi.¹⁸⁷

Orbene, questa analisi riletta vent'anni dopo, porta a constatare che Germania e Francia non ce l'hanno fatta a dominare sugli altri Stati e che l'impero continentale è stata solo una "fantasiosa rappresentazione" di Munkler. In effetti, l'Europa è oggi allo sbando; vedremo nei prossimi due capitoli che **l'impero europeo attuale – semmai esiste - è in gravi difficoltà.**¹⁸⁸

Ciò non toglie che molte delle (troppo poche) considerazioni che abbiamo visto sono rilevanti; le riepilogo in un decalogo:

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 248.

¹⁸⁸ L'Europa unita è un'invenzione la cui turbolenta genesi è magistralmente ricostruita da K. K. Patel, *Project Europe. A history*. Cambridge University Press, Cambridge, 2018. Il testo è stato ripreso, integrato e sintetizzato da F. Maronta, *op. cit.*, Limes, 8/2020, pp. 103-118, dove si legge (p. 108) che: "Fatalmente, la presa delle ideologie connesse al confronto bipolare, insieme al permanere delle fedeltà nazionali, finiranno per perdere all'europeismo gran parte della componente giovanile, che con il 1968 sposa altre cause. Questo accentua ulteriormente l'elitismo e l'astrazione del processo, dagli anni Sessanta in poi esacerbati dall'impeto della decolonizzazione. Persi gli imperi e con il boom economico agli sgoccioli, agli occhi di molte dirigenze eurooccidentali l'integrazione europea assume quella veste d'ineluttabilità che ne fa processo irriflesso, per certi versi automatico. Con cui surrogare, soprattutto nel caso della Francia, la dolorosa *deminutio* nazionale".

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

- I. il potere dell'impero è il dominio.
- II. I principi fondamentali del potere geopolitico sono immutabili.
- III. Il dominio è durevole se fornisce vantaggi ai dominati (logica *win/win*).
- IV. La *volontà d'impero* è la causa principale della formazione degli imperi mondiali.
- V. Le principali differenze tra gli imperi e gli Stati sono che i primi hanno confini con diversi livelli di potere e d'influenza e che trasformano gli Stati in satelliti subordinati.
- VI. Spesso è preferibile contentarsi del ruolo egemonico, anziché ambire all'imperiale.
- VII. Spazio e tempo sono criteri determinanti: un impero domina necessariamente su un'area molto vasta e la sua durata è collegata all'innovazione istituzionale (che, appunto, va imposta ed è rischiosa).
- VIII. Il «mondo» è una grandezza relativa e variabile, la cultura e l'ideologia contano più della geografia.
- IX. Raramente gli imperi possono assumere un ruolo neutrale.
- X. La supremazia militare ed economica è decisiva nella fase di formazione dei grandi imperi; il potere politico e quello ideologico (tra tutti il meno costoso) sono cruciali nella difficile fase di consolidamento. L'equilibrio tra le quattro fonti del potere aumenta la solidità del dominio.

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

A questo elenco aggiungerei un undicesimo punto (implicito in II e X): il massimo obiettivo di ogni egemone è restare in vetta senza combattere guerre, esercitando sugli altri il mero timore.¹⁸⁹

Anche Munkler, come Popitz (sebbene scrivesse ben più tardi, quando il fenomeno era ormai in espansione) non fa cenno alla conquista degli Stati da parte delle potenze finanziarie, che pare proprio un tentativo di dominio globale rispondente però solo ad alcune delle caratteristiche peculiari. Per ora non sembra dispongano direttamente di eserciti regolari, ma certamente si servono bene di quelli di parecchi Stati e dei mercenari.

Una battuta:

invecchiare è ancora il solo mezzo che si sia trovato per vivere a lungo.
(Charles Augustin de Sainte-Beuve)

¹⁸⁹ Adattato da D. Fabbri, *Sulla memoria l'America si gioca il futuro*, Limes, 8/2020, p. 53.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Munkler quindici anni dopo: il centro d'Europa

*Chi controlla la Germania, controlla l'Europa.
(Vladimir Ilic Uljanov, detto Lenin)*

Quindici anni dopo l'uscita del suo testo sugli *Imperi*, Munkler (che nel frattempo ha pubblicato diversi altri libri)¹⁹⁰ ha rilasciato una lunga intervista a Limes,¹⁹¹ di cui riporto solo pochi estratti congruenti con il tema della posizione geopolitica europea e della Germania come "potenza del Centro".

LIMES Professor Munkler, cinque anni fa lei ha pubblicato un libro dedicato alla Potenza nel Centro (*Macht in der Mitte*) e ai compiti della Germania in Europa. Cominciamo dal concetto di *Mitte*. Si può individuare un Centro in Europa, spazio che non ha confini chiari? E in che cosa consiste questo Centro?

MUNKLER Verso nord i confini europei non sono un problema. Verso occidente non lo erano. Tuttavia, adesso bisogna chiedersi se la Gran Bretagna sia il cinquantunesimo Stato federato degli Usa. Lì c'è, dunque, di nuovo un confine problematico. Ma i confini aperti dell'Europa sono verso sud e verso est. Il Sud è in prevalenza un problema dei francesi, con le loro ex colonie, degli spagnoli e degli italiani, soprattutto per le loro specifiche connessioni in Libia e oltre. L'Est era un classico problema tedesco. E con i recenti sviluppi in Bielorussia, dopo i fatti in Ucraina, si pone di nuovo la questione: fino a dove arriva l'Europa a oriente? È ovvio che questo sviluppo viene osservato molto attentamente a Mosca. Ecco perché direi che **il Centro è l'attore che ha il compito di tenere insieme questa Europa molto diversificata**, non solo per i confini aperti ma anche per le diverse percezioni di minacce e di sfide - si guardino i paesi del Sud Europa sul Mediterraneo e sulle coste d'Oltremare, o gli Stati baltici e la Polonia che, insieme ad altri Stati, guardano verso oriente. Per evitare che le forze centrifughe del continente prendano il sopravvento bisogna inoltre tener conto delle disparità socioeconomiche, delle differenze politiche e costituzionali come pure delle diverse minacce. Questi sono i classici compiti di una *Mitte*, senza che si possa dire con esattezza geometrica: il Centro è lì.

¹⁹⁰ Precisamente: *Die Deutschen und ihre Mythen* (I tedeschi e i loro miti) nel 2008; *Mitte und Maß. Der Kampf um die richtige Ordnung* (Centro e misura. La lotta per l'ordine giusto) nel 2010; *Der Große Krieg: Die Welt 1914 bis 1918* (La grande guerra: il mondo dal 1914 al 1918) nel 2013; *Macht in der Mitte: Die neuen Aufgaben Deutschlands in Europa* (Potenza nel Centro) nel 2015; insieme alla moglie Marina, *Die neuen Deutschen* (I nuovi tedeschi) nel 2016 e *Abschied vom Abstieg* (Addio al declino) nel 2019.

¹⁹¹ *L'Europa non è più in Occidente*, conversazione con Herfried Munkler a cura di Fernando D'Aniello, Limes, 9/2020, pp. 61-71, *passim*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

LIMES Lei scrive che la riunificazione tedesca del 1990 ha prodotto questa “potenza nel Centro”. Per la Germania finiva una posizione comoda. Trent'anni dopo la *Wiedervereinigung* arriva però il Brexit, che sposta il centro del continente verso sud-est. Quali altre conseguenze ha il Brexit su questa costellazione? Cos'è oggi questa *Mitte*?

MUNKLER Non credo che quella che nel 2015 ho descritto come “potenza nel Centro” si sia, geograficamente, spostata in modo significativo. Credo piuttosto che gli effetti rilevanti del Brexit per la Germania consistano nella circostanza che se n'è andato un paese molto liberista dal punto di vista economico e che adesso la Repubblica Federale ha a che fare soprattutto con Stati membri centralisti, legati a una forte tradizione statale, vale a dire la Francia e per certi aspetti anche l'Italia. Prima, quando si voleva tenere a bada francesi e italiani, si poteva sempre fare affidamento sui britannici. E questo valeva anche al contrario: se si voleva mostrare loro che lo Stato esige più attenzione dell'economia, si poteva fare affidamento su Francia e Italia. Era una situazione politicamente molto comoda: si poteva mantenere una sorta di posizione a metà tra il dirigismo di Stato e un capitalismo neoliberista quasi senza limiti. Una posizione che ben si adattava anche al temperamento e allo stile di governo della cancelliera Merkel. Sotto questo aspetto, è **certamente diventato molto più difficile per i tedeschi tenere in equilibrio l'Europa dopo l'uscita dei britannici.**

(...) Non esiste una costellazione permanente e stabile che non ruoti intorno alla Germania. Da qui la formula geopolitica di Lenin “Chi controlla la Germania, controlla l'Europa”. A questo si collega l'idea [storica] tedesca di diventare, dal Centro, l'unica potenza dominante del continente.

(...) Ci sono diversi tipi di potere: potere economico, potere ideologico, potere politico, potere militare. I tedeschi in realtà non hanno alcun potere militare di rilievo e tantomeno lo apprezzano.

LIMES Resterà così? O la Germania vuole investire nella sua forza militare?

MUNKLER Ma proprio questo è il problema! La riluttanza tedesca a raggiungere l'obiettivo del 2% del pil per le spese militari, su cui insistono gli americani, dimostra la nostra saggezza. Perché altrimenti la Bundeswehr diventerebbe l'esercito più grande e più costoso d'Europa. Ciò andrebbe contro gli interessi europei. Si è sempre detto: la potenza militare tedesca deve rimanere modesta. E poi la Germania ha accettato di porre le sue Forze armate nella Nato. Questa è stata la soluzione. Se si dovesse cambiarla con l'obiettivo del 2%, si dovrebbero mettere in campo alcune divisioni corazzate e varare delle portaerei: sarebbe un cambiamento enorme nella struttura della potenza in Europa. **Un cambiamento che non va auspicato.**

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta



(...) LIMES Che cosa pensa del vostro dibattito pubblico su una bomba atomica tedesca o franco-tedesca? E della circostanza che l'opinione pubblica tedesca sia contro la presenza di bombe atomiche americane in Germania?

MUNKLER **Un'arma nucleare europea sarebbe la cosa migliore.** Ma ovviamente perché abbia un effetto deterrente deve essere credibile. La credibilità è data solo da un comando unificato. E questo richiede un'interazione franco-tedesca: i francesi devono essere d'accordo e i tedeschi disposti ad assumersi una corrispondente responsabilità. E non è (ancora) il caso, per nessuna delle due parti. Tuttavia, **la situazione potrebbe mutare rapidamente** se gli Stati Uniti dovessero continuare a comportarsi sempre più duramente nei confronti dell'Europa.

(...) L'Europa è semplicemente il fulcro strategico per le guerre degli Stati Uniti fino all'Afghanistan.

LIMES E' immaginabile che si formi una Federazione Europea?

MUNKLER Al momento è inimmaginabile. Ma credo che fra dieci anni potremo essere **più che soddisfatti se saremo riusciti a tenere insieme l'Unione Europea com'è**, magari con l'aggiunta di un paio di candidati dai Balcani, tenendo presente che si tratta di paesi che riceveranno dall'Ue più di quanto potranno versare. Niente di più. Certamente una federazione sarebbe un passo importante e non ci sono motivi per non pensare in grande al futuro dell'Europa. Ma per quanto riguarda la politica concreta nei prossimi anni **saremo occupati a potenziare la politica di sicurezza, a dare una risposta alla questione dell'intelligenza artificiale e della digitalizzazione e soprattutto a superare gli effetti della crisi del coronavirus.** Non resterà tempo ed energia per nient'altro.

Una battuta:

l'Europa è una penisola dell'Asia.
(Ambroise Paul Toussaint Jules Valéry)

STREECK: L'IMPERO EUROPEO

L'Europa si va dividendo in regni su base geografica e in una certa misura anche nazionale.
(Alessandro Barbero)

Poco sopra affermavo che l'Europa è oggi allo sbando; ne dà conferma un direttore emerito dell'istituto Max Planck per lo studio delle società di Colonia: **Wolfgang Streeck** (1946-vivente) in una recente analisi della situazione attuale.¹⁹²

L'articolo tocca le tematiche dell'impero europeo, che abbiamo appena visto con il suo connazionale Munkler, e fornisce spunti originali e interessanti, che riepilogo alla fine.

Al solito inserisco dei sottotitoli, delle epigrafi e delle battute per spezzare la lunghezza del brano ed evidenzio i passi più congruenti con il potere: **impero, dominio, élite.**

Anticipo che – secondo alcuni Autori - **l'eurosfera** sarebbe l'area in cui il potere dell'impero europeo si espande, esportando dottrina e cultura. Includerebbe 109 nazioni, molte dell'Europa Orientale, del Nord Africa e del Medio-Oriente.¹⁹³

Una vignetta:



¹⁹² W. Streeck, *The European Union is a liberal empire, and it is about to fall*, comparso sul blog della *London School of Economics* il 6 marzo 2019.

¹⁹³ Gli esponenti più noti della teoria dell'eurosfera sono Ulrich Beck, Robert Francis Cooper, Edgar Grande, Michael Hardt, Mark Leonard, Antonio Negri.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Vedremo poi che è una pura fantasia e che per l'Europa vale una maledizione: *sventurata quella nazione in cui ogni tribù pretende di essere una nazione a sé.*¹⁹⁴

Una battuta:

alcuni eventi si possono conoscere solo dopo alcuni secoli.
(Ezra Pound)

¹⁹⁴ K. Gibran, *op. cit.*, p. 28.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

L'Unione Europea è un impero neoliberale

*L'Europa ha bisogno di svegliarsi. È mezza addormentata.
(Agatha Christie)*

Che cos'è l'Unione europea? Il concetto più vicino che viene in mente è quello di un impero liberale o, meglio, neoliberale: un blocco strutturato gerarchicamente e formato da Stati nominalmente sovrani la cui stabilità si mantiene grazie a una **distribuzione del potere dal centro verso la periferia**.

Al centro si trova una Germania che cerca, più o meno con successo, di dissimularsi all'interno del nocciolo duro dell'Europa (Kerneuropa) che forma con la Francia. Non vuole essere considerata come quella che i britannici chiamavano una «unificatrice del continente», anche se in realtà è proprio così. Il fatto che si nasconda dietro la Francia è fonte di potere per quest'ultima.

Un proverbio bresciano:

Le récc en vista nò le ciàpa osèi.
(Le reti in vista non prendono uccelli,
cioè i trucchi troppo palesi non ingannano nessuno).

Come gli altri paesi imperiali, a cominciare dagli Stati Uniti, la Germania si percepisce - e vuole che gli altri la percepiscano - come una **potenza egemone benevola**, che sparge attorno a sé un universale buonsenso e virtù morali, a proprie spese. Un onere che vale la pena, per il bene dell'umanità.¹⁹⁵

Una vignetta:



¹⁹⁵ W. Streeck, *op. cit.*, *passim*. Sull'insolubile questione tedesca si veda F. Petroni, *Il mito europeista in fuga dalla storia*, Limes 2/2020, pp.161-172.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Nel caso della Germania e dell'Europa, **i valori che legittimano l'impero sono quelli della democrazia liberale, del governo costituzionale e delle libertà individuali; insomma, i valori del liberalismo politico.** Avvolte nello stesso pacco regalo, ecco **la libertà dei mercati e quella della concorrenza**, messe in primo piano, quando occorre: in sostanza, il liberismo economico e, nel caso attuale, il neoliberalismo.¹⁹⁶

Una battuta:

Ci sono molte varianti del liberismo.
C'è un liberismo che propone un governo nullo, anarchico.
C'è un liberismo che propone un governo limitato.
Ma in pratica puntano tutti verso la stessa direzione.
(Milton Friedman)¹⁹⁷

¹⁹⁶ W. Streeck, *op. cit.*, *passim*

¹⁹⁷ Luigi Pastore (*revisione del 9 luglio 2019*) specifica che *ci sono almeno sei modelli di capitalismo neoliberalista: quello anglosassone del "creare valore per gli azionisti", quello renano dell'economia sociale di mercato, quello dirigista francese, quello delle PMI italiane, quello di Stato cinese, quello dei Paesi del nord Europa focalizzato sulla responsabilità sociale delle imprese.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Il pacco regalo del neoliberismo

*Il libero mercato è l'unica filosofia compatibile con la pace internazionale e la prosperità.
(Walter Block)*

Prima di proseguire con l'analisi di Streeck apro una breve parentesi sul "pacco regalo" del neoliberismo e sul suo funzionamento generale; confido favorisca la descrizione complessiva del potere imperiale contemporaneo.

Una buona, recente e congruente (al tema dell'impero europeo) descrizione del neoliberismo è di **Fabrizio Maronta**:

Neoliberista. Questo termine è solitamente disgiunto dall'Europa «patria del diritto», del welfare e dell'economia sociale di mercato, versione gentile dello sfrenato capitalismo anglo-americano da ultimo mutuato, in versione dickensiana, dalla Cina e da altre economie emergenti. Eppure, a ben vedere la radice storico-filosofica del mercato unico europeo e delle istituzioni che a esso sovrintendono vanno ricercate in quel modello, di cui pure l'Ue ha preteso per vent'anni di rappresentare l'antitesi.

Con buona approssimazione, **il neoliberismo può essere definito come la corrente del pensiero economico che, in nome delle riconfermate premesse degli economisti (neo)classici** - in particolare Adam Smith, David Ricardo e poi Vilfredo Pareto - **circa la capacità dei mercati di autoregolarsi** (cioè di allocare in modo socio economicamente ottimale ricchezza e fattori produttivi), **denuncia le violazioni della concorrenza ad opera dei monopoli e mira al ripristino di un'effettiva libertà economica.**

In aperta polemica con i keynesiani, i neoliberisti - Milton Friedman e la scuola di Chicago in America; Friedrich von Hayek, Ludwig von Mises e Jacques Léon Rueff in Europa, tra gli altri - **non perseguono il riequilibrio dei mercati attraverso l'intervento dello Stato**, perché questo tenderebbe a sabotare la tendenza di lungo periodo del sistema economico ad attestarsi sul proprio tasso di disoccupazione «naturale», ossia fisiologico. **Ne consegue che lo Stato debba astenersi dal fare politica fiscale e monetaria**, in quanto l'impatto della stessa sarebbe nullo sul lungo termine (l'economia tende da sola all'equilibrio) e destabilizzante nel breve (turba le «aspettative razionali» degli operatori). Al potere pubblico, dunque, **spetta unicamente fissare e far rispettare regole certe e trasparenti, per consentire ai mercati di funzionare senza indebite ingerenze e perturbazioni.**

Questo apparato concettuale, sviluppatosi negli anni Settanta e assurto a nuovo paradigma post-keynesiano con Ronald Reagan e Margaret Thatcher, informa quel consenso di Washington (*Washington consensus*) che da allora e fino alla grande recessione innescata dal crollo di Lehman (2008), ha funto da quadro di

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

riferimento delle principali istituzioni economico-finanziarie internazionali (Fondo monetario, Banca mondiale) e delle grandi economie capitalistiche, Europa inclusa.¹⁹⁸

L'impalcatura giuridica dell'Unione Europea, della sua moneta e del regime di libera circolazione di merci, capitali e lavoratori all'interno del mercato unico - dal Trattato di Maastricht (1992) in poi - è il **prodotto di quella fase storica, che sul piano geopolitico coincide con il cosiddetto momento unipolare americano**. Vi è però una circostanza cruciale che consente di comprendere appieno l'impatto della filosofia neoliberista sul contesto europeo.

Una vignetta:



Tanto negli Stati Uniti quanto nei singoli paesi d'Europa, il neoliberismo si inserisce nella plurisecolare dialettica tra forze di mercato e potere pubblico, che vede prevalere alternativamente le une e l'altro. In nessun caso però - certo non nel pensiero (neo)keynesiano, ma nemmeno in quello neoclassico prima e neoliberista poi - si postula l'assenza del soggetto sovrano. Al quale nell'ipotesi minima è comunque affidato un compito di regolamentazione, dunque di implicita scelta e difesa del modello economico da perseguire.

Nello schema concettuale neoliberista, il mercato non prescinde dallo Stato; se ne serve, subordinandolo ai suoi fini.¹⁹⁹

¹⁹⁸ F. Maronta, *Meno Europa, più Stato, Parigi e Berlino reagiscono all'offensiva americana*, Limes, 4/2019, pp.117-118. Tra le assurdità teoriche a supporto dell'ideologia neoliberista segnalò la curva di Laffer, che "illuminò" Reagan: un perfetto semicerchio in cui se la tassazione supera il 50% si riduce il gettito fiscale. I suoi due presupposti sono indimostrabili (dunque dogmatici): 1. l'evasione fiscale è congeniale a tutti gli esseri umani e 2. non vi sono modi per riscuotere più della metà dei redditi. La figura con la curva e maggiori dettagli sono in M. Galleri, *op. cit.*, 2004, pp. 177-178.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Tra i molti avvertimenti noti:

quando lo Stato capisce i propri doveri e poteri non lascia la sua sovranità nelle mani degli interessi privati che sono irresponsabili o si arrogano responsabilità non autorizzate.²⁰⁰

Ne discende che il libero mercato non è per niente *l'unica filosofia compatibile con la pace e la prosperità*, come sostengono nell'epigrafe i più pericolosi tipi politici in circolazione: gli anarco-capitalisti. Probabilmente, per loro, lo schema che vedremo tra poco (figura 16) è eccessivamente ordinato.

La conquista dello Stato da parte dei privati - il tentativo di dominio globale - è evidentemente in atto, ma le sue forme sono (anche) subdole e poliedriche.

La conquista dello Stato da parte delle potenze finanziarie mira a far sì che esso sia gestito

nella maniera che garantisce loro maggiori profitti in quanto individui e come gruppo, che disturba meno il potere e che li mette più al sicuro nel caso in cui qualcosa vada storto.²⁰¹

In altre parole il mantra del pacco regalo del neoliberismo è "socializzare le perdite e privatizzare i profitti".²⁰²

Una battuta:

Un liberale è un uomo che darebbe via tutto quanto non possiede.
(Frank Kjærby Jensen detto Dean)

Dal brano che segue, si comprende perché Papa Francesco è tacciato da parecchi adepti al cristianesimo di essere un marxista radicale:

¹⁹⁹ F. Maronta, *op. cit.*, *ivi*.

²⁰⁰ E. Pound, *op. cit.*, SP. 296-297, 1942.

²⁰¹ J. K. Galbraith, *The predator State: How conservatives abandoned the free market and why liberal should too*, Free Press, New York, 2008.

²⁰² Luigi Pastore (*revisione del 9 luglio 2019*) aggiunge: *approfittando, anche, del regalo delle "privatizzazioni" dei servizi con l'illusione che la concorrenza li renda più efficienti (Autostrade per l'Italia dimostra il contrario)*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliamo farci credere questo **dogma di fede neoliberale**. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti.

Il neoliberismo riproduce se stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del 'traboccamento' o del 'gocciolamento' – senza nominarla – come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'iniquità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale.²⁰³

Volendo polemizzare potrei notare che anche tutte le religioni sostengono dogmi di fede piuttosto poveri e ripetitivi e, di fronte ai problemi umani, propongono sempre le stesse ricette.

Volendo infierire: è storicamente evidente che le credenze religiose – espressione del pensiero magico - riproducono se stesse "tali e quali".

Ciò nonostante valuto encomiabile lo sforzo francescano di critica al *pacco regalo* del neoliberismo, cui ha poi aggiunto un inaspettato attacco.²⁰⁴

Alla fine di novembre del 2020, infatti, l'agenzia Ansa riportava l'ultima – per molti sconvolgente - esternazione del papa argentino: "*occorre costruire una nuova giustizia sociale partendo dal presupposto che la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto e intoccabile il diritto alla proprietà privata e ne ha sempre invece sottolineato la funzione sociale*".²⁰⁵

Caspita! Nella sesta appendice vedremo che Piketty è fautore della proprietà temporanea.

²⁰³ Estratto dall'enciclica *Fratelli tutti* del 3 ottobre 2020, cap. quinto, *La migliore politica*, punto 168. È reperibile all'indirizzo http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

²⁰⁴ Ho già espresso la mia personale posizione nei confronti di papa Bergoglio in occasione dell'enciclica *Laudato si'*: per razionalità utilitarista minimale devo preferire le affinità alle differenze. Si veda M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, p. 461, nota 168.

²⁰⁵ https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2020/11/30/papa-il-diritto-alla-proprietà-privata-non-e-intoccabile_0424ae5d-26b9-43f9-9da9-5ba56d6f1f0b.html

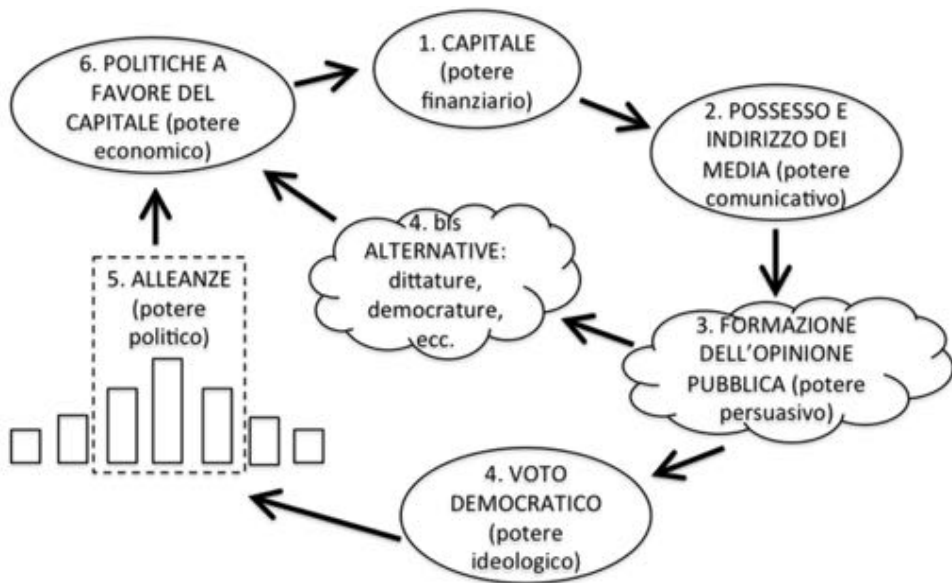
Il circolo del potere del XXI secolo

*Il capitalismo? Libera volpe in libero pollaio.
(Ernesto Guevara, detto Che)*

A proposito di neoliberalismo e per approfondimento, riporto il mio inedito schema del circolo del potere contemporaneo; evidentemente si tratta di un'estrema semplificazione, cui manca l'importantissima dimensione del tempo (in particolare della velocità dei flussi), difficile da rappresentare se non considerando che il processo è permeato e contenuto nel suo insieme.²⁰⁶

La figura 16 contempla **sei forme fondamentali del potere**: economico, finanziario, comunicativo, persuasivo, ideologico e politico e può essere d'aiuto per integrare quanto abbiamo visto finora.

Figura 16. Il circolo del potere



Lo descrivo in breve.²⁰⁷

²⁰⁶ *Quando non riusciamo a capire una cosa, cerchiamo sempre una soluzione di comodo, magnifico sistema per rendere più facile un'impresa* (S. Freud, *Opere 1905-1921, cit.*, p. 221).

²⁰⁷ Approfondimenti in M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 212, 223, 271, 279, 436, 452, 489.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

1. Il **potere finanziario** è storicamente originato da ogni genere di nefandezza; si è poi perpetuato nel corso delle generazioni in **capitali** sempre maggiori e più concentrati. I superricchi si danno alla beneficenza perché, pagando poche tasse e potendola detrarre, fanno anche la bella figura dei filantropi.²⁰⁸

Un proverbio lombardo:

Chi fa del ben e ai quater vènt la vùsa, el fa dumàa la carità pelusa.
(Chi fa del bene gridandolo ai quattro venti fa soltanto carità pelosa)

2. Nelle democrazie moderne il primo caso esemplare di un capitalista che si impossessa dei **mezzi di comunicazione** è quello di Warren Harding – proprietario del *Marion Daily Star* - che divenne prima senatore, poi nel 1921, Presidente degli Stati Uniti.²⁰⁹

L'elenco completo è oggi assai lungo. Ho già insistito sull'evidenza che la superstizione della democrazia si fonda sul potere mediatico. Si vedano le due appendici sulla comunicazione, in particolare la figura 41 (*Circolarità di potere e comunicazione*).

3. La **formazione della pubblica opinione** grazie alla **persuasione mediatica** è un fenomeno molto studiato e osservabile quotidianamente.

²⁰⁸ La beneficenza nell'antichità si chiamava *evergetismo* ed era un dovere sociale. Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2106-2, p. 488. Si veda anche J. Eisinger (*How Mark Zuckerberg's Altruism Helps Himself*, The New York Times, 3 dicembre 2015), dove si svela che il furbastro fondatore di Facebook ha donato il 99 per cento delle sue azioni (45 miliardi di dollari) a una sua fondazione; in pratica *ha spostato i suoi soldi da una tasca all'altra* per pagare meno tasse. Se invece le imposte fossero ben proporzionate ai redditi, non vi sarebbero alibi e cesserebbe questa infelice pratica.

²⁰⁹ La favoletta ossessivamente ripetuta per cui gli Stati Uniti sarebbero i campioni e gli esportatori della democrazia, non solo non regge a qualunque analisi storica e geopolitica ma neppure alle più elementari evidenze. Nelle elezioni presidenziali del 2020 "tutto lascia pensare che si concluderanno con un'affluenza superiore al 60 per cento. Un traguardo ridicolo per una democrazia avanzata, ma che per gli Stati Uniti è un segno di solidità delle regole democratiche. Le lunghe file formate dagli elettori in ogni condizione climatica, spesso costretti ad aspettare per ore, dovrebbero essere motivo di vergogna. (...) Negli ultimi vent'anni solo in un caso il candidato repubblicano ha preso più voti dello sfidante democratico, eppure i conservatori hanno controllato la presidenza per dodici anni. A causa del sistema elettorale che favorisce le aree rurali e meno popolate, un voto in California vale meno di un terzo rispetto a un voto in Wyoming. L'attuale maggioranza repubblicana al senato rappresenta quindici milioni di statunitensi in meno rispetto ai senatori democratici. Prima o poi arriverà il momento in cui queste anomalie istituzionali saranno chiamate con il loro nome: ingiustizie" (S. Schama, *The two Americas*, Financial Times, 30 ottobre 2020).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Un proverbio toscano:

Quando la volpe predica, guardatevi, galline.
(La propaganda serve a ingannare).

Una volta ben formata l'opinione pubblica si hanno, grossolanamente, due situazioni:

- 4. **il voto** è (più o meno) democratico;
- 4 bis: altre **forme di potere più rigide** (dittature, monarchie assolute, teocrazie, *democrature*, ecc.).²¹⁰

4. Nel primo caso - durante la campagne elettorali - si sfoggia, spesso negandolo, il **potere ideologico**. Gli esiti sono potentemente condizionati dal **potere comunicativo**, figlio del **finanziario**.

Una vignetta:



²¹⁰ Nel suo libro *Teoria della dittatura* (Ponte alle Grazie, Milano 2020) Michel Onfray individua sette fasi principali che trasformano uno Stato in dittatura: 1. distruggere la libertà, 2. impoverire la lingua, 3. abolire la verità, 4. sopprimere la storia, 5. negare la natura, 6. propagare l'odio, 7. aspirare all'Impero.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

5. Si creano poi varie **alleanze partitiche**, che esprimono il **potere politico** invariabilmente orientato a normative economiche a favore del **capitale**, rinforzandone la dimensione e la concentrazione.

4. bis. Nel secondo caso il percorso è più rapido e semplice ...

6. ... ma, generalmente e attraverso forme diverse, il **potere politico** favorisce comunque quello **economico-finanziario** e pure l'apparato militar-industriale.

In ciò – come abbiamo visto - ha grande rilievo il ruolo delle élite su cui insisto nel prossimo capitolo.

Una battuta:

Dato che esistono oratori balbuzienti, umoristi tristi, parrucchieri calvi,
potrebbero anche esistere politici onesti.

(Dario Fo)

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Le élite ammaestrate

*Se la vanità è il motore dell'umanità, l'adulazione ne è il lubrificante.
(Jerome Klapka Jerome)*

Dopo questi chiarimenti sul circolo del potere torniamo a Streeck che considera, oltre al neoliberalismo, un "bouquet di valori imperiali" imposto agli Stati dal centro egemone.

Determinare l'esatta composizione e il significato profondo del **bouquet di valori imperiali**, e il modo di applicarli a situazioni specifiche, sono prerogative del centro egemone. Gli permettono di imporre una sorta di sovranità alla propria periferia, in cambio della benevolenza. Preservare le asimmetrie imperiali in un insieme di nazioni nominalmente sovrane richiede complicati aggiustamenti politici e istituzionali.

Una vignetta:



Gli Stati periferici devono essere guidati da élites per le quali le strutture e i valori peculiari del centro sono un modello da imitare. Devono mostrarsi disposti a organizzare il proprio ordine interno in materia economica e sociale in maniera tale da renderlo compatibile con gli interessi del centro. **La permanenza al potere di queste élites è essenziale per la sopravvivenza dell'impero.** Come

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

ci insegna l'esperienza statunitense, questa configurazione ha un prezzo in termini di valori democratici e risorse economiche, e perfino di vite umane.

Talvolta, le élites dirigenti di «paesi piccoli» o «paesi in ritardo» sullo sviluppo perseguono lo status di membri di seconda categoria dell'impero. Sperano che la direzione imperiale li aiuterà a imporre alle loro società progetti di «modernizzazione» che non sempre suscitano l'entusiasmo popolare. L'impero, grato per la fedeltà alla sua causa, fornirà loro i mezzi ideologici, monetari e militari per tenere a bada i partiti di opposizione.

In un impero liberale la cui coesione si fonda teoricamente su valori morali e non sulla violenza militare, **la distanza fra la teoria e la pratica può essere notevole.** Le classi dirigenti del centro, come quelle della periferia, commettono errori.²¹¹

Una battuta:

Il servilismo è una schiavitù volontaria.
(Michail Aleksandrovic Bakunin)

²¹¹ W. Streeck, *op. cit.*, *passim*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Esempi di errori

Gli uomini nelle cose generali s'ingannano assai, nelle particolari non tanto.

(Niccolò Machiavelli)

Streeck prosegue descrivendo degli esempi di errori:

Per esempio, **Germania e Francia pur agendo di concerto - e con l'aiuto più o meno clandestino della Banca centrale europea (Bce)** - non sono riuscite a mantenere al potere in Italia il governo «riformatore» di Matteo Renzi, di fronte alle resistenze popolari. Allo stesso modo, come vediamo, la Germania sembra incapace di proteggere la presidenza di Emmanuel Macron dalla collera dei gilet gialli e degli altri che si oppongono al suo programma di germanizzazione economica.

Lo stesso paese egemone non è al riparo dalle difficoltà interne. Nel regime dell'imperialismo liberista, il suo governo deve fare in modo che la difesa degli interessi nazionali - o dell'idea che se ne è fatto - dia l'impressione di far progredire la causa dei valori liberali in generale, della democrazia e della prosperità per tutti. Per questo, può aver bisogno dell'aiuto dei paesi suoi *clientes*.

Non ha potuto giovarsene nel 2015, quando il governo di Angela Merkel cercò di risolvere al tempo stesso la crisi demografica e un problema di immagine della Germania sostituendo all'aumento dell'immigrazione regolamentata - rifiutato dai deputati cristiano-democratici - un'applicazione incondizionata del diritto di asilo.²¹²

Una battuta:

È ben noto che nessun popolo è più preciso dei tedeschi nella preparazione e nella pianificazione di un'attività, ma ugualmente nessun popolo può risultare maggiormente sconvolto quando i suoi piani falliscono. Essi non sono in grado di improvvisare.
(Winston Leonard Spencer Churchill)

²¹² W. Streeck, *op. cit.*, *passim*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Mantenere la disciplina imperiale

*I forti sono creati dai forti.
(Quinto Orazio Flacco)*

Non si deve mai mettere in imbarazzo il capo ... è una legge che ritroveremo con Greene. Nel caso europeo per Streeck:

L'apertura delle frontiere tedesche con il pretesto che non erano più controllabili, e perché si trattava di un obbligo derivante dal diritto internazionale, richiedeva in effetti che l'Unione nel suo insieme appoggiasse Berlino. Ma nessuno dei membri dell'Ue lo ha fatto.

Alcuni, compresa la Francia, sono rimasti in silenzio; altri, come l'Ungheria e la Polonia, hanno rivendicato pubblicamente la propria sovranità nazionale. Rompendo, per questioni di politica interna, con **la regola liberal-imperiale non scritta secondo la quale non bisogna mai mettere in imbarazzo un altro governo - e soprattutto non quello della potenza egemone** - hanno creato per Merkel una difficoltà interna dalla quale la leader non si è più ripresa.

Hanno anche creato una differenza duratura fra il centro e l'est dell'Europa nelle politiche estere e interne dell'impero. Si sono così aggiunte **nuove divisioni a quelle che già esistevano in Europa: a ovest con il Regno unito, e a sud lungo la linea di frattura mediterranea**, prodottasi in seguito all'introduzione della moneta unica.

Più che altre forme d'impero, quello liberale soffre di uno stato di costante squilibrio e subisce in qualunque momento una pressione che viene dal basso e dai fianchi. **Non potendo intervenire militarmente nei paesi membri, non può utilizzare la forza per impedire atti di secessione.**²¹³

Una battuta:

Non esiste obbligo di fare ciò che è impossibile.
(Publio Iuventius Celsus)²¹⁴

²¹³ W. Streeck, *op. cit.*, *passim*

²¹⁴ Luigi Pastore (revisione del 9 luglio 2019) aggiunge: *non possiamo dimenticare Joseph A. Schumpeter che nel suo "Capitalismo, socialismo e democrazia" (1942), sottolinea il ruolo della "distruzione creativa" legata all'innovazione che produce sempre rischi ed instabilità.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

La Brexit ha rotto l'equilibrio interno

*Un inglese non scherza mai quando si tratta di una cosa importante come una scommessa.
(Jules Gabriel Verne)*

Streeck nota le conseguenze rilevanti dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea (una farsa infinita): la Francia resta così l'unica potenza nucleare e può ambire allo status di unificatrice; per i britannici osteggiare questo sviluppo sarebbe stato più agevole sabotandolo dall'interno.

Una vignetta:



Quando il Regno Unito ha deciso di ritirarsi dall'Unione, né la Germania né la Francia hanno pensato nemmeno per un momento di invadere le isole britanniche per evitarlo. Finora, effettivamente, l'Unione è stata una forza di pace al suo interno. Tuttavia, dal punto di vista tedesco o franco-tedesco, **un divorzio britannico amichevole avrebbe minato la disciplina imperiale**, perché altri paesi in rivolta contro questa disciplina avrebbero potuto allo stesso modo porsi la questione di una loro uscita.

Un proverbio ligure:

Se ti veu vive in paxe e guagnà de mutte, danni unn-a botta a-o cercio e l'altra a-a botte.

(Se vuoi vivere in pace e guadagnare soldi, dà un colpo al cerchio e un altro alla botte).

E, ancor peggio, se si fosse cercato di evitare l'uscita britannica con concessioni di peso, altri paesi avrebbero potuto esigere la rinegoziazione di un'adesione comunitaria concepita per rimanere in eterno non negoziabile. Dunque il Regno

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

unito doveva scegliere: o rimanere nell'Unione senza beneficiare di concessioni - una capitolazione senza condizioni o andarsene pagando un prezzo molto elevato. E questo malgrado Londra abbia spesso aiutato la Germania ad allentare la morsa francese controbilanciando lo statalismo di Parigi con un sano attaccamento (agli occhi della Germania) all'economia di mercato. **Con la Brexit, l'equilibrio si è rotto.**

Perfettamente cosciente di questo, la Francia ha avuto un atteggiamento molto fermo nei negoziati con Londra, mascherando a malapena il proprio obiettivo: che i britannici mantenessero la propria decisione di andarsene. Approfittando delle inquietudini tedesche sulla disciplina imperiale, apparentemente la Francia ha ottenuto quanto auspicava malgrado i timori di Berlino che, da un lato, teme di perdere uno dei più importanti mercati di esportazione e dall'altro deve ormai contenere le ambizioni francesi senza più il sostegno britannico. Cedendo alla Francia, la Germania ha preso una decisione opportunistica e di breve periodo - nel più puro stile di Merkel -, suscettibile di costarle molto cara nei prossimi anni? Il futuro ce lo dirà.

Quanto al Regno unito, nella misura in cui la decisione di ritirarsi dall'Unione obbediva a considerazioni nazionaliste e non anti-«socialiste», potrebbe avere commesso un errore storico. **La Brexit fa della Francia l'unica potenza nucleare dell'Unione**, e il solo paese a disporre di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni unite (Onu).

I sentimenti ambivalenti provati da Berlino davanti all'ambizione della Francia di essere la «prima della cordata» di un'Unione più strettamente integrata - il che potrebbe tornare a mettere la potenza economica tedesca al servizio degli interessi francesi - riceveranno un sostegno nettamente inferiore da parte degli altri Stati membri.

Una volta uscito dai giochi il Regno unito, la Francia potrebbe aspirare allo status di unificatrice dell'Europa, facendo pressione sulla Germania affinché si impegni in un progetto di Stato europeo alla francese, quello di una Francia sovrana in un'Europa sovrana. **Per i britannici, bloccare dall'esterno questa evoluzione potrebbe rivelarsi più difficile che sabotarla dall'interno.** Si ricordino gli sforzi compiuti negli anni 1960 dal generale de Gaulle per impedire al Regno Unito l'ingresso in quella che era al tempo la Comunità economica europea (Cee) con il pretesto che quel paese non era abbastanza «europeo».²¹⁵

Una battuta:

Gli Inglesi hanno inventato il cricket per far sembrare interessanti le altre iniziative umane.

(William McGuire Bryson)

²¹⁵ W. Streeck, *op. cit.*, *passim*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

In effetti, la Gran Bretagna è ben poco europea. In *Prevedere per decidere* annotavo che:

Nel febbraio 2016 si paventa la *Brexit*, cioè l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. Peraltro i perfidi albionici non hanno mai aderito all'euro e, dalla prima guerra mondiale, sono geopoliticamente assai più vicini alla loro ex colonia, gli Stati Uniti, che non al continente di appartenenza; per loro l'Atlantico pare più stretto della Manica.²¹⁶

Le affinità elettive tra britannici e statunitensi sono storiche e rinforzate dal medesimo abito mentale; ecco una sintetica spiegazione:

La *special relationship* tra i due paesi è stata attestata dalla storia e sancita esattamente un secolo fa, quando si è verificata una simbolica *translatio imperii* dal più potente impero marittimo dell'epoca moderna, l'Inghilterra, al più potente impero marittimo dell'epoca contemporanea, gli Stati Uniti.

Tanto è profonda e naturale la complicità tra le leadership dei due paesi che **si ha l'impressione che non ci sia neanche bisogno di un'alleanza formale**. Come espresse chiaramente Alfred T. Mahan in una lettera al suo presidente Theodore Roosevelt datata 27 dicembre 1904, "circostanze veramente irresistibili spingono noi e la Gran Bretagna, se non a un'alleanza, almeno a una tacita cooperazione".

Le "circostanze irresistibili" vanno evidentemente oltre gli interessi strategici. L'identità di vedute in politica estera dei due paesi è frutto di una consuetudine, di un riflesso automatico, di un abito mentale, e come tale vale più di una semplice alleanza, per definizione temporanea e precaria. Proprio come la passeggera adesione della Gran Bretagna all'Unione Europea.²¹⁷

Il 31 dicembre 2020 si è infine conclusa la tragicomica uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea; l'accordo (*deal*) sul "divorzio" passerà alla storia come fulgido esempio di promiscuità politico-economica. La prospettiva più fosca per gli inglesi è la dissoluzione del Regno Unito, con l'abbandono di Scozia, Galles e Irlanda del Nord. La più rosea è aderente all'obiettivo della "finanza autoritaria" della City londinese; più precisamente della cosiddetta "seconda finanziarizzazione" che ha cospicuamente sovvenzionato l'opzione dell'uscita dalla UE e che immagina una "Singapore sul Tamigi"; una zona totalmente libera dalle regolamentazioni europee. In pratica un paradiso fiscale privilegiato e *democraticamente* legittimato.²¹⁸ Mentre la prima prospettiva richiede tempi piuttosto lunghi, la seconda è già in fase d'avviamento.

²¹⁶ M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, p. 420, nota 84.

²¹⁷ E. Boria, *La storia in carte*, Limes 9/2020, pp. 271-272.

²¹⁸ Cfr. M. Benquet – T. Bourgeron in *L'era della finanza autoritaria*, Le Monde Diplomatique, gennaio 2021. I finanziari "libertaliani" travalicano i già dannosi neoliberalisti: escludono ogni intervento statale, con l'ovvia eccezione della totale protezione della proprietà privata.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

La chimera di un esercito europeo

*La guerra è una cosa troppo seria per affidarla ai militari.
(Georges Benjamin Clemenceau)*

Streeck rammenta una legge ben più antica delle armi da fuoco: *non può esserci egemonia senza cannoni*, cioè servirebbe proprio un esercito europeo integrato; in ciò concorda con Munkler e parecchi altri analisti.

Le élites nazionali che, in queste condizioni, possono minacciare di prendere il largo o di cambiare campo si rivelano capaci di strappare concessioni più sostanziose, anche se le loro politiche interne sono poco appetibili, come è il caso della Croazia o della Romania. **Qui, in fin dei conti, entra in scena il potere militare** - che occorre distinguere dal soft power, il potere d'influenza, quello dei valori.

Un impero liberale si trova in difficoltà nell'usare la forza contro una popolazione indisciplinata. ma può invece proteggere governi amici dando loro i mezzi per adottare un atteggiamento nazionalista ostile verso un paese vicino che si senta minacciato da un impero in assetto aggressivo. In cambio, **una potenza egemone può chiedere concessioni**, per esempio un sostegno su questioni che sono oggetto di dibattito fra gli Stati membri dell'Unione. È così che i paesi baltici hanno mantenuto il silenzio sull'ammissione e sulla ripartizione dei rifugiati, in cambio di un potenziamento dell'esercito tedesco e del suo spiegamento fino a minacciare la Russia.

Un proverbio bresciano:

Cònta i canù ghè néssone risù.
(Contro i cannoni non c'è nessuna ragione).

Al centro di un impero liberale, gli Stati e i loro cittadini possono sperare di imporre la propria volontà senza ricorrere al potere militare. Ma, alla fin fine, si tratta di un'illusione: **non può esserci egemonia senza cannoni**. È in questo contesto che si comprende la decisione del governo Merkel di piegarsi alle esigenze degli Stati uniti e dell'Organizzazione del trattato del Nord Atlantico (Nato) promettendo un quasi raddoppio della spesa militare tedesca per arrivare al 2% del prodotto interno lordo (Pii).

Se l'obiettivo fosse effettivamente raggiunto, le spese militari della Germania supererebbero di oltre il 40% quelle della Russia, con l'acquisto e lo sviluppo di armamento convenzionale. Abbastanza da contribuire ad ancorare solidamente nell'Unione Stati come i paesi baltici o la Polonia, per i quali l'offerta alternativa statunitense sarebbe meno appetibile. Lo scenario permetterebbe indubbiamente

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

alla Germania di ottenere che gli Stati membri dell'est dell'Unione abbandonino o moderino la propria opposizione su questioni di principio - come quella dei rifugiati o del «matrimonio per tutti» -, ma indurrebbe la Russia a modernizzare il suo arsenale nucleare, come del resto ha iniziato a fare. E questo incoraggerebbe anche paesi come l'Ucraina ad adottare un atteggiamento più provocatore nei confronti di Mosca.

Una vignetta:



La Francia, che ha una spesa militare già vicina alla percentuale magica del 2% del Pil, potrebbe sperare che il raddoppio delle spese militari della Germania nuoccia alle performance economiche di quest'ultima (pur essendo favorevole a una cooperazione franco-tedesca in materia di produzione ed esportazione di armamenti).

E ancora più importante il fatto che, in **un esercito europeo come quello concepito da Macron**, con il sostegno degli europeisti tedeschi, una crescita significativa delle capacità convenzionali della Germania compenserebbe la debolezza francese in materie di truppe di terra, che si spiega con la parte sproporzionata della spesa destinata alla forza di dissuasione nucleare, strumento difficilmente utilizzabile contro i militanti islamisti dell'Africa dell'Ovest che cercano di impedire alla Francia l'accesso all'uranio e alle terre rare.²¹⁹

Una battuta:

Sto cercando disperatamente di capire perché i piloti kamikaze si mettessero i caschi in testa.
(Dave Edison)

²¹⁹ W. Streeck, *op. cit.*, *passim*

Uniformità, isonomia e liberismo autoritario

*È tutta un'epoca della storia europea quella che si chiude, con il suo meccanismo istituzionale, rivolto a rendere forzatamente omogenee le popolazioni e i loro peculiari costumi, in un quadro giuridico "jus publicum europeum" finalizzato alla guerra e all'imperialismo.
(Gianfranco Miglio)*

Streeck prosegue la sua argomentazione analizzando alcune caratteristiche comuni a tutti gli imperi e la particolarità dell'Unione Europea, che dovrebbe essere un impero volontario formato da Stati che rinunciano alla propria sovranità nazionale.

Come si è visto, l'impero europeo - tedesco o franco-tedesco - non è solo liberista; è neoliberista. **Gli imperi impongono agli Stati membri un ordine sociale uniforme, plasmato su quello che domina al loro centro.** Nel caso dell'Unione europea, le economie nazionali sono rette dalle «quattro libertà» del mercato interno (dei beni, dei capitali, dei servizi e delle persone), e da una moneta unica alla tedesca, l'euro che, secondo il trattato di Maastricht, ha la vocazione di essere la moneta di tutti gli Stati membri.

A questo riguardo, l'Unione si conforma rigorosamente alla ricetta dell'internazionalismo neoliberista com'è stato concepito e storicamente attualizzato da Friedrich Hayek. **La sua idea centrale è l'isonomia:** sistemi legali identici per Stati nazione ancora formalmente sovrani, attuati partendo dal principio che sono indispensabili al funzionamento armonioso dei mercati internazionali.

Il tallone d'Achille del neoliberismo si chiama «democrazia», come ci indicano sia Hayek che Karl Polanyi. L'isonomia e il suo regime monetario richiedono che si **limiti strettamente l'intervento nell'economia politica da parte di una democrazia su base popolare** e fondata sulla volontà della maggioranza. I governi nazionali i cui Stati fanno parte dell'impero neoliberista non devono aver paura di punizioni elettorali da parte dei loro cittadini quando li espongono alla pressione dei mercati internazionali integrati. Ovviamente, per il bene dei cittadini stessi - anche se loro non la vedono in questo modo -, e certo in ogni caso per il bene dell'accumulazione del capitale.

Ecco perché **l'impero deve dotare i governi d'istituzioni nazionali e internazionali che li aiutino a mettersi fuori dalla portata del suffragio universale.** In altri termini, uno Stato neoliberista, se vuole mostrarsi debole nei suoi rapporti con il mercato, deve mostrarsi forte nei suoi rapporti con le forze sociali che chiedono una rettifica politica del libero gioco dei mercati. L'espressione adeguata per caratterizzare questa situazione è «liberismo autoritario», una dottrina politica le cui origini risalgono alla repubblica di Weimar

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

e all'incontro amichevole fra gli economisti neoliberalisti e il «giurista della Corona» (Kronjurist) del Terzo Reich, Carl Schmitt.

Il liberismo autoritario utilizza uno Stato forte per proteggere un'economia di libero mercato dai pericoli della democrazia politica. Nell'Unione, è prima di tutto il risultato dell'internazionalizzazione: la costruzione di un dispositivo istituzionale che permetta ai governi di rimandare le economie nazionali a istanze internazionali produttrici di norme, come i consigli dei ministri, le giurisdizioni sovranazionali o le banche centrali. In questo modo i governi possono liberarsi dalle responsabilità derivanti da una sovranità nazionale che non vogliono o non possono più assumere.

Un proverbio bresciano:

Le banche le è 'mpresta l'ombrèla quan gh'è 'l sul.
(Le banche ti prestano l'ombrello quando c'è il sole).

L'internazionalizzazione offre loro uno strumento che la scienza politica ortodossa ha battezzato «**diplomazia a molteplici livelli**»: negoziare mandati internazionali che gli esecutivi nazionali possono importare nelle politiche interne in quanto incisi sulla pietra per via della loro origine multilaterale.

Ecco uno degli elementi di attrazione dell'impero (neo)liberista agli occhi delle élites nazionali, che possono appoggiarsi su questo tipo di strumenti, particolarmente in un momento in cui, in ragione della stagnazione, il capitalismo finanziarizzato non è più in grado di rispondere alle speranze dalle quali dipende la sua legittimità.

“Invece di guardare alla nazione profonda, per affermare la propria autorità queste élites hanno fatto ricorso ad accordi sovranazionali o intergovernativi”, fa osservare il giurista Peter Ramsay per spiegare la lotta accanita condotta dagli oppositori della Brexit appartenenti alla classe dirigente britannica. **“L'Unione è un impero volontario formato da Stati che negano il proprio carattere nazionale**, e negano il fatto che l'autorità dello Stato nasce dalla nazione politica”.²²⁰

Una battuta:

L'Europa diventerà quello che in realtà è, cioè un piccolo promontorio del continente asiatico?

(Ambroise Paul Toussaint Jules Valéry)

²²⁰ W. Streeck, *op. cit., passim*. Il 31 gennaio 2020 la tragicommedia dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea è stata, infine, formalizzata. Ora ci attendono prevedibilmente delle estenuanti trattative ma, come si suole dire, “la frittata è fatta”.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

La difficile posizione tedesca

*In fondo a un problema trovi sempre un tedesco.
(François-Marie Arouet detto Voltaire)*

Streeck conclude il suo articolo con una constatazione disarmante: l'affinità di posizioni tra realtà politiche molto diverse.

Occupare la posizione di potenza egemone in un impero liberista non è cosa facile. Appare sempre più evidente che la Germania - con o senza la Francia - non potrà più giocare a lungo questo ruolo. **L'espansione territoriale è sempre stata una tentazione mortale per gli imperi**, come hanno mostrato sia l'Unione sovietica che gli Stati Uniti.

In materia di difesa, l'opinione pubblica tedesca rimane fundamentalmente pacifista, e la prerogativa costituzionale di cui dispone il Parlamento per regolamentare ogni minimo dettaglio nello spiegamento delle truppe non sarà abbandonata. Nemmeno a beneficio di Macron, il genere ideale della classe politica al di là del Reno.

Si possono anche prevedere necessità crescenti di finanziamenti aggiuntivi da parte dell'impero ai paesi mediterranei vittime della politica tedesca della moneta forte, così come ai fondi strutturali che sostengono gli Stati dell'Europa centrale e i loro dirigenti pro-europei. Dal momento che la Francia si trova in una fase di crescita debole e di deficit elevati, **la Germania sarà la sola a dover sborsare, anche se il livello dei trasferimenti necessari va ampiamente oltre le sue disponibilità.**

Si noti anche che, dopo l'episodio dei rifugiati nel 2015, l'Alternativa per la Germania (AfD) è il partito di opposizione più importante. È nazionalista, ma soprattutto in quanto isolazionista è antimperialista. Gli imperialisti liberisti tedeschi la definiscono curiosamente «antieuropea».

Se mettiamo da parte le sue ignobili spinte razziste e il revisionismo storico, il nazionalismo dell'AfD si traduce in un **rifiuto di pagare per l'impero, rimanendo inteso che anche gli altri paesi possono agire allo stesso modo.** Il partito è a favore dell'allentamento della tensione con la Russia anziché dello scontro, ed è una posizione condivisa con l'ala sinistra della formazione Die Linke. E ci sono affinità non trascurabili con il sentimento trumpiano dell'«America prima di tutto» che, in origine, era più isolazionista che imperialista, in rottura con l'imperialismo liberale portato avanti da Hillary Clinton e Barack Obama.²²¹

Aggiungo solo una nota: i potenti possono permettersi di essere irresponsabili perché sono generalmente impuniti.²²²

²²¹ W. Streeck, *op. cit.*, *passim*

²²² Non solo, l'impunità favorisce grandemente la crudeltà: *passioni eccessive, incontrollate*,

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

È anche il caso della Germania odierna che - in aperto contrasto con le regole europee, soprattutto da essa imposte - fa un ricorso massiccio agli aiuti di Stato, rigorosamente vietati agli altri soci dell'Unione Europea. Gli esempi più lampanti sono le sovvenzioni all'industria automobilistica, alla digitalizzazione e – anzitutto - al sistema bancario:

da sempre le banche tedesche godono di una protezione normativa e regolamentare sconosciuta agli altri paesi dell'Eurozona. Alle misure ordinarie in tal senso l'epidemia di Covid-19 ha fatto sì che se ne unissero di ulteriori, aggiuntive anche rispetto alle deroghe stabilite per tutte le banche europee dalla Bce.²²³

È un'altra dimostrazione che la nazione più potente è sempre impunibile. Ma c'è un altro vantaggio: talvolta i governanti e gli Stati periferici hanno paura di esercitare il potere e si piegano ai voleri del centro imperiale europeo.

Lo spiega Luigi Pastore nel prossimo capitolo.

Una battuta:

Questo bisogna ammetterlo: dove arrivano i Tedeschi mettono in ordine le loro cose. Anche se non sono sempre le cose loro, ma quelle degli altri.
(Karl Kraus)

conducono sempre, in colui che tutto può osare senza dover temere nulla, all'infamia e alla crudeltà. (D.A.F. de Sade, *Viaggio in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, p. 341, *ed. or.* 1776). Sul tema dell'impunità cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, *passim*.

²²³ V. Giacché, *La crisi del modello Germania*, Limes, 12/2020, p.144, che propone una disamina del valore geopolitico delle banche.

La paura del potere e l'alibi dell'analisi costi-benefici
(di Luigi Pastore)

Non è il potere che corrompe, ma la paura. Il timore di perdere il potere corrompe chi lo detiene e la paura del castigo del potere corrompe chi ne è soggetto.
(Aung San Suu Kyi)

In forza della sua formazione in ingegneria dei trasporti e del ruolo che ricopre,²²⁴ Luigi Pastore ha redatto questo capitolo in cui tocca i timori che – nell'Italia di oggi - derivano dall'assumersi responsabilità da parte di un ceto politico inadeguato.²²⁵

A suo parere sono causati dall'assenza di una visione strategica e fa un esempio, molto attuale, di come **alcune opere infrastrutturali sono state concepite dal centro imperiale europeo.**

Tra le tante fenomenologie con le quali il potere si appalesa c'è anche la paura di esercitarlo attraverso un'assunzione di responsabilità.

Occorre possedere una cultura politica per comprendere che il potere non si esercita attraverso l'occupazione militarizzata delle istituzioni, che non sono di chi si è "limitato" a vincere delle elezioni, ma di tutti i cittadini e pertanto debbono essere "rappresentate".

Purtroppo è quello che sta accadendo in questi anni di tramonto della **politica ridotta ad ancella di una finanza globale che l'ha relegata a un ruolo marginale, ristretto in ambiti territoriali limitati e privi del reale potere di incidere sulle scelte di chi governa la finanza e l'economia.**

E' per questo che, oggi, sul palcoscenico politico si affacciano istrioni, comici e impreparati, che non sono neppure in grado di esercitare i poteri che sarebbero di loro specifica competenza.

²²⁴ Luigi Pastore (Benevento, 1951 - Genova 2020) è stato ingegnere trasportista, vice Presidente dell'Agenzia per la Mobilità e il Trasporto Pubblico di Varese, Como e Lecco. Dopo una ventennale carriera manageriale in importanti multinazionali, dal 1999 si è occupato di consulenza di direzione e formazione trasversale. I suoi libri principali sono *Dal caos al cosmo* (Marte Edizioni, 2012) e *L'insostenibilità* (Edizioni D'Este, 2017); è in corso di pubblicazione postuma nel 2021 *Contro il leaderismo*. Ha dato importanti contributi a *Prevedere per decidere*, tra cui l'appendice *Serraglio concettuale*, dove tratta di "gatti neri, cigni neri e pachidermi rosa". È morto il 12 dicembre 2020; non ha fatto in tempo a ricevere copia di questo libro, cui ha molto contribuito. Per me è stato l'unico caso di amicizia nata dopo i cinquant'anni e la sua scomparsa mi ha desolato.

²²⁵ Il tema è importante, ma non nuovo. C. Argyris nelle *Conclusioni* de *Lo sviluppo organizzativo e dei quadri direttivi* (Isedi, Milano, 1972, ed. or. 1971) intitola un capitolo *L'inclinazione ad assumere responsabilità è scarsa* (p. 104-106).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Se negli altri Paesi tutto ciò assume i contorni della tragedia, da noi, invece, nel Paese del melodramma, è la farsa che domina le scene.

Ne è un esempio il dibattito sulle “Grandi Opere” che tiene banco da anni nelle discussioni che vedono coinvolti partiti di governo e opposizione che, il più delle volte, si scambiano i ruoli a seconda delle circostanze.

Infatti è compito del potere politico verificare **le risorse e gli obiettivi, i rischi e i costi sociali, ambientali ed economici** delle varie infrastrutture che vengono a lei sottoposte e assumere su di sé la responsabilità del potere decisionale.

E' l'assenza di una visione di futuro sulle priorità e l'incapacità previsionale di un ceto politico inadeguato che determina l'ambiguità di una situazione come l'attuale che invece di determinare strategie attuative di medio periodo - che si fondano su necessità, priorità, sicurezza ed efficacia delle opere - si gingilla tra ipocrisia e indeterminatezza, appaltando a presunte “commissioni tecniche” il potere delle scelte che dovrebbero essere sue e sulle quali dovrebbe esercitare il potere discrezionale.

Questo perché le infrastrutture non si limitano solo a “connettere” e collegare luoghi e persone e a generare occasioni di sviluppo, ma sono beni comuni e patrimonio collettivo in grado di determinare le condizioni prioritarie per il buon vivere di una collettività, in quanto incidono su condizioni economiche, ambientali e sociali e perimetrano produzione ed erogazione di beni e servizi.

Del resto le analisi costi-benefici si prestano a interpretazioni ambigue sia sul metodo sia sul processo, dal momento che andrebbero sempre fatte “a priori” e non a giochi fatti e a cantieri già aperti.

La mia personale opinione, però, è che **se non cambiano le condizioni strutturali d'intervento, nel nostro Paese non ci sarà spazio per la realizzazione di Grandi Opere, perché è la loro gestione da parte dello Stato a essere assolutamente lacunosa.**

A titolo d'esempio segnalo che circa il 10% del debito pubblico italiano è imputabile a quella che è, per antonomasia, una grande opera.

Mi riferisco all'Alta Velocità che in venti anni ha prodotto circa 1000 chilometri di nuova rete al costo “folle” di circa 220 miliardi di euro che sono stati necessari per costruire una rete ferroviaria dedicata.

Infatti, per ottenere velocità superiori ai 250 chilometri orari è necessario, per contrastare la forza centrifuga, allargare le curve e quindi costruire una nuova e costosa rete ferroviaria.

La cosa assurda, però, è che il Nostro Paese aveva già disponibile una soluzione tecnica e tecnologicamente avanzata che consentiva di ottenere la velocità desiderata sulla rete esistente, abbattendo la forza centrifuga, grazie all'inclinazione del treno.

Il nostro “pendolino”, per merito del suo carrello basculante aveva il pregio di “raddrizzare” le curve e quindi di rendere superflua la costruzione di una nuova rete.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Il guaio è che era, come spesso è accaduto nella nostra storia, troppo “avanti” rispetto a una classe dirigente provinciale e servile, succube di un’idea “imperiale” europea di reti transazionali a modello franco/tedesco (Alstom e Siemens).

Infatti, complice la crisi aziendale del 2000, la Fiat, proprietaria delle Officine Savigliano, costruttrici del pendolino, ha venduto l’azienda ai francesi di Alstom che hanno poi ottenuto importanti commesse in molti Paesi e non ultima una significativa, da Amtrak, società delle ferrovie private del Nord America per realizzare l’alta velocità negli Stati Uniti, sulla rete esistente.

Una vignetta:



Nel nostro Paese le Grandi Opere sono assimilabili ai “pachidermi rosa”, ovvero a infrastrutture di dubbia, o dibattuta utilità, alto costo, alto impatto sociale ed ambientale, ma grande visibilità mediatica, spendibile politicamente ed elettoralmente.

Infatti, nella quasi totalità dei casi, i tempi e i costi stimati non vengono mai rispettati e **il potere politico del momento non è quasi mai in grado di far valere le sue ragioni, esercitando un potere forte con i deboli e debole con i forti** e si avviluppa in un intrigo inestricabile di procedure e passaggi normativi, ritardi nei finanziamenti e conflitti di attribuzione, tanto barocchi, tanto inefficaci nello sconfiggere corruzione e imperizia.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

Un esempio su tutti è quello del Mose, il sistema delle paratie mobili che dovrebbe salvaguardare la città di Venezia dalle alte maree che, avviato nel 2003 con ipotesi di costo inferiori a 2 miliardi di euro, a oggi è stato completato all'85% circa e con una spesa che ha già superato i cinque miliardi di euro.

Un proverbio romagnolo:

Un 'basta avé la rsòn, bsogna ch'í t'la dega.
(Non basta aver ragione, bisogna che te la diano).

Il progetto tanto geniale, concettualmente semplice, ma non banale e originale nella sua concezione è invece complesso e delicato nella sua realizzazione, avendo nelle cerniere che permettono di alzare ed abbassare i quasi 160 cassoni, pesanti oltre 60 tonnellate ognuno, il suo elemento di debolezza.

Per di più nell'ipotesi di un suo termine tra un paio d'anni, con altrettanti anni di collaudo e sperimentazione, necessiterà di circa 80 milioni di euro annui per l'esercizio.

Non è neppure il caso di parlare del progetto per il ponte sullo stretto di Messina, perché rischieremmo di coprirci di ridicolo dal momento che parliamo di un progetto che è nato oltre venticinque anni fa, ha già "bruciato" varie centinaia di milioni di euro, senza che un solo manufatto sia stato realizzato.

Non è stato sempre così, però, e valga per tutti l'esempio dell'autostrada del Sole, lunga ben 759 chilometri e discutibile fin che si vuole (rammento che il Partito Comunista Italiano fu un suo strenuo oppositore, con anche ragionevoli obiezioni) fu realizzata in soli sei anni di lavori (1958-1964) e con costi ragionevolmente rispettati (circa 272 miliardi di allora).

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

Oggi a distanza di oltre 55 anni abbiamo smarrito il senso della misura e ci schieriamo come Orazi e Curiazi a favore o contro, adducendo o screditando presunti costi e presunti benefici, senza cogliere il valore reale, la portata sociale degli interventi e il loro posizionamento all'interno del più ampio progetto del sistema Paese.

In effetti, **ogni infrastruttura - prima o poi - genererà dei benefici**; il guaio è che se non è prioritaria e inserita in un progetto complessivo, toglierà risorse per le manutenzioni di quanto già costruito e per altre, magari di più significativa importanza.

E' emblematico il caso del progetto di traforo ferroviario che dovrebbe unire Torino con Lione, ma che è parte di un progetto di più ampio respiro che prevedeva un "corridoio" (n°5) da Lisbona a Kiev.

Nato anch'esso verso la fine del secolo scorso e con previsioni di traffico crescente ed esponenziale, è stato da subito osteggiato dalla popolazione locale che è stata ignorata nelle sue richieste e vessata con un'occupazione "militare" del territorio.

Forse più che su considerazioni tecnico-gestionali il progetto è nato su due elementi portanti: lo stretto rapporto di allora tra Italia e Francia e la relazione con la UE, che lo ha considerato un progetto prioritario e lo ha inserito tra quelli meritevoli di un finanziamento, in quanto parte del più ampio progetto delle reti di trasporto transeuropee.

Quindi **l'opera è stata pensata molti anni fa, con un'idea nata al centro ed estesa alla periferia (dell'impero!)** e su previsioni di un corridoio europeo che avrebbe dovuto collegare Lisbona a Kiev; oggi si raffronta con una realtà che ha spostato la partenza a Madrid e non è chiaro se lo sbocco ad est sia ancora attuale.

Attualmente, poi, non solo le previsioni di crescita del trasporto merci sono state ridimensionate, ma l'apertura del Gottardo e in prospettiva quella del Brennero di base, pongono ulteriori domande sulla sua effettiva utilità, anche alla luce di una crescente dematerializzazione dei processi produttivi.

Per di più le sfide dell'utilizzo prioritario delle risorse pubbliche si spostano sempre più dalle infrastrutture reali - che necessitano di grandi investimenti di capitali dal dubbio rientro e, in primo luogo, di manutenzione continuativa - a quelle immateriali come il capitale umano, le reti digitali e la diffusione dei saperi.

Quindi è alla luce di questi elementi e non solo dell'analisi costi benefici, non che dall'idea neo liberista che per far ripartire uno sviluppo generico ed energivoro servano grandi infrastrutture cinematiche, che occorre ripartire per decidere la priorità degli investimenti.

Per questi interventi il principio al quale attenersi non possono che essere: **l'accessibilità, l'attrattività, la continuità, l'integrazione e la correlazione.**

In ultima istanza, è bene rammentare che una recente analisi della Corte dei Conti dell'Unione Europea ha affermato che **non esiste ancora un'efficace rete europea di trasporto persone, merci e dati, ma solo un'inefficiente ragnatela di tratte nazionali a volte, anche prive di continuità.**

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

Pertanto il ceto politico di oggi, in continua alternanza tra il potere del fare e quello del non fare, parafrasando Sant'Agostino ("Signore rendimi casto, ma non subito") fa ai cittadini promesse che sa di non poter mantenere, almeno "subito".

Una battuta:

parlando francamente, dobbiamo ammettere che la nostra base di conoscenza per stimare il profitto decennale di una ferrovia, di una miniera, di un'azienda, di un transatlantico, di un edificio della City, è ben poca cosa e talvolta è inesistente.
(John Maynard Keynes)

L'analisi di Pastore è enfatizzata dalle titubanze - comuni a tutti i governanti del mondo, con rarissime eccezioni - nell'assumere decisioni drastiche in merito alla pandemia del Covid-19, tutt'ora in atto.

Le pressioni dei potentati economico-finanziari unite al timore di inimicarsi gli elettori rende pavidì i politici e pallide le misure di prevenzione. È un perfetto esempio della paura di esercitare il potere con l'assunzione di responsabilità.

Segnalo però che - dagli innumerevoli episodi tragicomici che hanno caratterizzato la gestione dell'emergenza sanitaria - si può, invece, evincere che **i politici amano fortissimamente il potere e rifuggono maldestramente le responsabilità.**²²⁶

"Non prendo lezioni da nessuno!", "rimango al mio posto!" sono due affermazioni tipiche che mostrano la perfetta miscela di protervia e pusillanimità. Risuonano tanto spesso da non sorprendere nessuno, anzi scivolano via e non producono più neppure indignazione.

Vediamo ora delle analisi diverse, che avversano la visione di un impero europeo ricorrendo ancora a Dario Fabbri e Lucio Caracciolo e introducendo uno pseudo-Florio.

²²⁶ Gli esempi di evitamento e di scaricamento su altri delle proprie, precise e indubitabili, responsabilità sono tanto numerosi da occupare migliaia di caratteri di stampa.

Florio e Fabbri, l'ombra di un sogno senza violenza

Morire, dormire. Dormire, forse sognare.
(William Shakespeare)

La prima analisi critica al presunto impero europeo - incarnato dalla Comunità Europea - è a firma di John Florio, che è lo pseudonimo adottato da un analista italiano. Ha pubblicato un articolo molto lungo e interessante, di cui riporto pochi estratti, che chiariscono bene il paradosso per cui l'europeismo è antieuropeo.²²⁷

L'approccio funzionalista, come capirono benissimo Monnet e Schuman, poteva essere usato per mascherare le contraddizioni dell'Europa post-bellica, divisa da rivalità storiche e immersa in profondi vincoli geopolitici. Il funzionalismo, inoltre, lasciava intendere che la cooperazione materiale, affidata a una burocrazia sovranazionale, avrebbe di per sé neutralizzato i conflitti e condotto un giorno all'emergere di una comunità politica. Nelle parole della Dichiarazione Schuman: "L'Europa non si farà tutta in una volta, ma attraverso realizzazioni concrete che creeranno una solidarietà di fatto".

Trova qui origine il credo fondativo dell'europeismo storico, secondo cui l'integrazione tecnico-economica - e quindi la proliferazione di apparati burocratici a essa preposti (le istituzioni "comuni") - rappresenterebbe la via maestra verso il sogno dell'Europa unita. E' precisamente a questo livello concettuale che si annida però il fraintendimento più profondo, coltivato da tanta parte della classe dirigente italiana, per cui il processo d'integrazione avrebbe come *telos* la terra promessa dell'unione politica.

Al di là dell'inconsistenza concettuale, ampiamente dimostrata dalla storia, dei presupposti logici e filosofici di un simile approccio, **per smentire alla radice decenni di vuoti dibattiti accademici e politici sul tema e sufficiente ricordare ciò che i diplomatici impegnati nei duri negoziati a Bruxelles sperimentano ogni giorno:** ovvero che, nonostante le tendenze alla formazione di una società interazionale maggiormente integrata in Europa (questo il senso storico reale del processo d'integrazione), nessun governo europeo si è mai sognato, né mai si sognerà, di mettere in agenda l'abolizione del sistema degli Stati e l'installazione, al suo posto, di una singola autorità politica al cuore dell'Ue.

²²⁷ J. Florio, *L'ombra di un sogno. Perché l'europeismo è antieuropeo*, Limes 10/2019, pp.171-176. Lo pseudonimo (forse di Paolo Savona, ex ministro per gli affari europei?) è ripreso da Giovanni Florio (1552-1626), un umanista inglese di origini siciliane, noto per le sue traduzioni e che taluni considerano *l'autore di alcuni testi di Shakespeare*. Tra questi Lamberto Tassinari che, nel febbraio 2016, ha pubblicato in Francia la più completa versione dei lavori di Florio, a sostegno appunto dell'identità floriana di Shakespeare. Si veda <https://altritaliani.net/john-florio-uno-shakespeare-transculturale-al-cuore-delleuropa/>

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:



Lo pseudo-Florio ricostruisce anche il vizio originario della nascita dell'euro come moneta unica.

Il monito più significativo sui rischi dell'euro arrivò da chi, più di tutti, aveva seguito *dall'interno* la genesi della moneta unica: il capo della divisione Affari monetari della Commissione europea, Bernard Connolly. In un coraggioso libro che gli costò il posto e un processo davanti alla Corte di Giustizia, Connolly, dati alla mano, **denunciò pubblicamente la follia del progetto**, avvisando che Maastricht non sarebbe stato il compimento del trattato di Roma, ma un **“manifesto per la divisione e il conflitto in Europa”**. Tentare di legare insieme paesi come la Francia e la Germania mediante una moneta comune non avrebbe forgiato un'unione, al contrario avrebbe trasformato “questioni monetarie nazionali in conflitti politici internazionali”. Il progetto di unione monetaria, spiegava il manager dell'allora Sistema Monetario Europeo, **avrebbe creato “miseria sociale ed economica”, e lo avrebbe fatto in un modo “del tutto prevedibile”,** distruggendo non solo la prosperità economica e sociale dei paesi coinvolti, ma anche la legittimità politica, l'amicizia e la cooperazione tra i popoli d'Europa. Mettendo in gravissimo rischio la stabilità, la legittimità e la pace.

Gli fece eco qualche anno più tardi Martin Feldstein, insigne economista di Harvard, che scrivendo nel 1997 su *Foreign Affairs* mise in guardia i leader vetero-continentali: “Invece di favorire l'armonia intra-europea e la pace globale, è molto più probabile che il passaggio all'unione monetaria e all'unione politica che ne conseguirà conduca a un aumento dei conflitti all'interno dell'Europa.”

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

(...) Come un sasso su una sottile lastra di ghiaccio, **la crisi finanziaria ha messo in luce il *vulnus* politico dell'unione monetaria e l'inconsistenza dell'assunto funzionalista** colpito al cuore del metodo comunitario: l'idea che realizzazioni concrete (l'euro) avrebbero creato una solidarietà di fatto (l'unione politica). La scommessa funzionalista, implicante una lezione sequenziale tra euro ed Europa, si è rivelata una colossale menzogna: la solidarietà - l'unica moneta di cui l'Ue ha drammaticamente bisogno – non è, infatti, il *prodotto* ma il *presupposto* di una comunità di destino.

Il processo d'integrazione è giunto oggi a un pericoloso punto di stallo. **Ogni soluzione alla crisi *strutturale* dell'unione monetaria mantenendo l'euro richiederebbe una maggiore centralizzazione dei poteri politici**, essenziale per una maggiore integrazione della sfera economica e fiscale, condannando comunque i paesi periferici alla desertificazione economica. Compensata, si fa per dire, dal costante trasferimento di risorse fiscali da parte del centro.²²⁸

Infine riporto una nota a piè pagina che giustifica la "guerra dei dazi" avviata e perpetuata dagli Stati Uniti con l'amministrazione Trump, che tanti commentatori hanno mal interpretato.

Il deprezzamento dell'euro sul dollaro del 30% circa negli ultimi anni ha allontanato per un po' la recessione; ma sfortunatamente l'America non apprezza i paesi manipolatori di valuta (tra cui nella lista del dipartimento del Tesoro figura la Germania, tramite Bce) e Trump ha deciso di correggere gli squilibri eccessivi macroeconomici autorizzando dazi per un valore equivalente.²²⁹

Una vignetta:



²²⁸ *Ivi*.

²²⁹ *Ivi*, p. 176.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Un altro rilevante aspetto dell'impossibilità della nazione europea è di natura storica di lungo periodo: **nazioni e imperi non s'inventano sulla carta** ma attraverso guerre cruente che conducono al dominio e all'assimilazione dei vincitori sui vinti.

Lo dettaglia in modo tanto chiaro - quanto cinico e per certi versi discutibile - Dario Fabbri in un lungo articolo; qui mi limito a un breve estratto che osserva come i fautori dell'Unione Europea non comprendono come:

ogni collettività sia il risultato di un percorso profondamente violento. Sostanziato da soprusi di matrice etnica, dall'inappellabile omologazione di percezioni inizialmente aliene, dalla traduzione di attitudini peculiari in costume generale. Soltanto attraverso la crudeltà, applicata e subita, la presenza sul territorio di uno specifico ceppo si fa emozionale, la coabitazione si trasforma in legame ancestrale, le vessazioni ricevute in una pedagogica sindrome di Stoccolma. **In ogni luogo del pianeta, in ogni passaggio cronologico.** Non esiste realizzazione innocua di tale impresa, la più feconda per le relazioni umane.

Nel suo brutale incedere, la gemmazione dell'identità nazionale passa dalla sopraffazione all'incantamento, fino alla mera affezione. Nella sua fase formativa **ogni popolo è frutto dell'imposizione di un gruppo sugli altri**, capace di costringere attorno a sé il resto della popolazione asciugandone l'alterità, associandolo al proprio destino. Senza clemenza per le istanze altrui. Successivamente tra le genti prima conquistate poi assimilate **scompare il ricordo di ciò che è stato**, sostituito da un irrazionale senso di appartenenza, mastice che mantiene omogenea la società, che la inclina a tollerare fatiche e sacrifici. In un processo che **traccia la vita di ogni nazione**. Organo vivente composto di ingiustizie e sentimento. Ovvero, più di quanto potrebbero mai sopportare i minimalisti dirigenti continentali, destinati alla confutazione del proprio disegno. Ignari di tanta realtà.²³⁰

La discutibilità di questa tesi - evidentemente presa in prestito da Von Clausewitz e da Hegel - deriva dagli assoluti: sempre, ovunque e comunque (li ho evidenziati in grassetto nel testo). Com'è noto da millenni gli imperi hanno confini spesso sbiaditi, in ciò ha ragione Munkler e, prima di lui, Publio Virgilio Marone. Certo la memoria storica dei popoli non è così fatua ed effimera come sostiene Fabbri; sono numerosi gli esempi al riguardo.

²³⁰ D. Fabbri, *Dell'impossibilità della nazione Europea*, Limes, 10/2019, p. 159.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Ciò nonostante c'è molto di vero, basti il caso della formazione degli Stati Uniti d'America; non vedo come si possa sperare in quelli d'Europa senza cospicui spargimenti di sangue.

Invece – lo vediamo nel prossimo capitolo - c'è chi spera in un dopodomani positivo e incruento.

Uscire dall'eurozona: un dopodomani senza domani

*È molto difficile prevedere, specialmente il futuro.
(Niels Henrik David Bohr)*

L'epidemia di Covid-19, scoperta nella primavera del 2020, ha accelerato le dinamiche geopolitiche.

L'impagabile Lucio Caracciolo compie un volontaristico e audacissimo azzardo: guarda al dopodomani, omettendo il domani, rischiando così di praticare un esercizio di (infondata) speranza che contempla **più Italia, cioè meno "Leuropa", ovvero la diversità attiva; non più euro ma monete di stato sovrane e perfino una trentina di dipartimenti nazionali.**²³¹

Non che io sia in disaccordo, è che mi sembra un sogno, un desiderio destinato a rimbalzare più volte contro il muro di gomma dell'alto (e basso) clero burocratico. Approfondimenti in merito sono presenti alla fine di questa seconda parte (§ *La burocrazia impunibile*) e nella quarta parte (§ *La burocrazia indomabile*).

Qui basterà anticipare che i poteri profondi andrebbero riformati, rigenerati e rieducati; è un obiettivo facile a sperarsi e invece è un'opera tanto ardua da apparire oggi (e forse anche domani e dopodomani) impossibile per le difficoltà oggettive.

Lo pseudo Giovanni Florio, che abbiamo incontrato poco sopra, rinforza la posizione di Caracciolo in una dettagliata, interessante e fondata analisi storica. In estrema sintesi propone di superare l'unione monetaria poiché:

Le forme del capitalismo europeo appaiono costitutivamente, e non accidentalmente, destinate a confliggere, perché diversi e irriducibili sono i paradigmi culturali e le esperienze storiche che esse riflettono, C'è perciò una maligna ironia nel fatto che le lacerazioni più pericolose affiorino proprio là dove l'Unione vedeva la sua missione più peculiare, ossia nel campo economico.

Lacerazioni e divisioni che, come prevedibile, sono emerse di fronte al problema di come finanziare le misure di contrasto al crollo economico generato dal contenimento del virus, che in Italia molto più che in Germania ha comportato un crollo simultaneo dell'offerta e della domanda. Tutti concordano - a differenza di dieci anni fa - sulla necessità di iniettare forti dosi di liquidità nell'economia reale.

Ma pochi nell'Eurozona dispongono delle risorse per farlo. Il disegno istituzionale dell'euro, in ossequio al credo neoliberalista secondo cui la politica monetaria dovrebbe essere tenuta al riparo dal processo elettorale, ha reso infatti **la moneta una risorsa su cui gli Stati non esercitano alcun controllo e che devono**

²³¹ L. Caracciolo, *Il quinto paradigma*, Limes, 4/2020.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

racimolare sui mercati finanziari a tassi d'interesse che rispondono alle logiche speculative degli “*animal spirits*” di keynesiana memoria.

Una vignetta:



Sprovvisi di una propria Banca centrale, i paesi con alti tassi di indebitamento e minori spazi di manovra fiscale, capitanati da Francia e Italia, hanno quindi fatto appello alla “solidarietà europea”, auspicando a gran voce l'emissione di titoli di debito europei per evitare l'insorgere di un problema di sostenibilità del loro debito e scacciare lo spettro dell'insolvenza finanziaria. Esprimendo di fatto l'attesa che l'Europa, cioè la Germania, risolva lo stallo dell'Eurozona, “dimostrandosi solidale” - varcando, cioè, sotto l'immensa pressione delle circostanze, la soglia dell'unione fiscale.

Le aspettative politiche nutrite dall'attuale classe dirigente italiana e francese sono tuttavia prive di fondamento: l'attesa di Godot è destinata a consumare le loro residue illusioni, mentre palliativi non risolutivi allungheranno la lenta ma atroce agonia delle loro economie. Acuendo nel frattempo la conflittualità e le tensioni geopolitiche in seno all'unione monetaria. L'impianto ricattatorio della tesi “unionista”, secondo cui la Germania avrebbe il “dovere morale” di agire nel presunto “interesse europeo”, lungi dal rappresentare la soluzione del problema, è una sicura ricetta per dare fuoco alle polveri di ostilità e risentimento tra i popoli europei.²³²

²³² John Florio, *Scacco matto all'Eurozona*, Limes, 4/2020.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:



Com'è regola, azzardare previsioni espone al dileggio. Il fondo *Next Generation EU* è stato approvato solo tre mesi dopo l'articolo dello pseudo Florio.

Al termine della sua lunga disamina l'Autore afferma ottimisticamente che:

Nei prossimi anni una nuova classe dirigente sarà chiamata a tracciare in modo responsabile una traiettoria di uscita ordinata dal purgatorio dell'Eurozona, spezzando la spirale infernale di deflazione, disoccupazione e desertificazione industriale, Ricelebrando anzitutto le nozze tra Banca centrale e governo: riportare il controllo della moneta nell'alveo del potere esecutivo significa infatti rifiutare la filosofia di governo del vincolismo e ricollocare il potere politico nei parlamenti, non nei comitati, smascherando il falso ideologico (ed economico) secondo cui esisterebbe un *optimum* tecnico di gestione dell'economia.

Senza recuperare piena sovranità politica e pieno controllo sulla politica economica non solo non sarà possibile garantire un futuro di prosperità e benessere per l'Italia; non sarà neanche possibile immaginare, reinventandolo, un diverso legame fra le nazioni europee, in particolare con la Germania, con cui condividiamo un immenso patrimonio storico, filosofico e culturale. Legame che dovrà essere fondato sul rispetto della diversità e sulla libertà di ciascun popolo di decidere del proprio destino. Nel frattempo, infatti, i crescenti dissidi politici derivanti dall'innaturale tentativo di imporre un'unione fiscale tra democrazie diverse avrà fatto lievitare il risentimento, il sospetto e le diffidenze reciproche, acuendo, in una paradossale ma **prevedibile eterogenesi dei fini, quella conflittualità tra le nazioni d'Europa che il processo d'integrazione aspirava a**

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

superare.²³³

Se - come scrive il direttore di Limes e auspica lo pseudo Giovanni Florio - dobbiamo necessariamente contare su una sintesi strategica dettata dai politici, non abbiamo speranze: la scarsissima qualità media del nostro cetto istituzionale, la perenne instabilità e transitorietà dei governi e certi vizi caratteriali atavici di noi italiani, non le consentono.

Insomma, a mio parere, si discetta di un dopodomani senza domani.²³⁴

Nel 2013, sempre su Limes, un bravo generale ha argomentato che non si può contare neppure (!) su un colpo di stato che porti "l'uomo forte".²³⁵

Non resta che fidare in un duro dopo-guerra ...

Una battuta:

A volte qualcuno perde una guerra,
purtroppo c'è sempre qualcuno che la ritrova.
(Barbara Siliquini)

²³³ *Ivi.*

²³⁴ Su chi vive di speranze riporto oltre (Quarta parte, § *L'ingenua ribellione all'estinzione*) alcune perle di saggezza popolare.

²³⁵ È Fabio Mini in *Perché i militari non fanno un colpo di stato*, Limes, 4/2013: *Le nostre Forze armate non intendono prendere il potere perché anche fra i soldati ognuno pensa a se stesso e i centri di comando si annullano reciprocamente. Se un generale andasse in tv a proclamare la legge marziale cambieremmo canale.*

Riepilogo

Riepilogo i principali concetti che riguardano il moderno "impero neoliberale" europeo che dovrebbe rappresentare la più alta forma del potere, il dominio. Secondo Streeck l'Europa:

- **è un impero volontario** formato da Stati che negano il proprio carattere nazionale. O meglio, è una struttura gerarchica formata da Stati - solo nominalmente sovrani - che prevede la distribuzione del potere dalla Germania verso la periferia e che - al solito (l'abbiamo visto spesso) - si propone come una potenza egemone *benevola*.
- **È un impero neoliberista** dove lo Stato deve astenersi dalla politica fiscale e monetaria e limitarsi a far rispettare le regole per il funzionamento dei mercati. In sintesi, il *mercato* si serve dello Stato per il suo fine di accumulazione capitalistica.
- Gli imperi impongono agli Stati **un ordine sociale uniforme**, modellato su quello del centro: lo usano per difendere l'economia del libero mercato e ostacolare la democrazia.
- Gli Stati vassalli sono guidati da élites - essenziali per la sopravvivenza dell'impero - che aderiscono ai valori del centro, il quale fornisce loro i mezzi necessari per **rendere impotenti le opposizioni**.
- La "diplomazia a molteplici livelli" consente di **imporre politiche interne conformi ai valori dell'impero**.
- D'altro canto alle élites dirigenti non sempre riesce mantenere al potere i loro fedeli e **l'impero europeo non può usare la forza** per bloccare le secessioni.
- La situazione è però cambiata con l'(attesa) uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea che fa della Francia l'unica potenza nucleare e che sconvolge gli equilibri complessivi. In effetti, **non può esserci egemonia senza cannoni**: la Germania sta raddoppiando le sue spese militari ed equilibrerà così la debolezza dell'esercito francese di terra.²³⁶ Dovrebbe anche provvedere ai finanziamenti necessari ai paesi meridionali e dell'Europa centrale ma non ne ha né la volontà, né le disponibilità economiche.
- Pastore conferma che **le politiche nazionali sono asservite alla finanza globale**; lo dimostrano anche le opere infrastrutturali concepite

²³⁶ Come vedremo la soglia del due per cento del Pil tedesco da destinare al riarmo è un'ipotesi poco probabile poiché sgradita a molti, inclusa la maggioranza degli stessi tedeschi. L'esercito europeo è una priorità che scompare dopo ogni elezione: è fatto di carta. Cfr. P. Leymarie, *Europa della difesa, un esercito di carta*, Le Monde Diplomatique, luglio-agosto 2019.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

dal centro imperiale europeo. Ha notato che una manifestazione del potere, in genere poco approfondita, è la **paura di esercitarlo con l'assunzione di responsabilità**.

- Fabbri esplicita la necessità della violenza, cioè **dell'imposizione di un gruppo sugli altri**. Caracciolo e lo pseudo Florio sperano invece in un dopodomani positivo e incruento; così farà anche Piketty, che troveremo nella sesta appendice.

Di fatto, l'Europa è parte dell'impero americano; lo spiega bene il prossimo Autore.

FRIEDMAN: L'IMPERO E' AMERICANO

Un governo protetto dagli stranieri non sarà mai accettato da una nazione libera.
(Napoleone Bonaparte)

Un'interpretazione molto diversa

L'opinione è determinata in ultima analisi dai sentimenti e non dall'intelletto.
(Herbert Spencer)

Un'altra analisi molto diversa da quella di Streeck è di George Friedman, fondatore e gestore di *Geopolitical Futures*, un sito che "ti dice la continua storia del futuro mappando il corso del sistema internazionale".²³⁷

È comparsa, in forma d'intervista, su un numero di *Limes* significativamente intitolato *Antieuropa, l'impero europeo dell'America*. Come di regola vi si trovano opinioni molto diverse di Autori tanto qualificati quanto vari.²³⁸

Nelle prossime pagine riporto prima degli estratti dall'editoriale ***L'Europa non è europea*** e poi alcuni passi dell'intervista di Dario Fabbri a George Friedman.

Al solito farò infine un riassunto e una critica dei principali concetti.

Una battuta:

Un pensatore americano: filosofia tedesca annacquata durante il trasporto.
(Karl Kraus)

²³⁷ <https://geopoliticalfutures.com/>

²³⁸ *Limes*, 4/2019.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

L'impero europeo dell'America

*Non scoprire la debolezza è l'artificio della forza.
(Emily Elizabeth Dickinson)*

Ecco l'incipit e pochi estratti dall'editoriale di *Limes* che inquadrano la questione.

In Europa, più che in Asia si decide il destino dell'impero americano. **In America, più che in Asia, si decide dunque il destino di noi europei.**

Doppia tesi, legata in logica e per geopolitica, collidente con le narrazioni prevalenti. Soprattutto con l'europeisticamente corretto, al quale ci siamo abbeverati per tre generazioni. Le cui esauste formule, recitate *ad nauseam* dai custodi di tanta fede, indifferenti ai mobili dati di realtà perché deputate a rimuoverli dalla coscienza pubblica, hanno contribuito a eccitare la controtorica eurofoba. Ovvero "populista". Marchio con cui le élite bollano le opinioni che non condividono quando tendono a diffondersi.²³⁹ Puro scontro di ideologie. Ciascuna con il suo cifrario semantico, aulico o volgare.

L'analisi geopolitica, anti-ideologica per costituzione, impone di esporsi. Nella fattispecie, obbliga a scavare nelle liturgie dell'ideologia europeista, nel suo *latinorum*, per verificarvi la congruità fra le parole e le cose. Di qui, a premessa e sintesi della doppia tesi, il voluto stridore esibito nel titolo di questo volume con la meccanica recitazione circa l'Europa e il suo (nostro) posto nel mondo omologata dal gergo brussellese, tanto più rigida quanto meno convincente per il pubblico cui si rivolge.

Per tale europeismo manierato Europa è sinonimo di Unione Europea. Spazio identificato con un'organizzazione formata dai suoi Stati membri a protezione dei rispettivi interessi nazionali. Nel caso italiano, dell'incapacità di definirli. Grazie a tale geografismo, un continente assurge a giocatore geopolitico globale.

Peccato che nel mondo nessuno lo riconosca per tale. Tantomeno le grandi potenze. Un americano, un russo e un cinese possono litigarsi su tutto, salvo coralmemente irridere le pretese della sedicente Europa e dei suoi pretenziosi rappresentanti.²⁴⁰

Per Caracciolo l'Antieuropa è oggi **l'impero europeo dell'America** ma nella sua lunga trattazione vi sono anche riferimenti storici. In generale:

²³⁹ La stessa opinione è reiterata da Piketty nella sua *op. cit.*, 2020.

²⁴⁰ L. Caracciolo, *L'Europa non è europea*, Limes, 04/2019. Un'acuta analisi, dello stesso Caracciolo, sulle peculiarità storiche ("pezzo unico") e le contraddizioni dell'impero americano è in *La diagonale del quadrato*, Limes, 11/2020.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

gli imperi sogliono concepire i propri territori in ottica binaria. Il nucleo, composto dall'area originaria e dalle province sotto controllo, e la periferia, disegnata dagli spazi instabili, di frontiera. Cicerone si riferiva al primo ordine quando in età tardorepubblicana trattava di *provincia pacata* (pacificata). Poco dopo, nel 27 avanti Cristo (727 ab Urbe condita), Gaio Giulio Cesare Ottaviano, ormai Augusto imperatore, otteneva dal Senato il comando su dieci province (*provinciae Caesaris* o imperiali) da pacificare - *non pacatae* accettando la tassonomia ciceroniana - formalmente distinte dalle proconsolari, che nel tempo diverranno sinonimo di *pacatae*, coerenti al centro imperiale. Benedette dalla Pax Romana.

Una vignetta:



Per i rari ma combattivi ideologi statunitensi che vantano lo stigma imperiale della patria, come per i pragmatici pianificatori del Pentagono che distinguono il «mondo globalizzato» (leggi «americano») dal «non globalizzato» (da americanizzare o trascurare), **l'Europa del dopo-Ottantanove prese per un quarto di secolo le sembianze di una superprovincia pacata.** Incardinata nella Pax Americana: *fixed*.²⁴¹

Nulla di più lontano dall'Impero Europeo descritto da Streeck. A integrazione, e aggravamento, va compreso che:

Il primato armato ritiene che il superiore potere coercitivo degli Stati Uniti sia

²⁴¹ *Ivi*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

necessario a sostenere un degno ordine mondiale. Presuppone che per impedire il caos e la tirannia, un *egemone benigno* debba agire come fattore ordinante del globo. E considera l'America la sola entità in grado di farlo.²⁴²

Ne consegue che gli USA – come *nazione indispensabile* - sono obbligati a mantenere la supremazia militare e per farlo debbono:

- accedere alle fonti di materie prime e mobilitare i centri di produzione industriali;
- stazionare forze nelle regioni geopoliticamente cruciali;
- intervenire violentemente laddove lo reputano necessario.

In particolare, in passato l'Italia godette del vantaggio della debolezza:

in geopolitica non vige la logica di Aristotele ma quella strategica, intrinsecamente paradossale. Per cui **vali non solo se sei potente, ma anche se sei insieme soggettivamente debole e oggettivamente rilevante per i più forti.** Dunque servi. Chiamiamolo vantaggio della debolezza, equivalente del leggendario Stellone.²⁴³

Chiarite le differenti interpretazioni su "l'impero europeo" vediamo meglio quanto sono profonde.

Una battuta:

L'americano, per natura, è ottimista. Egli è sperimentale, un inventore e un costruttore che costruisce meglio quando è chiamato a costruire in grande.

(John Fitzgerald Kennedy)

²⁴² S. Wertheim, *Perché l'America decise di essere impero*, Limes, 11/2020, p.201. Il corsivo è mio.

²⁴³ L. Caracciolo, *L'Europa non è europea*, cit. La Stella d'Italia – popolarmente Stellone - è un simbolo che risale alla Grecia Antica; Venere, la stella della sera, vista da oriente rappresentava allegoricamente la speranza di un luminoso destino.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

L'Europa vista dall'America

L'America non sarà mai distrutta dall'esterno. Se cadiamo e perdiamo le nostre libertà, sarà perché ci siamo distrutti da soli.
(Abraham Lincoln)

Seguono alcuni passi dell'intervista di Dario Fabbri a **George Friedman**.²⁴⁴ Il **dominio dell'impero**, la massima forma di potere, è piuttosto ben descritto.

Prima però riporto una breve frase del *padrino del neoconservatorismo*, che ben riassume la visione – storicamente falsa - dei più potenti tra gli statunitensi:

Che soddisfazione c'è a essere la nazione più grande, la più potente del mondo, se non si ha un ruolo imperiale? Non si è mai sentita una cosa simile, in tutta la storia umana. La nazione più potente ha sempre avuto un ruolo imperiale.²⁴⁵

Beh, secondo altri le cose non stanno proprio così; con eccessiva sicumera e un inverosimile salto temporale si afferma che: *una cosa è certa; se gli antichi romani potessero vederci oggi, direbbero che non è così che si governa un impero*.²⁴⁶

E' proprio vero che la protervia attecchisce ovunque, a destra e a manca
...

Veniamo ora all'intervista di George Friedman così da attualizzare l'analisi.

LIMES. Quanto conta oggi l'Europa per gli Stati Uniti?

FRIEDMAN. Conta ancora molto, è **parte integrante dell'impero americano**, ma non è più il continente decisivo. L'Europa è una regione benestante, caratterizzata da una notevole qualità della vita, ma gli Stati che la compongono non sono né antagonisti strategici né alleati utili della superpotenza. Con alcune significative eccezioni, questi galleggiano tra ambizioni velleitarie e fraintendimenti di tipo antropologico-culturale. Abitati da popolazioni molto anziane, per nulla disposte a fare la guerra né a spendere per la loro difesa. **Inclini a scambiare uno spazio commerciale inventato a Washington per un soggetto geopolitico, oppure a credere che la sola economia possa determinare la**

²⁴⁴ D. Fabbri intervista G. Friedman, *La Nato è morta, viva i Five Eyes*, Limes 4/2019.

²⁴⁵ I. Kristol, cit. in W. Bello, *Domination*, Nuovi Mondi Media, San Lazzaro di Savena (BO), 2005, p. 67.

²⁴⁶ W. Bello, *op. cit.* p. 100.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

potenza.²⁴⁷ Difficile riconoscere cruciale importanza a un continente con tali caratteristiche, difficile dedicarvi la massima attenzione.

LIMES. Negli ultimi anni Washington ha abbandonato il ruolo di federatore continentale, adottando un atteggiamento di aperta ostilità nei confronti della costruzione comunitaria. Perché?

FRIEDMAN. Per molteplici ragioni. Per la minore importanza del continente, involuzione inevitabile per una regione che è inserita in un impero altrui. Per impedire che le nazioni locali vivano alle spalle degli Stati Uniti, emancipate da minacce esistenziali, libere di rincorrere il solo profitto economico. Per diminuito interesse nei confronti della Nato, da sempre doppio militare dell'integrazione continentale, sua evoluzione parallela. Per conseguenza dell'impetuosa ascesa della Cina, ormai ritenuta principale avversario degli Stati Uniti, soprattutto attiva nell'Asia-Pacifico. **Fenomeni intrecciati che hanno prodotto un mutamento fisiologico, sebbene alquanto chiassoso sul piano dialettico.** Specie con l'attuale amministrazione federale [Trump].

LIMES. L'Alleanza Atlantica scomparirà o sarà sostituita da un'altra organizzazione?

FRIEDMAN. **La Nato è già stata sostituita dai Five Eyes**, dall'alleanza anglofona composta da Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Questa è già la principale organizzazione difensiva del pianeta. Nel corso degli anni i cinque occhi, legati tra loro dall'appartenenza culturale e dalla presenza nei quadranti più strategici del planisfero, hanno trasceso la dimensione spionistica per coordinarsi attivamente sul piano bellico. Da molto tempo ogni vertice militare internazionale indetto dagli Stati Uniti prevede una riunione preliminare e parallela tra i Five Eyes. Nella più assoluta normalità. Al punto che un'eventuale nuova lega asiatica a guida americana sarebbe sottoposta al loro controllo.

LIMES. La diffusa teoria che vuole gli Stati Uniti impegnati soprattutto in Asia, sostanziata da un'interpretazione matematica della demografia, pare troppo economicistica per essere vera.

²⁴⁷ In tale contesto – come abbiamo già sentito dallo pseudo Florio - l'adozione dell'euro fu un errore annunciato. "Il punto è che non era affatto difficile intuire, fin dall'inizio, come l'unione monetaria senza unione politica fosse un progetto molto discutibile. Allora perché l'Europa l'ha portato avanti? Principalmente, direi, perché l'idea dell'euro sembrava ottima. Vale a dire lungimirante, europeista, esattamente il genere di cosa che piace al genere di persone che tengono discorsi a Davos. Costoro non volevano sentirsi dire da economisti occhialuti che la loro affascinante visione era una pessima idea. In effetti, all'interno dell'élite europea è diventato ben presto molto difficile sollevare obiezioni al progetto valutario. Ricordo benissimo l'atmosfera dei primi anni Novanta: chiunque mettesse in dubbio la desiderabilità dell'euro veniva sostanzialmente escluso dalla discussione" (P. Krugman, *op. cit.*, p. 187. L'articolo originale del 20 luglio 2015 s'intitola *Il sogno impossibile dell'Europa*).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

FRIEDMAN. Concordo, è pura narrazione - sebbene ci credano in molti. Di recente Washington ha enfatizzato il cosiddetto "perno asiatico" per alzare la tensione nei confronti della Cina, per drammatizzare un confronto che resta palesemente impari. L'Estremo Oriente appare in rapida espansione, ma nessuna delle nazioni autoctone può sfidare gli Stati Uniti, nemmeno la Repubblica Popolare. **I governi asiatici, tutti dipendenti dagli investimenti cinesi per il loro sviluppo, cercano l'ombrello protettivo americano per non scadere a colonia di Pechino. Ma affinché l'impero del Centro possa insidiare il rivale dovrebbe verificarsi l'esatto opposto.** Per questo Asia e Europa paiono sullo stesso piano per importanza e influenza. Ossia molto distanti dal Nord America, unico interesse primario degli Stati Uniti, spazio decisivo per le sorti del globo.

Una vignetta

SONO OTTIMISTA:
MEGLIO DI COSÌ
NON PUÒ ANDARE



LIMES. Oltre a essere il continente di appartenenza della superpotenza, cos'ha il Nord America di tanto rilevante?

FRIEDMAN. È la nuova Isola mondo. Il grande geografo inglese Halford Mackinder considerava l'Eurasia la regione più importante del pianeta, quella che ne avrebbe determinato la traiettoria. L'impero russo di inizio Novecento ne era lo *heartland*, la penisola europea la testa di ponte. Ma da almeno vent'anni centro del mondo è diventato il Nord America, dominato da Washington, abitato da tre nazioni fondamentali (Canada, Stati Uniti, Messico) straordinariamente integrate tra loro, sul piano economico e culturale. Ancora più rilevante, il Nord America è diviso dal resto del pianeta da due oceani, controllati unicamente dagli statunitensi,

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

e le nazioni che lo compongono non hanno bisogno di esportare per sopravvivere, non dipendono dagli altri per il loro benessere. **A dispetto di ogni distorta percezione, si tratta di un continente segnato da eccezionale stabilità, irrintracciabile altrove, Europa compresa. Condizione che ne garantirà la centralità anche nei prossimi decenni.**²⁴⁸

Un proverbio bresciano:

Domàndega a 'l'ostér se 'l vi 'l-è bù.
(Chiedere all'oste se il vino è buono,
cioè essere certi che risponderà di sì).

LIMES. Nel medio periodo gli Stati Uniti potrebbero ritirarsi nella loro Isola mondo e abbandonare l'Europa?

FRIEDMAN. Non credo. Dominare il pianeta significa impiantarsi nelle sue regioni più rilevanti e l'Europa è certamente tra queste. **Né esiste impero globale che rinneghi volontariamente la sua dimensione.** Neppure Trump vorrebbe mai rinunciare allo status di superpotenza. Nei prossimi anni Washington dedicherà al Vecchio Continente una quantità minore ma sostanziale di energie, per perseguire obiettivi inaggirabili, colpendo le velleità di vecchi antagonisti e appaltando (parzialmente) le sue manovre ai governi più ricettivi. **Nella consapevolezza di non dover affrontare minacce strategiche alla propria tenuta, né in Europa né in Asia. Nella certezza di esistere nella contemporanea Isola mondo, cruciale e inaccessibile.**²⁴⁹

A desolante conferma va annotato che, secondo la sua strategia globale - pubblicata nel 2016 - l'Unione Europea vorrebbe darsi un'autonomia strategica; peccato però l'intenda solo sul piano normativo, ignorando che *un pugno di potere vale più di un sacco di diritti*.

L'Unione Europea intende darsi autonomia strategica. Per farlo, si propone come **impero normativo, prevedendo un crescente peso del fattore giuridico nelle relazioni interazionali. Il tutto mentre altri soggetti politici - Stati Uniti, Cina, Russia e India - si affidano a dottrine poggianti sulla concezione classica di potenza.** Enfatizzando il concetto di multilateralismo, la geopolitica, intesa come strategia di potenza, resta largamente al di fuori dell'orizzonte delle istituzioni

²⁴⁸ A compensazione va rammentato che *i regni, le repubbliche nascono, fioriscono e declinano per la vecchiaia esattamente come noi* (M. E. de Montaigne, *op. cit.*, II, 23).

²⁴⁹ D. Fabbri intervista G. Friedman, *ivi*. Luigi Pastore (*revisione del 9 luglio 2019*) annota che *per comprendere l'evoluzione e la fine degli imperi può essere utile, in analogia a quanto sta accadendo oggi, il libro di Kyle Harper "Il destino di Roma, clima, epidemie e la fine di un impero", Giulio Einaudi editore, Torino, 2019.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

europee.

Persistono diversi ostacoli a una reale concezione geopolitica del progetto europeo. Primo, la lettura delle dinamiche mondiali è eredità della guerra fredda e di un deficit di riflessione e di dibattito pubblico a livello strategico. Secondo, le questioni del territorio, delle priorità geografiche e delle frontiere sono poco approfondite nei negoziati brussellesi, proprio in quanto sensibili e conflittuali. Terzo, la cecità spaziale e la difficoltà a ragionare in termini di sovranità sono il risultato dell'importanza quasi esclusiva accordata nell'analisi agli ambiti del diritto, dell'economia e della politica. Infine, gli Stati membri hanno una percezione profondamente asimmetrica delle minacce e degli interessi a causa del diverso sviluppo storico e della diversa geografia. Ma la resistenza a pensare in termini geopolitici non è limitata solo a questi fattori. Ha radici ben più profonde.²⁵⁰

Fatto sta che l'Unione Europea è un attore marginale nello scenario geopolitico globale.

Una battuta:

Il maschio americano non matura fino a quando non ha esaurito tutte le
altre possibilità.

(Wilfrid John Joseph Sheed)

Detto altrimenti:

al mondo c'è spazio per una sola superpotenza, gli Stati Uniti d'America. Alleanze e organizzazioni internazionali sono strumento o maschere a disposizione dell'egemone. Il quale vi pesca risorse materiali e umane, legittimazione internazionale e domestica. Non consente siano usate per diluire i suoi principi primi. (...) Le Nazioni Unire, postumo fiore all'occhiello di Roosevelt, sono iscritte nell'impero americano. Proprio nulla a che vedere con l'universalismo. (...) Il varo dell'Onu è solo "una parte secondaria della decisione americana di puntare alla supremazia politico-militare globale". A Roosevelt non salta in mente di subordinare la superpotenza al diritto internazionale (ammesso significhi qualcosa).²⁵¹

²⁵⁰ P. E. Thomann, *Il sonno della geopolitica genera mostri*, Limes 10/2019, p. 77; che analizza – appunto – le radici profonde della questione.

²⁵¹ L. Caracciolo, *America the beautiful*, Limes, 1/2021, *passim*. La citazione tra virgolette è di S. Wertheim, *Tomorrow the World. The Birth of U.S. Global Supremacy*, The Belknap Press of Harvard University Press, p. 47, Cambridge (MA)-London, 2020.

Riepilogo

Riassumo i principali concetti che abbiamo incontrato con lo pseudo-Florio, con Fabbri, Caracciolo e Friedman, che contrastano largamente con la visione di un impero europeo:

- **Il credo** dell'Europa unita – che si è basato sull'integrazione economica e sull'espansione burocratica - è concettualmente, storicamente, logicamente e filosoficamente inconsistente. Nessun governo dell'Unione pensa seriamente di sottostare a una singola autorità politica europea. L'idea che l'euro avrebbe favorito un'unione politica si è rivelata sbagliata poiché la solidarietà tra i membri deve essere il presupposto dell'unità e non il suo prodotto. Inoltre è regola storicamente confermata che la formazione di nazioni e imperi è preceduta da guerre e violenze; i tentativi pacifici riusciti sono rarissime eccezioni.

- L'Unione Europea è spacciata come un'organizzazione a protezione degli interessi nazionali, se così fosse **sarebbe un giocatore geopolitico globale** ma nessuna grande potenza le riconosce tale ruolo.

- Gli imperi dividono i propri territori tra il nucleo, composto dall'area originaria e dalle province sotto controllo, e la periferia. Negli ultimi trent'anni **l'Europa è stata una *superprovincia pacata dell'impero americano***.

- In ottica geopolitica un soggetto ha valore se è potente ma può contare anche se è **debole però importante** per i più forti.

- **L'Europa è parte integrante dell'impero americano**, è uno spazio commerciale inventato a Washington e **ritiene – a torto - che la potenza sia determinata solo dall'economia**.

- **L'impero americano ha il proprio nucleo nel Nord America**, un continente stabile e autosufficiente; è molto probabile che mantenga il suo dominio anche nei prossimi decenni.

Una battuta:

Esiste una particolare Provvidenza divina nei confronti dei matti, dei bambini, degli ubriachi e degli Stati Uniti d'America.

(Otto Eduard Leopold von Bismarck)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Critiche a Munkler, Streeck e Friedman

*Il crimine supremo di un critico è essere noioso.
(Ezra Pound)*

Bene, dopo questi approfondimenti sul **massimo grado del potere** – il dominio degli imperi – avanzo le mie critiche e concordo sul resto. Ecco i punti contestabili:

1. Per Munkler la *volontà d'impero* è la causa della loro formazione.
2. Per Streeck l'Europa è un impero volontario neoliberalista ove le élites nazionali aderiscono ai valori del centro (la Germania).
3. Per Friedman l'Europa è invece parte integrante dell'impero americano – una "Isola mondo" destinata a durare a lungo – che s'illude che la potenza dipenda solo dall'economia.

Molto in breve:

1. MUNKLER. Ho già accennato che la "volontà d'impero" è un costrutto vago quanto quello di "volontà di potenza"; mi pare più plausibile l'interpretazione geopolitica. D'altro canto è verificato storicamente che vi sono state persone (soprattutto uomini, ma anche donne, non ancillari) che ne hanno avuta.

Nel caso europeo, dopo l'impero romano, i tentativi più decisi furono perpetrati da Carlo Magno (742-814, primogenito del re Pipino il breve), Barbarossa (1122-1190, figlio del duca di Svevia), Napoleone (1769-1821, di famiglia borghese con ascendenza dalla piccola nobiltà) e Hitler (1889-1945, figlio di un impiegato e di una domestica). Si noti che mentre i primi due "incarnavano" una qualche volontà dinastica d'impero, gli altri avevano ben più modeste "piattaforme di lancio", ma furono genialmente capaci di cogliere le opportunità contingenti.²⁵²

²⁵² Quest'affermazione è certamente accolta dai più nel caso di Napoleone Bonaparte che peraltro, durante i sei anni passati a Sant'Elena si sforzò di *sfatare, punto per punto, la "leggenda nera" costruita dai suoi avversari e sostituirla con una "leggenda positiva"* (F. Perfetti nell'*Introduzione a L'arte di comandare*, Newton Compton, Roma, 2014). Mentre la cattiva stampa di Adolf Hitler reitera, nel migliore delle accezioni, la figura del "genio del male". Dopo avere (infine, non era facile trovarlo) studiato attentamente il *Mein Kampf* (Società Europea di Edizioni, Milano, 2016) concordo che l'Austriaco fosse un genio politico, soprattutto comunicativo. Sull'illusoria contrarietà tra bene e male – cioè sui limiti dell'etica, specie in geopolitica - ho già fatto dei cenni all'inizio del libro: la Storia la scrivono i vincitori! (Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 83, 133, 281 e 440). Non troppo paradossalmente la Storia la scrivono – in parte - anche i vinti, lo spiega magistralmente Eric Vuillard

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Ne concludo che **la "volontà d'impero", individualmente, è un fenomeno rarissimo mentre "spiritualmente"** (in senso sia hegeliano che weberiano) **è un requisito.**

Mi spiego meglio: entrambe le forme – individuale e collettiva - sono frutto di antefatti e circostanze storiche ed espressione degli equilibri (più spesso dei disequilibri) geopolitici e personali dei veri decisori.

Comunque sia, il dominio imperiale resta "isolato" nello spazio e nel tempo; a conferma: **i cosiddetti "imperi storici" sono stati meno di ottanta in cinquemila anni.**²⁵³

2. STREECK. Che l'Europa sia un impero – per giunta volontario - è smentito da più parti, persino da Wikipedia secondo cui non è possibile:

parlare di un impero europeo e tanto meno di un imperialismo europeo, poiché **l'Unione è ben lontana dal grado di coesione, capacità organizzativa, e, soprattutto, volontà politica per portare avanti una qualsivoglia progettualità imperiale.**²⁵⁴

È invece osservabile che le élites nazionali aderiscono, pressoché compatte, ai valori del neoliberalismo, di stampo anglo-americano (cioè non propriamente europeo) secondo i quali la principale funzione dello Stato è far rispettare le regole per il funzionamento dei mercati.

analizzando controcorrente l'annessione nazista dell'Austria: "*grazie a un incredibile sortilegio i filmati dell'epoca [curati da Goebbels] sono diventati i nostri ricordi*" (E. Vuillard, *L'ordine di giorno*, edizioni e/o, Roma, 2019, p. 118, *ed. or.* 2017). Sempre Vuillard annota che "*La Storia è Filomela, e a quanto si dice è stata violentata, le è stata tagliata la lingua, e di notte fischia in fondo ai boschi*" (E. Vuillard, *La guerra dei poveri*, edizioni e/o, Roma, 2019, p. 61, *ed. or.* 2019). L'immagine mi pare eccellente – ve ne sono molte altre in quel libretto - il parallelismo meno: secondo il mito Filomela fu trasformata in usignolo, uccello che non fischia, ma canta, e assai bene, con strofe di toni singoli e doppi fittamente ordinati. Infine: *la verità si fa al cinema* (E. Deaglio, *op. cit.*, 2019, p. 266).

²⁵³ Precisamente 73 secondo la classificazione di Wikipedia; https://it.wikipedia.org/wiki/Lista_di_imperi_per_estensione. Si noti che molti furono contemporanei in aree geografiche diverse, il che ne riduce ulteriormente la frequenza. Vi sono ovviamente posizioni diverse su quest'argomento; tra i più interessanti quello di Krishan Kumar, professore di sociologia dell'università della Virginia, che analizza le "nazioni imperiali": Gran Bretagna, Francia, Russia, Turchia, Austria, Cina. Secondo lui *l'impero è stato un dato di fatto per gran parte della storia umana. Quello cinese è stato tra i più duraturi. Quelli europei i più recenti, ma anche i più vasti e influenti. La loro dissoluzione, nei decenni del secondo post-conflitto mondiale, ha lasciato profonde eredità. Lasciti tuttora connaturati nella mente e nel cuore delle nazioni imperiali, che ne condizionano inevitabilmente le percezioni. Di sicuro, la storia degli imperi è lungi dall'essere conclusa* (K. Kumar, *Percezioni fatali: pedagogie nazionali e post-imperiali*, Limes, 8/2019, p. 79).

²⁵⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/Eurosfera>

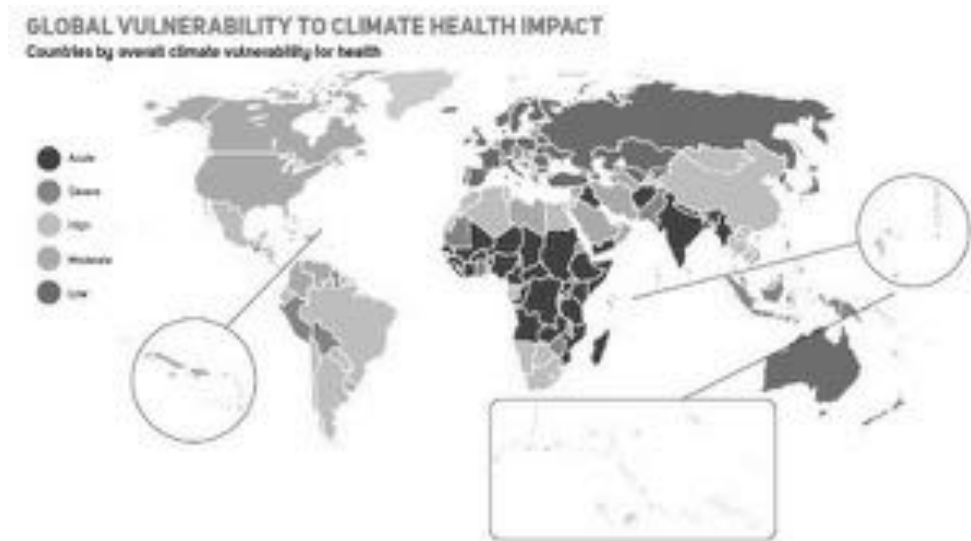
TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

3. FRIEDMAN. Per lui, di fatto, l'Europa è parte dell'impero americano che s'illude di compensare la potenza del dominio statunitense (militare, industriale, monetario, ecc.) soprattutto con l'economia; ignorando così molte delle lezioni sul potere che abbiamo finora appreso.

Che "l'Isola mondo" del Nord America sia destinata a dominare ancora per molti decenni è una previsione fondata e condivisa da molti esperti di geopolitica. **Io non ne sono certo.** Sono in corso cambiamenti climatici tanto rapidi quanto ineludibili, straordinari e difficilmente prevedibili: i paesi più vulnerabili sono quelli oggi più poveri (si veda la mappa seguente alla figura 17) ma altre gravi minacce incombono ovunque.

Il riscaldamento globale è solo uno degli effetti dei cambiamenti - originati dalla religione della crescita infinita - che possono portare a drastiche trasformazioni geopolitiche (si pensi all'Artico).²⁵⁵

Figura 17. Cambiamenti climatici attesi²⁵⁶



²⁵⁵ Cfr. la monografia *La febbre dell'Artico*, Limes, 1/2019, che dedica quasi trecento pagine alle conseguenze geopolitiche del rapido scioglimento in corso.

²⁵⁶ Vi sono fondati dubbi che la mappa non sia imparziale e rassicuri i nordamericani. Addirittura quella prodotta da Standard & Poors (<http://www.greenreport.it/news/clima/spread-standard-poors-guarda-cambiamenti-climatici/>) migliora ulteriormente il grado di immunità degli USA ponendoli tra gli "ultimi vulnerabili".

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Oltre ai fattori esogeni ve ne sono di endogeni assai gravi. Nell'ultimo lustro la storica divisione interna agli Stati Uniti è diventata una spaccatura; il tormentato epilogo della 45° presidenza è stato il fenomeno più appariscente.²⁵⁷

Prima di abbandonare il tema vediamo un'interessante considerazione sulla **fine degli imperi**:

Quando un impero muore, partorisce nazioni. Spesso in gran numero. Di queste, alcune sopravvivono, altre no. Le prime perché dotate d'identità propria, pur compressa nell'ambito imperiale. Le seconde perché non ne hanno. C'è una terza, rarissima specie: la nazione imperiale. Ossimoro che descrive la perfetta coincidenza fra nazione e impero. Tanto perfetta da impedire di tracciare il confine fra i due. Sono gemelli omozigoti, geneticamente identici.

Finché vive, l'impero è la placenta di questa speciale nazione. Sua maschera, protezione. Suo scopo, missione. Benevolo doppio. Scomparso il quale, la nazione imperiale dovrà nuotare da sola. Scegliendo fra due opposti approdi: **inventare un nuovo impero o inventarsi nazione.** Imprese quasi impossibili. Ma senza alternativa. Salvo rassegnarsi alla propria scomparsa, **sciogliersi nella corrente mossa dalle storie altrui.**

Nel mondo moderno, la nazione imperiale per eccellenza è stata l'Inghilterra. Al suo zenit, incombente la prima guerra mondiale, si estendeva su un quinto della superficie terrestre e organizzava un quarto dell'umanità.²⁵⁸

L'argomento è poi (ovviamente) sviluppato a proposito della Brexit, trattata sopra da Streeck.

In conclusione una tautologia: **l'impero impone.** Detto meglio: si tratta di *un principio per cui un impero non obbedisce a regole. Le stabilisce per gli altri.*²⁵⁹

Tornando all'emergenza climatica, informo il lettore che, dopo quarant'anni di sforzi personali per diffondere l'allarme sul consumismo e le sue prevedibili conseguenze, ho recentemente preso atto che **nel mondo non vi sono le condizioni politiche ed economiche per il necessario, radicale e urgentissimo cambio di rotta.**

²⁵⁷ Un'approfondita e lungimirante analisi, precedente all'attacco insurrezionale al Congresso del 6 gennaio 2021, è nel fascicolo di Limes 11/2020, *Tempesta sull'America*. Una successiva, altrettanto interessante, è di Limes 1/2021, *L'impero nella tempesta*.

²⁵⁸ L. Caracciolo, *Be British, boys!* Limes, 5/2019.

²⁵⁹ L. Caracciolo, *Chartfield, qualcosa non va*, Limes, 7/2019.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una battuta:

Il persistere dello stato di sorpresa può trasformarsi in stupidità.
(José Ortega y Gasset)

In breve: è già troppo tardi e non c'è fondata speranza per i nipoti. La "fine del mondo" non è poi così lontana e l'impero americano non potrà evitarla.²⁶⁰ Ci tornerò nelle conclusioni.

Una vignetta:



²⁶⁰ Nei primi anni Ottanta tenevo con mia moglie, per una radio locale, una trasmissione intitolata *Alternative* che trattava di energie e consumi sostenibili. Negli ultimi quindici anni ho dedicato molto spazio nelle mie *Gallerie* mensili ai temi ambientali. Sono desolato dal fatto che Greta Thunberg e i suoi giovani coetanei siano arrivati troppo tardi.

RIORDINO E AMPLIAMENTO

*Chi più sa, più semplifica.
(Peter Drucker)*

La mappa concettuale

*La mappa non è il territorio.
(Gregory Bateson)²⁶¹*

Proviamo a mettere in ordine le idee che abbiamo visto.

Iniziamo con Popitz che ha fatto il miglior sforzo di classificazione e sistematizzazione del fenomeno del potere, ampiamente trattato dai suoi predecessori.

Devo ad Alessandro Marino l'eccellente mappa concettuale riepilogativa della figura 18 che invito a esaminare attentamente.²⁶²

A me pare molto chiara e (a seguito di quanto abbiamo visto in dettaglio) senza bisogno di commenti: le quattro forme fondamentali del potere - che assicurano il dominio - si svolgono in altrettante direzioni con sviluppi propri.

Una battuta:

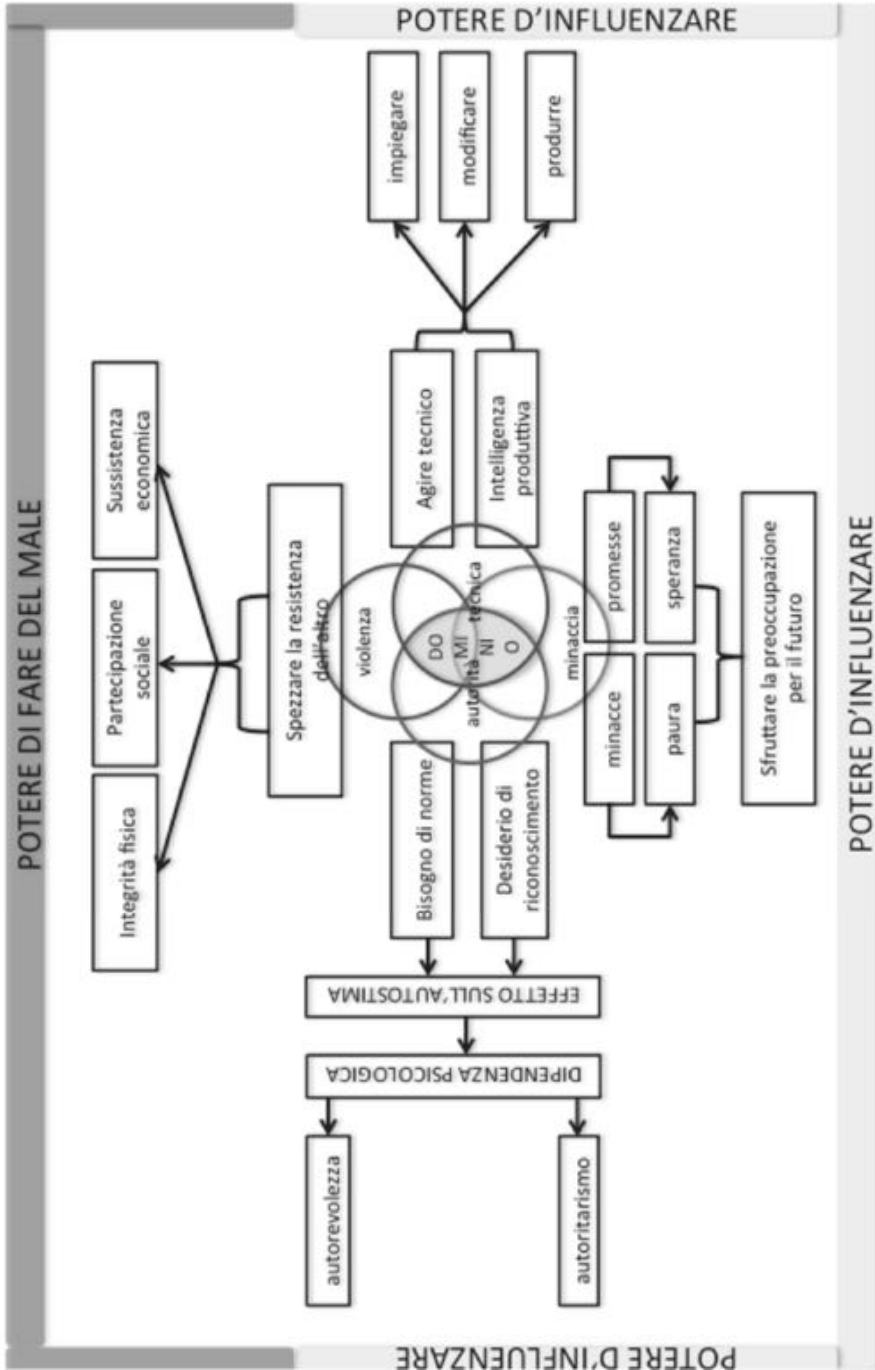
è un segno di mediocrità quando dimostri la tua gratitudine con moderazione.
(Roberto Benigni)

²⁶¹ Per altri l'autore è Alfred Korbybski.

²⁶² A. Marino, *mail del 15 giugno 2018*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
 Seconda parte: teorie d'insieme

Figura 18. La mappa concettuale



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Due critiche generali

*Il potere passa più spesso di mano in mano che di testa in testa.
(Stanislaw Jerzy Lec)*

Come si può verificare il testo di Popitz è molto denso e merita di essere studiato a fondo.

In termini generali - e semplificando ancora una volta - penso che la sua impostazione evidenzi un encomiabile pessimismo realista ma manchi della compensazione utopica de *l'ottimismo della volontà*, senza il quale **la rassegnazione** diviene il comportamento adatto a ogni situazione.²⁶³

Una battuta:

La rassegnazione, modalità dell'abitudine, permette a certe forze di accrescersi indefinitamente.
(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

Luigi Pastore rileva che *l'intero testo di Popitz poggia ancora sull'idea del predominio come profittevole e sul pensare in termini di "costi/benefici"*. È una critica che meriterebbe approfondimenti, non possibili in questa sede; in sintesi, stavolta il mio parere è diverso. Sì, **il predominio conviene** ed è pure "inevitabile" pensare in termini di costi/benefici (e magari anche rischi ...). Nessuna trasformazione recente o attesa potrà mutare queste fastidiose evidenze della condizione umana.²⁶⁴

"Mi piace? No. Funziona così? Sì"; per maggior sicurezza lo ripeterò tra poco.²⁶⁵

²⁶³ Al proposito si riveda il capitolo *Gestire minacce e speranze*. La paralisi individuale e sociale prodotta dalla rassegnazione è un fenomeno cruciale per la stabilizzazione del sistema di potere; anche stavolta la questione assicurerebbe diversi svolgimenti. Qui mi limito a una citazione letteraria: *meglio un'idea squinternata che nessuna idea, meglio un'utopia balzana che la rassegnazione* (Wu Ming 1, *La macchina del vento*, Einaudi, Torino, 2019, p. 149).

²⁶⁴ Franco Bellucci nella sua *mail 30 maggio 2018* osserva che il potere è visto da Popitz come un *processo top-down ricercato/voluto/adoperato per dominare* e sostiene che il suo esercizio non è solo negativo. In effetti, generalmente il processo va dall'alto verso il basso; le eccezioni riguardano le varie forme di ribellione e - nominalmente - le pratiche democratiche. Al proposito ripeto le prime due caratteristiche che abbiamo incontrato: l'esercizio del potere è quotidiano e inevitabile, nel bene e nel male.

²⁶⁵ Detto altrimenti e assai meglio: "Tutto ciò è brutto, e tanto più brutto quanto più il quadro è vero" (Stendhal, *op. cit.*, p. 201).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

C'è **discontinuità** tra le due parti del libro di Popitz; io ho tentato di connettere i modelli della prima (*quattro forme di potere*) con gli esempi e le argomentazioni della seconda (*le forme di stabilizzazione del potere*). Data la complessità e le articolazioni, il mio compito è senz'altro incompleto; provo a rimediare in parte in questo capitolo, dove mi soffermo su pochi punti che mi trovano in disaccordo con Popitz. Almeno due sono però molto importanti.

I. L'assenza del tema del **potere del denaro** (economico e finanziario) - sia un mezzo sia un fine - che pure era stato approfondito da altri studiosi. In realtà pervade le altre quattro forme; certamente le favorisce e la sua assenza spesso le preclude.²⁶⁶

Il capitale consente di avviare le guerre, di prezzolare i violenti e gli intimidatori, corrompere i detentori dell'autorità, perseguire (o rallentare) lo sviluppo tecnico e il dominio; tutti diffusi fenomeni d'antica data.²⁶⁷ Per non dire del *credito che è il tempo futuro del denaro*.²⁶⁸ Reputo sia una grave manchevolezza nella trattazione di Popitz.²⁶⁹

Un proverbio lombardo:

I amis hinn quej che se g'ha in sacocia
(i migliori amici sono quelli che abbiamo in tasca, cioè i soldi).

In particolare, il potere finanziario è devastante. Mi limito qui a ricordare che è perfettamente in grado di **obbligare a rifare le elezioni**

²⁶⁶ Sul potere psicologico del denaro cfr. la sintesi in M. Galleri, *op. cit.* 2016-2, pp. 54-56 e si rammenti che *No! La moneta non è la radice del male. La radice è l'avarizia, la brama di monopolio* (E. Pound, *op. cit.*, SP. 317, 1944). Sul "privilegio esorbitante" del potere del dollaro cfr. G. Dottori, *Il dollaro, l'altro pilastro della supremazia americana*, Limes, 4/2015 e S. Fleming, *Il dollaro come arma*, Financial Times, luglio 2019. Anche D. C. Dennet tratta l'argomento (in *Strumenti per pensare*, Cortina Editore, Milano, 2014, *ed. or.* 2013, pp. 324-326) evocando una *vis* - cioè un *valore economico intrinseco* - del dollaro. Anche su questi temi la letteratura è vastissima.

²⁶⁷ In ambito storico e geopolitico è indubbio che *la capacità delle potenze imperiali di attingere a risorse importanti per rispondere alle ribellioni è stato, da sempre, un aspetto chiave del fallimento di molte rivolte* (J. Black, *op. cit.*, p. 112).

²⁶⁸ E. Pound, *op. cit.*, SP. 278, 1942. Il concetto fu ripreso da Borges: *il denaro è un ente astratto, è tempo futuro* (J. L. Borges, *Tutte le opere*, vol. 1, Mondadori, Milano, 1986, *El Aleph, Lo Zahir*, p. 855, *ed. or.* 1949).

²⁶⁹ Sul tema del capitale cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 485-505. La cruciale importanza della trasmissione del patrimonio familiare è ampiamente trattata, tra gli altri, da Thomas Piketty, *op. cit.*, 2014. Sul potere economico si rilegga il testo di Paolo Gisbert, in nota alle *Premesse*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

democratiche che non gli aggradano, così come fece la Troika (composta da Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Commissione Europea) dieci anni fa con la Grecia e anche a **punire rapidissimamente ogni compagine nazionale che non si allinea ai dettami del neoliberismo.**²⁷⁰ Per esempio nell'agosto 2019 la borsa argentina perse la metà del suo valore nelle 24 ore successive alle primarie, che videro favorito il candidato peronista.²⁷¹

Una vignetta:



²⁷⁰ Per un caustico opinionista statunitense *il FMI si è guadagnato il privilegio di essere l'istituzione internazionale più odiata al mondo. Le grandi nazioni che lo formano, in possesso di grandi quantità di quella cosa che fa girare il mondo, intervengono ovunque le economie siano in crisi: in cambio di denaro, estorcono ai governi in questione la promessa di ravvedersi. In seguito al ravvedimento, la vita economica di quegli stessi paesi crolla: le classi inferiori sono ridotte all'accattonaggio e le classi medie si ritrovano a guidare taxi e a vendere biscotti agli angoli delle strade* (N. von Hoffman, *op. cit.*, p. 87).

²⁷¹ Abbiamo già visto alcune caratteristiche del *pacco regalo* del neoliberismo con Maronta, che ben si coniuga con il *bouquet di valori imperiali* di Streeck.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

I *pennivendoli* (cioè i comunicatori asserviti al sistema) lo chiamano *il potere dei mercati*;²⁷² in realtà si tratta di pochissime persone fisiche - spesso con scarse doti individuali, nonostante siano formati nelle università più costose - che dispongono di enormi capitali, quasi esclusivamente originati da ingenti eredità familiari.²⁷³

Una vignetta:

Assemblea dei piccoli azionisti. I grandi imprenditori guadagnano milioni e i loro stipendi aumentano ancora.



Più chiaramente, costoro sono gli speculatori finanziari che certificano la superstizione nelle democrazie realizzate.²⁷⁴ I piccoli azionisti sono degli inconsapevoli e utili idioti del sistema.

²⁷² Il mercato azionario è *trattato come un essere vivente e senziente, dotato di un sistema nevoso particolarmente sensibile e affetto da un'evidente sindrome da intestino irritabile* (N. von Hoffman, *op. cit.*, p. 110).

²⁷³ La decina di persone in tutto il mondo, arricchitesi esageratamente con l'informatica negli ultimi quarant'anni, sono vere eccezioni utili a perpetuare il mito del *self-made man*. Il termine fu opportunisticamente coniato dal senatore schiavista Henry Clay, nel lontano 1832. Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, p. 418.

²⁷⁴ Capitali storici formatisi generalmente con nefandezze e furberie, poi *soldi fanno soldi*; il tema è approfondito nella mia *op. cit.* 2016-2, pp. 281, 477-488. Esempio il caso della dinastia Sassoon.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Un altro proverbio lombardo:

Cunt i danèe anca i pivej ghe l'han gross
(anche uomini poco dotati, se ricchi, diventano desiderabili).

Una vignetta:

Tranquilli, è solo un problema di numeri, e
abbiamo un bastimento carico di cifre per
risolverlo.



In merito **alla collusione tra il potere finanziario e quello degli Stati liberali** - un epifenomeno che dovrebbe insospettire chiunque (o almeno i meno ingenui) - è l'acquisto di titoli pubblici con rendimenti negativi. In pratica l'acquirente paga un interesse al debitore.

La giustificazione ortodossa è che gli investitori vogliono dei rendimenti, ma devono bilanciare questa volontà con il bisogno di liquidità.²⁷⁵

In realtà è una compensazione pagata dagli speculatori ai poteri statali al fine di mantenere i propri privilegi di lungo termine. **Il sistema va preservato a tutti i costi**, peraltro complessivamente modesti: i finanziari

²⁷⁵ Nella Rete si trovano altre fantasiose giustificazioni. Cfr. a esempio: <https://www.money.it/Bond-a-rendimento-negativo-perche>; <https://www.indiscreto.info/2019/03/titoli-con-rendimenti-negativi-ma-perche.html>; <https://banca-online.info/titoli-di-stato-con-rendimenti-negativi/#gref>. Per alcuni sarebbero addirittura un affare: <https://www.investireoggi.it/obbligazioni/quando-i-bond-con-rendimenti-negativi-sono-un-affare-e-segnalano-forti-rischi-per-leuro/>

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

avranno tempo e modo per socializzare le perdite e, per giunta, i politici li ringrazieranno.²⁷⁶

Una vignetta:



Sul potere del denaro tornerò più dettagliatamente nella sesta appendice "Come ridurre l'ingiustizia" grazie al saccheggio dell'ultimo libro di Piketty. Qui mi limito a riportare alcune considerazioni sui fattori che determinano **l'appartenenza a una classe sociale** - cioè al possesso o meno di tempo e denaro - sono di tale buon senso che potrebbero essere ritenute perfino banali.

La nozione stessa di classe sociale va considerata come una nozione complessa e multidimensionale. Innanzitutto, perché coinvolge tutto ciò che riguarda le professioni, il settore di ogni specifica attività e le sue regole istituzionali, lo stipendio e le altre forme di reddito da lavoro, le qualifiche, l'identità professionale, la posizione direttiva o esecutiva, la possibilità di partecipare alle decisioni e all'organizzazione della produzione. Comprende inoltre il livello di formazione e il titolo di studio, che condizionano l'accesso alle professioni, le forme di partecipazione politica e di interazione sociale, e che, insieme alle reti familiari e personali, contribuiscono a determinare anche il capitale culturale e simbolico dei singoli individui. Infine, la classe sociale è strettamente determinata dalla proprietà.

Oggi come ieri, il possesso di beni immobili, professionali o finanziari comporta molteplici conseguenze. **La proprietà** implica per esempio che alcuni debbano destinare per tutta la vita gran parte del loro stipendio al pagamento di un affitto, mentre altri gli affitti li ricevono. Al di là del suo impatto sul potere d'acquisto

²⁷⁶ Chiarimenti e approfondimenti sono in F. Lemaire - D. Plihon, *La velenosità dei tassi d'interesse negativi*, Le Monde Diplomatique, novembre 2019, dove è ben descritta l'impotenza delle banche centrali.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo Seconda parte: teorie d'insieme

(cioè la capacità di acquistare beni e servizi prodotti dagli uni per gli altri - e quindi di **"possedere" il tempo di altri**, un dato per nulla trascurabile), la proprietà è anche un fattore determinante del potere sociale. E una condizione immediata e determinante, per esempio, nella **capacità o meno di creare un'impresa** e di assumere altri al servizio del proprio progetto in una struttura di rapporti rigorosamente gerarchici e asimmetrici. La proprietà offre inoltre la possibilità di sostenere i progetti di altri e di **esercitare un'influenza particolare sulla vita politica, attraverso il finanziamento di partiti o di mezzi d'informazione**.

Oltre che dalla professione, dall'istruzione e dal patrimonio la classe sociale in cui ci s'identifica può essere determinata anche dall'età, dal genere, dalle origini nazionali o etniche (o percepite come tali) e dagli orientamenti religiosi e filosofici, alimentari o sessuali. La classe sociale è caratterizzata, ancora, dal **reddito**: un attributo particolarmente complesso e composito, in quanto dipende da tutte le altre dimensioni. Il reddito comprende sia i redditi da lavoro (salari o redditi da attività autonome) sia quelli da capitale (affitti, interessi, dividendi, plusvalenze, utili, ecc.). Dipende quindi, allo stesso tempo, dalla professione, dal livello d'istruzione e dall'entità del **patrimonio**.

La proprietà patrimoniale infatti contribuisce a determinare l'accesso a determinate attività professionali (e al reddito da lavoro corrispondente), in quanto consente di finanziare la formazione necessaria o l'investimento professionale richiesto.²⁷⁷

Un proverbio calabrese:

Chi ha sordi fa sordi, chi ha piducchi fa piducchi.
(Chi ha soldi fa soldi, chi ha pidocchi fa pidocchi)

II. Oltre alla carenza dell'analisi economica Popitz fa solo pochi cenni al fondamentale ruolo della **comunicazione** (per gestire controllo, visibilità, privilegi, prestigio, ascendente, ecc.) che è strettamente intrecciato (*entangled* in fisica) con le diverse forme di potere e con le passioni ideologiche. Ne abbiamo già visto alcuni aspetti importanti nella prima parte di questo libro; alla fine ci sono due interessanti appendici al riguardo. Qui mi limito a osservare che molte fonti d'informazioni e di opinioni meriterebbero di essere denunciate per spaccio di stupefacente.²⁷⁸

²⁷⁷ T. Piketty, *op. cit.* 2020, pp. 823-824. Una sintesi più grossolana e sintetica sulle classi sociali negli Stati Uniti, ma che vale per tutto il mondo, è del comico George Carlin: "La classe più alta si tiene tutti i soldi e non paga alcuna tassa, la classe media paga tutte le tasse e fa tutto il lavoro, i poveri sono lì solo per far cagare addosso la classe media. Per far sì che continuino a presentarsi al lavoro".

²⁷⁸ Cioè di un'attività che fa diventare stupidi, che "agisce modificando lo stato di coscienza e lo stato emotivo e, nell'uso ripetuto, determina una condizione di sofferenza somatica e

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una battuta:

se non si parlasse mai di una cosa, sarebbe come se essa non fosse avvenuta. È la sola espressione che dà realtà alle cose.
(Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde)

Per dare solo un'idea della complessità e poliedricità del tema della comunicazione contemporanea si pensi agli **apparati tecnologici** necessari alla diffusione mediatica. Forse non a tutti è noto il ruolo planetario - dunque imperiale - dei cavi sottomarini; la *cavocrazia* è oggi al servizio degli anglosassoni ma è insidiata dai cinesi.²⁷⁹

Una battuta:

se puoi contare sui tuoi soldi non hai un miliardo di dollari.
(Paul Getty)

La comunicazione contemporanea ha necessità, all'inizio e alla fine dei cavi, di altre strutture fisiche assai energivore come gli enormi centri gestiti dai fornitori (*provider*) di internet.²⁸⁰

Una battuta:

è il denaro quello spirito universale che per tutto infondendosi, l'anima è 'l move; è virtualmente ogni cosa; lo stromento degli stromenti, che ha forza d'incantar lo spirito de più savi e l'impeto de più feroci. Qual meraviglia dunque, se producendo gli effetti mirabili de' quali sono ripiene le storie, richiesto tal'uno delle cose necessarie alla guerra, egli rispondesse tre essere quelle: denaro, denaro, denaro.
(Raimondo Montecuccoli)

psichica, che si traduce in una condizione di dipendenza, inducendo inoltre una progressiva assuefazione" (www.treccani.it).

²⁷⁹ Cfr. A. Aresu, *Gli imperi dei cavi sottomarini*, Limes, 7/2019 che ne analizza i fattori principali: i possessori, i controllori, i rivali e i sabotatori. All'inizio del 2019 sono stati stimati 378 cavi sottomarini in servizio, per un totale di 1,2 milioni di chilometri, che garantiscono tra il 95% e il 99% del traffico internazionale delle comunicazioni. L'ipotesi che possano essere presto sostituiti dalle trasmissioni satellitari (come vaneggia il miliardario Elon Musk) è suggestiva ma infondata.

²⁸⁰ Per una panoramica sintetica delle imponenti strutture fisiche del *mondo virtuale* si veda l'indirizzo <https://it.wikipedia.org/wiki/Internet>

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Un modello più completo

*Potere, la preda che san cogliere due sole forze: numero e denaro.
(Sofocle)*

L'assenza del potere del denaro e della comunicazione suggerisce **un modello più completo** (ma pur sempre insufficiente): il potere della comunicazione è attivo in ogni relazione tra le quattro forme di Popitz e il potere del denaro le fortifica ulteriormente, pervadendole.²⁸¹

In altre parole - e piuttosto banalmente - la lezione è: **il capitale è l'ambiente di coltura del dominio e la comunicazione è il suo vettore.**

C'è chi sostiene che, in geopolitica, *il denaro può servire a prendere il potere, ma il potere conta più del denaro*,²⁸² è un'affermazione tanto corretta, quanto parziale: il potere geopolitico si basa soprattutto sulla forza militare.

Per estrema semplificazione si veda la figura 19 (*Un modello più completo*) al cui centro andrebbe la 18 (*La mappa concettuale del potere*) – ma così sarebbe meno immediata. Va integrata almeno con le figure 16 (*Il circolo del potere*) e 41 (*Circolarità di potere e comunicazione*, presente nella terza appendice).

Il modello resta approssimativo perché non enfatizza abbastanza il **potere del tempo**, un fattore decisivo che condiziona tutti gli altri tipi. Si rivedano le argomentazioni di Friedrich: il potere del tempo è un possesso prezioso e dipende dalla sua durata.²⁸³

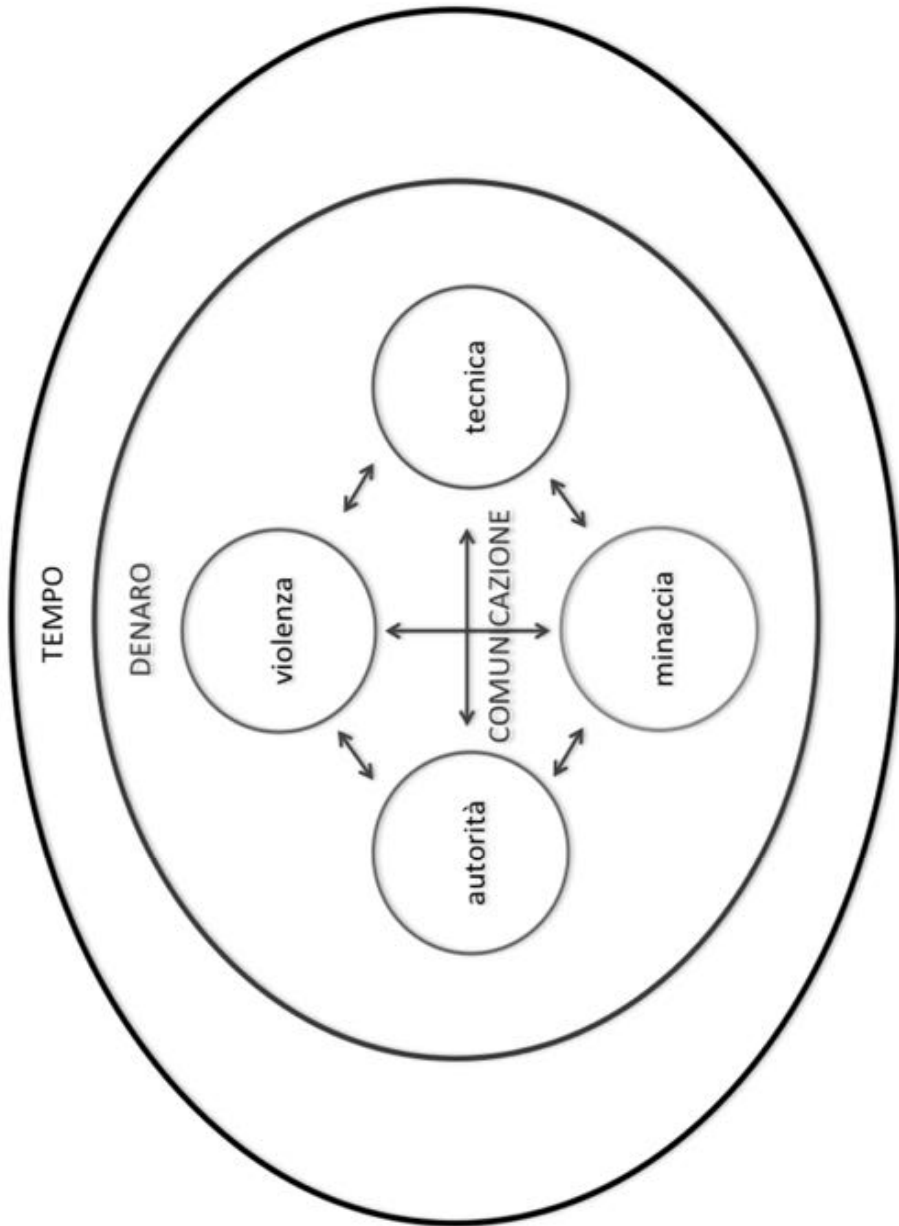
²⁸¹Rammento che le classiche forme di potere sono l'economica, la politica e l'ideologica, cui va certo aggiunta almeno quella militare (teoricamente introdotta da Michael Mann); qui s'è trattato di fenomenologia, cioè poco di tutte queste e molto delle quattro identificate da Popitz. Sull'enorme importanza dell'ideologia cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 270-279 e oltre il cap. *Dottrine organizzative industriali*.

²⁸²F. Scisci, *Adesso o mai più, perché Pechino deve cambiare*, Limes 3/2020, p. 70. Si riveda la nota precedente.

²⁸³Forse è vero che il tempo è una percezione illusoria, certamente nelle ultime equazioni fondamentali della fisica non compare più. La letteratura è, anche stavolta, sterminata; l'ultimo libro che ho studiato al proposito è di Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*, Adelphi, Milano, 2017. Ma qui non interessano troppe disquisizioni: sono solo i tempi cronologico e percepito che hanno valore per il potere immediato; *l'infuturamento* di Heidegger appartiene alla sfera strategica, cioè di lungo e lunghissimo termine, che interessa un'esigua minoranza dell'umanità: i veri statisti.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Figura 19. Un modello più completo (ma ancora insufficiente)²⁸⁴



²⁸⁴ Luigi Pastore (*revisione del 9 luglio 2019*) segnala che *vale anche la spirale incrementale di dati, informazioni, comunicazione, relazione e potere*. Si veda la figura 41 nella terza appendice.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Il rapporto tra tempo e denaro è stato molto trattato, qui mi accontento di una testimonianza:

Io so, non per teoria ma per esperienza, che si può vivere infinitamente meglio con pochissimi soldi e un sacco di tempo libero, che non con più soldi e meno tempo. Il tempo non è moneta, ma è quasi tutto il resto.²⁸⁵

Molto in breve: disporre di un larga cornice temporale è una forma di capitale (ma anche il contrario: il denaro generalmente la espande), così come l'urgenza è solitamente un grave vincolo all'esercizio della violenza, della minaccia, dell'autorità e della tecnica.

Quest'affascinante tema del "tempo a disposizione" è troppo vasto perché sia trattato qui e non è neppure facile rappresentarlo correttamente con una grafica elementare; era però opportuno almeno accennarlo. È fruibile una letteratura piuttosto approfondita; oltre analizzerò il poco noto "tempo X".²⁸⁶

Una battuta:

l'apocalisse? Me l'aspettavo più alta.
(Maurizio Avanzi)

²⁸⁵ E. Pound, *op. cit.*, SP. 211, 1933.

²⁸⁶ Sui condizionamenti temporali e sugli artifici per minimizzarli e ottimizzarli – poiché sempre di questo si tratta, sia per le persone sia per le organizzazioni – la letteratura è davvero estesa. Sul tempo disponibile segnalo, autoreferenzialmente, solo il mio *op. cit.* 2006.

Sei critiche particolari

Oggi la critica è l'arte di cui abbiamo più bisogno.
(William Gaddis)

Alle tre critiche di carattere generale all'opera di Popitz (scarsa attenzione ai poteri del tempo, del denaro e della comunicazione) aggiungo queste, più particolari:

1. Ho già scritto dell'errore dogmatico dell'unificazione del concetto d'autorità, cioè della sottovalutazione della **distinzione tra autorevolezza e autoritarismo**, che inficia la sua trattazione di questa forma di potere.

2. Ho anche segnalato l'azzardo di sostenere **che il produrre tecnico è un produrre consapevole**:²⁸⁷ la razionalità umana è *minimale* e le controfinalità sono spesso sottovalutate. L'impiego fortuito fa parte dell'avventura della conoscenza e Popitz lo accenna soltanto.²⁸⁸

3. Ho delle forti perplessità sull'affermazione che la **consapevolezza dell'onnipresenza del potere nasca con le rivoluzioni borghesi**,²⁸⁹ per confutarla è sufficiente rammentare, per esempio, la storia della Chiesa ma le prove storiche precedenti al XVIII secolo sono numerosissime.

4. Penso che Popitz limiti grandemente la sua analisi escludendo volutamente **i casi in cui il più debole può praticare il potere d'azione**.²⁹⁰ Sul tema vi è fortunatamente un'estesa letteratura strategica e tattica.

5. Ho già rivelato che condivido largamente il realismo pessimista di Popitz ma credo che talvolta ecceda; è il caso *della paura dell'altro come modalità dell'essere sociale*²⁹¹ che andrebbe almeno **compensata con la necessaria funzione adattiva della fiducia**.²⁹²

6. Discutibile mi pare anche quanto in una nota: **la capacità di compiere azioni indirette è la più appropriata definizione d'intelligenza**.²⁹³ La definizione e descrizione dell'intelligenza (della

²⁸⁷ H. Popitz, *op. cit.*, p. 139.

²⁸⁸ Sul tema della serendipità cfr. M. Galleri (*op. cit.* 2016-1, p. 68). Aggiornamenti in T. Pievani, *Scoperte per caso*, Le Scienze, aprile 2018.

²⁸⁹ H. Popitz, *op. cit.*, p. 12.

²⁹⁰ H. Popitz, *op. cit.*, p. 35.

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² Cfr. S. Bonino, *Fidarsi è bene, anzi necessario*, Psicologia Contemporanea, luglio – agosto 2015.

²⁹³ H. Popitz, *op. cit.*, p. 148, nota 3.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

razionalità?) riempie intere biblioteche e non è certo riducibile alle sole azioni indirette (peraltro praticate da molti altri animali).²⁹⁴

Una battuta;

Ci sono due cose che mi hanno sempre sorpreso:
l'intelligenza degli animali e la bestialità degli uomini.
(Paul Bernard, detto Tristan)

²⁹⁴ Sui vincoli alla razionalità cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, p. 77 e segg. Sulle capacità degli animali diversi dai *sapiens, ibi*, p. 103, nota 110.

Altre interazioni tra le forme di potere

Sapremmo assai di più della complessità della vita se ci fossimo applicati a studiare con determinazione le sue contraddizioni, invece di perdere tanto tempo con le identità e le coerenze, le quali hanno il dovere di spiegarsi da sole.

(José Saramago)

Abbiamo visto che Popitz considera le relazioni tra autorità e minaccia (figura 5) e tra violenza e tecnica (figura 6) ma fa pochi – o punti - riferimenti ad alcune altre interazioni tra le quattro forme fondamentali di potere.

Le elenco e commento stringatamente di seguito (sono bipolarità e tripolarità). Per riepilogo si veda la figura 20 con le prime otto delle seguenti (la 7 e la 8 sono accomunate in basso a destra):

1. violenza e minaccia, che produce terrore;
2. violenza e autorità, spesso la seconda giustifica la prima e la violenza rafforza l'autorità;
3. minaccia e tecnica, per esempio un'arma puntata;
4. autorità e tecnica, per esempio il controllo sociale;
5. violenza, minaccia e autorità che stabilizzano il sistema;
6. violenza, minaccia e tecnica che lo trasformano;
7. violenza, autorità e tecnica che lo possono innovare;
8. minaccia, autorità e tecnica inducono altresì all'innovazione.
9. l'insieme delle quattro forme di potere assicura il dominio (figura 4).

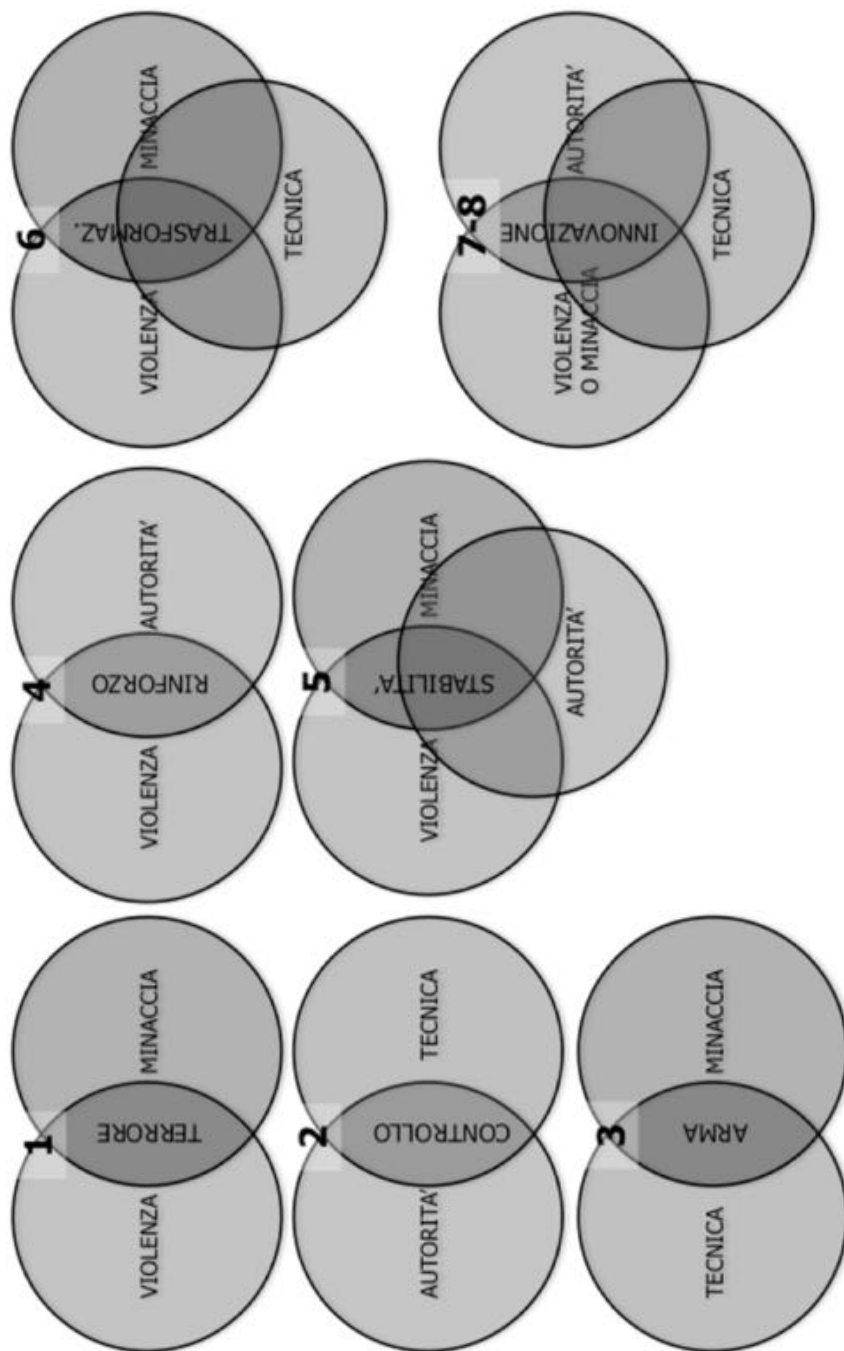
Ecco che – *dulcis in fundo* - emerge qualche relazione inaspettata. **Le combinazioni sono perciò undici in tutto, cui andrebbero aggiunte le quattro forme "pure" di potere.** Uso il condizionale poiché – come si è visto con la figura 7 – il processo si avvia generalmente con l'imposizione violenta, come confermato dalla figura 14.²⁹⁵

Un percorso inverso è invece rappresentato nella figura 8: si avvia con la riduzione dell'integrità sociale, prosegue con i danni materiali e giunge all'offesa corporea. In altre parole, il processo parte dal potere d'autorità, passa per la minaccia e approda alla violenza: proprio come fosse quello di un patriarca d'altri tempi (e di un moderno capitalista globale?).

²⁹⁵ Una progressione - tanto comune nelle liti estemporanee da essere nota a tutti - si avvia con alzare il tono di voce, per poi passare agli insulti, alle minacce, alle mani e anche alle armi. Episodi di questo genere affollano le cronache dai tempi storici.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Figura 20. Altre otto interazioni



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una battuta:

Le idee ci tradiscono se non le tradiamo prima noi.
Dobbiamo essere fedeli soltanto alla complessità delle cose.
(Nicolás Gómez Dávila)

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Venti lezioni per i potenti

*Un gran proverbio, caro al potere, dice che l'essere sta nell'aver.
(Giuseppe Giusti)*

Insomma, sebbene l'analisi di Popitz sia monca di almeno tre aspetti molto importanti (il potere del tempo, del denaro e della comunicazione - quest'ultimo è un rilevante vettore della politica e dell'ideologia) e mostri altre pecche minori, penso si possano utilmente adottare una dozzina dei suoi modelli.

Tipicamente i più semplici sono maggiormente efficienti; per innovare efficacemente si devono però integrare almeno tre forme di potere e per dominare tutte e quattro. Quest'ultima constatazione è eticamente fastidiosa ma reale. Come ripeto spesso: "Mi piace? No. Funziona così? Sì".²⁹⁶

Una vignetta:



L'applicazione delle tassonomie che abbiamo visto è estendibile a qualunque organizzazione, dalle gigantesche alle più piccole.

²⁹⁶ Cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016-2, pp. 242, 280, 283, 441. Una formulazione meno sintetica si deve all'analista geopolitico Gil Pender: "ciò che riscontriamo può non piacerci, a volte può pure disturbarci, ma avrà sempre il beneficio di essere assai più vicino alla verità" (cit. da J. L. Shapiro in *Manuale di sopravvivenza degli anacronismi*, Limes, 8/2020, p. 80).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Nell'ambito del "politicamente corretto" è esclusa la sola forma violenta, cioè sono permesse – entro limiti assai elastici - le minacce e gli artifici tecnici (come le molte attuali capacità di controllo).²⁹⁷

Invece l'autorità – più precisamente e dal mio punto di vista: lo stile autorevole riconosciuto, non necessariamente il carisma – può ottenere un consenso spontaneo.

Per riepilogare, le principali **venti lezioni per conquistare e gestire il potere** - sempre ardue da praticare - sono ormai classiche:

- I. Il capitale è l'ambiente di coltura del dominio e la comunicazione è il suo vettore.
- II. Il potere, per progredire dallo sporadico al dominio, deve contare sulla durata degli strumenti, sulla replicabilità delle situazioni e delle prestazioni e limitare la mobilità dei soggiogati (ovvero disporre di telecontrolli).
- III. Per consolidare il dominio si deve renderlo istituzionale (con spersonalizzazione, formalizzazione e integrazione) ed estendere il raggio d'azione, la volontà del detentore del potere, l'imposizione e l'innovazione (rendendo obbligatorie le novità).
- IV. Il tempo disponibile è una variabile cruciale e va ben ponderato.
- V. Vi sono quattro rapporti di potere di per sé: violenza pura, ricatto, onorificenze ed efficienza dell'agire tecnico.
- VI. Le quattro forme di potere interagiscono in molte combinazioni diverse.
- VII. In particolare, autorità e minaccia agiscono attraverso possibilità alternative mentre violenza e tecnica limitano la libertà.
- VIII. L'insieme di violenza, minaccia, autorità e tecnica porta al dominio.
- IX. L'insieme di violenza (oppure della minaccia come sostitutivo più lieve), autorità e tecnica porta all'innovazione.
- X. L'autorità è una mistura di oro e sterco.
- XI. Chi dipende dall'autorità tiene d'occhio se stesso.
- XII. Dall'autorevolezza all'autoritarismo la coercizione è crescente.
- XIII. Agire tecnicamente significa produrre, impiegare e modificare.
- XIV. Va declinato il motto *divide et impera*.
- XV. Vanno usati *il bastone e la carota*.

²⁹⁷ Gherardo Centini mi scrive (*mail cit.*) che *la violenza fisica, verbale o psicologica è perseguibile penalmente e non può essere utilizzata per raggiungere i propri obiettivi o il potere. A suo parere le eccezioni sono casi assolutamente estremi.* Anche senza considerare la metà del mondo senza diritti, la mia esperienza professionale in Italia mi dà esiti assai meno straordinari; in aula faccio degli esempi contemporanei di calci in culo ai dipendenti.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

- XVI. Spesso basta colpirne uno per educarne cento.
XVII. Chi è contro la proprietà non può concorrere liberamente con chi vuole averla.
XVIII. Non è una contraddizione che la solidarietà (e la complicità), l'aiutare e il dividere siano alla base della miglior capacità organizzativa dei gruppi.
XIX. Un bene di consumo a disposizione in numero limitato non diventa scarso.
XX. Serve sforzarsi di accertare la fondatezza di minacce e promesse anche perché quelle simboliche sono efficaci quanto le esplicite.

Una battuta:

Certi consigli sono come le trasfusioni di sangue tra persone di gruppi diversi. Anche se sani e puri, non tutti sono adatti a tutti.
(Jean-Paul Malfatti)

Una vignetta:



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Otto strategie per i più deboli

*Come mi piacerebbe arrivare al potere, non fosse altro che per strappare
la maschera a codardi e lacchè di ogni genere.
(Ernesto Guevara, detto Che)*

Solo un cenno a come i più deboli possono – con palesi maggiori difficoltà
dei detentori - praticare il potere d'azione.²⁹⁸

Una vignetta:



Specularmente alle lezioni sopra, è evidente che convergono loro queste strategie:

- I. Unirsi per rafforzarsi ideologicamente e organizzativamente.
- II. Avere una cornice temporale ampia.

²⁹⁸ Luigi Pastore (revisione del 3 marzo 2019) afferma che, di conseguenza, *non teme il potere chi non ha gran che da perdere: "cantabit vacuus coram latrone viator"* (Decimo Giunio Giovenale, Sat. X, v. 22.).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

- III. Agire a loro volta tecnicamente.
- IV. Avversare il capitale ed egemonizzare la comunicazione.
- V. Rendere breve la durata degli strumenti di dominio.
- VI. Contrastare la replicabilità delle situazioni, delle prestazioni e la mancanza di mobilità (o il controllo a distanza).
- VII. Personalizzare il conflitto con il potere in modo informale per ridurre i suoi raggi d'azione, volontà e capacità d'imposizione delle innovazioni.
- VIII. Diffidare e difendersi dall'autorità costituita e dalle sue politiche di premio/punizione.²⁹⁹

Una battuta:

Chi non accetta consiglio non può essere aiutato.
(Benjamin Franklin)

²⁹⁹ Sono strategie di guerriglia, quasi obbligatorie per chi è in posizione d'inferiorità, ma non sono certo tutte; la miglior letteratura ne analizza molte altre. A titolo di curiosità ne segnalo quattro presenti in un gustoso libretto incompiuto di Jonathan Swift. 1. Mai mostrarsi troppo collaborativi: "quando il padrone o la padrona chiamano un servo per nome, se quel servo non è a portata di voce, nessuno di voi risponda, altrimenti non ci saranno più limiti alla vostra oppressione". 2. A conferma della prima strategia sopra: "è con il massimo fervore che vi esorto tutti all'unanimità e alla concordia. Ma non mi fraintendete: potete litigare l'un l'altro quanto vi pare, purché teniate a mente che avete un nemico comune, cioè il padrone e la padrona, e che avete una causa comune da difendere". 3. Un'efficace rappresaglia: "se hai intenzione di lasciare il tuo padrone, e sei troppo timido per dirlo apertamente, perché hai paura di offenderlo, la cosa migliore è diventare tutt'a un tratto maleducato e insolente, più che al tuo solito modo, finché non si convinca di doverti licenziare; e quando te ne sarai andato, per vendicarti, fargli una tale reputazione, a lui e signora, presso tutti i tuoi confratelli servitori in cerca di un posto, che nessuno abbia il coraggio di offrirgli i suoi servizi". 4. Resistere all'imposizione d'innovazioni (settima strategia sopra): "quando il padrone e la padrona si parlano, e ti viene il sospetto che il loro discorso riguardi te o i tuoi colleghi, origlia alla porta nell'interesse generale di tutti i servi, e radunali tutti allo scopo di prendere adeguate misure per impedire qualsiasi innovazione che possa nuocere alla comunità". (J. Swift, *Istruzioni alla servitù*, Adelphi, Milano, 1978, rispettivamente alle pp. 19, 25, 28 e 70; *ed. or.* 1745).

Il potere dei lobbisti

Non m'illudo che una classe dirigente che non è venuta a capo della debole lobby dei tassisti possa venir a capo della ben più potente lobby degli avvocati.
(Piercamillo Davigo)

Un altro importante aspetto del potere, piuttosto trascurato o comunque qui finora solo accennato, è quello del non fare e del complicare. Può essere una nona strategia per i più deboli ma solitamente favorisce i potenti, non solo quelli grandi, pure i piccolissimi.

Ritardare o impedire il processo decisionale - o un'attività vera e propria - è considerato sicuramente l'intervento più facile per il lobbista dal momento che, come abbiamo più volte sottolineato, l'iter legis è già di per sé molto lento.³⁰⁰

La strategia del boicottaggio esorbita l'attività di lobby; cercherò poi di dimostrare la sua estensione a diversi ambiti del potere. Prima però vediamo un poco meglio cos'è e in cosa consiste tale **importante pratica di pressione sul potere politico**.

Joseph La Palombara (1925-vivente) ha definito la lobby come «*contatti formali e informali con i membri del parlamento intesi a sollecitare la loro collaborazione a favore o a sfavore di una particolare proposta legislativa*». In tal modo considera attività di lobby solo quella esercitata nei confronti del parlamento escludendo quella, rilevantissima, svolta nei confronti di altri decisori pubblici (enti locali, ministeri, eccetera).

Gianfranco Pasquino (1942-vivente) qualifica l'attività di lobby un «*processo per mezzo del quale i rappresentanti d'interessi, agendo da intermediari, portano a conoscenza dei legislatori e dei decisori i desideri dei loro gruppi*».

Lobbying, dunque, è soprattutto una trasmissione di messaggi dal gruppo di pressione ai *decision maker* per mezzo di rappresentanti specializzati che, a seguito di una richiesta d'intervento, seguono spesso questa procedura:

1. La verifica con il committente dell'esigenza di orientare il processo decisionale pubblico.
2. La verifica degli spazi e dei tempi operativi.

³⁰⁰ F. Bioncini sulle *Relazioni Istituzionali* in (a cura di) A. Impresa – R. De Stefano, *Manuale di relazioni pubbliche*, Sperling & Kupfer, Milano, 1997, p. 99.

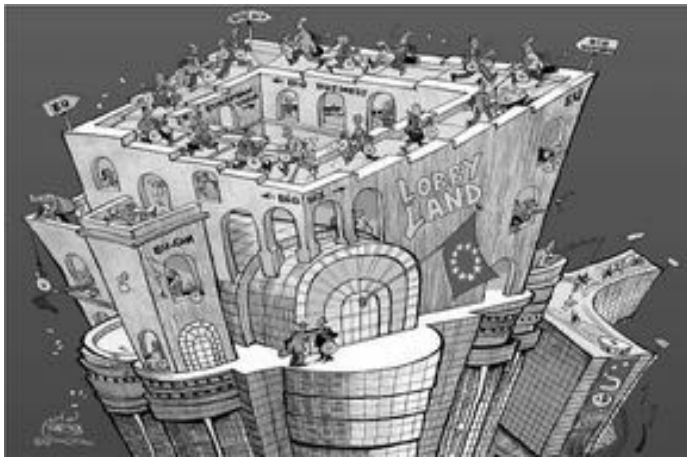
TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

3. L'ideazione e la redazione di strumenti informativi ad hoc che presentino il caso in modo da influenzare il processo decisionale in maniera favorevole agli interessi rappresentati.
4. L'analisi del processo decisionale reale rispetto a quello formale.
5. L'identificazione degli attori individuali e dei rispettivi gruppi di riferimento.³⁰¹

Le categorie più note di lobby internazionali sono quelle dei produttori di armi, di tabacco, dei petrolieri, delle comunicazioni, delle confessioni religiose, bancario-finanziarie e farmaceutiche. Quelle meno appariscenti, ma più importanti per il futuro dell'umanità, sono quelle dedite alla privatizzazione dell'acqua e alla prosecuzione nella produzione delle plastiche.

Una vignetta:



Nell'ambito delle istituzioni europee l'attività è improntata formalmente alla massima trasparenza; nell'elenco dei "gruppi d'interesse" accreditati, circa settemila fanno riferimento a soggetti che rappresentano ambiti industriali, bancario-finanziari e professionali.³⁰² Invece in Italia:

Se negli elenchi del ministero dello Sviluppo economico risultano iscritti oltre 1400 soggetti lobbisti, in quelli del Lavoro e delle Politiche Sociali ve ne sono

³⁰¹ *Ivi*, pp. 94-95.

³⁰² Qualificati e seri approfondimenti sono all'indirizzo https://it.wikipedia.org/wiki/Gruppo_di_pressione (cfr. R. Cooke, *Wikipedia Is the Last Best Place on the Internet*, *Wired*, 17 febbraio 2020).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

appena 36. Forse si ritiene che su certi temi più che col potere esecutivo, sia necessario coltivare relazioni con gli organismi legislativi. Invece no: l'elenco delle lobby accreditate presso la Camera dei Deputati è curiosamente molto scarso: circa 250 soggetti. Per la gioia dei "tradizionalisti" vi sono due colossi del tabacco, poi quasi tutte le grandi partecipate di Stato, tante categorie professionali, singole aziende e – ancora – davvero pochissimi "gruppi d'interesse" di carattere sociale.³⁰³

Quel che è certo - poiché facilmente osservabile, sperimentabile e documentabile - è che per la gran massa dei comuni cittadini e delle piccole imprese, le banche nazionali godono di privilegi straordinari.³⁰⁴

Le quattro principali tipologie d'intervento del lobbista sono:

- A. Promuovere un'iniziativa *ex novo* in positivo, tesa quindi a formare una determinata situazione.
- B. Orientare il processo decisionale in corso.
- C. Accelerare il processo decisionale.
- D. Ritardare il processo decisionale.³⁰⁵

L'ultima è appunto quella che ci interessa riguardo al potere dei burocrati, che ritroveremo nella quarta parte a proposito dei "*poteri profondi*". Anticipo che **i governanti cambiano e i burocrati restano**; nel prossimo capitolo alcune considerazioni sul loro potere del non fare.

Una battuta:

Gli affari sono un misto di guerra e sport.
(André Maurois)

³⁰³ M. A. Marchi, *Lobby, in Italia ce ne sono migliaia. Ma pochissime rappresentano i cittadini più deboli*, Il Fatto quotidiano, 12 febbraio 2019. Peraltro vi sono innumerevoli lobby informali assai potenti, per esempio quella dei cacciatori, ma l'elenco è lunghissimo e politicamente scorretto: anche gli omosessuali rappresentano, di fatto, una lobby.

³⁰⁴ Le prove al riguardo sono innumerevoli. Gli stessi umili operatori bancari, anche se si reputano assolti, sono comunque coinvolti e hanno venduto – e continuano a vendere – fanfaluche e truffe ai loro obbligati clienti (così come per molti tipi di assicurazioni, anche i conti correnti sono previsti dalle leggi statali, indotte dalle stesse lobby).

³⁰⁵ *Ivi*, p. 98. Il "lobbismo per il letargo" è la definizione che diedero i *Friends of the Earth* quando, era il 1989, iniziò la campagna sistematica delle grandi aziende americane per contrastare le pressioni degli attivisti che chiedevano di ridurre le emissioni di anidride carbonica. Una minuziosa descrizione delle tecniche più nascoste, utilizzate dalle multinazionali è in S. Rampton – J. Strauber, *Fidati! Gli esperti siamo noi*, Nuovi Mondi Media, San Lazzaro di Savena, BO, 2004, *ed. or.* 2001. I cani da guardia della "scienza spazzatura" hanno lavorato molto bene per trent'anni e ancora non demordono.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Il potere del non fare

*Chi non punisce il male, comanda che si facci.
(Leonardo da Vinci)*

I burocrati sono ovunque, non solo nell'Amministrazione Pubblica, ma anche nelle organizzazioni semi-pubbliche e puramente private: associazioni, consorzi, banche, aziende, ecc.

La burocrazia enfatizza i principali problemi tipici delle organizzazioni gerarchiche (o piramidali o di vertice) che, molto in breve, sono:

- catene di comando troppo lunghe, dispotismo, lotte intestine; in definitiva, dispersione di energie, in netto contrasto con il principio fondamentale dell'organizzazione efficace: "unità d'azione per l'obiettivo comune";
- smettere di servire la società, diventando fini a se stesse;³⁰⁶
- espandersi fino a occupare tutto il volume disponibile;³⁰⁷
- le persone tendono a raggiungere il proprio livello di incompetenza;³⁰⁸
- i vertici, contrariamente a quanto ci si dovrebbe aspettare a causa delle maggiori responsabilità, hanno meno stress dei sottoposti; è la cosiddetta *sindrome dello status*;³⁰⁹
- l'autorità gerarchica induce a qualsiasi tipo di azione, anche criminale.³¹⁰

Le organizzazioni piramidali sono il modello ancora oggi più diffuso; con molta fatica stanno emergendo le strutture reticolari, con centri decisionali

³⁰⁶ È un concetto che abbiamo già intravisto con Max Weber (*Economia e società, op. cit.*).

³⁰⁷ È un'altra legge celebre in ambito manageriale, rivelata da Cyril Northcote Parkinson (*La legge di Parkinson*, Etas Libri, Milano, 1980, ed. or. 1958)

³⁰⁸ È la celebrata "Legge di Peter", (L. J. Peter – R. Hull, *Il principio di Peter. Perché il vostro superiore è un incompetente?* Calypso, Milano, 2008, ed. or. 1969) per nulla umoristica e preconizzata da Josè Ortega y Gasset "tutti i dipendenti pubblici dovrebbero essere retrocessi al loro livello immediatamente più basso, poiché sono stati promossi fino a diventare incompetenti" (mi pare sia in *Persone, opere e cose*, 1916). Nel caso della burocrazia è frequente l'aggravante per cui i già incompetenti (*Peter's plateau*) continuano a salire di grado.

³⁰⁹ Il primo studio scientifico fu nel 1978, di Sir Michael Gideon Marmot *et al.*, cui seguì, dello stesso autore, nel 1991 un articolo pubblicato su *Lancet*.

³¹⁰ Il primo esperimento fu compiuto nel 1963 da Stanley Milgram (*Obbedienza all'autorità*, Einaudi, Torino, 2008, ed. or. 1974); sono seguite numerose conferme. Il principio era stato enunciato da Hannah Arendt durante il processo al nazista Adolf Eichmann e descritto nella *Banalità del male (La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 2012, ed. or., 1963).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

decentrati e prossimi all'origine dei problemi. Olocrazia e Organizzazione Verde sono le più propagandate; nella quarta parte (§ *Miti e mode manageriali del XXI secolo*) ne incontreremo alcune altre.

In ogni Stato la Pubblica Amministrazione è un mostro con molte teste; in Italia è paurosamente articolata – anche perché soggetta al decentramento - e il suo solo tratteggio occuperebbe troppe pagine.³¹¹

Vi si trova davvero di tutto ma in comune vi è la condizione degli operatori di ogni livello, dai massimi dirigenti ai più umili tra i collaboratori: **sono sempre degli stipendiati**. Proprio come un'altra moltitudine assimilabile: quella degli impiegati semi-pubblici e affini,³¹² ma anche – lo ripeto per maggior sicurezza – di certe associazioni di privati.

Esemplare è il caso degli impiegati bancari, già ampiamente rimpiazzati dai bancomat e dai servizi telematici, i cui direttori sono sempre più sostituibili da semplicissimi algoritmi per l'affidamento dei crediti. Gli unici destinati a sopravvivere sono i commerciali, dediti a illudere gli innumerevoli avidi.

È agevole verificare che, in generale, i burocrati (e i politici) italiani sono nemici della tecnologia, ciò perché:

Quei burocrati odiano la tecnologia come forma di organizzazione del lavoro, perché è cultura della decisione e della responsabilità, e **nella rapidità esecutiva vedono la fine del loro potere**. Gli arzigogoli di legge, i garbugli e i codicilli sono le casematte della loro resistenza. E la politica, che condivide la loro cultura, fa leggi in accordo con questi timori, facendo proliferare la giungla normativa. Le leggi che regolano il rapporto tra pubblico e industria dell'informatica includono **una farragine di procedure e norme che servono a dare potere alla burocrazia**.

La responsabilità del singolo sta nel rispetto della norma, non nell'efficacia finale del suo operato. Il cittadino, in questo paesaggio non c'è o è anch'esso un sospetto: perché le cose non devono funzionare, devono essere a norma. E la norma risente a sua volta di questo incubo culturale. Il risultato è che si procede piano, male, con fatica.³¹³

Vi sono delle grandi differenze nell'operare e nell'esistenza di questa larga schiera; nella normalità (che implica *“un deserto annuale con le oasi per*

³¹¹ L'elenco sintetico consta di dodici pagine (https://www.istat.it/it/files/2016/09/ISTAT_lista_AAPP_28_settembre2018_GU_numero226.pdf), l'elenco esaustivo di 41 (https://www.istat.it/it/files/2016/09/LISTA_S13_ANALITICA-OTTOBRE_2018.pdf).

³¹² Sugli “impiegati statali, parastatali e affini” piombò, nel 1991, la satira della geniale - quanto scomoda - coppia Gaber/Luporini (*Qualcuno era comunista*).

³¹³ V. Zambardino, *Non è una questione di tecnologia*, Mind, maggio 2020.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

ferragosto e per Natale)³¹⁴ si trovano poche encomiabili eccezioni: persone che hanno il senso del dovere, la volontà di far bene e perfino l'entusiasmo di migliorare se stessi, le cose e il mondo.³¹⁵

Sfortunatamente - oppure fatalmente - la grande maggioranza si limita allo stretto necessario, o anche meno.³¹⁶

La questione è annosa e apparentemente irrisolvibile; vediamo brevemente la **giustificazione tecnica**:

La pubblica amministrazione vende solo una quota minima del suo prodotto; per il resto produce «servizi non destinabili alla vendita», per i quali non ci viene richiesto di pagare un prezzo e dei quali finanziamo il costo per via indiretta, principalmente attraverso l'imposta. Questi servizi non sono quindi merci in senso stretto ma è invalso tuttavia l'uso d'includerli nei conti nazionali, imputando loro - per poterli contabilizzare - **un prezzo fittizio. Questo prezzo è posto uguale al costo sostenuto dalla p.a. per produrli**, consistente nella somma delle remunerazioni dei fattori produttivi (lavoro e capitale) più i consumi indiretti più la tassazione indiretta, nei rari casi in cui la p.a. tassa se stessa.

(...) Una delle ragioni per includerli e che, se escludessimo i servizi pubblici dal conto del prodotto, dovremmo per simmetria escludere le paghe dei pubblici dipendenti dal conto dei redditi. **Queste paghe figurerebbero quindi essere non già il corrispettivo di una prestazione di lavoro, ma un trasferimento unilaterale**, il che solleverebbe ovvie proteste.³¹⁷

Per questa principale ragione - evitare di considerare i dipendenti pubblici e assimilabili dei parassiti sociali - si adotta una soluzione di ripiego:

calcolare il valore a prezzi costanti dei servizi della p.a. non già sulla base della quantità di atti compiuti o di risultati prodotti (*output*) bensì sulla base della **quantità di mezzi impiegati per produrli** (*input*).³¹⁸

³¹⁴ F. Guccini, *Canzone della vita quotidiana*, nell'album *Via Fabbri 43*, 1976.

³¹⁵ Mi duole moltissimo costatare che durante la dittatura fascista, e fino agli anni Sessanta del XX secolo, vigeva in Italia uno *spirito di servizio*, andato ormai pressoché perduto. Il demerito può essere spartito tra molti; sicuramente il ventennio berlusconiano e la stupidità (ingenuità? Bontà? In ogni caso - per la saggezza popolare - chi è troppo buono è stupido) di molti suoi eminenti oppositori furono cruciali. Luciano Violante ne è un esempio chiarissimo, ma l'elenco sarebbe assai lungo.

³¹⁶ Il campo d'attività è cruciale; i migliori soggetti si trovano generalmente in ambito medico e tra gli insegnanti, probabilmente perché il contatto con "l'utente" è diretto, cioè non così facilmente eludibile come in altri ambienti. Nelle aziende private gli stipendiati sono soggetti a maggiori pressioni e controlli rispetto agli enti pubblici e il loro "potere del non fare" è assai ridotto; lo ribadisco in una prossima nota di questo capitolo.

³¹⁷ G. Fuà, *Crescita economica*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 85.

³¹⁸ *Ivi*, p. 86.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

Quest'assurdità ne produce altre: attuando promozioni generalizzate per ottenere il favore dei dipendenti pubblici o sovraccaricando gli organici per motivi clientelari, si ottiene nominalmente un aumento di produttività; invece informatizzando gli uffici – cioè impiegando meno lavoro - la contabilità nazionale registrerebbe una diminuzione del prodotto della pubblica amministrazione.

Insomma: *la scelta di misurare il prodotto dall'input implica l'accettazione del postulato che questo input ha produttività costante*,³¹⁹ cioè è un "costo morto", non suscettibile di miglioramento.

Fatto sta che **non fare e ritardare sono all'origine di molte situazioni che precludono la corruzione** – le cronache ne abbondano e non riguardano solo i lobbisti – vi sono però casi meno appariscenti ma non meno gravi.³²⁰

Il problema fondamentale l'ho già detto: lo stipendio fisso e garantito, indipendentemente dalla qualità, dalla quantità e dai risultati del lavoro svolto.³²¹ Notoriamente la burocrazia italiana non è neppure in grado di

³¹⁹ *Ivi*, p. 87.

³²⁰ Come nel caso della certificazione d'eticità (ISO SA 8000) e della responsabilità sociale d'impresa (ISO 26000) l'ipocrisia capitalistica s'è inventata, nel 2016, la norma ISO 37001, relativa al sistema di gestione dell'anticorruzione, con il dichiarato obiettivo di aiutare la Pubblica Amministrazione e le imprese a prevenirla e contrastarla in nome della trasparenza. Baggianate! La corruzione è storicamente consolidata e considerata normale in molti paesi contemporanei (monarchie arabe ma non solo). In particolare, per vendere armamenti è sempre stata inevitabile, si veda, per esempio, R. Mielcarek, *Impotenza o cinismo di fronte alle vendite di armi europee*, Le Monde Diplomatique, settembre 2019. Nella stessa fonte è presente un interessante dossier, *A chi conviene la lotta anticorruzione*, dove diversi autori analizzano l'uso improprio e interessato della stampa, citando il caso di Lula in Brasile (arrestato senza prove) e le operazioni "mani pulite" in Russia, India e diversi altri paesi. A deprimente integrazione va considerato che la corruzione si trasmette come un virus; detto altrimenti: è dimostrato che la disonestà genera altra disonestà, ovvero che essa è il modo in cui si fanno gli affari; cfr. D. Ariely - X. Garcia-Rada, *Disonestà contagiosa*, Le Scienze, novembre 2019. Più brutalmente: delinquere conviene, ma va fatto in grande scala.

³²¹ Tra i troppi casi che dimostrano (per mia personale dannazione) la maggior efficienza del settore privato rispetto al pubblico, segnalo quello del LaMMA, il Laboratorio di Monitoraggio e Modellistica Ambientale per lo sviluppo sostenibile, un consorzio pubblico tra la Regione Toscana e il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il confronto tra il suo sito e le sue previsioni meteo e, per esempio, il padovano e privato *ilmeteo.it* è demoralizzante. L'affidabilità è simile ma le previsioni del primo sono suddivise in tre fasce (mattina, pomeriggio, sera) e aggiornate due volte al giorno; precisamente: *il bollettino viene elaborato giornalmente dal previsore entro le 9:00 di mattina e viene aggiornato ogni pomeriggio entro le 15:00, dal lunedì al venerdì. Il sabato, la domenica e i festivi viene elaborato una volta al giorno, entro le ore 11:00* (<http://www.lamma.rete.toscana.it/meteo/info-toscana>). Quelle del secondo sono orarie, assai più dettagliate, meglio impostate e rinnovate mediamente ogni due ore.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

spendere i fondi dell'Unione Europea,³²² ma le inefficienze sono la norma diffusa. Non si tratta solo di spiarne.³²³

Un solo (piccolo e secondario) esempio che riguarda il territorio dove vivo: nell'estate 2019 sono stati tagliati abusivamente circa trenta ettari di bosco nel comprensorio forestale del Belagaio, in piena Riserva Naturale del Farma, all'interno del Demanio Regionale, senza che i carabinieri forestali se ne siano accorti.³²⁴

Nel caso migliore presumo fossero intenti a passarsi scartoffie, o a giocare a carte, anziché a controllare; nel peggiore erano in qualche modo cointeressati. È certo che nessuno sarà punito, bensì automaticamente premiato con gli scatti d'anzianità, così miglioreranno la loro retribuzione e saliranno di grado.³²⁵

Sulle oggettive difficoltà predittive del tempo meteorologico vedi M. Galleri, *op. cit.*, 2016–2, pp. 192-195. Una mia speranza - improbabilissima in Italia - è che possa realizzarsi un nuovo sistema pubblico migliore di quello privato.

³²² *Una tradizione di lentezza e indolenza figlia anche di un sistema amministrativo elefantiaco e inadeguato. Con un finale già scritto, che si ripete a ogni settennato di programmazione dei soldi Ue: si cincischia per anni, si corre solo alla fine, col fiato sul collo di dover restituire risorse preziose* (V. Conti, *Fondi europei: finora speso solo il 23%, quasi tutto va al Sud*, La Repubblica, 26 maggio 2019).

³²³ Ai tempi del coronavirus del 2020, gettando uno sguardo ai gravi e diversi rischi attesi, c'è chi rivela una verità scomoda: *nessuna ricostruzione, o rigenerazione, può prescindere dall'amministrazione. Chi la ignora, o la avversa, è destinato a soccombere, seppellito dalle proprie chiacchiere. La realtà è questa: l'età media dei dipendenti ministeriali è di 55 anni, soltanto il 24% ha la laurea, mancano in gran parte le competenze tecniche e specializzate. L'aspetto più paradigmatico è che siamo arrivati all'appuntamento della pandemia svuotati delle competenze mediche che abbiamo formato, per via dei tagli ai contratti di specializzazione. Perfino nelle amministrazioni dell'economia, il vertice della nostra macchina, ci sono ormai letteralmente quattro gatti: a occuparsi del debito pubblico, delle partecipazioni statali, della vigilanza bancaria, delle concessioni, delle garanzie, non c'è quasi nessuno, rispetto a esigenze che fanno tremare i polsi. Perché le cose diventino più facili e più veloci, servono presidi adeguati. Non ce n'è letteralmente importato nulla, come paese, di rafforzare questi presidi, perché abbiamo preferito, democraticamente, spiarne. Il blocco del turn-over ha funzionato come auto-limitazione della nostra sovranità. Invertire questa rotta sarà necessario* (A. Aresu, *L'egemonia dei cinghiali. O si riparte dal centro o non si riparte affatto*, Limes 4/2020, p. 259).

³²⁴ <https://iltirreno.gelocal.it/.../belagaio-quel-taglio-non-aveva-il-via-libera-1.36634080>

Trascuro l'inattività endemica - facilmente osservabile - dei dipendenti delle ex Province, che galleggiano in un limbo normativo, imputabile ai numerosi governi che si sono succeduti, guidati da incapaci confusionari. Confermo che gli esempi sarebbero innumerevoli: Comuni, Regioni, Consorzi, ecc.

³²⁵ E' bene che non insista sui piccoli - per me fastidiosissimi - privilegi dei militari, quali i prezzi ridicoli praticati nei bagni marini riservati, i pensionamenti anticipati, ecc. Sono elemosine generalmente ingiustificate, ma molto gradite, che certo favoriscono l'acritico adattamento al sistema di potere; quale che sia.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:



Di fatto, per troppi di questi stipendiati è sufficiente presentarsi sul posto di lavoro, passarvi alcune ore, non rubare o commettere altri atti contro la legge (ovvero non essere scoperti a farlo), per vedersi accreditare alla fine del mese, e per tutta la vita, un importo certo.³²⁶

³²⁶ Sorvolo sui numerosi scandali d'assenteismo e invito a notare che la tempificazione del lavoro è ben indicativa; sono moltissimi gli uffici pubblici aperti solo il mattino e che dicono di dedicare il pomeriggio all'espletamento burocratico. Tutti quanti – magistrati inclusi, nonostante gli spaventosi accumuli di arretrati - si conformano all'anno scolastico: lunghe vacanze. Così i tempi utili per le attività salienti sono solitamente ristretti a sette mesi su dodici: da metà settembre a metà dicembre (tre mesi con la sola attenzione alla festività del primo novembre); da fine gennaio a fine giugno (cinque mesi con diverse festività: Pasqua, Liberazione, Lavoratori, Repubblica) che – di fatto – impediscono le programmazioni per circa un mese e portano intorno a trenta le settimane utili annuali. L'anno breve vale ormai per ognuno, anche per contare sull'attenzione degli imprenditori; al proposito ho proposto ai piccoli burocrati (nominalmente) responsabili dell'organizzazione dei corsi d'alta formazione il modello dell'*Orca della Promozione Eventi*, reperibile all'indirizzo

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una vignetta:



Personalmente soffro del “colpo d’occhio” dello specialista: mi bastano pochi secondi per farmi un’idea – terribilmente esatta e confermata – del clima che vige nelle organizzazioni.

Uffici troppo grandi, movenze ed eloquio lenti, allegria eccessiva sono solo alcuni dei sintomi tipici degli ambienti a bassa efficienza, dove però si svolgono attività essenziali per i cittadini e i clienti.³²⁷

http://www.marcogalleri.it/img/cosa_ho_inventato_41_orca_della_promozione_eventi.pptx. Chiarisco che sono favorevole allo slogan “lavorare meno, lavorare tutti” e che il vero nodo è l’efficienza (numero di pratiche evase nell’unità di tempo). La contemporanea efficacia dei servizi (soprattutto la correttezza delle pratiche e la cordialità nell’approccio all’utente) dovrebbe essere responsabilità dei dirigenti che – purtroppo - sono generalmente inadeguati al loro, pur difficile, ruolo.

³²⁷ Un fenomeno piuttosto diffuso negli uffici pubblici italiani è il *boreout* - il contrario del *burnout*, in cui l’operatore è “bruciato”, esaurito a causa del troppo stress sul lavoro - che preoccupa assai gli psicologi perché causa malessere al dipendente. Io, da vecchio frequentatore delle imprese, m’interesso di più del devastante impatto che costoro hanno sulle organizzazioni, sui loro colleghi e utenti. Una buona descrizione del processo di *burnout* - cooptato dal modello di Cary Cooper - è comparso su Mind dell’aprile 2018; i metodi per proteggersi sono suggeriti da Michael P. Leiter e Christina Maslach su Mente & Cervello dell’aprile 2016. Una descrizione sintetica delle caratteristiche del *boreout* (*La noia sul lavoro*) è di Luciana D’Ambrosio Marri e Andrea Castiello D’Antonio su Psicologia Contemporanea di luglio-agosto-settembre-ottobre 2020.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Perfino nella maggior parte delle sedi di Confindustria (la principale rappresentante delle imprese manifatturiere) ma anche di altre associazioni datoriali, si respira la stessa aria dei ministeri.

Tanti anni fa la cosa mi sorprese: "*come? Questi lavorano per conto di migliaia d'imprenditori e dormono in piedi?*"

Di là dal mito dell'industriale superattivo, erano almeno vent'anni che frequentavo fabbriche e uffici privati, dove sono inconcepibili la lentezza operativa e il disinteresse per i risultati concreti. Eppure anche lì la massa è stipendiata e scarsamente incentivata economicamente.³²⁸

Il dramma è che negli ambienti pubblici e similari fare poco, e finanche ostacolare delle pratiche, non è punito in alcun modo.

Ho accennato (e ci tornerò) che **l'impunità è una condizione eccellente per i potenti – grandi e piccoli – e devastante per coloro che si trovano a dipenderne.**

La gravità cresce con la posizione: i dirigenti pubblici e assimilabili, incapaci o *fancazzisti* sono – com'è ovvio - molto più dannosi dei loro sottoposti. Troppi si assestano nella loro confortevole e privilegiata condizione; semplicemente non stimolano né controllano i dipendenti e loro stessi non sono ispezionati da nessuno.³²⁹

Abbiamo già visto che ognuno dipende sempre – in qualche misura - dal potere degli altri; **il potere del non fare e dell'ostacolare è grandissimo ed è nelle mani di persone garantite e impunibili.**³³⁰

Una battuta:

Il vero problema del fannullone è che, siccome non fa nulla, non sa mai quando ha finito.
(Edna Wolf)

³²⁸ Una spiegazione l'ha data Giddens e la troveremo nella quarta parte (nel capitolo *Soglie critiche della numerosità umana*): in una piccola azienda le attività degli impiegati sono direttamente sotto gli occhi dei titolari – personalmente interessati all'efficienza - e il controllo è molto più stretto che nelle grandi organizzazioni, specie se senza fini di profitto.

³²⁹ Sulle tragicomiche caratteristiche della burocrazia resta attuale L. J. Peter, *op. cit.*, 1986. Anche la vecchia *Legge di Parkinson* (*op. cit.*, 1980) descrive aspetti osservabili ancora oggi.

³³⁰ Luigi Pastore (*revisione del 8 agosto 2019*) annota che *l'imperativo categorico di troppi dirigenti pubblici fa riferimento al detto popolare latino di "Quieta non movere et mota quietare"*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una tragica declinazione del **potere d'interdizione** concerne la diatriba tra i fautori della sacralità della vita e quelli della sua qualità.³³¹

Mi riferisco in particolare alla legge sulla fine della vita (eutanasia), fortemente osteggiata dai cattolici, che sono finora riusciti a impedire agli italiani la libera scelta. La loro intransigenza è nota da molto tempo e si è posta per altre delicate questioni, cui si sono sempre dimostrati contrari; il divorzio e l'aborto sono i casi più celebri.

Una battuta:

l'egoismo consiste non già nel vivere come uno vuole, ma nel pretendere che altri vivano come vogliamo noi.
(Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde)

Nell'interruzione della gravidanza il potere d'interdizione assume tuttora una forma veramente melliflua, irritante ed efficace: quarant'anni dopo la legge 194 in Italia l'obiezione di coscienza riguarda il 68,4% dei ginecologi (con una punta del 96,4% in Molise), il 45,6% degli anestesisti e il 38,9% tra il personale non medico.³³²

Visto da lontano il principio è semplice: in base alle loro bizzarre credenze³³³ vogliono **impedire agli altri di scegliere e agire come meglio reputano.**³³⁴

³³¹ Le differenze tra le due posizioni sono ben descritte da M. Mori, *La bioetica: la risposta della cultura contemporanea alle questioni morali relative alla vita*, in (a cura di) C. A. Viano, *Teorie etiche contemporanee*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990. Una pungente sintesi si deve al comico George Carlin: "Ragazzi, questi conservatori sono proprio forti, vero? Sono tutti a favore dei non nati, farebbero di tutto per i non nati, ma una volta che sei nato sono cazzi tuoi!"

³³² www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=2686

³³³ Una vergine che partorisce un tipo che cammina sull'acqua, moltiplica pani e pesci e addirittura resuscita ... l'elenco delle stranezze è davvero lungo. Peraltro, già scriveva Erasmo: *tutta la religione cristiana ha una specie di parentela con la pazzia e non va punto d'accordo con la sapienza* (Erasmo da Rotterdam, *Elogio della pazzia*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 131-132, *ed. or.* 1511). Anche aprire il mar Rosso per far fuggire gli ebrei dagli egiziani e innumerevoli altre novelle sono a fondamento di tutte le religioni del mondo. Per non dire – potere dell'immaginazione! - d'importanti personaggi mai nati che pure hanno segnato il corso della storia; Lazar, Karlan e Salter ne elencano 101 che comprendono i miti, le leggende, i racconti popolari, la letteratura, il teatro, il cinema, la televisione, i fumetti e la pubblicità (*I 101 più importanti personaggi che non sono mai vissuti*, Nuovi Mondi Media, San Lazzaro di Savena, BO, 2007). Alle credenze umane ho dedicato alcune pagine in *op. cit.*, 2016-2; nella quarta parte di questo libro si trova il capitolo *Il potere delle religioni*.

³³⁴ Al solito la questione è più complessa; sul numero 275 di settembre-ottobre 2019 di *Psicologia Contemporanea* è comparso un dossier sul tema della fine della vita. Condivido sia che "molti inni pro vita non sono altro che inni alla tortura" (E. Gallavotti - M. Savino, *Chi*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

In breve la mia ferma convinzione è: a ognuno secondo i propri credi o gusti, basta che non si vogliano imporre agli altri.³³⁵

Una battuta:

Vado alle serate di beneficenza di tutte le religioni.
Mi scoccerebbe rimetterci la vita eterna per una formalità.
(Bob Hope)

ha paura del suicidio assistito), sia che l'interessato deve essere in grado di intendere e volere (L. Dell'Osso - R. Dalle Luche, *Suicidio assistito nelle malattie mentali*) sia che ci vorrebbe un'educazione anche al morire (G. Bormolini, *Scegliere la vita anche oltre la morte*).

³³⁵ Al lettore sarà evidente che io sono nettamente a favore della qualità della vita e che non sopporto più tali tracotanze fideistiche. Le mie opinioni sul contrasto tra l'inverosimile sacralità e la ragionevole qualità dell'etica esistenziale sono meglio dettagliate nel mio *op. cit.* 2016-2, pp. 209 e 456 e segg. La situazione generale è aggravata dalla spocchia dei governanti di mezzo mondo: *uno degli aspetti più grotteschi delle moderne democrazie sta nel fatto che il cittadino, mentre va fiero di aver conquistato il diritto di scegliere i propri legislatori e – se maggiorenne e sano di mente – di esser riconosciuto capace di assolvere a questa essenziale funzione, viene poi, proprio da quei rappresentanti da lui eletti, trattato alla stregua di un minus habens, quando vorrà, senza nuocere ad altri, scegliersi piaceri, emozioni, vizi, rischi, modi di vita* (nota dell'Editore a L. Spooner, *I vizi non sono crimini*, Liberlibri, Macerata, 1998).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

La burocrazia impunitibile

*Un delitto non dovrebbe andare impunito perché altrimenti tutte le
fondamenta morali crollerebbero e soltanto il caos regnerebbe.
(Erich Maria Remarque)*

Non penso vi siano soluzioni facili a queste realtà: l'irresponsabilità dei garantiti e il potere dogmatico dei cattolici, in Italia particolarmente gravi.³³⁶

È certo impresa titanica tentare di trasformare la pubblica amministrazione nazionale. Confermo che si tratta di un obiettivo importantissimo poiché una burocrazia motivata, consapevole del proprio ruolo, cioè efficace ed efficiente, è caratteristica e prerogativa degli Stati più civili e geopoliticamente potenti.³³⁷

Una vignetta



Ecco la sintesi di una ricerca che si proclama ottimista:

³³⁶ Per il vero ci sarebbe una soluzione elementare per i funzionari e i dirigenti: compensarli con uno stipendio minimo di sopravvivenza e legare il resto ai risultati effettivi. Le tecniche di corretta ed equa misurazione non mancano - vi è ormai un'ampia e qualificata letteratura basata sulla celebre frase di Peter Drucker del 1974: *senza obiettivi in termini di produttività un'impresa è senza direzione; senza un sistema di misurazione della produttività un'impresa è senza controllo* - ma, ovviamente, i primi a opporsi sono i più alti in grado, a ennesima conferma che "il pesce puzza sempre dalla testa". Per i cattolici dogmatici sarebbe invece efficace il rimedio che propongo nella terza parte a proposito del delirio di potere.

³³⁷ Non è un'esclusiva di pochi bensì una condizione generalizzata; validi apparati burocratici sono patrimonio dei Paesi anglosassoni, germanici, baltici, scandinavi mentre difettano ai paesi latini. Unica rilevante eccezione è la Francia la cui lunga storia unitaria (altomedievale, regale, rivoluzionaria, imperiale, coloniale) la distingue nettamente dall'Italia; oltralpe vige la diffusa consapevolezza della necessità di "un apparato amministrativo e statale che includa militari, funzionari e consiglieri a conoscenza dei dossier [geopolitici] in questione e capaci di gestirli" (J. B. Noé, *La Francia terra di geopolitica*, Limes 9/2020, p. 265).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo

Seconda parte: teorie d'insieme

Il dibattito attuale sul cambiamento necessario nella Pubblica Amministrazione per rinnovare il senso del valore aggiunto pubblico e per massimizzarlo mette in luce un **panorama variegato e diverso di concettualizzazioni e di esperienze pratiche**. Sono teorie ed esperienze dove il concetto di trasformazione viene declinato in una gamma di strategie e di pratiche, volte alla valorizzazione e alla partecipazione delle persone interne e a farle agire in interdipendenza con le reti dei cittadini e le organizzazioni di stakeholder. Se la trasformazione è l'obiettivo, la tendenza è quella di realizzarla attraverso l'investimento sullo sviluppo della persona, sulla partecipazione dei team e su un nuovo significato dei servizi: tutto ciò pensato all'interno e condiviso e arricchito attraverso la relazione con la comunità esterna. **Un nuovo modo di creare valore nella PA è possibile se si riparte dalle persone**, attraverso metodologie partecipate d'innovazione organizzativa, come dimostra l'esperienza realizzata da un pool di manager e di operatori della Provincia Autonoma di Trento.³³⁸

Orbene, la Provincia Autonoma di Trento si connota assai positivamente per il suo retroterra storico-culturale e per le ingenti risorse economiche (e sussidi statali) di cui dispone; insomma è un'eccezione privilegiata in Italia. Nonostante l'inevitabile enfasi delle Autrici (le ricerche-intervento pubblicate **devono** essere di successo), gli esiti concreti sono modesti e molto condizionati, infatti:

le persone **solo se rese responsabili** e valorizzate, diventano in grado di creare valore attraverso il ripensamento dei servizi, in interdipendenza con la comunità esterna.³³⁹

Per confidare nel successo di tale funambolica operazione inoltre è necessaria:

una risignificazione di scopo e senso dell'organizzazione, che possa far comprendere etica e utilità del lavoro pubblico capace di **provocare l'uscita da zone personali di comfort**.³⁴⁰

Ma ancora non basta:

la trasformazione della PA può avvenire per **autodecisione della comunità delle persone al lavoro** che agiscono, attraverso gli strumenti fondamentali della

³³⁸ L. Erlicher – S. Allegretti, *Trasformare la Pubblica Amministrazione con una metodologia partecipativa*, Sviluppo & Organizzazione, 288, luglio-agosto 2019.

³³⁹ *Ivi*.

³⁴⁰ *Ivi*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

partecipazione, in un panorama rinnovato di cooperazione strutturale e di motivazione intrinseca.³⁴¹

Chiedo retoricamente al lettore - intellettualmente onesto e preparato - se reputa possibile responsabilizzare i dipendenti pubblici che conosce personalmente, così che **fuoriescano volontariamente dalle proprie zone di comfort**.

Una battuta

Ovunque il perfetto burocrate è colui che riesce a non prendere decisioni e a fuggire da ogni responsabilità.
(Justin Brooks Atkinson)

Quanto abbiamo visto finora (e che ritroveremo oltre) conferma invece l'ostinata difesa dei propri privilegi - divenuti comode abitudini - e l'efficacia dell'uso opportunistico del bastone e della carota da parte di chi detiene il potere.

Una vignetta



³⁴¹ *Ivi.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Abbiamo però notato che i dirigenti pubblici sono a loro volta ben integrati nel sistema; nessuno li controlla (rarissimi ed estremi i casi d'intervento della magistratura) e restano, di fatto, impuniti.

Tra le formule giuridiche più frequenti per realizzare – nel pubblico e nel privato - l'impunità di fatto c'è l'istituto (tutto italiano) della prescrizione, ma nella giungla del diritto i "principi del foro" scovano molti espedienti più raffinati per i clienti che possono permettersi di pagare le loro salatissime parcelle. Nel gergo dei *pennivendoli* gli imputati potenti si trasformano addirittura in "eccellenti" ...³⁴²

Nella quarta parte troveremo riprova che **la burocrazia è indomabile**.

Questa è una realtà demoralizzante ed è una conseguenza logica che si manifestino sempre più frequentemente sintomi d'insoddisfazione generale, che mediamente scadono, purtroppo, nella rassegnazione.

Vediamo di capirne di più nel prossimo capitolo.

³⁴² Propriamente eccellente è chi è "superiore agli altri o alle altre cose dello stesso genere, per merito, qualità, bontà e simili; quindi, comunemente, di gran pregio, di molto valore, ottimo". "Nell'uso giornalistico, l'aggettivo, a partire dal film *Cadaveri eccellenti* (1975) di F. Rosi, tratto dal romanzo *Il contestato* (1971) di L. Sciascia e imperniato su una serie di omicidi avvenuti in Sicilia e aventi per oggetto alcuni alti magistrati («eccellenze»), si è venuto via via allontanando dal suo significato originale per essere riferito a chi, per svariati motivi (autorità, potere e simili), gode di considerevole fama o notorietà, anche a prescindere da meriti o virtù particolari: *un personaggio, un imputato, un testimone eccellente*"(<https://www.treccani.it/vocabolario/eccellente/>).

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Sintomi d'insoddisfazione

Riponi in uno stipetto un desiderio; aprilo e vi troverai un disinganno.
(Luigi Pirandello)

In definitiva (e sconsolatamente): *un pugno di potere vale di più che un sacco di diritti*. Ciò provoca – ripetutamente da secoli e con rare eccezioni - una diffusa insoddisfazione sociale che spesso potenzia la rassegnazione individuale e, solo di raro, produce rivolte o rivoluzioni.³⁴³

Una battuta:

La costanza di un'abitudine è di solito in rapporto con la sua assurdità.
(Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust)

Sui sintomi dell'insoddisfazione causata dal sistema di potere nell'Occidente contemporaneo (che – mi ripeto - origina rassegnazione rinforzando assai la sua efficacia) riporto nella figura 21 il semplificatorio diagramma di Kaczynski, non tanto per la sua attualità – confermata e aggiornata dagli studi più recenti – quanto per l'originalità dell'Autore.³⁴⁴

Un quarto di secolo dopo si può ben osservare che **la mancanza di ambiziosi obiettivi ideologico-politici favorisce la diffusione dei piaceri più basilari e superficiali e la generalizzata tendenza alla depressione e all'individualismo.**

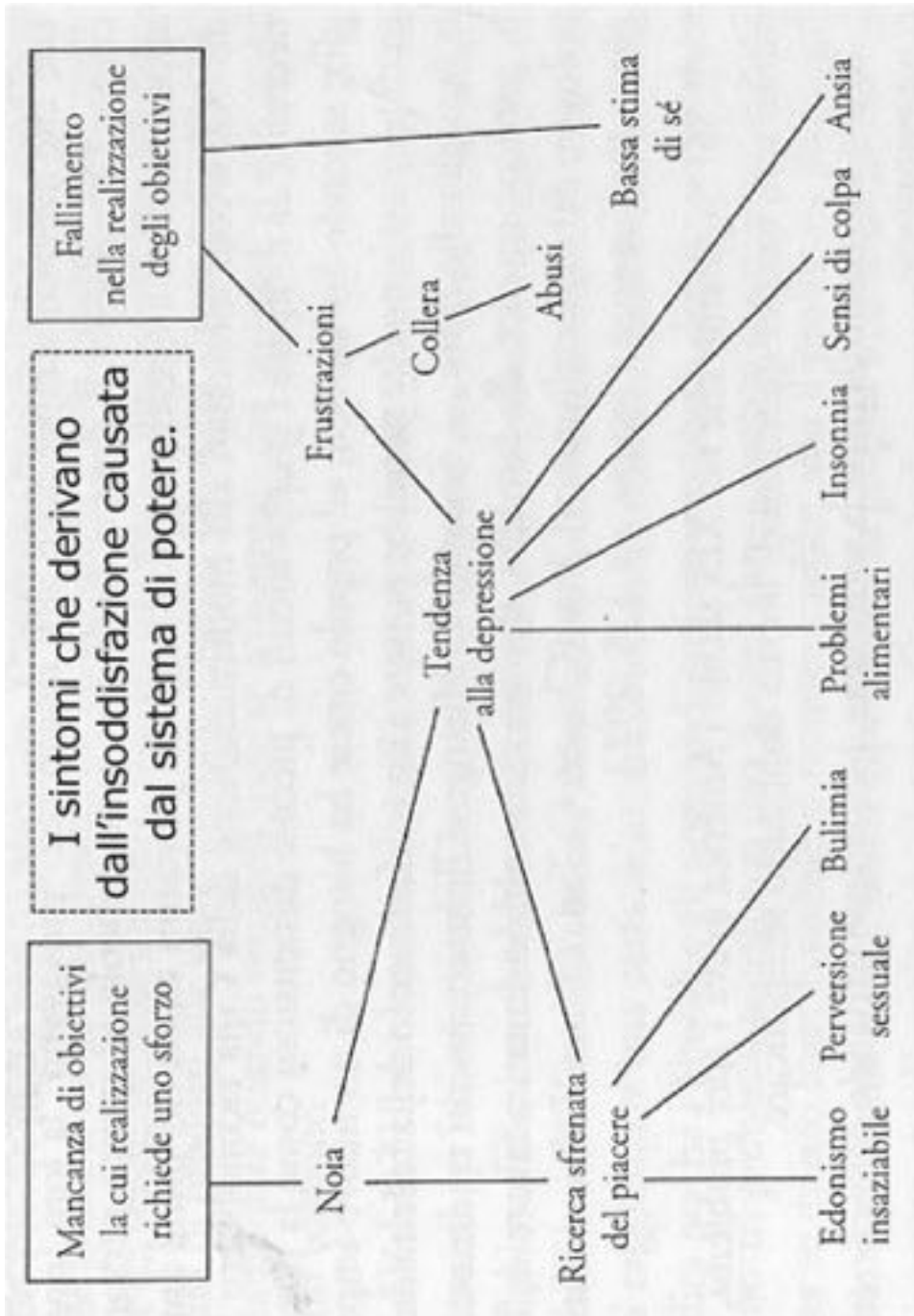
Una profezia:

Il numero delle nature forti, che apertamente si oppongono alle richieste della civiltà, crescerà enormemente, e così pure il numero dei più deboli, i quali di fronte al conflitto tra la pressione degli influssi civili e la resistenza della loro costituzione, precipiteranno nelle malattie nervose.
(Sigmund Freud)

³⁴³ Interessante al riguardo, ma classicamente ingenuo in merito alla violenza popolare, è il libro di P. Amato, *La rivolta*, Cronopio, Napoli, edizione ampliata 2019, ed. or. 2010.

³⁴⁴ T. H. Kaczynski, *Il manifesto di Unabomber, la società industriale e il suo futuro*, Stampa Alternativa, Viterbo, 1997, p. 117, nota 6, ed. or. 1995. L'ecoterrorista *Unabomber* (già bambino prodigio, si laurea a vent'anni in matematica a Harvard, subito insegna alla National Science Foundation e poi a Berkeley) specifica che *la realtà è più complessa e, ovviamente, l'insoddisfazione del processo del potere non è la sola causa dei sintomi descritti*. Quando parla di depressione precisa che *spesso si tratta solo di lievi forme*. Per un quadro delle patologie sociali contemporanee cfr. M. Galleri, *op. cit.*, 2016,-2, p. 105 e segg.

Figura 21. Il diagramma di Kaczynsky



TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Sulla sempreverde contesa tra i rarissimi dominanti e la moltitudine dei sudditi/consumatori il mio parere sintetico è "a brigante, brigante e mezzo".³⁴⁵

Una battuta:

A mali estremi, estremi rimedi.
(Anonimo latino)

³⁴⁵ Oggi, secondo Oxfam, sei persone possiedono la metà della ricchezza mondiale. L'affermazione sui briganti è attribuita a Sandro Pertini (G. De Cataldo, *Il combattente*, Rizzoli, Milano, 2014) che probabilmente l'aveva adattata da Napoleone: *a corsaire, corsaire et démi*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
 Seconda parte: teorie d'insieme

Un elenco succinto

*Il riassunto non è mai un caso di semplice informazione: è un atto critico.
 (Umberto Eco)*

Siamo partiti da molto lontano e, con l'analisi dell'opera di Popitz, siamo giunti a oltre un quarto di secolo fa, con qualche escursione più recente. Nel frattempo sono accadute molte cose ma i tratti fondamentali e storici del potere sono stati solo confermati.

Segnalo (l'ennesima) definizione generale di potere: *è al contempo **uno strumento** per far fare le cose e **un processo** di autorealizzazione che si può esemplificare in una piramide con alla base il sapere, poi il saper fare, il saper comunicare, il saper far fare e infine il saper essere.*³⁴⁶

Un proverbio bolognese:

*Al mand sta in tréi còs: fèr, dsfèr e dèrta da intànder.
 (Il mondo consiste in tre cose: fare, disfare e darla a intendere).*

Tabella 2. Una classificazione dei poteri

degli interessi:	delle idee:	della gestione:
temporale	ideologico	coercitivo
politico	fideistico/religioso/dogmatico	normativo
economico	tradizionale	legittimo
finanziario	carismatico	gerarchico
patrimoniale	del dominio	della violenza
delle risorse	dell'egemonia culturale	della ricompensa
della solidarietà	comunicativo/persuasivo	della minaccia
della complicità	delle connessioni	tecnico
...	...	esperto
		dell'informazione
		autoritario/autorevole
		sessuale
		del non fare
		dell'interdire
		...

³⁴⁶ L. Pastore, *mail cit.*

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Ripercorrendo i principali concetti possiamo tentare di **ridurre le forme di potere, più trattate dagli studiosi, in un elenco succinto**; il potere può essere suddiviso come nella tabella 2 con l'avvertenza che molte forme sono presenti anche contemporaneamente.³⁴⁷

Ho provato ad attribuire questi tipi di potere a categorie diverse: sociali, dei gruppi, delle coppie e individuali. Alla fine mi sono arreso nel costatare che – salvo rare eccezioni – le diverse forme sono presenti in tutti gli ambiti.

Sempre per massimo riassunto, il potere:

- può incontrare obbedienza o disobbedienza;
- ha un peso decisionale, una sfera di valori e un campo di persone coinvolte.
- è sempre differente: alcuni ne hanno poco o punto;
- i suoi aspetti cruciali sono i luoghi, lo status sociale, la «distanza dal centro» e la solidarietà del gruppo;
- tende prima a stabilizzarsi, poi a trasformarsi in dominio, cioè a istituzionalizzarsi e governare;
- può essere misurato grazie alla posizione, al grado di partecipazione, da un comitato di giudici imparziali, con l'analisi multivariata e con metodi integrati.

Una battuta:

Chi ha mai chiesto alla tesi e all'antitesi se vogliono diventare sintesi?
(Stanisław Jerzy Lec)

³⁴⁷ Questo elenco contempla 30 tipi di potere, solo tre in più del migliore dei dizionari già citati (L. Terzolo, *op. cit.*, 1991). Come ho ossessivamente ripetuto: le forme di potere (così come dei potenziali e degli abusi) sono almeno molte centinaia. Al proposito si veda l'indice analitico alla fine del secondo volume.

Hespanha, la scomparsa del potere di Stato

Chi ha paura di sognare è destinato a morire.
(Robert Nesta Marley, detto Bob)

Antonio Manuel Hespanha (1945-vivente, è uno storico del diritto che si proclama realista) un anno dopo il libro di Popitz, s'interrogava sulla pre-comprensione del sapere storico e sulla **scomparsa del modello di potere** d'allora.³⁴⁸

Di fatto **lo Stato** - quel modello nebulosamente e contraddittoriamente delineato dai pensatori politici del Seicento e al quale la prassi politica illuministica e liberale ha tentato laboriosamente e in modo incompleto di dare corpo istituzionale - **ha cessato di esistere nell'orizzonte di una gran parte delle persone**. Tale modello era stato disegnato secondo, un'architettura che prevedeva:

1. **la rigorosa separazione** tra una società politica" (lo Stato e i suoi organi) e una "società civile" (il quotidiano e le sue transazioni "private"), con la conseguente concentrazione del potere in un unico luogo della società (gli "organi della sovranità").

2. L'istituzione di una serie di **meccanismi di mediazione** basati sul concetto di rappresentanza, per tramite dei quali i cittadini, vivendo nella "società civile", potevano partecipare alla "società politica" (ossia, la vita riprendeva il contatto con la politica).

Oggi, non solo questo modello ha cessato di attrarre le persone, ma suscita un'opposizione sempre più attiva. **I cittadini sentono il potere come qualcosa di lontano**, il cui controllo sfugge loro proprio di fronte alla interminabile serie di mediazioni (partiti politici, elezioni, parlamenti, giustizia e diritto ufficiali) che è necessario mettere in moto per agire politicamente.

Un proverbio calabrese:

Alli casi ci vonu gammi leggi.

(Chi deve affrontare una causa, deve essere sempre presente in tribunale).

Al tempo stesso e paradossalmente, essi si rendono conto che **un tale gigantismo della politica è ragionevolmente illusorio**, giacché, infine, la società è piena di meccanismi di potere che tutti azionano tutti i giorni. **Si fa politica come si respira.**

³⁴⁸ A. M. Hespanha, *Storia delle istituzioni politiche*, Jaca Book, Milano, 1993.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

Una simile ambizione per una politica della lavandaia (formulazione di Lenin) si può integrare in una tematica tipicamente post-moderna: l'orrore per il gigantismo e l'attrazione verso la piccola scala, **la diffidenza nei confronti dei modelli globali e delle grandi organizzazioni**, la rivalutazione dei valori individuali e della vita quotidiana, **la preferenza per un'etica del piacere rispetto a un'etica della responsabilità**.

Si può inoltre considerare questo "spostamento del potere" (**powershift**) come il segnale dell'avvento di una nuova grande era di civilizzazione.³⁴⁹

In realtà, secondo Hespanha (e parecchi altri) tale **valorizzazione della micro-politica** è molto più complessa; i suoi riferimenti vanno a Karl Marx, Carl Schmitt, Michel Foucault, Jack Goody, Pierre Bourdieu e Alvin Toffler. In ogni caso:

la produzione e la lettura della storia del potere non hanno cessato di essere condizionate da questo fastello di preoccupazioni e di prospettive, così come non hanno cessato di sperimentare **uno spostamento del fuoco dell'attenzione dal "topos" verso le "basi", dai "centri" verso le "periferie", dal "Potere" verso i "poteri"**.³⁵⁰

Sul rapporto contemporaneo tra centro e periferie abbiamo ormai visto molti pareri ed è oggi indubbio che, anche a causa del gigantismo burocratico dell'Unione Europea, per la maggioranza dei cittadini lo Stato abbia dismesso molte delle sue funzioni. Sono cresciute la diffidenza verso la globalizzazione, la tendenza per il piacere rispetto alla responsabilità e – in generale, per contrappasso – l'ignoranza diffusa al potere.³⁵¹

Peraltro "*si fa politica come si respira*", cioè – come detto fin dalle premesse – **il potere è inevitabile, nel bene e nel male** e ha molte poliedriche forme.

Anche quest'Autore fa un riferimento alla "fine della storia" – l'ingannevole, ma ben propagandata, tesi di Francis Fukuyama:

In un certo modo, la **nuova storia del potere, nel liberare il passato dall'imperialismo delle categorie del presente, ne ha liberato anche il futuro**, mostrando la finitezza delle nostre rappresentazioni del potere, e minando così l'idea secondo cui l'umanità sarebbe arrivata, su questo piano per lo meno, alla "fine della storia".³⁵²

³⁴⁹ *Ivi*, pp. 8-10.

³⁵⁰ *Ivi*.

³⁵¹ Cfr. I. Tinagli, *La grande ignoranza. Dall'uomo qualunque al ministro qualunque*, Rizzoli, Milano, 2019.

³⁵² A. M. Hespanha, *op. cit. ivi*.

TUTTO SUL POTERE. Libro Primo
Seconda parte: teorie d'insieme

La storia, anche questa mia, invece prosegue.

Con il secondo volume cambiamo sezione e passiamo dalle teorie alle pratiche del potere.

Nella terza parte seguiremo soprattutto le 48 leggi, pubblicate nel 1998, che sigillano il millennio e danno indicazioni pratiche. È un notevole cambio di prospettiva e la lettura diviene più agevole e gradevole; dopo le teorie storiche e contemporanee e lo sforzo di sistematizzarle incontriamo dei suggerimenti dedicati al singolo individuo nei suoi rapporti con gli altri. Il lettore attento non avrà però difficoltà a identificare le molte relazioni tra teoria e pratica.

Nella quarta parte ci caleremo invece nelle pratiche sociali del potere, presenti e future.

Nella quinta troveremo delle appendici, imperdibili per approfondire il potere della comunicazione e com'è ipotizzabile ridurre le ingiustizie sociali.

Una battuta:

Lascia dormire il futuro come merita: se lo svegli prima del tempo, otterrai un presente assonnato.
(Frank Kafka)

Una vignetta:

E' UN MONDO
SENZA
FUTURO.

FINALMENTE
POSSIAMO
RILASSARCI.



Youcanprint
Finito di stampare nel mese di aprile 2021